



LAMORTE DEL

DANESE DE CASSIO DA NARNE
Nouamète stampata: nella quale se tratta de mol
te battaglie marauigliose: et de del Dalnese Ori
do e Rinaldo e de molti altri gran baroni: & an
chora li trouerai molte faceze per l'autore inseri
te: con capitoli egloghe & molte altre belle cose:
li trouerai anchora vna quettione dignissima a
Rinaldo del sexo masculino e feminino il quale
piu incalesce ne l'atto venereo cō la resolutione
dignissima e molte cose al lettore de lettebile.

M D XXXIIII.

Sonetto di epso Auttore al suo libro.

Libro per le superbe e ample cittati
Andar conuienti & del mio aiuto senza
Tra mille ingegni per sūma excellenza
Nel monte di Parnaso coronati
Se aduenche sian tuoi membri lacerati
Per hauer seco poca conoscenza
Porta le piaghe prego in pazienza
Chela esperienza solfa i buon soldati
Purpureo color non sia in tue carte
Ne sia di Minnio il titol tuo notato
Di desir de imparar baltì ad ornarte
Dirai: che immortal donna mha sforzato
A scriuer tanto assai potra giouarte
Sapèdo ch' in m' d'altri habbia il cordato.

CANTO PRIMO DEL PRIMO LIBRO

II

INCOMINCIA IL PRIMO
libro chiamato la Morte del Danese de
Cassio da Narni che tratta de molte bat-
taglie mirabile zoe de le facende
che fece el Danese Orlando e
Rinaldo & gli altri baro-
ni Nouamente
stampato,

Della nome ha colei ch' in man mi per-
e la penna: accio questa opera di ser-
ue ella dunq in uoco io come e ragione
questa il mio pegaseo mio nume & diua
la sua belta non e da paraghene
ne si ama arse mai cor chel mio piu uiua
& produce il suo caldo tanto effetto (to-
chardischo dir ch'achela ha caldo il pet-

CANTO PRIMO



O non bagnai le lab-
bia mai nel fonte
doue il caual volo na-
to di sangue
ne mi ricordo mai so-
gnar nel monte
che fa la morte chi ui-

alberga exangue
l'albor da pollo non brama mia fronte
chamante sono che per amar langue
si che concludo chio non son poeta
da giunger nanti notte a questa meta

Dunq le muse al mio aiuto nō chieggo
come molti poeti han fatto & fanno
che se bē per amar spasmo & vaneggio
conosco quel chio sono & nō me igāno
q'l peso affūmo chatto al humer veggio
non cerco piu del mio sub'ime scanno
nō chiāo euterpe: apollo: & nō minerua
ma sol chi in vita & morte mi conserua

Phaetōte & marsia mi son I specchio e sce-
ambe pentiti de supchio ardire (da
sol basta a me che la mia donna creda
ch' in quel chio vagliola bramo seruire
pur ch'ella la sua gratia mi conceda
gran lode acquisito in vita & poi morire
che piu stimo di q'la vn sguardo e vn ri-
cheritrouarmi viuoin paradiso (so

L'acqua per cui folcar spigola vela
non e si cupa chio non cetna il fondo
pur se morte anzi tempo non mi cēla
quel viso ch'altro bel non vede il mōdo
I sperola penna con iusta querela
passar le sirtē: e al fin lieto & giocondo
giungere al tanto desiato porto
in le braccia di quella chemha morto

Sirenato amor ch' e nel mio petto iserto
dal piu dolce desio dal piu bel velto
ch'allumi il sol qndo e piu chiaro e ap-
to scriuer mi fanō altro accio mha uolto
vn son conosco ma qual foran certo
basti son preso & nō brame esser sciolto
anzi quanto piu sento stretto il nodo
piu dolcemente in libertate io godo

Et se glie alcun chamor sappia per pua
scusar in parte il giouenil mio errore
e la piaga inuecchiata haura per nuoua
rimembrando il piacer pien di dolore
dira che cagion giusta a dir mi muoua
e non sete di fama o d'altro honore
molte cicale son che mal diranno
sophistici che tutto o nulla fanno

Dica chi vol, diro sol per sfocarmi
non trona alla mia doglia altro ricetta
la pena: i chio si ro: carte e amor solarmi
dicente medicina e il mie subietto
che poi ch' la mia dōna hebbe a ligarmi
non dicerno dal duol qual sia il diletto
& cosi ebrio al tutto & senza core
vari cas d'ro dar me & damore

Mor, del Danese,

A ii

CANTO

Amor che con poca esca vn cor accende La morte del Danese il libro io chiamo
di sì dolce desio: sì dolce speme per darli il nome & non paltro effetto
chapoco apoco tal possanza prende sotto questo velame scoprir bramo
compartèdo il piacer lassanno insieme gli amorosi pensier cho dentro al petto
che dalle infime parti al alte ascende sotto qsta esca occulto e il pùgète hame
spargendo in le medulle acuto seme de la cui piaga anchor morirne aspetto
che speràdo lo amàte hauerne il frutto se non mi aiuta chi puo aiuto darmi
stentàdo aspetta in fin che poi distrutto bē chogni suo socorlo tardo hor parmi

Solito e ognun cha scritto o scriue histo E ben chio hauessi fatto pria preposto
farfi la turba ad ascoltar mansueta scriuer con nomi certi il mio pensiero
(ria io nō prego qui alcun che di memoria conoseèdo il mio error mi sui disposto
non seran lopre mie segno: da meta misciar varie menzogne dentro al vero
pur chio plachi madōna haro grā glo: quel che non e da dir terro nascosto
& coglia il frutto cha l'altri sì vera cagnàdo per Martin Francesco & Piero
chi sentir non mi vol sordo si faccia cosi dico di maschi qual di femine
cha me sol basta cha Delia compiacia nō fia qui dunc; chi di discordia semine

Gia sō' sul piccol legno e i mano ho il re E prima chel Danese in cāpo io metta
ma pria chio minduca alla parita di Carlo intendereti e del nipote
(mo p nō cōdurmi onde e il piglio extremo & di Rinaldo e di tutta sua setta
Alcyde a te che l'opra ho attribuita e varie guerre a uoi non credo note
e agion che nulla cosa aduersa iotemo dirou: come Orlādo hebbe vna stretta
taricomando l'honore & la vita dal predetto Rinaldo su le gotte
non so si o parlo troppo io lho pur detto del che poi nacque tante guerre & lite
cōuē' chio mōstri chio te son suggetto cha nostra eta non fian mai piu finite

Come son varii volti: gesti: & lingue Ognhora accender veggio nouo foco
varian le fantasie: varia ogni ingegno pouera Italia mia prima de senno
chil ciechil cētro quel ch' sia distingue sera mai il di che tornino al suo loco
& chi famor e ceco & doue ha il regno gli exuli che immortal gloria ti denno
ehi per tacer chi per gridar extingue non fia mai piu, fatta sei proprio gicco
di diuolosi fin nō ce chi corra a vn segno di barbari e di tuoli: che ad ogni cenno
se vn veste di sanguigno e vn altro plo che te vin fatto riuolgi il ceruello
ognun dal suo pēsier l'altro ha diuerso ma i darno il dirlo ondio d'altro fauello

Ciascun varii subietti va pensando Legendo varii libri & varii autori
secondo cha le voglie in quelli accese chan scritto i bellicosi, illustri e degni
perho che questo andarfi disfogando fatti di frācia, e nuoue imprese e amori
e gran compenso in lamorose offe se de i paladin di Carlo han molti segni
io per sfogarmi adūq; andai pensando compreso ho depfi i generosi cori
parlar di me sottombra del Danese le forze illor saper gli acuti ingegni
& con fiction di scriuer la sua morte tra quali ho sempre Rinaldo trouato
dirui seguendo amor qual fia mia sorte che di forza & valor vien cōmendato
Es se

Esse nol vidi mai excetto piato
 come haemo che per fama finamora
 fatto ho da sua virtusuelodi vinto
 son si che di me vn año parmi vn hora
 & benche di vergogna lo restitinto
 di assumertanta ipres: spero anchora
 che lui accettara: piegando il capo
 il bon voler che tra gli amici, e capo

Di lui diro vide vn suo innamoramento
 & con qual arte la sua amata obteme
 & mentre che di lei fu poi contento
 gustando vn frutto, vna donna diuene
 chi brama intender questo ascolti ateto
 so ben cha dirlo alcun mai piu nō vene
 questo e piu cose vi faro palese
 nō dakti mai piu scritte & mēco intese

Non piu parole homai vengamo al quia
 gia sento dentrevn bullicame il sangue
 per far palese lalta fantasia
 charimēbrarla il cor si strugge & lague
 Delia mi affretta & mosti ami la via
 sicura da passar pestifero angue
 alintrar lata alfin poi tanto stretta
 chuscirne nō ne puochi ha tropo fretta

Carlo in Parigi assai fresco di etate
 diro che sia & tutta sua famiglia
 in corte alegra & senza aduerfitate
 oue ognun con amor si recensiglia
 qui giochi feste & giostre al popul grate
 sō laceoue ogni cor sinuescha & piglia
 qui gli amator in stranelarue ascotti
 trouan commoditate allor proposti

Vedetasi talhor lamante in ballo
 timidamente stringer qualche mano
 altre che nucuio amer vuol palefallo
 hor cō motti hor suspiri, hor parlar pia
 chi porta pso e chi color di giallo (no
 rimedio spesso a molti solle & vano
 ea me pur sempre: & placemi lingāno
 che mi mantiene in cosi dolce affanno

Et sanchor non mi hanteffi i nomi detto
 dei paladini sappiati ognun vera
 chi senza cora: & chi ferito il petto
 chi con sp... nar chi se dispera
 Paris... ne hebbe vn tal diletto
 ne hauera credo per volger di spha
 cha quel chio dico possa equipararse
 tanto egualmente ogni cor damer arse.

Diceuan molti astrologhi bugiardi
 dotti nellarte cherano in Parigi
 che spesso i casi hor vedean piu tardi
 che quel che andauan per grossi vestigi
 che vener hauea assunti in māt re dardi
 & marte ne infāmaua a suoi seruigi
 chascendea lanno nel segno di gemini
 che seria prefi glihuomini da le femini

Et altre phlastoccole & iuditi
 faceuan sopra questo chio non narro
 ben chogni di si veggion que sti inditi
 chalchun non piglia la lepra col carro
 punisca pur chi puo questi tal vitil
 chio pme nō gli biasma & nō gli garro.
 astrologo archimista & mago stolto
 che sempre in porueta starai sepolto

Colui che offeso e ben iusto che dica
 era Parigi proprio vn paradiso
 ognun per parer bello saffatica
 non ludia se non soni canto & riso
 chi la troua crudel chi la piu amica
 da se stesso ogni amante era diuiso
 diuiso dico in forma che si vna
 challa passien damor nullaltra arriua

Et se mi fusse cresca vna menzegna
 faria a chi legge fo gran marauiglia
 voglia ho de dirla & frenamive: gogna
 che sempre tra cornacchie se bisbilla
 non mi grati chi nha che la mia ro gna
 a chi la tocca appena la s piglia
 logica non e questa troppo obscura
 poiche per preceptor ve la natura

CANTO

Da sì gran foco exto & infiammato
da tanti stral percosso in ogni parte
era Rinaldo poi che fu ligato
da questa ladra falsa amorosa arte
cheffendo al specchio come susa adato
non riconobbe in se deffer lui parte
che diremo damor di sua gran forza
se leffigie al amante mutar sforza

Et io per proua questo affermo & fo
non per poter per chamor me la tolto
che shoggi al specchio p mirarmi i oio
altro color altra effigie ha il mie volto
cheri non hebbi & poi pensando sto
ritrouo in qual trauiaglio steti anolto
& veggio chogni di corre alla sera
& mutar tutto ala fortuna fiera

Ma lassian questo & tornamo al coperto
che non mi bagni per caso la pioggia
de trisle lingue io ve dicea di certo
come in Parigi giochi panni & foggia
mutaua spesso e in tutti il gaudio apto
era strade i piazza i casa i sala & i loggia
con donne de la terra le piu belle
donne non gia che parean soli & stelle

Et spesse fiate nel mezo del giorno
Carlo con cortegiani in la sua corte
faceuan giochi che di gloria forno
cha chi piu fa piu lotio spiacce forte
sollexercitio e qlche lhuom fa adorno
& dalli fama inuita & dopo morte
& pigli exempio ognù da quel signore
che magio detto fu per suo valore

Sendo tra gli altri nel tempo effiuo
ridutti i paladini entro vna sala
era dagolto chel sonno e nociuo
ognuno a qualche exercitio si cala
ciascun fattacca a qlche mè glie schiuo
facendo del saper chi fa piu pala
chilancia il dardo & chi con la palestra
dimostra la persona hauer piu destra

Rinaldo se quel di di sua persona
cose charicontarli mi sgomento
Carlo & ognaltro sold di lui ragiona
lodandol di destrezza & dardimento
hor salta in aria hor corre o sabbadona
ne inotio dimorar vuol mai momento
hor si curua i la schena hor braceio hor
tanto che staco fu ma nō satello (collo

Così faceva Orlando & Oliueri
Dudone Astolpho Sansone il Danese
così gli tresfratelli & Beligneri
& ciaschun altro paladin certese
tutti s'affaticauan voluntieri
per far il cor con gli effetti palce
dicendo ognun che lexercitio e quello
che fa il soldato piu disposto & bello

Era di Carlo il gaudio incomparabile
vedersi in mezo a tanta adolescentia
scherza con tutti lui faceto e affabile
liberal saggio & piendogni excellentia
per questo era il suo stato inexpugnabile
chognù trahea ad amar la sua clemetia
perche il dolce parlar con lieta faccia
piu dognaltro ligame stringe e allaccia

Stanchi per la fatica & fieri ludì
chi generosi cori a fama accende
Carlo con Namo alli suoi regal studi
ando & iui al stato in parte attende
ma fugir non si ponno i colpi crudi
di fortuna sua forza troppo extende
& doue vede plu pace & k titia
genera piu discordia & plu mestitia

Che non fu appena di sala partito
cho liuer tolse vn bel scacchier dauanti
p chognaltro exercitio hauean fornito
quel di che nhauean fatti tanti etanti
chognun deriposarsi hauea appetito
chi leggiavn libro & chi cō suoni & cāti
passaua tempo ma Oliuer da prima
tolse vn scacchier che iucar facea stima
Et ridendo

Et ridendo dicea quale di vui
chardisca meco scacchi contrastare
che in vn tratto chio faccia e poi cō di
scacco matto di donna il vo dare
In questo gioco in suma sempre lo fui
maestro piu dell'altri singulare
nullo rispose excepto chi Rinaldo
che fin ne iscacchi fu del honor caldo

Disse Rinaldo teco locar voglio
& ridendo & chertando furno a fatti
ognun volea di sopra star come oglio
facendo spesso da maestro tratti
dicea Oliuero sal matto ti coglio
che pder voglio facciamo chiaro i panti
disse Rinaldo vn bel paio di guanti
perda chi perde ouer dinar contanti

Fu contento Oliuero: hor chi vedessi
ambi pensarui con tutto l'ingegno
diria non guanti il vincitor vincesti
ma pmo excello dū grā stato e si regno
hor par chin questo Rinaldo mettesti
In coperta Oliuer: che sel disegno
Orlando non scopriu a ad Oliuero
matto gel diua sol dun caualliero

Orlando era venuto a riguardalli
come fan molti chal gioco stan sopra
che meglio par che vegliā glialtrui falli
che quei che sono intēdi alla istessa opira
gli disse guarda Oliuer che non falli
& che Rinaldo il matton non te scopra
che se credea iucando per diletto
non fusse questo a Rinaldo dispetto

Ma Rinaldo si tosto come intese
questa parola hebbe tal sdegno accolto
chel scacchiero a due man prabbia pse
& auentollo ad Orlando sul volto
in modo tal cha terra lo distese
& biastemaua di guercio e di stolto
& con fusberta iniquitosamente
volea assalirlo: ma il tenne la gente

Si che qualunq; intendo questo gioco
& che sabbatte a star glialtri a uedere
impari non parlar ne assai ne poco
che troppo io lho puato e grā spiacere
Rinaldo ve sia exempio in questo loco
che non puote la collora tenere
contra il pprio engin tanto adispetto
hauto haueua quel chorlando ha detto

Tra tutti i giochi che sono hora in vso
gioco nō e chiadua magior sdegno
perho chel perditor che in cio lescuso
perde sol per defetto del suo ingegno
ognaltro gioco ha i se il remedio ichuso
fortuna sol vi ha dominio e il regno
perche secundo che vien bono o tristo
fa lhuom de vincere il cōpagno acosto

A questo gran cridar Carlo anche corse
chauea sentito da lunge il rumore
qual poi chel suo nipote in terra scorre
al tutto lextima de vita suore
& stette tra el si e il no piu fiare in forse
tanto li dette la botta dolore
& con piu furia assai che non so dire
Rinaldo fa pigliar e a se venire

Et con voce terribile & rubbesta
gli dicea traditor pien di tristitia
gaglioffo di natura a ognuno infesta
ladro assassino & pien de ogni malitia
homicida bestial che sol per questa
caggion faro dellaltre anchor iustitia
chadir hauesti sol per vn sollazzo
occidermi il nepote & nel palazzo

Presto venga la fune iceppi e il boia
non piu indugio a punir qsto insolente
disposto io son ch in mia pſentia moia
accio che xēpio & norma sia alla gente
qual spiacer: q̄l passion: q̄l magior nota
dar mi potua per farmi dolente
choccidermi colui che mentre in vita
era il refugio & spema di mia vita

CANTO

Carlo il nipoto suo morto estimaua
perho pia era di colora pieno
& con parole afflitte lachrymaua
da far per pleta ogni cor venir meno
& di Rinaldo la morte affrettau
per vendicarsi delingiuria appieno
& se uen fussi altro consiglio o aiuto
quel paladino al tutto era perduto

Ma come volse chi puoti ogni cosa
mentre cognun pregaua per Rinaldo
& era la salute assai dubiosa
diuenne al conte alquato il poſto caldo
& fu ben cosa assai miraculosa
che in se tornassi in quel punto di saldo
ognun il cielo aman gionte ringratia
gridando ad alta voce gratia gratia

Et se non fussi stato altri che Gano
era sufficiente a liberarlo
che semp era a lorecchie a Carlo mano
che senza indugio douersi appicarlo
& chera stato lutto troppo strano
di non douer giamai dimenticarlo
ma pur mostraua con gli altri pregare
come fa il ladro che va per rubbare

Et ben che Carlo n haueſſi alegrezza
vedendo chera Orlando migliorato
volse per ſdegno & per ſua contetezza
che fussi in quel instante incarcerato
queſtatto volse ogni gaudio in triſtezza
in guerre & liti ogni piacer paſſato
ne volea Carlo chalcun li parlaſſi
di queſto caſo accio che nol placassi

Lassiam Rinaldo girſene in prigione
che preſto ſpero il cauare di fuore
ritornar voglio al figliodi Melone
qual poi che fu paſſato quel rancore
comenzaua a dicerner le perſone
& ritornali col ſenno il colore
ſi che piu dubbio non ui fu di morte
ben che ſtato ui fuſſe ſulle porte

Carlo lando a trouar ſin al ſuo letto
bagnando ſpeſſo di allegrezza il volto
dicendoli nipote io te prometto
Rinaldo mai non ſia di queſto abſolto
appicarlo il ſaro per tal diſpetto
crudel eſſi r voglio lo poi che glie ſtolto
cōportar non intendo vn tãto errore
poi che non mha ſtimato da ſignore

Orlando riſpondea ſignor non voglio
conle mie man ne intendo far vendetta
allui ſaro come a gl'altri ſar ſoglia
queſta morte me ha piu ch'altra accetta
coſi concludo a baſſarli lergolio
nullo ſia che tra noi pace mai metta
con larme pari in mezo ad vn ſteccato
ſera morto da me preſo & ligato

Se ben mi dette lui da traditore
tradirlo non voglio io benche dourei
queſto non conuerrebbe al mio valore
ne alle gran proue che ſarto ad mei
in durlundana mia ſperolhonore
far altrimenti in ſin non ſaperei
coſi diceua il conte dira acceſo
verſo re Carlo ad aſcoltarlo inteſo

Poi che fu Carlo vn pezzo ſeco ſtato
da lui ſi di parti molto contento
ma in queſto mezo chel conte e amalato
a monalbano andro preſto qual venot
& Malagigi ſia da me trouato
accio che faccia qualche incantamento
chel mio Rinaldo caui di prigione
a mal grado di Carlo & Ganelone

Credo ſappiate che fu Malagigi
tra magici eccellenti il piu perfetto
& che linferno tutto a ſuoi ſeruigi
haueſſi caltri ſo che ui la detto
adimando a vn ſpirito di Parigi
che tnea ſeco in vna ampella ſtretto
quel che faceſſi Carlo e il ſuo fratello
coſi riſpoſe proprio il ſpirito ſello

Sappi

Sappi maestro Rinaldo dolente
 veggio in Parigi e intetrocarcer lague
 & dolfi assai di te dentro la mente
 che non la iute essendo d'l tuo sangue
 Carlo nel mise & che uistia consente
 e inuenenito come vn rigido angue
 cōtra di lui per far tal straccio & scēpio
 ch' sia ad ognū ch'error comette exēpio

La cagion fu che vna percossa dette
 al conte Orlando: & fu la botta tale
 che non li bisognaua hauerne sette
 e infermo anchor in letto e p' quel male
 Gan traditor con Carlo al ponto mette
 & le parole assaggia con le pale
 Orlando nel pensier pensa a lhouore
 & come suole ha generoso il cuore

Dico di lui temer non ti bisogna
 che loffendessi o faceio al tratto vile
 di Carlo si perho ch'adossò ha rognà
 & lescha e postà insieme col fucile
 in fin lui ti po' far danno & vergogna
 che l'atto a dirte il ver non fu gentile
 dunc' il gran caso examina e prouedi
 & se daluto hai di bisogno chiedi

Si tosto malagigi come intese
 il tristo caso parse il cor gh'apriste
 ne risponder potea ma poi riprese
 vigor & lachrymando al spiro disse
 chel tempo far gli douessi palese
 che Carlo terminaua che morisse
 che se non era a così extremopunto
 hauea trouato a sanarlo vn bon vnto

Disse qu'il spiro lo nol so dir preciso
 ma hoggi e il terzo di che ui fu messo
 & secondo che han rne posso uiso
 credo che Carlo nol sappia egli stesso
 il tempo a punto mha turbato in uiso
 con Gan ragione de sua morte spesso
 ma pregar de gli amalei il plega o gioua
 aazi la rabbia ogal giorno rinaua

Credo ch'aspetti chorlando guarischa
 accio che vada la festa a suo modo
 gli dal mal d'hora in hora se suischa
 che tu la iuti presto affermo e lodo
 determinato e in tutto chel perischa
 pch' il martello e semp' adosso al chiodo
 tu sel prudente & hai forza aiutarlo
 meglio sta in liberta ch' in mǎ di Carlo

Vedendo Malagigi il tempo chera
 breue non volse al fatto pensae piuē
 ma corse doue lapi fan la cera
 & tolsene che fece imagin due
 il sol gia declinaua in ver la sera
 optimo tempo alle incantation sue
 poi senādo dentro vna tomba obscura
 che Sathanasso astarui hauria paura

Dicon lantique historie che trouata
 la grotta fu da lulle nigromante
 & che venendo a morte poi lassata
 lhaueua a malagigi chera infante
 questa era dossi de morti murata
 & dogni tempo di sangue colante
 pitta a demoni tutte le faciate
 con queste gioie dintorno attaccate

Carra vergine filo cera & vnguento
 che chi se nunge va che non e visto
 aqua cha berne tolle il sentimento
 chel cor del vespertil vien dentro pisto
 capilli imagin de piombo & d'argento
 edera oliua in l'hestia sacra Christo
 cortelli con tre ponte e spade nude
 martelli cor di ceruo corne ancude

Poi vera veste lunghe & negri manti
 calici ampolle stole & puiuali
 camici crucifixi altari & santi
 incenso mirra lampida & missali
 hebraici carratti in varli canti
 cerchi di ferro & teste danimali
 radici colte apunti de pianeti
 lupi auoltori lacci nauì e reti

CANTO

Eterai il giodiaco & la ecclipsa
& varie cose anchor chio nō so il nome
Turpin le vide & il nōe suo nō scripse
non cercaro de darli altro cognome
amante sono & non l'appocalipse
secundo gli humer mei faccio le some
credo me itēda ognū cha voglia itēder
li sordi so ch nō potrà rīptēderme (me

Malagigi nō fu si tosto drento
che tutto el loco comencio atremare
& sentirsi per tutto vn vrlamento
come talhor quando e fortuna in mare
parea ogni cosa hauessi sentimento
che luna & l'altra si vedea toccare
poi furno accesi lutol iui diuersi
senza vi fussi persona vederli

Spogliossi Malagigi in molta fretta
tutti i suoi panni & poi che fu spogliato
con acqua sette fiate benedetta
lauossi tutto & poi che fu asciugato
non altrimenti il confessore aspetta
per ascoltare tra noi qualche peccato
iui in forma de frate & panni bigli
era vn demon aspettar Malagigi

Il qual senz'altro dir apie del santo
padre se mise in terra inginochione
con gli occhi bassi & molli per il pianto
che pareo fusse la contritione
con Malagigi in fin vi fette tanto
chebbe dal padre lab solutione
& perche poca fu la penitentia
Malagigi la fece in sua presentia

Fatta la penitentia il demon sparso
malagigi accostossi ad vna altare
& comenciossi in quel modo adobarlo
che suol per dir la messa il prete fare
& perche non potea tutto acconciar se
senza il conuerso comencio achiamare
per nome vn spirto detto cireato
cha d'altro fin non fu credo creato

Costui gli giua intorno come augello
e il camiscio appennello appareggiava
tale hauea fatte come il pipistrello
& tutto il corpo dun serpe sembrava
in fin ferui quel mago in tutto quello
che nel caso chio scriuobisognaua
malagigi ando poi a una cassetta
chaprla non potrla chi hauessi fretta

Questa hauea dentro a se sette cassette
e ognuna de le sette n'hauea sei
e accio ch intēde tutte hā sue chiauette
le sei n'han cinque & mirar non te dei
lettor le cinque quattro tengon strette,
le quattro tre & se si grosso sei
che non taccorgi tolli tante casse
che in le tre due & in le due vna in casse

Le chiau i amazzo amazzo eran ligate
& ogni mazzo hauea il pizzio mazzuo
queste erano in tal forma fabricate (lo
che malagigi oprarle sapea solo
qual poi che tutte l'hebbe diserrate
nel fondo dico de l'extremo suolo
lanel del larte vera & il libro sacro
chaprirlo solo a idemon par tanto acro

Le charte sue tutte erano virginee
con figure formate in vari modi
& cerchi con trianguli & con linee
inseme insieme inde solubil modi
imagin vi era di color sanguinee
con anguli puntati da piu chiodi
lalpe di color bianco eran qual neue
di quel che fusser cercar non si deue

Lanel marauiglioso oltra misura
da sei metalli era composto insieme
tutto l'inferno di questo ha paura
& con Pluton proserpina anche teme
questo a mostrarlo ha virtu per natura
chogni spirto constringe sforza & pme
fatto era stato in anni cento & dicce
& vn che mai nol vide fu chel fece
Nel mezo

Nel mezo de la grotta vn cerchio pose
 composto daltro che ferro o dacciaie
 & dentro vi porto poi tante cose
 che numerarle tutte io sapria male
 tutte erano alincanto bisognose
 per liberar el suo fratel carnale
 e accio che nulla li fusse coperchio
 Malagigi fascise in mezo al cerchio

Le imagin chio dissi seco haueua
 gia fatte prima venissi alla caua
 luna a re Carlo col sceptro pareua
 laltra Rinaldo in quella pregon praua
 dentro del eerchio ambo duele poneua
 chognuna derimpetto si guardaua
 il libro aperse & lanel tolse in mano
 che tremar fece vn miglio de lontano

Non solea Malagigi lanel torre
 se non era al bisogno piu che extremo
 chi haueffi visto come iui ognun corre
 diria fusse rimasto il centro scemo
 nō shauriavn picciol grā potuto porte
 tra lun demone & laltro & q̃si io tremo
 pensando Malagigi esser soletto
 & non poterli far la croce al petto

Tre fiate Malagigi alzola mano
 accio che tutti vedessin lanello
 & borbottaua tutta via pian piano
 parole chauea scritte nel ceruello
 ne ui credeti chel mostrassi in vano
 che questo fu dogni cosa il piu bello
 che come a Roma pel sudario fassi
 fu costretto ogni spinto se inchiuassi

Era proprio il rumor dentro la tomba
 che facean gli aduersarii maledetti
 come talhor saduien suoni la tromba
 alarmi alarmi per hostil sospetti
 durti & de stridi ogni cosa ribomba
 con corne & code & horribil aspetti
 & nanzi a quel che gli comāda & pria
 feceno tutti in cerchio la accademia

Et fu tra loro vn tal silenzio fatto
 qual fan li frati a mensa in refettorio
 o come sorghi chan sentito il gatto
 che se reducon tutti inconfislorio
 cognoscean Malagigi al gusto e al tatto
 chaltre volte eron stati a parlatorio
 & ben saccorser che per gran cagione
 gli fece Malagigi vn tal sermone

Spiriti che in questo loco radunari
 seti & costretti ad ogni mio volere
 non senza grā bisogno iouho chiamati
 comē gla tutti poteri sapere
 ma per che meglio instrutti ne siati
 e accio che meglio mhabbiati a temere
 ognun me intēda & poi chio sero iteso
 sia tra miglior partite il meglio preso

Rinaldo e mio fratello e in p̃gon Carlo
 il tiene, & so che non tra molto tempo
 deliberato ha in tutto dappicarlo
 quādo il seruigio se puofar per tempo
 non e bon fatto a lultimo indugialo
 trouato ho p̃prio adesso il modo & il tē
 de trarlo fuor de così grā periglio (po
 col vostro aiuto & col vostro consiglio

Quel che piu sa di voi sia eletto
 che come io bramo vadi a far lessitio
 & fatto chaura questo lo li prometto
 premiarlo in modo di tal beneficio
 che senza esser a forza piu costretto
 non temera de magico supplitio
 & saltro potro far che gli sia grato
 sempre di farlo sero preparato

Ma peche pur di Carlo alquāto dubbito
 vedendo for Rinaldo de pregone
 senza color di ueritate & subito
 bisogna che trouiamo p̃roportione
 che si cōfaccia con il braccio il cubbitto
 & nō ui accada se si puo questione
 & stia ognū saldo al cāmuffar di mastro
 si chela piaga copra oprimo impiastro

CANTO

Feceſi inãzi vn demon dotto & vecchio
chauea due faccette gambe & ſel code
de le ſel code tre teneano vn ſpecchio
laltre tre le tre gambe par che anode
coſtui gridando diſſe io mapparecchio
a far per amor tuo tutte le frode
poi diſſe io ſo che ſai chlo ſon triforme
detto per nome chel ſapria chi dorme

Io me offeriſco di quel carcer fuore
trarlo & condurlo oue ſera ſecuro
ma per chabbia la coſa buon colore
ſera biſogno di rompere il muro
de la preſon che Carlo in piu furore
vera del caſo & piu feroce & duro
ma ſeognun vederà queſto ſignale
Incanto non parra ma naturale

Che ſe per caſo Carlo riſapeſſi
che tu con larte tua lhabbi fuor tratto
mille catene non credo il teneſſi
che ſenza piu penſar punto ſul fatto
a Montalbano il campon non meteſſi
& ſtarui tanto che fuſſe diſfatto
io non te ne auifo che potria accadere
che ſia di certo nol poſſo ſapere

Et ſapli anchor challa ſua guardia ſtãno
huomini che vn dorme laltro veggia
biſogna che trouiamo qualche ingãno
che lun de laltro la coſa non veggia
non te dar Malagigi diſſe affãno
rrouato hogia chi la coſa appareggia
dammi lampolla oue e lacqua du lete
che tal ne beuera cha poca ſete

Portolli laequa vnaltro demon nero
che ſatillaua deſſer canauaio
coſtui fu arcagnel nel celeſte impero
hor duſſito ſi vil par tanto gaio
queſto era tanto dotto ſaggio & nero
chel buio inferno nõ ne tenea vn paio
cagnaccio ha nome & gliocchi hauea di
guai a qlalma ch giũge i qloco (foco

Malagigi queſta acqua dette àbere
a vn demone chauea in la ſcarſella
il qual ſoleua ſempre ſeco hauere
& come a vn ſeruitor con quel faucella
lacqua li fece vn gran pezzo tenere
nel ſtomaco & la coſa fu poi bella
che per vn corno la getto pui ſora
& per la bocca la ribebe anchora

Et ſette ſtate dal corno alla bocca
il mago la ſi l'ordopo la toſſe
& con quella al ſolletto il naſo tocca
queſto fece egli perche expedir voſſe
ſera perfetta per la gente ſciocca
chera alla guardia del fratel che duolſe
in carcer chiuſo accio rochei con eſſa
intraſſi in lor la ſomnolentia ſteſſa

Il demou cadde a vn tratto adormetato
anzi morto pareo tanto era il ſonno
ſcuotere Malagigi dogni lato
il fece: & riſuegliar quaſi nol penno
ſi che vedendo il liquor a proprio
a far dormir chi non haueſſi ſonno
Malagigi vi miſe del ſuo ſputo
& miſchiar ſello con vn corno acuto

Poi ch hebbe a ſu modo il mago accõcia
che ſtato vi era vi ſo dir bon pezzo
a cagnaccio la poſſe: & diſſe vna oncia
di queſta valeria ogni gran pezzo
a chi dormir non puo queſta riconcia
il ſonno ſenza culla & ſenza vizzo
pur che le labbia ne tochi vna goccia
non c'eder cha lui ſtrepito gli nocchia

Intendo diſſe la coſa cagnaccio
ſogiunſe Malagigi hor venga inãzi
ne dra puote pur dir che draghinaccio
ch conoſciuto hauea il ſuo peſſer dinãzi
era ſul cerchio & diſſe il tutto abbraccio
tu voi challa preſon luſcioci auanzi
chi rõpa il muro & fuori eſca Rinaldo
ma come ſi fara che e duro & ſaldo
Sorife

Sorise Malagigi & poi gli dette
di carta che non carta era vn ritaglio
piena di nomi caratti & crocette
fatti con arte & con perfetto intaglio
ognuno in punto in vn tratto si mette
& delli vn picchio per picchiar colta
Malagigi filétio impose in tanto (glio
che fornito hebbe il pauentoso incanto

Perho chauédo in mano il suo libretto
borbotando piu cose scritte disse
dopo tre fiate datosi nel petto
ogni demone conuenne partisse
excepto quelli tre che sopra ho detto
che sen poi chel fratello fuori vscisse
a questi Malagigi ancho in lorecchie
disse parole importanti parecchie

Dopo col manco pie gli die licenza
& cosi tutti tre resolti in fume
fischiando alegri feceno partenza
per laria andádo come e' il suo costume
hor mentre vāno anchio muto sentéza
a Carlo drizzo del mio ingegno il lume
& come lor fian giunti alla prigione
diro di quelli & lassero Carlone

Et cosi compartendo l'opra mia
andro tanto solcando i fiumi e i riu
merce di quella che mi pose in via
che in amplomar vn di fara che arriui
& varie cose cho in la fantasia
con questi versi di dottrina priui
exprimerò: accio sia indicio chiaro
chi de imparar virtu molto hauria caro

Carlo gia fa gran pezzo in ira caldo
lassai pieno di rabbia & di disdegno
& gia per dar la morte al mio Rinaldo
hauea insieme con gran fatto disegno
& era il suo pensier gia tanto saldo
che senzaltro consiglio ne ritegno
il terzo di douea farlo applicare
ma Malagigi gli dara che fare

Orlando era gia molto migliorato
e inteso hauea di Carlo il gran rumore
& che Rinaldo esser douea appiccato
del che fingea di far molto rumore
perche dentro la mente hauea giurato
con larmi pare di cauarli il core
& mille fiate hauea pregato Carlo
che in modo alcun nō feceffi appicarlo

Ma non so sel pregar che gli faccia
fusse sol con la lingua o pur col core
Gano che luccideffi per sua dea
& cio ricorda a Carlo a tutte l'hore
extinto che sia lui sopragiungea
la corte tua stara sempre in amore
e gli e quel sol che sempre la ruina
solo in la morte sta la medicina

Ma lassian lui che dogni mal fatta opra
Rinaldo che e il suo purgo il punita
gli tre demon chio dissi di sopra
gia sento che son giunti in la cita
& senza che le corna alcun si scopra
ne vanno a punto oue Rinaldo sta
& la guardia troue rno che veggiau
& quella cha dormir si rionciaua

Disse triforme a cagnaccio a te tocca
ma lui hauea gia in mǎ presa lampo
& con la coda li bagna la bocca
& tanto pian che tutti gli sattella
& come il fuso in la conchia o recca
fadulen che stia suspeso tre ma & crolla
cosi costoro feceno vn gran pezzo
poi cadeno a dormir senzaltro uezzo

Non stette draghinaccio a pensar piu
ma sorridendo in man tolse il martello
& dete martellate piu di due
nel mur de la prigio per remper quello
era si grosso & si dur che le sue
percosse non fendea pur vn quadrello
• triforme sorridea cosi cagnaccio
vedendo indarno batter draghinaccio

CANTO

Et se non che la cosa gl'importaua
troppo nhauerian preso piu diletto
ma già la meza notte trapassaua
& per vscir daffanno e di suspetto
triforme a chi in la mente il tutto staua
gli disse e poco amalagigi acetto
ceruel di uento e pasciute di pompe
hor togli il bulletin chavn tratto il rôpe

Diuenne draghinaccio alhor piu negro
per la vergogna che non e il demonio
poi disse son qui mezo o son integro
sen draghinaccio o pur de esser minso
& cosi detto piu psto che vn egro (nio
tolse quel scritto stampato a bon conlo
& con il sputo lhatacco sul muro
e intenerisse & prima era si duro

Poi slargo col martel tantol'intrata
che itorno in la prigion senza abassarfi
lui Rinaldo con mente affannata
trouar che non vedea via da saluarfi
& benche ydita hauessi la picchiata
nel mur non puo la cosa immaginarfi
ma vedendo i demon disse o ria sorte
giunta e pur lhora chio haro la morte

Credetasi Rinaldo certamente
che fusser gli demoni altre persone
mandati a posta, accio celatamente
gli dessin morte proprio in la prigione
siche col sangue freddo attentamente
staua ascoltando di quelli il sermone
ligato era egli per piedi & per mano
dunq; aiutarfi era ogni sforzo vano

Che se veduto shauessi slegato
pensato hauea tra se con pugn e denti
far vna proua dal sdegno aiutato
che guai a quelli che vi eran presenti
ma il vedersi cosi tutto ligato
gli hauea la raria rotto i sentimenti
cosi ristretto il misero guerrero
morir si crede con gran vitupero

Ma in tanto l'ispiri se gli senno appresso
& disser non temer rinaldo nostro
ognun di noi di malagigi e messo
ben che in vista palam del esser vostro
noi siam demoni costretti da effo
gli piu fidi non halinfernai chio stro
di mille million noi sol tre eleffe
per liberarri, in cui fidanza haueffe

Commission habbian mai non lassari
fin che tu vogli nostra compagnia
comodamente e in sicura parte
te portaremo per tutta la via
si che ralegra il corilassa da parte
ogni mestiria e timor che in te sia
noi sia tuoi serui qual de chi ne manda
per infinito a te si ricomanda

Se si alegro Rinaldo nol so dire
giudichi sol chi e stato in carcer preso
disse non piu parole io vo venire
ne chi uoi sian ricerco difeso
& fusti piu che certo di morire
per le man uostre non mi seria peso
se mi menasti in bocca di lucifero
reputo il sito per me salutifero

Pur chio nō moia per le man di Carlo
pur che non habia Gan qsta alerezza
mal nō ha il mōdo chio voglia schifare
& gaudioparerami ogni tristezza (lo
e voglio in vostra presenza iurarlo
che sel pensieromio morte non spezza
fartal vendetta di Carlo & di Gano
chunaltra tal nō vide il corse humano

Iuro Rinaldo facendo vna croce
che non si ricordaua con chi fusse
& perche questa a l'ispiri spiace & noce
sparuē qual vëto & grā timore indusse
al mio Rinaldo ma poi con la voce
ognun di quelli in corpo si redusse
e tutti tre si dofferò del atto
che gli hauea non vi pensando fatto
Rinaldo

Rinaldo si scuse come potea

& vergognossi del semplice errore
triforme in tanto a cauallo il predea
& via disparue con molto furore
da ogni lato vn di quell'altri hauea
prompti a seruirlo come lor maggiore
e quella notte tanto caminorno
che tutta quanta Francia trapassorno.

Videlo olympto mote insieme attalante
e p. he inteso hauea che sopra a quello
laria salirui non era bastante
chiarir si volse & fu chiaro a penello
perho che su la cima litte alquante
lesse scritte col detto: che sugello
era chel vento guaste non lhauea
& che laria salir non ui potea.

Rinaldo alegro & desiando vedere
parte del mondo e hauedo bon cauallo
prego gli spiriti gli fusse piacere
per qualche region cosi portallo
lor senza bisognasse altre preghere
hor luno hor laltro hauedolo a cauallo
gli feceno veder tutta inghilterra
semp volado ogni fiume e ogni terra.

Rinaldo per mostrar che vera stato
accio falcun la su mai piu giungesse
con vn bacchetto qual penna teprato
scriffe parole cho qui sotto impresse
Rinaldo da tre spirti fu portato
quiu volando: & chi cio non credesse
miri la stampa de lor corpi strani
che qui se strauoltorno come cani.

Vide pollinia frigla & lungaria:
& tutti i lochi sottoposti al regno
vide la russia & tutta schiauania
del danubio tutto il bel contegno
vide il bel ponte sopra bulgaria
e ben stimo ch'il fece hauesse ingegno
la riu a assai gli piacque di maroia
& ben puote vederla senza noia.

Che qual suol farsi dopolonga via
si strauarcorno in terra tre demoni
si che la forma chognun dessi hauea
resto stampata sopra gli sabbioni
fatto quel atto tutti come pria
per veder varii siti & regioni
si miseno in camin: che gran diletto
hauea rinaldo andarsial modo detto.

Vide la gran citta che grecia honora:
la imagin vide de iustiniانو
il pomo in mano disse: chauea allhora
mirol gran pezzo: il fir di Montalbano
perche la gloria sua tanto il namora
che de farli equal diuenta insano
e inanima fiteffo non morire
a qualche immensa gloria di sortire.

Vide Sidonia nobile citta
& con damasco tutto il suo paese
& quando fame hauea speffe fiate
a costo d'altri si fecen le speffe
doue vedeano mense appartecciate
lui calauan senzaltre contefe
& camuffando quel che li parea
facean partita & cio piacer li crea.

Insol vide assai chio pretermetto
ortigia: colco tesbria vide & lenno
la traccia vide: & vide darimpetto
doue nacq colui chebbe ogni ingegno
d'Aristotil parlo lochio tanto accetto
su ne la patria sua chognor li senno
dopo la morte diuin sacrificio
Rinaldo vide farli quello ufficio.

Vide la gran citta di Palestina:
doue Sansone vccise tanta gente
del nullo vide tutta la marina
vide alilecchie in quel piu dun serpente
scorselo egypto: che no si rafina
la babilonia: vide & la eminente
torre: che fece il superbo Nebrotte
& vide laghi stagni: selui: & grotte.

CANTO

Scorsela arabia & tutta la caldea
in africa volto vide cartago
dirui non so se fu prima che linea
vi andassi: di saperlo io non son vago
Rinaldo tal piacer volando hauea
che nō s'odir lo hor passa fiume hor lago
hor vn monte a trauersa hora vna valle
troppo hauea il suo cauallò bone spalle

Plauegli il nullo assai tra laltre cose
& per saper l'origin sua preciso
alli demoni chel portassi impose
doue nasceua & di ciò lor sen rìso
& ben faciorno sue voglie bramose
che doue era il terrestre paradiso
il portorno i demoni & fu poi chiaro
chiui hauean origin quel fiume pclaro

Che bisogna piu dir tantovagando
ando Rinaldo de vno in altro loco
con li demoni pronti al suo comando
che del mondo a veder gli reſto poco
lochi infiniti chio non vo contando
vide, & chi legge per iudice inuoco
quanto fusse il diletto che ne prese
veder volando tanto bel paese

Vero e che in molte terre chio nō metto
hor quattro: hor dece di sette a piacere
tanto che noue mesi al viaggio detto
spese, chel conto anchor si puo vedere
veduto dunc assai chio pretermetto
per far tornar gli spiriti al suo misere
ſendo volando al mare egeo di sopra
di spose in tutto por fine a questopra

Siche nel hora chel chrìſtato augello
facea il suo canto vider queſto mare
ma perche il parlar poco e ſempre bello
quid mi voglio fin al di firmare
& tanto vacilar con il certuello
che vna noua bugia voglia trouare
& metterli vna veſta di maniera
che ſiano molti che la ſtimin vera

Quanto habia forza ſi amoroſo ardore
ſeruati amati aricōtarui io vegno
accio ſalcun di voi mai fece errore
ne ſia ſcolpato amor nol voſtro i gegno
ſignor non e chabbia forza maggiore
in cielo: i terra & nel abyſſo ha il regno
gli huomini i dei e ogni animal creato
da quel fanciul in ſin vien ſuperato

Siche ſe ſuperato fu Rinaldo
ognun leſcuſi ognun gli habbia pletate
ma chi ſentito hauria venereo caldo
& lamoroſe fatighe prouate
dubbio non e che lo excuſin di ſaldo
e tal parole vdir gli ſeran grate
& tanto piu color che le ferite
haute in guerra tal non ha guarite

Gia fur del oriente la inimica
vſciua Datheon fulgente & bella
e di braccio a Titon la cara amica
digē me adorna: e ſparea ogn'altra ſtella
Phebo era intento a luſanza ſua antica
& Apiroo hauea poſto la ſella
& per londe di egeo vedeſi il lume
ſeguendo il fatigoso ſuo coſtume

Quādo quei ſpiriti e il ſir di mōtalbano
ſtracchi per la fatiga del camino
appreſſo egeo ſmontorno in vn piano
doue ſignoreggiaua vn ſaracino
nimico era coſtui di Carlo mano
per guerra hauta prima con Pipino
p odio antiquo che male nō ſi extingue
ma leta noua ſempre el fa piu pingue

Per nome era coſtui chiamato Antheo
ricco di ſtato & di poſſanza extrema
ſtimato tra pagani vn ſemideo
ognun lhonora & di ſua ſerza trema
dominaua egli tutto il mare egeo
e porta ſempre in capo vn tal deadema
che vale ogni gran regno ogni theſoro
vero e chauea incontanti pece cio
Egli vna

Egli vna figlia hauea la piu bella
challumi il sol qñ e piu chiaro il celo
senza madre era & era anchor dōzella
chalcun marito non gli va per pelo
col padre sempre dimoraua quella
accio euitassi ogni femineo scelo
o che percoſa dal fanciul damore
non commetessi qualche dolce errore

Gli spiriti al bon Rinaldo aparte aparte
narrorno di costei l'alma beltate
exortandol che cerchi con ogni arte
rapirla & torli la virginitate
dicendoli potrai col re acconciarete
& pigliar con bon modo sua admistate
& far sapere a lei che sei rinaldo
per porli al cor de l'amoroso caldo

Perho che lei cha generoso il core
non pensa inaltro mai notte ne giorno
che di trouarſi vn seruente amatore
& sia di fama & di possanza adorno
presentito ha gia lei del tuo valore
da mille genti che van sempre intorno
ſi che du bbio non e come l'intenda
che ſi Rinaldo che non ſe naccenda

Rinaldo vldendo nominar costei
come huom che ſu ſempre volūtaroſo
quantūq; viſto non haueſſi lei
gia lama ſi che piu non ha riposo
molte altre coſe quelli ſpiriti rei
gli diſſen circa queſto chio non gloſa
baſti che queſto lor perſuadere
fa chama abſente quanto puo potere

Dimandorno quei ſpiriti allhor licenza
a Rinaldo dicendo hor ſei in bon loco
ſaltro taccade nanzi la partenza
cōmāda che vbedirte anoi ſiavn gioco
Rinaldo che ſi vide reſtar ſenza
compagnia alcuna diſarmato & ſioco
pianſe non gia che l'animo gli manchi
ch'pegior mal di qſto ha hauto a ſi ſiachi

Diſſe ſalutariti Malagigi
& che mhauiſſi de tutto il ſuccello
& larme mie che ſon dentro Parigi
ſe puo le mandi per ſidaro meſſo
& perche Gan ſeguiſa ſuo veſtigi
di tradimenti gentil larte ſpeſſo
acio ch' nō me atacho vn de ſuo vncial
ſentendomi eſſer qui tra ſaracini

Et perche ſon veſtito da chriſtiano
temo non me ſia fatto qualche oltragio
ver e chio ſcio parlar ſi ben pagano
chio gabbarei tra tutti eſſi il piu ſagio
ma per ſchiphar ogni periglio ſtrano
voria vna veſte ſenza tormi il ſaggio
pur che mi copra tutta la perſona
non ſtimo che ſia triſta piu che bona

Triforme diſſe queſta coſa e vn zero
io voglio ſolo in cio ſeruirti a ſetto
ne va ſi preſto alcun mortal penſiero
ch anchor triforme non fuſſe piu pſto
& perche paia chio ſol ſcriuo il vero
non cercharo delegarui altro tiſto
ma torno con la veſte tanto ſubito
chiui lhaueſſi con Rinaldo dubito

Rinaldo ſe la miſe ind oſſo a vn tratto
& non voſſe cercar donde veniſſe
ma tutti tre gli ringratio del fatto
e a tutte ſuerichieſe proferiſe
poi gli toceol aman con humil atto
dicendo al ſuo piacer ciaſchū partiriſe
& riſen de la croce & del diſpetto
coſi laſſorno Rinaldo ſoleto

Soleto ſe auio per colli & campi
che non lūge indi vna torre ſcorgua
doue che la citra par che ſi ſtampi
dātheo ch' i la memoria i preſſa haueua
la belta de ſua figlia & par gli auampi
gia tanto il cor che viuer non credeua
tanto che in la citra vedeſſi quella
che per fama hauea inteſo eſſer ſi bella

CANTO

Et hauea già preposto entro il suo core
 cū q̃liche segno o q̃liche occulta fraude
 tentarla ne iseruiggi de lamore
 oh cor damanti che d'assumer aude
 ogni gran peso e potente signore
 chi nō cognosce amor nō metta laude
 amor fa lhuomo in la scientia e i larmi
 amor mha indutto a scriuer tātī carmi

Rinaldo camina tanto cha vno hoste
 giunse qual era appressola citate
 lui eron tre persone amens a poste
 & per che hauea di magnar voluntate
 le man lauossi & senza inuitio softe
 se ascise in mezo ale genti trouare
 & per che magni in pace io vo lassarlo
 feder amens a fin chio torni a Carlo

Nō era āchor bē chiar venuto il giorno
 che Carlo il fatto de Rinaldo intese
 hor quanto haueffi dolor di tal scorno
 vel dica Gan ma voi mostra palese
 alla prigiō Carlo cō gli altri andorno
 doue la cosa certa esser comprese
 & del forame si san marauiglia
 & chi siastato ognū pensa & bis biglia

Orlando era venuto alla prigione
 ch'anchor piu vscito non era di letto
 & fuor mostraua gran consolatione
 o si o no che fusse con effetto
 ma ne le orecchie me abaia vn sermone
 che dice gran dolor mha dētro al petto
 & di sposito e di farne al fin vendetta
 ma come fa uiu loco & tempo aspetta

Gli guardan ch'adormento e agnaccio
 su a tēpo & luoco ch'is sonno gli tolse
 che Malagigi a tempo ruppe il taccio
 col qual al fiero incāto pria gli auolse
 e quisti che si furno dell'impaccio
 de l'arcar gualto ognū si fu il tēpo tolse
 & fugirno per grotte valli & selue
 che pāsto furno alle arabiare belue

Carlo fece cercare tutti li loei
 de la citate & di fuor per li campi
 & far cride crudel de forche & croci
 ch'alc i che possa Rinaldo non scampi
 tutto il paese era pieno de voci
 accio Rinaldo ne la morte inciampi
 ma ogni studio de Carlo in fin fu vano
 delche ne pati pena montalbano

Che poi che furno piu giorni passati
 ne de Rinaldo si sentia nouella
 Gano hauea già piu facci apparecchiati
 e vn di che se la vide acconcia et bella
 scoperse a Carlo tra molti suo agnati
 che senza piu pensar montassi in sella
 e il campo amontalban metesse i torno
 et arderlo et spianarlo in vn sol giorno

Diceua Gano il par chel cor mel dica
 che dētro anchor vi trouaren Rinaldo
 in darno so non spenderē fatica
 sel ferro battaren mentre che e caldo
 in modo extirparemo questa vrtica
 che non rinascerà cosi di saldo
 dentro vi son gli fratelli e la madre
 & Malagigi gli parenti e il padre

Chilza che Malagigi con suoi incanti
 fuggir non lhabbia fatto di prigione
 alla sua uita tenha fatti tanti
 senza punirlo chio tho compassione
 ma del presente oltraggio & quei dauati
 con questo il punirai e il nostro amone
 che come uide li figlio in prigion posto
 fugi la notte solo & di nascosto

A Carlo parse che proprio il uangelo
 non tradimento Gan gli haueffi dēto
 poi di li questa trama andara appelo
 ne credo ne bisogni hauer suspetto
 di cosa aduersa terrestre o dal cielo
 & cosi aumeratto se pone in assetto
 tante persone che credo cha troia
 non nādor tante al tēp e di sua noia

Ma per chio sento tirarmi il vestito
da un pensier che di Rinaldo e messo
che dice torna alui cha hormai fornito
de impir si il uentre Carlo lasso adesso
& come seutito che sia partito
& habia amontalbano il campo messo
ritornar uoglio adirela cosa in forma
chal suon di dolce cato ognū se dorma

Fornito che Rinaldo hebbe il magnare
con quei tre che prima trouo amena
Incomiucio rno insieme aragionare
di cose uarie chel modo di pensa
& san dell'altro inomi adimandare
e ognun dal canto suo la bugia pensa
Rinaldo il primo fu che fu richiesto
del nome onde rispose il uer nō presto

Nome ho cyrillo ma nō p baptesmo
che la cera ui da chio son pagano
cercato ho quasi tutto il chrillanesmo
per un certo pensier cho i mēte strāno
hor ritornato son nel paganesimo
hauēdo ogni sudor mio speso in uano
& speso il certo e il cul mostra q̄l simia
p ch ogni studio auea posto i larchimia

Rinaldo si facea sol archimista
per non esser piu oltra interrogato
ma come il bracco suol sequir la pista
di qualche fiera p stoppia o fossato
o come lherbolai o il cytharista
de o dir il simil suon sempre glie grato
cosi costor cheron nell'arte auinti
da piu desio de odir furno sospinti

Hor per farui a saper tutta la trama
questi eron de corymbo cittadini
fin hoggi la citta cosi si chiama
& hor tornauan da illoghi confini
del territor de Antheo chauea p fama
inteso certo ne imonti apennini
esser herbe & radici che la poluere
facea il mercurio i duro argēto soluere.

Et da queste nheuean pientati sacchi
che guaston haueria quāto ne al mōdo
& hauean molti dromedarii stracchi
stimando ognun d'lor viuer io ondo
costoro sentēdo al naso come i bracchi
ch rinaldo hauea assūpto āche tal pōde
lincomenciato molto accarezare
& pregarlo che seco voglia andare

Et per che non vi pala lungho il tema
scoperseno a Rinaldo tutto il fatto
del che lui finse far letitia extrema
& staua di se stesso stupefatto
& cosi con costor senza ltra tema
semise in via doue i corribo auntrato
giunsero & al albergho thor smōtorno
doue mai plu si lieti non intorno

Et era tanta la fretta chaueuano
veder leffeto de questo Mercurio
che trarsi listiali non voleuano
ma cō sperāza certo & buono augurio
menor Rinaldo oue il tēpo spēdeuano
dico in la stanza anzi proprio tugurio
de la dolce bugiarda & non vera arte
mia colpa che āchor io vi ho q̄lche pte

Confesso chio gia fui si pazo vn tempo
che persuaso da vn falso alchimista
spesi in alchimia dinar tanti & tempo
che la memoria anchor lasso me trista
pur del mio error mauidi assai p tēp o
arispetto de molti che la pista
sequeno de questarte traditora
che mostrando leccar lhuomo diuora

Leggeti esopo o poueri alchimisti
chogni q̄trin spēdite in oncie e drāme
che stimando de far glincertū aquisti
fruite il certo in boze vasi & fiamme
vedo hogi di tra noi surger plu chrifto
che non ha mōte Cerui, Lepri & dāme
voler miracul far non daqua vino
ma di ferro & di piēbo argēto e or fino

CANTO

Queste parole erano a luscio sopra
lintrata sculpte in marmo a litter doro
accio che per uecchiezza non si copra
il dotto exemplo e lornato lauoro
Rinaldo el lesse & comendo assai lopera
poi dètro in compagnia con loro
& uolto a tergho la stantia le ciglia
si fé la croce de la marauiglia

Non sono in un million d'ani piu giorni
quante ciabbate bizatre erano iui
Bozze, Pignate, Mantaci con forni
scartocci, Ampolle, & Toffichi catiui
Sal gemma, Sublimati, a lume & corni
& Tartaro antimonio & Solphi uiui
nel spatie di metallo si ritroua
chiui non fusse da far qualche proua

A Rinaldo riddea nel petto il core
de la lor matra & semplice sciocchezza
pur dimostraua il contrario di fuore
anzi assai piu di lor mostra alegrezza
e in altro non pensaua a tutte liore
che ueder quella chetanta bellezza
& sol per adimpir questo pensiero
hauer fingeu del dotto in quel mestiero

Posto shaua dinanzi el grembiulaccio
co ne tra noi suol fare ogni speciale
& le maniche a uolte amezzo il braccio
con le bilancie facea el peso eguale
di quelle polui che per meglio iotacio
che i sacchi non se riempion cò le pale
cose son queste da dirle in l'orecchie
& sempre paton nuoue più uecchie

Visto ho talhor alcun beccacruello
che iura saper far de piombo or fino
hauer le scarpe rotte e an he il mâtello
e appena il pà gli auza e un sol qtrino
poi memotra un experto suo libello
da impouerir chi li guarda da vicino
tante ricepte uui son scripte in mado
che chi le haborte tra prudenti o lodo

Et se hor non existimassi fare errore
scriueria come fu la cosa tutta
ma io semo alcu ch alarte porta amore
faria disputa se fu ben condotta
la cosa al peso, al tēpo, al fuoco, al hore
o la composition su troppo asciuta
& dir piu frappe per ogni parola
che non si fanno in lebraica scola

Miseno al fuoco la compositione
questi alchymisti con molta fatica
chauoler far la cosa con ragione
bisogna gouernarla per rubrica
prima il fuoco arda compropotione
che troppo ardente fiamma glie nimica
& mantener dentro al Grisolla polue
chel uiuo argēto in buono argēto solue

Tre di sette la cosa al fuoco ardente
senza alcun depssim mai colcarsi in letto
il mágjar e il dormir era niente
sperando de la proua il ricco effetto
o pazza & sciocca piu dognialtra gēte
chi spende il suo in si uano diletto
da questo chio descrino ognuno i pari
nò spèdere in larchymia suoi dinari

Ognun de questi hauea mille ducati
spesi del suo in se folle speranza
stati eron gia per richi numerati
hor pouer si chappeua il pà gli auanza
eran per stolti in corimbo extrimati
mostrati aditi com hogi e à che usanza
uedi fortune con qual compagnia
uol che Rinaldo a questa fiata sia

Di questa non fu mai magior uentura
ben che disgratia a Rinaldo pareffe
& hauea posto ogni studio, ogni cura
come partir da quelli si potesse
che non sendo alchymista per natura
temea parlādo il suo error si scopresse
pur come q chauea semp il muso unto
come alchymista alerta staua in punto

Stata che fu tre di la cosa sempre
al foco come disse hauer costume
accio che la materia non si stempre
si mette a rifredarla a un picol lume
lui il libro dimostra che si tempre
con aqua artificiaa & col suo fume
costoro i sūma ogni idustria ogni ige-
vformo ma fu vao il suo disegno (gn.)

Che poi che fu scoperto il ricco vaso
trouar sol fecia, & poluer trista in q̃llo
chognun dolente fu del tristo caso
penſi chi lege & non cerchi sapello
per proua o palpitare come Thomaso
che vitio ad ogni cosa dar libello
pareuan li alchimisti la mestitia
tenteran per la cosa in gran tristitia

Et di nouo rifar volean la proua
se fusse stato Rinaldo contento
ma lui con arte in vſita & noua
dette ala cosa in tutto impedimento
a tutti tre risponde & ragion troua
esser la spesa fatta sparsa al vento
& stetenō piu giorni così in otio
seza auer ne la alchimia altro negocio

Rinaldo hauea maglor desio vedere
la figliola Dantheo chaltro theſoro
& sol pensaua trouar via potere
vederla, & dar principio al suo lauoro
ne si poteua in modo alcun tenere
chor del suo nome dimanda costoro
hor de costui hor del padre hor di loco
doue dimora & sempr accresce il fuoco

Et sol pregaua gli alchimisti ognora
chandauon per la terra aspasso spesso
chel guidassino al luoco onde dimora
la bella dama, che dal cielo concesso
la sua gratia aquisitar gli par alhora
alhora che mirar la possi appresso
e amor manifestassi allei il suo amore
& daureo ſtral piagarla in mezo al core

O possanza damor cha vn picol segno
imprime dētro al cor siama si ardente
cha extiguerla nō val mortal disegno
e i duce che lhuom stesso arder cōſente
Rinaldo che in exilio del suo regno
cōſtrige amar, senza hauer mai pſente
uisto il bel uiso de Euride la bella
Euride nome hauea la damigella

Io dico dunq; come uolse amore
il qual fauore e dogni amante audace
maxie aquel cha dalta ipresa ha il core
& sia come Rinaldo suo sequace
q̃l sempr in ogni ipresa aglito honore
sa scoltare la mia historia in pace
che iustitia damore cognun chiama
sia amato da la cosa che piu brama

Vdite prego con qual arte & uita
condusse amor Rinaldo al suo disegno
io non scriuero il uer per la bugia
secundo fu la cosa io la mantegno
cheſſer non puo maggior di quāto sia
il giouenil & debile mio ingegno
nuoua e la inuētion che quel descripto
amāte sono e amor ma del cor priuo

La cagion per che ordi questo uolume
al principio del libro uel ho detto
pazo e chi darmi biasmo si presume
con dir che puoco fuoco i carte lo meto
io nō cerco del uulgo ignauo fume
sol basta a me cha delia e il stil mio aces-
ella del scriuer mio sol e cagione (to
cosi ritorno alla mia inuentione

Era in carimbo usanza antiq̃ & buona
ognāno appunto il di primo da prile
uſcir de la citrate ogni persona
ad una festa ſata al pagan stile
doue ogni donna col maschi oragiona
chera proprio damor lesca e il ſucile
la festa hauea in sūma tal ſembianza
cha dui a dui faceuano una danza

Fuor de la terra vn miglio o pocomeno
 era il bel sito oue facean la festa
 lui verdeggiar vn prato tanto ameno
 ch'auria forza alegrar ogn'alma mesta
 di laurie di mirri intorno e pieno
 nel mezzo il tēpio vi e di bacco & vesta
 il tempio a vesta e abaccho era dicato
 come era il sito non so dir chiamato

Baccanalia la festa era chiamata
 doue il popul prendeua tanto diletto
 lui il re con la testa incoronata
 danzando vscia con suoi senza rispetto
 lui la bella Euride accompagnaua
 da molte donne al modo ch'io v'ho detto
 questa festa era al modo de pagani
 come sia il carneual tra christiani

Hor per narrarui tutto integro il fatto
 giunti ch'erono tutti al verde prato
 ognun con riuerentia & humil atto
 a un suon di tromba i terra era prato
 & tanto stava ognun volto al ciel ratto
 fin ch'era da quel segno licentiat
 letauasi poi il re dal proprio loco
 & in mezzo al prato comēzaua il gioco

Vna tauola quadre de fin ero
 era nel mezzo al campo spatiofo
 dodici vecchi intorno aonfistero
 ognun di etate e d'ingegno famoso
 arbitri eron del giuoco ognun di loro
 del giuoco dico tanto glorioso
 dodici dadi haueuan di adamante
 qual conueniua ognun trarli dauante

Secundo che ciasun trahetia il punto
 era dal cancellier scritto e signato
 & era con quel tal da puoi congiunto
 che tratto haueffi il punto già notato
 lo dico quel medesimo a punto a punto
 in tal forma era il giuoco terminato
 ne amaschi piu che a dōne si guardaua
 così usanza al giuoco se obseruaua

Accadema talhor che vn gran figure
 con vna serua il sub punto scontraua
 ne bisognaua far altro rumore
 ma come diua abracciola pigliaua
 altri chardeua tal volta daimore
 cō la sua amata il punto accōpagnaua
 a chi dolce la festa era a chi amara
 secundo il buono incontro de la zara

Quindeci appunto erono i lieti giorni
 giorni chiamati de la libertate
 alcun non e che tra tal spatio torni
 a casa, ma stan fuor de la cittate
 per valli & monti & per boschetti adorni
 facendo tutti la sua voluntate
 excepti noti ben qualunq; legge
 peccar nō ponno così vuol sua legge

Salcun si troua in atto dishonesto
 subito il rene fa crudel iustitia
 gente pagate uan cercando questo
 aciola festa non sia di mestitia
 prouisioni anchor e in tutto il resto
 doue vsar si potessi altra tristitia
 al magnar al dormir han loco e tempo
 si che al peccar nō han cōmodo o tēpo

Era duncq; propinquo il di beato
 de dare principio ad desiato giuoco
 Rinaldo ch'era del tutto informato
 ardeua dentro d'altro che di fuoco
 & tanto piu che sendo a corte andato
 con li alchimisti per ueder quel luoco
 uide egli ala finestra del palazzo
 la uagha Euride starli per solazo

Non altrimenti che aquila nel sole
 affisa gliocchi Rinaldo affisaua
 non altrimenti il nobil falcon suole
 desiar la preda Rinaldo desiaua
 o celeste belleze al mondo sole
 dicea in la mēte & col cor lachrimaua
 anzi era tanto alla bellepra in tanto
 che pareua corpo senza sentimento

Ridetan gl'alchimisti del barone
 Vedendol perso in finit labiryntho
 & ritornando ala vltata magione
 tutto era in volto di vergogna tinto
 parlar de lei solera il suo sermone
 come gli amanti e natural instinto
 & quanto lamatore e piu feruente
 piu la forza damor nel petto sente

Lasso che da quel di che Delia adoro
 ho supportati tanti immensi homei
 che miracul mi par come io nō moro
 & che cener non sian gli mēbri mei
 ognihora per coite languisco e moro
 cosi passa mia vita, & cosi lei
 veder dosi il mio mal vino mi tenei
 & ogni male chio sento mi par bene

Il terzo di far si dicea la festa
 Rinaldo contineso tutto ad obbarfi
 secessi alla lor foggia vna ampla vesta
 & come amante tutto ariformarfi
 pregando il cielo, loue, bacco, & vesta
 poter sol con Euride accompagnarfi
 & hauea gia nel corfirmato el chiodo
 scoprirli lamor suo con vn bon modo

Firmato hauea il baron dētro il pēssero
 rapir la come Paris fece Helena
 partirmi senza lei non sia mai vero
 che indexotubil nodi ha la chatena
 dicea tra se, ne fu mai caualliero
 che patisse in amarra horribil pena
 cosi si lamentaua il campione
 ad ogni suo pēssier dando ragione

Cosi tutta la notte alamentatse
 stette Rinaldo di sua rea ventura
 alcun lettore amente in tal fāma arse
 Rinaldo excusara di sua natura
 mal pōno siml plaghe risanarse
 amor la forza, amor la pima fura
 & quel che se risana cosi infretta
 per amante feruente alcun nol metta

Phebo era gia sopra il caro salito
 & cominciau a lucidar la terra
 per ogni in dorno il pianto era sentito
 di progne & Philomena di sua guerra
 quando fu per carimbo il bando gitor
 di dar principio al gioco che i cor scira
 tutta la plebe al palazzo ne giua
 ad aspettar il re che fuori vsciu

Rinaldo & gl'alchimisti i sieme andorno
 al palazzo a veder sel re venisse
 & shauea sicc quel bel viso adorno
 il cui bel nome amor nel cor gli scrisse
 il re veniu a appunto & hauea intorno
 la corte tutta e quella che trasisse
 Rinaldo, era ancho seco, & molte belle
 ma Euride pareo il sol posto tra stelle

Era gia tanto il rumor dil sonare
 di i rombe, de l'amburi & de Fiautti
 chapena vdirui si potea il gridare
 quui eron gl'instrumenti vari tutti
 che puote humano i gegno imaginare
 ne dico piu da uecchi che da putti
 ma tybie de Caldei, Turchi, & germāi
 & tutti gl'altri del mondo i piu strani

Il re dinanzi a tutti & la sua figlia
 pian pian balandonan verso la porta
 diretto ad essa tutta la famiglia
 poi tutto il resto de la plebe accorta
 ognuno il caro amico abraccio piglia
 chogni maliconia quei giorni e morta
 cosi con piu piacer chio non vi dolo
 giūfeno al capo oue e il tēpio famoso

Due porte il sacro tēpio appūto hauia
 per l'una de le quali ognuno intraua
 per l'altra come e il solito se uscua
 ma pria che ne vscisse ognun giuraua
 non commetter quei giorni operaria
 ma far quel chela lege cōmandaua
 questo giurauan tutti a china testa
 sopra laltar di cato abaccho e a questa

CANTO

Poi che dal re e dagli altri fu giurato
per abbreviar alquanto la mia historia
si pose tutti in cerchio intorno al prato
cosa a veder di gran trionfo & gloria
dice turpin chel popul fu contato
ma quãto fusse nõ tene in memoria
basti fu pieno il campo tutto intorno
poi che forniti i giuramenti forno

Nel mezo preparato era già il giuoco
con gli iudici vecchi soprastanti
alhor partisse Antheo dal proprio loco
soletto al tribunal si fece auanti
giunto che fu senza firmarsi vn pecco
trasse vn sol tratto i dadi tutti quanti
dal cancellier fu signato il suo ponto
fin cha su la cõpagnia fusse congiunto

Dopo il re Antheo adò la bella Euride
come regina succedea in l'honore
sel mio Rinaldo in quel punto la vide
pensò chi lege, & quel che facea il core
herbe, li fiori e tutto il campo ride
anzi l'aria e la teera arde damore
che con landar suaue & signorile
era alli circũstanti el cha & fucile

Poi ch' fu giũta al loco ond'io vho detto
trasse gli dadi come conuenia
il punto fu notato integro & retto
per darla a chi toccassi incompagnia
o felice colui felice detto
che lhaura tanti giorni in sua ballia
vedralla sempre & vdira parole
che farian gir i monti & star il sole

Poi chebbe tratto pose s'esi a sedere
appresso al padre per mirar la festa
lui ridendo prenden o piacer
dei trar de dadi che mai non saresta
& era pur tal fiata vn bel piacere
la soza compagnia chalcun molesta
spesso vn bel viso col brutto si scontra
come nel giuoco di fortuna incontra

Vedeuasi talhor vn giouin tello
con vna brutta vecchia accõpagnarsi
ne bisognaua beccarsi il ceruello
poter da quella quei di liberarsi
hor perche alcun non mi dessi libello
cõ dir chettopo versi habia i vã sparsi
me sforzaro con vn breue sermone
dirne del giuoco la conclusionẽ

Era già piu del terzo dela gente
accompagnata con il muodo detto
ne anchor de Euride si sentia niente
ch' sia il cõpagno ch' goda il suo aspeto
Rinaldo di passion morir si sente
che l'ultimo era quasi a trare al retto
per che secundo la nobilitate
andauano a quel giuoco le brigate

Ondegli chera senza pacientia
delibero dandarli alhor di spetto
ne aspettar volse daltri altra licentia
ma pien di rabbia sauia soletto
far gli volse un pagano resistentia
ma passò nel capo egli al suo dispetto
& rise ogni persona di quel atto
ch'altri che lui vn tal non hauea fatto

Chi e diceua Antheo questo bestiale
che ha da trargli dada tanta fretta
Rinaldo era già giunto al tribunale
presente quella chel cor gli sacra
riuerentia gli fece alla regale
con viso che adamar le fere alletta
saluto il re, gli iudici, & la figlia
poi cõ grã gratia i dadi in manopiglia

Trasse gli dadi & non senza paura
temedo nõ scõtrar de Euride il punto
hor come volse amore & sua ventura
lui trasse quel medesimo apũto apũto
che tratto hauea colei chel cor gli fura
si che fu seco incompagnia congiunto
rideua Antheo rideua & ella & lui
dicendo fortunato e pur costui

Rinaldo non mostro troppo allegrezza
per nō dar del suo amor scopto iditio
ma sentia dentro al cor si gran dolceza
che pareo corpo immobile & fittio
sotto occhio riguardaua sua bellezza
che come mastra volpe fa ogni vitio
& componeua pur dentro dal core
cō qual pricipio scoprirli, il suo amore

Rinaldo gli diceua suspirando
queste parole e guardandola fiso
Euride il giua anchella contēplando
da capo a piedi, & con vn dolce riso
gli giua ogni suo detto rampegnando
mostrandogli piu sempre lieto il viso
li cui segnali dettēno speranza
Arinaldo come e damanti v'sanza

Hor poi che fu ciaschuno accōpagnato
era già il terzo trascorso del giorno
stato era il disnar gia preparato
si che con gran piacer tutti m'agiorno
poi dopo il cibo come era ordinato
pian pian per quelle selue sauorno
parlādo ogniū di quel che piu li piace
che sol la liberta fa lhuomo audace

Era Rinaldo di nobile aspetto
bello di faccia e in tutta la persona
accorto nel parlar sempre coretto
virtu che con belta molto consuona
di cosa alcuna non hauea difetto
com ognū che n'ha scripto ne ragiona
si che potea tra tutti comparire
per belta, per virtu, forza & ardire

Rinaldo abraçio hauea la bella Euride
anzi Euride hauea pur rinaldo i laccio
qual poi che in liberta seco se vide
diuēne tutto piu freddo che giaccio
l'accorta dama che del mal sauide
ridendo gli scosso piu fiate il braccio
poi disse caualier qual mal te sorto
che essendo in vita mirasti mari morto

Rinaldo hauea tra se fatto un bō animo
poi che se uide in tal guisa riprendere
onde per non parer piu puxillanimo
mostraua ragionando assai de intēdere
Euride poi che lui de si magnanimo
se incomicio de lui gia meza accēdere
per che Rinaldo con parlar disposto
piu fatti excelsi gli narro al proposito

Credea che fussi vn qualche baron faggio
che mī douesse dar qualche piacere
che mentre che si fa questo viaggio
e vitio extremo il tuo voler tacere
se pur questo venir ti fessi oltraggio
per qualche infirmita che po accadere
dimmi senza rispetto & vatten via
chio trouaro ben altra compagnia

Narroli del re Carlo imagni fatti
& dogni paladin gli disse il nome
gli torniamenti per amer gia fatti
chi hauea p'so, chi unito quādo & come
contoli gli paesi gia disfatti
per guerre, & qual cittai erano dome
da Carlo & da pagani & da giganti
& come gli hauea uisti & morti alquāti

Quando Rinaldo sentile parole
diuēne per vergogna tutto foco
madama disse il venir non mi duole
ne esser potria in piu beato luoco
q'sto accader altronde non mī suole
perho partir nō me intēdo dal giuoco
anzi sio te lassassi morirei
tāto ho in la festa posti i pensieri mei

Narroli chauea incorte Carlo mano
un paladino Rinaldo chiamato
nō credo chi cercassi il corso humano
trouassi un quāto e iui possēte armato
signor era costui de Montalbano
& e cugin dorlando che e fatato
fatato dico in modo & di tal sorte
che occiderlo nō puote alre ch' morte

Rinaldo gli faceva questo transeotto
per tirarla pian pian al suo disegno
pueder hauea il cor di sygreo dorso
e in quest' arte ognun lusa ch' abbia i gegno
tutto quel lcha parigi era già occorso
gli narro con parlar di grada degno
& sopra tutti lodaua Rinaldo
per porre in ella l'amoroso caldo

Questo era il ver che più siate la dama
sentito hauea nominare te Carlo mio
& de Rinaldo in se hauea la fama
ch' era tra paladini il più soprano
& huncel sempre hauea a suoi di brama
ueder un tratto il fir di montalbano
& questo si può creder facilmente
che lami una persona essend' assente

Narroli chauea uisti ambi prouarli
più siate insieme per qualche disdegno
ne potuto gli hauea mai sententiarli
qual fu l'estato di ualor più degno
ma pur per qualche la più parte parlò
se estima ch' rinaldo habia più i gegno
& se non fu quella fatagione
non gli starebbe Orlando al paragone

Poi che Rinaldo le parole intese
dicea tra se la cosa uia appennello
onde di nuouo aricontrar gli presene
tutto quel chauea sculpo nel ceruello
& tanto ragionando al fin se estese
che riduse il disegno al suo liuello
dando a Rinaldo più de gl'altri fama
per isiammarne più la nobil dama

Sentendo Euride nominar costoro
come fa chi per fama se inamora
se inamoro de le prodeze loro
in modo che l'absentia l'amartora
occhi beati i tuoi dicea ben foro
chel bel duello contemplasti allora
che si prouarli uedessi una fiata
sopra dognaltra me ferrei beata

Quel Malagigi quale nigromante
fratello e disse del figlio d' amon
quanto sia sua uirtu magna el prestare
giudical tu col senno di ragione
de sue experientie in nbo sentite alquante
qual te daranno uiderlo in ammiratione
ascolta dunque se glie buon maestro
& si dal uero punto mi sequestro

Dimme diceua come iconoscesti
quanto tempo e ch' tu fusti a parigi
non terincrescha narrarmi i suoi gesti
dimme che tepio e quel santo Dionigi
narrimi anchora se mai tu uedesti
un nigromante detto Malagigi
che fa gir le montagne & far i fiumi
dime de tutte gl'ingegni e i costumi

Carlo hauea Rinaldo in prigionato
per certo errore como accade suole
& era amorte già sententiato
per extinguer co lui tutta sua prole
notte e giorno era il carcere guardato
per tema de sue forze al mondo sole
fuori egli el trasse e adormeto gli fanti
tanto co grà ragion sa far suoi incanti

Io me ricordo bene un christiano
qual uenne nella casa nostre amorte
che disperato si fece pagano
più cose ricontar di quella corte
da indi in qua ben chio ci sia lontano
amato ho il loco & quelle gente forte
& fin chio uiuo haro sempre in pensiero
ueder re Carlo & ogni suo guerriero

Tre demoni mando sol a far questo
ben ch' abbia al suo piacer tutto l'inferno
hor per narrarte de tal fatto il resto
Rinaldo uia portar con grà gouerno
per laria più chel uento anzi i più psto
& sempre compagnia buona gli ferno
fin che l'hebbeno posto onde lui uolse
così del carcer Malagigi il sciolse

Vn anno anchor nō credo sia cōpiuto
chio fui pſente a queſto in quella terra
& cō Rinaldo ho magnato & beuuto
& ſono ſtato ſeco in pace & in guerra
nō uidi mai cāpion tanto cōpiuto
ne credo il ſol ne ueggia un altro i terra
queſta cagione il manda hora rapino
mercede di Carlo ſiglio di pipino

Queſte & moltaltre coſe āchor gli diſſe
Rinaldo che ran uer quāto il uangelol
pirea che Euride aſcoltando moriſſe
tanto era oppreſſa da moroſo zelo
il nome de rinaldo in cor ſe ſcriſſe
& g'a piaghata e dal uenereo telo
& preghaua ira ſe plan plan machone
cha carimbo guidāſſe quel barone

Rinaldo chera pratico & ſcaltrito
dopa che ſer cōpreſe il fuoco acceſo
con nuouo ſtil miglior terſo & polito
ſequi il ſubietto al propoſto cōpreſo
& era gia uenuto tanto afflito
che fu per dirli il ſuo nome diſteſo
per dirli fu che lui era rinaldo
chardea per lei nel amoroſo caldo

Pur il ritenne uergogna & paura
coſi quel giorno ſpeſen ragionando
tutta la plebe chera alla uerdura
ſe giua inuarii modi ſollazando
chi cantaua damor come i cor fura
chī giua al ſuon de iſtrumēti ballādo
chī girlanda teſſea chī coglie fiori
cheron donati poi tra gli amatori

Il ſol gia declinaua allori zonte
onde fu fatto fin quel di alla feſta
iui molti iſtrumenti ſopra un monte
ſonando alla ricolta non ſareſta
le donne da per ſe tutte eran conte
acio nulla reſtaſi alla foreſta
& coſi tutte aun loco di purato
ui era la cena e il dormir preparato

Gli huomini daltra pte hāno altro loco
da ſtarſi adagio fin alla marina
rinaldo poi che uide il fin del giuoco
che laſſar conuenia la ma regina
proſtrato in terra lachrymeſo & ſoco
humilmente guardandola ſe inchina
ch ſedendoli perdon con uoce pia
ſe non gli ha fatta bona compagnia

Euride il reſgratio con lieto uiſo
dicendo di matina ariuederſe
rinaldo chera extratto in paradiso
altro poterli dir più non ſoſſe ſe
coſi luno dallaltro fu di uiſo
fin che lombra alla terra il ſol coperſe
arritrouando gli ſuo alchimisti
cheron cō gli aſtri in la grā turba miſti

Laſſan rinaldo fin al di poſare
ſe ri poſo hauer puo chi e innamorato
io uoglio a Carlo un poco ritornare
doue rimafe nel canto paſſato
io diſſi che hauea gia fatto adunare
tutta la gente ſubdita al ſuo ſtato
ſi che mentre rinaldo era lontano
hauea poſto laſſedio amontalbano

Coſi di diſſi ſe ben mi ricordo
tornar allui come ui fuſſe a campo
onde per non parer chio ſia balordo
narrarui queſto de deſir auampo
& ſe ben la mia cethra mal accordo
mi baſta che ſcriuendo mi diuampo
ma pche uol gran tempo adirui queſto
nel laſtro canto intendareti il reſto

Iupha i mortal chī mio dībil iſegno
nō guidāſti a torre i mā la pēna prima
dāmi forza e ſaper dāmi ſul ſteſſo
che ſequir poſſa la mia hiſtoria in rima
ſoccorri al piccio letto & fragil legno
chaltro ſoccorſo hauer chī tuo ſi ſtima
aiuta adunq il ſul fa che la lingua
quel che deſia contar chiaro diſtingu

CANTO

Tempera piu che pol tratanò il foco
 vsami humanita mostrati pia
 oh se fai questo io spero i spacio poco
 compita datti in man lo pera mia
 sera li mei pensier tuti in vn loco
 ne mi far di te stessa carestia
 perho che mètre me te mostri amica
 il componer non me nulla fatica

Adeffo che in tua gratia esser mi pare
 tornato sono al tema pria lassato
 di Carlo mano ritorno a contare
 cha uetua montalbano assediato
 disposto hauendo il cāpo non leuare
 fin che nol veggia al tutto disertato
 porgeti duncq; al mio parlar lorechie
 voi che bramate vdir l'histoire vecchie

Poi che l'hebbe assediato intorno itorno
 & fatto ogn'altra cosa preparare
 vn suo messo mādò sonando il corno
 la futura battaglia anuntiare
 questo fu proprio all'aparir del giorno
 che se incomencia l'alba a rischiarare
 quando Amon seppe con tutta la terra
 che Carlo era accampato a farli guerra

Ben se imagino Amon che q̃sta trama
 era da buon maestro stata ordita
 tutti li figli suoi nanti a se chiama
 quasi piangendo per doglia infinita
 chi desia disse al mōdo aquistar fama
 metter bisogna a sbaraglio la vita
 voi seti quattro nell'arme prouati
 poi tutti l'altri subditi e soldati

Se piu che xerse haueffi seco gente
 rendermi per paura mai non voglio
 perche meglio e morir subitamente
 che restar viui con tanto cordoglio
 il morir con honor non ne niente
 dalli famosi heroi lexempio io toglio
 che voluntariamente andorno a morte
 per restar viue anchor dopo la morte

Carlo contra di nol non ha caglio
 licita, che l'induca a farmi oltraggio
 sel ciel iustitia obserua e la ragione
 non credo faccia ben di tal viaggio
 amato io sen da tutte le persone
 a noi suggette, e questo e grā vātaggio
 per che l'amor de subditi piu accade
 in questi casi che non fan le spade

Fornita dogni cosa habbian la terra
 forse il ciel ne dara bona ventura
 che vincitor seren de la guerra
 se inostri cori sian senza paura
 altro dolor nel mio cor non si serra
 che non esser Rinaldo entro le mura
 per che ce si fuisse egli io son ben certo
 che Carlo hauria de li presa mal merto

Pur sia come si voglio noi sian tanti
 che starem qualche di seco al cōtrasto
 Malagigi anche lui fara suo incanti
 a Carlo ne dara qualche mal pasto
 mādara per Rinaldo vn de suoi fanti
 pria che inimici ne diā troppo guasto
 che li ne giouera sendo di fuore
 cō la sua forza e appoggio de signore

Mentre che amon pēs aua alla salute
 tutti i figli con lui l'arme hauean prese
 & con le genti sue dotte & argute
 andauan prouedendo le difese
 le donna su le mura eron venute
 con sassi in mano alla vittoria accese
 saliti eron li frati preti & moniche
 p'assar delhor nome eterne croniche

Carlo hauea gia di fuori apparecchiata
 la gente tutta adarli la battaglia
 la scaramuza aun tratto fu attaccata
 e ognun dal canto suo ben si trauiaglia
 la terra e forte & da molti guardata
 altro bisogna che fuoco di paglia
 io dico chappigliarla altre ci vole
 che star cō l'arme indosso adire parole

Da dui lati hauean fatto l'assalto
 l'hor da dui canti fan defensione
 gran sassi & traui gli trauean dalto
 che occidean molte di quelle persone
 in breue rosso diuenne quello smalto
 tanto fu grande questa occisione
 il campo poco guasto de alla terra
 che non li potean nocer stando in terra

Quel che faceuan gli quattro frate lli
 & Bradamante non saprei contare
 soprauedendo giuan come augelli
 oue era necessario il riparare
 qualunq; vulnerato era da quelli
 non ve bisogna il medico mandare
 & fenno piu lor cinq; i questa guerra
 che tutto quanto el resto de la terra

Veroben fu che con qualche sacca
 alcuno fu ferito su le mura
 ma quei di fuori hebben si grá stretta
 chel capo tutto se mise in paura
 si che per Carlo non fu troppo netta
 chera con suoi alla verde pianura
 & quando fur la sera i soi ben conti
 trouo che mille eron amorre gionti

Gano i soldati suoi sollicitaua
 che fatto lhauea Carlo capirano
 aiuto dando doue bisognaua
 cosi dalaltra parte Carlo mano
 ognun dal canto suo se adoperaua
 cō la lingua & cō larme & piedi & mano
 quelli de fuori scalate hauean le mura
 si che aquei dentro fecen gran paura

Nulla de i paladini era con Carlo
 venuto in campo anzi a tutti i cresceua
 di veder mōra albā punto guastarlo
 & tale impresa ognuno di suadeua
 sol Gano si rodea come fa il tarlo
 quel di che vide chel peggio nhaueua
 & sol studiava qualche tradimento
 come potessi intrar col campo drento

Et se non fusse stato Ricciardetto
 che del fatto in vn tratto ben saccorse
 il campo entraua dentro alhor dispeto
 ma gli & la sorella al vado corse
 & piu che leon fieri ambi in laspetto
 da quel periglio la turba distorse
 occidēdo & speazādo corde & scale
 si che questatto a Carlo se gran male

Venuta chel fu poi l'altra matina
 Carlo alle mure ordino tre battaglie
 con scale & corde & cō gente piu fina
 vfata & dotta in bellice trauaglie
 diceua Carlo questa medicina
 fara sudar a tutti le anguinaglie
 che dandoli battaglia in tanti lochi
 gli stancaremo aun tratto essēdo pochi

Per che color che verano di sotto
 furno da i proprii suoi fiaccati & morti
 & tal cadendo fu che nocchise otto
 perche non se eran del fracasso accorti
 chi le cābe chil braccio o il capo ha roto
 & chi al sepulchro conuien che si porti
 & tutti eron costoro huomin d'assai
 per che i poltroni non son primi mai

Hor senz'altro pensar se dar la tromba
 per darli il segno del cominciamento
 l'aria & la terra de gridi ribomba
 ne dico piu de fuori che di drento
 chi con arco balestra & chi con fromba
 dar cerca allo inimico impedimento
 chi cercaua salir chi batter giuso
 non fu mai visto assalto piu confuso

Carlo se adiro assai poi chebbe uisto
 far de la gente sua tanto fracasso
 dicea tra se iofaro vn bello acquisto
 se la mia gente agn'hor ruuina al basso
 biassemava piā piā san Pietro & christo
 & era del trauaglio afflitto & lasso
 si che fece sonar anche aricoltra
 per dargli la battaglia vn'altra volta

Questa terra battag'lia e si crudele
che sola a cominciar mi da spauento
linchiostro con qual scriuo e fatto felle
che scriuer nō mi lascia vn dolce accēto
chi amaro ha i boca si puo spger mele
subbietto amaro i fin nel cor mi sento
ne tanto questa guerra ne cagione
quanto che lamorosa mia passione.

Se Delia qualche drāma di dolceza
mi porge acio chio sequa il mio volse
amor per tante guise il frāge & speza
cogni piacer ch' o seto e nebia & fume
& se lei non mi da qualche allegrezza
in questo passo come e il suo costume
non credo mai de dir come successe
questa battaglia & chi di lor vinceffe

Ma lei col fulgurar del sacro viso
gia mi fa certo chio possa seguire
& mostrami guidar nel Paraiso
doue non stimo mai poter salire
onde pria chel piacer resti conquiso
quel che successe me offerto de dire
& fornita chauto questa tenzone
trouaro qualche nuoua inuentione

Carlo per che la cosa l'riescha
fette squadroni fece preparare
questa era tutta quāta gente frescha
chanchor piu vista non sera prouare
di legname se fare vna beltrescha
da poter sotto lemuraglie andare
detro vie gēte ingeniōsa & braua
conogni ordigno da far vna caua

Questa la prima fu che fuisse fatta
era il maestro venuto de spagna
Gano ogni cosa per ordine tratta
accio che non si scopra la magagna
Amon non sa di questa catarata
ne alcun degli altri de sua gēte magna
& ben caueff in pur qualche paura
alegramente guardauan le mu a

Malagigi hanea gia midato vn mēso
al suo Rinaldo & dogni caso strano
datoli auiso qual era successo
dopo chera da lui stato lontano
& che se non tornaua adesso adesso
al tutto era disfatto Montalbano
mandoli tutte farne e il suo Baiardo
accio che fuisse venendo gagliardo

Ritorno il mēso proprio quella notte
penfa lettor se gliera bon corriero
questo era il nuntio chiamato asfarote
ne si troua demon de lui piu fiero
questo non esce mai de quelle grotte
se Malagigi none in gran pensiero
dico che lui nō tra mai della stantia
se non sen le facende de importantia

Intese da costui chal suo fratello
date hauea laime tute e il bō destriere
ma che incarcer damor trouato ha glo
& che atornar nō ha cor ne pensiero
& cha trouato vn Montalban piu bello
cō speme hauerne il dominio & lipero
& altre cose in la imbasciata expose
ma non son da redir tutte le cose

Malagigi redisse il fatto tutto
al padre alli fratelli e a tutti i suoi
del che fu fatto in casa extremo lutto
coma dun caso tal susa tra noi
diceua Beatrice questo e il frutto
che de grandi figlioli se nha poi
per vna trista Rinaldo me madre
hora abādona gli fratelli e il padre

Ma Rinaldo de cio si de excusare
ma nō che lui ma sciascunaltro amate
amor ognaltra cosa fa obliare
ne disponer di se lhuomo e bastante
chi per proua nol sa posal prouare
come il puo io, acio che veggia iquate
angustie viue vn misero matore
poi che la dato ad vna donna il core

Per Dedit hoc cordato lo nō che iparēti
ma l'alma il sono il cibo & achor misfio
dolce parrai il patir questi tormenti
et pur sento ch'al fin più ognor masfo
quel ch'erai nnoce più par me contēti
in questo labirintho amor mameffo
si che se fe Rinaldo questo errore
incolpar più di lui si debbe amore

Delibero Malagigi sapere
da gli demoni per forza dincanti
qual termino lassedio hauesi hauere
onde i più dotti a se chiamo dauanti
quelli tutti risposen dun volere
ch' mōtalban sia psto indoglie et piati
et chel vedeuan preso in mā di Carlo
senza veder rimedi di saluarlo

Et disseno che Carlo il di seguente
douea assalir la terra in sette luochi
et ch'aua preparata tanta gente
che quelli de la terra serian puochi
allora Malagigi prestamente
vedendo montalban tra tanti fuochi
lego per forza sei milia demoni
da contrastar in forma di pedoni

Carlo la notte mandolo edificio
da far la caua doue era al proposito
con gente experta da far questo offitio
si che fu il tutto consenno disposto
la terra non hauea del frodo inditio
perho contrasto non vera allopotio
io dico ch'alla caua non pensauano
ben che di fuori pur gli molestauano

L'alba già si schiaraua dogni intorno
Carlo gli segni de del cominciare
alhor la gente tutta attorno attorno
il crudo offitio cominciorno affare
non fu ne sera mai si crudel giorno
che si potesi a questo equiparare
taccia la rotta de canne et di troia
che qsta aldoppio fude maggior nota

Da sette lati assalita hana la terra
et lhor da sette canti fan difesa
chi cerca di salir chi trar atterra
ognun far cerca al nimico offesa
Ricciardetto che mastro era di guerra
pareua vnaltro hectore a quest'impresa
hor l'acia safo hor dardo hor vna traue
sempre occidendo quelle gente praua

Taccia si qui de antiope et de critia
non sian più ricordate le amazene
taccia si de themiri et de sulpitia
o saltra ce ch' sia da parangone
che Bradamante in cui virtu se initia
fecel quel giorno tanta uccisione
ch' qualunq poeta scriua historia
fara del nome suo sempre memoria

Le magne proue che fece Ricciardo
non sono da cantar ne la mia cetra
ben si mostraua dirazzo gagliardo
ne mai per colpo alcū passo sarretra
cosi faceua il valoroso Alardo
occidua hor cō spada et hor cō petra
si ch' quel di fu fatto vn bel macello
de quel di fuori et de quel del castello

Malagigi qual era capitano
de gli aduersari, in mā tenea il qderno
per ch' tenea chalcun spiro villano
pauroso non fuggisse entro l'inferno
pur combattea talhor con vna mano
animando gli suoi cō buon gouerno
tal che se cose con questa sua gente
che quasi Carlo rimase perdente

Costor scendean talor fin giufo al basso
et cō spade et cō sasi et cō gli vngnoni
facean de nimici vn tal fracasso
ch' chi dalor scampana era de bueni
ridendo su le mura iuano a spasso
mischianti infrotta con gli altri pedenti
et sen costoro a Carlo assai più guerra
ch' non sen gli altri tutti de la terra

Bradamante era stata gia ferita
duna saetta chi gli de nel petto
& fu tanto crudel questa ferita
che fu per morta portata nel letto
& quasi questa guerra fu finita
si non vi concurreua Ricciardetto
perche scalate hauean gia le mura
& ad Amone e agli altri fer paura

Ricciardo combatea da vnatto lato
& facea de inimici vn mal gouerno
ma fu con vno vncino al fin graffiato
& tirato nel campo con gran scherno
amalagigi questo fu nunciato
on de la corse con quei de linferno
ma Ricciardo era gia preso & legato
& a re Carlo per prigion mandato

Ne passo dopo questo vna meza hora
che gli altri dui fratelli fur feriti
io dico alardo & ricciardetto anchora
hor debisogno e ben che Dio li aiti
la caua tutta fiata si lauora
da guastatori & da gli huoi i piu arditi
sol Malagigi e Amone era restato
che anchor non era preso ne piagato

Li piu galiardi stanchi erano tutti
Amon non sapea piu quel che si fare
solerano adifesa i spiriti brutti
li qual non si poteuano stancare
& dando a quei de Carlo acerbi frutti
gli feceno piu fiata retirare
Gano di stizza tutto si rodeua
poi che la terra anchor non si predeua

Questi demoni tanci ne occidenano
cheria con era auerlo vn miraculo
per tutto com augelli discorreuano
facendo oue bisogno era lobstaculo
diceuan molti che i spiriti se reuano
grà cosa e pur chalcu mai n ne maculo
diceuan molti cheron contestabili
credo che questi sian spiriti impalabili

Tantb se ando diuulgando quet dire
duna voce in vnaltra per il campo
chela brighata comincio a fuggire
non vedendo a saluarli miglior scapo
Carlo il gran caso venne apresentire
& ini corse con gran furia & uampo
& inteso chebbe del mala cagione
resto con doglia & admiratione

Subito disse Malagigi e questo
cha fatti comparir questi aduersari
con Gan se consiglio quato puo psto
& con tutti gli auici suoi piu cari
alcun non fa trouar modo ne sesto
ben che iui fussen molti huomin pclari
che sapeffi trouar modo ne uia
da far partir linfernal compagnia

Quelli di dentro gia si riforzauno
uedendo il campo fugger tutto ifrotta
hor mentre che cosi le parti stauano
Gano tanto frenetica e borbotta
che disse a Carlo tali sou che brauano
che presto parerano diricotta
anzi di cera posto al caldo foco
ascolta pur o Carlo mano un poco

Tu sai che mille fiata hai inteso & uisto
che sempre ogni demon fuge la croce
facciamo dunq; il precepto di Christo
dopo che questa gli dis piace & nuoce
cosi fia al caso in un tratto prouisto
per farli ritornar ne la lhor fece
& faccia Malagigi pur suo incanti
che piudi lui potra dio con suoi santi

Non si fette apensar sul fatto troppo
ma sul remedio per tutto bandito
ogniuno andaua piu che di galoppo
facendosi una croce & non col dito
anzi ognun per fuggir il tristo in toppo
la faceva gran duntamo piu liro
chi per cimier la porta & chi su lha
uedendo che sol questa auincer basta

Cosi con

Così con questa furia tutti in frotta
con cento milia croci inanti andorno
color haueano gia fatta la grotta
& dètro il foco aun tratto vi caciorno
questa cadendo fece gran rotta
che vn terzo del castello rouinorno
si che vi senon si larga lintrata
che intrarui puote tutta la brigata

Legenti tutte con le croce in mano
si miseno ad intrar per lapertura
gli spirti che cio vider di lontano
a fuggir cominciar con gran paura
Malagigi vedendo il caso strano
il constringeua pur con ogni cura
ma hor per forza de quel santo seguo
non potean cōtrastar cōtra quel legno

Non altrimenti facea ogni demone
chel la lucchiola suol di notte fate
o come suole il vesper tione
chel di talhor si vede & hor dispare
questo fu dunqil fin dela tenzone
chogni demon su visto dileguare
& da q̄l cāto oue il fuoco hauea guasto
si campo tutto entro senza contrasto

Alacco a fuoco, & siāma su il castello
messo per tutto & preso il dca Amōe
& Ricciardetto con laltro fratello
& Bradamante con molte persone
ligati tutti insieme in vn drappello
furno aparigi mandati impregione
sol Malagigi fu che scampo netto
per la virtu del suo magnolibretto

lui donzelle vidue & maritate
le pouere: le ricche, & belle & brutte
furno da li soldati violate
e in varii luochi da quelli condutte
tratte de imonaster fur le sacrate
& guaste de rette anni anche le putte
& fatte furno mille altre male opre
che lhonestā che nol dica me copre

Gli mobili rubbati fur per tutto
& venduti da poi per poco pregio
ogni antiquo edifiuo fu distrutto
& maxime il pallazzo damon regio
sol in Parigi eron sospiri & lutto
fatto degni persona fu dispregio
& per che non puo dir tutta la penna
fu fatto qui come Abressa & Arauēna

Carlo in vn tratto dopola vittoria
con Ganellone aparigi tornossi
& iui con triumpho: pempa: & gloria
piu giorni senza literipossi
quiuu de sui vi lascia la mia historia
accio che troppo lūgho in dir nō fossi
& tornar voglio vn peço al miorinaldo
chera gia exarso in lamoroso caldo

Ma per che so cho de parlar damore
poner intendofin a questo canto
chauendo dato anchio Adelia il core
non potrei senza posa cantar tanto
ella tra questo me dara vighore
chauer forza da me piu non mi vanto
Della mi reggerā: Della mi gberna
& sol eal scriuer mio spechio & lucerna

O I picciol foco nasce icēdio imēso
exēpio a ognūch lege eq̄to o scritto
che quando alia cagion friuola ipenso
per cui sia montalbano arso & cōflitto
stupido resto: & non trouo compenso
che miralegril cor debil e afflito
pensando che ācho Italia e tal cōdutta
per friuola cagione aria & distrutta

Chi considera ben dal fundamento
per cui sia subleuato tanto foco
in mio fauor ognun fara argumento
chel la mera cagione era da gioco
& che sia vero ogni stato scontento
veggio: signor non e che troui loco
& questo smaniar che tanto fanno
gli accresce li male la vergogna e il dāno

CANTO

Questo medesimo intrauene a Rinaldo
poca fauilla gli ha gran famma accesa
che se con la ragion la extinguea saldo
al grado doue hor e non fora alcesa
egli piu che mai fuisse intento & caldo
uedere il fine uol de la sua impresa
et per narrarui questo integramente
a ricontar di lui torno al presente

Trouato che Rinaldo hebbe costoro
si come in altro canto io ue lassai
tata la notte apparlamento foro
repetendo gli casi occorsi assai
Rinaldo si guardo sempre da loro
ne gli uolse il suo amor scoprir gia mai
uidio letto haueua chamar insegna
chel tacer sempre pon per cosa degna

Io ueggio a nostri di molti amatori
che pur che possa dir q̃ che fato hanno
parloro daquistar eterni honori
neal modo e uirtu che facia piu danno
da questo dir procedon mill' errori
per questomille scandoli si fanno
ne se puo dir che sia saui o discreto
q̃ che nō sa il suo amor tener secreto

Quella notte Rinaldo mai non puote
dormire ma con lachryme & sospiri
fece ad amor oration diuote
pregandol che gli adempia i suoi desiri
de fa diceua a uor mie peme note
a quella che mi da tanti martiri
cosi con questa amara medicina
possa la notte fin alla matina

Apparita che sulla bella aurora
a sonar comenciorno gli strumenti
al campo spatiofo andorno alhora
le donne tutte & gli amatori ardenti
ognun dal canto suo studia & lauora
con cenni & sguardi & con suau' accetti
per che alla festa erano piu amatori
che nō haueua il campo herbeti & fiori

Iul ognun ritrouo sua compagnia
Rinaldo ritrouo la bella Euride
la qual con faccia alegra humil & pia
piglia Rinaldo anzi proprioluccide
& cosi insieme pigliorno la uia
per una strada chel campo diuide
& ragionando insieme de piu cose
giunser cō gli altri tra le selue ombrose

Ricordose Rinaldo alhor de Dido
tra si dicendo o fortunato Enea
che in luoco tal com e publico grido
goder potesti la tua semidea
de amor pche nō fai che q̃ fia il nido
nel qual possa sfocar mia pena rea
cosi pensando con Euride appresso
andaua come un homo fuor di se stesso

Euride del suo mal ben faceorgena
ma come quella chera assai sagace
queste parole a Rinaldo diceua
io credo chel uenir meco te spiace
poi con si lieto sguardo si nolgeua
da resurget qualunq̃ extinto iace
dime diceua canallier saputo
qual mal affligge quando resti muto

Hierl questomedesimome facesti
dimme ferresti per landare istanco
quando cio fuisse posare te potresti
tra q̃ste herbe per un pezzo almanco
dissi egli non stimar landar me infesti
anzi son piu dognialtro ardito e fraco
ma alcun pesser che mi ua per la mente
mi fa tacer & suspirar souente

Scoprirmi i tuoi pensieri nō te incre sca
ri pose Euride perche ogni passione
sfocandola agli amici e li dolce cesa
che imparte par che extigua la sitione
posiansi dunq̃ qui sulherba fresca
et dime del tuo affanno la cagione
cosi con queste & piu dolci parole
intender da Rinaldo il fatto uole

A seder si posorno sotto vn fuggio
Rinaldo non sapea quasi che dire
& far temeva ala sua donna oltraggio
se lamor suo gli hauesse a discoprue
& per che giera di reallignaggio
poi nol facesti per sdegno morire
stimando chel parlar di lei si humile
non fusse qualche inganno femminile.

Così confuso da varii pensieri
stete gran pezzo che non gli rispose
ma come quel che fa tutti i mestieri
nuoua inuention nel animo compose
disse madama un messo amiuene hieri
sara che mi naro tanto gran cose
che como un fruto nel laltro se i calma
quel che mi disse il cor maffige & lalma

Qnel Rinaldo de cui te ricontai
tanti gran fatti mha mandato il messo
et a me scritto dopo cose assai
un caso strano il qual hor glie successo
et poi che di saperlo desire hai
il fatto tuto contaroti espresso
et da iuditio se iusta cagione
me induce a star non senza passione

Dopo che da parigi il paladino
si parù come gia da me intendesti
quando te dissi chando poi tapino
et che te decharai tuti suoi gesti
me par che Carlo sotto questo vncino
la patria de Rinaldo molto in festi
& che ce andato a càparlo in persona
con quanta gente ha sotto sua corona

Et mada adirmi chel crede a qstora
sia mentalbano in le forze di Carlo
& che questo dolor tanto laccora
che in modo alcù nò puo piu tolerarlo
& che se lamicitia viue anchora
tra noi come solea vadi aiutarlo
questo & molte altre cose egli mi scriue
superflue adirle & ascoltar no giue

Lamicitia & lamor qual io gli porto
vorìa chandasse, & questa me sospinge
ua io dico poi sio vo nò sono io morto
nò sai ben quato vn lacio damor strige
così tra questi dubii un duol supporto
cha star come tu uedi mi constringe
& p che meglio intèdi à che il mio itato
sappi madonna chio so innamorato

Menato ma quel messo un so cauallò
ne credo il miglior mai fessi natura
se tu uedessi una fiata prouarlo
diresti che destrier dhaueene cura
et perche non refuti andar al ballo
màdato mha la spada & larmatura
si che sio non ui uo fo uillania
et sio me parto moriro tra uia

Questo era il uer che Rinaldo diceua
perho che quel demon gelhauia detto
et uero che Baiardo hauto hauea
che Malagigi gelmando in effetto
ma luo per altra guisa rediceua
per non dar de la trama altro suspetto
per neder quel che la donna dicessi
et selmal de Rinaldo gli dolessi

Era la dama gia damor si accesa
sentendo pur Rinaldo ricordare
che disse se barone a questa impresa
te basta il core & lanimo de andare
tato il mal de Rinaldo anche a me pesa
chanchioli uoglio qualche aiuto dare
et ben chionol conosca i modolamo
che così externode seruirlo bramo

Io uoglio dartelcento armati in sella
paghati se bisogna per uno anno
ma uoglio che tu di chi una donzella
sappiti manda per trarti de affano
che narrandomi tu degli nouella
le sue prodezze in innamorato rahanno
et dille che sigliola son Dantheo
signor di quanto bagna il mare ego

CANTO

Et che se mai venisse in questa parte
se degni al manco venirmi auedere
si che baron se tu voi prepararte
a quanto ho detto faro prouedere
& se fiamma amorosa il cor t'esparte
rifena l'appetito col volere
che vil cosa te sia per vna dama
non soccorrer colui cha tanta fama

Chi dette fama a Cesare & a scipio
se non larme, l'imprefe: & le vittorie
ogni cosa bisogna hauer principio
cosi facquistan le terrestre glorie
a questo duncq; te exhorto e precipio
poi che larmi fan gli homini e le glorie
spechiati i claudio: Fabritio: e ruptilio
volunio: mutio, oratio: curio: e emilio

Era Rinaldo ad ascoltar si attento
gli dotti esempi e il plar graue & terso
che come corpo senza sentimento
staua guardado in la bella opra perso
ne parola formar potea: ne accento
che non fusse al proposito diuerso
& ben chaueff i piu risposte in seno
allentar non poteua al cor il freno

Vn pensier gli diceua aprili il core
dilli che sei Rinaldo arditamente
non vedi tu chacefa e del tuo amore
gia che te cerca dar subsidio & gente
qual tempo esser per te puore migliore
dappalesarsi la tua fiamma ardente
hor che fortuna tha volta la faccia
se saggio sei de prenderla te spaccia

Vn altro gli dicea guarda che fai
cio non conuieni a tua conditione
che forestiero sei come tu sai
non licea te tanta presumptione
la vita insieme & col sei perderai
raci duncq; supporta la passione
troua dicea il pensier vn'altra via
non far in modo alcun questa pazzia

Cosi tra questi diuersi pensieri
stette Rinaldo piu dun pezo in forse
pur come quel che non era nato hieri
con piu saldo pensier gli doi soccorse
si che da se scacciando imal guerrieri
amor alla sua lingua aiuto porse
qual linsegno di far questa risposta
che nela stacia che sequito ho exposta

Madame illustre & dogni gloria degna
che intesta mert ogni ceruleo nume
liberar, sagia: anzi albergo onde regna
ogni virtute: ogni gentil costume
tu come il sol nel ciel porta linsegna
sei tra mortali vn refulgente lume
di belta di saper di gratia tale
che indubio son se sei corpo mortale

Poi che disposta sei donare aiuto
madama excelsa al sir de montalbano
dandarui a questa impresa non rifiuto
per non mostrar non sendo esser uillano
ma un pensiero in mete hor me uenuto
qual credo che sera rimedio sano
per aiutarlo meglio in questa guerra
da uincer Carlo & raquistar sua terra

Questo sera ch'io li mandaro a dire
che lui uega in carimbo in un mometo
& farli la tua fama presentire
& qual sia stato il nostro parlamento
& come tu gli mandi a proferire
deli tuoi cauallieri armati cento
& che tu sei per dargli ogni fauore
accio hauer possa de l'impresa honore

Rinaldo dicea sol queste parole
per saper quel che lei gli respondessi
per che per ogni uia prouar uole
se fusse amor il suo: o pur fingessi
acio uolendo coglierle uiole
laspido ascoso tra quelle non stessi
che li mordessi in tal modo la mano
che poi non fusse ogni remedio uano

Ma come quella che damor perfetto
ardea così rispose al cavalliero
il partito me piace qual m'hai detto
fi che spaccia pur presto il messaggero
et scriueli de ciò tutto l'effetto
se brami de adimpir q'l ch'hai imp'essero
et dille che se viene incontinente
me sforzaro de darli anchor piu gente

Rinaldo dunque per compor la littera
feciportarfi charta i chioistro e il calamo
così composti più bizzarra littera
che mai scriuesse alcū scriitor cō calamo
et ben che fusse fatta non per littera
bisognaua ad itēderla anche il calamo
per che uolendo ritrouar la syllaba
non bisognaua seguir la retta syllaba

Io uorei pur scriuendo esser inteso
quel che dicea la littera che scrisse
no uorrei in modo alcun esser ripreso
con dir per qual c'igion così lordisse
on le qui so tu mi fara disceso
la forma proprio come la descrisse
io dico appunto in quella forma tutta
che da turpino l'hauemo traduta

O dlanir ocima oim nip ehc omisfirac
otibus atsiu atseuq aim etne serp
itauortir et ogerp iuq ni obmirac
repehc uties otama izna otagerp
ad annod lat ehc non os olrid ni attrac
rep onges led ouf roma es ut uie otserp
et lou ed al aus et negatnaterad
ehc etta naif al aut erret crenah erad

Marauigliosi si assai dil nuovo scriuer
la bella Euride & disse non più mal
uidi in tal forma un suofato discriuere
ma tu come io so ben che odito l'hai
sempre se imparamēte dura il uiuere
imparar questo ame sia grato assai
imparato ho caldeo latino & gre co
ne anchor questa uirtu ritrouo meco

Disse rinaldo de insegnarti questo
madama sempre s'ero preparato
il scriuer così se insegna presto
achi sia l'imparar com'ate grato
adunq se diman non te molesto
per fuggit loto in questo uerde prato
te insegnato questo mio bel secreto
nel qual son io del scriuer consueto

Era uenuta già quasi la sera
tra questi & altri bei ragionamenti
Rinaldo tra s'istesso se dispera
del tempo breue a suoi sospiri ardenti
firmati o ritone dicea in tal maniera
che fessi a l'osue non altramenti
così pregaua con diuotione
linamorato uinto de passione

Fu in uno instante sonato aricolta
si che fu forza partirsi de insieme
Euride gli redisse una ltra uolta
che la littera mandi a quel che geme
così gli fu quel di lamata tolta
et ben questa partita il cor li preme
ognuno al consueto albergo andaua
come era lordin che i cio se obseruaua

Dormen lo come amante innamorato
che spesso i mezo al sonno poi si desta
et per qualche piacer dun di gustato
sognando quel piacer leua la testa
che parendogli hauer lamato allato
dormendo & non dormēdo gli fa festa
ma poi svegliato del suo error sacorge
& l'hauto piacer dolor gli porge

Così rinaldo quella notte integra
gli parue hauer la cara Euride a presso
qual con dolci lusinghe & faccia alegra
parea sognando in le sue braccia messo
svegliato poi dopola notte negra
conobe il falso sogno per expresso
si che l'piacer hauto in duol conuerse
facendo seco question diuerse

CANTO

Lasso quante fiate anche ad me aduiene
chio sogno dlla hauer nele mie braccia
& par che metta fin alle mie penne
& di quanto chio bramome cōplaccia
ma poi chil sogno passa el giorno viene
il sangue piu chi marmo me sagiaccia
& veggio che gli è stato vano il sogno
& del mio folle error poi me vergogno

Euride così lei con molto affanno
passò la notte pensando & dormendo
varii pensieri per mente gli vanno
Rinaldo in la memoria i presso hauendo
le cose odite inamorado l'hanno
& tra se le va tutte repetendo
& pregaua ma con diuotamente
cha carimbo il guidass i prestamente

Et hauea preso gia mezo suspetto
che quel non fusse chel di seco andaua
per chel vedea di nobil aspetto
& che lui fusse il ciel spesso pregaua
così con gran trauaglio dètro al petto
la lunga notte al fin pur trapassaua
& se suspira lei Rinaldo geme
in questa forma amor gli amati preme

Per non venir Rinaldo al puto estremo
quel di cōclude scopri li il suo amore
sonato dūq il suo che scritto hauemo
tutta la turba fu nel campo fuore
& come era lusanza al prato scentro
fu fatto a baccho il consueto honore
& così senza chio scriua bagla
ognun trouolusata compagnia

Rinaldo rirrouo l'almo suo sole
che ben tra laltre bella risulgetta
a cui le reuerentie qual si suole
a tanta donna Rinaldo faceua
la qual con gesti & con dolci parole
le cerimonie debiterendeua
& ambi insieme preseno il viaggio
seguendo gli altri pel boscho seluaggio

Rinaldo finse hauer mandato il messo
& la littera insieme al suo damene
perho che Euride come gli fu appresso
di questo fatto il mise per ragione
Rinaldo fu per dire io son quel desso
tanto era vinto da extrema passione
& vedea Euride nel medesimo laccio
si ch'aua el cor tra la fornace elgiacio

Ma poi ch'forno andati insieme vn poco
disse Arinaldo io voglio che me i segni
nanti habbia fin il bacchanalio gioco
quel strano scriuer tuo se nō te i segni
ogni di che veremo a questo loco
sopra la sabbia faren gli disegni
& ben che donna io sia son certissima
cha imparar tal virtu sero prontissima

Rinaldo gli occhi al ciel volse tremando
poi che insietne se fetorno in terra
e gli il principio giua imaginando
che miglior fusse adiscoprir la guerra
meglio e morir che in vita star strado
tra se diceua, e intanto vn ramo afferra
e temperollo qual calamo fass i
acio che su la sabbia disegnass i

Disse alla dama hor prego attenta stati
chel scriuer che vi par di facil arte
piu facile assai sia che non pensati
perho che daroglon non se di parte
sol necessario e che ve rimembrati
di legger ariuer so il scritto in carte
che cio ch' l'hō descriuere o p'sa o rima
lultima littra si pon per la prima

Del nome vostro exemplo vi do terso
Euride se direbbe al modo vostro
volendo legger poi questo ariuer so
edirue diria come vi mostrò
serbati pur in mente questo verso
cha di parar nō bisogna altro ichioffro
hor questi pochi versi in terra scriuo
qual legger dōna nō vi vegha, achiuo

Odra romad ieloc che edram li core
oiggeu & emeserp ielama Rinaldo
odlanir onos, te lon ortsomid fuore
ohrep uip ecfere oforomal caldo
ocfonoc otrepali oiraremeterrere
am non oTopla narglound ratser saldo
odlanir onos edirue oroda te oma
ouref ed edirueen ereffeirtlad bramo

Ardo damor colei che marda il core
veggiopresenteleiama Rinaldo
Rinaldo sono, & nol dim. stro fuore
perho piu cresce lamoroso caldo
conosco apetto il temerario errore
ma non posso algran duolo restar saldo
Rinald osono Euride adoro & amo
seruo de Euride nesser daltir bramo

Queste parole diceuano i versi
li qual Rinaldo scrisse su la sabbia
come anche apertamente puo vederfi
a qualunq; desio leggendo nhabbia
Eurideli l'gea puliti & tersi
che parean perle vscisser de sue lhabbia
come colei chauea preclaro ingegno
in vn tratto saccorse del disegno

Poi chebbe Euride letta piu dun tratto
la bella stàtia, & compreso il subbietto
con volto vergognoso & stupefatto
guardo Rinaldo qual si staua stretto
timido vergognoso & scialbo fatto
senza parlar & priuo de intelletto
era aueder vna compassione
con qual viltà si staua quel barone

La dama a questi segni piu credeua
che fu: Te quel baron colui qual era
anzi poi che in tal termineli vedeua
tra se ne dettela sentenza intiera
come sagace e dotto letto haueua
chamor nel fronte ha la sua stanzavera
& doue quel fanciullo e piu signore
piu resta muto e vile vno amatore

Ay lasso quante fiate vn solle amante
disposto va per discoprir l'intento
subito gionto alla sua donna auante
perde la forza, & quel proponimento
cosi aduenne Arinaldo in qsto instante
il troppo amor gli tolse il sentimento
& se glie alcun chamor sappia p proua
dira leggendo non sia cosa nuoua

Questo per proua so qsto a me aduene
ognhorcha solo asol con Delia sono
pensatoho prima dirli le mie pene
& mille fiate meco ne ragiono
poi quado il tepoe il comodo me viene
muto diuengo, ne appena son buono
mirarla tanto che satia la vista
& la troppo abbondanza piu mia trista

Hor poi che fu Rinaldo in se tornato
madama disse aduegha quel che vuole
che sia non posso piu tener celato
chamor me stringe a formar le parole
che poi chio fui da qli fanciul piagato
della me tue bellezze al mondo sole
estato il viuere mio sempre morire
sicche non mi puo peggio intrauenire

Tanto piu lamor cresce e il fuoco ardere
quato piu co bei occhi tuoi me guardi
tato in amarte ognhor sono io feruere
quato piu mostri che del mio amor ar
tanto piu me ritrouo esser dolente (di
quanto piu veggio ibeni auenir tardi
tanto piu crescon tutte le mie pene (ne
quato piu taccio e experto e il be non vie

Non e maggior passion maggior amore
no e fiamma piu ardere: & piu crudel
che per tema tacere il duole cha il core
quado vno amatee come io son fidele
io da quel di che vide il tuo splendore
estato il cibo mio piu amar che fele
temendo de no farti oltraggio & offesa
sio te scoprisse la mia fiamma accesa

Disposto haueòtacer fin chero morto
 ma per non te incolpar senza cagione
 disposto ho discoprirte il dol chio pto
 accio prendi di me compassione
 la morte me sera summo conforto
 se apieta nō remuoue mia passione
 per che restando di tua gratia priuo
 io stesso mi farei di vita priuo

Nō veggìo gliocchi mei dōna piu bella
 altri pensier nō pensa: altri non bramo
 tu mio ben: mio refugio: & tu mia stella
 piu che mi stesso in fin ta doro & amo
 non esser dunque al mio desir ribella
 ch' troppo pūge alcor gia il pūgēto hamo
 pia: ciari ouerola tua gratia darmi
 ouer con le tue man la morte darmi

Di me non te bisogna hauer sospetto
 sempre del honor tuo sero secreto
 prōpto a vbidirte sero in fatto e idetto
 deh nō mi far madonna accio diueto
 io nacqui sol per morir tuo soggetto
 tu sola me poi far contento & lieto
 faro quel che vorai sero tuo sempre
 deh nō voler chamādo me di sempre

Altro pmo nō chieggio del mio amore
 se non che degni di lassarte amare
 piacci ti de chiamarmi seruitore
 & chaio te serua non te disdegnare
 & benche adirte tanto e forsi errore
 non lice che me dhebbi biasimare
 per ho chamore che me stringe adire
 chio da me non harei mai tanto ardire

Li menso duol che gia tanti anni porto
 me strinse di venir in questa parte
 che sio non te vedea seria gia morto
 tanti sospiri & lachryme ho gia sparte
 se grato non te sia chio mora atorto
 pregho nō vogli per questo sdegnarte
 che in altro non consiste la mia vita
 che farti noto il mal sperando aita

Io son Rinaldo donna il tuo soggetto
 Rinaldo ho nome quel da montalban
 quel che pareo che a te fusse si accetto
 mentre credeui che fusse lontano
 adirte dama questo io son confretto
 chel troppo ardēte amor ma fatto isano
 venuto sono incognito a trouarte
 se non per altro almen per contēplarte

Gia son moltanni che sentendo dire
 de le belleze tue me innamorai
 & e cresciuto gia tanto il desir
 che venirte a trouar me imaginai
 onde se ho preso troppo imenso ardire
 il troppo amor non me ne incolparai
 et preparato auanti a tua presentia
 son per patirne morte in penitencia

Quel che mha iduto a discoprir chio sia
 son state le malidue tue parole
 le qual mi denno gran speranza pria
 poter scaldarme al caldo del tuo sole
 che ragionando de labsentia m a
 mostrasti che di me te increbbe & duole
 et promettesti darmi gente & cro
 per poter far di montalban ristoro

Bēche q̄l chio to detto e piu che vero
 che la mia terra hauia lassedio in torno
 perche me lhauia detto vn messagiero
 chera venuto quel medesimo giorno
 portomi larmi & menommi il destriero
 qual de bōtate e piu dognaltro adorno
 fatato & quello & ha nome Baiardo
 si chio de nulla te sono buggiardo

Et si non fusse stato il grande amore
 qual io te porto me seria partito
 ma hauēdo a te donato ispirte e il core
 seria tra via in vn trato perito
 sel troppo amarte duncq e stato errore
 io merto piu dognaltro esser punito
 et viua o mora: sero sempre teco
 amor me guida: amor mha fatto ciego

Staua la dama si attenta a scoltare
le parol dolce chel baron diceua
che la risposta non potea formare
tanto uergogna & timor combatuea
ma amor la incomincio tãto a sfiamare
che preda de Rinaldo si faceua
et se non fuisti stata la uergogna
presto fato shauria gratar la rognua

Guardo rinaldo piu de mille siate
da capo a piedi senz'altra risposta
Rinaldo gli rendeu la guardate
senza poterli far altra preposta
ma poi che furno langonie passate
ambi tornarò con mente disposta
fi che la dama con parlar cortese
a ragionar in tal forma se estese

Nobile piu dognaltro caualliero
se uero e come in stimo che si quello
rinaldo: che nell'arme e tanto fiero
dominator dimont'alban castello
affai me incresee che per forestiero
thabia extrimato uile & pouerello
et non secundo la tua conditione
thabbia honorato come era ragione

Benche non conuenia sendo christiano
chio te facesti in altra guisa honore
perho chio temo chel popul pagano
ueria in vn trato di questo a rumore
e il padre mio qual e tanto inhumano
come intendesse fosse vn tal signore
vcider te farebe per disdegno
tãto ha il tuo nome & qldorlãdo a sde

logia piu siate gli sento dire
che shauer vi potessi ambi dui i mano
senz'altro indugio vi faria morire
per torre tutto il statto a Carlo mano
perche fa certo senza il vostro ardire
esser Carlo da se debil & vano
ma sotto lombra de la vostra fama
ognun l'honora: ognun il teme & ama

Esse non fusse che questo rispetto
il tene: & ha tenuto gia molti anni
se fora messo con l'arme in affeto
per dar a Carlo & suo sequaci affanni
fi che questo mi da qualche sospetto
che in ti non siano ascosti oculiti ingani
che conseruando per voi la sua terra
me'par miracul che ve faccia guerra

Quãdo doculto in gãno io nō temessi
lessen venuto incognito a vedermi
non credo cosa acaader mi potessi
che piu grata mi fusse per piacermi
perche quantũq; mai non te vedessi
haueo sempre in amarte i pensier fermi
et spesso vdendo dir del tuo valore
fenti agiazzarsi in mezo al petto il core

Rinaldo non potea piu ritenersi
ma lachryme & singulti rispendea
pur tra i sospiri il pianto quẽti versi
rispose & disse illustrissima dea
in cui tutte le gratie puon vedersi
anzi piu che natura in hun non crea
belleza oue sol ha belta il suo regno
virtu dogni virtu fonte & subte gno

Nō crederne pẽsar che igãno o fraude
indutto mhabbia auenir sconosciuro
anzi il mio cor di te tanto si gaude
che mi fa non volendo restar muto
sol per amor, pfama & per tuo laude
concludo dõna excelsa io son venuto
& se comette inganno ne tristitia
il ciel faccia dime crudeli iustitia

Disse la dama essendo vn tal guerriero
grande infamia te fora l'inganarmi
essendo io dõna: & tu si esperto & fiero
con falsi modi al macello guic'armi
che se el tuo cor sera puro & sinciero
potrai te insieme & me beata farmi
fi che te exorto obseruarmi la fede
se brami del mio amor esser herede

Legen lo Quidiolesi già vna historia
de la infelice & miseranda phille
qual demophonte per sua poca gloria
dopo gli honori elaccese fauile
la lasso sì che morì per memoria
& così aduene adido, & altre mille
questi esempi mi dāno oghnor terr ore
di porre a caualliero externo amore

Piu presto disse Rinaldo vedrai
glacciarsi il fuoco & senza luce il giorno
che rror cōmetta o che abbandoni mai
il desiato tuo bel viso adorno,
gli amanti qual di sopra contato hai
leghati & arsi come io son non forno
sì che madama non sia per detto
che obseruari la se sempre prometto

An iuan ragionando tutta via
con gli altri infrotta i dui seruēti amati
accio chalcun de quei che gli sequia
non riuolgesse lor letitia in pianti
iui se odiua in piu foggie armonia
di strane tybie & de diuersi canti
così sequendo gli altri apoco apoco
iuan parlando & accrescendo il foco

Rinaldo gli conto el principio tutto
de gli alchymisti e de lor sempitate
& con qual modo & via fuſſi condotto
in casa loro & piu cose passate
& de la esperienza il poco frutto
del che risen tra lor molte fiate
& chelui ſera finto mastro in larte
ogni cosa gli diſſe apparte apparte

Beniche questo fu proprio sua ventura
come diremo seguitando expreſſo
perche ſtando quei giorni alla verdura
chera deſtare per legge conſeſſo
mor che ſempre de ſoi ſerui a cura
hauea tal foco ne dui amanti meſſo
a laltro nō gli mācaua che vn bō modo
ha poter alentar ſi ſtretto nodo

Ma qſ fanciul cha piu in experti ſeigna
glinſtruſſe da vna occulta & buona via
accio che alcū che ſta ſotto ſua inſegna
per ſuo diſſetto ingannato non ſia
amor in cor gentil ſol viue & regna
da lui naſce virtute & cortesia
con ſi dolce eſca tempera el fucile
ogui ſpirito agreſte fa gentile

Hor vedendo Rinaldo il tempo breue
da parte ſin al bacchanalio giuoco
ſe dilēguaua come al fuoco neue
& così Euride tanto ardeua il fuoco
che adambi dui pareau pur coſa greue
diuiderſi de inſieme da quel luoco
& nō trouaſin qualche occulto ingāno
da metter ſine allo amoroſo affanno

Onde Rinaldo vn di chel tempo vide
decente a poter dire quel chei volca
andando a ſpaſſo con la cara Euride
queſte parole piangendo dicea
regina il tempo vola anci me occide
ſe per ſfocar la doglia accerba & rea
non ritrouamo qualche occultata via
chio poſſa far con te go in compagnia

Penſato io ho tra me ſe anche a te pare
ſe non e finto verſo me il tuo amore
& che me vogli nel fatto aiutare
per cōſeruar la mia vita & il tuo honore
con gli alchymisti queſta aſtutia vfare
laqual mi par de tutte la migliore
che tenendomi lor maſtro dalchymia
darli la berta ſenza parer ſimia

Queſto ſera che ſendio vn poco pratico
gli voglio fare ſermamente credere
che ſenza che giamai mi vēgha aratico
ſaccio il mercurio i duro argēto redere
& far cōe buō maſtro, anche il lūatico
& ſinger di voler dal hor diſcedere
accio che lor ne vengano accuſarmi
al padre tuo qual poi faccia pigliarmi

Io metterò il mercurio nel crisolo
che tutti apertamente il vederanno
& come adueni talhor restando io solo
farò col buono argento il certo ingano
così fece vna fiata vn romagnolo
gl'a me dette vn tratto extremo danno
che fingendo affissar l'argento viuo
me rubbo sì che vergognoso scriuo

Tu me darai in questo mezo il modo
chio possa far vna massa d'argento
accio con questa astutia & questo frodo
habbia felice effetto il nostro intento
rispose Euride questo affermo & lodo
chel tuo parlar ha i se buò fondameto
io te darò quanto vorai da spendere
accio che possi a questo fatto attèdere

Disse Rinaldo lor veran da Antheo
a dirli chio son mida re delloro
diranno channo in casa vn semideo
discesoin terra dal celeste choro
ondio quātunq; anchor nō sia protheo
transformato la forma al mio lauoro
si che tuo padre tenendomi stretto
sero menato inanti al tuo conspetto

Tuo padre poi per farsi ben ricchissimo
vora continuamete questa halchymia
ondio il tuo viso fulgido & bellissimo
potro veder & far tratti da scrimia
fingero in latte parere expertissimo
& far piu atti che non fa la simia
staromi al auorar nel tuo palazzo
doue prender potren qualche solazzo

Il tempo & il loco poi ce insegnara
de tutto quanto quel ch'assar harem
dimane e il fin de quanto a star qui sta
si che madonna il tempo breue haueremo
sento che la tua e il tempo se ne va
fio me di parto in questo caso estremo
& chio non spero rivederti anchora
dunq; se puoi nō consentir chio mora

Piangueua Euride & el fisisamente
chera amirarli vna compassione
disse ella non temer baron niente
chel nostro fin hauera consolatione
si pur a far quel ch'ai detto prudente
& lassa star da parte ogni afflitione
io te mandarò argento per vn messo
fidato: & auederu spesso spesso

Con queste insieme & piu dolci parole
passorno ragionando il lictio giorno
poi tramontato che fu amonti il sole
ai consueti albergi ritornorno
quel che son state in la matorie sce
petisi a questo partir come restorno
& laltro giorno fu peggior di questo
tanto gli fu il partir atto & molesto

Madama si me parto non vo via
anzi piu te co resto chor non sono
quella che ua lontano e lombra mia
dell'alma e il cor gia tene feci vn dono
ritolto ate non voglio & non potria
ch' il loco o d'elhai posto e tropo bueno
teco son sempre & non mi partomai
viuendo del bel lume de tuoi rai

Queste parole gli disse il barone
luktino di che fu il fin de la festa
fatto hauendo talhor conclusion
trouarsi insieme con via molto honesta
ella piangendi & con dolce sermone
altra risposta non gli se che questa
per chel superchio amor non cōsentia
di poter farli lunga diceria

Ben chio te dica vale almo signore
da te non salontana il pensier mio
teco son sempre a tutte quante lhere
ne altro diletto e in mene altro desio
ogni atto chio faro me sia dolore
fin chio riuergia te & sia te co io
& tanta doglia me questa partita
che fio ne i campo acquisto eterna vita

Et se non fusse perche presto lo spero
de riuederli insieme a parlamento
ne diria cose chogni animo austero
di lor partita sentiria tormento
tuttolultimo di funesto & nero
fu pianger sempre il lor ragionamento
ma pla turba che gli sequia appresso
non gliera il lachrymar troppo cōcesso

Così lultima sera a un trato giunse
che di sieme diuise i cari amanti
ognun dal suo compagno si disgiunse
con la licentia chio ui dissi auanti
la bella Euride al padre si raggiunse
et con suoni de trombe balli & canti
ritorna la brighata in citrate
chi con le uoglie lieti & chi affanate

Ma questa afflita lhor diuisione
mha tanto intenerito i spiriti e il core
pensando quanto fusse lhor passione
cha sequitar diu in la non ho vigore
a questo canto io facio conclusion
nelaltro seguira con piu scuore
come lamor de rinaldo successe
et con qual arte la sua donna hauesse

O Vita trauaiara de gli amanti
in quati guise tormetati semo
breui sō li piaceri & lūghi i piati
e f. poco dolce molto absentio haemo
gli suppliti dāmor son in fin tanti
che sol nel rimēbrar languisco & tremo
et mentre un amator par piu contento
piu glie per legge proximo el tormēto

Appena lamator gusta un diletto
che da nuouo fastidio vien turbato
da mille mali un ben viene interfetto
questo supplitto a suoi sequaci e dato
sequir q̄ che piu noce el hōm cōstretto
et fuggir quel che farebbe beato
et quanto e piu perfeto questo amore
piu uiue senza quiete in amatore

Porto a rinaldo molta compassione
pensando che lassassi la sua Euride
prouato ho mille fiate tal passione
et so che piu dellatre questa uccide
poi che lhebbe lassata quel barone
la notte e il giorno si lamenta & stride
nagli par che quel di ritorni mai
che la rineggia piu poco ne assai

A ritrouar ando gli soi compagni
insieme ragionando de piu cose
hor dela festa hor des solli guadagni
dalchymia al q̄l rinaldo ognor rispose
essere lopre lor opre di ragni
et senza fundamento & dubiose
et chera un meter aqua nel criuello
uoler fissar mercurio al martello

Dicendo amici io solo ho la rizetta
da far quando io uolessi questo effetto
e ognhor che in fantasia farlo mi meta
saro uederui piu chio non ui ho detto
uet e che non bisogna troppo fretta
che non e cosa da sempro intelletto
et ho di uoi fin qui preso solazzo
uedendo il uostro oprar debile & pazzo

Sentendo gli alchymisti così dire
credeten firmamente il uer dicesse
rinaldo comincio lastutia a ordire
come lexcella preua far douesse
aqua tolse in gran copia da partire
et polueri infinite insieme impresse
et fose Piōbo: Ramo: Ferro: & stagno
per dimostrar quāto era i larte magno

Et questo facua egli aposta fatta
per poter meglio il ceruello infrascarli
hor una bozza hor un grifuol adatta
con questa barraria cercha a barrarli
et tanto con buono ordine cio aratta
che piu che fede cominciaro a darli
come ira poco spacio intendereli
se ad ascoltarli taciti staretli

Quind Rinaldo lasso riposare
 se riposo haner quo chie innamorato
 accio che possa lastutia pensare
 de peruenire a leffetto pensato
 al conte Orlandomi cōuien tornare
 chel grāde oltraggio nō ha smentigato
 loltraggio dico che li fe Rinaldo
 quando li dette del scacchier si salko

Vistro chebbe distrutto montalbano
 & esser Carlo senzo altri litigi
 delibero cercar il monte & in piano
 anzi non tornar mai dentro a Parigi
 fin che non trouo Rinaldo soprano
 & seguir tanto per tutto i uestigi
 che ne faceffi con sue man uendetta
 tanto il gran sdegno il petto li saetta

Senza chieder a Carlo altra licentia
 scombro una notte il gallico paese
 & ben ene assai gli fessi resistentia
 solo con seco ne mieno il Danese
 per che hauea del paese experientia
 & nō per altro per compagno il prese
 così ambi insieme cō arme & caualli
 seaceopagnorno: & senza altri uasalli

Tantola notte e il giorno caualcorno
 per boschi: piagge: selue: piani: et mōti
 che sopra un colle un palazzo trouorno
 circondato dintorno da tre fonti
 quinci per rinfrescarsi dismontorno
 ma da nuouo stupor fur sopragionti
 che si tosto che al aqua poser mano
 vsci di quel albergo vn huom seluano

Costui crido quellacqua non e vostra
 ite plu inanti a diffocar la sete
 rispose Orlando questa fiata e nostra
 se ben ci fusse il guardian di lehte
 come e la effigie la loquela mostra
 che di gesta villana & roza sete
 manco ne inuitaresti a daruo vino
 se lacqua mleggi a noi brutto affassino

Senza altro dir colui che di passo
 borbottando & mordendosi le mani
 ritorno in casa: & fuor con grā fracasso
 mandò contra gli nostri dui gran cani
 de questi ne tenea ben cento in lasso
 grandi: crudeli: terribili, & strani
 qual valean assai piu de mille armati
 quando eranon dal sdegno riscaldati

Vscirno questi dui con piu furore
 con piu violentia assai: cō piu presteza
 senza lattrar o far altro rumore
 che nō si vede vscir dar co vna frezza
 non hebbe attheon mai tātō terrore
 quanto idio cauallier de lhor fiera
 per che gli corseno adosso improvviso
 con boche aperte per magnarli il uiso

Vn cōtra Orlando: & in cōtra il Danese
 incominciaro a far crudel battaglia
 un cane nel usbergho il conte prese
 qual per tirarlo a terra si trauaglia
 & tanto fece a fin chalbasso il sese
 & detteli un gran morso i la guinaglia
 pur con gli pugni si difendeua orlādo
 che tempo non hauea de trar il brando

Et se non fusse stata la manura
 crede lhaurebbe quel can mal trattato
 sol de trar fuori il brando ponea cura
 ma come ho detto il tēpo nō gli e dato
 pur tanto gli ne detta la uentura
 che un tratto hebbe del fodro cauato
 & nel tirar che fece proprio in quella
 dette un grā colpo al cā nella mascella

Quel che cōtra il Danese faceva guerra
 gli hauea gia fatta una piagha nel uiso
 perho chel tirono chinato in terra
 quando per berē andò come narsiso
 ma lui pur si leuo presto da terra
 & trasse fuor la spada allimproviso
 ma il can gagliardo ferrir non poteua
 tanto con gran ragion si difendeua

CANTO

Quel huom seluagiola ciuffa miraua
quasi ridendo appoggiato al bastone
spesso con gridi li veltri incitaua
quali erano feroci oltra ragione
ma quel chauea ferrito il sir de braua
piu voglia non haueua de questione
pho che vnaltro colpo appiſto al piede
gli dette orlâdo onde il cã zoppo riede

Quel malfazone anzi bruto affasino
subito chel suo can ferrito scorse
in casa corse & desleghovn mastino
qual per aiuto del primo concorse
& dopo questo il falso malandrino
a dege de migliori die le morse
ſi che dodici in tutti erano icani
chi sonno cõ gli nostri hora ale mani

Con tanta furia con tanta tempeſta
vſcirno queſte beſtie alla battaglia
che riſonaua laria & la foreſta
ſtraciãdo ai cauallieri e piaſtra e maglia
ne mai la furia lhor punto ſarreſta
onde biſogna ben, chorlando vaglia
hor dinãzi hor da cãto, hor dattrauerso
gli van girando col pelo ariuerſo

Sei cani contraſtauon col Danese
& alitranti appunto con il conte
ciaſcun la ſpada hauea da far diſeſe
ſi che potean ben ſtar cõ veltri a fronte
che ſian coſtoro ſapeti paleſe
ſenza chel valor ſuo piu viraconte
ma ben che fuſſen come erã gagliardi
parean contra queſi cani vili & tardi

Sol vn de queſti occideua vn leone
vna panthiera, vn elephante e vn orſo
queſti hauean diuorato piu perſone
che nõ ha pelli vn cammello ſul dorſo
non fece Orlando a ſuoi di queſtione
che piu deſiaſſi di queſto ſoccorſo
& erano ibaroni in gran periglio
ſe nõ li venia in mète vn buon coſiglio

Inſieme ſer inſtrinfero i gurrieri
queſto fu quel che gli de grande aiuto
& con piu colpi del luſato fieri
fu piu dun can da ſuoi colpi ſeruto
diceua Orlando ſian forſi nati hieri
e forſi il tuo valor e il mio perduto
coſi diceua in colera ſalito
vedendoli condutto amal partito

Con queſta furia cõ le ſpade in mano
radoppiono ambi la forza & lardire
ne mai muenaro colpo tanto vano
che fuſſo ſenza occider o ferire
ma quel ſeluagio & peſſ. mo guardiano
vnaltra frota ne fece venire
miglior di queſti aſſai de piu poſſanza
coſi de far hauea per ſcmpte vſanza

Come vider venir queſta lura frota
diceua Orlando volgendoli attergho
credo che in queſta caſa ſia vna grotta
onde habbiã tutti icani il vero albergo
diſſe il Daneſe la viuanda e gionta
troppo buõ pan cõ la ſpada gliaſpgho
ſcherzaia eglie hauea darider iropo
pche non hebber mai piu triſto itopo

Perho che icani con furia infinita
glincominciaro ad ar morſi da cani
tal che gli ſenno piu duna ferrita
con gli gran deni venenofi & ſtrani
& Voluntieri hauriã fatto partita
ma eron lor penſieri al tutto vani
ſi che gli conuenia ſtar al contraſto
o farſi al tutto de quei cani paſto

O miſero atheon, crudel tua ſorte
quanto a te nacque di veder diana
qual piu crudel & piu nephãda morte
potea il ciel darte che fuſſe piu ſtrana
tanto il tuo caſo mi commoue forte
che ſpeſſo lalma ne rimano in ſana
& parmi hauer li fieri veltri in terno
ſe non che in vn inſtante ime ritorno

Ritorno dunque doue soue lassai
per di lui qual fin hebbe la baruffa
quel rustico che diogli doni guai
ne sciolse come io dissi un'altra ciuffa
perche de i primi neon morti assai
et qual ferrito di mordere si stussa
perho che i dul guerrier cō piu misura
a menar gli suoi colpi ponean cura

Come fa l'orso quando magna il mele
che tutti gli api li uanno dintorno
cosi pareua lassalto crudele
tanti cani a li nostri sauentorno
ma quei baroni gia gustaro il fele
uerso il palazzo la schena uoltorno
si che per scudo si fenno le muta
qual fu la lor uittoria & lor uentura

Perche come se uider gionti al forte
incominciaro ad oppiar lardire
menando spesso colpi di tal forte
che un can per mezzo fu uisto partire
et qual ferrito tornaue in le porte
ne piu per tema fuori ardiua uscire
onde il guardian cha l'opra staua desto
in casa corse per flegar il resto

Ma i du guerrieri au trato adorno aluscio
acio piu uscir non potessin di casa
et prestamente riserrome luscio
con una stangha al proposto rimasa
hor state bestia mo dentro dal guscio
diceua Orlando a far la barba raso
che se non te la peli per un giuoco
io te la radero presto col fuoco

Venuti i cani eron tutti alla porta
urlando ad alta uoce per la rabbia
ma il daneseiera di fuori alla scorta
ne imodo alcu piu uscir potia di gabbia
curtana tutta in man se gli era storta
et come il uerro ha la scuma alla labbia
eron cinq; hore & piu stati alle mani
con queste bestie gli baron soprani

Et benché fusser tanto spatio stati
non era anchora la guerra finita
perche gran frotta de quelli arrabbiati
cheron di fuor gli dan noia alla uita
stachi eron ambi afflitti e insanguinati
ma il gran ualor & ingegno li aita
perho che uenne al cōte anche i pësico
di far se dare aiuto al suo destriero

Legato era iui appresso uagliatino
onde per disligarlo Orlando corse
ma nel correr che fece un can mastino
sopra una spalla bêche armata il morse
et tanto questo il tenne a capo chinò
che stete per cader piu siate in forse
et fù per perder quasi il giuoco uinto
ea tanti cani fu de nuouo cinto

Ma era tanto appresso al suo cauallo
che con la spada gli taglio la briglia
come la bestia se uide nel ballo
se ch'ose chare dir sia maraueglia
con calci & morsi in un puoco iteruallo
tuti quei cani ferrirce & scompiglia
et certo se non era questa bestia
gli nostri hauean da ueder la molestia

Ma con laiuto di quel bucu destriero
incominciaro apporre i cani in caccia
si che in untrato spaccio no li sentiero
poi che non ui era il mastro de la caccia
ferrato era egli come pregienoro
et percotendo aluscio anchor minacia
facendo per uscirne un tal rumore
qual nel inferno cerbero & maggiore

Ma uscirne fuori non era possibile
perho che ui era un serraglio al pposito
dicea il Danese se non ua inuisibile
dartelo ui uoi in casa sen dispostio
et fatto un monte de fieno terribile
appresso aluscio & ditorno composito
et per far ben che fussi netto il giuoco
con molte legne ui cacciorno succo

CANTO

Diceua orlâdo hor qsto e il sacrificio
che a te rendiamo dio de la vittoria
questo mai piu nô fia de cani hospitio
choggi fia il di che pde ogni memoria
credo chel ciel per punir questo vitio
di questo scelerato & nostra gloria
qui ne condusse a scoprire qsta fraude
ma senza affano non sacquista laude

Il fuoco tutta via cresceua al cielo
che ben da lunge si potea vedere
se aicani e aq̃l seluagio abrugio il pelo
inditio vi puo darne il mio tacere
cascho la casa che parue di gelo
decento auello a si peruerse fere
onde ibaroui alegri & iubbilando
se giuan le lor cose rasettando

Medicossi il Danese le ferite
& larme raconcio cheron stracciate
& tutte le lhor cose repulite
qual furnone la ciuffa insanguinate
iui eron pomi & castagne infinite
che assai gli furno in tal bisogno grate
magnaro & rinfrescorsi iui vn bõ poco
cocendole castagne appresso al foco

Di tutte tre le fonti chio vo detto
beuerno e intorbidono per disdegno
poi così alegri senzaltro suspetto
partir se de quello luoco fen diseguo
ma linuidia nimica del diletto
che sèp in far offesa opra ogni ïgegno
assai da far gli dette piu che prima
come diroui sequitando in rima

Erano gia saliti su icaualli
li dui guerrieri con le lance in mano
& così senza staffieri o vafalli
se giuan per calar giuso ne ipiano
ma nõ fur troppo lūghi gli interualli
cpe gli fu lesser vn poco sano
hho che si scopersen quattro mostri
veduti non mai piu credi adi nostri

Vn occhio solo hauea ciaschũto infre
pelosi tutti come capra o ceruo
grãde ognũ delli piu dognaltro monte
ciaschun feroce horribile & proteruo
fratelli eron costor di quello Aime nte
acui Orlando gia taglio ogni neruo
di quel de chi era stato lelmo & quella
spada che durlindana hoggi s'appella

La spada cinta orlâdo & lelmo in testa
hauea che senza quello mai non giua
hor stareti ascoltare che bella festa
come se scontran li huomini per via
costoro habitatori alla foresta
scõtrorno Orlâdo, hor su chil crederia
chi diria mai che loco così aprico
fusser fratelli de si gran nimico

Patroni eron costor di quel villano
& deli cani arsi & del pallagio
& hauean visto aperto da lontano
gli nostri hauerli fatto tanto oltragio
onde adirati con bastoni in mano
venian correndo pel bosco seluaggio
per cheron iti acercar da mangiare
ma il fuoco visto gli fece tornare

Come furno ïgigati ai nostri appresso
il primo che dinanzi era venuto
vergognandosi quasi di se stesso
per esser tanto grande & tanto arguto
guardâdo i suoi fratelli fermo il gressi
disse combatter con mosche rehuoto
chi vuol di voi vergogna se la togli
cõtrastar cõ dui nani io non ho voglia

Gli altri fratelli comenciorno aridere
che gli pareua che dicessi il vero
si che tra loro non potean deccidere
chi fusse il primo ator si il vitupero
deliberorno in fin de nõ gli vccidere
ma torre adabi dui larme e il destriero
& facendo vn suo gioco de ventura
ad vn de lor tocco tor si la cura

Il cõte

Il conte Orlando & l'accorto Danese
come hebber visti questi malfanzoni
ciascun fa lancia in su la resta stese
& rasetorfi ben sopra gli arcioni
& con le voglie negli honori accese
contra i giganti auorno irronzoni
fi che mentre i giganti disputauano
dargli la morte gli nostri pensauano

Ma quel gigante achi tocco la sorte
de spogliar l'arme ai nostri paladini
dicea con voce minacciante & forte
smontate o nani giu de quei ronzi
ne habbiati tema di riceuer morte
poi che noi non siamo malandrini
ma l'arme le vogliamo perche son belle
hor non vi fati rompere le mascelle

Arso n'haueti nani il nostro hospitio
ma guai a noi se mera il guardiano
chioso che vi purgaua dogni vizio
ma con gli cani esser douea lontano
il fuoco grande n'ha dato l'inditio
fi che agir nudi hor non vi paia strano
& se non fusse per che nani seti
ve faria peggio affai che non credeti

Rispose Orlando famoso gigante
non terinere che la scoltarmi vn poco
che non sapendo del fatto piu auante
per qual cagion accendessimo il foco
imaginato haueti in vn instante
che noi habbiamo fatto per vn gioco
ma se odireti la nostra ragione
forse tra noi non sara questione

Noi siamo doi guerrier come vedete
cha spasso andia pel modo all'aventura
giongendo al vostro albergo che dicete
franchi erauamo per nostra sciagura
onde smontati per sfocar la sete
vedessimo quel fonti alla verdura
& non stimando che vi fusse hostieri
per berre andamo insieme co i destrieri

Quel vostro guardian ch'aueti detto
grido che laqua lassassimo stare
ma il mio spagno auea gia pie' elmeto
chel suo cauallo volea abeuerare
fi che tra per bisogno & per dispeto
volessimo la sete disfogare
ma ne mise egli tanto sale in bocca
ch'anchor la sete la memoria tocca

Colui senz'altro dir sleghe dui cani
per darci ben da far colatione
tanto feroci terribili & strani
ch'io sento anchor dui morso gra passioe
& dopo questi dui tanto trophani
dece altri ne sleghe quel malfanzone
ma questi tutti facemmo morire
fi che ben trenta anchor ne fece vscire

Ma tanta fu la forza e il nostro ingegno
che fu'emo de questi vincitori
onde quel guardian carco di disdegno
corse per farne molti altri vscir fuori
ma noi non ritrouando altro subteguo
de peruenir a de' suoi honori
con vn gran fuoco serrassimo luscio
fi che brugiati gli abbiad dietro al guscio

Poi chebbe quel gigante inteso expresso
dal conte Orlando tutta la nouella
stupido tutto & fuori di se stesso
gli parue che non fussi troppo bella
gli fratelli chiamo ch'erano appresso
in cotai forma adirato fauella
credo fratelli chel cielo e adirato
contra di noi p quel che ne incontrato

Veggio gli lepri pigliar li leoni
& gli orsi superati da cognilli
questi che mosche paion su gli arcioni
credo che sian felletti o de suoi figli
che p quanto ho compreso a suoi sermoni
conie che per contrario il dritto io pigli
che la columba sequiti il falcone
& che la starna dia morte al grifone

CANTO

Questi dul topi inostri cani han morti
& col guardiano il palazzo bruggiato
hor iudicate voi quanto sian forti
se contra simil fere han contrastato
esser ne conuera potenti e accorti
se far voremo quel chabbiam pensato
& tutti insieme adarli a dosso aun tratto
accio che meglio ne riescha il fatto.

Vdendo gli fratelli ricontrate
hauer fatta quei doi sì excelsa proua
gli incominciaro piu fixo a guardare
come chi cosa fuor d'anza troua
& così stupefatti nel mirare
gli appue gli ochi admiratiõ piu noua
per che guardando lor fattezze pröpte
lelmo conobber gia stato dal monte

Et dopo lelmo conobber la spada
di qual non era alcuna lra migliore
disse il gigante o che assassin di strada
costui fu del fratel nostro vccisore
ma poi che va così così se vada
non patira di lui pena minore
che nanzì che da noi faccia partita
gli torren l'arme insieme con la vita

Credo chabbiasi in l'altra historia o d'ito
come tolessi Orlando durlindana
a quello Aimonte che fu tanto ardito
battaglia veramente horrenda & strana
questo di vn anno appena era seguito
pria di q̃l che hor la mia historia spiana
sì che igiganti de vccider Orlando
per vendeta del fratel iuan pensando

Mor contrandolo a caso in questo loco
& conoscendol'arme del germano
& sendo disdegnati anche del foco
pensar si puo quanto gli par se strano
darli la morte quasi gli par poco
per vendicarsi tanto piu che nano
parlira tanta fu tanto il disdegno
ch'adosso ai nostri andar senza ritegno

Tutti quattro adirati & dun taleito
gli andorno adosso senza altre parole
ma Orlando chera col Danese attento
dicean tra lor vsarsi cio non suolo
ma volgendo i destrieri presto qualvite
pigli a ciascun del campo quantovuele
& con le lance in resta si voltorno
benche igiganti ognhor gli seguitorno

Hanea ciascu di quelli in mano vn certo
& vna mazza curta alla cintura
arme non hanean lor fatte di ferro
ma discorze di legno vna armatura
dai denti ognũ i bocca ha cõe il verro
& dattoli vn sol occhio la natura
e in questo forno molto differenti
dal frate Aimonte & da primi parenti

E questo fu cagion che quelli poi
si miseno habitar le grotte e selui
perho che conforme alle costumi sol
piu che lhumana specie eran le belui
& questo accade spesso anche tra noi
a molti dilettar lochi da belui
piu assai che le citra e la natura
in variar la effigie vsa ogni cura

S'che qui darmi alcun non puo libello
con dir che Aimonte fu d'altra statura
che gigante non fu, che fu piu bello
chebbe dui occhi e di nostra misura
questo vi basti sol chio scriuo quello
chio trouo in vna autentica scrittura
& credo come voi che la piu parte
menzogna sia di quãto scriuo in carte

Non puoteno gli nostri in fin slongarsi
che costor nõ gli fussen sempre appisso
onde gli colpi che fenno fur scarsi
perche non gli era di correr concessio
& volean pur di nuouo anche voltarsi
ma era il lor poter de quelli oppresso
sì che fu forza de trar fuor le spade
cõe àche spesso a molti i guerra accade

Hor se incomincia lhorribile affatto
chi con le spade in man chi cō bastoni
ciaschun gigante a piedi era piu alto
dolandando e del Danese su gli arcioni
ma con canalli spicauan tal salto
che gli scacciauan dal naso i mosconi
dandoli spesso percosse in la faccia
benche lor gli rendean pamp focaccia

Ma quel gigante già caduto in terra
non stette troppo che si leuo in piedi
& con gran furia al conte si disferia
& prese vagliantun per vn de i piedi
& tanto fece al fin chel mise a terra
onde il misero Orlando restò a piedi
& fece con il brando gran difese
benche vi corse al soccorso il Danese

Quattro erongli giganti come ho detto
& tutti quatro con gli ceri in mano
ciaschun ovn mōte sembraua in la pecto
ciascun feroce, horribile: & prophano
per conseguir il suomaluagio effetto
menauan bastonate da villano
ne gli pareua che fussi mal fatto
andar contra dui soli a far quel atto

Et volea fare Orlando rimontare
ouer con larme in man seco morire
cosi adirato senzaltro pensare
contra de tutti comincio a ferire
& colpi sopra colpi radoppiare
per far Orlando de lor man vschire
& tanto con la spada si se auante
ch tagli netto vn braccio advn gigate

Chi dinanzi, chi dietro, & chi da canto
per darli morte a piu poter ladopra
hauea il Danese tutto il scudo i franto
si che la spada sol conuien chel copra
pur col magno valor suo fece tanto
che vn de giganti al fin getto sozopra
& parue proprio il cader duna torre
colpo che mai si bel non fece hettore

Ma come sua disgratia o sorte volse
passò la spada al gigante nel petto
& tanto tra le scorze si rauolse
che trarla fuori non puote in effetto
onde il gigante a cui la piagha dolse
con laltro braccio lasserò li stretto
che tratto del arcion sel tenea in collo
tal chel Danese non potea dar crollo

Orlando vnaltro nhauea già ferito
& rotto a vn delialtri anche il bastone
& come cauallier franco & ardirò
hor quinci, hor quindi al cōtrasto si pone
si cheron dai giganti a mal partito
ma gli altri dui li faceuan questione
& hebbe Orlando piu duna percossa
che gli feci doler la carne & l'ossa

Gli altri eron tutti adosso al cōte Orlando
senza vergogna per torli la vita
ma lui menaua in modo i giro il brado
che vn pezzose difese alla pulita
ogni gigante stupido & mirando
dicea costui ha pur forza infinita
esser non puo costui se non quel conte
Orlando quale occise il nostro Aimōte

Esse non fusse che con piu misura
menauan gli lhor colpi i dui guerrieri
senza alcun dubbio sopra la pianura
erano morti da giganti fieri
ma benche fussen forti oltra misura
li nostri eran piu dextri & piu leggieri
si che la lor smisurata grandezza
veniu superata da dextrezza

Onde adirati & con maggior ruina
incominciorno i colpi a radoppiare
chi vide mai tre fabri alla fucina
sopra vn ancude lor colpi menare
o fra tre lupi l'agno e la gallina
non altrimenti doueti pensare
si che pareua vna compassione
in tanto stratio il figlio de melone

CANTO

Monera il conte pero s'bigottito
ma con la spada a tutti respondeta
& fora da lor man certo fuggito
ma del Danese preso gl'incresceua
si che piu dillufato incrudelito
o vincer o morir disposto haueua
ma la luga dimora e il troppo affanno
fu quel che fece al cōte extremo dāno

Piu de sette hore hauea gia combattuto
senza mai riposarsi il caualliero
ne era il valor in lui perho perduto
anzi piu sempre valoroso & fiero
il scudo gliera in piu pezzi caduto
& dū grā colpo i terra anche il cimero
& fu piu fiato da quelli percosso
su l'elmo: su le spalle: & sopra il dosso

Durando tutta uolta il duro assalto
Orlando de la rabbia si rodeua
onde spicando di trauerfo vn salto
come colui chogni tratto sapeta
fingendo di menar la spada in alto
calando al basso vn gigante giungeua
& gionselo appenello ne le gambe
si che ad vn colpo gc le taglioambe

Cadendo questo mostro maladetto
comechel cielo & sua disgratia volse
cadette proprio al conte sopra il petto
si che cadendo sotto sel rauolse
& tanto fu dal peso in terra stretto
che quasi l'alma dal corpo gli sciolse
tal che credendo de saluar la uita
per altrui morte vsci quasi de vita

Gli altri fratelli veduto il gran caso
credeten certo fuisse Orlando morto
che tanto sangue gli vsci per il naso
chalchun p viuo nō lhauria mai scorto
pur gliera il spirito nel corpo rimaso
ma come io dico pareo semimorto
onde i giganti piangendo il fratello
in vn gran fosso sepelirno quello

Poi ritornaro doue era prostrato
Orlando: & tutte l'arme li spoliorno
& stimando che fuisse exanimato
p vn de piedi a un faggio l'appicorno
iui il pouero conte fu lassato
& portando il Danese via ne andorno
che doue era la luce al sol piu runca
hauean questi giganti vna spelunca

Iui il Danese per farne piu stratio
inchatenorno con l'arme sue in dosso
doue sol dacqua & dherbe il facea satio
si che diseco come arido osso
& ben che stess a tal vita piu spatio
non fu mai piu dalcun dindi riscosso
si che di fame mori quel campione
iudichi ognun qual fu la passione

Che se q̃llo hauea anchor q̃lchanno vita
sendo come era di tanto valore
non fora stata l'opra mia compita
che dato gli haueria debito lhonore
ma per che a questo fin fu da me ordita
per dir la morte sua senzaltro errore
excusato sero se la sua gloria
nō sia descrita tutta in la mia historia

Benche dopo la morte de i giganti
come odireti sequendola historia
cercati fur li lochi in varii canti
extimando trouarsi con piu gloria
al fin come che piacque al re de santi
per lassarti di se degna memoria
trouato fu ne la spelunca obscura
da Bradamante con sua gran paura

Et benchel'alma sua del corpo vscita
secundo che gli sati hanno perdetto
parera sempre esso Danese inuita
fin che venga in tal parte vn giouinetto
ilqual dicono che haura forza infinita
& con sue man gli cauera l'elmento
dicendo anchor p quāto i redere parati
ch'altri ch' lui nō merta hauer q̃le armi

Così piglia marciò di quel sangue effuso
che uelica gloria fia del secol nostro
le virtudi de cui seran fiamment
che ogn' me scriuera chadopera i chiofro
saper che gli sian non fia chi pensò
quando sia tempo a tutti seramostro
& farolo venir nel mio volume
che prima il fuoco si vedrà chel fume

Egli alitalia chora inferma langue
risanara le piaghe antique & nuoue
quelle si lauaran di externo sangue
poi chel compenso non si troua altroue
expulso al tutto fia quel rigido angue
che ne diluora & fa dispetto a loue
questo vna voce mel dice in lorecchia
che vna ipresa sportante l'apparecchi

Doue la heredita che i bastardi hanno
a legittimi figli siarenduta
li auxilli alle hor stantie tornaranno
& in alto scanno iustitia temuta
ogni vitio fia extinto & ogni inganno
ogni tristo costume entrara in muta
sola virtu sera tenuta in stima
& leta doro tornara de prima

Ralegrati Ferrara piu de quante
cittati hor il sol veggiasio te predico
che in te questo signor porale piante
quando vera e sia piu che tuo amico
ma perche nò me accade in qsto istante
parlarne piu fin al termin chio dico
che senza dubbio serra in spatio corto
a Orlando torno a riueder se e morto

Acio chel tema non m'elcha di mente
& perche n'ha bisogno vi ritorno
qual come dissi per vu pie pendente
stette la notte tutta & laltro giorno
che tanto graue fu quello accidente
che i spirti pocome mai nò tornorno
che non hauendo chi gli dessi aiuto
in egli ogni vigor pareo perduto

Et ben so cosa assai miraculosa
che non fusse da fare diuorato
perche quella region nera copiosa
ma forsi a miglior fin fu consetuato
hor vn pastor che per la selua ombrosa
pascua il gregge li passo dalato
il riguardando il de forme spettacolo
dicea macò memà di u meglio ostaculo

Et seria per paura via fuggito
ma il sparso armento pascèdo il ritene
& radunando quello in paurito
piu siate saguraua hauer le penne
Orlando chera in questo a mal partito
tremando a resenir pian pian si venne
onde al scossar del faggio quel pastore
si volse & piu de prima hebbe terrore

Che vedendo che gli era vn corpo viuio
piu li veniu a voglia de fuggire
temendo fusse vn iscontro cattiuo
ma non poteua il gregge in siem e vnire
onde cosi pauroso & semiuiuo
piu appresso al conte fn al stretto auenire
il qual gemendo & gia vicino morte
se dimenaua giunto a si vil sorte

Esser egli douea qualche assaffino
dicea tra se il pastor, che per iustitia
e stato qui appicato senza vncino
per punir forse meglio sua tristitia
chognun che nol stima si malandrino
questa esser cosi a pello il fallo in itia
& se non fusse che questo credeua
per aiutarlo a pietà si mouea

Pur il pastor rassicurato vn poco
delibero de far seli piu appresso
per pigliarsi di lui presto giuoco
che per pietà comemolti fan spesso
ma Orlando era pel duol si affitto & fior
che nò sentia il pastor ne anche si stesso
il pastor dilleggiando gli parlaua
sentendo il conte che si lamentaua

Diceuali il pastor a dño compagno
 tu hai pur dato in vn laccio de piedi
 se triumphasti mai daltrui guadagno
 hor misero e infelice auxilio chiedi
 la rete onde tu sei non e di ragno
 mena pur quanto puoi le mani e piedi
 la pena hor patirai de tante frode
 dicea il pastor ma Orlando i fin nol ode

O dñto hauea il pastor già raccontare
 l'historia dun pastore & dun leone
 che non potendo l'animal più andare
 sentèdo in vn de i pie dun spin passìone
 a quel pastor si fece medicare
 deh che poi ge ne rese guidardone
 perche il leon scampo da poi il pastore
 tanto il seruir altrui ha in se vigore

Credo chabbati in altra historia letto
 lexèpio chor eocchoio, si che non voglio
 tediarmi con redir quel ch'altri ha detto
 & daltrui fatighe empier il foglio
 & se non fusse ch'al pastor chio metto
 venne lexempio in mente, io còe foglio
 harei trouato noua inuentione
 ch'auessi sciolto il figliu de melone

Questo bea ver ricordo chel seruire
 nō nacq ad alcū mai ver e che aduierne
 che qualche ìgrato che nol puo capire
 non ne surge alla fin ne mal ne bene
 pur iudico che e meglio di patire
 danno seruendo e in se pur gloria tene
 che non seruendo far bene a se stesso
 & questo basti a tal proposito adesso

Venendoli al pastor questo in la mente
 sciolse senz'altro dir la sfilitta conte
 & perche gli era di forza potente
 di peso il porto in spalla ad vna fonte
 lui accese di stralhe vn foco ardente
 & spruazoli molto a aqua ne la fronte
 tal che col foco & fatigha infinita
 gli risueglia la virtu gia smarrita

Quando Orlando se vide iui disteso
 non altrimenti còe huom cha dormito
 staua guardando quel pastor sul peso
 quasi pensando come e qual partito
 fusse portato a quel sente di peso
 & chi hauesse darne diguarnito
 & del pastore si marauigliaua
 che tanto dolcemente la iutaua

Confortati baron dicea il pastore
 che in miglior mǎ sei giuto che nō fē
 scaccia da te lassanno e ogni timore
 ralegra i spirti homai, risueglia i sensi
 se appeso fosti come traditore
 nō hian p questo i tuoi dolor immensi
 bastite assai che sei rimasto viuio
 per chiogia te stimai de vita priuo

Contolli quel pastor de punto in punto
 la cosa tu ra come era passata
 & come & quando iui fossi giunto
 & delle gran paura che gli ha data
 Orlando pare anchor corpo di funto
 tanto ha la mente ascoltado affannata
 ma pur al fin gli torno in la memoria
 de gli giganti la passata historia

E rendette al pastor gratia infinita
 poi che comprese chel ver gli diceua
 perche non seria mai tornato in vita
 se quel pastor dal faggio nol scogliua
 che vadi seco il sforza non che inuita
 alla capanna. V. la brigata haueua
 per poter darli qualche buon ristoro
 come a quel chera stato in tal martoro

Quattrofigliole il pastor & la moglie
 haueua ne la pouera cappanna
 iui al meglio che puote il còte accoglie
 con latte e pome a cibbarlo saffanna
 tanto che tutte le passate doglie
 partiteno al cauallier zuccaro & mǎna
 si che in vn tratto fu libero e sano
 ma desser disarmato gli par strano

Perho chauea nel animo firmato
ad ogni modo Rinaldo trouare
& del oltraggio chio di sſi passato
voleuſe con ſue man vendetta fare
ma perche ſi vedeua diſarmato
penſaua non poterſi vendicare
& piu del brado anchor gli rincreſceua
che de tutte laltre arme che nō haueua

Se vn'altra ſpada ſia da me trouata
dicea con durara contra a Fuſberta
che eſſendo come io ſo quella aſſatata
ſeria mia vita in vn tratto diſerta
pur deſtina cercar ogni contrata
per darli ſel ritroua mala offerta
& per dar baſtonate come lorbo
ſe auio a pie con vn baſton di ſorbo

Piangendo toſſe dal paſtor licenza
dicendoli che tempo anchor veria
che di queſta ſua grata racoglienza
con degno premio il remuneraria
coſi da quelli ſece di partenza
verſo il tireno prendendola via
ſol per trouar come ho detto Rinaldo
qual era daltra guerra aſſai piu caldo

Ma perche ſo che caminara piano
non ſendo Orlando ſato a gir pedone
io voglio a vnaltro canto metter mano
& trouar qualche inuoua inuentione
accio non pua a gli aſcoltanti ſtrano
a far dun ſol ſi lungho ſermone
coſi finendo laſſo il ſir danglante
ve inuito in laltro audir di Bradamante.

Sil dolce e q̄l diſio che me ſoſpinge
de ſegtar la incomunicata hiſtoria
che ſpeſſo mētre vn tema il ſenſo p̄ge
vnaltro me ne ſurge in la memoria
chio torni a Carlo vn p̄ſier mi ſtringe
& chio deſcriua dopo la vittoria
di montalbano quel chē ſequi poi
di Bradamante e de fratelli ſuoi

Donne poi che di dōna a parlar ve nō
degnati dar mi perho audienza grata
che duna valoroſa & chebbe ingegno
fa moſa hiſtoria ve ſia raccontata
q̄ſta andar ſola mai nō hebbe aſdegno
& ſempre pudicitia hauea ſerbara
queſto chio dico e gloria a ſexo voſtro
perho piu lieto in ragionare mi moſtro

Fu Bradamante inſieme con fratelli
incarcerata, come gia cētai
iui gran tempo ſtetten ſempre quelli
che Carlo trarli fuor non volſe mai
temendo forſi che come ribelli
non gli noceſſin nel ſuo ſtato aſſai
& per parole anchor di Ganellone
Carlo gli tenne piu tempo in prigione

Ma per preghiere vndi di Galerano
& daltre donne che Carlo ſe giorno
fu Brad. mante tratta de la tana
& glialtri tutti nel carcer reſtorno
lei poi che fu de le ſer ite ſana
chebbe come ve diſſi il crudel gicrno
ſe di parti da parigi ſoletta
per far contra re Carlo aſpra vendetta

Con larme indoffo come cauallero
cercando andaua ogni paefe ſtrano
che di trouar Rinaldo hauea i penſicro
per dirli come ſtaua montalbano
larme mutate hauea e il deſtriero
coſi paſſado adaua hor mōte hor piāo
& camino piu ſpatio aſſai dun meſe
che mai del fratello nulla inteſe

Andando duncq; coſi alla ventura
fortuna la conduſſe in quel paefe
doue era ſtata la battaglia obſcura
tra Orlando: tra giganti & tra Daneſe
hor coſi mentre va ſenza paura
nel folto duna ſelua al fin ſe exteſe
ma nuouo in paccio la ſece firmare
doue la dama aſſai hebbe che fare

CANTO

Quiui trouo gli giganti affaffini
 ch' dettenu ad Orlando il graue ipaceto
 quando pass'ando per quelli confini
 dette cō suo grādino a un delli spacio
 doi eron questi ch'io dico i piu fini
 a laltro hauea il Danese mozzovn brac
 esto per guardia a casa era rimasto (cio
 mentre costor giuan cercando il passo

Luno de questi nome hauea bronteo
 tutte larme di Orlando indosso hauea
 laltro fratello detto steropeo
 sol durlindana in man nuda tenea
 perho che quando aduenne il caso reo
 tanto ognun delli quellarme piaceua
 che fen tra lor piu duna questione
 vedendole si belle & tanto buone

Come i giganti vider Bradamante
 extimando che fussi vn caualliero
 doue era vn ponte segli fenno auante
 chera alla selua ferraglio & sentiero
 stimauan lhor chel fusse vn ignorante
 barone armato: & non si ardito e fiero
 si cherano iti al passo con gran cura
 per darli morte & torli larmatura

Ma ella che saccorse de quello atto
 piglio sotto dal ponte vn'altra via
 iui era vn fosso largo a posta fatto
 chappena vn ceruo saltatolhauria
 la dama che piu dextra era chun gatto
 netto il salto: chalcun nol crederia
 che come quella vsata ad ogni ballo
 era fornita d'optimo cavallo

Quando i giganti il gran salto mirono
 n'ebber tra lor non poca meraviglia
 laua verso la dama alhor pigliorno
 ch'al suo destrier a cunciauua la briglia
 & per volerla circondar dintorno
 hun delli alla auanzata il camin piglia
 ma come li vide ella da lontano
 fallaccio lemo & tolse lafa in mano

Et senza piu expectar suon di trombeta
 contra vn gigante sperono il ronzone
 & benche far volesse la chuetta
 il passo con la lancia in vn allone
 & tanto quella botta venne netta
 che de morido in terra vn stramazone
 si che quel colpo fu tanto appennello
 che se restar indietro anche il fratello

Et dicena tra se questo gigante
 io erodo che macon sel preda asdegno
 che adalcun forestiero & viandante
 de darli morte facciamodisegno
 sendo costui come e si picciol fante
 non harrebbe da se tal forza e ingegno
 ma per punirol de questo peccato
 credo che maconmettolha mandato

Quanto poco e che quei dui cauallieri
 a vnaltro mio fratello denno morte
 a laltro vn braccio restol sul sentieri
 & stroppiato e gionto a si vil forte
 offendere io mai piu gli forestieri
 non voglio: cha macon dispiace forte
 & se costui volfar pace meco
 disposto sono de gir mine seco

Mentre il gigante seco cio pensaua
 Bradamante gia fera refettata
 perche di quel gigante dubitaua
 che non gli delli qualche bastonata
 onde la lancia in resta riconciaua
 qual non fu nelincontro fracassata
 & per dar morte come a laltro a quello
 corredo in fretta vien come vn augello

Ma quel gigante se tiro da canto
 & con voce piatosa humile & pia
 gli disse cauallier fermati alquanto
 se come in te se mostra e cortesia
 con teo contrastar non mi do vanto
 ne far te certo okraggio ovillania
 & benche m'habbi il mio fratello morto
 io tel p'dono: & chiamomi hanet torto

Et perche sappiben per qual cagione
non voglio tecopuntro contrattare
il faccio perche veggio cha maccone
displace troppo questo affaffinare
fi che far teco non voglio questione
se tu non la voi meco a forza fare
benche tauiso che se la facessi
dhauerla fatta poi te pentaresti

Dissela dama non e mia natura
doffender alcū mai che nō mi offenda
io vo come tu vedi alla ventura
per dar effetto a qualche mia facenda
crendolo andar per questa via sicura
il passo me impedisti ambi auicenda
onde anche per nō far discordiavosco
saltai quel fosso che diuide il bosco

Et se alla prima il tuo fratello ho morto
quello gli feci che egli volea farmi
dunq; per ogni verso haresti il torto
se cercasti tu anchor de ingiuriarmi
ma intendi ben chio non ti discōsorto
per tema chabbia teco di prouarmi
p che nō voglio in modo alcun credessi
che per paura io tel d. suadessi

Dissel gigante io non cerco piu auanti
ti prego che macepti per compagno
teco venir voglio io per tutti icanti
poi che veggio ch sei si ardito e magno
& benche il mio fratel me iduca a piati
con gli altri si stara se ce guadagno
che de sedeci mei carnal germani
sol io vi sono & vnaltro senza mani

Questo pguardia a casa habbiā lassato
perche piu borte da farne stima
quel braccio davn baron gli fu tagliato
chera dogni valor la vera cima
era il Danese ne disse appellato
& che pagano era stato da prima
egli piu cose di Carlo ne disse
prima che in le man nostre gli morisse

Lungha la historia a redire seria
come qui capitasse quel barone
ma se non te increscesse lo te diria
cosa che te indaria admiracione
disse la dama de: per cortesia
tien piu lungo che poi questo sermone
dime come mori & chi era seco
& quanto tempo stete viuo teco

Quel chera seco era Orlando quel cōte
disse il gigante che signor danglante
glio vn fratello nocchise detto Aimore
gia fa moltanni: de cui tutte quante
queste arme furno, q̄ gli tolse al fonte
per tradimento, & non perche bastante
fusse egli stato pur tagliarli vn dito
tanto era Aimore piu doliado ardito

Et oltra la possanza Aimore haueua
la spada durlindana: che per fama
hai forsi inteso lopra che facena
cō qual piu gēte Orlado a fatto grama
& per che il vero puoco si sapena
di quella guerra come ando la irama
ognun al conte daua el primo honore
& chi cio crede o dice prende errore

Quando qui giūse mi occise vn fratello
ma questo non me impetra ricontare
bastite pur occideffimo quello
& larme te lo ponno dimostrare
ma per ternare al proposito piu bello
qualte fara piu anchor marauigliare
io te voglio redir di quel Danese
cosa ch anchor potrai veder palese

Quel mio fratel acui lni taglio il braccio
fu glio appūto che in battaglia il prese
& così armato via sel porto in braccio
nella spelunca che vederai palese
lui de vna cathena gli se laccio
doue in stratio il teni mo piu dun mese
facendoli mangiar sol gianda & heiba
non pensa quanto fu sua vita accerba

CANTO

Pur alla fin tanta fu labſtinentia
che fece il cauallier de giorno i giorno
che diſperato: & ſenza patientia
roſea per fame larme chauea intorno
ma tanto hebbe la fame in lui potentia
che le ſolite forze li mancorno
ſi che de fame mori coſi armato
ma diſto e nulla anchor chio tho cōtato

Poi che noi comprédemo chera morto
& chel fetor del corpo il dimoſtraua
non itinãdo de farli oltraggio o torto
an daſſimo per trarlo in qualche caua
ma egli come fu di queſto accorto
perche quella arme ognũ di noi pẽſaua
ſi leuo in piedi facendo vn rumore
qual nel linferno cerbero & maggiore

Larme ſcoſſaua con tanta tempeſta
chareſti detto ſon m lle demoni
riſonaua la grotta & la foreſta
come al volta ſuol per venti o tuoni
hor odi dunq; che nouella e queſta
poi chai piacer che di queſto ragioni
ma fu poi peggiola noſtra paura
vedendo coſa fuor dogni natura

Dopo ci ſian piu ſiate experimentati
torli per forza larme che gli porta
ma ſubito che ſiamo approximati
ſqua tando larme ne viene alla ſcorta
& manda fuor de lermo certi ſia
che fa reſtar ogni poſſanza mōta
& molte ſiate habbiã prouato queſto
tal che a penſarlo anchor ſtupido reſto

Riſpoſe Bradamante io non voria
non ſaper quel chor raccontar mhai
per quanto val Italia & tartaria
o ſaltro poſto dir che vaglia affai
per laduenir in qual parte me ſia
prōpto il ſeruigio tuo ſemp mahaurai
ma per ſaper il fatto piu paleſe
menami pregho a veder quel Daneſe

Poi ſe te placera de venir meco
bẽche indegno ne ſia di tal compagno
al mal e al bene io ſtarò ſempre tecco
al caldo al freddo, al pder e al guadagno
coſi dicendolei ſe auio ſeco
con il ciclope valoroſo & magno
& tanto ragionando caminorno
che douẽ era la lor grotta ariuerno

Benche prima che dindi ſeſſin moſſa
tolſenla ſpada al morto ſteropeo
& poi gli den ſepulchro in vna foſſa
ambi piangendo di quel caſo reo
ricontarui il gran pianto non ho poſſa
che ſe laltro fratel detto androgeo
qual era ſenza braccio, & per tal fatto
tãto duolo hebbe chal ſin venne mato

Ne volea ih modo alcuni che Bradamãte
magnaffe oſteſſi ſotto il ſuo coperto
ma fu tenuto dalaltro gigante
chamaua Bradamante e era experto
hor ſenza dirui del pazzo piu auante
quel che ſucceſſe narrar di certo
& dirui come i dui ſidi compagni
feceno inſieme fatti excelſi & magni

Andorno inſieme il Daneſe a vedere
qual era come io diſſi iui ligato
trouarlo perche morto era a giacere
de tutte larme como viuo armato
non ſi puote la dama allhor tenere
de lachrymar del tempo gia paſſato
ricordandoſi molte excelſe proue
farẽ a Parigi ſeco & anche altroue

Bradamante che pur deſideraua
veder il ſin chel gigante diceua
per girli appreſſo in fretta caminaua
che come thoma il fatto non credeua
ma non fu diece paſſi ne la caua
che vide piu che veder non voleua
perho che in piedi ſi leuo il Daneſe
& venir contra lor correndo preſe

Con tanta furia con tanto rumore
che pareua chel ciel cadesse in terra
tal che fu forza vscir del speco fuore
perche era inuan cō larme farli guerri
Bradamante hebbe non puoco terrore
per hauerlo pria morto visto in terra
& pur pensaua donde precedesse
che in questa forma quel corpo facesse

Ella pensaua perchera christiano
& esser morto senza confessione
che gliehe grā peccato iniquo & strano
dessi al suo spirito persecutione
& sendo morto come da pagano
fusse venuto in desperatione
& tanto piu sendo di fame morto
senza aiuto damiei ne conforto

Ma come furno suor di quella grotta
il Danese tornossi al proprio luoco
iul senza chalcun gli dessi botta
cadde: chognun direbbe il fa pgiuoco
disse la dama a quel gigante allotta
al mio desire ho satisfatto puoco
se io nō ne veggio vna piu chiara pua
se costui finge o pur morto si troua

De ritornaci solo son disposto
per veder meglio questa experientia
& contemplar sel fa come glie solito
in qsto voglio hauer senno & prudētia
disse il gigante exequi il tuo preposito
chio non te done toglia la licentia
bēche se hauesti mal me increfcerebbe
come dun caro amico i crescer dhebbe

Così la dama shauio soletta
ma non fu vinti passi appena drento
che la senti sonar vna trowberta
senza veder chalcun gli desse vento
la donna di veder chi fusse expectta
chel suo gli pateua pur dhumā cōcento
ma senza chapparessi indi persona
in questa forma la tromba ragiona

Donna non te admirar nè hauer paura
il corpo qual tu vedi e del Danese
angeli siam chabbiam de larme cura
così piace al signor chel sangue spese
colui che merita hauer questa ai matura
sera del sangue che da Gioue scese
di casa Estense & sera Alcide detto
costui non altri a tanta impresa eletto

Et perche so ch'altri disputaria
quando dAlcide odrasti la natione
con dir che antiqua tal prole non sia
& che non sta 'historia al paranghene
tu che la cosa sai per questa via
prouar potrai a tutte le persche
che la progenie Estense fu antiquissima
& per Alcide piu che mai sia aplissima

Dir potrai che in leta che nacque loue
il dominio destensi era sul fiore
ma le guerre ciuili & altre proue
dextrussi il nome a lor lusato honore
hor per Alcide conuien se rincue
questa sua stirpe anzi per lui maggiore
diueria ramo casa de gli Estensi
che mesurarla non sia alcun che pensi

Dir potrai ch'alchymena che fu madre
di quel Hercul famoso, fu chiamata
di casa Estense, & Azzo hebbe p padre
ma la memoria e poi pian piā mancata
& benche assai di loro opre leggiadre
facedeno in quel tempo ritrouata
sendo l'historia da glinuidiosi
stracciata su per: non farli famosi

Ma qsto in altro luoco piu amplamente
loue intender fara per quāto ha detto
questo saper te basta: che in la mente
dar larme ade pso alcide ha gia cōceto
perho chelui e del baron parente
come tra poco ne vedrai leffetto
che tu con altri insieme in spatio poco
a torle il conduret in questo loco

Et perche meglio credi alla mia voce
 sicuramente l'arme poi tocare
 ne hauer tema di lui perche non noce
 ad alcun che le lasse ferme stare
 ma chi volesse trarle de la foce
 potria con sua gran duol periculare
 excepto se non ha da Dio licenza
 hor tu che l'hai puol farne esperienza

Et benché paia iniusta il corpo viuo
 sappi senz'alcun dubio che glie morto
 perho che glie de l'alma al tutto priuo
 & e salita a piu beato porto
 & benché fusse gia pagan captiuo
 per il baptismo atanto grado e sorto
 per le magne opre fatte per la fede
 in ciel con gli altri eletti ha la sua sede

Bradamante alla voce gratia rese
 & senza far indugio al sicuro
 ando doue era disteso il Danese
 & la chrymandole belle arme guata
 ch' gli era extinto al hore chiaro cōprese
 & riconobbe curtana pregiata
 chiaro comprese il diuin magistero
 che viuo si mostrassi il caualliero

Poi chebbe visto il fatto tutto appieno
 v'ci de la specunia in vno instante
 lui experando & da admiration pieno
 trouo alla scita il famoso gigante
 la dama con parlar lieto & ameno
 gli alcontrole merauiglie tante
 quali hauer viste & qual sia la cagione
 che l'morto impaurisca le persone

Poi che gli ebbe ogni cosa ben ridetta
 partirsi dindi presen per partito
 così la compagnia de nuouo eletta
 lassorno in vn instante questo sito
 e passando hor vn pogio & hor valetta
 gionfeno doue il mar vreno ha il lito
 & ragionando insieme de piu cose
 giuan pestando le harene famose

Così de passo in passo caminando
 trouorno vn cauallier chera pedone
 senza alcuna arma idosso & senza braco
 ma sol per sua difesa vn gran bastone
 ognun giua il compagno contēplando
 come vian per viaggio le persone
 Bradamante era armata sul destriero
 cognun scorta l'haueria per caualliero

Il gigante era a piedi tutto armato
 de le belle arme ch'aua tolte al conte
 durindana nel fodro hauea da lato
 & l'elmo al braccio gia stato daimonte
 hor hauendo il pedon così trouato
 il saluto con allegra fronte
 ma come il cauallier vide il gigante
 l'arme sue conobbe tutte quante

Et come quel che care le teneua
 borbottando rispose a quel saluto
 la dama che chi era conosceua
 pensaua come fusse indi venuto
 certo che fusse morto ella credea
 per le parole del gigante arguto
 qsto era obei signore il nostro Orlando
 qual giua a piedi Rinaldo cercando

Che poi che fu scampato dal pastore
 come io ve dissi shauio soletto
 & così andando il franco senatore
 capito quiui appunto ond'io uho detto
 trouar Rinaldo sol pensa nel core
 per vendicar il suo antiquo dispetto
 ma come vose il ciel trouo il gigante
 che gia li tolse l'arme tutte quante

Quantunq; Bradamante il cognoscesse
 non l'hauer visto mai fece semblante
 & per miglior partito al fin elesse
 dirlo in l'orecchie al famoso gigante
 il qual pareo che creder ne non potesse
 che viuo fusse al mondo il sir danglate
 per hauerlo lassato al faggio appeso
 il di che'l fatto vi contai disteso

Erignat dardol meglio tutta via
gli pareo pur rassicurarlo in parte
credo colui resuscitato sia
dicea ira se: per qualche magica arte
dime disse ad Orlando in cortesia
ch' sei tu: come hai nome: & de q'l parte
per che se fossi quel per cui tho scorto
veder mi par resuscitato vn morto

Queste parol il gigante diceua
al conte Orlando assai piatosamente
ma il conte che ben lui recognosceua
non puote star al segno paziente
pur alla fin cosi gli rispondeua
pur gesti & con parol superbamente
sappi chel nome mio su' semp' Orlando
hor lhai saputo se me val cercando

E io conosco te che sei gigante
& larme mie ch'hai indosso recognosco
portale vn malandrino non e bastante
tu stau' gia rubbando d'entro a vn bosco
con tre fratelli, & se cerchi piu auante
vno io nocessi combattendo v'osco
a vn altro mio compagno taglio il braccio
cosi troua ch'il cerca spesso in paccio

Se larme dunq' rendermi te piace
senza contrasto me farai piacere
& de passati oltraggi faren pace
se pur thauessi fatto dispiacere
disse il gigante troppo parli audace
adimandarmi q'l che non puoi hauere
tu larme a tradimento guadagnasti
quãdo il mio almõte aq'l fõte amazzasti

Ma lo tolte te l'ho con larme pare
con gran periglio de perder la vita
sì che posso ben dir arme mie care
& care hauerle ogni ragion me inuita
dunq' dhauerle piu non vi pensare
ma porle puol al libro delluscita
& ringratia maccon pur che sei viuo
che poco danno e d'esser darne priuo

Questarme me son costò tre fratelli
iudica dunq' tu s'io l'ho pagate
& tu occisi dui me n'hai de quelli
dunque per piu ragiõ son da me amate
sì che senza che piu me ne fauelli
seran sempre per mie da me portate
ne le darei per stato o per theoro
tanto me piace il suo vago lauoro

Orlando era gia in colora salito
& fu per metter mano al suo bastone
ma per che gliera darme diguarnito
submise lira in parte alla ragione
onde penso per suo miglior partito
veder con larme pari far questione
& terminar che chi de lor vincesti
per suo valor le belle arme hauesti

Disse al gigante io ho fatto vn pensiero
se te piacesti il partito accettare
tu sei gigante valoroso & fiero,
& stimi non hauer nel mondo pare
io son come tu vedi vn cauallero
che non ti posso allomblico ariuare
senzarme indosso & ho solo vn bastone
hor odi dunque la conclusion

Dispogliati quellarme quale ha indosso
& fatte come e il mio baston di legno
& diamoci da ciechi per il dosso
& vedian chi de noi dellarme e degno
se tu moccidi poi trammi in vn fosso
come cotardo e de portarle indegno
& siote abbato mie larme serranno
& tuo lobrobriosa vergogna, e il dano

Rispose alhor steropeo serei ben matto
voler quel che mio ppro farlo incerto
di questo far non vogliote co patto
che ben serei s'io il fessi poco experto
di quel che mio non voglio far cõtrato
il mio pensiero hai dunque inteso apto
ne me ne parlar piu de cotal a me
perche faresti piu sempre adirarme

CANTO

Del cheta forsi poi te pentiresti
 sì che te exorto a girne al tuo viaggio
 questi fur sempre tuoi costumi e gesti
 vsurpar de l'altrui e farli oltraggio
 il can che dorme prego che non desti
 questo prouerbio susa in mioliguagio
 non so se susa adirio in tuo paese
 hor non voler saperlo alle tue spefe

Orlando prese alhor la patientia
 & senza piu pensar gli corse adosso
 & del baston con tutta sua potentia
 gli dette vn graue colpo sopra il dosso
 p'chel gigante non vi hebbe aduertetia
 ne sera a far battaglia puntomosso
 ma questa bastonata fu ben tale
 che li fueglio lingeño naturale

Et trasse con gran furia fuor la spada
 per far contra Dorlando a spravedetta
 dicendo come vuoi la cosa vada
 benche per te non sera troppo netta
 guarda ribaldo & malandrin da strada
 come mi dette all'improuiso stretta
 & menolli ala testa vn stramazzone
 o per ferirlo o tagliarli il bastone

Ma Orlando che ooprese il colpo austero
 con gran destrezza se tiro da vn lato
 ma quel gigante oltra misura fiero
 da l'altro canto vnaltro nha menato
 & benche Orlando sapesse il mestiero
 nel gran bastone il brando fu incòtrato
 sì che per nol poter tagliar ben netto
 restò dentro al basto quel brado stretto

Da l'un de lati il gigante tiraua
 da l'altro Orlando: caso dispiacere
 Bradamante la ciuffa contemplaua
 senza aiutar alcun come e il douere
 come sapeti il conte ella odiaua
 ma non desiaua alcun suo dispiacere
 anzi quando vedea chel peçio haueua
 dentro dalletimo del suo mal piangeua

Duro gran pezzo adunq: quel tirare
 senza cakun di lor mal si faceffe
 era la ciuffa su l'orlo del mare
 per diui appien come il fatto successe
 Orlando non potea con lui durare
 p'che piu forza par ch'isteropeo haueffe
 anzi tirando a se tiraua Orlando
 in modo che sel giua strascinando

Vedèdo il còte al fin chauea il peggiore
 contra sua voglia li lassò il bastone
 che per non perder perdendo l'honore
 gli corse adosso a guisa dun leone
 & come quel chauea senno e valore
 alla man de la spada identi pone
 & rodendo la mano a quel gigante
 lassargli fece il brando in vno instante

Ma cò la man prese Orlando a trauerso
 & giro llo tre fiate intorno intorno
 Orlando staua come fanciul perso
 ne sapea apena sera notte o giorno
 il gigante alla fin dun gran riuerso
 il trette in mar cò minacce & cò scorno
 & trettel quasi mezzo miglio drento
 iudichi dunque ognun che hebbe spauento

Non lassò il conte per questo la spada
 anzi con qlla in mano assaggio il mare
 quanto fu graue questa bastonata
 iudico ognun che i geño ne puo dare
 pur così afflitto con l'ena affannata
 per le false onde comincio anatare
 come colui che questarte sapeua
 secundo londe il vantageggio prendeu

Credette quel gigante certamente
 che dentro all'onde false sanegasse
 onde senza piu porli dietro mente
 con Bradamante ragionando vasse
 laqual anchella credea fermamente
 chorlando lui summerso se restasse
 & del suo caso forte lachrymaua
 del che il gigante si marauigliaua

Onde gli disse dimme la cagione
perche tu piägi il cauallier che e morto
perho chio prendo di te sus pitione
se mostri hauer del mio uincer scösorto
sö l'ho aneghatol'ho fatto a ragione
si che suspetto m'hai dätto al cor sotto
& dubito di qualche tradimento
sela vittoria mia te fa scöntento

Non sapea Bradamante trouar scusa
ne finger come molti spesso fanno
come colei che finger non era v'sa
disse al gigante non temere dinganno
perche in la patria mia far cösi sula
piäger del mal daltrui quädo mal hāno
sappi chorlando mera hora inimico
ma piägo che mi fu gia buono amico

Et per la conöscenza gia passata
essendo duna patria & dun paese
tanta pietate dentro al cor me nata
chalachrymar sono indutto palese
& siamo stato piu duna fiata
insieme in giöstre amena e in arnese
si che per questo non prender suspetto
che poi che vinto l'hai me gran diletto

Pero chadesso sol per sua cagione
vn mio fratel va sperso per il mondo
qual sadimanda Riualdo damone
& lui cö tutti in östri hor siamo al fondo
disposto son cercar ogni regione
fin chio ritroui il mio german giocödo
& intender cörtose glie morto o uiuo
questo dolor m'ha dogni gaudio priuo

Sentendo quel gigante nominare
Rinaldo n'ebbe susfinito diletto
piu fiata l'ho sentito commendare
disse alla dama & emistato dretto
che di valor non ha nel mondo pare
si che m'hai tranto suor dogni suspetto
& per che tu sei suo carnal fratello
te amaro al doppio per amor di quello

Perche sempte ho deftato alla mia vita
vederlo, & farmi suo buon seruitore
perche la fama sua tanto e compita
che merta farli cösi absente honore
ne voglio piu da te mai far partita
fin che nö veggia il mio nucuo signore
& ogni aiuto qual vi petto dare
vi offero sempre, & non vi abbädonare

Cösi con questo buon ragionamento
giuan solcando l'harenoso piano
onde alla dama uenne impensamento
far ogni modo il gigante christiano
& come quella cha gran sentimento
tirando il giua alla rete piano piano
si che con parlar terso, & dextro modo
gli discoperse & sciölse questo nodo

Mostrolli con ragioni excelsse & belle
che cosa era il fattor c'erno idio
& lo pera del cielo & de le stelle
& quanto era signor clemente & pio
& come hauea gustato aceto & felle
per liberarci dal peccatorio
& che falso & mendace era maccone
con vna approbatissima ragione

Et tanto con bel dir narrar gli seppe
chel gigante riuölse al suo disegno
narrolli de Maria & de ioseppe
& quel che fece herode per disdegno
narrolli come in qual parte conceppe
& perche fu lesu posto sul legno
& perche gli era cotta di natura
gli spiano tutta la sacra scriptura

Dicea il gigante io credo fermamente
che la tua sede sia perfetta sede
ma pche qualche dubio ho nella mète
vorrei saper se questo idio concede
a vn peccator come io de cio negligēte
vederne vn segno, & sa ad alcū mai die
accio pmez di qualche miraculo (de
sia batizzato alcun senzaltro obstaculo

CANTO

Perche sio vn sol miraculo vedesi
di questo dio ch'hai sì excelsio & magno
senza che punto te contradicesi
acceptarei sul capo il santo bagno
questo cagion seria chio te credessi
& diueria piu humil dū semplice agno
ma sio non veggio alcū signal' expreso
non voglio baptizarmi per adesso

Rispose Bradamante affai mi piace
che cerchi di saper quel che non sai
& se non stai per altro pertinace
spero chaperto segno ne vedrai
ma per che sappi adio questo dispiace
ma tu inesperto inteso anchor nō hai
per che dio disse beati seranno
color che senza segno crederano

Mentre che questo idio habito in terra
se cose ch'aredirle mi sgomento
gli morti suscito fatti già terra
ne te dico dun sol ma piu de cento
il mondo pose in pace chera in guerra
cō q̄sti segni e il suo buon documento
gli ciechi aluminose parlar muti
febre & leprosi sanar fur veduti

Ma questo e nulla dice la scriptura
che Moyses col suo nome santo,
aperse il mar: fuggendo per paura
di Pharaon: & gionto al altro canto
sequendol quel crudel per la pertura
serisero con sua gran doglia & pianto
perho che tutto il popul di pharaone
se anegho in laqua per conclusionē

Contarti ad vno non potria
gli segni & gli miraculi ch'afatti
te pregho adunq; che per cortesia
a creder fermamente il core addati
che troppo lungo spatio vi voria
anarrar de lesu gli excelsi fatti
come dimostrar quattro Euangelisti
chan scripto gli miraculi chan visti

Disse il gigante io non vo baptizarmi
fin chio nō veggio qualche apto segno
ogn'altra cosa potrai comandarmi
che inobedirti non faro ritegno
ma se in miraculi tu poi dimostrarmi
fammi te prego vederlo degno
per che se la tua fede sia migliore
cagion fera chio creda di buon core

Ingenocchiassi Bradamante allhora
& fece vna secreta oratione
poi senza far po questo altro dimora
lelmo nellaqua falsa del mar pone
& così pien di quella il trasse fuora,
essendo come gliera inginocchione
dicendo o lesu Christo dio verace
fammi questa sol gratia se ti piace

Fa che questa aqua qual amara e tanto
diuente dolce al gusto in questo istante
accio chel sangue tuo ch'hai sparso s'ato
per q̄sto segno il creda ancho il gigante
dimostrarli signor quanto sei santo
q̄sta sol gratia chiede hor Bradamante
accio chio possa il gigante pagano
far cōmie proprieman buō christiano

Appena hebbe ella tal parole dette
che lelmo si senti trar mar in mano
onde al gigante agustarne ne dette
dicendo hor potrai farti christiano
laqua il gigante alla bocca si mette
& chiar comprēde il miracul soprano
perho che laqua fatta era dolcissima
quantūche prima stata era amarissima

Batizami baron dicea piangendo
io credo nel tuo dio con tutto il core
la tua fede per vera ho mai comprēdo
duolmi del tempo vssito in tanto errore
gratie infinite a te guerrierne rendo
che tratto m'hai del carcer cieco fuore
siche in vn tratto piegando la testa
la dama il batizo con molta festa

Pol così

Poi così alegri pel liro marino
 segisan ragionando de piu cose
 hor mentre seguiranno il lor camino
 contar ve intendo piu cose famose
 tornar voglio Arinaldo paladino
 per dar compenso a sue doglie amoroſe
 & per auer piu ſpatio d'aiutarlo
 in queſto cantop u di lui non parlo

Nell'altro ſol di lui ſera il miotema
 cō ſur il voglio alla ſua amata ſbraccio
 perche la ſua paſſione et tanto extrema
 caltro deſir nō ha che vſcir d'impaccio
 hor perche la iuention mi par ſuprema
 il ſin del canto totalmente io faccio
 repigliaro vigor poſando vn puoco
 per dirui con piu gratia il ſuo grā foco

Qui prouato nō ha q̄ che ſia amor
 hauer non puote l'animo virili
 lui ſol fa generoſo il ſpirto e il core
 & ogni animo rude fa gentile
 per lui ſaquiſta al mōdo fama e honore
 per lui ogni aſpro cor diuenta humile
 amore a chi non ſa ſaper inſegna
 ſenza amor eſſer non puo coſa degna

Inuito ognun cha ſcolta inamorarſi
 ogni donna gentil trouiſe amante
 accio con il ſuo mezo poſſa farſi
 ognuna accorta animoſa: & preſtante
 preceptor da imparar nō puo trouarſi
 miglior di lui ſia pur chi ama ignorate
 viſto ſe ne piu ſiate expreſſa proua
 quanto il ſeguir amor a virtu gioua

Egli aſſordiglia in modolintelletto
 per immenſa virtu donde procede
 che ſia pur alta imprefa e di ſuſpetto
 con dolci modi dolce ſin concede
 lui inanimiſce ogni puxillo petto
 per obſeruar vna promeſſa fede
 coſtumi ſa mutar vſanze & panni
 & per auer la amata mille inganni

Exemplo ne Rinaldo inamorato
 per ricontarui donde io vi laſſai
 diuenuto halchymiſta di ſoldato
 per dar effetto a gli amoroſi guai
 qual poi che ſu paſſato il di ſpietato
 che laſſo chi laſſar non potea mai
 trouogli amici ſuoi chari alchymiſti
 ſi come al ſin dell'altro canto diſti

Come io ve diſſi gli venne impenſero
 fiſſar falſando il viuo argento
 accio che lor credendo il falſo vero
 fuſſe al ſuo amor perfetto fundamēto
 onde a i compagni con parlar ſincero
 ſcoperto voler far ciaſcun contento
 daſſiſſar tanto di queſto mercurio
 che fuſſe al viuere lor piu giorni altorio

Sentendo gli halchymiſti coſi dire
 credetter fermamente il ver diceſſe
 Rinaldo comincio laſtutia a ordine
 come la falſa proua far doueſſe
 aqua toſſe d'abſentio & da partire
 & poluere infinite inſieme impreſſe
 & ſoſe piombo, ramo, ferro & ſtagno
 per dimoſtrar quanterà in larte magnò

Ben mille boze & grifoli, & pignatte
 miſe in vn tratto al fuoco di carboni
 dentro ad vn forno: con altre ciabbatte
 per parer meglio maſtro de quel buoni
 coppelle acque ſtillate hebbe poi fatte
 accio che'l tutto appennello conſuoni
 ne laſſo ne la terra ſpetiaria
 che da lui cerca quei giorni non ſia

Poi poluieri da vermi riportaua
 & verdaramo, galla, & i petie piſte
 tanti ſcartocci: & ſacchetti operaua
 che parean coſe non d'altri piu viſte
 olio de oliua talhor li moſtraua
 dicendo qu'ui la virtu conſiſte
 queſto e del lolio fatto del dragone
 che occiſe in patria gia tante perſone

CANTO

Euride in tanto li mando argento
accio potessi far quel chauea detto
hor così duncq; con buon fundamento
mise la falsa halchymia i buono affeto
& per non ritener gli sotij instento
fece vederli a un tratto il ricco effetto
nel vaso o ver el viuo argento prima
trouorno argento di perfetta stima

Non potean gli halchymisti fariarse
dabbracciar, & toccar il buon maestro
accio che lui volesse indifirmarse
& farli star con qsta halchymia adestro
donarli quello a Rinaldo li parse
per premio: hauerli dato alcun fenestro
in casa effendo stato iui albergato
gia tanto tempo come ve ho contrato

Egli in vn tratto ne rimise al fuoco
& feceno anche vna copia maggiore
dicendo io voglio star qui vosco poco
cerca intendo la magna minore
& letriopia, ouer qualchaltroleco
fin chio ritroui qua' che gran signore
a qui piacendo la bellarte mia
diuida meco al fin la signoria:

Perche lauorando lo priuatamente
staria a periglio de perder la vita
che come aduien signor poco demete
hauendo la virtu mia per sentita
potrebbe per tormenti facilmente
far glinsegn. ssi larte mia compita
& poi far mi dar morte, ouer in stretto
tenermi a consequir si excelsso effetto

Sentendo quelli che volea partire
fecen consiglio vna notte tra loro
secretamente di farlo morire
e torli tutto il gia fatto lauoro
& farli per tormento referire
la ricetta che val tanto thesooro
ma il ciel chauea pur di Rinaldo cura
& volger lor pensieri in gran paura

Diceua alcun de lor la vicinanza
potria sentirme & dirlo alla iustitia
tal crede dauanzar che di sauanza
questo serebbe pur troppo nequitia
fermiamo in altra cosa la speranza
che ne dia piu guadagno & piu letitia
pensiamo se ci fusse via migliore
perche occider costui sia poco honore

Rispose vnaltro assai meglio mi pare
chal signore nostro adasimo accusarlo
& dirle la bellarte che sa fare
accio che a vn tratto lui faccio pigliarlo
che facendo in casa lauorare
costui potra signor del mondo farlo
ma innanzi che la cosa alre scopramo
voglio chl premio honesto dimadamo

A questo tutti gli altri saccordaro
daccusar al re Antheo Rinaldo nostro
cosi secreti il di seguente andare
a dirle in questa forma chio vi mostro
o serenissimo re magno & preclaro
il venir qui nanti al conspetto vostro
e agion ne sia vna importante cosa
anzi tradutte piu miraculosa

Ma innanzi che piu oltra ve dicamo
noi vogliamo da voi ferma promessa
che meritati de questo siamo
po che la cosa el merita per se stessa
ricchezza eterna dar noi ne vogliamo
gratia che rara nel mondo e concessa
tal che se al nostro dir fede daret
signore de tutto il mondo vi farci

Rispose il re senza mettermi taglia
narrati pur la cosa tutta appieno
perche vi iuro se macon mi vaglia
mai non venirui fin chio scapo ameno
daroui sempre argento & vituaglia
tal che per voi sia sempre il ciel sereno
che se glie vero quanto voi diceti
meglio chio non so dirue nhauereti

Rispose in quelli in casa nostra habiamo
vn forestiero che e dal ciel disceso
al benche paia in vista esser christiano
per pagano da noi stato e compreso
costui con vn suomodò almo & soprao
l'argento viuo a fisa al tocco e al peso
l'argento v'uo conduce accopella
scristi cosa dunc; mai piu bella

Costui fu quello a cui tocco per sorte
d'esser compagno appunto di tua figlia
idi vestali: che fuor de le porte
per ventura de dadi ognun si piglia
il re marauigliossi alhora forte
sentendo cosa di tal marauiglia
& disse io me ricordo di quel matto
che fece ne la festa quel bel atto

Così senza pensar piu sulla cosa
fece chiamar ben vinticinque armati
questa era tutta gente valorosa
con gl'alchymisti a casa furno andati
hor senza chio vi faccio a questo glosa
in quella dina scosto furno intrati
& trouorno Rinaldo in exercitio
che facendo sua alchymia era in offitio

Senza che egli facesse difensione
come vno agnello si lassò pigliare
perche se imagine ben la cagione
poi che se vide alla corte menare
hor senza farui piu lungo il sermone
in vna stantia Antheo sel se ferrare
& dando a tutta la corte licentia
fece venire la figlia in sua presentia

La cosa gli narro de parte in parte
per qu' il cagion l'hauea fatto venire
dicendo che speraua con sua arte
signor de tutto il mondo preuenire
dicendo io toro il stato a loue & a marte
tanto thesoro insieme voglio vnire
sappi dicea costui e quello appunto
che scontro ne li dadi teco il punto

Euride dimostraua non intendere
& non se ricordar colui qual era
hor così dunc; con questo contendere
intronone la stantia de ueglia
Rinaldo come vide il suo sol splendere
pensar si può qual venne ne la cera
poco mancho che non cadesse morto
tanto immesso piacer nel cor glie sorto

Ingenochiossi Rinaldo a suoi piedi
mostrando dimandar misericordia
ma il re con le sue mane il leuò impiedi
dicendo non temer d'altra discordia
se ben qui dentro chiuso hora te vedi
non ce tra noi se non pace & concordia
& sei sauiò & non pazzo obstinato
io spero farte in casa mia beato

Ho inteso disse Antheo ch'hai la ricotta
da fisar il mercurio in vn sol tratto
se in questo larte tua sera perfetta
io voglio teco far ogni contratto
& senza chio sia quel che te prometta
tu stesso quel serai che fara il patto
chel stato inio: sia tuo il tuo sia mio
ne sia tra noi diuiso pur vn fio

Voglio accumular tanto thesoro
che per mille anni possian soldar gète
poi dal termie arthoo austrio & mauro
mandian piu capitani prestamente
con tante some del preparato auro
chognun corra con l'arme arditamente
tal che per forza de dinar ch' haurmo
signori dogni loco si faremo

Disse Rinaldo se tu non me inganni
& ch'è sia il vero quato hor mi prometti
faro vederti non passa mille anni
dellarte chio so far stupidi effetti
ne guardar al mio volto, a i gesti o i panni
lo pere mie sol voglio ch'acetti
nò son sei mesi chio imparai questarte
ma non lice ogni cosa hor narrarte

CANTO

Diceua Furide dimmi sei tu quello
che mi fosti compagno a di passati
chio non posso redurmi nel ceruello
che tanti giorni insieme siamo stati
benche se sei o no per mio fratello
per lauenir tacetto in tutti i lati
pur che de lopre tue magne & ligiadre
essernel liberal voglio a mio padre

Egli rispose madama quel feno
che stete teco quei di incompania
per seruo di tuo padre & tuo mi dono
per lauenir quantunq; indegno sia
& tutto quel che e in me che seia bono
sia vltro tanta immensa cortesia
veggio in le vostre discrete parole
& sol non sa piu me incresce & dolo

Poi chebbe Anthreo assai ringratiato
Rinaldo disse io voglio per mio amore
te piaccia qualche di star qui serrato
senza che passion senta il tuo core
perche di far cosi sol ho pensato
per nostra vtilitate: & per mio honore
perche nõ voglio in modo alcũ se iteda
lopera che farai tanto stupenda

Le chiani le tera quĩ mia figliola
qui non te mancara magnare ne bere
vera qui uel ella accompagnata & sola
si che de cosa al una non temere
obedita sera la tra parola
come proprio la mia costi e il douere
cõmanda pur & chiedi arditamente
cho obedito serai subitamente

Fece portarli il re tutte le cose
che lui li cese per començar lopra
si che larchymia in vn tratto compose
& come buon maestro ognhor sado pra
piu de cento pignate al fuoco pose
& le ciabatte volgea sottosopra
accio che nõ potessi il re comprendere
la falsa trama che li volea vendere

Euride si sentiu arder damore
per non poter parlar al suo Rinaldo
Rinaldo stava quasi di se fuore
che daltro ch dhalchymia sentia caldo
perche sendo lui il Re nõ gliera honore
guardarsi pur appena in volto saldo
del che nasceua assai maggior il foco
ma presto spero contentarli vn poco

Ella pur sado praua in aiutarlo
mentre pareua alle facen te intento
per hauer piu cagion di contemplarlo
del che pensati se gli hauea contendo
parse al re per quel giorno di lassarlo
poi chebbe visto tanto fundamento
cosi la figlia & lui feno partita
che fu proprio agli amanti tor la vita

Oprimi vini & viuande exce lenti
fece portarli el Re come cil douere
lui Rinaldo con pensieri ardenti
rimase chiufo senza altro sapere
tutta la notte preparoli argemi
accio che l re li potesse vedere
perche gli ne porto feco del buono
quando fu preso come io ve ragiono

Rinaldo senza mai colcarsi il letto
tutta la notte si dette da fare
chiamandosi infelice & ponetetto
sistaua alamentando a daspettare
dicendo io mi staro qui uir ristretto
ne alla mia donna pur petro parlare
& benche sia tra noi questo ordinato
cr. do che lei lra homai dimenticato

Ma lei chardetra di perfetto amore
non puote quella sera pur cenare
& sol studiaua con qual piu suo honore
potessi il suo Rinaldo ritrouare
nel petto combattea desio e timore
ne sapea modo honesto imaginare
& tanto piu che doue ella dormiua
per le stanze del padre suor se vsciu

Ne la sua stanza dormian tre donzelle
 comesser suol di gran maestre vsanza
 queste eran sue create honeste & belle
 & questo gli porgea manco speranza
 ella temea del padre & piu di quelle
 non vedea sino vsarla la stanza
 perche sus pinta dal sfrenato caldo
 pensato hauea de gime al suo Rinaldo

Così la notte senza dormir mai
 passorno, questi dui miseri amanti
 da tutti i lati eron suspiri & guai
 & lacrime & pensier da tutti i canti
 poi chella hebbe pensato modi assai
 ellese per miglior pensier tra tanti
 scoprir alle fidate cammarere
 loculta via qual gli par tenere

Onde poi che fu salba comparita
 dinanzi a se le chiamo lachrymando
 timida, vergognosa, & sbigottita
 giua el principio del parlar voltando
 pur disse al fin in voi sta la mia vita
 & la mia morte a voi laricomando
 se non e il vostro cor di tygre o dorso
 dati sorelle al mio gran mal soccorro

Così dicendo finse tramortire
 & lassosi cadere in terra piana
 onde le donne carche di martire
 dicean madona qual doglia e si strana
 per qual tu vogli si presto morire
 nel fior de gli anni tuoi mentre sei sana
 senza a narrar a noi tue secretarie
 gli affanni & le passion tue tante varie

Et come quella chera assai sagace
 & che singer sapea la gara morta
 finse de star vn pezzo pertinace
 tanto chognna de se la conforta
 narra ci dicean tutte sel ti piace
 qual duol tafflige tanto & disconforta
 che mediante forsi il nostro ingegno
 daremo al tuo dolor qualche subtegno

Ben s'accorseno quelle a i segni al volto
 che questa passione era d'amore
 perche quanto il suo foco e piu sepolto
 rende piu caldo e piu viuace ardore
 onde poi che se vide pregar molto
 vn gran suspir del pettomando fuore
 & lachrymando & carica di vergogna
 disse sorelle aiuto mi bisogna

Ardo dun foco ch'altri il chiama amore
 & tanto incende le medulle & l'ossa
 cha poco apoco in me manca il vigore
 & resister vorei & non ho possa
 debbili gli anni son debile e il core
 tacendo hauea pensato irne alla fossa
 ma tato e i me cresciuto il duol austero
 che non volendo ho mutato pensiero

Io dico in fin che innamorata sono
 dun che il fiore dogni christiano
 se parlando erro vi chieggo perdono
 amor me guida, amor se que il cor v'ano
 damor io parlo, & sol de lui ragiono
 & di quel che e signor de montalbano
 altro capir non puo d'etro al mio petto
 ne trouo altro placer ne altro diletto

Se in voi sera come spero pietate
 & che grato ve sia chio resti v'ina
 pensati prego con qualche honestate
 trouar cōpensò al duol che i me sauiua
 perche fio veggio vsarmi crudeltate
 faromi con man de vita prima
 datemi duncq sorelle consiglio
 se nò ch'apresso appresso e il mio piglio

Sentendole donzelle il stranocaso
 pensar doueti qual fusse il suo affanno
 color nel viso non gliera rimasto
 pefando alla vergogna graue e al dano
 lor voluntieri gli hauria desuaso
 l'horrenda impresa cō occulto ingano
 ma vedendola in tal desperatione
 gli parse meglio di dargli ragione

Madama disseno elle affai ne spiace
che cerchi perder tu stessa l'honore
ma per trouar a tanta guerra pace
elegere dogni male il minore
quãto a te agrada far tanto a noi piace
pur che saquiesi in te tanto dolore
perhoche peggio nõ puo intrauenire
che in le man nostre vederti morire

Allhora Euride alquanto assicurata
glincomincio a scoprir tutta la trama:
com'ra de Rinaldo innamorata
chauea nel mondo tanta forza & fama
& ch'altri in fu che lo suo cor nõ brama
& ch'era seco a quella festa stata:
& dal principio tutta la nouella
la innamorata dama gli riuella

Er che per l'ordingia dato tra loro
lui sera finto d'esser halchymista
& saper far argento & di rama oro
non certa sua ricetta non piu vista:
onde per brama di questo lauoro
mio padre a icarcerato il mio sophista
anzi il mio Ganimede e il mio narsiso
il mio Rinaldo nato in paradiso

Incarcerato lha qui nel palazzo
nelle camare verdi che sapete
lui sta chiuso & finge far il pazzo
con certa halchymia come vedereti
ondio con scusa dandarui a sollazzo
voi sempre meco in compagnia vereti
pche mio padre in cui suspetto anida
come tre matti in voi l'honor mio fida

Io voglio dunque che con iuramento
me prometatti d'essermi secrete
perche sottombra di tal pauimento
nel tempo che voi tre meco starete
potro col mio signor far parlamento
& imparte extinguere l'amorosa sete
& tanto ben fara la trama ordita
che senza infamia alcuna io staro i vita

Le donne non potendo contradire
risposeno madama noi siamo
apparecchiate se impre ad che dire
li tuoi precepti pur che reseruamo
se fussimo ben certe di morire
per amor tuo non lo recusamo
ma quanto piu la cosa e de gran stimo
piu vi si de penfar a farla prima

Tu sei figliola de si gran signore
che se per caso il fato si scoprisse
tutto il tuo regno ne faria rumore
& tra tutti i pagan discordie & risse
ne raquillar piu si potria il tuo honore
del che penfar si vuol quel cha duenisse
tuo padre con sua man te occiderebbe
come che iustamente far douerebbe

Rispose Euride io ho firmato el chiodo
non ti cercati di questo piu auanti
legata son in dexolubil nodo
quasi hauran fine i mie sospiri e i pla
io vogli il mio Rinaldo ad ogni modo
la turba vo seguir degli altri amanti
voter non veglio quel ch'ion non potrei
che innamcati son stati anche ide

Io ue per consequir gli soi diletti
piu fiate trasformogli membri suoi
se son da questa amor gli dei costretti
come suggir potran sua forza noi
da qsto amor nascon piu degni effetti
come piu fiate haueti inteso voi
ne cosa al mondo e piu nobil damore
& dogni buon costume e preceptore

Tante eron state le donne a parlare
disputandole cose in varie vie
chera venuta lhora del mangiare
ond'ell re come vsato era ogni die
venne la cara figlia a ritrouare
con la corte & con suoni & melodie
benchela innamorata glionnetta
poco magno, per ch'altro cibo aspetta

Poi che fornito fu l'amplo comito
dissi di Re Antheo ala diletta figlia
non te sia prego de la mente vscito
colui cha pochi de virtus omiglia
va vedi se le dentro e ben fornito
de quel che li bisogna chiedi & piglia
ne menar te co troppo donne varie
sol basti delle tue tre cammararie

Io faro in tanto alcune mie facende
quali opportune sono al nostro stao
la dama alogra le compagne prende
& sorridendo tolse vn bel combiato
& per non farul longhe le kalende
ritrouo l'alchymista innamorato
qual hauea gia per adimpir suo intèto
fatto con poca spesa vn buouo argèto

Euride non si puote piu tenere
poi chebbe luscio fatoriserrare
& che piu alcun non la potea vedere
chel suo Rinaldo corse ad abbracciare
& con parole dolci & con preghiere
dicea piangendo non me abbandonare
io son tua serba & tu sei mio signore
ardente ho l'anima i spiriti e il core

Rinaldo che se vide alimprouiso
esser da tanta donna accarezzato
restò come huom da se stesso diuiso
inditio ver de chiunque e innamorato
& senza moto alcun guardando fiso
la vaghera donna chel tenea abbracciato
qual con dolci parole & dolci vezzi
dicea signor per qual cagion me sprezzi

Temea Rinaldo che ella non fingesse
queste lusinghe sotto occulto inganno
onde tanto il timor il cor gli oppresse
che staua e dè ho detto vn graue affano
ma poi chel sangue al suo loco regresse
come colui chera de quei che fanno
gli detti vn bacio che valse per sette
& del suo stesso error perdon ch'islette

Dolci parole & bel raglionamenti
incominciorno insieme i lieti amanti
& se non fuser state iui altre genti
Rinaldo lassettuua in vn de canti
dambi dui i petti vscian sospir ardenti
& fuor de gli occhi lor visibil pianti
che sendo il dolce misto con la mara
glieta il sfocarsi in cotal forma caro

Qui tutte quante le cose passate
dal primodi che conuer sono insieme
furno per refrigerio ricontrate
con atti & con parol dolci & supprettue
le mane erano al tutto exercitate
con spessi baci e con letitie extreme
altro chel dol. e fin non gli mancava
che seminar nel bel campo la faua

Le donne oron presenti tutta via
questo era quel che impediua Rinaldo
per ch'altro che parol detto gli hauria
come colui chera scherzando in caldo
hor pche il padre al giuoco fermostia
senno tra lor preponimento saldo
mostrar alre cen de gno fundamento
come hauea fatta vna massa d'argento

Doue era il viuuo argèto lui habbe pesto
ben cento libredi perfetto argento
& p u de mille n'hauea poi nascosto
per meglio cōsequir tutto il suo intèto
hor così hauendo questo ordin cōposto
immaginorno far Antheo contento
& dette lordin per il di vicino
chanthéo vedessi tanto argento fino

Lei tolse da Rinaldo alhor licenza
perche la notte gia sopraglionea
tanto fu il duol di questa dipartenza
che luno & laltro di dolor plangea
diceua Euride a lui habbi pazienza
& laltro giorno tornar promettea
col padre & che speraua in tèpo poco
trarlo contento del serrato loco

CANTO

Fa pur diceua Euride che la trama
sia con vera ragion da te mostrata
accio che lopra consuoni alla sama
chio spero te co insieme esser beata
altri che te questo mio cor non brama
sotto questo pieneta in fin son nata
& dandoli vn bel bacio alla francese
licentia suspirando Euride prese

Il padre ritrouo chera in negotio
come esser suol de principi costume
ma come il re la vide del buon sodio
la dimando, & quel che far presume
de lopra cominciata e sera in otio
stata q̃l di: cō gli occhi al caldo e al fume
& sera lopra anchora in bono affetto
dimme diceua il re quel che tha detto

Ella del tutto buon compto gli rese
& chera quasi al fin quel buon lauoro
& chauea detto inuianzi passi vn mese
far tanto argento che vaglia vn thesoro
& che se gliera alopera cortese
volea carimbo intorno murar doro
e chel sequente di sua signoria
lop̃ra fornita aperto vederia

Antheo ne fece vna extrema allegrezza
come meritamente ognun farebbe
la siola bacio per gran dolcezza
dicendo che adorarla la farebbe
quel Semimiramis: & poi cō prestezza
loue o Neptuno per sposo ella harebbe
& falcun diore fusasi questo
volarli torre il regno presto presto

Al fin dopo il van suor ragionare
andorno acena & dopo cena alletto
tutta la notte il Re stette a pensare
come spender douesi loro detto
auoi la sso de Euride immaginare
quanti sospir gli uscirono fuor del petto
& parseli la notte longo vn anno
come innamorati tutti fanno

Rinaldo tutta notte a soffornelli
dette da fare accio che'l Re credesse
crisoli adopra, polui & pignattelli
che ben pareua maestro che sapesse
surgendo il sol con li soi raggi belli
le cose tutte in buono ordine messe
il re tra tanto & la figlia magnorno
per chera gia venuto chiaro il giorno

Et dopo il disnar subitamente
il re & la figliola ambi dui soli
a ritrouar Rinaldo lietamente
andorno: chera intorno a soi crisoli
il re labbraccia con faccia ridente
non raccorgendo de futuri duoli
cosi la figlia al fir di montalbano
presente il padre anchetocco la mano

Et ben fu sciocco a creder con ingegno
l'argento viuo fissarsi al martello
ma cio pingera tutto il tuo regno
che chi crede alla prima pazzo e quello
hor per venir al fin del mio disegno
& scriuer la inuention cho nel ceruello
Rinaldo fuasi con gratia scoperse
doue eron tante polui insieme asperse

Li dentro optimo argento ritrouaro
ne piu ne manco come egli vi pose
quello in vn tratto con laqua lauaro
gia negro fatto mentre che si fosse
quanto fusse ad Antheo l'argento caro
non me conuien scriuendo farui giose
ma pareavn pazzo p troppo allegrezza
sperando piu ch' Mida hauer ricchezza

Et volse che Rinaldo in sua presentia
ne rimettesse al foco piu di quello
poi da lui tolse vna grata licentia
con quella insieme chal viso si bello
Rinaldo homai perdeua la patientia
a star rinchiuso i gabbia come augello
& tanto piu de starui gli cresceua
quanto il suo necto adimpir nō potenua

Adimpir dico quel dolce disio
 chogni amante fidel cetcha adimpire
 dicea tra se son forsi Tantalo io
 chio dhebba egl suplicio homai patire
 costei ogn hora accresce et desir mio
 tocandomi & basiaudo al suo venire
 & ben chio sia ala diuitia appresso
 tor frutto alcuno anchor nō me cōcesso

Dall'altra parte Euride si doleua
 chanchella lhauriavoluto i fruti e i fiori
 ma perder lhonor suogli rincresca
 temendo non surgesin mille errori
 alle sue cammeriere cio diceua
 consigliatriel de su fermi amori
 dicendo a lei con ragiō ferme e exp̃sse
 che lhonor suomai perder non volesse

Diceuan lor costui e christiano
 come adimpio haura q̃l cha impēsiero
 ritornarassi a star amontalbano
 senza mandarti pur vn messaggiero
 & benche sia de forza almo e soprano
 glie come vede externo & forestiero
 torlo per sposo che pur se potria
 tuopadre mai non tel comportaria

Dunque da tutte parte hai da pensare
 ricordati diceua de dudone
 non te lassar al senso subleuare
 supera lappetito con ragione
 costui te potrebbe ingrauidare
 se tu vien seco alla conclusionē
 ricordati de Phile & demophonte
 & de mostaltre chappoggio sen gionte

Hysiphylere litta da lasone
 tu come sai per esser forestiero
 Paris lassò la sua cara Oneone
 qual tanto amo con lanimo sincero
 Taccio de la infelice Hermineone
 & daltre gionte a simil vitupero
 si che madama gli esempi di queste
 fa che sc̃rbar lhonor te stringa e destē

Rispose Euride amor tanta possanza
 ha perso in me che resister non posso
 in lui posto o il mio corda mia sperāza
 tropo grā soma amor ma posto adosso
 selui fama cercar suol per vñanza
 per questo non haura stattha ccolosso
 anzi ingannando vna donna fidele
 ognuno il chiamara falso e crudele

In fin la innamorata damigella
 concluse far con Rinaldo ogni cosa
 humana era costei quanto era bella
 gratia che con bella raro si posa
 o felice Rinaldo che di quella
 coglierai nel giardin la prima rosa
 deh, perche nō me ne lice mētre scriuo
 godercoel per cui son del cor priuo

Venuto il giorno dopo il dacenare
 Antheo impose alla figlia chandasse
 lalchymista per spasso auisitare
 & che a far sopra presto il confortasse
 laqual senza bisogno di pregare
 vi ando benche il cōtrario dimostrarasse
 con le compagne qual vi o detto sopra
 hor odireti come ando questopra

Come fu dentro la formosa dama
 Rinaldo lei & lei Rinaldo abbraccia
 & con q̃i gesti che suol qualunque ama
 ciascu de questi amanti par ch̃ faccia
 lui per Helena & venere la chiama
 pregado che del fin pur la compiacca
 dico del dolce fine onde si muore
 & poi ritorna in vita vno amatore

Ella mostraua a i giesti non volere
 come soglion far tutte per vñanza
 le sue compagne stauano a vedere
 cherono insieme in la medesima stanza
 Euride poi che vide non potere
 negarli quel chanchella hauea desiāza
 deliberossi questo parlamento
 far Arinaldo & poi farlo conuinto

Le cammariere sue chiamo presenti
 & comincio queste parole a dire
 verso Rinaldo con sospiri ardenti
 da far la morte non ch'altri morire
 Rinaldo amor puo assai cō il tal pigetì
 piagara per te son non so mentire
 tua son tua sero sempre eēr tua bramo
 te solo adoro temo honoro & amo

Tu sai che in me non e parte migliore
 ne de piu stima per mostrar d'amarte
 che darti in preda la vita & l'honore
 qual persona quistar val poco ognarte
 chio te cōpiaccio me cōstringe amore
 per dimostrar chio bramo contentarte
 ma poi lamor mi mette vn freno i boc
 che dice se io il perdo sero sciocca (ca

Mille pensier de varie historie antiche
 de tante innamorate damigelle
 dopoli lor amori & lor fatiche
 lassate al fin son state essendo belle
 ricordomi di Sapho & de Semmiche
 & de moltatre famose donzelle
 di Medea: Hypemestra & di Aridania
 quanto fu la lor vita afflitta & strana

Pur se tu sei colui qual esser parmi
 che la fede me obserui in giuramento
 & vogli qui presente anche sposarmi
 senza inganno tristitia o sfighimento
 iote prometto senza piu pregarmi
 di quel che vuoi da me fatti contento
 & nanzi che de qui faccia paruita
 te daro in preda l'honore & la vita

Chi potria con parol dolci & profonde
 exprimer d Rinaldo il gaudio extremo
 costei che di belta vener confonde
 per fargela goder venuti semo
 o sacresante d'olci, & limpidi onde
 del fōte chefferne hebrioma nō temo
 stilate tanto dolce in la mia mente
 ch'almen questatto scriua dolcemente

Disse Rinaldo qual gratia maggiore
 potria madama illustre hogi il ciel dar
 chesser per questa via tuo sei uitore (mi
 con vinculi che non possa mai flegar ui
 bēche: i degnomi veggia a tātō honore
 te prego non piu induggi a consolar mi
 tuo sposo me offerisco & tuo soggetto
 per far quel cha te piace son costretto

Così dacordo in fin tolse vno anello
 & come v'sanza sagel misse in dipò
 & perche fusse il spon(alitio bello
 non gli essendo dalcun latto impedito
 come se aganimede gia laugello
 di Ioue se Rinaldo a quel partito
 e in vna stanza chera aqueila appresso
 la porto imbraccio sopra di se stesso

Ma perche ha peccato il iudicare
 non sendo testimonio a quella cosa
 benche se odisse Euride lamentare
 nō voglio hauer la lingua p'sumptuosa
 quel che faceffi Rinaldo contare
 ben stimo senza spin celsela rosa
 & credo alla patrona del giardino
 pōgessi alquātō i q̄lche mēbro il spino

Le donne cheron di fucri aspettare
 sentendo tra gli amanti quel rumore
 stauano cō silenzio ad ascoltare
 se per questa puntura alcuna more
 & spesso alcuna si vedea grattare
 per brama de sentir questo dolore
 perche hauean forsi iteso cha tal rogn
 medico giuinctio vi bisogna

Rinaldo q̄l piacer chebbe in quel spatio
 pensil chi venne a simil gaudio mai
 onde per darli tempo a far si satio
 del dolce cibo io volassar lo hemai
 pregādo amor chognū cha simil stratio
 peruengha: come lui dopo suoi guai
 che certo son chogni piacere excede
 quando vno amante la amata possede

Acelo che anchio che son gia tutto seco
 & ringua 7 braccio Ardetta tato ardore
 ma lasso chel pregare mia gioua poteo
 per chio sia mai di tal ben possessore
 ella il mio lamentar si prende a gioco
 & sol con le parole mi da fauore
 & di questo ringratio amor & ella
 poi che fauor mi donna si bella

Ma poi che glie Rinaldo ondia veduto
 faro qui fine al amatorio canto
 quiui searesti sull'arbor dun fico
 al conte Orlando tornare tanto
 il qual da quel gigante suo inimico
 fu tratto in mar: riposaroni alquanto
 & poi faro ritorno infino al mare
 per dir forlando seppe anche nate,

Enfoso effendo dal coponer staco
 p il tema in cui vedeti affatigarmi
 miera tanto il vigor venuto manco
 chera disposto piu giorni posarmi
 ma sendo in questo in vn loco no maco
 di regia prole che vagho a recrearmi
 vna nutrice vidi che vn fanciullo
 lattaua dolcemente: & con trasullo

Vna puppa il faciullo hauea alla bocca
 l'altra con vna man tocca vedea
 & mentre il dolce latte in quel trabocca
 dell'altra molte gocce ne cadeua
 onde si gran piacer latte mi tocca
 chio scriuo hor eh piu scuer no voleua
 chel fugger del fanciul tanta dolcezza
 mi dette che mi torna ognifortezza

Credo che non vi sia di mente vicio
 quando che Orlando fu tratto nel mare
 che sendo col gigante sopra il lito
 odesti insieme la ciuffa attaccare
 & credo vi ricordi a qual partito
 fusse il principio dellor cominciare
 che con li morfi la spada li tolse
 del che d'hauerlo fatto al fin si dolse

Ben cento braccia come odesti auante
 il trette quel gigante maladetto
 & petche gli era Orlando assai pesante
 non trouando al cader piuma aceto
 dette si gran pettosta in quello instate
 che fin che visse gli dolse nel petto
 & nel cader che se fino al profondo
 del mar ando per il fouchio pondo

Ma come quel che l'animo hauea franco
 & che non sera nel nauaglio perso
 come fa la mudo o come il granco
 sur se col capo fuor dellaqua immerso
 & natando pian pian dolento & stanco
 peruenne al lito & no di sabia abterso
 aemial la spada abandono natando
 tanto era grata quello al nostro Orlando

Come fu Orlando su la riuu giunto
 tutti i suoi panni subito spogliossi
 & perche il sole era caldo in quel punto
 come vn pitocco a di caldo asciucossi
 hor mentre chera a tal stratio congiuto
 non sapendo egli stess ondi si fossi
 auouo spettacolo gli apparue da presso
 qual odireti sequitando expresso

Vna donna dal petto assai regale
 el vn picciol fanciullo i braccio hauea
 correndo inui comparse alla bestiale
 intrando in mar summerger si vedea
 Orlando che li parse lato male
 per aiutarla correr vi volea
 ma i qsto vn hno coparse qual anando
 venia la detta donna sequitando

Ne la man destra vn fanciullo per piedi
 hauea piangendo come intendere ti
 chi sta costui de inuestigar mi diedi
 per dirui sempre quel che non sapeti
 pregoti Della aiuto hor mi conchi di
 chio con il caso a quel cha edir sta getti
 che senza dubio questa mia nouella
 se vera su parera molto bella

CANTO

Cosui poi chebbe in mar guardato assai
& visto chera da donna annegata
furioso piu oalcun vedessi mai
detta al fanciullo in terra vna cassata
& poi piangendo de tanti suo guai
il trette in mar piu duna balestrata
& graffiandosi il volto il petto e i panni
multiplicaua lire & gli sue affanni

Orlando chera stato a contemplare
il caso certo d'admirazione
gli venne voglia assai de dimandare
qual fusse di quellaltrola cagione
onde piatoso & con dolce parlare
disse a colui chera in desperatione
dimme fratel qual caso e tanto strano
che fatto thabbia diuenir si insano

Tu o' fanciullo i mia p'senza hai morto
che esser non d'hebbe pur di eta di mese
& prima chio di te fussi accontato
vidi la donna & dui figli palese
gettarsi in mar, ne alcia mai piu ne lor
del che molta pietà certo mi prese (to
onde saiuto alcun son buon per darte
io me offerisco non abandonarte.

Rispose il disperato ogni tuo aiuto
serhebbe homai per me debile & vano
quatt'ora mai non thabbia conosciuto
vedendoti parlar ver me si humano
poi che saperei quel che me accaduto
disposto son farte il mio affanno piano
& subito che inteso il tutto haurai
sumerger anch'emi stollo vederai

La donna che anegar prima vedessi
sappi chera mia moglie to' fo' barbiere
hor o di adunq' se mai piu sentissi
atti de donna de piu vitupero
costei sequendo appetiti in honesti
col suo frate la trouai in adultero
onde per non voler ch'altri il sapessi
gel perdonai, pur che piu nol facesse

Lei con false promesse & iuramento
poi chio gli corsi addosso col bastone
promise non mai piu far mancameto
ma star si meco in tanta religione
io perche assai lamaua foi contento
ne darli appena volsi vn mustaccione
pche hauea inteso chabbater la moglie
gli accede a far del mal piu triste voglie

Quel suo frate mai piu mi venne a casa
excepto se talhor nol sapendo io
che mentre staua a far la barba rafa
lei non radesse meglio il suo disio
hor non sapendo in fin di lei piu rafa
viuea secondo il debil poter mio
il suo exercitio era tesser cappelli
che piu dognaltra lei li tessea belli

Si che tra col rasoio & col suo ingegno
io staua in casa de corne fornite
& ogni mio pensiero e ogni disegno
facea per adimplire el suo appetito
vn figliolo hauea sol chadogni segno
era del suo frate ch'ai prima odito
ma questo pur per mio me accarezzaua
se nuouo impeccio non me molestaui

Ma ingano esser conosco insin che mai
donna che sia vna volta trista stata
bona diuenti, & questo crederai
per lexempio di questa scelerata
& se pietà di lei forsi presa hai
per essersi summersa disperata
sapendo quanto fusse lei scelessa
del fin vituperabil farai festa

Appresso alla mia pouera casetta
de quindeci anni vn garzone habitaua
ricco di roba & hauea la ricetta
di quel challa mia moglie bisognaua
cosui con quella chera gicuinetta
solazzo al suo voler spesso si daua
perche tra lui & noi vn cricello
vi era serrato sol da vn fossarello

Per esser costui putto non pensauo
 ch'auessi fatto quel che fece seco
 questo garzōe anch'io spesso attōdauo
 accio che fusse piu affabile meco
 In casa sua giorni & notte andauo
 essendo in summa di tal cosa cieco
 hor il garzone che sol la madre hauetua
 spesso la robba di casa toleua

Eclegumi: vin dolci: oue & filato
 legne: salami, daua ala mia moglie
 per e ser poi da lei piu acarezzato
 e adimpir secole sfrenate voglie
 come colui chenera innamorato
 & che sentia per lei forsi gran doglie
 pertho che q̄sto era il suo primo amore
 che der dogni altro suol semp maggiore

La madre del garzon ben sera accorta
 chera preso in lamor de mia moglie
 ma per il grāde amor ch'al figlio porta
 mostraua del suo amor non sauedere
 ma la mia moglie trista, astuta e accorta
 pelaua il simplice: to a piu potere
 chiedēdo hor scuffie, hoc q̄sta cosa hor
 p̄votarli la schena & la scarfella (q̄lla

Tanto ch'al fin la madre del garzone
 s'accorse esserli mancho varie cose
 onde per dirte la conclusionē
 de romper questo amor tra lor dispose
 ne sapendo trouar meglio occasione
 secretamente il fatto vn di me expose
 come il suo figliolo la casa rubbaua
 & con la moglie mia si sollazaua

Et che se io li volena prometter certo
 non offender per questo il suo figliolo
 lei me farebbe vn di veder aperro
 con la moglie il garzoncello solo
 io ch'aua gia quell'altro atto sofferto
 p̄sar puoi se di q̄sto hebbi gran duolo
 promisieli non farli despiacere
 si come mi pareua fosse il douere

Costei il di seguente vna matina
 fingendo esser andato a laouare
 mi fece intrar in vna sua cantina
 doue se soglion gli vini serbare
 pertho che in questa la vaccha mia fina
 si venia col suo figlio a solazzare
 perche come era fuor di casa andato
 per l'orto iui ne andaua cho contrato

Li dentro mi nascosi in vn cantone
 per veder quel che succeder douesse
 hauendo meco portato vn bastone
 hor odi dunq̄ quel che mi successe
 standomi qui ristretto in orecchione
 senza che troppo idugio in cio facesse
 eccoti la mia moglie e il garzoncello
 entrar qui dentro facendo il bordello

La amante gli venia con le man sotto
 baciandola & toccandola con festa
 cosi senza chio fessi a questo motto
 stauo experando al fin cō gran molesta
 costui velgendolei di sopra sotto
 sopra vna botte gli appoggio la testa
 & senza che questo atto ben vedesse
 creduto o sempre q̄l chognun credesse

Io come vidi informata la cosa
 fuori salrai per cecider costei
 & col baston con mente fui iosa
 gli menai sopra il capo & non gli del
 pertho che lei chera malitiosa
 pato col braccio & poco mal gli fei
 onde il garzon bench' smarrito fosse
 mi prese per trauer so ambe le cosse

La moglie chera gicuene & potente
 vedendosi aiutar dal amatore
 vn baston tolse in mano prest: mente
 & a me dette vna botta maggiore
 sul viso: & se ben guardi questo dente
 mi se cader con exremo dolore
 & lei fuggendopoi quanto poteua
 in casa del garzon finascondeua

CANTO

Io per el duol del dente puol pensare
in qual termin me vidi in quello istate
pur ala fin dopo molto gridare
la madre vi concorse dellamante
& facendomi il dente medicare
bastimai il paradiso: & tutti i santi
& piu di cento volte lui giurai
la detta vacha mia non tor piu mai

Non credeuo io che in quella casa fusse
che cosi quella madre mhauea detto
mella in luoco buon ben si ridusse
perche sempre dormi col giouinetto
mentre iui stette: & la madre me idusse
cont'rappe anche a ritorla sotto il tetto
perho che essendo pregna in qlo istate
parturito hauea in casa del amante

Dicendomi che gliera meglio assai
prim che se sapesse in vicinanza
ritorla a casa: dicendo che mai
contra il mio honor non faria disleaza
al fin doppo piu preghi io me piegai
credendo ala fallace mia speranza
cosi per mezo di questa il consiglio
la moglie me ritolsi e il picciol figlio

Laqual nõ credo vn anno, appena stesse
che dun iouin merzaio innamorosi
qual credo piu fiate ad ella desse
scuse: gorgchiere: & vel futtili & grossi
& senza che de cio nulla sapesse
credea che dogni error rimota fossi
questo merzaio con scusa vi andaua
con due saccocie che in spalla portaua

Perche lusanza sua era dandare
per tutta quanta la nostra citate
& come lusa con vn suo gridare
a comprar tiraua le brigate
si che con larte di tal comprare
non eran le mie porte a lui serate
& ricordomi vn di non vi pensando
trouarlo in casa mia con lei parlando

Hor perche intendi tutto il fatto intero
di questa vaccha troia scelerata
dun conuento de frati era io barbiero
qual me dauano ognanno certa intrata
onde sequendo seco il mio mestiero
lamicitia de tutti haueo acquistata
tanto chal fin compare vn me ne feci
e dopo questo anchora piu di dieci

Costui con la comar se parentato
tal chogni di landaua auisitare
che nougli essendo landarui vetato
piu volte il tenni meco a cenare
accio che essendo dame accarezzato
mi faccessi in luffitio mio restare
tanto che per non dirte troppo ciance
costui non tenne dritte le bilance

Chandado a casa mia come hoggi susa
col capo chino & con la barba al petto
prendendodi compar sempre la scusa
con la mia moglie prese ogni diletto
& haueano vna via tra lor conclusa
per sollazzarsi senzaltro suspetto
che q medesimo di chio ai frati adasse
a cenar lei sempre la pettasse

Cosi moltanni la mia casta sposa
trionpho col merzaio: hor con il frate
ondio chaueo la mente pur dubiosa
di lei: per quelle cose gia passate
non mera il creder cio difcil cosa
sapendo tal viuande esserli grate
& quel ch piu mindusse hauer suspetto
fu del frate compar qual ioto detto

Che andando io p vnanza al monasterio
il giorno imposto a me per ordinario
il compar mai con gli altri al cimiterio
trouai: me in casa: me anche in calédario
lui con la moglie staua in adulterio
non gli essendo dalcun dato contrario
si che cõe anche a molti suole accadere
lui giua a casa mentre io stauo aradere

Hor per chiarirmi dela cosa apieno
essendo andato vn giorno al mio exerci
il cōpar via disparse in vn baleno (tio
ne a vesper so ch'ado ne ad altro officio
io di dolore & di allegrezza pieno
per hauer meglio di tal fatto indito
chiesi alli frati vn poco de licentia
per vna importantissima occurentia

Et seguendo il compar pur di lontano
in casa el vidi intrar de la comare
onde indietro tornai correndo infano
a tutti i frati il caso hebbe a contare
a iquali parse l'atto molto strano
come meritamente era da fare
e per punirlo meglio con ragione
girlo a pigliar fenne conclusionē

Così dacordo in fieme i frati tutti
venero a casa mia scendi primero
& come furno indi vicin condutti
pian pian li missi dētro al mio verziere
doue era vn vscio da trarlogio i putti
che intrar per questo so chera leggiero
questa con vna spinta de quei frati
gettamo i terra & i casa summo intrar

lai trouamo il frate in zazzarino,
cole calze stringate in bel guppone
che tenea la mia moglie a capo chino
in vn de canti sopra dun cassone
& sopra dela mensa oltra il pane vino
alesto & rosto & moka confetione
si che fornita trouai la mia stantia
di vener & di bacco in abundantia

Gli frati tutti adosso al frate corseno
con voglia men de darli che de ridere
perche del bel spettacolo sacorseno
da far vn sasso de riso con quidare
la tonica & la cappa al singli porseno
& tutto fu legato con gran gridere
& con il suono dun grane baptisterio
fu condotto il sceleso al monisterio

Doue fu credo dal inquisitore
& dali suoi medesmi al fin punito
perche la crudelta non e maggiore
quāto e tra frate & frate aql cho oculto
ma questo non aquicta il mio dolore
che dir non so quel che ne sia seguito
che possa presundar tutti quei clerci
che sono al mondo de tristitia lerci

Io hauea gia la moglie con man preta
per darli morte come meritaua
ma gliongendo i vicini alla difesa
mela tolsen di man chio nol pensaua
ondella cha suggir si staua intesa
piglio dui figli in braccio che lattaua
& prendendola via qui verso il mare
per disperata si venne anegare

Perche pensaua lei cha degni modo
morta seria per iustitia de fuoco
onde per occultar meglio ogni fredo
la morte denegarfi extima puccio
& di questo nel petto piu me rodo
perche far li volea prima vn mal gioco
benche il mondo non ha crudelitate
degn a punir tanta sceleritate

Io poi che vidi chera via fuggita
senza hauer di lei fatta altra vendetta
determinai non voler star piu in vita
ma disperato occidermi con fretta
tolsi il figliolo & ho costei sequita
& questa morte danegarmi ho eletta
pche non voglio in modo alcū star vitto
poi ch' son degni honor scāpādo priuo

Et bēche sol la moglie i cio colpa habbia
per extinguer il seme tolsi il figlio
che frenar lira tanta & la mia rabia
non val minaccia aiuto me cōfiglio
che da quel di mal detto che in la gabia
del matrimonio i trai sempre i periglio
so stato si, chal mondo non discerno
pena maggior ne anche nell' inferno

Si che rectorio ha la moglie barone
 non comportar te vengai frati a casa
 per choggio di la santa religione
 non ve chi sappia doue sia rimasa
 gli frati come gli altri han le persone
 ne altro ha di machi uel la chietga rafa
 & le veste piu lunghe con li quali
 copreno meglio i viti & gli altri mali

Et questi hanno, assai piu comoditate
 ne loro amor che i secular non hanno
 perche sottombra chan veste da frate
 senza rispetto per le case vanno
 doue con vidue: putte & maritate
 da solo a solo a parlamento stanno
 stimando quei di casa i lor parlare
 si a volerle in la sede amaestrare

Questi ogni cosa gli cauon di bocca
 quel che fan: quel ch' pefa, & sel marito
 dorme con lei: & si la vidua tocca
 vien da concupiscētia, & a qual partito
 la verginella li piace la rocca
 e semai dentro vi samesso il ditto
 & dogni cosa le examina in forma
 che lui si fa pastor di questa torma

Si che mi par ch'ano maggior vātaglio
 che i secular non hanno il carneuale
 lor dogni tempo pō parlargli adaggio
 pazzia in tutto il mondo vn: uersale
 ma i q' ch' piu de gli altri hāno grāde ag
 & che pia dogni comodo gli vale (gio
 e la perpetua festa ch'anno ognanno
 che i casa & in chiesa a cōfessar levāno

Qui gli piacer venerel e gli diletti
 ch' sono a gli altri occulti a lor son noti
 noti gli son gli oltraggi, & li dispetti
 tra li consorti, & san gli sempi veti
 che fa le donne, in somma gli difetti
 fanno dognun sia pur tristi o deuoti
 si che al guadagno di lor mercantia
 con credo che sia al mondo miglior via

Alor di summa gratia vien contato
 q' che noi di saper tato habbiā brama
 questi menon le man per ogni lato
 troppo bona orditura ha la lor trama
 concludo adunq'chel tempo e passato
 che fu la chiesa al mōdo in bona fama
 che se ben guardo il qual termie hor sia
 glie ambition, luxuria e hipocrasia

Così senza costui dir piu parola
 se caccio in mar piu duna balestrara
 tanto che lacqua gli entro per la gola
 che ben puote sentir sera salata
 Orlando il easo molto il disconsola
 & non poco pīeta nel cor glie nata
 & piu de i tre fanciulli al cōte increbbe
 come de glinocenti incretcer debbe

Hor mentre Orlando staua a questo lito
 vi sopraggiunser ben mille persone
 che sequiuan costui chera fuggito
 chi per piacer chi per compassione
 Orlando a tutti disse a qual partito
 stato era il caso d'admiratione
 & ragionando pur sopra di questo
 gli fu contato anchor quest'altro risto

Dicea che poi che i frati via ne andorno
 in casa fu trouato ancho il merciaro
 qual era ascoso in la bocca dun forno
 non hauendo a saluar si altro riparo
 perho che quando i frati a caso adorno
 lui era stato prima sul ficaro
 & che vedendo il compar troppo tosto
 la donna dētro al forno lhauea ascosto

Alcun duncq' non sia noti chi legge
 trouato chabbia la sua moglie in fallo
 che gel perdoni al suon de le corregge
 perche di nuouo tornara al suo ballo
 darli la morte solole corregge
 questo e piu chiar che lucido cristallo
 visto se ne piu fiate experientia
 da bon iudice vien questa sententia
 Orlando

Orlando inteso & visto quanto ho detto
partir si diuidi piglio per partito
& così accaminar prese solo
piu giorni che dalcun nō fu impedito
hauendo quel pensier serrato in petto
de ritrouar Rinaldo tanto ardito
qual voglio in ogni modo chel ritroui
se non mi mancaran subietti nuou

Lassarò dunque il conte qui tra via
& arinaldo tornar voglio vn poco
il qual con quel piacer chanchio vorria
con Euride illa sia in festa & in gioco
sposata come di si ep sol haui
e so che vericorda il tempo e il loco
con immenso piacer quel giorno stette
& hauea rotte lancia piu de sette

Gionta la notte Euride se partita
hauendo il fatto appennello ordinato
con questa hachymia aduq; falsa ordita
era Rinaldo ogni di visitato
ma spesso gliera la cosa impedita
dal padre, chela figlia ha sempre allato
& venia seco a veder la bella opria
doue Rinaldo tanto senno adopra

Qual tanto seppe con gratia operare
chiera adorato dal re come vn tanto
ne si potea di star seco satiare
vedendosi a ricchir si presto et anno
era Arinaldo facil questo affare
per hauer semp il buono argeto a canto
il qual Euride gli portaua spesso
accio che tre prede su il falso espresso

Rinaldo dunque mesi iui rinchiuso
stette con piu piacer che dir non posso
& tanto fu il diletto dolce e luso
ch vene alla sua moglie il corpo grosso
onde tra lor vn giorno fu concluso
torsi la soma e il periglio da dosso
& partir se de notte di quel regno
acelo non fusse visto il corpo pregno

Ma perche gliera il caso de importantia
nō sapeuon trouar modo al proposito
pertho che oro e gemme in abundantia
torre ad Antheo hauea tra lor cōposito
ma perche lei dormia in quella stadia
del re, gliera vn rimedio molto oposto
si che sopra di questo ognor pēlauano
& in varii modi la cosa volta uano

Al fin amor chogni animo asicra
& che rubba a chil sequele linletto
porse vn pensiero a quella dama pura
de occider suo padre essendo in letto
si che vna notte benche con paura
mise questo pensier tristo ad effetto
sul primo somno eendo il re a dormire
cō le man proprie Euride il femore

Et subito che dato gli ebbe morte
il suo Rinaldo corse a ritrouare
& con quelle sue donne fide e acorte
cominciorno i thesori aradunare
lei le chiaui tenea de capse & porte
si che facil gli fu questo rubbare
onde in vn tratto con molto thesoro
& vitto dogni orte in ordin foro

Et iui al porto appresso del palazzo
intorno in vna naue ornata & bella
in laqual ella spesso per solazzo
solcaua il mar senon vera procella
& per non si menar balardo aguaizzo
essendo simil bestia bona & bella
laconciorno in vn lato de la barca
si che fu dogni cosa a vn tratto carca

Era il mar quieto & laura suaua
onde in vn tratto abbandonaro il lito
& ben di mesi dentro a quella naue
stanno con lor piacer certo inaudito
& per saggir le inimicizie parue
del regno egeo, tanto anno seguito
il lor viaggio che lo egeo solcorno
& per vn fiume nel tireno intorno

Rinaldo piu torrar à montalbano
 diceua con Euride non vorei
 perche co' Carlo fo sempre al mano
 & fo che seco sempre perderel
 così dicendo smontorno pian piano
 in terra e i primi fu Rinaldo & lei
 & dopol or smontar fenno baiardo
 si che di nulla vi sono bugiardo

Rinaldo per ligar il suo ronzone
 se alontano pur da la barca vn poco
 acio per far smontar laltre persone
 li potessi aiutar in questo loco
 ma accorto che si fu de cio il parone
 penso di fare Arinaldo vn malgioco
 che sapendo il thesor chera li drento
 penso fuggendo dar le vele al vento

Rinaldo non se n'era anchora accorto
 quando che Euride comincio agridare
 così Rinaldo aun tratto corse al porto
 per saper la cagion del lamentare
 la naue vide, che shebbe sconsorto
 sententia chil comprende ne puo dare
 & era in mar gia intrata mezo miglio
 si che a pigliarla non vi era consiglio

Rinaldo crida & quasi agliocchi ha il plato
 ma Euride fece con gliocchi dui fontì
 tal che questo dolor puote in lei tanto
 poi che bisogna chel tutto lo raconti
 chel figlio parturite indi in vn canto
 che semp' aun mal son mille sopraggiotti
 si che Rinaldo gli scuso obstrice
 qual fusse il suo dolor qui non se dice

Vn figliol maschio parturi la dama
 bello quanto mai nasce in terra
 del qual diroui vna piaceuol trama
 se la penna scriuendo in cio non era
 così la pouerella Euride esclama
 vedendo il suo buon letto esser la terra
 & quel che piu Rinaldo disse consola
 era di non poterla laggiù sola

Perche gli serla andato pur cercando
 trouarli in parte quel che bisognaua
 hor così affitto dintorno guardando
 rimedio al gran bisogno non trouaua
 così in piu guise i suoi pensier volando
 la donna su baiardo in fin possaua
 & lui col petto in braccio il canal mena
 giuan cercando lhalbergo & da cena

Tanto cercorno in fin per tutti i latti
 che capitorno in vn certo boschetto
 qui frutti dogni sorte eron piantati
 marauiglioso certo il suo prospetto
 iui eron molti fichi al gusto grati
 del che Rinaldo n'ebbe gran diletto
 si che con questi la fame scacciorno
 che numero infinito ne magnorno

Rinaldo se di fra che vna cappanna
 & al meglio che seppe vn letticcio lo
 iui acconciar la sua moglie lassanna
 & seco insieme il picciolo figliolo
 & benche fusse amara questa matina
 con la fortezza superaua il duolo
 & confortaua che quanto fa la moglie
 che dal parto & dal dano sentia dogli e

Così tutta la notte in fin passorno
 senza a vederli piu dalcun suo male
 ma quando la matina si suegliorno
 gli aparue cosa fuor del naturale
 perche Rinaldo guardandosi intorno
 trouossi manco il membro genitale
 & in quella parte gliera nato quella
 che da quel frutto magnato s'appella

Euride perche femmina era prima
 era gia vn homin in ogni parte fatto
 chi sera quel che contar possi in rima
 come ognun dessi restò stupefatto
 lassanno quanto fusse non extima
 ognun dessi pareo stupido & matto
 ma piu Arinaldo la cosa incresecua
 Vedendo chel mal cãbio fatto haueua

Chiodio mai la piu strana nouella
che si potessi a questa equiparare
Euride perche femina era bella
vn ganimede de proprio vn nereos pare
Rinaldo chera fatto vna donzella
era di bella effigie & singulare
si chera anchora la lor compagnia
ne piu ne manco bella come pria

Venuto era ad Euride huomo apeto
da costarsi piu appresso al suo Rinaldo
ne gliessendo da lui latte impedito
se incominciaro a metter ambi i caldo
Euride come vn huomo a quel partito
faceua star Rinaldo al giuoco saldo
cosi Rinaldo con maggior piacere
faceua come femina il douere

Ver e che vn pocola fiata primiera
Euride gli se mal ma passo presto
ne fu nela libidine men fiera
mette fu dona: chi sedo huomo al resto
in fin el poveretto da moliera
gusta il buo cibo e il consorte tie desso
che faccia spesso la dolcissima opra
hor da cato sel mete hor sotto hor sopra

Et secundo che lui puoi racontoe
sempre la donna sente piu diletto
perho che maschio anchor puoi ritornoe
come vi narraro nel mio libretto
dunq; sel sexo dambi dui prouoe
sia per sententia questo moto detto
che pogni piacer che i quell huomo sente
la donna piu de mille nha presente

Hor poi che ben prouato piu di sette
volte: quel gran piacer chanchio vorei
prender con Delia tolser lor cosette
per ripigliar verso il mar la lor via
cosi la sella a bajardo si mette
chindi adun ficoligato fu pria
& perche non fu messo nella stalla
magnando sichi diuenne cauala

Magnato delse foglie fanea la bestia
si ch anche lui cagiato hauea sembiante
Rinaldo non piglio di quel molestia
vedendol come prima anche aiutante
& penso di farrazza di tal bestia
ridendod di quel caso in quello instante
dicendo Euride hor qsto sera ti peggio
che stallon per baiarda non vi veggio

Il fanciuletto tutta via piangeua
per chera tempo che prendessi il latte
Rinaldo le mammelle grosse hauea
ma non per tal bisogno anchora fatte
di questo a tutti doi molto incresceua
& la pieta con il dolor combatte
non era anchor Rinaldo pregnato
per cionò gliera latte in quelle intrato

Onde fennotra lor proponimento
trouar la moglie di qualche pastore
dandoli qualche cosa in pagamento
che nutrisse il fanciuletto con amore
cosi inun tratto con tal pensamento
montorno tutti tre sul corridore
& caminorno quello & laltro giorno
che mai persona alcuna non treuorno

Onde il fanciul tra la fame e il disaggio
parse che li morisse cosi in braccio
onde per nol portar morto in viaggio
vedendol fatto freddo quanto il giaccio
in mezzo ai rami il miseno dun faggio
cosi per questa via vscir de impaccio
& con graue dolor del fanciul pulcro
gli genitori gli den questo sepulcro

Piu fiate hauean visto al fanciuletto
in nella schena hauea sculpta vna naue
perho che quando addiene il caso detto
fu tanta la passion che Euride haue
che plin messo duol fu il sangue altretto
imprimier nel fanciul forma di naue
& hauean tra loro de cio parlato
che quel campan donnata segato

Poi che lor l'heber sopra al faggio posto
 repigliorno il viaggio verso il mare
 fatto hauendo tra lor fermo proposito
 verso la francia a più poter tornare
 ma non furno de li molto discolto
 che vna magha il faciul vene a pigliare
 questa era detta per nome Phenice
 perfetta piu dogualtra incantatrice

Questa hauea fatto in p'detto boschetto
 doue hauean quelli mutata la forma
 nel mezzo ella si stia in vn boschetto
 che veder non si lassa o veglio o dorma
 lui porto Phenice il fanciuletto
 chauea costor sequiti sempre alorma
 & hauea ben saputo & visto il tutto
 alhora che magnorno del suo frutto

Per piacer fabricato hauea quel bosco
 & l'arbori piantati con sue mane
 & in tutti quanti era diuerso tofcho
 da transformar in variar forme strane
 tal frutto era lui da far venir lofco
 altro ch' in ceruomuta: i capra, e i cane
 altro in cavallo sin lupoi: i serpe semina
 & chi gustando il fico diuien femina

Et di femina huomo, come aduenne
 alla formosa Euride, hor non più dona
 laquale in ogni sesso assai sostenne
 fatigue: prima fu regia madonna
 come vna fera al graue parto venne
 vestita hor d'huomo di femil gonna
 dar morte al padre & rubarli il thesoro
 & sol de schi in vn parto ritorno

Si che questi amtal chan così nome
 credo che nati sian di quella prole
 ch'al tēpo ch'gustare gli huomi le pome
 il seme si spargessi in varie scole
 phenice in summa il fanciuletto come
 suo figlio fusse con herbe & parole
 gli ritorno la virtu già smarrita
 miracul certo che tornassi in vita

Et fecel nutricar con quello ingegno
 che sapea far vna magha perfetta
 qual vene in breue si vago & si degno
 che gli huomini & le fiere amarloalleta
 questo era de phenice il ver fustegno
 arsa: morta di lui a quel soggetta
 tal che cresciuto imbreuissimo spatio
 lei facea seco il suo appetito satio

Ne ve marauigliati perche quella
 crescer il fece per incanto presto
 seco sel tiene, & lei sendo assai bella
 non era il starui al bel gargon molesto
 hor accacia il cōduce hor fa ch'ocella
 & con varii piacer sempre il tien desto
 di sorte che i fanciul quanto a li stesso
 in quella fata ogni suo amor ha messo

Quiui con ella adunq; il lassaremo
 come sia grande vi farò ritorno
 de Rinaldo & de Euride sequiremo
 che a caso con Orlando si scentrorno
 & perche importa q'l chadirne hauemo
 voggio a ricolta sonare il mio corno
 & redur tutti insieme i spiriti e i sensi
 tanto che vna bugia per dirue io pensi

Adelia io menandro come far soglio
 che me dia qualche nuoua inuentione
 & se talhor di lei crudel mi doglio
 mi stesso incolpo: io sol ne son cagione
 perche se le sue lodi incarte accoglio
 sempr'ch'be il mio seruirl'buò guida dōe
 ma come e v'sanza de chi segue amor
 mi doglia della e nō vegio il mio errof

Questa gli studi già da me lassati
 per tempi aduersi: & pe pegrizia vera
 hor fa che son da me più frequentati
 che fussi mai, & se fortuna fiera
 non interrompe i pensier fabricati
 o chella non se scēgni o venga altera
 studiare tanto v'farò ingegno
 chanchor di possederlo i cōo deggio

Hor sia dunque qui fine a questo canto
nel altro ad ascoltar tutti vi al petto
tornati alegri chio spero tra tanto
pensar materia che ve dia diletto
perir nō posso hor cho la scorta a cāto
Delia mi fa secur chio vi prometto
per chio da me non ardirei far rima
e lei non mel comanda & non la lima

Ma perche ve promissi tornare subito
Rinaldo tornau son disposto
narrarui cosa agrata io non ne dubito
se i pomi non mi togliō di proposito
che mesurando lopera col cubito
non sara credo chi dica lopposito
stati ascoltar mi dunque senza strepito
che quel chio ve promissi appūto seguito

Inteso ho sempr ch accader suol spes
che mētre lhuomo sēte ricordare (so
qualche cosa ch piaccia o lige o appiso
quella gli par cō man proprio toccare
cōi ne piu ne mancho adulēme adesso
veder sol frutti con gli occhi mi pare
hauendo in la memoria la radice
di quelli pomi al boscho di Phenice

Rinaldo benche femina sia fatto
parea poco disforme a quel de prima
excepto che in ciasch suo mēbro & atto
per femina seria da farne stima
pur cō larme pareva qual prima adamo
come dinou seguitando in rima
& in quel per cui piu femina pareua
era la barba che piu non hauua

Quelli par congettura uhan sriegliato
de dui pomi chio adoro aricordarmi
da quali io sono si vinto & legato
ch ingegno humā nō portia mai slegar
tātome il ragionar di qsti grato (mi
che sol scriuendo sento consumarmi
ne posso senza in lor pensando viuere
de iqli piu versi āchor spero da scriuer

Euride lhauea già cōe hāno gli huomini
si che questo era pur vn bel spettacolo
hor senza che le parti tutte io nomini
era come era a vederli vn miraculo
nō sia alchū ch la iuētō mia abhomini
pche seria far contra il vero obstaculo
ja cosa ve depingo per certissima
gratta & tradutta de historia antighissima

Gli pomi quali amor son di alabaſtro
anzi di para gemma orientale
che in sopra stessa resto perso il mastro
ne il mondo videma i bellezza tale
questi il mio cor nellamoroſo incastro
ligorno: & far difesa piu non vale
che tanto bello e questo suo lauoro
ch seza mai morir sempr ognhor moro

Euride con Rinaldo cōsi andando
come io ve dissi nel cantopassato
sopra il lito del mar scontorno Orlado
che a piene giua come ho già contrato
se ben mi torna a mente io dico quādo
vide a negar la moglie e il disperato
che sauio da poi cōsi soletto
come vi fu nel altro canto detto

Si dolci i pomi son si vago il seno
chio credo assai men bel sia il paradiso
spesso mirando questo io vengomeno
& doppia vita ho poi da chi ma occhio
dinorno a qsti e sempre il ciels ereno
pēsar si de qualſia poi gliochi e il viso
concludo dunque che eil tacer migliore
che dirne e non li dar debbito honore

Euride per che vn homogra fatto era
sopra Baiardo era montato in sella
Rinaldo come fu sua mogliera
ascisa in groppa gliera a datta e bella
cōsi parlando dietro alla riuiera
giuan contandola occorſa nouella
& ragionando con la bassa fronte
a limpra uisoris contraro il conte

CANTO

Rinaldo come vide il sir danglante
in vn tratto comprese chera desso
mail conre nō conobbe in q̃lo instante
Rinaldo se ben gliera molto appresso
ma larmericonobbe e lasserante
chera sol priuo del masculin sesso
ma Orládo a q̃to nō riguardo allhora
tanto lira nel petto gli lauora

Era Rinaldo senza elmo in testa
che ognū per donna sol scorto lhauria.
Vere che armato e ha la sopra vesta
fatta alla foggia ṽfata impagnia
Orlando senza far lunga richiesta
disse a i viandanti chel ronzon volia
& pigliando Rinaldo disse donna
dāmi questarme & mettite vna gonna

Orlando come dissi era senza arme
& sol la spada cinta al fianco haueua
a ricordar non voglio affatigarmi
quando le perse e chi quelle teneua
hor perche in q̃to nō vo prolongarmi
sequir voglio il subbietto chlo diceua
scontro Rinaldo in summa come dico
perlostraggio gia detto suonimico

Ma per il sesso che muto il barone
riconoscer nol puote Orládo in quella
mā larme chiese Arinaldo e il ronzone
dicendo le non son da femminella
queste parol con superbo sermone
diceua il conte al cauallier che in sella
qual era Euride tutto disarmato
& di veste di donna anco adobato

Et questo semarauigliare Orlando
vedendo vn huom con veste feminine
senzarma a leua indosso & senza brado
& ben stima che fusse pazzo e vile
dallaltro canto va considerando
che la donna habbia lhabito virile
si che chiedendo larme col ronzone
conoscer vol chi sian queste persone

Non aspetto Rinaldo chel conforte
dissi risposta alle parol dOrlando
ma gridando piu assai del conte forte
gli disse guercio hor chivai tu frappado
ben chio sia donna come vol mia forte
sō piu ch̃ mai da oprar teco el mio brā
ne idietro i conto alcū me tirarel (do
chlo soben quante vali & chi tu sei

Et dicendo così lui salto in terra
& mise mane in vn tratto a Fusberra
& per coglier il conte vn colpo sferra
ma lui con durlindana era gialerta
si che in vn tratto appicornola guerra
& quel colpo paro con vna certa
destrezza: che nō fu mai piu bello atto
perche parado quello vnaltro a fatto

Era Rinaldo tutto quanto armato
excepto elmo in testa non haueua
Orládo dunq; al capo hauea pensato
glongerlo con il colpo chlo diceua
& se gionto lhauessi haueria bastato
ma parte era di lor che non voleua
dico Arinaldo in fin non piacque q̃to
peroda lun de lati salto presto

Ma si presto saltar netto non puote
che la spada gli colse in vna spalla
& con tal furia quelcolpe il percote
che ge la fece piu rossa che gialla
se gli venero al cor di fiamma rote
per lira nol so dir sel sangue balla
ma rimanedo a vn tratto vn colpo al co
credea mandarlo al passo di caronte (te

Negliera il creder ciodifcil cosa
el colpo gli gongea doue credette
ma tanto hauea la mente furiosa
che non volendo di piation gli dette
& senza far a questo induggio o posa
dopo quello primone menoben sette
& tutte furno sempre di piatton
tanto hauea lira vinta la ragione

Orlando haueua gran disauantaggio
per esser come io dissi disarmato
rinaldo larme tutte hauea vantaggio
sichel duello ingiusto era ordinato
forza haueano abi dui e gran coraggio
come ve stato piu fiate contato
quanto fuisse crudel questa battaglia
non credo chel mio stil per dirlo vaglia

Orlando sopra il braccio de la spada
da tutti questi colpi fu percolso
onde per doglia il brando par gli cada
tato hauea martellato in qllo ogni osso
ma perche non gli caggia sulla strada
sendo gia di vergogna tutto rosso
finse de trarlo & apostol hauerlo tratto
& adosso Arinaldo corse a un tratto

Et abbraccio rinaldo di trauerso
co quella forza che Hercule se Antheo
rinaldo non si fu per questo perso
ma ben lincrebbe & parsel caso reo
& sendo in taltrauaglio cosi immerso
la forza se auguro di maccabeo
per cio che Orlando il preso tato basso
che suspeso il tenea con gran coquasso

Rinaldo in mano hauea anchor la spada
ma in modo alcun no la potea operare
fior tenendoli il conte cosi abada
non sapea qual partito si pigliare
al fin per darli bere senza biada
cosi suspeso il conte il porto in mare
& tette ben sei braccia cosi in lacqua
tanto che tutta la vita gli adacqua

Rinaldo non si se per questo male
perho che lacqua no vera al ginocchio
ma il cote come quel che in guerra vale
alla spada aduta tenea lochio
& corse a torla come hauesse lale
per dar al suo inimico vn mal finocchio
qual sera gia leuato & staua alerta
vscendo fuor dellacqua con Fuisberta

Orlando al lito corse Incontinente
accio che non potesse vscirne fuore
& perche gli era la riu eminent
rinaldo al basso hauea semp il peggior
il conte sol tiraua di fendente
per esserli cosi superiore
& tanto piu che rinaldo vedeva
che solo il capo disarmato haueua

Ma rinaldo faceva molta difesa
& sol copirsi il capo ponea cura
& con la voglia di colora accesa
de vscire al sciutto al tutto se procura
Euride a riguardar stando sus pesa
gliera venuta vna extrema paura
come colei che ben che huom fatto sia
gli pensier feminil hauea qual pria

Et vedendo rinaldo in male affetto
stimochel conte uccider li douessi
vnde per tema di questo cho detto
senza ch'altralicenza indi tollessi
sopra Baiardo fa vno in effetto
senza pensare doue che andar vollessi
ma cosi ala ventura se partita
come altronde dirò poi de sua vita

Ma il strepito che fece col cauallo
fece a guardarlo il conte riuoltare
rinaldo che saccorse di quel ballo
con vn salto: salto netto del mare
Orlando di dolor diuenne giallo
del poco senno che hauerli li pare
che sendo nel trauglio quale io dico
volto hauesse le spalle al suo inimico

No hauea Orlando anchor riconoscuto
chel figlio damo fuisse il combattante
perho che fu assalito il preueduto
& pareo donna in ogni suo sembiante
ma vedendol nellarme tanto arguto
stupidone restaua il sir danglante
& pareo pur ch'almenar de la spada
come rinaldo alla battaglia vada

CANTO

Et ben sene poteua il conte a ved re
pertho che come fu de laqua fuore
comincio con tal colpi il conte a ledere
che quasi delinapresa e vincitore
ma non poteua in fin chel fusse credere
per non rafigurarlo nel colore
ma suspicaua che per qualche incanto
non fusse trasformato tutto quanto

Se non fusse chel conte era affatato
come haueti daltrui piu fiato odito
lhauria Rinaldo in piu pezzi tagliato
che non si affetta vn rapo acocer trito
però che gliera tutto disarmato
& Rinaldo damon darne guarnito
excepto l'elmo come odisti prima
si chera in vn trauaglio de assai stima

Ver e chel conte e tato ardito & fiero
che non stima Rinaldo vn fil di paglia
& piu li pareail perdere vittupero
che come donna di forza la guaglia
pur nel vincer ponena ogni pensiero
& ben bisogno fu che in guerra vaglia
che secundo l'autor chel caso narra
non femai il conte ciuffa plu bizzarra

Bizzarra dico di perder la vita
tanto molestia gli daua Rinaldo
il qual la forza ha con l'ingegno vnita
armato tutto e nell'altro in caldo
& ben pensato hauea sel chel laita
cadendo Orlando ferirlo di saldo
ferirlo dico oue non ne affatato
che sol ne t'piedi era de cio priuato

Durando dunq la crudel senzone
tra i dui guerrieri col ferir fouente
finse Rinaldo trarli vn stramazzone
& trapassando il pie trette vn fendete
dette sul capo al figliol di melone
che stava a apparar quello in aduerrente
ch anchor egli tenea la spada in questa
per menare Arinaldo su la testa

In singli dui guerrieri ambi ad vn tempo
si menaro alla testa per ferirsi
e occorse il caso tanto fuor di tempo
chalcun non hebbe tempo di coprirsi
hor senza che piu speda idarno il tempo
sopra la testa ambi vider colpirsi
ne occorse credo mai caso maggiore
di questo tra Rinaldo el senatore

Ambi ad vn tempo si den su la testa
& ambi dol avn tramo andorno in terra
hor ascolati che nouella e questa (ra
se occorse mai piu caso horredo i guer
tanto il conte meno con gran tempesta
che di pfatton giongedo il colpo sferra
che se di taglio Arinaldo giongena
senza alcun dubio i due parti il fendete

Rinaldo al còte ben di taglio ha dato
si che pensar si puo se li se male
ma perche gliera per tutto affatato
Fusberta non si puo dentro incarnate
ma come fusse il conte exa imato
riuerso in terra su visto cascare
cosi ambi dui con effusion di sangue
cascorno in terra poco me che exague

Ma alcuno non era a darli aiuto
hor indicai quanto il caso e strano
il senso in ambi quelh era perduto
cosi tutto quel di stenne in quel piano
& certo il caso io non lhauria creduto
se turpin noi scriuessi di sua mano
dunq se di sua man scripo si trena
non cercaro de monstrarne altra proua

Ma il ciel ha sempre de suoi ferui cura
& che chi crede in quel non abbàdon a
gli mando per scamparli vna ventura
qual credo ch'al proposto fera bona
qui Bradamante la dama sicura
con il gigante capito in persona
questi li mando il ciel per suo soccorso
accio che tanto mal non fusse eccorso

et roche sendo il conte senatore
de la Chiesa Romana: seria stato
in nensio danno, perderlo sul fiore
de gli anni suoi: essendo si stimato
perche temendo ognun del suo valore
impacci il Christianesimo era lassato
impacci dico dal barbaro seme
sapendo quato Orlando ha forze extreme

Così Rinaldo era dall'altra parte
vna ferma columna della fede
il ciel chel tutto rege con grande arte
il rimedio acamparli in summa diede
ne me bisogna a quello volger carte
con vna mia bugia chel ver gli cede
campato questi dal graue periglio
hor odireti il medico chio piglio

So ben auditor mei che in la memoria
haueti de la dama & del gigante
quando che occorse la passata historia
tra quel gigante ardito e il sir, danglate
& che puoi Bradamante per sua gloria
baptizo quel gigante in quello instante
& che veniuà dietro a questo lito
si come al fin dun canto haueti odito

Venendo dunc: così ragionando
de varie cose alegri in compagnia
non s'accorseno appena se non quando
trouar gli dui guerrieri su la via
ognun rimase stupido & mirando
come dun caso tal ciascun faria
& tanto piu chadosso alimproviso
gliandaro, & non fu che sene hauiſſo

Credeten lor che dentro al mar sūmersi
fusseno stati per qualche naufragio
che agitari da londe & venti aduersi
fusse rotto il nauiglio nel viaggio
ma poi che piu dapresso a i baron ferſi
glincominciorno a riguardar piu adag
onde videno il sangue che li vschia (gio
per il naso & per bocca tutta via

Et stando in questa forma, riguardando
piu fisamente & con attentione
Bradamante conobbe il cōte Orlando
& laltro a larme parlò il suo damone
in terra era Fusbetta il suo bon brando
questo gli daua piu admiratione
poi riguardando in volto al suo fratello
non li pareua piu che fusse quello

Vna donna nel viso gli pareua
& questo e quel che piu la fa stupire
ma se il conte è anegato poi diceua
chi hauria fatto tanto in qua venire
si che sognarsi ognun deſſi credeua
ne potean questa trama in se capire
se donna e poi costei dicea la dama
qual esser puo chabbia in se tãta fama

Chabbia qſtarme tolto al mio fratello
combattendo con lui con larme pare
questo credergli fa che non sia quello
& pur la vita gel par confirmare
capir la cosa non puo col ceruello
ne tener puote a gliocchi il lachrymare
& pareua chuno extinto naturale
dicesſi chera il suo fratello carnale

Dellarme piu che daltro ha marauiglia
& sia chi voglia extima che sia morto
de trarli quelle al fin ella consiglia
col bono aiuto del gigante accorto
in questomescolar tanto il scompiglia
che vn poco devigor nel sangue effuso
& scoprendoli larme in tra le cosse
gli parue che come era donna fosse

Larme gli incominciò a distaccare
pero che Bradamante le volse ua
onde per questo tanto mescolare
chera Rinaldo vino se vedea
la donna per pietate a rinfrescare
con lacqua il cominciò come sapeua
in modo che Rinaldo tornò vino
come balordo & quasi de se priuo

CANTO

Essendo Bradamante piu che certa
che quella dōna esser nō puo il fratello
farne vol come fu: & vol Fulberta
si come fora & herede di quello
ma perche pur la morte sua glie icerta
agitato in piu parti hauea il ceruello
vede vna dōna hauerle & come morta
con il suo aiuto proprio esser risorta

Pur destina volerle sia chi voglia
prima ch'alcun si parla di quel loco
che morto sia il fratello sente doglia
& questo sopra star la fece vn poco
rinaldo in tanto dogni mal si spoglia
hor odireti che ridicul gioco
che nō so mai se in eglogha o comedia
ne fusse vn tal, in dialogho o tragedia

Rinaldo riconobbe la sorella
& lachrymando la corse abbracciare
& tutta quanta la occorsa nouella
gli prese dal principio aricontare
come era diuenuto feminella
& quādo e cōe: & qual segno ne appare
& de Baiardo & de Euride diceua
chel sexo ognun di lor mutato hauea

Ciascun di lor si fe gran marauiglia
come dun caso tale ognun faria
ma Bradamante alla riuersa piglia
& stima che sia expressa barraria
col gigante del caso si consiglia
che inganno come lei stima che sia
per hauer larme lui questo fingesi
fin tanto cha fuggir modo vedesi

Si che stimando fusse fitione
accio che larme non portasse via
pigliorno stretto rinaldo damone
per torli larme & farli villania
lui prender si lassò come vn castrone
dicendo hor che voi far sorella mia
io son rinaldo in donna trasformato
de beatrice come tu son nato

Il nostro padre il duca amon si chiama
la patria nostra e detta montalbano
quattro fratelli habian chāno grā fama
& malagigi e magico soprano
chi ricciardetto chi Alardo si chiama
forse hor p̃gioni i mā de Carlo & gano
pero chio inteso che e stato distrutto
con il castello anche il paese tutto

La cagion perche Carlo il destrugesi
fu la percossa che ad Orlando io detti
con il scaccihero, euer per chio fugesi
della pregiō: con gli spirti accio eletti
questa lite alle mano hora nha melsi
fu questo lito: si che gli susperi
chai sorella di me gli hai preso a torto
Orlando e quel che iace in terra morto

Odendo Bradamante il piu che vero
che rinaldo gli dice lachrymando
muto come ragione era il pensiero
mille siate & mille quel baciando
come se lei fece il gigante fiero
insieme il re del ciel rengratando
che dopo tanti passi: & tanto stento
de ritrouarsi hanno hauto contento

Qui le carezze tante che si fenno
redirle non so io, ma in questo instante
at cōte Orládo alquanto torno il senno
& la vita mouea tutto tremante
al poueretto tutti auxilio denno
f. ecandol tutto al capo alle piante
parendoli che fusse opera pia
che tra costoro piu guerra non sia.

Ma come Orlando in pie si fu leuato
hauendo per il mal senno assai manco
non se ricorda chi lhabbia aiutato
ne discernere il negro sa dal bianco
per torre il brando va tutto adirato
ma preso fu da quel gigante franco
& tennel tanto in questa guisa stretto
che li ripenne il solito intelletto

Bradamante anche lei tene il fratello
accio che non sanda fino a ferire
tanto che adambi ritorno il ceruello
& ben sauder poi del lor salire
Orlando riconobbe a vn tratto quello
gigante: che nel mar el fece gire
& gratie gli rendette del piacere
parendoli per lui la vita hauere

Così da cordero ogni lor differenza
fu raquietata: & tra Rinaldo e il conte
fu fatta pace, senza resistenza
& così Orlando col frate da imonte
ver e che bisognò dar la sentenza
dell'arme, hor necessario e chio ve cote
qual arme queste siano de cui parlo
perche importaria assai dimenticarlo

Credo che ve ricordi quando Orlando
persegua l'arme: & che questo gigante
tutte già l'ebbe, ma successe quando
fu la ciuffa sul mar già poco auante
il conteraquistato hauea il buò brando
come alhor dissi con angustie tante
& che stimando fusse in mar summerfo
il gigante hauea il brado e il cote perso

Si ch'elmo & laltre arme atte al suo desso
Steropeo gigante intorno le teneua
si chera il conte di vergogna rosso
vedendo che il gigante quelle haueua
ma dala cortesia di quel commosso
chor cha vantaggio piu nō l'offendeua
gli pareua male a voler l'armatura
& pur dhauerle perse assai secura

Al gigante pareua anche piu danno
hauer persa la spada tanto fina
si che in la fronte abi doi depinta: hāno
lira meschiata con la medicina
& tanto rampognando al fin se vanno
che a surger comincio nuoua ruina
l'arme cha quel gigante vole Orlando
& così anche il gigante vole il brando

Orlando hauea la spada in man già pfa
ne accio il gigante hauea prima pefato
si che per farsi da nemico offesa
lun contra laltro va tutto adirato
ma Bradamante corse ala difesa
& Rinaldo anche lei dallaltro lato
& inteso aperto la lor differenza
dette Rinaldo & lei questa sentenza

Che l'arme che steropeo idosso haueua
& chauea guadagnate con periglio
fusse uo sue: chogni ragion voleua
e a questo ognun di loro abasso il ciglio
la spada la iustitia conceduea
al conte Orlando senzaltro bisbiglio,
come colui che lhauea raquistata
per viuua forza & dentro al mar saluata

Questa senteuza equalmente a ognun
& i pñentia sua sennola pace (piague
del che tanta amicitia alla fin nacque
che la memoria fin hoggi non tace
Orlando riconto come de la acque
saltato fu: poi che saperlo piace
ala sua compagnia che strettamente
gli dimandaro il futuro e il presente

Poi che egli hebbe exposto il fatto chiaro
& il crudel caso di quel disperato
barbiero: & de la moglie a passo raro
sauiorno per girne in altro lato
& ben tre giorni integri caminato
per pause siluestre e in habitatato
hauendo de disaggio ogni abbondanza
si come de soldati e sempre vñanza

Rinaldo nō potea torfi del core
la bella donna qual ama già tanto
& narrolli tra via tutto il suo amore
con riso insieme meschiato col pianto
ma io credo certo che questo dolore
era per non hauer da maschio a canto
perho che pel piacer che seco haueua
dhauerlo perso piu gl'increseua

CANTO

Era Euride da maschio ben fornito
di quel cha ogni donna suol piacere
si che Arinaldo gli venia appetito
il suo caro consorte possedere
& certo se feria da lor partito
se lhonor non frenasse il suo volere
& piu siate il gigante con gran riso
pensando a questo il riguardaua fiso

Ma ce alcun poi che scrive chel gigante
il riguardaua perche gli piaceua
perho ch'avea di dona vn bel sembiante
& mezzo della acceso ne pareua
& diceasi che volse esser suo amante
ma che Rinaldo non gel consenteu
& fu in quel tempo gran suspitione
se stette sempre calto il suo damone

Caminando costoro come ho detto
tal confin dongaria & quel di spagna
trouorno senza muro vn castelletto
su la eminentia duna gran montagna
intrando in questo senz'altro rispetto
la cōpagnia tanto honorata & magna
non se ritener che furon in la piazza
doue quel popul tutto se solazza

In quella donne & huomini del loco
herano ascisi sopra i tribunali
perho che si douea per spasso & gioco
far vna festa in atti rusticali
hor sopraftado i nostri i piazza vn poco
videno del principio gli segnali
& furgli detto da vn del paese
chera la festa per farli palese

Dicendo che quantunq da pastori
fusse il castello picciolo habitato
veneran molti chauean gentil onori
& sempre in poesia studiato
& che tra questi per desir dhonori
ouer per farsi il popul piu grato
concurrentia faceuan ciascuno anno
per dimostrar quato in qlla arte fanno

Si che s'ogiosio che vn pastor dameta
chiamato haueua vna eglogha cōposta
la quale per tener la gente lieta
in publico serebbe allhora exposita
se importantia che andati non vi veta
tanto poteti far in piazza sosta
chela vedati in atto recitare
che sendo breue non vi puo tediare

Gli nostri non hauendo altre facende
determinaro de starla a vedere
il principal de loco il caso intende
& tutti quattro gli fece sedere
perche come discreto chiar comprēde
che sendo forestier n'haucan piacere
si che tenendo ognun la lingua stretta
da meta recitar se legloghetta

Questa qualunq ha notitia de corte
dubio nō e che gran piacer ne prenda
perche gli effetti quasi dogni sorte
che sono in corte voglio ognuno itēda
quell'e persone che serano accorte
non temo in forma alcuna me riprēda
di questa inuention ma quieti, e attenti
staranno ad imparar gli documenti

Prohemio de leglogha.

Vn pastor vſitato a i campi e al gregge
circa cō ogni indultia il ſtare incorte
vnaltro pur pastor doto in tallegge
con dotti exempſ & con parole accorte
riprende il primo riſtina & corregge
accio non entri ſeruo in quelle porte
queſti ambi doi vedreti q in preſentia
ciedendo ſo nūto auol grato audietia

Principio di leglogha Scabbia &

Lincifco paſtori,

Scabbia.

Lincifco: qual cagion crudel te mena
altar ſi meſto & ſconſolato oghora
narrami prego la tua immenſa pena
Forſi compenſo trouaremo anchora
a queſta doglia che aſſige & preme
chel mal ch e ſreſcho ſi ſana abonhora
Ambi faremo qui conſiglio inſieme
chio ſpero vn tal compēſo ſaper darte
cha tua ſalute ſerra ferma ſpeme

Lincifco.

Poi che amicitia vol chabbia narrarte
per chio mi troui in qſto ſtrano termie
apri lorecchie & ben hora ogni parte
Grā tēpo e ch nel core mi morde vn ver
con mio graue periglio (mine
onde hora il tuo conſiglio
vorrei togliere

Pefato ho gia tra me voſermi ſciolgliere
di queſta patria ingorda
ad ogni ben far ſorda
e attenta al vitio

Trouato ho al viuer mio ſi ameno hoſp
che inteſo che laurai (tio
ſpero che tu dirai
che ſia laudabile.

Scabbia.

Laſar la patria, oh ciecho mōdo iſtabile
chelhuom doue e nutrito
dice eſſer triſto ſito
& triſto viuere

Scabbia lo te vogliopiu ragiō deſcriuſi
che la patria non laſſi
ma voria mi aſcolta ſi
cum patientia

Tu ſai la mor & la beniuolentia
e inquanto preggio & ſtato
e anchor quanto eximato
ſei tra gli hurmini

Queſta e la pria hor ſa ch ſaltre aromini
tu rleco ſei di armento
tu de campi e di argento
hai gran bondanza

Tu hai tra colli ombroſi amena ſtanza
qui laria piu ſerena
qui la tua patria piena
de diuitia

Ma ſe ode tra paſtori vſar miſticia
a ſuo mōdo ognun regge
qui la equa & lherba al gregge
conueni uole

Lincifco.

Queſto e ben veroma e aſſai piu diſette
il viuer de queſti cortegiani (uole
oue ognun ride & ſta ſempre piaceuole

Setu ben guardi tra queſti villani
mai non ſi vede ſar coſa di gloria
ſtracciati i panni, & del ceruel mal ſani

Lecapre e iporci, ſolo hāno in memoria
e incorte arme, & canalli
canti ſuon giochi, & balli
& belle ſemine

Qui ſode che glie il tēpo che ſe ſe mine
o zappar il terreno
tal che lhuom ſempre e pieno
dogni inopia

Li da magnar ſenza ſtentarſi e copia
che vn di chio cio vedea
te iuro mi pareo

proprio, vū miraculo
In queſto loco eletto ho il mio abitaculo
aperto il tutto ſai
dunq ragion non hai

CANTO

col tuo reprehendere

Scabbia,

Anzi ho ragiõe hor piacci di da intèdere
che come tu hai pigliata la via forta
molte varieragioni voglio ostendere

Lincisco,

Ecco che luna & l'altra orecchia ho porta
per ascoltar te: di pur prestamente
e attrarmi del periglio scii mia scorta

Scabbia,

Tu sai che cio si vede apertamente
che icorte e odio: iuidia: fraudi, e igani
& che sempre patisce linocente

Poi quãdo il pmio expetti de ispe si anni
la falsa lingua te accusa al signore
de se te scaccia & non telassa i panni

Ma tu sol guardi al nitido splendore
de le lor spoglie, ma sotto di quelle
e abentor & fele: & ogni acro liquore

Et quei channo piu dolci sue fauelle
qì son piu da fuggir p: h gli evna escha
e i primi a dir di te frasche & nouelle

Pregoti che di vdir non te rincresca
le mie parole perche il buon voler
me sforza a dir nõ entra i qsta trescha

Lincisco,

Confermo tue rag: on tutte esser vere
ma va huom che sia prudẽte: saggioso
ad ogni cosa puobẽ prouedere (astuto)

Se vn correggiano tama: glie douuto
che lame: & se te vol per suo compagno
d'esser compagno suo non far rifiuto

Salcun te serue & tu non far sparagno
in seruir lui, & chi te honora: honora
così mai si fa tristo guadagno

Si chesabbia mio extimo anchora
facendo questo mi sera tanto vile
che sia felice: ogni mio giorno & hora

Scabbia,

Se questo sai non e il sperar di suile
dunq: partite presto
ma i sappi che a far questo

vuol prudenza

Ma tu non hai anchora la esperienza
quãto sia graue affanno il stare in corte
ma se chio el dica mi darai licenza
dirai che sia men male il patir morte

Lincisco,

Dillo te prego presto in mia presentia
accio possa cuitar questa rea sorte
che sapendo lusanza meno affanno
a me sera fuggir la noia e il danno

Scabbia,

Narrarte il tutto non credet chio voglia
cha dirne il manco sol l'alma cõtristola
ma parte ne saprai de la sua doglia

Il comin:iar serai de la mia epistola
del continuo stentare
del bete & del magnare
il gran disordine

Ne credet ne sperar che in cio sia ordie
ma e vna marauiglia
affisar con le ciglia
il tuo mal reggere

Hor tardo, hor pite, & nõ si puon correg
questi suoi mal costumi (gete

si hanno offuscati ilumi
a ogni bona opera

Ciaichuno in mal oprar semp si adopa
chil sotio biasma e infama
& chi tradirlo brama
& farli ingiuria

Cupidi tutti son gola & luxuria
inuidi: auari: & inepti
in fin tutti i difetti
in corte regnano

Ambitiosi son: tutti si sdegnano
ognun del mal daltrui salegra & gaude
tutti solo al mal far semp se igegnano

Tutti cercano vsare inganni & fraude
che a chi nõ vede par cosa incredibile
& quel che peggio fa qlo ha piu laude
Si che te exorto se te par possibile
che vogli resrenti questo appetito

chognor fa chel desir sia piu terribile
 Et se'l retto caminohai pur smarrito
 con la tua namiciellasta costante
 & col pensar al ver ritroua il lito
 Che se ben noti mie ragioni tante
 & che per il suo dritto quelle appigli
 al paragon pon star dogni adamançe
 Lincisco,

Da fuoco non son gia li tuoi consigli
 ne dahuò qual sciau di pascha gregge
 per certo troppo ben tu te affottigli
 Mostrato mhai che gran ragion te regge
 & sei de cortegian si bene instrutto
 cha tutti dar potresti exemplo & legge
 Del tuo saper mhai fatto stupir tutto
 & ben dir posso chi pratica teco
 hauernò ne puo al fin se nò buò frutto
 Ma perche il desir troppo fa lhuò cieco
 suspinto dal desir forza e sequire
 quel di che hora tu contrasti meco
 Alla corte dispongo voler gire
 prouare moue cose & nuoua gente
 sin che horra verra chabbia a morire
 Pregoti in tanto che sii diligente
 in far chio venda il mio felice armeto
 del cui lassare il cor sol doglia sente
 Immutabile e il mio proponimento
 dinari haurò li qual dano alhuò gratia
 che puomà carmi chio nò sia contento

Scabbia,

Da poi chio veggio che la tua disgratia
 te guida & stringe, a cercar il tuo male
 mi sforzarodi far tua voglia satia
 Ma perche pur mi stringe amor carnale
 veder cò ogni industria e ogni mia via
 far che te torni il senso naturale
 Te pregò che tu ascolti in cortesia
 vna canzona fatta per la corte
 iudica tu se da fugir serria

Scabbia così cominciò con-
 tando a dire,

Non puo vn huomo errare piu forte
 ne in se hauer piu tristo vizio
 ne puo dar peggiore indizio
 che sia vita far incorte

Non

Non e incorte altro che stento
 sola in ep'sa inuidia ha il regno
 quando vn crede esser contento
 gli vien rotto ogni disegno
 & colui che manco ingegno
 par che habbia miglior sorte

Non

Poi che hauea seruito vn tempo
 vn gentil buon seruitore
 & che crede che sia il tempo
 di obtener doni & fauori
 la fortuna con furore
 quella gratia par che amorte

Non

Se ad vn seruo se dimostra
 la fortuna esser benigna
 col contrario in mille giostra
 perche su sempre maligna
 varia & instabile e sua insegna
 stati duncq; o genti accoste

Non

Val piu assai la libertate
 che non val stato o thesoro
 chi fruisce male sua etate
 non ne puo mai far ristoro
 stolti duncq; son coloro
 chentra serui in le sue porte

Non

Chi ha virtu non vien stimato
 lingnorante sol vi ha gratia
 lhuom da ben vien deggiato
 & a ognun cade indigratia
 chi laborre & chil distratia
 & bisogna in pace il porto

Non pno vn homo esser piu forte

Gl'ie prouerbio antiquo & certo
che chi incorte fa sua vita
quando expecta il iusto merto
che sua eta giouin fornita
l'hospital sololaita
lui nel fin sepulchro & morto

Non pno

Se chi vine l'incischio adunq; in corte
more nel hospital
affai sia manco male
esser pastore

L'incischio,

Son certo Scabbia chel seriente amore
qual tu mi porti te stringe & sperona
adirme tutto quel ch'è dentro al core

Odita ho con piacer la tua canzona
& come buo maestro esperto & saggio
al proposito tuo l'hai fatta bona

Pregoni dunq; come hauerai laggio
alla capanna mela scriu incarte
che di saper piu cose e gran vantaggio

Voglio per hora Scabbia mio lassarte
cercar voglio ogni selua & ogni bosco
fin che la luce al di p'hebo comparte

Salcun pastor trouasi e qual conosco
ch' coperi il mio armeto: acio ch' metta
fin a questo pensier di non star voscho

Scabbia,

Poi ch'hai pur di partire scio fretta
ne voglion gli mei preghi
per far che te dislegli
dal proposito

Mi sforzaro di far che tosto tosto
effetto habbia il p'sier ch' adipir brami
poi che a lassarmi al tutto sei disposto

L'incischio,

Son certo che te duoi perche tu maniti
che la patria abbandoni
perho con piu ragioni
me riprendi

Pregoni che piu oltra non te extendi
diman per questi campi
prima chel caldo autumpi
si vedremo

Nououo consiglio al mio partir faremo
rimanti Scabbia mio per hoggi i pace
alla partita poi lachrymaremo
verro senz'altro dir poi che ate piace
menar voglio il consortio pastorale
a cui la tua partita troppo spiace

Forse questo appetito sensuale
questa sfrenata voglia a quietarano
co qualche bello exempio odir morale
che tutti gli pastor la cosa fanno

Detti questi versi gli dui pastori si partir
no de insieme in rato giu'seno doi altri
pastori de liquali vno sonaua la zampo
gna l'altro catado disse questo capitolo

Calisto

Qual metallo qual gema: o gl' the sauro
e piu pretioso che la libertate
se venderla non lice a pretio de auro

Stolto e pur gl' che in la piu fresca etate
per brama di ricchezze si fa seruo
l'altro il seruir non e che crudeltate

Qual appetito in l'homo e piu proctus
che potendo fuggir esser soggetto
non fughe come in ati aiueltri il cento

Chi vine in seruita lass'o il dileto
stentado expecta quel che mai no viene
carco sempre di doglia e di suspetto

Se vn pensiero in letitia il seruo tiene
mostrandogli da presso vn bel sereno
mille ne surgon poi che gli dan pepe

Qual sito qual palazzo: e tanto almeno
chessendo in liberta pascere gli armati
sopra vn bel colle o i prato di fior pio

Lui il mormorio dacque e i dolci acenti
de simplici vcelletti son le lingue
che fanno gli auditor lieti & contenti

Chi la vita dun seruo ben dextingue
altro non si puo dir ch'esser prigione

sempre voglie dairui false & bilingue De fa Lincisco homai che curato e pre
 Non fa vn pastor quel che sia passione questo appetito strano
 pulchro theatrogie la sua cappanna & non voler insano
 senza rancori invidia e ambitione esser chiamato
 Fungi & castagne di cocer l'affanna Sar.
 premendo il lattei dolci cibi coce Tu non hai ben Lincisco experimentato
 libero gode la nettarea manna qual duol sia lesser seruo, se i sapesti
 Vn seruo col pensier sempre stin croce nel pensier qual hor sei non fori tirato
 hauer non puote mai qualche desia Non so se tu giamai contar vdesti
 per dirne adunqil tutto in vna voce quando le rane essendo in libertate
 esser pria morto che seruo io voria a loue vn gran signor chieder vedesti

Partiri gli doi pastori veneromoltattri al
 li quali Scabbia cosi disse,

Scabbia,

Miraculo mai par che ritornato
 in questo loco Lincisco non sia
 come fu hier tra noi ditterminato
 Et quasi estimo se sia posto in via
 per non sentir la nostra riprensione
 che semp vn odio quel ch amar douria
 Sar.

Faciamo pur tra noi conclusion
 come sia giunto alla nostra presentia
 ritrarlo fuor de la sua oppinione
 Ecco apunto che vien per tor licenza
 firmamo adasceltarlo i nostri cori
 forsi ancho lui mutato haura sententia

Lincisco,

Pan il dio nostro vi saluo pastori
 so che Scabbia vi a detto
 del mio partir lefetto
 onde vi pregho
 Che senza far a mia dimanda negho
 la licentia me dari
 qual soglion dar gli grati
 anice sempre

Tu non hai ben Lincisco experimentato
 qual duol sia lesser seruo, se i sapesti
 nel pensier qual hor sei non fori tirato
 Non so se tu giamai contar vdesti
 quando le rane essendo in libertate
 a loue vn gran signor chieder vedesti
 Qual poi gli vso si extrema crudelitate
 che di nuouo pregorno il dette leue
 e hauesti di lor mal qualohe pietate
 La cagion che al presente anche te moue
 eguale e a questa che patrone essendo
 a casa tua brami esser seruo altroue
 Questa partita tua non la intendo
 che se tu lassi il certo per lincerto
 stultitia & non sapientia in te oprimendo
 Car.

Far cerchi come il can gia male experto
 chaue do i bocca vn gra pezzo di carne
 passando sopra vn ponte de laqua erro
 dal lobra vn maggior pezzovide farne
 onde lassando quel chauea di certo
 salto ne laqua per magior pigliarne
 stringedo i denti pigliolacqua & lobra
 cosi te anchor simil stultitia ingombra

Scabbia,

Che bisogna Lincisco piu pregante
 o vogli o no conuien che resti no cho
 non durar piu farigha in exouarte

Lincisco,

Poi che vi piace pur chio resti vo cho
 per satisfarui mi chiamo contento
 ma rio consiglio il vostro esser conofco

Sar.

Non dir cosi che sal buon fundamento
 del parlar nostro penetro il tuo i gegno

CANTO

vedrai che non habbia fundato al vèto
Car.

Rompi Lincisco homai ogni disegno
che fatto haueui: & senza piu cōtēdere
fa ognun de noi di tal letitia degno
Giammenti toi quali erano hor p vèdere
redulli insieme a campi consueti
accio piu alcu non te posto riprendere
Lincisco.

Son contento restar poi che voletti
goder voglio con voi li verdi campi
ne d'altra oppinion piu mi vedreti
Seabbia.

Tanta letitia dentro al cor ne stampi
che non sappian noi stessi
se siam qual semo d'essi
o ciel che gratia

Obtenuta pastor habbian la gratia
allegrezza: allegrezza
sia pur ogni tristezza
in tutto extinta

Finita legloga tutti i pastori toccorno la
mano a Lincisco & facendo vna mo-
rescha fini la festa.

Vedendo i nostri ognun fare allegrezza
comptesen chera legloga fornita
& veramente con gran gentilezza
santi par se fusse stata ordita
si che si alcun che legge la disprezza
che i q̃sto libro hanchio habbia i serita
nota ve espressamente la cagione
perche fu fatta & in qual regione

Che volendolo contar di parte in parte
quel che accade si a questa compagnia
me pare che dal proposito non si parte
se questa vdirno recitar tra via

ma forza hor mi e volar in altra parte
per condurre a buon fin l'opera mia
& dar principio a vn'altra nuoua historia
quale a proposito mi torna in memoria

Et forsi ne sero dalcun biasmato
dicendo che schosfuor dogni proposito
& che non sequo il tema cominciato
& che dal primo stile io me discosto
molte cornachie so ch'auo da lato
ma lassarle gracchiare son disposto
& dirui quel che mi porge l'ingegno
per vbedir co' lei ch'al cor mio impegno

A Dista il mio volume ho dedicato
per compiacer a lei mi posi in opra
ad ella certo son che sera grato
non stimo ch'altri le mie lodi copra
quel cho fin qui descripto lei ha ditato
secundo ch'ella vuolla penna se opra
per chio da me se nō fusse il suo ingegno
serria come tra scogli vn fragil legno

Ella di nuouo fra trouato vn subietto
& questo vuol chio scriua cō ogni arte
ma pche q̃sto ha in se supremo effetto
tutto il passato in un libro comparte
cosi per preghi suoi sono hora astretto
vna nuoua inuention scriuer incarte
& perche questa historia e singulare
me forza vn nuouo libro cominciare

Doue sotto velame dir d'altra
diro del culto & diuio seme extense
del qual primo che nato seruo fui
tanto son sue virtuti excelsse e immense
diro d'aleyde & de fratelli sui
ne che parli de lor sera chi pense
tanto ne parlato per strada obliqua
accio l'istoria nuoua paia antiqua,

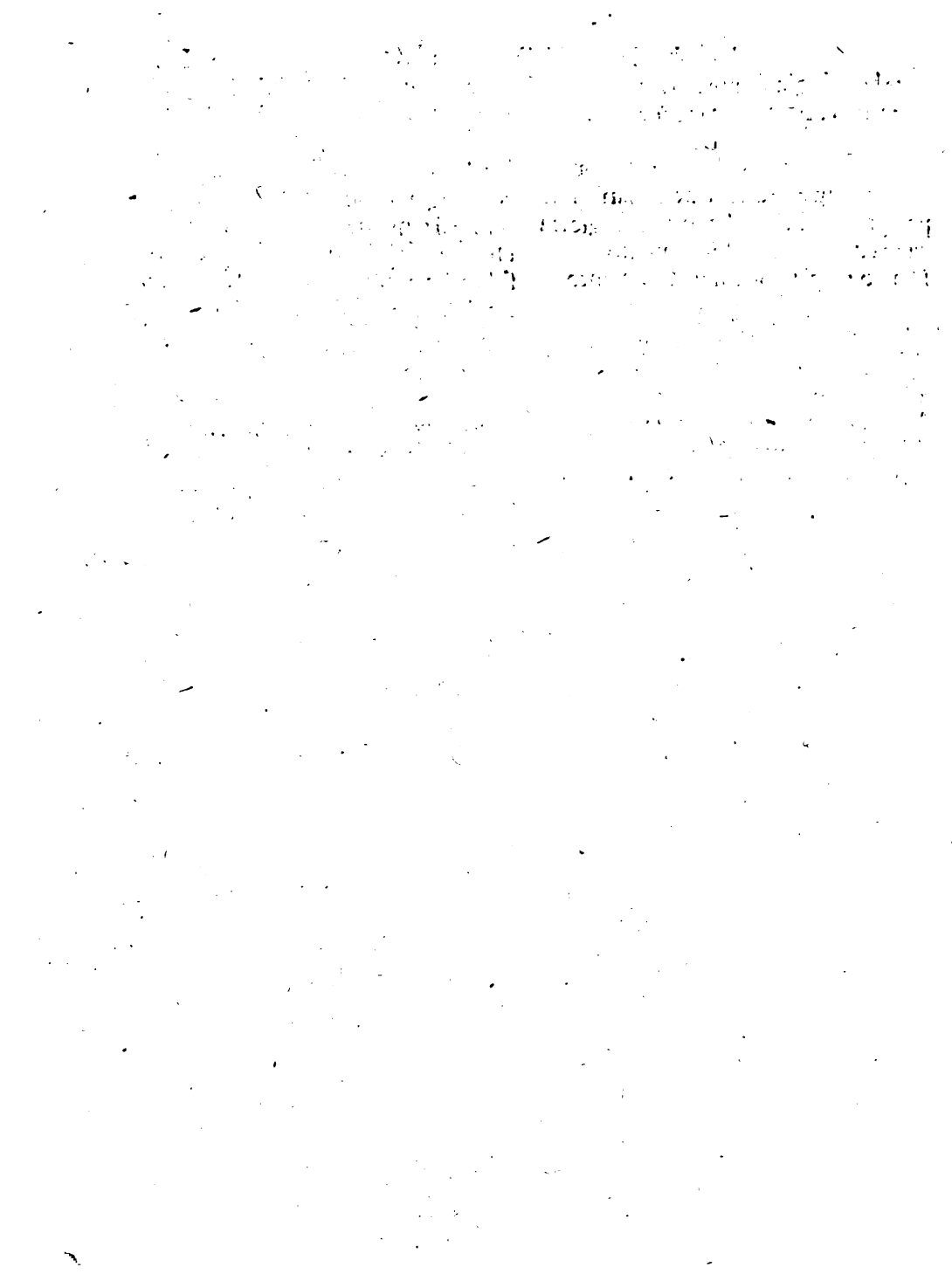
Tutte le cose gia da me narrate
 serbatile vi pregho in la memoria
 ch'atempo vi serano ricontate
 ordito ch'abbia questa nuoua historia
 & spero piu che adesso a voi fian grate
 per questa adition cha in se piu gloria
 questa d: laltre sera lornamento
 se la bonaccia non mi turba il vento

O. nero & gli altri famosi poeti
 cha scritto alter: battaglie & casi occorsi
 tutte son fiction come sapeti
 & sempre fuor del vero son trascorsi
 si che excusarmi in parte mi doueti
 se fuor del camin dritto andaro forsi

& voglio in questi versi dichiararui
 che mai non voglio verita narrarui

Quel che vero sera faro bugia
 & la bugia descriuero per vero
 duncq: si temerario alcun non sia
 che stimi saper certo il mio pensiero
 sol Delia & amor fa la mia fantasia
 ne ch'altri mai lintenda voglio o spero
 chi vole duncq: se la faccia aldito
 al honor suo vn libro hogia compito

Qui finisse el primo libro de la
 morte del Danese di Cas-
 sio da Narni.



PRIMO DEL PRIMO LIBRO
 INCOMINCIA IL SECON
 DO LIBRO DE LA MOR
 TE DEL DANESE DI
 CASSIO DA
 NARNI.

LI
 So ben signori mei chaueti odito
 de Hercul famoso figliolo di Ioue
 dico di quel che fin in culla ardito
 fu di far contra i serpi le gran proue
 qual poi cresciuto cercando ogni sito
 fece gli excelsi fatti i scripti altroue
 lydra, larpies, vccise cacco: e anteo
 cerberotico lapro, e il leon netneo

Rigli Dalfonso Hyppolito & Alcyde
 chapenna al fin di vostra prisa etate
 noue sorelle vi son scorte & guide
 & col proprio sudor fatte a voi grate
 ben ha ragion Ferrara se hora ride
 che tanti parti insieme ritrouate
 in chi la dominassi mai non fore
 si che per voi puo dir che e leta doro

Pianto poi le colonne vccise il tauto
 come volse euristheo fargli conuenne
 sperando al fin del suo sudor ristauo
 ad incontrar commesso al fin si venne
 questo era di statura di centauro
 veloce al corso piu se haueffi penne
 Hercule dianyra in goppa hauia
 il di che nesso riscontro tra via

Quantuq; a tanta impressa lo debil sia
 di celebrare i vostri nomi incarte
 per segno almen de la seruiu mia
 deddico ad ambi insieme questa parte
 vorto sono io che in ambi e cortesia
 chi mi assicura ond io non serbolante
 nel stil mei versio ne la inuentione
 mel casareci quanto vuol ragione

Questo fu appresso al tràsito dun fiume
 doue non era naue o passa tore
 Hercule che passar di la presume
 di la sua donna hauea molto dolore
 nesso che di natate hauea costutne
 portar la donna offerse per amore
 ma per rapirla in goppa se la misse
 per il che con vn stral Hercul luccise

Sotto velame e quel che sieque ordito
 non bisogna con voi far altra scusa
 che sendo ognun di voi doto e perito
 leggendo i versi intese sia la cosa
 de dirue spere quel che daltri odito
 non hauei forsi, & non prendero posa
 che intendereti vostri antecessori
 furno ab antiquo excellenti signori

Et per vna camissa auelenata
 che dette quel centauro Adianyra
 fu poi da lei al consorte mandata
 & contra ogni sua voglia a morte il tira
 Hercul morendo dyanira affannata
 rimase: & di lui grauida suspira
 & parturite al tempo tre figlioli
 di forza e di virtute al mondo soli

Duolmi sol che nõ sia nel numer vostro
 in fino a questa eta quel mio signore
 vostro fratello (chal superno chioffro
 fanciul volo) per lassarmi in dolore
 che forsi le fatiche, e il speso in chioffro
 harebbe appresso lui qualche fauore
 Alexandro fu quello di cui parlo
 che mai non stimo poter smentarlo

Lei mise eguale al padre al primo il nõe
 chiamollo Alcyde & Alcyde sia detto
 questo seguendo le paterne seme
 diuenne in larme piu chaltri perfetto
 & poi chebbe piu regni & genti dome
 insieme con fratelli il giuenetto
 giunse no a caso nel bos cho incantato
 doue Rinaldo il sexo hauea mutato

CANTO

Doue era dico il boscho di Phenice
 che trasformaua gli homini in piu for
 passando tutti tre questa pendice (me
 seguendo dentro al boscho le dolci orme
 magnor del frutto che sorbo se dice
 che chi ne gosta millanui poi dorme
 di questo sol gusto lherculea prole
 si che si suegli homai la ragion vole

Nouecento anni fratelli eron stati
 dormendo a pie de gli arbori maledetti
 ne furno mai dalcun quelli suegliati
 per la gran forza del lincanto altresi
 ne fur da fere mai tocchi o guastati
 cosi stennò quel tempo i giouenetti
 & fu miracul certo che in tanti anni
 non haueſſ in corrotti i membri ei pami

Ma iotrouo in vna historia famosa
 al proposto ragion molto suppreme
 qual dice che non fu molto gran cosa
 sendo del sangue di Ioue il suo seme
 ma ben che paia audir miraculosa
 composta e con ragion la proua insieme
 si che non sia chi se ne marauigli
 ma per quanto la val la inuention pigli

Mi duol di non poter come lo vorrei
 trouar subbietti piu profondi & belli
 perche son certo a i cari amici mei
 daria d letto che legessi in quelli
 altro che quel che e in me dar nõ potrei
 qſto il mio buon voler con voi suggelli
 forſi altra fiata con piu dotta vena
 verreti a consularui alla mia cena

Li tempi aduersi e adaltri esser soggetto
 e i figli graciolando mhan suegliato
 dal studio, & rotto mhanò il mio cõceto
 e amor & pouertate ho hauo allato
 si che a questo hi legge habbia rispetto
 questa profelſion vuol quieto stato
 cosa che mai non hebbi, hor taccio qſto
 & de la inuention vi dico il resto

Questi serborno in ciel forſi a dormire
 per farne come fece effetti grandi
 come hoſperanza farue presto vdirẽ
 che fatti contaro degni & mirandi
 & faro Ganimede in giu venire
 chio voglio in ogni modo Ioue il madi
 accio che con ragion la historia mia
 dica chi legge che descripta ſia

Ma per dir questo con buoni fundameto
 pigliaro da la lungha vn'altra strada
 & piu veloce che non vola il vento
 interde voglio doue Orlando vade
 perche sottombra di tal pauimento
 condurre voglio la nuoua masnada
 dico la compagnia de i tre fratelli
 dal sonno inuolti da quei sorbi felli

Orlando io velassai gia poco auante
 insieme con Rinaldo & la sorella
 qual col famoso Steropeo gigante
 veniano insieme chi a piedi & chi i sella
 verso il boscho incãrato hauea le piãte
 vole contrandola occorſa nouella
 come ve diſſi gia fa poco spatio
 ma redirui il passato non mi fatio

Così de passo in passo caminando
 li sopragiunſe in fin lobscura notte
 onde dintorno a que colli guardando
 videnò in certi tuphi alcune grotte
 dandar lui alloggiar cõsiglio Orlando
 per quella ſera, alle ptume mal giotte
 perche il suo letto fu solo sien ceceo
 & la viuanda la risposta decco

E per hauer la ſera mal cenaro
 dormirno come fa chi ha mal de denti
 non so ſalcun che legge la prouato
 cosi costoro non senno altrimenti
 hor ſtando dunq in ſi miſero ſtato
 magnorno tutte notte parlamenti
 tanto che pur al ſin ſadormentorno
 vñhora auanti che appariſſe il giorno

Questi dormir lassio fin che potrammo
 & far vn salto voglio in fino al cielo
 veder voglio se i dei de noi cura hanno
 & se Ioue ama i suoi con tanto zelo
 ma temo le cornacchie gridaranno
 se gli secreti dela su riuolo
 cō dir che troppo peso agli humer tolsi
 & che salir la su non puone volsi

Dico che Ioue in cielo hauea adunato
 tutto il concilio de famosi dei
 perche hauea questo fin predestinato
 a questi suoi coessor suoi semidei
 vedendo chera il tempo accomodato
 come con piu ragion ve mostrarei
 de i suegliar in fin li tre fratelli
 determino con il consiglio delli

Hercule iui et a padre de tre figli
 & figlio del signor Ioue potente
 egli qual padre a Ioue da consigli
 che exaltar voglia sua nobil semente
 pregan dol quāto puo che assūpto pigli
 che sia dal sonno sciolta la lor mente
 pregauo lo per se per Alchymena
 che suegli li figlioli de tal pena

Poi che fu Ioue al tribunale asciso
 con tutti quanti i dei dintorno intorno
 con parol dolci & con volto da riso
 sopra del caso piu cose parlorno
 & al fin tutti con alegro viso
 suegliar li tre fratelli s'accordorno
 dicendo chera mal che tal virtute
 quāto era tra lor nō fu Ter cognosciute

Diceua Ioue seria biasmo aperto
 ch'ēē so hercul mio figlio & deo tra noi
 non si ren des si alla sua stirpe merto
 come poteti saper anche voi
 & tanto piu ognun di noi sia certo
 che gloria nhauerē col tempo poi
 perche lopre de quelli tal serranno
 che loro & noi insieme exaltaranno

Tutti li dei il suo dire asfirmaro
 si che non fu bisogno a contrastare
 Ioue disse alla fin me seria caro
 ch' qliche nostro don se gli habbia adari
 & io per non parer verso elli auaro
 il mio stesso coppier gli uo mandare
 io dico Ganimede vo mandarli
 con vna coppa dambrosia a suegliarli

Et larmatura che fu del Danese
 donafia intendō a giouenetto Alcide
 egli faro condurre in quel paese
 ondē le son con scorte degne & fide
 lui tolle le potra senza contese
 & così detto Ioue ne forride
 & perche siano meglio al iouin grate
 comando che diuentino affatate

Marte chera a sedere a Ioue appresso
 disse io li mandaro tre mei capelli
 a i quali i do virtu per sempre adesso
 che da morte difenda ognun di quelli
 da morte dico chaccader suoi spesso
 in guerra come son lance & coltelli
 che alcun non siano latme mai si forte
 che i tre fratelli possa dar mai morte

Saturno disse io gli daro tre grani
 ligati in oro fin come monili
 questi tutti i uelen subiti & strani
 faranno rimaher debili & vili
 questi i serpenti rigidi & prophani
 che venenosi fian faranno humili
 & per conclusion velen non sia
 chauendo i grani a lor per nocet fia

Neptūo disse essendo dio del mare
 & de tutti i torrenti fiumi & aque
 di certa spuma secca gli vodare
 chad altri mai piu darne nō me piagne
 qualūq; adosso questa haura a portare
 summerger nō potra cadēdo in lacque
 questa li dono & questa li prometto
 con la magna viriu qual io vho detto

CAN TO

Mercurio disse ionon ho don per tanti
sol donar voglio ad vn desli vna penna
de lali con qual volo in tutti i canti
che cosi facciava mio pensier maccena
donar de le mie penne a tutti quanti
non voglio & nò potrei resti in la pèna
dellinuentor che scriue, onde proceda
che s'olo a dun fratello io la conceda

A questa iodo virtu per sempre vera
che mai per magica arte chi la penna
possa esser preso: o per altra maniera
& sempre io li sero propitio & scorta
& per farli la gratia anchor piu intiera
ciascuna incantagion sia vana & morta
& guastar possa ogni loco incantato
pur che come bramo io sia nominato

Sorrise Ioue & disse qual cagione
te fa mercurio in questo partiale
a questo tuo voler nullo si oppone
ma bêche honori vn sol ne par grà ma
disse mercurio non senza ragione (le
cerco far questo piu ch'altri immortale
& per non darui del caso sospetto
il nome ve diro che darli expetto

Nel tempo che sapeti che giu in terra
arsi de quel viuace e ardente amore
ch' spesso ha fatto i tutti noi grà guerra
ad vna donna vagha donai il core
la qual se el mio iudicio in cio non erra
non hebbe donna mai belta, maggiore
& oltra la belta: gesti & costumi
che la memoria anchor parmi cōsumi

Questa ligomi, questa arse il mio petto
a questa tutti i spirti detti impreda
tan o soi dallamor di questa a stretto
chama ssi tanto alcun non sia chil creda
questa i quel tēpo charsi vn fanciuletto
larraua, chel piu bel non e chi veda
In qual colei chio dico tanto amaua
che i ser spesso fanciullo io maguraua

Ricordomi piu fiate di vedere
scherzar fuggendo cō la cara mamma
e in altri modi che e meglio il tacere
p non dar maggior foco alla mia fiamma
questa occasione mi fa dunq; volere
chadamar questo nome piu me infiamma
rimēbrando il bel nome e il bel faciullo
cō chi tutto il mio bempreda trastullo

Se honorto il bel nome honoro lei
dolce cosa me sia che poi se dica
mercurio per memoria di colei
che tanto amo piglio questa fatica
pregoui dunq; santissimi dei
che non sia alcun chal nome: cōtradica
cōe hebbe proprio nome il fanciuletto
questo a chi do la penna s'era detto

Quel fu Alexandro, & cosi sia chiamato
questo Alexandro, per amor di quella
che mille volte a virtu ma sur gliato
con sguardi lieti & con dolce fauella
da questa quanto io so tutto ho sparato
o nome degno a tanta donna bella
o nome che nel eor me scripse amore
de per che nō me sia chiamarte honore

Iome ricordo vn di vedere costei
disse mercurio: hauer q̄l figlio i braccio
& per casi al fancinllo occorsi rei
che qual si fusin per il meglio taccio
planger madonna, & io planfi con lei
che anchor de la pietà sudo & agiaccio
planger la vidi o caso di memoria
da ragionarne con piu chiara historia

Da quei vaghi occhi piu che il sol lucadi
e hebber forza avn sol sguardo ligami
vidi lachryme vscir tanto ccanti
da far restar i fiumi & spezzar mari
& odi puoi i piu dolci lamenti
che mai sentisse o possa ricordarmi
mouendo quelle dolci & sante lhabbia
che me ligorno in lamorosa galbia

La man dauorio al bel viso tenea
madama con si dolci atti & sembianti
che vn paradiso intorno a se facua
& lieti tutti i mesi circunstanti
lui era alhora e alcun non mi vedea
che inuisibil me stava in vn de canti
& mètre che lei pianfi io pianfi sempre
tanto eron dolci lamorose tempree

Et sopra il bel subbietto del suo pianto
fece chapollo piu versi compose
questi seran descritti in altro canto
co i stil piu degno & carte piu famose
questa celebrato col tempo tanto
chel uanto haura tra laltre piu formose
& farò che qualq. scriue historia
sara di questo scriuendo memoria

Piu cose anchor mercurio uolea dire
tanto era do ce il suo ragionamento
ma loue & glialtri dei per exequire
la cosa nitta con buon fundamento
non lassorno mercurio piu sequire
& per conclusion del parlamento
impose loue che ciaschun dicesse
se alcun de glialtri dei donar uolessse

Lui era bacco: & pan dio de pastori
iulfauni & fatyri infiniti
& altri molti dei de bassi honori
de i qual nò furno i detti appena oditi
quelli chio scripsi prima eron migliori
dei quali i magni don furno assentiti
Hercule il padre sol ui era restato
chanchora il don non ha manifestato

Qual poi che loueli dette licenza
disse io non uoglio far come mercurio
cha donar ad un sol dia per sentenza
non se curando dar a glialtri alturio
eguale e in me questa beniuolienza
a tutti dar uorrei perfetto augurio
ma duolmi nò hauer come il bono aio
la forza in far ognū depsi magnanimo

Ad Alcide io darodi quel leone
qual occisi la pelle chio portauo
ad Alexandro dono il buon bastone
a cui contrasto ognarma fracassano
allaltre a cui me stringe ogni ragione
accio de padre non li diuenti auo
dono larco & gli stralrinti nel sangue
de lydrasper cui nesso extinto langue

Hyppolito sera chiamato disse
Hercule & cosi fu confermato
cosui le proue che se mentre uisse
ue sera in breue con gli altri contato
cosi ciascuno il dono in ordin misse
& fu il pincerna de loue chiamato
che fusse quel chassar luffitio hauesse
accio chalcuno error non ui occorresse

Non hauea Ganimede alli hametiale
si che fu questo ognun stette a pensare
mercurio se se inanzi al tribunale
& disse a loue in terra il uo portare
di uedere Alexandro amor carnale
me stringe: si che il uoglio uisitare
perche uedendo lui parra chio ueggia
quella che di belta nulla pareggia

Tolse tutti li doni in una tascha
& la coppa de loue in la man destra
cosi con Ganimede in terra cascha
chera attaccato alla spalla sinistra
& doue il boscho piu uerde se i frascha
calo: con leggerezza piu che destra
e a pic del sorbo onde erano a dormire
li tre fratelli cominciorno a gire

La coppa oue era quel dolce liquore
tolse in man Ganimede pianamente
& insieme con mercurio con amore
gli bagno il naso & li polsi souente
a tutti tre, & da cato del core
tanto che a un tratto quel i quor potete
li risueglia da quel sonno incantato
chauea phenice ad arte fabricato

CANTO

Ioue per farne in ciel qualche grã segno
 cõtte si conuenia d'un caso tale
 fecé a vulcano aprir tutto lor degno
 de troni & vn terramota vniuersale
 fecé per tutto il mondo: o caso degno
 che la memoria durara in mortale
 di questa excelsa inuita herculea prole
 ch' i terra i mari & i ciel, se honora & cole

Tanto fu grande per tutto il rumore
 ch' uomini & animal hebber paura
 & fuor de lacqua i pesci uscirono fuore
 & lepri & cerui a fuggir ponean cura
 tal che áche il mio Rinaldo e il senatore
 & la dama e il gigante in quella scura
 grotta: si refuegliaro i sobigottiti
 dal terremoto detto impauriti

Et cal corno edifi i i torri: & templi
 e ruinorno i monti a bassi campi
 & credon non fu mai per altri templi
 caso maggior che tal paura st'ampi
 questo far volse Ioue a nostri esempi
 cha offender la sua stirpe alcũ nõ i ciãpi
 perche qualunq; offendera costoro
 nimico haura tutto il celeste choro

Gli tre fratelli come fur svegliati
 da Ganimede con' quell' quor tanto
 st'etreno vn pezzo come insonati
 come farebbe ognun dormendo tanto
 mercurio alhor con parlamenti grati
 & dolci vezzi se gli fece accanto
 & da principio con parole terse
 tutto quel fatto a pien li discoperse

Cõe Hercule era el padre lor chiamato
 qual era deo nel ciel figlio di Ioue
 & come fu il consilio radunato
 per svegliar loro a far piu degne proue
 di Teli il nome che gia li fu dato
 & altre cose de importantia & nuoue
 cherano in ciel determinate & fise
 della lor stirpe in fin tutto li disse

Gli doni a tutti tre poi dette in mano
 per parte de li dei che li mandauano
 & tutte le virtu gli fece piano
 & come & quãdo oprarle bisognauano
 ognun di lor con viso lieto e humano
 li dei & li messagi ringratiauanò
 & sopra tutti Alcide gratia rende
 de larme che affatate hauer intende

Ad Alexandro dette quella pluma
 mercurio chauea in ciel detto donarli
 per amor di colei che anco il consume
 facendoli lamor suo ricordarli
 chi fussi questa non sia chi presuma
 conuien che voglia onò che di lei parli
 & mentre altra iuention scriue la pẽna
 amor sol di costei scriuer macenna

Così parlando la strada pigliorno
 uscendo fuor di quel bosco incantato
 questo era pprio al principio del giorno
 quãdo fu ognũ dal grã sonno svegliato
 mercurio a tutti tre sta sempre intorno
 & con ragionamento dolce e ornato
 piu cose giinsegno di gran momento
 del che non poco fu ciascun contento

Bacio Alexandro piu de mille fiate
 & piu cha tutti gl'altri facea honore
 disseli la natura de le fate
 come guardar si de di tanto errore
 queste parole furno al giouin grate
 e a tutto quel che intende mette il core
 & con bel modo gratie a quel deo rese
 come quel chera nobile e cortese

Disse Mercurio che quel di medemo
 trouariano Rinaldo & la sorella
 ma che Rinaldo per vn caso extremo
 era gia diuenuto feminella
 & cha luscir dal periglioso heremo
 vedra con gliocchi tutta la nouella
 che trouariano Orlando & vn gigante
 qual hauea batizato Bradamante

Et che con questa degna compagnia
 Alcye andar douessi attor quellarme
 io dico larme chel Danese hauia
 qual nō voglio i redir piu proligharme
 perche sapeti che per prophetia
 che fusser sue statuto parme
 & altre cose li predisse anchora
 quali al presente da contar non fora

Instrutti poi che gliebbe dogni cosa
 mercurio tolse da quelli licenza
 Ganimede su gli humeri si posa
 & coffece da quelli partenza
 & senza far volando in laria posa
 torno dinanzi alla diuina essenza
 & ariorno la su si per tempo (po
 ch' loue al pradio hebbe il copiero attē

Gli tre fratelli stupidi guardando
 restorno poi che vider quei volare
 & varie cose su questo parlando
 non cessan tutta via de caminare
 & non s'accorsen punto se non quando
 vdirno fuor del bosco vn ragionare
 de plu persone, & era la brigata
 de i nostri paladin tanto honorata

Questo era Orlando, Rinaldo, e il gigante
 & Bradamante che in la grecca obscura
 sapeti chio lassai gia poco auante
 che si suegliorno per la gran paura
 del terremoto: questi hauean le piante
 al bosco volte: andando alla ventura
 & ragionando insieme tutta via
 scontrorno la fraterna compagnia

Fuori del bosco appunto se scontrono
 e ognun dell'altro admiration piglioe
 & per suspicion di qualche scorno
 ciascun di lor larme suera settoe
 ma poi che piu di pr. s'ogionti forno
 per resama: nte ognun si salutoe
 come color che tutti eron cortesi
 quantunq; nati in diuersi paesi

Conobber gli germani che tal gente
 quella era che mercurio detto haueua
 perche ponendo a contrasegni mente
 ogni cosa appenel si confaceua
 Alcye che quellarme hauea in la mēte
 dhauerle indosso de de fire ardeua
 si che per pigliar seco lamicitia
 piu appresso selife con gran letitia

Et tutti quanti per nome gli appella
 che ben pareo che lui fossi de suoi
 chiamo Rinaldo & chiamo la sorella
 o voglian dir forelle tutte doi
 hor cosi dunq; con dolce fauella
 fu fatta lamicitia; & cosi poi
 se accompagnorno insieme tutti quat
 come vi contaro sequendo auanti

Perche hor nō voglio tato prolungarmi
 in dir de questi che Euride ve lassī
 che quando poi volessi ricor darmi
 il tema cominciato cbluiassi
 ne credo che bisogni affatigarmi
 tornar a dietro quando io la lassassi
 che con Baiardo via corse fuggendo
 per tema del lassalto si stupendo

Lassalto dicotta Rinaldo e Orlando
 qual ve contai che feno appisso al mare
 la poueretta palida tremando
 non puote quel renzon mai refrenare
 narrarui dunq; questo vo pensando
 & qualche inuentien nuceua trcuare
 & mescolar il ver con la bugia
 come fu sempre la natura mia

Fuggendo Euride con molta paura
 ando tutte quel giorno vagat ur: ca
 quantunq; hauesse di maschie figura
 come vna donna i suoi pensier secūda
 hor come volse disgratia o ventura
 ch'una & l'altra non sia chi sascenda
 la condusse Baiardo sopra vr. mente
 doue era lo heliconio & sacro fonte

Doue era dico il pegaseo cauallo
 & noue figlie del superno loue
 quiui era vn bel palazzo de cristallo
 nõ uisto equale a questo vnaltro altroue
 questo e si trasparente che a guardallo
 la v sta offendet: & i spiriti commoue
 pero che dentro vi se cerne & vede
 tutto quel che fa lhuomo o saper crede

Dentro sculpi vi son tutti lingegni
 secundo che ciascano e dotto o intende
 & tutti son ritratti con disegni
 che ql che vn pesa & val chiar si cõpre
 tutti son conosciuti a i contrafegni (de
 con breui sopra il capo de lor mende
 & sera Euride historico o poeta
 cognoscea qlche a ognũ qua giu se ueta

Ma sempre accade questo alla piu parte
 trouar quel che non pensa & non desia
 Euride che non sa poetica arte
 & chaltro oggetto ha ne la fantasia
 giunto e come ve dico in questa parte
 doue e lalbergo de ogni poesia
 & quasi al suo dispetto di vedere
 gli conuien ql chaltro ui nhauria piacere

Che se potessi an chio la su salire
 vna sol fiata a contemplar quel sito
 extimarei da poi nulla il morire
 tanto ogni mio desir fora compito
 perche molti chio veggio reuerire
 qua giu: sono la su mostrati a dito
 & posti sono in tanto basso loco
 che per non nedar mal ne parlo poco

Benche fusse assalir aspro & asfoso
 il monte, su Baiardo atto vi ascese
 & seria stato il fin pericoloso
 ma fur le muse a fauorirlo accese
 pero che gia grã tẽpo hauean preposo
 far questa trama nel mondo palese
 & tanto piu nella citta dathene
 unde ognun tanto s.ggio hoggi si tiene

Le muse tutte quante sespigliate
 conseno a refrenar quel bon destriero
 & con parole & accoglienze grate
 fenon smontar Euride il caualliero
 & dentro nel palazzo furno intrare
 con molto honor decete a vn forestiero
 & dando a lui magnar & alla bestia
 gli fenon obliar la passata molestia

Poi tutte se gli asciseno f lu appresso
 pregando Euride chascoltare voglia
 vn caso strano: qual non pur adesso
 diceuan dogni ben ne f riuu & spoglia
 eletto noi habbian per nostro messo
 pur che seruirne nõ te a graui o doglia
 ne te damo di questo altra fatica
 se non chel nostro mal per te se dica

So ben che te parra gran marauiglia
 vederẽ in questo monte habitar sole
 ma se alla veritate apri le ciglia
 vedrai quel che veder raro ognũ suole
 sappi ognuna di noi de loue e figlia
 hor nota attento le nostre parole
 acio che intendi aperto il nostro stato
 & la cagion che sei qua receptato

Noi fiam noue & tutte fiam sorelle
 dal nostro padre loue qua rinchiusẽ
 & benche siamo come vedi belle
 da gli huomini noi stiã sempre decluse
 & perche aperto il tutto te riuelte
 noi siamo quelle che fiam dette muse
 figliole de melmosine & de leue
 come piu fiate hai forsi inteso altroue

Sterile e come vedi la sprõ monte
 ne altro de fertilice che vn sol giardino
 qual lauorando col sudor in fronte
 & zappande noi stisse a capo chino
 vi crescon lherbe, & per virtu dũ fonte
 la cui aqua e piu dolce dogni vino
 se in affia sorto tal che col suo humore
 lherbe fan frutto: & col nostro sudore

Queste sono & non altro il cibo nostro
& contente staremmo di questo
tra gli huomini che sò nel modo vostro
ognun rubbando quelle ne e molesto
& per che chiare sia ql chio di nostro
lorto & la fonte te mostraren presto
& dicendo così ne lortice llo
menaro Euride per mostrarli quello

Polymnia era colei ch'avea la sumpto
tolte de ragionar di quel chio dico
si che narrar sapea de punto in punto
di quel ch'avea redir lo si massatico
hor sendo Euride dentro a lorto giuto
con le ortulane di quel suo aprico
a riguardar in quel modo si diede
chi suol che cosa in musitata vede

Era il giardino quadro & picciolento
cinto sol dal disegno & non dal muro
vedea si benche gia stato perfetto
vera de pario marmo ornato & duro
& ben si cognoscea nel bel prospecto
ch'era gia stato quel orto sicuro
& che di gli huomin poi l'idi ignorati
stato era fracassato in uari canci

Sappi disse Polymnia questo e quello
nostro giardin qual dianzi io te diceua
comprender hor tu poi se fu gia bello
quando alcun herbe sacre non tollena
cosi dicendo tutto lorticello
mostrarli a parte a parte li voleua
ma nuovo caso il fece firmare
che fece Euride assai maravigliare

Diriso era il giardino onde eran nate
lherbe in vaneglie quadre & picciolente
& lherbe vi eran suture piantate
a solco a solco, & tutte frondi elette
queste erano odorifere in salate
piu degne che serpilli & violette
ne credo a nostra era ne gliorti nostri
ortulan sia che di queste ne mostri

De vna de le rasene onde eran lherbe
tenere si ch'appenna apparcan fuore
se viden piu de mille man superbe
sueglie lherbette con molto furore
queste eran come dico frondi aerbe
che non eran nasciute gia dece hore
& queste sen le man gran villania
che colte poi che lherben sparua via

Euride se admira del caso assai
come quel che non sa donde proceua
ma Polymnia gli disse i nostri guai
grato sia a tutte che per te si veda
accio che quanto al colando odrai
visibilmente l'effetto succeda
ne potrai dir tra te che sian bugiarde
di ql che almentarci homai sian tarde

Le man che lherbe vedute hai rubbare
sappi che son gl'ingegni de ignorant
gli qual vogliono il dotto tra voi fare
ne appena adir la, b, sono bastanti
questi con vn suo certo cicalare
mostran passar a gli altri sempre auanti
& come veggion d'altri prosa orima
storceno il naso & non ne fanno stima

In vari modi vengono a rubare
le genti ladre: qual potrai vedere
ne gioua notte & giorno affaticar
che nò ci machi lherbe & laqua al bere
& stimo non potremo ho mai piu stare
poi che non vi si pon lherbe tenere
le qual son solamente il cibo nostro
come altre viuande al modo vostro

Noi siamo noue e giouin tutte anchora
in continui exercitii de virtute
& notte & giorno nò dormimo vn hora
da pochi forsi tra voi cognosciute
quel poco cibo che tutte ristera
tolto ne tutto & macre sian venute
coe ogni nostro volto affitto & s'ingrossa
chiaro di nostra & lesser quasi l'omo

CANTO

Il caual pegaseo in stalla e sciolto
macro che appena se sostie piu i piede
perche si poco e il fen che gli vien colto
chapenna tanto nha che pur il vede
nete marauigliar de questo molto
che altro cibo gustar non si concede
di queste herbe il caual solo si pasce
onde di fame macro sente ambasce

Parlando del cauallio tutta fiata
giuan cercando lorto dogni intorno
& dando verse il fonte vna guardata
de vasi voti il vi ier cinto intorno
& senza indi veder ci altra brigara
nelacqua i vasi ad empir s'affondorno
& pieni via disparuen come vento
laffando il fonte secco in vn momento

Et benche lacqua indi sottera venga
vi surge tanto pian che in vinte giorni
non par che vn sol brul cine riuenga
non che alufato colmo piu ritorni
onde forza e che sete si sublienga
fin tanto che lhumor la fonte adorni
cosi disse Pollymnia al caualliero
vedendol sopra il caso in gran pensiero

Et volea dimandar da qual parte
venisser tanti vasi a tor lhumore
ella rispose io non potria narrarte
senza interuallo dun tempo maggiore
ma perche me piacer questo mostrarte
diro dalcun che ci rubba il liquore
ben che si in piu che non son pesci i mar
ma sotto i pochi al resto poi pensare

Questi son vasi de compositori
che mostrano in far versi ornato stile
che per appagio de schiochi signori
stimano glialtri tutti infimi & vili
questi peggio a noi fan che gliautori
benche paiano in vista piu che humili
che per mezo il fauor qual io tho detto
non hanno nel rubbare alcun rispetto

La fama di costor tanto si honora
e il nome del misser & la presentia
che come vna sua opera stampa e fuora
ognun la loda che e per excellentia
ognun parla di quella ognun la dora
ne se riguarda a falli o desinentia
pur che sia detto le de misser tale
o bona o no che sia per bona vale

Se questi fanno commedia o sonetto
ognun la vole ognun la impara a mente
che chi premesse poi tutto il subbietto
incento torchi ne vsciria niente
& salcun dotto dice ha il tale difetto
mille son poi che dicon tu ne mente
pertho cha lha composta messer bue
tutte excellenti son lo pre sue

Perche vestiti van di seta & doro
il vulgo ignauoli adora per dei
questi fan qual di salce dela loro
tante ghirlande nhan tanti trophai
questi sdegnando i nomi proprii loro
se fanno nomi hebraici & caldei
non so se faro no so io parlo obscuro
disse Pollymnia di lor non me curo

Se costor veggion lopra daltre gente
che sia di basso nome & panni bigi
se quella fusse anchor piu che eccellente
su mille error vi oppongono & letigi
& con vn riso da trarli ogni dente
dicon che e buona a far altri seruigi
dicendo questo verso e del petrarcha
o in altra guisa lopra biasma e incarca

Visto ho tal volta di dotto qualche opra
disse Pollymnia ch an hor puo vederfi
che senza che suo furto io tel discopra
vi son di varii auroi sententie & versi
questi le inuention valse han se sopra
& voglion che sian sue per suaderfi
rubbado il Mantuano: Quidio o Statius
Seneca: Ciccon: Salustio, & Oratio

Esperche lan tradutto dal latino
stimandelle inuentioni esser autore
si chio concludo che ognūo e assassino
ognun che dice in versi e rubbatore
ognun per attarsi ha qualche vncino
& pazzo e quel che stima esser migliore
iudicar si den lopro & non li panni
e il mondo e tutto pien di questi ingāni

Mentre Pollymnia ad Euride conta
quel chio descriuo, & altre cose anchora
vn verde aloro chiui appresso staua
schiantarlo tutto fu visto in breue hora
chi fusser quelli Euride dimandaua
& con le muse del tr. sto atto plora
ne se vedean se non tesse schiette
spezzar li rami & farsi hgyrlandette

Poeti questi son che son venuti
disse la dama adesso a coronarsi
per esser poi tra glialtri cognosciuti
con nostro danno cercano honor farsi
quiui gia furno mille arbor frondati
hor tutti li veggian rotti seccarsi
ranti son li poeti che ne coglie
chormai non vi son piu rami ne foglie

Poi chebbe visto Euride il danno graue
far del vago giardin (tutte dintorno
gli fur le muse) & con parlar suaue
verso il palazzo p braccio il guidorno
gran marauiglia Euride alhor bē haue
di quel che nouamente gli mostrorno
perho che dentro al fulgido palazzo
vi eran gran cose di sommo solazzo

Ma perche queste son cose de stima
& da parlarne senza esser disesso
vn nouo canto tesser voglio prima
& ritornar dondio vi lasso ad esso
& pregar Della che mei versi lima
che mi soccorra come far suol spesso
perche altrimenti rimarei tra via
senza lauto de la scorta mia

O Vagha donna o mia fulgēte stella
in cui le gratie tutte pon veder si
soccorri alla mia barca che e in peella
accio chio sequir possa le pra in versi
benigna esser conuienti essende bella
& tanto piu che in teli spirti ho persi
gi infamia tua seria sio selsi errore
la gloria tua sera tuo sia lhonore

Il rumor grande che in ciel se far loue
si impaurito mha chio tremo anchora
altro aiuto chel tuo non ueggio altroue
bisogna in fin chio sia di te ma suera
& porgermi inuētion che siano nucue
lequal da me trouar atto non fora
lassarmi a mezo a te seria uergogna
altro aiuto chel tuo non mi bisogna

Et tanto piu al presente mi bisogna
quanto ho piu da radir cosa importate
tu sai chio son da me cōe huō ch sogna
ne a far un uerso soldico bastante
questa seria piu tua che mia uergogna
a non guidarmi come hai fatto auante
& tanto piu che a ritrouar le muse
tornar cōiemi in cima al mōte incluse

Euride io lassai gia sopra quel monte
chauea visto guastar tutto il uerziero
& i lauri spezzar & seco il sente
& altre cose de piu vittupero
& dalle muse gli dispetti & lente
gli fur contate: & tutto il lor pensiero
intese: & dopo questo al bel palazzo
il menorno per darli piu solazzo

Christallo er n le mure puro & schietto
& come e sua natura trasparente
li dentro a riguardar su Euride asretto
& con gran diligētia porui mente
ben vide cose di sun mo diletto
che anchio ueder uerei uisibilmente
perho che da chel mēdo esser si ci de
ogni famosoli dentro si uede

Dico tutti i famosi che il lor tempo
ad studio de le lettere han dispo-
sto di tutti vera il nome & a qual tempo
furno, & a qual arte hauea ciaschẽo atteso
eranui quei che i nomi ha guasto il tẽpo
ogni lor fatto in quello era disteso
la fama, il nome l'opera, e il suo stile
& qual vien più stimato dotto o ville

Li dentro si vedeua come in vn specchio
e alcuno al loco suo starli a sedere
& ben chalcun vi fuffe dotto & vecchio
conuenirsi o voglia o no starli a tacere
al nome sol del vulgo e dato orecchio
cosi conuien la su gloria hauere
& questo par se a Euride extremo error
che non li felfi a ognun debito honore

Vedeuassi vn poeta antiquo autore
hauer compostavnopra illustre & degna
terfa ben scripta & con molto sudore
da non stimarla come susa indegna
farfili poi tra noi si poco honore
che sol deriguardarla ognun se sdegna
perche a quel tempo che compose ella
gli fu fortuna & la gente ribella

Vedeuassi anchor poi vn giouin danni
& hauer peggio scripto & m̃aco i gegno
coronato seder tra gli altri scamni
ne appena esserui visto il stimo degno
fortuna a questi tal radoppia iuanni
con fauor de gr̃a principi & subtegnio
& perche son qua gliu da lor stimati
gli son ta su lochi sublimi dati

lui eron molti che meritamente
erano a gli altri sopra reueriti
& sopra vn seggio ascisi alto e eminẽte
hauendo in fronte lor nomi scolpiti
Polymnia disse a Euride hor p̃o qmẽte
se brami di veder gli huomin periti
quiui son tutti i famosi poeti
che furno mai palesi o secreti

Iuiera Omero, lui era il Mannuano
& in vn drapello Plinio & Cicerone
con Socrate Aristotele, & Lucano
insieme con Pithagora & Platone
questi con certo suo batter di mano
monstrauano tra lor disensione
che luno a laltro ceder non voleua
lui ogni cosa appunzo si vedeua

Seneca disputaua con Terenzio
Ouidio: & Iuuenal: Larrio: & Statio
Parmenide, Aristophane: & Orentio
Liui, Macrobio Perianthro & Oratio
Heulide & Porphirio in gran contẽtio
ne: eran per questa fama, de cui satio
alcuno esser non puo tanto e il de fure
dhauerla sopra gli altri polmorire

Demosthene Valerio Hyppia: & Solone
Diogene: Plotino, & Xenophonte
Anasarco: Democrito: & Xenone
Herodoto & Iustin de virtu fonte
Diodoro certaua con Diene
a chi piu conuenisse il lauro in fronte
cosi facean Cleobolo: & biare
Aristippo Vetruiuo, & Xenocrate

Contendeua Auicenna & Galieno
& Ipocrate con tutta sua setta
era di tanta gente il sito pieno
che numerarli in vano ognun s'affretta
lui in corpo parean ne piu ne meno
& qual virtute ognuno hauea gia eletta
chi coronato: & chi senza corona
secundo che tra noi la fama suona

Visto che hebbe Euride tutti quanti
questi famosi chio non so redite
qual procedesse dopo & qual auanti
& sio il sapesti ben non voglio dire
da laltro lato de quei mur iustranti
Polymnia fece seco Euride gire
dicendoli sequi tu guarderai
tutti i poeti moderni yedrai

De quelli

De quelli ch'hai veduto ognuno e morto
ma quel chor viui son voglio mostrarte
io dico quel poeti chel nostro otto
continuamente guastan dogni parte
a guardar questi conie che sciti accorto
perche i nomi non voglio narrarte
& questo il faccio sol per ch'el petto
cha qu'lei non l'haue fino indil petto

Perche bisogna tanta ruerentia
portar a questi ch'hai hora a vedere
chio temo se nel dir no ho aduertentia
vengano a farci qualche dispiacere
ma tu che saggio sei & hai prudencia
col semo solo vi poi prouedere
& certa son che te ne vera riso
dalun che coronato vedrai asciso

Ma te aduertisco che se ben li vedi
qua su con la ghyrlanda grande i testa
che sian maestri in arte tu non credi
ch'altro signal a farsi mastri resta
quelli che senza scarpe vedrai impedi
da exarar non son, se ben di vesta
doto vestiti van: questo te insegno
aconoscer che sia tra voi piu degno

Nel tra parente mur guardando Euride
petrarcha & d'athen vn luoco honora
vide primi seder come piu fide (to
scorte del vulgar dir: n'lo & oruato
ambi rauchi eran fatti per le strid e
dhauer piu fiate a chi rubba gridato
& maxime a color che li lor versi
guastan rubbando come puo vedersi

Questi erano da tanti circondati
che Euride appena vederli potena
& tanti inuidiosi hauean da i lati
che tanti gia ne fussen non credea
tutti erano da loro coronati
& d'esser primo ognun se suadeua
del che pareo che gran questione
fussela su quel di per tal cagione

Erano in terra molte frondi sparse
per essersi tra lor spesso adirati
& molti fragementi dopre & carte
& versi qualstimo io ch'auon stracciati
perho cognun per farli primo in latte
laudando se son gl'altri biasimati
& questo non mi par cosa ben fatta
che sia la fama del compagno fratta

Disse Polymnia questa e la cagione
che noi siamo così lacrate
chi sonetto o capitolo compone
per dar al concorrente baltonate
costor ognora fanno questione
& noi con maggior furia sian rubbate
& notte & giorno in altro non si pensa
& questa e pur pazzia graue & immesa

Se ognun lauda si lamico e il compagno
seria magior l'honor di poesia
per dir mal d'altri non si fa guadagno
& credo che vn rubbar se stesso sia
senza ragion di questo non mi lagno
disse Polymnia: & forsi te diria
quose sopra di questo tanto strane
che ci seria da dir fin adimane

Poeti son che per mostrar che fanno
come odeno dalun qualche sonetto
subito su l'error truato vi hanno
se fusse ben pin chel credo perfetto
in questa guisa lor grandi si fanno
in modo che piu su vanno chelotto
ma chi tollesse a questa la misura
diria che non eccdon la natura

Altro ci voi che dirle m'esser tale
glie dotto in greco: & ha dal re fauore
chel iudicio de questi sia immortale
me par ch'ognu chi crede faccia errore
spesso vn de sette piu dun dotto vale
per certo natural cha in se migliore
per ch'ui chabbia d'orina senza iegno
ma par di fuer dipito & d'etroun legno

Etter vorla vna legge & seria bella
che qualunq poera componessi
subito fatta lopera fusse quella
aminerua mandata: & lei dicesi
gli error de tutti, & poi con la verzeffa
sul naso vn segno con quella li fessi
che tal ce for si che non erede errare
che conueria la maschera portare

Molti dicea la musa io ne cognosco
per channo fama & fauor da signori
tanta presumption presa hanno nosco
che sdegnan far a noi debiti honori
ognun tra voi gli adora, ognun o l'osco
se ben fanno nel arte mille errori
prestato e a lignorante ricco se de
per che dice che eor quel che non vede

Staua guardando & ascoltando attenta
Euride: & gran piacer piglia de udir
ma in qsto un gran rumor tutti spauenta
& Polymnia non puote piu sequire
questa era la question nò anchor speta
tra li poeti: & non puo mai finire
li quat presi shauera per li capelli
battendosi con mano & con flagelli

Et questa differenza era tra loro
perche ciascu volea salir piu in alto
tal che d'arte & petrarcha arischio foro
farsi gran mal tanto era grande il salto
nel mezo hauea no vn arbor duno aloro
alqual ognun per torne facea affalto
& tal poeta vera tutto foglia
ne hanea p qsto anchor satie sue voglie

Fu quel rumor di cotal sorte & tanto
che essendo de cristallo il loco detto
senzaltro appoggio sendo dogni canto
nò h uendo i poeti altro rispetto
che tutto quel palazzo rotto e infranto
casco di i fondamenti insino al tetto
& poco men chado lo alle forelle
non casorno le mure e occiser quelle

Euride visto il caso tanto horrendo
ogni solazzo gli torno in dolore
tolse Baiardo chiui era pascendo
& sopra quelle con molto fauore
spronandol quanto puo parti fuggedo
dove chel guida il forte corridore
& su piu siate arischio de cadere
tanto mal li sapete su quel tenere

Ne mai di correr quel destrier ritenaa
che tutto il monre fin al pian discese
dove smontar per stanchezza conuenne
& sopra lherbe a posarsi se stese
stando dunq così somnoli venne
ne al suo cavallo in altra forma attese
ma tenendoli amano per la briglia
chiuse pian pian le somnolante ciglia

Baiardo ch'avea voglia de mangiare
& forsi ch'avea mossa gli de impaccio
per la campagna comincio a saltare
& quel che ne sequisse hora me taccio
vna ltra fiata vel uel o a contare
senza ragion digression non faccio
Baiardo fuggo: & Euride dormendol
lasso: & d'alcu de ricontarmi intendo

Contarui varie cose io pur voria
per darui si potessi piu diletto
& hone molte ne la fantasia
che seriano al mio libro buon subbietto
ma la dolce crudel nimica mia
me tiene dellamor suor tanto in supetto
che spesso m'è in qsto ho i pèsier mei
cōponer conuime anche in placar lei

Et quando studiar per sequir questo
dorei: con tutto l'animo quieto
son per questa spietata al piager dello
ne de mia ipresa altro che doglia meto
cosi spedo il mio tēpo, hor lieto, hor me
ne loco e si palese: o si secreto (sto
a cui noto non sia sel vero io dieo
quanto madōna e amor me sia inimico

Apprenda qual ragion te stringe o uole
a non haue'r pietà del mio languire
che te costan li guardi & le parole
tempera almen con questi il grà desir
se altra luce non ho che dal tuo sole
a che lassarmi in tenebre morire,
sio scriuo questo chi legge me excusi
& chi ne più ragion di me nacqui

Contentar me potria questa in vn punto
di quel chio già desidero tanti anni
per sanar il mio mal lei sola ha lunto
& pormi in paradiso & trar daffanni
non aspettar crudel chio sia defunto
satisfa mentre puoi prego a mei danni
perche chi senza preghi porge aiuto
fa doppiamente il ben ricognosciuto

Labella compagna uoglio trouare
che la noua amicitia insieme fece
questi e gran pezzo chio lassati andare
siche de ritrouarti homai mi lece
ne credo me bisogno più nomare
gli nomi lor: sio glio nomati de
volte, come sapeti pel passato
chio stima non habbiati smentigato

Andando insieme questa compagna
de varie cose tra lor ragionando
verso quel speco pigliorno la via
doue il Danese era de vita in bando
pero ch'alcyde hauea la fantasia
a larmè del guerrier tanto mirando
e che gli era dal ciel state promesse
accio che gràde honor per qle hauesse

Mirauigliossi assai de ciò el gigante
dicendo cauallero hai preso errore
se stimi a tor quellarme esser bastante
& trarle de la grotta que son fuore
dimanda disse questo a Bradamante
quàto hebbe in la speluca imèso errore
& io' più fiate n'ho fatta la proua
che per trarle indi fuor via non si troua

Bradamante a pensar vn pezzo stette
su le parole di quel giguinetto
come chel cielo quelle li promette
& che sol per portarle è stato eletto
onde ella fermamente allhor credette
questo esser quello che l'angelo ha detto
quando senti la voce in quella tomba
oue eran larme al suo di quella tromba

Onde come colei che assai s'aggia era
delli suoi genitori le dimanda
mirandosi sola sua effigie vera
per veder sera quel chel ciel ccomanda
Alcyde li narro la cosa vera
laqual a tutti assai par se miranda
& ben compresen chel vero dicua
che non senza ragion larme chiedeua

Bradamante smonto giù del destriero
& tutti tre con lieto viso e braccia
cosi se Orlando & quel gigante fiero
& Rinaldo più fiate il bacia in faccia
chio scriua il gràde honor nò he mestie
chè luno a laltro in qsto istate faccia (ro
qui l'accoglienze & le parole ornate
furno con ogni industria ritruate

Fenno i fratelli al conte tanto hore
quanto mai rieuessi alla sua vita
& cosi Orlando allhor nol fa minore
& fratellanza fu tra tutti vnita
ma mentre che si stàno in tanto amore
vn nuouo caso a gran riso gl'imuita
iui vn vecchione dal petto assai grato
comparse in man de fanciulli legato

Nudo era quel vecchione tutto quanto
& le braccia drieto hauea legate
& giù per gli occhi gli abedaua il piato
per le percosse che gli v'nian date
perho che quei fanciulli dogni canto
gli dauan tutti spesse verzelate
di sorte chera il vecchio tutto sangue
& cosi via camina & mestolangua

CANTO

Dietro a i fanciulli sequiuua molta gente
dhuomini aratati: & qsto era il pretore
de la iustitia: lui il patiente
vecchio hauea condanato a tal dolore
Orlando & gli altri accio ponèdo mète
sapere quel fatto tutto gli entro in core
onde verso la turba sauòrno
& come susa a vn fante il dimandorno

Quest fante dopo molte sue parole
disse che iui appresso era vn castello
doue qualunq; maritar si vole
còuie che' obserui vn suo statuto bello
& qualunq; obseruar quello non suole
vien flagellato appunto come quello
ne ad alcun' si perdona sia chi voglia
per tal rispetto il vecchio sente doglia

La legge nostra vuol che non sia huomo
sia che si voglia che possi tor moglie
che sia da la vecchiezza tanto domo
che quando poi con quella si raccoglie
la prima notte: per brama del pmo
che tanto dolce a chi prima sel coglie
chatto non sia gioltrar quattro siate
& sian le botte & le lancia spezzate

Perche prima che fusse tal statuto
che forsi vi farò marauigliare
ciascun vecchio bestial poco adueduto
vna fanciulla si vedea sposare
per esser ricchi gli era conceduto
ne ad altro il vulgo alhor solea pensare
e i vecchi sol guardauan le bellezze
& non stimauan sangue ne ricchezze

Tal che in la terra per tal sempitate
era ogni nobilta venuta ameno
perho che tutte le prime casate
hauean di sangue vil lalbergo pieno
hor sendo queste cose consultate
penso il nostro signor meterci freno
perho che oltra il grà mal q' io uo detto
ne succedea vnaltro de piu effetto

Questo era chassai vechi toglièa moglie
che non poterno mai generar figli
questi col tatto facciauan lor voglie
empiendo il vulgo de risi & bisbigli
le fanciulle con questi instrati & doglie
spendean lor bel a: che tanti artigli
trouanan questi vecchi adarli affanno
che molte sonno anchor che stoltavano

Perho che questi vecchi luxuriosi
degni da star in ceppi & in cathene
veniuano in vn tratto si gelosi
che mai le donne, & lor nò hauea bene
dicendo che de giuini formosi
arano innamorate, e in queste pene
teneuano le affitte damigelle
pascendole di frappe e di nouelle

Del che nera successo vn mal maggiore
qual io vi disse di voler contare
e questo e il principal per cui il signore
questo statuto ha tuot fatto obseuare
& sia chi voglia chi caggia in errore
sperar non puoda lui perdon trouare
& benche sia crudel questo statuto
anchor il sempro vecchio et caduto

Che non potendo questi generare
per esser giunti troppo alla vecchiezza
lhumana specie si vedea mancare
& era la citta vacua e in tristezza
ne a questo si poteua riparare
se non cò legge chauesse in se asprezza
& sel signor non era in cio prudente
restaual la citta uota de gente

Et giuroui che sola vna obstratrice
basta in la nostra terra al parturire
& e miracul se talhor se dice
la tal fatto ha vn figliol quat susa a dire
si che la terra anchor mista e infelice
viue, onde il signor perpesto impire
la patria: nuouamète a ognù da moglie
che iouin sia & spesso i vecchi coglie

Perche son certi vecchi ribambiti
che credeno esser galli & non ha cresta
perche magnan buon cibi & van puliti
in ogni loco ficano la testa
questi a pigliar fanciulle son arditi
con dir che la facenda li molesta
& iuran per le piazze le torproue
ch'è fatto & ch'può far, o senno altroue

Et credo che chi vuol questi struccasse
come se fa nei torchi luua a narne
tanto liquor no' si muoue cauasse
che bastasse vna pulce abauerarne
questi per ch'anno pien dorole casse
voglion goder la delicata carne
anzi glie proprio vn dar cōfetti a porci
vecchi pazzi e bestial de viti i torci

Chenon e vizio in vn vecchio peggiore
che ser in feneta libidinoso
questi le moglie tengono in dolore
ne hauer pon' seco vn oncia de riposo
gelosia sempre al vecchio infesta il cōf
oltra chabbia il catarro & sia gotoso
si che meglio ser la girse a negare
donna che giouini sia vecchio pigliare

Et credo che qualunq' è giouinetta
vorà piu presto per sposo vn fornaro
cha uel si a far quel pan buona ricetta
che vn ricco vecchio per marito auaro
& credo la cepolla sia piu accerta
a chi a marito giouine & hal caro
chenon sian li capponi trane & fagiani
in compagnia de vecchi sozzi & strani

In fin la pace tra moglie & marito
consiste alle piu fiare in quel chodetto
bisogna che sia giouine & ardito
& che gli staurato ognhor l'archetto
puoche son che recusin questo inuito
ne dar se gli puo cibo piu perfetto
excepto se non o' sia il suo consorte
per difetto che l'abbia d'altra sorte

Perche anche molti giouini ho veduto
trauer difetti de pessima sorte
pazzarli il fiato & mal netto tenuto
costumi & gesti che dispiaccion forte
a questi fa le donne anche rifiuto
& parli vsar con quelli vsar la morte
che ben chabbia q'l cibo a lor gusto asto
da casi occulti a noi amaro e fatto

Esser grato alle dōne e proprio vn arte
che insegnar non si puo per gir a scola
la belta prima facie puo giouarte
ma per se poi la donna non consola
molti ne lo chio potria porli in carte
ch'anno belta, belta corporea sola
che per hauer costumi & gesti strani
stanno con moglie come gatte cani

Molti ne veggio poi con brutti aspetti
che per cetera lor gratia & lor dattrezza
sono alle donne si grati & accetti
che par chabbiano in lor ogni bellezza
bisogno accomodarsi in fatti e in detti
questo e q' che fa grato & che saprezza
si che i gioueni anchora an da fare
da poter farsi da le donne amare

Pazzo dunq' me par colui che vecchio
a torre mogiie che li pa a figlia
veder si douerrebbe pur nel spechio
& che la gente tutta ne bisbiglia
mal si confa la seta col capecchio
& a ogni asino sta mal la sella & briglia
si che se l'ulo signor questi punisce
la gloria accresce & non la sminuisce

Farli le corna a questi e vn sacrificio
ne opera far si potria de piu merito
dicea colui dalcuni vecchi ho inditio
qual gia conobbi nel tempo preterito
che non poteuan far altro exercitio
che baciarle & toccarle, & benemerito
se quelle donne le corna li feceno
che cōe lacqua al mar se gli consenceno

CANTO

Volea moltaltre cose colui dire
a i nostri paladin circa tal fatto
ma forza al fin gli fu gli altri seguire
si che da lor saccombiato in vn tratto
ne senza riso fu questo partire
poi che viden tornar q̃l vecchio matto
qual per la via medesima il remenorno
nella citta con grandissimo scorno

Si che sanche a Ferrara fusse vsanza
punir li vecchi che fan questi falli
vederne piu di sette haria speranza
che non son pur capponi & paion galli
ma senza anche menarli a simil danza
se pon secretamente tormentalli
ne credo per peccato sia punito
chi fa le corna a vn suo vecchio marito

Et maxime quando vna occultamente
se da piacer con iouine discreto
la legge natural questo consente
se ben laccidental vi fa diueto
donne serbati il mio dir ne la mente
concesso ve dal ciel questo decreto
che accio si conserua li lhuman seme
lhuomo & la donna fur cōgiūti insieme

Nascer puo dun sol tacto vna persona
che mille ne succedon poi di quello
vsar con vecchi non e cosa bona
pche vn far pprio dhuomini macello
ogni scriptura di questo ragiona
far fructo non si puo che sia piu bello
che esser cagiō chal mōdo nasca vnalma
che ognun de cercar far questa calma

Ma hoggi di glie vsanza vnuerfale
tra quelli chan le sue da maritare
che come fanno che sia ricco il tale
lof ge la danno senza altro pensare
sia pur vecchio se sa pazzo: & bestiale
il padre dice haura da triumphare
portara la cammorra & la faldea
& sera reuerita come dea

Solo alla roba guarda hora la plebe
ne a virtu piu si pensa ne a costumi
& tale marita figlia che sarebbe
meglio: lui stesso gettarla ne i fiumi
guardar alle virtu piu honore sharebbe
che le diuitie passan come fu m
& vedesene spesso experientia
vecchio ch̃ tol moglier nō ha prudētia

Visto nho molte per ogni cittate
giouine & belle: & di sangue non vile
cha certi ricchi & vecchi furno date
non boni appenna da mondar louile
questi come han sue voglie ben satiate
cominciano a mutar regula & stile
facendoli vna certa compagnia
che lesser morte assai meglio seria

Si che donne mie car giouini essendo
non ve lassati a padri consigliare
tor vecchio allato e caso troppo horrendo
non se puon lor fastidii supportare
se pur la forza vuol non ve riprendo
se seti astretti li giouini amare
anzi vexorto facendole rorre
trouati sempre vn giouine amatore

Et se licito fusse il poter dire
dalchūe chio cognosco quel che sento
cose direi chognun starrebbe a odire
piu assai che non si fa predica attento
ma alcu mincelparia de troppo ardire
si che del dir daltrui preso ho spauento
& per mostrar chio non parli di questo
di nostri paladin contaro il resto

Che poi chebbenoodito il bel statuto
& visto i tato hobbrobrio il vecchio paz
esser condotto: & da putti battuto (zo
hebber del caso suiscerato guazzo
stimando chel signor stato era a stuto
punir li vecchi con tanto sollazzo
parendoti supplitio troppo bello
a ritrouar in vn vecchio il ceruello

Per la medesima strada il lor viaggio
onde eran gia venuti anche pigliorno
& con ragionamento allegro e adaggio
verso la grotta i lor passi voltorno
la via sapea ben far Steropeo saggio
fiche impoche giornate ui ariuorno
ma prima che giongessino alintra
vnaltra marauiglia hebben trouata

Vn miglio & piu dalla grotta lontano
vna gran turba videno apparire
dhuomini & done in habito assai strao
hor chi sian questi alcun nō sapria dire
ondio che semp' foi ver quelli humano
channo diletto la mia historia vdire
ho tanto inuestigato tra la gente
chel tutto intendereti apertamente

Et credo che di questa inuentione
ognun che e saggio cauara construtto
ditime dunq' pregho attentione
accio di questa turba io dica il tutto
vedreti quanto error fan le persone
che indir mal daltristima cauar frutto
vizio che al mōdo eē nō puo piu tristo
& piu derutti laltri spiace a Christo

Vna donna era in mezo a tal brigata
bella quant'altra donna fusse mai
questa qual furiosa lscapigliata
interrotte parole vfaua assai
nella finestra vna face impieciata
teneua & ben pareua colma di guai
nella man dextra preso vn giou netto
chauea per li capelli molto stretto

Verso il cielo le man stendea il garzone
chiamādo i testimonio huomini & del
dinanzi a quello vn palido vecchione
da vn occhio loscho vera & io credei
che la inuidia oliuor fusse il poltrene
darli titul peaglor non saperei
dietro al ribaldo sequian poi due done
fingendo modi & gesti di madonne

Luna isidia hauea nome & l'altra fraude
danimo tristo ma con faccia leta
mostrando dare a quella bella laude
la vestiurano tutta doro & leta
alcun desse mirarla non aude
ognun staua summessā & quieta
vn vecchio a quella bella era vicino
chauea lorecchie qual capo a finiso

Callūnia era la bella donna detta
quella che e tanto in stima in qsta etate
ognuno in casa questa alberga e accetta
gioueni & vecchi vogliō sua admistate
perho che sua belta tanto li aletta
chogn'altra cosa stiman vanitate
ne di questa scelestā alcun sauede
che inganna ognuno che li presta fede

Dietro a costoro vn'altra donna mesta
lachrymando venia vestita a nero
penitentia era a nome detta questa
nell'fronte scripto hauea suo nome vero
dietro a tutta la turba in bianca vesta
sequa vna donna danimo sincero
scritto hauea in fronte io son la veritate
chognū ma i odio & biasma mia beltate

Alcyde & glialtri de la compagnia
vedendo quella hauer faccia diuina
li disser donna deh per tortesia
dime in qual parte la turba camina
tu sequendo vai lor dietro la via
come fantescha di la lor regina
& se leffigle da inditio del lopre
meriti in ognatto tuo starli di sopra

Disse la verita la mal vfanza
ma condurta cosi ben chio a tal cosa
non penso, & nō mi da tema o sperāza
ch' semp' au modo o stogeta & formosa
landarli dietro e tempo che mi auanta
& con gran scorno di quella pomposo
regina loro che gallumnia e detta
p' chio lossendo allhor che mē suspetta
Mor, del Danese, H iiii

CANTO

Questa case de Papi e Imperatori
 va trascorrendo: & falsamente accusa
 ambi auicenda & prelati e signori
 & semp' offende altrui col parlar ch'usa
 quelli al principio le fan grãdi honori
 stimando chio sia lei senz'altra scusa
 perche lor fanno chio redico il vero
 in ogni luoco al temporale e al clero

Non son molt'anni che questa scelessa
 con sue false lusinghe & sue bugie
 francia con spagna animicitia ha desta
 del che succederanno guerre rie
 fatto al male e via trascorsa presta
 & con altre indirette enorme vie
 ha fatto amico insieme il clero & spagna
 ne alcun fauede di tanta magagna

Ma quel che importa nō m'anco del resto
 ha con li extenti il clero inimicato
 usandolo arte sua si bene in questo
 chel clero tolto gli ha parte del stato
 io che so il vero mi par dishonesto
 & molte fiate a ludio hauea gridato
 che non credessi alla calunnia il falso
 che li hauea detto ma nulla me valso

Gli Veneti anche lor stanno suspesti
 perche la trista le ha detto in lorechie
 cose importanti: & non sian molti mesi
 che si renouarannoli vecchie
 io che far frutto con quelli me cresci
 li dissi al vero: & di cose parecchie
 naque silentio: ma quella di nuouo
 reaccese il foco, ond'io nulla a fin giouo

Che se non fusse questa meretrice
 che seminando va discordia al mondo
 serebbe ogni signor piu che felice
 ognun nel stato suo seria giocondo
 costei fa peggio assai che non se dice
 ella l'italia tutta ha messa al fondo
 che dando fede alla effigie e alla pōpa
 non se ritroua chil capoli rompa

Questa per lochi publici & secreti
 va sempre seminando vari error
 audienza a lei non e chi ver
 & in questo gran mal fanno i signori
 questa con frodi & suoi atti inelcreti
 ramenghi manda mille seruitori
 perche prestando a sue parole fede
 spesso i bon serui son tratti di sede

Stauan li nostri raditi ascoltando
 la bella donna di bianco vestita
 ma la calunnia e suoi sequaci quando
 la verita firmossi: sen partita
 se andar voi disse Alcide sequitand
 la tua inimica non star piu impedita
 accio che sappi in qua parte camina
 & sia cagion di qualch'altra ruina

Disse la veritate ella al presente
 va trascorrendo Italia & francia tutta
 doue andra subleuando tanta gente
 che qualche alma ci raveggia di tutta
 il miotardar con voi non fa niente
 cha tempo & loco in la saro condotta
 ma la cagiō chio qui tardo e ch'aspetto
 vn zoppo vecchio il quale tēpo e detto

Costui serammi testimonio espresso
 che doue quella falsa sera stata
 la verita dirò degni successo
 del che lode in n'haure lei biasimata
 ne tanto tardo andar posso con esso
 chio non sia di prestezza com'è data
 ma ecco vn'altra dōna che in qua viene
 & doue va calunnia il camin tienne

Sopra vn caual piu assai ch' sangue rosso
 venia la donna chio dico correndo
 nō guarda ch'abbia in ate fiume o fossor
 a tutta briglia il tutto va scerrando
 a marauiglia ognun de nostri e mossor
 & l'uno a l'altro dicea non l'into
 disse la verita quella e auaritia
 cagion che si commette ogni tristitia

Questa e quella regina excelsa e imensa
chel mondo tutto domino e governa:
questa daquistar stati & or sospensa
& questo e quel che li da isamia eterna
sol sangue, & carne huana vsa alla mesa
ne altra casa hauer vuol che vna cauer
doue nasconde tutto il suo thesoro (na
& quato ha piu piu ha daqstar martoro

Disse Alcyde a noi par che cio sia errore
a dir che questa donna habbia lor tutto
& tutti i stati di ciaschun maggiore
nelo di tal sententia trar costrutto
perche veggiamo che ciaschun signore
del stato suo per se ne caua frutto
& gemme hanno: deloro o poco o assai
luaritia non credo il veggia mai:

La verita sorrise a tal parole
& disse chi cio crede il falso crede
perho ogni signor far questo vuole
hauer vn suo ministro che lor vede
questa che e gran regina serui vuole:
che sian temuto: & cio che la possiede
fa maneggiare a suoi ministri grandi
liqual son quelli che signor dimandi

Doue ha il diuio lei sia pur lhuo grande
se lei non uole non spenden quatrino
lobediencia sua per tutto spande
subdito ha il grade come il picciolino
si che per sua cagione opre ne phande
si fanno ognun per lei si fa assai fino
cossi alla callunia e gran parente
perho la sie que si velocemente

Ma perche nō pigliassi in questo errore
qual piu dannosa de due donne sia
sententia la callunia esser peggiore
ne mai biasmarla appieno si potria
questa tra il iusto di sua bonta fuore
quinci homicidionasce e ognopra ria
perche tutti i sequaci quali ha seco
infami sonore il cieco guida il cieco

La callunia le donne dogni sorte
fa parer meretrici al vulgo s'empio
bisogna in questa eta ben siano accorte
se vogliono fuggir tal stratio & s'empio
questo medesimo observa in ogni corte
troppo e il suo stil pernitioso & empio
non pol homo da ben lassarlo impace
& questo piu del resto in lei mal spiacce

Molta compassion donne ui porto
che questa empia scelessa traditora
ve infami in ogni loco adrito e atorto
ne ne potenza che faccia che mora
ma non prendeti per questo sconsorto
che gran vendetta vedereti anchora
copertamente pigliato difetto
questo e madonna che li fa del petto

Moltalte cose uere uolea dire
la saggia donna a questa compagnia
ma il tempo zoppicando ecco apparire
& per gir feso da quelli il del sua
disse alli nostri il me conuen partire
esquir la callunia ouunq sia
cossi dicendo con grata licenza
dalli nostri baroni se partenza

Cosi di questa historia a lor narrata
giuan li nostri per via ragionando
tanto ch'al fin la grotta hebber treuata
doue il Danese era di vita imbandito
ma questa trampa ve sia ricontata
nel altro canto per hor vi adimando
tanto riposo quanto puo bastarmā
a trouar linuentione & porla in carmi

Lingue peruerse liuide & mordaci
il vizio e'er puo mai peggier di vso
per voi veggio turbare tutte le paci
& tutta Italia bella fatta vn monstro
darui decente biasmo o lingue audaci
bisognarebe carte e vn mar di chiosiro
si che sionō vi biasmo quato e il merto
glie che i saperne dis son male experto

CANTO

In questo canto de piu degna impresa
venuto a ragionar non di voi sono
ma la donna che inanzi vidi offesa
contra mia voglia fa chio ne ragiono
choffeso sia lhuom iusto assai mi pesa
& pregho loue fa preghar sono buono
che faccia al fabro suo farne vendetta
di quella chel dir mal daltrui diletta

Quantelingue maledi che serranno
che leggendo il sudor lopera mia
de mille errori mi bialmatanno
ne san lor stessi lerror doue sia
questo col dir cosi mostran che fanno
& sio vi hauesse scripto aue maria
direbben per dir mal che non sta bene
& che non susa in la scola dathene

Ma quelli tali che van per tal strade
do irebben loro tor la penna in mano
& qualche guerra o faccèda che accade
di lucidarla col suo stil soprano
allhor si vederia la lor bontade
& han le muse per il naso in mano
vederei forsi alcun di tal brigata
amarfia non saper far linsalata

Ma io torno ondelassai: & non mescuso
per tema chabbia chalcuno me gridi
chomai sono aldir daltri si fatto vso
sequendo mei pensier suauì & fidi
che sordo fatto sono: & ho concluso
me per mal dir daltrui: ne altri fastidi
lassar l'impresa di questo volume
& stolto e chi altramente si presume

Et credo Alcye de si sdegnara meco
che tanto induggi andarlo a ritrouare
& quella compagnia tutta cha seco
si vera meco forsi a lamentare
pche le homai grā pezzo cha qì speco
come sapeti li fece ariuare
ma siami perdonato questo errore
poi che non sono di la strada fuore

Giundi erano li nostri alla spelunca
doue eran le belle armi del Danese
iui doue e la luce al sol piu trunca
erano in terra alusato distese
insieme iui in vn tratto entorno aduea
senza hauer con persona altre contese
ma come furno a larme alquato apresso
il corpo morto si leuolui stesso

Et quella tromba che la prima volta
o iita Bradamante hauea sonare
a sonar comincio con furia molta
& tutti a nome costoro a chiamare
iui attento cia schun la voce ascolta
qual cosi comencio chiaro a parlare
non vi admirate io son di loue messo
cha dirui vengho quat omha comesso

Larme che furno del Danese vgiero
Ioue ad Alcye le concede e dona
& perche sia piu in ogni impresa fiero
ad ogni colpo fa che sia si buona
che non sia donna mai ne caualliero
choffenderlo mai possa in la persona
dico che larme in fin siano affarate
cheffer non possan con ferro tagliate

Spada non portara fin tanto allato
che non lacquisti per souerchio ardire
vn brando e stato per lui fabricato
sol con intento di farlo morire
questo vna incantatrice, ha lauorato
che phyrne ha nome & cosi se fa dire
questo anteuisto ha gia sonno mille ani
chauer de per Alcye de extremi affanni

Fabricato ha costei nel lampo monte
cholympo e detto per arte vn castello
che senza che di lui piu ui raconte
ve basti a saper sol che ornato & bello
costei cha le sue voglie al far mal prôte
de gli huomini iui fa stratio & macello
perho che quati hauer ne puote i mao
il cordi magna, & beue il sangue humano

Il resto tutto de la carne poi
 fa diuorar ad vn peruerso monstro
 qual de viuace foco ha gliocchi suoi
 & tutti de diamante i denti e il rostro
 de questi mai non vide alcun di noi
 che mai piu nõ ne furno al secul nostro
 ha cento branche & eciascuna tale
 ch piu cha spada chabbia il mōdo vale

Il dorso di quel monstro maledetto
 coperto e tutto de fina armatura
 e vn corno tãto lungo ha poi nel petto
 che eguale ad vna lancia e di misura
 bisogna ben che sia guerrier perfetto
 colui chal primo scontro seco cura
 & quel che piu mirado e in qsto àhora
 e la coda che li ha che non par fuora

Questa tanto la tien dentro na cosa
 chel so inimico veggia esserli appisso
 & mostrando dhauer preso ogni cosa
 finge fuggendo scostarfi da ello
 & fingendo cader pian pian si posa
 & la coda tra fuor del proprio sesso
 & tralla fuor assai con maggior fretta
 che de balestra non esce saetta

Fatta e duna materia questa coda
 che assai piu forte chal ferro o lacciale
 laqual come cathena se disnoda
 & leggha & strige a ũ tratto & fã grã male
 & prima alcun con questa non anoda
 che piagato non sia col primo strale
 dico col stral che manda fuori prima
 qual e la spada che e di tanta stima

Questa e la spada fatta per incanto
 al cui contrasto faragion non dura
 Phyrne presagha del fuor suo pianto
 fabrico questa per starfi sicura
 pch daun suo demō q̃sẽp̃ ha accãto
 inteso ha la ruina sua futura
 che dhercule sera dice figliolo
 quel che conquistara quel monstro solo

A questo suo destin sua fatal scritte
 ha dato che scampar possa fin tanto
 che cibâr possa se de laltui morie
 & viuer impiacer per laltui pianta
 per proueder il cielo al caso scrite
 eletto Alcye tha che nhãbbi il vanto
 tu senza dubbio alcun lecciderai
 per mezo larme & la virtu chaurai

A questa impresa andar cenuerai solo
 con larme dette & sol con vn bastone
 & se ben sentirai fatica & duolo
 bisogna impace porti ogni affittione
 pensa al gran nome & de chi le figliolo
 & cerca starli in fama al paranghene
 questo te basti, hor togli larme adunca
 & lassã li compagni & la spelunca

Il corpo morrogia sera leuato
 & inãzi al degno Alcye de ig nocchieffi
 & per se stesso si fudisai mato
 ve dentro vi erano altro charidi offi
 questi calscorno tutti indi in vn lato
 del che non poco ognun marauigliossi
 & pianse tutti di quel nobil atto
 chauea quel corpo exanimato fatto

Alcye de sele mise indosso a vn tratto
 come quel chera di razza gagliarda
 & poi che ũ grã bastō shebbe i mã fatto
 a tor licenza da quelli non tarda
 & bẽche fusse assai piãto in questo atto
 solò a lhonor chauer dhebe ognũ guar
 cossi per dar principio al suo destino (da
 lassando quelli si pose in camiuo

Diffe Rinaldo elseria pur gran male
 che non si desse a questi offi sepulchro
 per quãto ogni mia forza hoggi q̃ vale
 vogliocome io sapro farli vn sepulcro
 & per lassã di lui fama immortale
 cõponervoglio uno epithaphio pulcro
 sopra quel sasso che copra questi offi
 che dicane le parole almen chi fossi

CANTO

Bradamante il gigante & così Orlando
& li fratelli il detto confirmorno
& per la grotta ne vanno cercando
doue inuidi marmi ritrouorno
ma in questa che li vanno preparando
de vn maggior caso se marauigliorno
perho che qui comparlen piu maestri
excelli in larte: & da scupirli destri

Questi se Ioue in vn tratto venire
accio si fessi al corpo morto honore
a Pluto se gli se restituir
quel di: per cheron gia de vita fuore
cosi tra il fare in vn momento il dire
fu fornito il sepulchro in spatio dhore
qui phydia: policreto: & prastelle
con pregotile & glialtri venne appelle

Fornito fu il sepulchro in vn momento
& tornaro i maestri a i lochi suoi
cosi ciascun de questo honor contento
dicean tra lor hor che sera di noi
ma cossitando in questo presenamento
sono la tromba: & così disse poi
partiteui guerrieri, ognun uia uada,
doue gli piace ognun prenda la strada

Gli dui guerrier potranno a solo a solo
girsene insieme a cercando ventura
qual per se stessi leuarsi auolo
come conuenne al sangue & lor natura
la fama sua da luna a laltropolo
In breue se odiran che ciel nha cura
questi opre excede & si lustre faranno
che equali al genitor in ciel serranno

O aurea felice & degna etate
che serutor mi se di questo seme
o prole excelsa, & piena di bontate
che in ciel si honora, & qtra noi si teme
qual sia l'ingegno che tua claritate
descriua in carte, & le tue lodi extreme
degnio subietto a chi tanto de vliſſe
piu assai di ql del quali ql scrittor scrisse

Qual gratie potro renderti: qual merto
de tanto premio & tuoi tanti seruiti
chal p'sente m'hai fatto: & nel preterito
da te hebbi sempre gli honorati offiti
nō guardado a l'ingegno mio d'emerito
questi dan de signor veri iuditi
questi la gloria son del sangue nostro
degni di sceptri: di corone, & d'ostro

Duolmi sol chio non sia sapientissimo
per poter far di te cronica o historia
qual il gran nome facessi kstirissimo
degnio nel mondo di eterna memoria
o prole excelsa o sangue excellentissimo
de tutti gli honorati: honor & gloria
accepta il cor non lo peria: ma lanituo
nō posso a nita ipresa cōr magnanimo

Ne mi voglio i parlarne troppo exceder
che quāto piu cercassi in fin cōcludere
piu sentirei gli spirti in di me accedere
& seria quasi il dir proprio vn deludere
scriuo per farti il mio voler cōpredere
nō per chio voglia qui tue lodi ch'luder
cha volente uarrar immortal termine
non lice a me che son si debil vermine

Se fossi stati al tempo de lor scriuere
di voi scritto haueria Virgilio e Orazio
quantiquopre mie non sian perviuere
comprendere si potra chio nō mi satio
duolmi piu terso non saper descriuere
chio non sia Cicerō: chio nō sia Statio
chio so che farei pur qualche principio
per dimostrarvi che te son mancipio

Fatto ho parlando come naue in mare
che da nissun de canti veggia il lito
lo mero post de questi a parlare
& ero in mezo a vn mar pprio smarito
quando Rinaldo mi venne a trouare
dicendo che'l sepulchro era fornito
& che volea comporli vna epigrama
che fossi del Danese eterna fama

Io gel lassai comporre poi che volse
 per non hauer anchi questa fatica
 poche parole in gran sostanza accolse
 a questo non sia alchun che contradica
 vn scalpelletto chiui era lui tolse
 & così le parole insieme applica
 questo e pithio e successiuo scripto
 secundo chel compose lui nel ditto

EPITAPHIO.

Plangi viator christian: plangi ben forte
 l'licita e la cagion: graue e il tuo danno
 perche sel dolor nasce, V. nasce il dāno
 dāno maggior nō ne potea farti morte
 Danese vgiro e qui condotto a morte
 Oite de mortal come ne vano
 Mori de fame, o in expectrato inganno
 Oca sopiū dognaltro horrēdo & forte
 Questa vna angusta il corpo extito co:
 La gloria no: perche fu tanta & tale (pre
 Chamolti lustri rimara de sopre
 Chi de saper chil sottero gli cale
 Orlando fu, con molti altri sozzopre
 Rinaldo le pithaphio fece vale

Questa e la morte che fece el Danese
 letore & chio narrarui hauea concetto
 credo che adalcū mai non fu palese
 se non adesso chel suo fin vi ho detto
 chiamar il libro morte del Danese
 fu sol per dare il nome al mio librett
 si che se non ne parlo de lui troppo
 q̃sta ragion di scioglia a tutti il groppo

Perche so che piu satyri serranno
 chiamando il libro del Danese morte
 che parti di lui poco al fin diranno
 & forsi anche diranno cherti forre
 ma perche questi non me facciā danno
 ho fatto vn mio rimedio di tal sorte
 il qual se chiama io gli desgratio quelli
 che a quanto piace Adelia son ribelli

Per dir de Delfare pressocar lardore
 tolsi la penna: & non per cercar fama
 & non trouando subbietto migliore
 da compiacer chi senza dubio mama
 la morte del Danese hebbi nel core
 de intitularlo: chi dunq; me infama
 ragion non ha: & poco lunge vede
 chi non ama & vno amate frenar crede

Fatto ho q̃sto transcorso: a cio chi itende
 sappia che da ignorante non lho fatto
 la morte sua fin qui solo se extende
 qualche iusta cagion me nha ritratto
 se cognosciuto io lho chiar se cōprēde
 se parlarne anche piu me trouana atto
 altro non dicotacendo assai parlo
 donde lassai ritorno a ritrouarlo

Tolser gli dui fratelli alher licenza
 & così fenno da gli altri partita
 ne senza lachrymar fu la partenza
 & dogni parte fu doglia infinita
 vn pezzo dunque gli lasseren senza
 parlar di loro, Rinaldo me inuita
 & così Orlando me pregha: & il gigante
 che di lor dica: & anche Bradamante

Costor poi che ber fatto q̃nto io ho scrit
 stettē grā pezzo insieme a ragionare (to
 hauendo ognū de lor dentro al cor fitto
 nuoue venture pel mondo cercare
 Rinaldo inteso hauea già il grā cōsfitto
 di Montealbano, & fu questo a pensare
 con Bradamante la vendetta staua
 & in varie forme la cosa voltaua

Che li pareua pur vn caso franco
 che fusse stato il suo: & sel disfatto
 & che senza vendetta Carlo mano
 lieto viuessi del mal chauea fatto
 & tanto piu chel traditor de gano
 gran parte era cagion stato dallato
 si che tornar in francia se pensiero
 con la sorella & col gigante fiero

CANTO

Dicendo forsi la nostra ventura
qualche soccorso ne dara tra via
così dicendo vñ de la pertura
insieme con Orlando incompagnia
ilqual de questa impresa non si cura
ne alcun disdegno contra Carlo hauià
si che per non gire seco a questa imp̃sa
da quelli se parti senza contesa

Rinaldo, la sorella: & quel gigante
semiseno in vn tratto a lor viaggio
volgèdo sempre in ver francia le piàte
a piedi essendo: & caminando adaggio
solo era sul destriero Bradamante
& questo era a Rinaldo gran disaggio
come quel che pedon gir non e vsato
& tanto piu che gliera tutto armato

Lettori io voglio qui vosco escusarmi
per non esser da voi de cio incolpato
se ben Rinaldo vna donna esser parmi
il nome proprio io gli ho semp lassato
nō voglia adūq; alcu de voi biasmarmi
questo vi basti sol che vi ho pensato
Rinaldo il chiamo il nome e masculino
il sesso come ho detto e feminino

Piu giorni senza impaccio alcun tra via
camminorno costor per piani & monti
passando Hybernia, Litra: & Tartaria
& plu paesi assai da me non conti
giongendo vn giorno in vna prataria
da vn nuouo ipaccio furno sopragiōti
& questo parse alhor summo diletto
per hauer spesso in otio il tempo detto

Questi eran qualche ceto armati in sella
con foggie: sopraueste: seta & oro
liquali sopra vna mula vna donzella
hauean con molte dōne anche cō loro
gentile era costei liggiadra & bella
che poche in quella etate equal gli foro
Elisa era costei da ogniun chiamata
dī nobil sangue & in gentil patria nata

Questa era maritata a vn cavalliero
qual era seco Polynice detto
nelarme tanto ardito & tanto fiero
quantaltro in quella eta fusse perfetto
q̃sto senza elmo sopra vn grā destriero
con la sua sposa sen giua a diletto
hauendogli la man con la sua stretta
& quella fera accompagnarsi al p̃t̃a

Ma il desiar che se del larme altrui
gli ruppe nō credendo il suo disegno
perche vedendo Rinaldo costui
gli parue de quellarme esser psu degno
onde chiamando Rinaldo a se lui
larme gli chiese senzaltro ritegno
dicendo larme vendime o viandante
poi che portarle a pie non se bastante

Se son bastante mal portarle a piedi
disse Rinaldo & tu peggio a cauallo
quel che vender nō voglio tu me chiedi
& questo tutto il mēdo aperto fallo
tu forsi perche a pie così me vedi
stimato hai forsi chio fusse vn vassallo
ma forse che se tu me conoscesti
dhauermi così detto te doresti

Chi sei tu disse allhora Polynice
dime il tuo nome & in q̃l terra nascetti
il nome mio hor de dirte non me lice
disse Rinaldo & così il caso resti
tu con la sposa scherzando felice
mentre ten vai: & me dilleggi & infesti
stimando forsi perche a piedi sono
che de portar questarme non sia bono

Sogiuñse Polynice in fin questarmi
o voglio o no: che me le vendi io voglio
nō te incresca il suo p̃gio adimāarmi
chauar nel spender mai esser nō soglio
se tutto il mondo tu potesti darmi
disse Rinaldo in fin non me lesoglio
perche di queste io fo piu stima assai
che de quanto thesor mida hebbe mai

Allhora Apolynice il deſir crebbe
 piu affai che prima le bellarme hauere
 & poi che bẽ guardato vn pezzo lhetbe
 non ſe puo e de chiederle abſtinere
 poi che leſſet cortefe non mi dhebbe
 diſſe giouar far altromẽ ſpiacere
 ſpogliati diſſe a ſuo queſto beſtiale
 ch'atter potẽdo il ben eerea, hauer male

Dal dir al far non fu diſtanzia quale
 farrebbe a dir due volte aue maria
 che queſta gente armata alla beſtiale
 gli furmo intorno a farli villania
 hor ſel gigante nulla in guerra uale
 me pare chel tempo da moſtralofia
 & dir ſe fece coſe mai mirande
 per eſſer ciclope & tanto grande

Qual forza habbia Rinaldo & la ſorella
 ſo chel ſappetia da piu degno autore
 quanto uagliano a piedi & quãto i ſella
 non biſogna il mio ſtil per farli honore
 ma ſpero anchor experientia bella
 moſtrar uene de tutti in ſpatio d'hore
 ma primo vo contarni del ciclopo
 quel che fece in la ciuffa prima & dopo

Come Rinaldo ſe uide aſſaltato
 da tutti queſti in man tolſe Fuſberta
 & benchẽ fuſſe da tanti impedito
 percoſſe non meno mai uana o incerta
 hor il gigante cha uiſto & ſentito
 la coſa tutta & chera ſtato allerta
 con il baſtone lha lor differenza
 non expecto allaſſalto altra licenza

Ma in mezo ſe gittò di quella gente
 menando baſtonate come l'erbo
 tirando hora di punta: hor diſendente
 cõ quello vngũeto curãdo quel morbo
 Bradamante ſi ſtaua a poner mente
 per non dar al gigante in cio diſtorbo
 & ben ſaccoſe che gliera piacere
 farã quel di la ſua forza uedere

A chi rompea le gambe, a chi la teſta
 a chi cauallo eccide, a chi minaccia
 alcun cen pugni o con calci moleſta
 & a chi con man larmatura ſtraccia
 deſſer in ogni loco mai non reſta
 ſequendo tutti quei che vãno in caccia
 di ſorte che in menſpatio de qũtro
 non ci reſſo di lor ſe non il ſignere

Qualera ſtato ſtupido a uederẽ
 gli colpi ſmiſurati del gigante
 & per che gli pareo pur torto hauere
 non voſſe a quella ciuffa far ſi auante
 & ben ſeria fuggito a piu potere
 per grã vergogna chebbe in qũlo iſtate
 ma perche non potea menar la moglie
 riſtretto iui ſe ſtaua con gran doglie

Era la moglie come gia contai
 ſupra vna mulla come uſa a Scifa
 ſi che fuggir ſi de quel loco mai
 potnto non hauria per nulla guiſa
 hor poi che Polynice in tãti guai
 ſe uide & la ſua gente tutta occiſa
 penſo piu preſto di uoler morire
 che con tanta uergogna indi partire

Egli era armato & ſopra un bõ deſtiero
 era a cauallo e il brãdo hauea da lato
 onde adirato & con un mal penſiero
 verſo Rinaldo in tal forme ha parlato
 ualoroſo gentil bon caualliero
 che per mio danno in me te ſe ſcõtrato
 ſenza far teco lunga diceria
 hoggi con teco occider mi uoria

Cauallon non te puo mancar da gieſtra
 che qui piu affai ne ſen ch' nõ biſogna
 per larme ſia la diſſerentia noſtra
 poi che pãſte ho il dãno & la uergogna
 nullo ſi meua de la gente uoſtra
 mẽtre che nui ſi gratarẽ la regna
 ſio te conquiſto mie ſerãno laime
 ſio perdo al modo tuo poi cõdãnar me

CANTO

Rinaldo non li dette altra risposta
come q̃l che temeu a troppo indugiār
ma doue era vn destrier presto saccoſta
& ſu ſaltou ſenzaltro penſare
& quanto ſe conuolen da lui ſe ſcoſta
con vna lancia qual ſi fece dare
& verſo Polynice a tutta briglia
qual ſera prima moſſo il co. ſo piglia

A mezo il corſo queſti ſi ſcontorno
con magior furia chio non ſo redire
le lācie i mille ſchieggie al del volorno
chambi dui volean vincer o morire
teſta per teſta i ronzoni ſe vrtorno
ma quel de Polynice hauea piu ardire
perho che gli era de gli auanteggiati
che fuſſero tra pochi numerati

Quel de Rinaldo per eſſer men buono
non puote al grāde incōtro reſtar ſaldo
ma con vn pie de retro in abbandono
caſco: & ſotto ſopra ando Rinaldo
ma queſto tal cadere io gel perdono
poſche ſu per diſſetto del curraldo
perho che rare volte ho riuouato
ſcripto che ſia Rinaldo iſcalualcato

Et hebbe nel cader molta ventura
che non ſi fecē in parte alcuna male
ne appena gionſe alla verde pianura
che ſalto impiedi come haueſi lalē
& vergognōſſi de tanta ſciagura
& coſi a piedi linimico aſſale
qual ſera gia col cauallō voltato
poi chebbe viſto Rinaldo caſcato

Et coſi ambi doi con ſpade in mano
incominciorno lhorribile aſſalto
a piedi era il ſignor di montalbano
laltro ſopra il ronzon potente & alto
ben pare a circunſtanti latto ſtrano
ma marauiglia ſu piu dun gran ſalto
che ſe Rinaldo, perche a limprouiſo
in groppa apolynice ſalto aſciſo

Petho che Polyuice al primo atto
cerco de vrtar Rinaldo col ronzone
& credo certo ſe gli venia fatto
occiſo hauria in vu tratto il ſio damone
ma con lui con certa gratia ſe quellatto
che in groppa gli ſalto con gran rāgiōe
& per voler dar morte allinimico
viſaua piu poter chio non ve dico

Polynice vedendo il gran periglio
del ſuo deſtiero abbandono labrena
& Arinaldo ſtretto die de piglio
& coſi luno & laltro ſe dimena
onde il deſtrier pauroſo del ſcompiglio
accorret cominciò con molta lena
portandoli ambi dui coſi correndo
il freno i bocca al ſuo dominio hauēdo

Queſti non ſi potean ſtaccar di ſeme
& fatto hauea ſopra il cauallō ū groppo
ognun deſi il compagno afflige & pme
coſi fuge il cauallō piu che galoppo
contra ſua voglia Polynice il preme
con gli ſperō p fuggir peggio intoppo
perho chadaltro non hauea il penſiero
che far diſeſa contra il caualliero

Tanto corſe il cauallō ſendo attaccati
che piu de diece miglia andor lontani
& alla fine in vna ſelua intrati
tra certi ſpini & loci inculti & ſtrani
caſco il cauallō & lor tutti aſſaſciati
non ſenza doglia de gli membri ſani
perho che tra il cauallō & tra lor ſteſſi
furno cadendo ſiaccati & ſoppreſſi

Coſi alla ſin tanto ſedimenorno
& maxime il cauallō chera potente
che di ſieme adirati ſe ſtaccorno
& come furno in pie ſubitamente
vnaltra noua guerra cominciorno
come diro vi chiaro & preſtamente
& venendo daccordo a un loco netto
cominciaro laſſalto chor vi metto
Eſſer

Era quel Polynice in larme experto
 tanto qu'anto pagan charme portasse
 sì che Arinaldo fu mestier di certo
 che tutto il suo valor quel di mostrasse
 & ben gli bisognaua star coperto
 & che la vista altronde non voltasse
 che fingendo il pagā menargli al basso
 alla testa volgea di contrapasso

Ma non bisogna già chio ve dipinga
 come si comportassi qui Rinaldo
 se con Fusberta gli accenta & lusingha
 pèlar sel puo chi fu mai in ciuffa caldo
 credo se Pan iui era con Siringa
 quel di fuggi per quel rumor di saldo
 tanto era grande per il colp ir spesso
 chel bosco risoua lunge e appresso

Nulla di loro hauea elmetto in testa
 & credo ve ricordi la ragione
 hor corsi dunq; con molta tempesta
 era attaccata l'horribil questione
 il colp ir tutta volta non farresta
 per dar al graue all'alto conclusion
 ferrito era Rinaldo in quattro canti
 & Polynice anchora in altri tanti

Sapido era Rinaldo di se stesso
 che tanto quel pagan seco resista
 ond'emoltplicando il degno in esso
 dar gli ne volse al suo modo vna pista
 gridando quāto puo se gli se appresso
 dicendo in questo modo honor sagita
 menādo gli vn grā colpo ad ambe mao
 che vnaltro non fu mai tanto soprano

Con la sua spada se copri il guerriero
 ma sopra quella Rinaldo percossè
 & fu quel colpo tanto horrendo & fiero
 o su disgratia o non scio che si fusse
 che la medesima spada il caualliero
 sotto Fusberta a dargli morte indusse
 sopra la spada sua Fusberta colse
 perche coprir Polynice si volse

In due parti la testa fin al collo
 parti la propria spada al sarchino
 & senza dir parola o pur dar crolla
 in terra cade morto a capo chino
 Rinaldo allegro l'ui proprio lassollo
 & prese il suo caual chera vicino
 qual era come difsi auantaggiato
 & gli fu bene in tal bisogno grato

Perho che gliera v'sanza al tempo antico
 appresso a i paladin de gran valore
 andar più presto a pie come ve dico
 che non hauea perfetto corridore
 & chi per forza lo tolluea l'inimico
 gliera la gloria de morte maggiore
 sì che se vanno a pie simile persone
 sapereti per sempre la ragione

Rinaldo per trouar gli suoi compagni
 credete de pigliar la bona via
 ma per diuerse strade & stran riuagni
 fallo il sentier ch'aua tenuto pria
 la s'fianco adunq; andar Diolacòpagni
 tacer di lui me par che tempo sia
 a tempo contare la via che tenne
 & ognicaso occorso chi gli aduenne

Lo torno a Bradamante & al gigante
 poi chebbervisto di che auanti ho detto
 pigliorno quella dama affitta amante
 a cui si lieto fin era interdetto
 questa piangendo cō mesto semblante
 fu da costoro tenuto in effetto
 & tutti insieme per trouar Rinaldo
 se miseno in camin subito & saldo

Tolse il gigante vn optimo destriero
 chera già stato dūche egli hauea morto
 hor così dunq; con questo pensiero
 se di partirno senza altre di porto
 dirui il grā pianto ben me ha mestiero
 che se la dama carca disconforto
 perche Presagha e gia che Polynice
 morto sia stato & questo il cor gli dice

Et benchè fuisse in van pregata tanto
non si volse ne puote a quietar mai
ma fin al ciel mandò di stridi & pianto
In questa guisa la menorno assai
& tanto ricercorno in ogni campo
con questi suoi lamenti & extremi lai
che ritornaro al fin lalmo con sorte
doue Rinaldo gli hauea dato morte

Costei se gliocchi prima al piàger pròri
hauea pensar si puo quel core facea
gli stridi i fino al ciel gli occhi duo fonti
che boschi & sassi a compassiō mouea
& benchè molti esempi gli sian conti
da i nostri requietar non si potea
ma baciado & abbracciado il suo marito
facea vn lamento extremo inaudito

Ne volse ne per prieghi o per minaccia
lassarlo in modo alcuno se pellire
tenendol stretto con ambe le braccia
dicendon non voler si indi partire
& con la lingua la dimisa faccia
gli lecca tutta & così vuol morire
si che poi che gli preghi non giuorno
lui in tal forma i nostri la lassorno

Costei piangendo i suoi tanti dolori
tre giorni stetti senza mangiar mai
onde la dea platosa de gli amori
vedendo fin dal ciel tanti suoi guai
per contentar in morte i dui amatori
essendone da lei pregata assai
conuerse in vna pianta Polynice
chanchor fin hoggi ha verde la radice

Et lei conuerse come era abbracciata
ne le mai sempre verde edere e foglie
& per memoria eterna abarbicara
intorno al albor detto ha le sue spoglie
costei fu poi da molti celebrata
per altri nomi seondolor voglie
ma questo basti che in leta passara
Vedera al mondo non era mai stata

De questi nel mio libro piu redire
non credo, sio sto fermo nel proposto
de Euride & de Baiardo volequire
anzi chio sia de lormoko discosto
io la lassai che si pose a dormire
& che elualdimangiugli fuggi tosto
quanto el del monte sceldi di parnaso
fuggendo per loccorso & strano caso

Dormendolei Baiardo in vn bel prato
alla fin capito così fuggendo
doue erano piu pastori al modo vsato
caualle & buoi & peccore pascendo
Baiardo come fu tra quel cantrato
lodor de gli stalon forti sentendo
voglia li venne de farsi coprire
& questo non fu mai sentito dire

Questi erano gli armeni du signore
chauea vnabencarata de equi seme
Baiardo dan q spino dal sapore
con vn grosso corsier sagiunse inficme
tutti gli guardan furno a rumore
& de la bestia ognun s'admira & seme
qual mordea traccia calci di tal sente
chun sol bastaua dar a mille morte

Hor poi che fu compito il bel spetaculo
che fatto shebbe a suo modo toccare
tutti i pastori chi cò corde & chi baculo
incominciar Baiardo a circondare
che la bella iumenta per miraculo
pigliandola al Re lor volen donare
onde con tutti rustici istrumenti
erano per pigliar la bestia intenti

Ma Baiardo chauea questo a dispetto
& che eletto se hauea piu sciolta stanza
a chi la testa rompe braccia & petto
& tutti in fin gli priua des speranza
& con vn corso senza altro rispetto
se a lontano delor molta distanza
intrando in vna selua alla ventura
vsando in quella continua pastura

Iul dopo quel mesi accio de centi
la bestia dui polledri hebbe in vn parto
questi come Baiardo fur possenti
ma da questo proposto hora mi parto
ditouì altroue se furo eccellenti
& che gli caualco:così comparto
l'opera mia, per dir de Euride anchora
laqual de resuegliar tēpo homai fuora

Dormendo Euride iui a casopassaua
quella fata che Phyrne era chiamata
quella chal mōte olympo sempre staua
chauea la spada degna fabricata
con laqual de dar morte immaginaua
al giouin qual ve disti altra fiata
dalcyde io parlo: chera gia per strada
per girne al monte aquistar qlla spada

Così vedendo de Euride il bel viso
gli piacque sì che tutta quanta narfe
& senza piu pensar sul primo auiso
portolo seco sul monte gli parfe
& facendo vno incanto a lo improuiso
la su condurra fu senza suegliarse
doue da lei fu subito suegliato
& con atti lasciui accarezzato

Et tanto a questa magha epsopiacena
chaltro bēnō hauea chauerlo i braccio
Euride iui contento si stagaena
come q chera in ciel senzaltro spaccio
solo vn'cosa adepsoren crescea
veder de corpi human far tātō straccio
dal crudel mōstro qual già ve, descrissi
quando le sue fazzette tutte disti

Tanto la fata al fin delui saccese
che tutti i suoi secreti, apparte apparte
in breue spatio gli fece palese
& tutta gl'integno la magica arte
a questo Euride piu che ad altro attese
ne da quanto lei vol punto si parte
si che piu tempo con solazzo & gioco
con la fata si stette in questo loco

Hor quius restitit & iudicior de toro
Aqual per porte l'altra impresa al fine
camino tanto cercando ogni intorno
che giōse in summa a qsto mal'cenane
& salito onde il monstro fa scggiorno
come hauean dette le parol diuine
si tosto che fu giorno al crudel passo
gli venne in contra con molto fracasso

Et con quel corno lungo oltra tre furā
comē vna lancia fuisse serit vieno
non dico già chalcyc de habbia paura
ma ben il sangue gli bolle in le vene
schifar il colpo a piu poter procura
& veneli quel tratto fatto bene
che si tosto chel monstro gli fu accanto
salto con gran destrezza al altro canto

Et meno del baston in mezzo al corno
si che in dui pezzi il se cader attena
muggiādo alhor la bestia cō grāscorno
con brāche aperte gli venē a far guerra
Alcyde come augel gli gira intorno
ma tātō il mōstro vn colpo gli d'isterra
con tutte le sue branche & con gli denti
dandoli vn colpo che valse per venti

Tutte ad vn tēpo fur queste percosse
perhō che ceto brāche il mōstro hauea
benche incantata l'armatura fosse
fiaccata in molte parti si veda
& tanto le medulle, polpe: & ossi
gli se doler quel colpo chio dicea
chalcyc de casco in terra per dolore
& quasi fu per esser perditore

Ma come quel chauea l'animo fiero
si leuo presto in colera piu accerso
& col baston che non era leggiero
percosse il monstro a ripararsi atteso
& per meglio adimpir q cha impensero
senza altro idugio o star tropo suspeso
dieci colpi meno de stramazzone
che denno all'animal molta passione
Mor, del Danese, I i i

CANTO

Nullo di questi colpi fu si vano
 che in qualche parte il mostro non piagassi
 ma quel crudele perfido & prophano
 quantunq; il far cosi non bisognassi
 per non star col baron tanto a leirano
 per vsar larte via fuggendo vassi
 fingendo de fuggir sol per paura
 come era vsato a far di sua uatura

Finse quel mostro per tema fuggire
 verso il castello de la falsa fata
 Alcyde allhora il comineio a seguire
 & ben il gran periglio attento guata
 ma non se puote in fin tanto schermire
 chel mostro traditor ge lattaccata
 perche quantunq; Alcyde attentovada
 percosso fu da la incantata spada

Non si credeua Alcyde che si lunge
 extendere si potesse quella coda
 onde questa percossa tanto il punge
 che forza e che del duol lamentar scda
 pur il valor alla colora agiunge
 & adosso al mostro col baston, se snoda
 & ne la coda gli de vna percossa
 che ge la dinerbonon che se rolla

Non altrimenti se che fa la biscia
 quando tutta in vn groppo e istessa anoda
 che percossa dalcun si sciando ariscia
 ne mai piu per la tema se disnoda
 onde quel che gli a dato ride & liscia
 & sospesa la tien poi per la coda
 co. i se questa coda nel bastone
 stimando hauer ligato anche il barone

Ne piu ne manco che come cathena
 se disnodata la coda chio dico
 onde benche sentisse in quella pena
 credette hauer ligato il suo nimico
 correndo danc; con tutta sua lena
 verso il castello gia al modo antico
 stimando fare come a gli altri tutti
 cha simil strazio a morte hauea cōduti

Alcyde il mostro dietro seguitaua
 per non lassarli io preda il suo bastone
 cosi correndo nel castello intraua
 stimando al tutto morto quel barone
 iui mugliando la fatta chiamaua
 con vno accento di consolatione
 qua si dicen lo o Phyrne eccola preda
 chio tho portato, io voglio che si veda

Iui la fata corse & seco Euride
 per veder il prigion che fusse preso
 ma non guardette qto allhora Alcyde
 cha torre il suo baston staua sus peso
 & al mostro crudel chalegro ride
 che iacea in terra col dorso disteso
 meno vn gran colpo al dritto de la testa
 cha darli morte quasi basto questo

Es senza far a questo altra dimora
 la spada tosse che la coda tiene
 con laqual tanto martella & lauora
 che li parti le viscere & le rene
 la fata di quella rostride & plora
 comprehendendo paese le sue penne
 che ben s'accorse si batone esser quello
 che con lei insieme disfaria il castello

Onde per schiphar tanta sciagura
 fece pensiero a vn tratto de fuggire
 ma Alcyde per fornir lalta ventura
 con ogni forza la prese a seguire
 ma lei chera sagace okra misura
 con vn suo incanto si fece sparire
 si che troarla piu non puon Alcyde
 benche assai la cercasse & ache Euride

Euride fece seco fratellanza
 che poco de la fata glincrestrea
 perho che gli spiacea la cruda stanza
 e il sangue human che la fata beuea
 & era quasi fuor dogni speranza
 vlcime malsi che persuadea
 che disfaccessi Alcyde il mal castello
 chera de i pelegrin crudel macello

Imparato hauea Euride ogni secreto
de la fata: quel tempo chiui stette
ne gli essendo da alcun fatto diueto
tutte trouorno le sue nouellette
& visto hauea piu volte per adrieto
vn oleo che la fata ad arder mette
in vna lampa: & hauea inteso quello
esser liumor che mantenea il castello

Questo la fata gli hauea detto aperto
che mentre chiui ardessi quel splendore
non poteua esser l'albergo deserto
in modo alcuno per mortal valore
questo Euride sapeua piu che di certo
si che a truarlo non feceno errore
perho che in vna stantia il fumo ardea
che sotto terra Fhyrne fatta hauea

Con la spada la lampa Alcyde spezza
e in vn momen o il castel fu sparito
gli dui compagni carichi dalle greza
partissi dindi presen per partito
la spada fatta de tanta finezza
Alcyde ha seco, & e forte & ardito
lasciando adunq; andar alla ventura
poi cha fattato il brando & l'armatura

Non voglio in dir di lui spender si il tēpo
chio laffi de parlar di suoi fratelli
a lui ritornaro quando sia tempo
narrar vo prima alcun fatto de quelli
& per hauer piu accomodato il tempo
forza e che vn nouo tanto rinouelli
qui faccio fin a questose all'altro passo
teneti in la memoria ond'io ui lasso

POtētissimo amor poi chel tuo foco
me i dusse a torre i mā la pēna prja
in q̄to canto anchr il tuo aiuto inuoco
poi che d'altri non fo che di te stima
por gine tanta gratia in questo loco
che chiaramente questo fatto exprima
che i dui fratelli a loro io torno adunca
dal di che si partir da la spelunca

Quiui ve intendo piu cose narrare
cha gli aud. tori sian marauigliose
statemi adunq; attenti ad ascoltare
voi ch'aueti da vdir voglie desiose
lui in quel loco apunto vo tornare
per dirue l'opre sue tanto famose
li fatti excelsi, & le mirande proue
che feno nel mio libro: & anche altroue

Quiui Al: xandro mi torna in la mente
lamor che gia mercurio hebbe giu i ter
onde questo pensier tanto e cocente (ra
che me risueglia alla amorosa guerra
& nanci a gliocchi me pinge presente
quella che sel iuditiomio non erra
la gloria se puo dir di nostra etate
tante son le virtu con la beltate

Caminando i fratelli alla ventura
per selue e monti & lochi inculti strani
senza hauer alcun d'essi altra armatura
giōseno vn giorno in amplissimi piani
doue non era pianta ne verdura
ne alcun sentir d'altri vestigi humani
ma sol di sabbia era quel sito pieno
diuiso da vn grā fiume chiaro e ameno

Per mezo al campo quel fiume correa
doue era fatto per transito vn ponte
sopra l'qua: vna torre fatto haueua
vn saracin chiamato Rodamonte
quiui vna scripta l'historia diceua
chera scolpita ne la prima fronte
le littere eran poco chieran fatte
ch di biāchezza il marmo era qual latte

Dicea l'historia che iui quel alt: ro
dato a molti Christiani hauea la morte
& tutte l'arme dogni caualliero
eron p' sua memoria a vn trenco scorte
questi i fratelli videh de leggiero
essendo quelle appese avn trenco scorte
vsberghi: scudi, lance, elmetti: & spade
cō ogni altra arma che a soldati accade

CANTO

Credo che in altro loco habbiati letto
al tempo chiui stette quel pagano
che combattendo al mō chio vho detto
apen dea larme al tronco di sua mano
mala sua ipresa hebe al fin tristo effetto
la cosa come fu non vè la spiano
bastiui sol che lui fu superato
da Bradamante e il ponte liberato

Chi legera il volume de Orlando
chel mio maestro chiama Furioso
il tempo che vi stette sopra quando
che in dir di questo molto e copioso
io chiese sue vestigie vo solcando
trouar tal passo mha dato riposo
perche trouare a questi arme al ppesto
sono da bressa pur troppo discolto

Ne lui di questo si sdegnara meco
perche in cose maggior nho fatto pua
bona conuention fatto ho con seco
alcun non sia tra noi che lite muoua
senza il suo lume io fora come cieco
chi veggia piu di lui raro si troua
selcissima eta che viuio il vede
ma piu la patria chel fece & possede

Quiui i fratelli a lor modo sarmorno
perho chalcun non fu che gel verassi
vn sepulcro chiui era assai guardorno
mirando certo fatto a parii sassi
veduto il tutto vn'altra via pigliorno
de larme alegri ne vanno a buon passi
desiderosi de trouar sol cose
che siano a daquistar periculose

Ne caminorno vn giorno appena itiero
dopo chel detto ponte hebben lassato
che viden venir per vn sentiero
diece giganti: & ognun dessi armato
di corio cotto: ognun si ardito & fiero
che torre il stat ha loue hauria bastato
qu sti eron dieci & fratelli eron tutti
superbi bellissimi: horridi, & brutti

Come i giganti i nostri hebben veduti
senzaltro indugio tutti quati vn tratto
correndo a piu possanza isproueduti
gli andorno adosso p parli vn mal atto
bastoni haueano i mā grossi & frōduti
chogni possa vn mōte hauria disfatto
tanto eron di gran peso & nodi spessi
bisogna duncq guardarfi da essi

Con quella furia gli menorno a punto
chel montanaio fa sel serpe troua
gia seran gli fratelli messi in punto
& ben quellarme hauer quel di li gioua
& al primo gigante da lor giorito
feceno dela spada vna gran preua
che dandoli de ponta in mezzo il petto
in terra cadde in mē chio nō lho detto

Gli altri giganti tutti quanti insi me
gli andorno adosso con bastoni i mano
menandoli percosse tanto extreme
chanchio ne temo ben che sia lontan.o
al cui deli fratelli cio non teme
benche pur li pareffe il caso strano
vedersi tanta gente adosso a vn tratto
& esserli linulto serinto fatto

Furmo da quei bastoni cen gran doglia
colti: perche fu il caso alimpreuiso
hor chi de vdire ūa grā ciuffa ha voglia
a questa attenda con l'animo fiso
perho che inanzi che de qui me toglia
tutto lassalto nariaro preciso
accio che non bisogni vn'altra fiata
tornar a dirui come sia passata

Credo che ve ricordi auditor miei
che quando gli fratelli fur suegliati
allhor che fenno concilio gli dei
gli furno i doni fin dal ciel mandati
hor perche scioche biasmo nhaurei
se questi doni fusseno scordati
di nouo il dico chambi gli hauran seco
& ben seria che non gli vede cieco

Hyppolito hauea larco, & q̃tur chaffo
chel padre gli dono, così il fratello
hauea la mazzama giunti a tal passo
doue i giganti fenno tal macello
oprar le spade gli parse piu spasso
per far chel gloco lor fusse piu bello
ma hebbe tristo fine il lor pensiero
come odireti suo ve dico il vero

Perche se da lontan con quelli strali
haueffen gli giganti vulnerato
eran cagion de fugir molti mali
ne seria stato alcun dep̃i pigliato
benche gli portamenti lor fur tali
che fenno contra dicee in questolato
che aquisarno p̃ sempre eterna gloria
si come intendereti in questa historia

Che sian costoro piu non vo contare
questo ve basti sol che in tutto il mōdo
di forza & di valor non hauean pare
& quasi a ragionarne iome confondo
per le incredibile opre channo affare
se morte non gli mette presto al fondo
hor stati attenti ad odir questa guerra
che mai la piu stupenda non fu in terra

Menauan gli giganti a due man sempre
gli grossi trōchi adosso a i doi guerrieri
ma larme cheran fatte a bone temp̃e
fecen pur schermo contra i colpi fieri
qui col iudicio di legge contemp̃e
quanto valor a vincer sia mestieri
dicee giganti & questi eton sol doi
benche non sian da equiparargli a noi

Hyppolito ogni colpo cheli mena
ferisce vn de i giganti o il fa costare
ne mai se induggia o gli manca la lena
che vn altro in terra morto fa cascare
& questo non fu gia senza sua pena
perche mentre con questo era in affare
vn de qũ l'altri vn gran colpo gli dette
che fin che visse il membro gli dolette

Sopra la spalla manca fu la botta
si che fu forza che cadesse in terra
& caddendo i giganti tutti in fretta
per dargli morte intorno gli fan guerra
hor quel chel suo Alexādro fece allotta
pensil che amor fraterno in petto serra
la spada mena adosso a tutti a vn tratto
ben trenta colpi di taglio & di pianto

A chi ferisce il capota chi le braccia
a chi taglia il bastone a chi da morte
tra tutti in mezo a piu poter si caccia
per scampar il fratel da trista sorte
ilqual quantunq̃ gran difesa faccia
per vscirgli de man non troua porte
per chera cinto da tutti de intorno
ne sapea a pena sera notte o giorno

Toltola spada i giganti di mano
gli hebbero i tātō & vn gli corse adosso
& pigliandol di peso quel villano
sel gitto in spalla per trar in vn fosso
ma vn suo fratel se restar latto vano
dicendo cha far questo era atto grosso
& che douesse a lalbergo portarlo
& iul con piu stratio tormentarlo

Iul il porto de peso il maladetto
& duna gran cathena gli se laccio
& senza hauer a quello altro rispetto
alla battaglia torno con gran spacio
ma in tanto che gli fece quel cho detto
Alexādro era auolto in tristo impaccio
per chera tanto stretto circondato
chappenna potea piu spirare il fiato

Ma ben hauea mostrato il suo valore
contra i giganti il famoso guerriero
combattuto hauea gia piu di sette hore
& era piu che mai gagliardo & fiero
& hauria hauto delimpresa honore
se non rompea disgratia il suo p̃siero
& questo fu chel brando nel bastone
se ficco tanto che restō prigionie

CANTO

Di peso come stato era il fratello
fu Alexandro alla grotta portato
& così piu ne manco come quello
duna grossa cathena fu ligato
& per dargli i giganti piu flagello
hauean tra lor piu siate disputato
chognun trouasse noua inuentione
per dargli morte con piu passione,

Et non senza ragion studiauan questo
perche de diece cheran prima itati
poi che fornito fu lassalto infesto
cinque giganti morti fur trouati
si che ogniun delli di lor morte mesto
crudel suplitii hauea imaginati
& haurian posto i pensieri ad effetto
se non vi fusse occorso altro rispetto

Et questo fu che quisi vn caualliero
capito a caso ch'una dama ha i groppa
armato era costui sopra vn destriero
de tutte l'arme: & così qui se intoppa
cōtra sua voglia & ben chardito & fiero
fusse: fuggendo quanto può galloppa
perche succorse d' i cinq' giganti
cherano gli assassini a viandanti

Et se solo era lui come non era
non seria in modo alcun credo fuggito
ma per scampo di lei che cō preghiera
lindusse a questo: piglio quel partito
ma la sorte crudel peruersa & fiera
cha sempre ha nouo laccio a l'hō ardito
sendo nelherba ascoso vn picciol fosso
vi scapuccio il caual con ambi adosso

Onde i giganti che prima hauean visto
passar quel cauali r presso a lor stanza
per far di lui & de la donna acquisto
gli corsen dietro con ogni possanza
hor per il caso del fosso non visto
hebbe felice fin la lor desianza
perche se tal disgratia non surgea
piu assai di lor quel bon destrier corre

Non fu si presto in fin caduto in terra
che tutti gli giganti hebbe da lato
si che senza bisogno di far guerra
fu con la donna alla grotta menato
saper che sia costui scio chognun era
perho chaltroue áchor nō lho nemato
onde pur che me par farui piacere
dirui aperto che sia non vo tacere

Questo era quel magnanimo Dudone
figliol carnale del morto Danese
qual spinto da paterna passione
hauea cercato per ogni paese
per ritrouarlo: & sopra il suo ronzone
cercádo quello hauea piu degne iprese
conduite al fin come colui che forte
era quantaltro hauesse Carlo in corte

Era Dudon de gigantea statura
& per forza & valore di lode degno
cortese: human: & affabil de natura
& in ogni faculta di extremo ingegr. o
egli cercando il padre alla ventura
piu proue se chadirle lo non le vegno
ma per dirui che fusse la donzella
vi narraro di lui & lei la nouella

Dudon da poi che vn tēpo hebbe expect
chel suo padre a Parigi ritc massi (tato
essendo quasi come disperato
gli parse in sta cosa chel cercassi
onde a cauallo de tutte arme armato
pel mondo errando moltri mesi vassi
tanto che a caso giunse anche a Ferrara
Citta famosa: & tra la Italia rara

Lui come quello chera forestiero
alloggio come susa allhostaria
de laquale era vno affabil hostiero
patron: che Bartemello nome haui
costui vedendo il nobil caualliero
gli fece honor come si conuenia
& tanto piu che nel spender Dudone
gli se veder di lui grantparangone

Dudon che di veder era desioso
la terra tutta: lui piu giorni stette
era Dudone de effigie formoso
& pur allhor la prima barba mette
onde ogni di per non star otioso
a cercar la Citta tutta si dette
guardando li palazzi, tempi & strade
& tutte grandi, & piccole contrade

Perho che questa ha se tanta beltare
tanta dolcezza: leggiadria & gratia
che tolle a chi la mira libertate
& di vederla sempre non si satia
si che dal troppo ben spesse siate
amor con gelosia meffligie & stratia
si chio concludo che duol non hauria
che ama se non fusse gelosia

Et come quel che danni giouinetto
era: & auizzo ne gli arti de amore
andado a spasso al modo chio vho det
mirando la Citta dentro & di fuore (to
vide vna donna di nobil aspetto
tra molte: che limagin dentro al core
di quello gli entro si che exarso & preso
resto Dudon: tal foco gli hebbe acceso

Questa fu vista vn giorno da Dudone
& perche lera come dico bella
di lei se inamoro quel campione
& come fusa con gliocchi locella
& per venir a qualche conclusione
come la vede motteggia & fauella
& tanto seppe far questa sua trama
chacconger del suo amor fece la dama

Moglie era questa dun bon citadino
auaro piu dognun de la Cittate
qual sempre in casa sua il pane & il vino
con laltre massaritie hauea serrare
nomato era costui da ognun ser Nino
di sangue vil: ma molte facultate
hauea: & sopra tutto bella moglie
che sempre fu cagion di molte doglie

La qual beche moglier di tal hom fusse
obseruato hauea sempre castitate
ben chel marito piu siate con t usse
gli hauea la faccia & le spalle arossate
questi deportamenti al fin condusse
la dama & altre cose gia passate
a mostrar grato viso al mio Dudone
come colei chera in disperatione

Che rare quelle son chan gran bellezza
che siano pudiche: & se non san leffetto
gliatti in honesti: & la troppo vaghezza
fanno chi lama star sempre in suspetto
onde star non puoma senza tristezza
che ha da gelosia turbato il petto
che e gran fatica quel cha tanti piace
in questo mondo possede rio impace

Perche cose non e noti chi legge
a voler far la donna meretrice
che voler con percosse dargli leggie
perche dogni suo error questo e radice
chi con destrezza la moglie correggie
ne causa miglior fin che non se dice
bisogna fargli bona compagnia
che vuol che la sua moglie casta sia

Altri meglio non sa quato io per proua
che benche Delia sia piu che pudica
sempre ho per gelosia molestia nuua
tutti i pensier per lei sono in fatica
quantuq; mami conosca per proua
& sia la voglia sua alla mia amica
non possa fa che pur solo vn momento
passi la vita mia senza tormento

Quei cogni fiata correno al bastene
causa sono de farle disdegnare
& parende gli hauer piu che ragione
si voglion poi per ira vendicare
& dando docchio a qualche bel garzoe
cerca le corna a lor mariti fare
come quelle che scian che non e cosa
che sia piu nel honor dun homo exosa

CANTO

Questo ser Nino per troppo avaritia
non volea pur che la moglie mangiasse
& benché haueſſi di robba diuitia
parea che ſempre l'aria gli mancasse
coſi tene a la moglie in meſtitia
ne volea pur che fuor di caſa andasse
temendo non rompeſſi le pianelle
& per non fargli indoffo altre gonnelle

Sendosi aduiſta de Dudon coſtei
che per la ſua contrada ſpeſſo giua
non aſſiſi daltro che di veder lei
quátunq; ſi moſtraſſi vn tempo ſchiaua
ſpinta da iſdegni del marito rei
verſo Dudone ogni penſier ſuo auia
per far ſtudiare al ſuo marito in copia
il libro che ſi chiama il cornucopia

Coſtei penſato hauea q̄l che gli aduēne
che cognofcendo Dudone foreſtiero
fugirſe ſeco & queſta aſtuta tenne
de moſtrar grata ſaccia al caualliero
tanto che alla ſua fante a ſcoprir venne
tutto il ſuo amor & q̄l chauea impēſiero
de far: per non ſtentar col reo marito
che l'ha tenuta tanto a quel partito

Dudon ſollicito tanta la ſtrada
che piu volte parlo con la fantefca
hor come la diſgratia fa che accada
ſurſe in lamor vna nouella freſca
perche il marito in vn'altra contrada
vide Dudon con la ſua fante intreſca
che inſieme ſtretamente ragionauano
de quel che far a ſer Nino penſauano

La fante ben ſaccoſe del patrone
che l'hauea viſta: & lui di lei non meno
onde adirato: & pien di ſuſpitione
a caſo ando di rabbia e ſdegno pieno
& ſenzaltro penſar tolto il baſtone
contra la moglie ſfoco il ſuo veleno
dicēdogli che lei hauea la fante
man data a ragionar con il ſuo amante

La fante chera piu dogn'altra aſtuta
detto haueua a Dudō prima ogni coſa
che per eſſer da lui ſtata veduta
ſeria battuta a caſa poi la ſpoſa
& con bon fronte a caſa al ſin venuta
trouo la ſua madonna lachrymoſa
& chauea il volto negro & la perſona
& che ſer N'no anchora la baſtona

Et ſubito che vide la fantefca
a lei ſi volle a far ne piu ne manco
coſtei benché la coſa gli rincreſca
dimoſtra ſempre hauer l'animo franco
& poi che fu fornita la moreſcha
& che de dargli il ſuo patrō ſu ſtanco
piangendo tutta via col uiſo ſmorſo
diſſe al patrō che gli hauea dato atorto

Se parlata ho patrō dicea la fante
con quel baron non merito punitione
pero che a caſo me capito auante
& chiaro intenderai per qual cagione
colui e foreſtiero & viandante
& va cercando per ogni regione
per ritrouar vna perſa ſorella
qual gli ſu tolta ancho ſendo donzella

Coſtui paſſando innanzi a caſa noſtra
alla fineſtra vide la tua moglie
laqual per quanto lui parlando moſtra
per ſua ſorella a punto ſe la toglie
& vedendomi vſcir di caſa voſtra
come colui che q̄ ſaperlo ha voglie
ma dimandato piu coſe di quella
per ſaper ſe la fuſſe ſua ſorella

Ma in quello inſtāte chio de cio parlaua
tu parlar ſeco ſcio che me vedeſti
& perche a quel chai fatto ben penſaua
che battere la moglie & me voreſti
a caſa venni a tor ſu queſta ſaua
ſi che de darne ad ambe il torto haueſti
ne puori pur riſpoſta al gicu in dare
tanto la fretta fu del mio tornare

Ben mi disse il baron che sera lei
& per mezo mio ne fusse certo
voler far cosa che sempre io serei
contenta alla mia vita: si gran merito
dar mi volea: & cinta in glie haurei
chessendo lui externo & mal experto
pensato hanea cō qualche astutia bella
votargli per vn tratto la scarfella

Sopra di questo la moglie sagace
affar incomincio molto rumore
dicendo teco star non posso in pace
cha torto tu me batti a tutte l'here
& quel che piu del resto me dispiace
e che me i colpi chio macchio il tuo ho
cosa che mai nō hebbe ifanrafia (nore
benche con gran ragion far le douria

Tanto la moglie infrasco il ceruello
con le parol de la stuta fantesca
che feceno chiamarsi il torto a quello
con questa bella astutia ordita fresca
hor con questo subieto ornato & bello
pensar che lor disegno gli riescia
& buttand'osi in riso le percosse
gli parue questa sua ventura fosse

Dicendo la fantesca el meda il core
se tu me lasci al mio modo volere
farti de l'altrui robba tanto honore
che tutti in casa poteren godere
dapoī chel forestiero e in tanto errore
che sua sorella estima tua moglie re
pensato ho che noi tutti accordiamo
& che la borsa tutta gli votiamo

Ser Nino chera auaro oltra misura
credendo triompharsi a l'altrui spese
disse alla sante proua tua ventura
quel che poi far o nascosto o palese
pur chel mio honor si serbi sol procura
cosi la sante la liberta prese
la qual promette con volto sincero
voler gabbar in tutto il forestiero

Ne bisogno che gia molto studiasse
per far che questa trama hauesse effetto
& senza che Dudon troppo cercasse
la sante il ritrouo a vn loco eletto
& mentre che la trama gli contasse
pensil chi leghe qual fusse il diletto
& per non ve tener troppo in parole
la fantesca dinar da Dudon vole

Lui gene dette molto allegramente
come colui che gia la trama intende
la sante a casa torna incontinente
& in vn bon decenar largento spende
& col patron chal tutto era presente
godeno in casa a spese de lo absente
io dico de Dudon che qui non era
ma presto godera la sua moglie ra

Credere se la fantesca in summa a Nino
tanto seppe ben dir questa r.ouella
che creder fatto haueua al paladino
che la sua moglie gli fusse sorella
quella per cui pel mondo iua tappino
cosi con doppia trama il sciocco ccella
il qual credendo de gabbare altrui
in miglior forma fu gabbato lui

Et per non ui tener troppo in parole
a casa fu guidato il ben cognato
& come a tal parenti far si suole
fu fintamente da lui honcrato
Dudone vsato alle volpine scole
finge che tutto questo li sia grato
accio che Nino il tutto aperto creda
& che le corna in capo non si veda

Dudon come colui chera signore
& chera vsato sempre a triumphare
& tanto piu per farsi in questo honore
spendeua in casa senzaltro pensare
cosi parecchi giorni con amore
sistauano in tal guisa a sciazare
credendo Nino che Dudon credesse
che per sorella la moglie tenesse

Perche Dudon sapea fingere in modo
mentre che Nino in casa era presente
che senza piu st. mar inganni o frodo
In casa anche il lassaua essendo absente
perche trouaua tanto grasso il brodo
& tanto da menar le mane e il dente
che senza hauer di lui al. ro suspetto
staua Dudon con la moglie a diletto

Et questo dogni cosa era il piu bello
che mentre era da lor Nino lontano
facendo in casa le donne vn bordello
che esprimer nol potrebbe i gegno hūa
ridendo doppiamēte poi di quello (no
chera al suo stesso mal fattosi infano
si che chilegge la cosa comprenda
come ordinata fusse la facenda

Quando era in casa Nino cō la moglie
& con la f. anter insieme anche rideuano
dicendo in quāte guise vn huō si coglie
& cosi doppiamente il gioco haueuano
hor poi chebbe Dudon satie sue voglie
& forse che le stante gl'increseuano
deliberossi de lassar ser Nino
ricco d. corna piu che daltro or fino

Et chiamato de parte la sua amata
gli disse de volersi indi partire
la qual piu ch'altra mai fusse affannata
gli disse teco intendode uenire
se fossi dicea lei da te lassata
in vno instante conueria morire
& per chera gentil non men che bella
Dudon non puote contradire a quella

Cosi vna notte essendo Nino in letto
spacciorno il territorio Ferrarese
& caluacando al modo chio vi metto
fatto Dudon hauea piu excelse iprese
tanto che giuse al loco ond'io vho detto
che fu pigliato senz'altre contese
da gli giganti & cosi fur menati
doue eran gl'altri dui german ligati

Quiui piu giorni cō tormento & stratio
steteno questi a far vita da bestia
ma perche de aiutarli vuol gran spatio
montar io voglio sopra vn'altra bestia
& cercar tanto chio me veggia satio
de sfocar lamorosa mia molestia
tentando forsi con miglior negotio
tornando al conte Orládo suggir loto

Lassato chebbe Orládo li compagni
per altri a via cerco lochi diuersi
& fece molti fatti illustri & magni
de iquali alcun contarone mei versi
pregoti Delia che qui ma compagni
raduna insieme i mei pensier dispersi
chio narri semp cosa in la mia historia
che sia alla tua fama honore & gloria

Essendo giuto Orlando appisso vn fiume
chera alla scesa dun sublime monte
si come ogni viandante ha per costume
allacqua corse a risfrescarsi il cente
& perche di passar di la presume
guardaua si vedea barca ne ponte
tanto che tra cespugli iui alla riuā
vide vna barca e vn huō che vi dormia

Il conte di passar desideroso
chião il nocchier piu fiate con grā gridi
il qual svegliato tutto sonnachioso
disse entra i barca o tu che si me sgridi
questo nocchier chiamato era riposo
io per me da che nacqui vnqua nolvic'i
perho non scriuero come hauea il viso
accio che alcun di me non prenda riso

Orlando in naue senz'altro pensare
salto dun salto benche lunge sia
come fu dentro non potrei contare
con qual velocita la barca gia
senza che'l vecchio stessi a remigare
da se stessa per lacqua scorre via
e in mào spatio assai chio nolho detto
Orlando in Far ho si treue in effetto

Questa era proprio la casa d'amore
doue vetter terrestre habitanza vera
la porta di smaltido era al colore
con litre che dicean speranza & speta
sculpte eran queste per tutto di fuore
& molto vagho a gliocchi il laur tra
perho che a ziffre eran scolpite quelle
per man di pollicreto: phidia e appelle

Eran femura tutti di adamanti
senza finestra alcuna in le pareti
con vn C. sculpto qual dicea costanti
voi che in le forze del mio albergo seti
Orlando per veder tutti gli amanti
dentro vi ando: poi che non ce chi'l veti
perho che tutto pien ne era il palazzo
& d'altre cose di summo sollazzo

Bril fuol del palazzo instabil sabbia
doue chi ettra a'cun non puo firmarsi
guai a chi serra a s'istesso in tal gabbia
poi che d'uscirne son giingegni i scarfi
lasso dat di chio prouai la sua rabbia
ho tanti passi vanamente sparsi
chiond'io a'pena piu quel che mi fia
ne duol sagraglia alla grandoglia mia

Staua Venere sopra vn seggio assisa
molto eminente fatto alla regale
cinta di fiamma ardente in quella guisa
che suol tra noi somace naturale
la veste ch'avea indosso era a diuisa
di azzurro & negro e questo era segnale
ch'chiuq'orecchie a qsto amor suo pista
dolor & gelosia sempre il molesta

In grembo ad ella dormiuasi Andone
dun sonno fiso: & non vi era Cupido
& di saper desandosa cagione
vna voce cio disse con gran crido
sappi che piu non sta qui quel garzone
Ferrara eletto si ha per sermonido
ne gliocchi duna che liabella e detta
ma la sua stanza sempiterna eletta

Dintorno a cithara & suspetti & pianti
eran breui piaceri & lunghi affanni
singuli: suspir spessi in tutti i canti
lusinghe, scissioni: infidie e inganni
iul'eranti tanti amanti tanti & tanti
che numerargli non saprei in mille ani
Orlando pochi ne tenne in memoria
quali valse sometesi in questa historia

Iul'era dal'Arthor Ausirino & Mauro
tutti gli antiqui & gli moderni amori
fin a quel tempo che fu leta Dauro
che la gente viuea di frutti & fiori
tra quali alquanti vi eran che di Lauro
fur coronati: ma con bassi honori
però che con lasciuia bauerano amato
secundo alquanto Orlando fu contato

lui del mondo & tutti suoi paesi
erano pazzi amanti: de gli quali
non valse Orlando i nomi far palesi
amanti senza ingegno & bestiali
ben disse che gridassi a Ferraresi
che di lor vide la su mille mali
di certimagna ferro innamorati
che vogliono per forza esser amati

Redisse Orlando che a Modena scriua
che non sia oso alcun piu d'apiccarfi
per amar troppo & cōpiacer sua diua
chatto peggior per amar non puo farfi
Venere a quest'al si mostra schiua
la su: ne doue sono vuol voltarfi
disse tra gli altri che cera vn Romano
non manco de quell'altri fatto infano

Qual per pigliar troppo imenso diletto
imbraccio alla sua donna vene a morte
la su l'altro bestiaua in effetto
de tali amori veran degni sorte
piu donne vi eran di formoso aspetto
fate in tutte sue imprese male accorte
hau'edo dato a troppo amati andirria
donne lasciate & piene di dementia

CANTO

Di queste tali era vn murmuramento
che in taberna gia mai nō fum maggiore
a questo costituito era vn tormento
la su dun excessiuo barriore
ve deansi molte senza fundamento
a vn sepio amate hauer dato il suo amo
per hauerlo veduto ben vestito (re
con dui famigli & di mulla guarnita

Donne io vel dico da parte de Orlando
non vi la Tati a pompe subleuare
altro che panni se vuol gir cercando
vogliati il senno & non le male amare
pensar bisogna attentamente quando
alletto vano quel che scianno fare
& non se immaginar chel panni doro
faccian celesti gli costumi loro

Veggione molti chī nō scian pur legger
a voi altre madonne e ser in gratia
questi a pena se stessi scianno reggere
gubernar altri e pur maggior audacia
linfamia vostra i ciomai si puo regger
ogni famiglio con lingua vi straria
che passeggiando anzi a casa vostra
di quanti n hanno vi fanno la mostra

Amar vn saggio: vn doto e vn costuma
nō si puo dir error: ma vero amore (to
amor che da natura fu creato
senza macula alcuna & senza errore
questi col senso e appetito sfrenato
haucan sequito quel vulgan signore
& eran qui con la tetrestre venire
a gliocchi viui al tratto sume & cenere

Così ridisse vn di coloro al conte
chera in la turba: & lui mirando attento
ne vi de molti haucan scritto in fronte
il nome che narrargli lo son contento
& ben che questi hanefino congiunte
le voglie piri: & con buon fundameto
di uer persone di gran nome amato
gliera in vergogna lamor risultato

Saphio sedeva appresso a suo Phaone
& dottamente il suo passato amore
andauo ricordando a quel garzone
per ascender gli piu lanima e il core
vicino a questi mesti era di donne
per la partita del caz o amatore
la trama apparte apparte lui era stesa
& con la fora facea gran contesa

Vedeuasi Leandro insieme & Hero
prima chel mar gli fusse aduerso stato
Hypermestra era poi di mal pensiero
in carcer chiusa per hauer saluato
Linceda morte & con lanimo fiero
gli descriueua il suo peruerso stato
appresso vi era Paris con Heleua
cha Troia fur cagion di tanta pena

Demophonte era in vn de canti & Phil
chauean dintorno gran copia damanti
tra quali con Briseida era Achille
baciandosi lun laltro in vn de canti
vicino a questi veran piu de mille
di greca stirpe che in sospiri & pianti
erano vissi: sequitando quello
esse fa de gli mortal tanto macello

asphe vi era & eraui Medea
& tutte quelle che sen qualche errore
hor puoi chel conte visto il tutto hauea
delibero de vscir del sito fuore
& stupefatto a se stesso dicea
pazzo e chi seque questo vano amore
in qsto albergo altro che mal nō regna
nō ha piu ver che piu segua sua insegna

Così pensando al conte torno in mente
lamor che gia a Angelica ha portato
onde guardando intorno attentamete
la vide tutta mesta indi in vn lato
& desferdara alera assai si pente
al primo amante suo tanto honorato
& hauer causate guerre & lite
da voi piu fiate in altre historie odite

Orlando benche fusse male experro
corse doue era attocarli la mano
& stimarido toccargela di certo
tutto sol di ombra fume e di fumo vano
del che nel viso si comprese a petto
la gran vergogna del baron sopra no
perche com prese cogni gran bittate
altro non e che fumo & vanitate

Dome che seti dunq in letta verde
fiate piatose verso i vostri amanti
quel piacer che se ha in vita no si perde
& patza e quella che erua piu auanci
fata benche sia vecchia si friuerde
godendo i dolci che in amor son tanti
pentirsi dopo il fatto e piu dolore
piu assai dogni pensier fuggono thore

Orlando dunq con tal pensamento
senza di on gel uita si uscì di fuori
parendo tutti quelli che erodrento
gli fecero al parir debui honori
& benche fusse no ombre tutti & veno
erano occulti a gli occhi questi errori
& era la lor voce vna via
cosi ridisse che uaso di letitia

La strada prese verso vn alto colle
che piu diu che la leghe era la cima
hor mentre che cosi lui salir volle
gli aduenne cosa ch'altri non le stima
vna donna formosa in braccio il tolle
che non sorome il caso mai lo esprima
che madre mai non prese picciol figlio
con tanta glieta senza periglio

Era a cavallo si conto quando aduenne
il caso nouo chela donna il prese
ma Vaglianzino dietro a lornmetenne
ne indarno vn passo quella bestia spese
hor mentre quella in braccio sel sustenne
quel ch'ora io seguoti se ce palese
cote non tradmirar chela cagione
per chio ti porto non e incantagione

Di Citharea io sono messaggiera
ma non di quella che tu forsi pensi
chio sia di quella doue Angelica era
con gli altri sciocchi non con iue che pesi
d'altra piu degna sono io camariara
che laudar non si ho quanto conuienfi
di quella seno che e celeste dea
hor Venera chiamata her Citharea

Due Vener sono che accendono i cori
ma fanno in operar varii gli effetti
ambe hanno i figli che son detti an cri
con ali lancei strali & fanciulletti
quello de la terrefire a mille erreri
tira continuamente a suoi soggetti
l'altro de la celeste che piu vale
ognun ch'impiaha far cerca imortale

Larcier de la vulgar Vener nato
ogni animal che sia creato accende
dun appetito sozzo & mal fondato
ne altro che male in lauata comprende
solo al fin dolce hauer pensa & ha grato
& bassamente ogni pensier suo spende
e questa e tanto contraria alla prima
che men duna sua fonte ne fa lima

Vero e che quella nela vstra crate
ha piu sequaci de la mia celeste
che lamor de piu parte e vanitate
atti lasciui & parole in heneste
qsto amor noi chiamo io ma sempitate
vn amor che sel de odio sempre veste
di rancori sospiri e inimicitia
amor donde deriua ogni tristitia

Como puedir che ami quel che brama
la prima cosa ne la denna amata
torli l'honor la sua pudica fama
& non ch'alei ma a tutta sua casara
vn tradir non amar questo si chiama
un opra mai piu trista non p'casara
perche dica chi uoglia non e cosa
che sia piu turpe & piu pericolosa

CANTO

Forza e tal cosa che si sappia al fine
sempre di seme tal scandali nasce
sia duncq questo amor detto ruine
tal vener piena de errori & dambascie
quella de cui parlo in opre diuine
sol causa: sol di fia solo si pasce
& che sia vero in la sua stanza stano
dhuomini & donne che immortal crano

Et perche tu sei stato al sozzo albergo
di quella vener falsa & disleale
doue hai veduto tanti amanti attergo
& tanti infermi dun medesimo male
da la ignorantia per questote emergo
accio che con la lingua tua mortale
dando infamia a colei qual hai veduta
non sia la mia in tal cagion tenuta

Anzi perche tu possi al vulgo ignauo
narrar de la mia dea limmense lodi
mostrarti la sua casa mi fia caro
doue fin che starai voglio che godi
molti amanti vedrai di indegno raro
che forsi al mōdo anchor nominar odi
a quanto excello grado son acesi
per esser stati del suo amor gia accesi

Così parlando tutta via la rama
alla cima il condusse de quel monte
il conte admiratiuo altro non brama
che le cose veder a lui già conte
che sia ala donna che cotantolama
del nome la richiede con man glione
qual senza far a preghi resistenza
disse barone sappi io son prudencia

Venir qua su tanto alto non potria
forza mortale: se non li do aiuto
così disse ella & tampa porta apria
del bel palagio anchor non piu veduto
al candor de le mura ionon sapria
cosa bianca a guagliarsi chel far muto
dinotara che in talguisa eran fatte
che nero al paragon sia neue & latte

Di toppacci era il suolo mattonato
opra sì bella non e in altre parte
la dea famosa in un loco elevato
sedea con molte donne da ogni parte
queste haueuano il cor tutto infiammato
del amor de suoi amanti lui indilparte
dun amor iusto virtuoso & casto
perho senza passion gli erano accanato

Vn silenzio era quiui vna allegrezza
che mai vista non fu cosa sì bella
egualmente la dea tutti accarezza
ognun sol di virtu pensa di fauella
tra queste donne chan tante vaghezza
vi era la marcheana alma libella
con la figliola che fa bella Vrbino
o dolce imbreue tempo & rio de lino

Diana estense qual stella splendeva
mettendo i raggi suoi dentro ferrara
secole Bentiuoglie tutte haueua
bellezza & honestate in tutte rara
vna gratiosa donna lui sedeva
con Beatrice ad ella e laltre cara
questa hebbe tanta gratia nel suo viso
che maritata fu nel paradiso

Iulio Strozze iulio Errofine
vi erano tutte quate in schiera amiche
qui le Bagnacualle con diuine
faccie: verano tre nate pudiche
molte verano glaziane meschine
chaucano hauto le sorti ininiche
li tempi aduersi e in anno sfortunate
ma riche di saupre & di belgare

Di queste era la guida la Pittola
si come quella che mai non fu lieta
lui pareva oppressa da gran mela
la cagion perche fusse il dir si veta
parea ligata in piombo ricca giola
leggiadra i vista e in ogni atto discreta
& quel suo star si melta come staua
alla bellezza sua piu gratia dana

Eraui

Erani appresso ad ella vna che spagna
honor a tutta, & piu Ferrara assai
vna de Troia a queste era compagna
note a chiunq; non le vide mai
da camarino vna formosa & magna
donna vi stata: & gia vna in gran qual
seco hauea vn'altra del suo pprio nome
nacqa Ferrara & da Mâma ha cogome

Lagnela valla vi era & seco a vn segno
due de Taffoni: & queste eran cognate
seco vna Saracena d'alto ingegno
con molte insieme in simil patria nate
doue de Troia vi era vn numer degno
sempre d'honesto amor prese e iñamare
la Fiasca vera con la Bonuicina
Lalra, la Valeria: & Catherina

Inmezo a tante donne era vno amante
vago dal petto: & di sublime ingegno
sparse hauea amâdo vna di queste tâte
lachryme: che di lei fu piu che degno
& fu lor voglie si conformi & sante
charditamente a ragionar ne lo vegno
peche ne l'honor suo mai non fu machia
maledica e la lingua che ne grachia

Di casa di Romei & di Sannati
vi erano alquante virtuose & belle
altre poi vi eran d'altri parentati
Bolle: Ziliole & Rouerelle
due dun medesimo nome fur notate
ambe formose: e chiamate l'abelle
ma per non tediar col dirne troppo
a questo parte Orlando fece il groppo

Perho che riguardando in tutti i canti
vide gran copia ne la excelsa corte
d'homini eletti & virtuosi amanti
che nulla tema hauean di tēpo o morte
qui dotti versi & opere prestanti
mostrauan tutti dogni varia sorte
chauean composti a quella excelsa dea
chel virtuoso amor causato hauea

lo non potrei per ordine redire
qual amor fusse dopo o qual in prima
di quelli chio conosco intendo dire
che son stati in Italia in molta stima
chi volessi gli antiqui in versi ordire
piu tempo vi voria piu dotra rima
si chio me escuso se sol questi narro
tal peso io toglio al portar il mio carro

Questi chio metto a vna medesima etate
furno in Italia suggiatti a lamore
a tutti fur le rime in modo grate
cheran sortiti al sempiterno honore
tutti vicino hauean le donne amate
decente pregio a si dolce sudore
ne puo acquistarsi piu escelente cosa
che con virtute vna donna formosa

lui era quello amante da correggia
chebbe nel vulgar dir si ornato stile
lui vna donna vagha esso vagheggia
per cui composto hauea l'opra non velle
poi come foco che damor fiammeggia
appresso haueua vna copia gentile
lun Cinthya celebros detto Corbaccio
l'altro amator gentil detto Boccaccio

lui era quel poeta excelsso Bembo
cha tanto nome & de piu forsi e degno
vn libro da lui fatto tenea ingrembo
vna dōna formosa & d'alto ingegno
costei coperta damoroso nembo
diceua quiui li Asolani io tegno
parendo ad ella che l'opera detta
l'haueffi al mondo a molta gloria eretta

Vedeuasi poi l'unico Aretino
vn nuouo Orpheo con la cetra al collo
a l'improviso vn stil tanto diutno
ch' iuldia gli hebbe nō pochi ani apollo
poco discosto vera il Seraphino
chalcun d'udirlo mai non fu satollo
compose assai & disse quel che volse
singingo il morto & nullo stral gli colse
Mor, del Danese, k

CANTO

lui era in molta stima il Thebaldeo
 ma messo alquanto delopra sua prima
 seco era coronato Timotheo
 poeta certo chopra subillima
 iui molti altri degni di Tropheo
 verano vissi in vn medesimo clima
 tra quali il Sasso e il calcagnino Celio
 Pincaro: Florian: Picenna & Lelio

Lelio diui libri vno per man teneua
 da lui tradutti ne la lingua toscana
 lun Carcere damor chiamar faceua
 laltro Tirante ognun credo el conosca
 questo a Federico Marchese leggeua
 che in lingua externa prima obscura &
 visto lhauea & p tal exercitio (foscha
 lhauea premiato di bon beneficio

Era in questa accademia vn amatore
 vn orghano sonando con tanta arte
 che quella turba tanto immesso honore
 gli facea chio non scio redirlo in carte
 vnagemma hauea in detto chal colore
 Margarita pareva fatta senza arte
 quella per premio de sua virtu degna
 la turba de poeti gli consegna

Eraui in frotta il Cosmico poeta
 che se non fusse che nel dir vulgare
 fu troppo scabro quel ch'altrui si vera
 era che piu che bastante daquistare
 coronato era quiui anche il Calmeta
 e il suo stil dolce a tutti dilettare
 eraui quel che la Ceru: compose
 gentil subietto & lui terso lespose

Lui era il Pulci: iui era il Sanazaro
 o do ra copia & vn de gli acciaioli
 chebbe nel dir latin stil tanto raro
 che raro veggio cha tal segno voli
 il prosper cancellier seco era al paro
 nato a Ferrara in amorosi duoli
 di questi amanti tutte lopre & versi
 erano in celebrar lor donne aspersi

Tra questa turba vera vn Carlo Agnello
 molto stimato da gli altri poeti
 eraui lAriosto al par con ello
 del lopra fata molto i sensi lieti
 costui mi pceptor mio padre appello
 imparato ho da lui mille secreti
 ridi Ferrara de si degno frutto
 che lAriosto homai suona per tutto

Eraui tra costoro vn grato vecchio
 chiamato Alfano: & professor di versi
 egli era per dir ver lucido specchio
 da giudicar qual fusser rozi o tersi
 vn fabro Ferrarese hauea apparecchio
 chun senza laltro non potria vederli
 basti che la sua fama tanto suona
 che la sua patria tutta ne ragiona

Eraui vn detto poi Marco cauallio
 non men che fusse ognaltro riuertito
 & seco al paro se col dir non fallo
 vera vn horlogio di mero or brunito
 poi lampeggiava a guisa di cristallo
 Alexandro guarrino il qual fu ardito
 licitamente: & come per trastullo
 far nouamente il comento a Catullo

Vedeuasi Notarno in gran fauore
 nel mezzo de li populi italiani
 alimprouiso & con troppo clamore
 recitar versi dottierli & sani
 & se nò che gli stesso il proprio honore
 col troppo moto di piedi & di mani
 turbaua & con laudar troppo se stesso
 serebbe forsi a miglior grado messo

Eraui vn Modenese Molci detto
 de cui la turba facea molta stima
 costui lun stile & laltro hauea perfetto
 Lausonio luno: & laltro il dire in rima
 Marco leontio hauea quello a rimpetto
 chognopra sua con cura assidua lima
 Pistoia vera in la medesima sede
 ch'è dir faceto ognaltro al mōdo excède

Eravincino ad Molci vn preceptore
che Anchōa & morto ha gia fatto imor
si amiche hebbe costui le noue sore (tale
che non so chi sia quel ch gli sia eguale
egli di casa Estense il scelto fiore
amante casto fu: & per segnale
nel fronte haueua vn lucido adamante
decente pregio a si seruiente amante

Vnaltro di tal vena era con ello
da cui forsi il Pistola imparolarte
infrōte scripto haueua io son Burchiel
che di obscuri sonetti ēpi piu carte (lo
Cole poeta vera in tal trapello
chauea molte vigilie indarno sparte
per far vn libro chel fesse immortale
insegnando a tagliare ogni animale

Erain'tal frotta vn' ceco Ferrarese
che se natura gli daua la vista
gli seria stata vrana a si cortese
che tra li piu famosi fora in lista
ma lesser ceco e il mendicar le spese
due parti che non scio chi ve resista
lhauean da poesia molto suaiato
pur era qual fussi a tutto grato

Tra piu famosi era il Polliciano
che con bel modo a gli altri recitaua
molte sue stantie e il stil terso & soprano
vedeuasi cha tutti dilettaua
de medici Lorenzohauca per mano
cha vn medesimo segno seco andaua
ahy Italia fior del mondo: onde deriua
chai simil figli & sei dingegno priua

Ogni di surge in te noua pazzia
te stessa rodi a te stessa fai male
ognun de questi figli tuoi sapria
regger ti impace tanto il senno vale
cio disse Orlando con la fantasia
non con la lingua: per chel suo dir tale
nulla era in ogni modo ma mirando
gli excelsi i gegni agitando pensando

lui eran molti amanti Ferraresi
damor nutriti & inuirtuosa corte
questi di viua fiamma erano accesi
di donne piu de laltre honeste & accorte
chi puo non vol che lor nomi palesi
in tutte eran le piaghe duna sorte
leggiadre donne & carche dhonestate
anzi la gloria de la nostra etate

Deh perche non me sia licito a dire
li nomi vostri o donne excelsi & belle
se quando io naqui fin al mio morire
sereti le mie guide & le mie stelle
chi comandar mi puo forza e obedire
altroue extinguero queste facelle
che tanto ne diro del nome vostro
che sia cerreza di quel che r vi mestro

Redisse Orlando che tra tanti amanti
non era compagnia di voi piu degna
In beltratesin virtute: & in sembianti
anci ogni gratia in voi disse che regna
perche sotto i precepti honesti & santi
duna famosa donna che linsegna
porta dogni excellentia haueti appso
tutto quel cha ridir troppo e gran peso

Questa e quella Lucretia Borgia Estese
albergho de virtute & dhonestate
quella cha dir sue lodi tanto immense
non basta questa ola passata etate
questa dhonesto amor le mēbra accese
hauea del suo consorte: & tanto grate.
gli eran tal fiamme chella istessa il foco
saccēdea itorno: & darder prēdea gioco

Inuidia ben mi naque dentro al core
quando odi di costei lamor si extremo
pēsando alla mia Delia & al suo amore
che sempre fu ver me gelato & scemo.
Delia qui era ascesa in tanto honore
chanchor de la memoria sudo & tremo
di gemme adorna di tanta bellezza
che mētre chio ve parlo il cor si spezza
Mor, del Danese, K II

CANTO

Orlando come a questa gliocchi volse
gli vscir di mente tutte laltre cose
& credo che lassarla assai gli dolse
tanto gli piaquer sue membra formose
& nūzi al suo paridr dimandar volse
del nome, & vno amante glielo espōse
dicendo questa Edelia: questa e quella
che sola tra mortal se po chiamar bella

Questa si come il sol nel cielo splende
piu de gl'altri pianeti splende in terra
questa si come il sol suoi raggi estende
per tutto luniuerso & mai non erra
estende la sua gloria & tanto accende
ognun che la contempla che gli serra
vista che l'hanno in vn carcer si presto
che sol pēsando in lei se oblisce il resto

Exemplo ne son io che da quel giorno
che di questa crudel me innamorai
tutti l'altri pensier banditi forno
ne adaltro poti vn di volgergli mai
in ogni cosa sempre ad ella io torno
con questi mezi disfoco i mei guai
staua Orlando a guardar Delia si fiso
che pareo corpo extratto imparadiso

Allhor vn de gli amāti Orłādo prese
& disse a Dio fratel sei tu gia morto
costei tha tanto gia le membra accese
cheffer dimostri vn corpo semimorto
sorrisse Orlando chel suo error cōprese
come q̄ che in amar mai nō fu accorto
pur disse sol questa bona parola
amante hor duna cosa mi consola

Dimme chi fu lamante di costei
di questa che tra voi tanto si honora
io era in vn de canti: & ben harei
cangiato il stato mio con tutti allhora
quando quel che sapea charsi di lei
rispose al conte tu lo vedrai hora
cosi dicendo me gli mostro adito
standomi in vn de canti sbigottito

Costei soggiunse fu da molti amata
alcun non hebbe mai di lei vittoria
sol da costui e stata celebrata
senza alcun premio in fabula & historia
ib quella sempre fu voglia obstinata
onde questatto e che gli da piu gloria
perche la pudicitia efcede il tutto
nō licea nel suo amor dūq altro frutto

Orlando dūq con tal dolce imbocca
si staua rimirando il suo bel viso
allhora prudentia a cui la cura tocca
mostrato hauendogli il resto preciso
per mano il prese: & disse gli alla sciocca
gente: che lintelletto hanno interciso
redir potrai che chiunq siegue amore
di questa dea sortisce a grande honore

Redir potrai che quella falsa dea
de cui prima vedesti il stato e il regno
doto & lasciua tal amor si crea
de studio il nostro de vigilie e ingegno
Orlando allhora nanti a cithara
ingenochiato di licentia segno
gli fece & ella le tocco la mano
& cosi ognaltro fece vn gesto humano

A luscir fuori del famoso loco
prudentialvnaqua gli spruzzo nelvolto
cha pena quella hebbe tocca vn poco
che fu dun graue sonno il cōte accolto
& perche nulla non manchassi al gioco
anche il caualllo fu nel sono: uolto
& cosi da prudentia & diuina arte
dormendo fu portato in altra parte

Alla via doue Orlando andar voleua
fu proprio posto & iui risvegliato
lesione alcuna in se non conosciua
sopra il caualllo & come pr. ma armato
ma perche il lungo dir fastidio crea
finir il canto in tal loco ho pensato
nelaltro de Rinaldo dirue intendo
qualche gran fatto me vobis ccmendo

Ouene io vefotto chive innamorate di quello amor de la celeste corte quel che e vano & terreftre abádonate perche ve iduoe a vna perpetua morte ilfil de le famofe fequitate perhochlo vâmo ve ne faccio accorte amate quelli de virtuofi sonno & che famma immortal darevi ponno

Laffati li maccanici & plebei datue in tutto a quefti virtuofi feben quefti non fon quanto voi bei gli coftumi gli fan piu affai fortuofi epi ne i cali perigliofi & rei ferranno piu dellaltri ingeniofi introuar modo & expedita via ehel piacer & lhonor coperto fia

Pigliati exempio da Laura & Beatrice che per hauer hauto dotto amante ognuna depfe viue anchor felice ne morte a dargli morte e mai baf tante benche haueffin da lor ql che non lice con la virtu, colfil tanto elegante lauata hanno la macchia in guifa tale che pudiche leffima ogni mortale

Ve moftrarei con piu falde ragioni quanto amar chi havirtu guadagno fia ma forza e che tal tema hor abbandoni importantia maggior da cio me fua bîfogna altronde mei penfier fperoni & che Rinaldo troui ouunq; fia qual poi che dette morte Apolynice cerco vaghando piu duna pendice

Egli per ritrouar la fua forella credette de pigliar la bona ftrada ma fua difgratia gli fece errar quella cõe fpeffe anche a molti par chi accada fopra vn bon corridor afcefo in fella anzi miglior di quel non magna biada hor statemi afcoltar quel che gli aduene & cofi ve diro la via che tenne

Giunfe per cafo a vn certo villaggio che tutte eran le cafe di bithume di qfta era vn villâ crudo & makuaggio fignori & rozo in ogni fuo coftume chiamato da ciafchuno era Seluaggio ne daltro che da vn occhio vedea lume laltro gran tempo gliera ftato tatro con gran ragiõ di quel che gli fe lato

Coftui de panni bigi & villaneſchi era veftitore in fu la ftrada aſciſo doue erano a lor foggia alcuni deſchi per tribunal ſecundo chlo me auifo ditorno hauea molti homin ruſticeſchi qual vedendo Rinaldo meffe a riſo perche Seluaggio cõ il ſceptro i mano ſtaua a ſentenniar ciaſchun villano

Rinaldo nel paſſar che gli fe appreſſo vide vna donna in mezo e quella gente da qual ligata al troncon don cupreſſo ſuſpirando piangea dirortamente per intender Rinaldo il fatto expreſſo ſul deſtier ſfirmo ponendamente ma Seluaggio grido chi e quello aldero che ſe ſfirmato li ſu quel deſtierio

Aldero non ſeno io diſſe Rinaldo ma in alto ſon perche ſono a cauallo diſſe Seluaggio effer dhebbevn ribaldo poi che riſpondi a wecõe a vn vaſſallo ſe non te parti de quinci de ſaldo ſonar ſarotti ſu la ſchena vn ballo con il ſtrumento dun groſſo baſtone cheſſer bẽ dhebbe vn pezzodi poltrõe

Poltron, poltron ſei tu guercio villano diſſe Rinaldo in colora ſalito & dicendo coſi col brando in mano gli corſe adofſo ſul deſtierio gradito & dielli vn colpo ſi peruerſo & ſtrano che fin alle maſcelle lha partito ſi che ſenza poter chiamar macone mori Seluaggio tra quelle perſone

CANTO

L'altra canaglia tutta a vn tratto corse
a torre chi rastelli: & chi forchoni
Rinaldo chel periglio a vn tratto scorse
si rassetto con gratia su gli areioni
ne bisogno che stesse troppo in forse
che tutti adosso gli furno i moschoni
chi con arco con pertica: o con frôba
con vn rumor che fin al ciel ribomba

Rinaldo fe quel di piu bel macello
che mai alla sua vita haueſſi fatto
occidendo hora questo & hora quello
come quel chera in simile opere atto
non altrimenti facea chuno augello
percorâdo hor di taglio & hor di piatto
& tanto che quella rea canaglia
non hauea idosso ne piastra, ne maglia.

Fu ferito egli in piu de dece canti
ma non di piagha che fusse mortale
de la canaglia neron morti tanti
chalcun non vera piu per farli male
il resto tutto gli fuggi dauanti
vedendo il danno tanto vniuersale
che non e al mondo gente de natura
piu vil' quanto il villan quâdo ha paura

Lui Rinaldo rimase foietto
perche tutti color nandorno in caccia
poi che si vide senzaltro suspetto
disse meglio e chûa bôa opra io faccia
& doue era la donna qual vi ho detto
ne ando: ch'auera la lachrymabil faccia
qual era come d'ſſi iui ligata
nanti a Seluaggio & all'altra brigata

Questa piangendo gli chiese soccorso
dicendo deh baron menami teco.
Rinaldo chel suo cor non hauea dorſo
gli piaque molto de menarla seco
& ſceſo del cauallora lei fu corſo
coſi la ſciolſe: & non fu per hoc cicco
perche quantunq; fusſe pastorella
era nel viore in l'altri parti bella

Ma che gioua Arnaldo tal ventura
egli era donna come quella a punto
ſi che piu preſto queſta fu ſciaghura
e vn impaccio onde ſe vide giunto
& forſi ch'ancheo a lui giâ la natura
daua moleſtia di maſculin unto
onde fu proprio il caſo vn reſuegliarſi
il ben che Euride fece gia prouarli

Rinaldo reſalſi ſopra il ronzone
& con la dama in groppa via camina
& coſi la dimanda la cagione
chiui ligata fuſſe la meſchina
lei benche vinta fuſſe da paſſione
coſi riſpoſe la meſta fantina
aſſai grato me ſia queſta nouella
ricontarti baron poi che glie bella

Sappi chio ſoi moglier dun contradino
alqual tu combattendo deſti morte
era lauorator dun citadino
& io lauoratrice ſua conſorte
chiamato il patron noſtro era Cechino
giquene & accorto & vſitato in corte
queſto venendo alla ſua poſſeſſione
di me ſe innamorò per conſuſione

Et cercando hor cò d'oni, hor cò pmeſſe
far chio lamai: tanto me die impaccio
che paſſe del ſuo amor ſi macendefſe
che mai piu non ſero ſciolta di laccio
coſi ſenza chalcun ſe naſcorgefſe
piu ſiate al mio patrô me trouai i bracio
ſingêdo hor de ſpigar: hor môdar lino
io giua onde era aſcoſo il mio Cechino

Lui ſaſcendena in ſtoppia ho inſoffato
come quello che aſſar queſto ſagace
gran tempo fu tra noi tràquillo il ſtato
che con queſta arte godeſſimo in pace
ma ſendo il noſtro ben forſi non grato
a limidia fortuna empia & fallace
accorger ſe di queſto il mio marito
per il che ſoi condotta a mal partito

Ch'essendo vn giorno il mio patrò ve-
de la citta, còe era vsato affare (nuto
me disse che non fu dalcun veduto
che sotto vn ponte landasse al petto re
il gran non era anchor tutto metuto
ne i campi nostri: hor stami ad ascoltar
come successe la disgratia mia
poi che vdir par che piacer te sia

Lui dètro al foggio ando doue era il pòte
onde altre fiate me ritrouai seco
il mio marito col sudore in fronte
mettea il grano appisso a questo speco
ondio sus pinta damorose ponte
guidata dal fanciul cognun fa ceco
non stimando che in cio pensasse vizio
disi al marito io vo affar vn seruido

Et così me nandai ondio thò detto
& li trouai colui chera mio amante
essendo a vn tratto venuti allo effetto
come vsari erauan piu fiate auante
non stimando i quel luoco altro suspetto
il mio marito qui volse le piante
& questo fu che Cechino vn starnuto
tette in quello foggio & fu da lui sentuto

Egli qui corse con la falee in mano
& così ne trouo ambi abbracciati
& con rumore & gridi da villano
chiamo i compagni ne i campi lassati
& presami con furia & modo strano
essendo gli altri qui tutti arriuati
me ligaron & così poi me portorno
nati a Seluaggio còvergogna & scorno

Et qui da tutti quel chio soi veduta
foi accusata del error commesso
& era la mia vita allhor perduta
che in man de la iustitia era il processo
quando che a tempo fu la tua venuta
che libera che se del graue eccesso
si che dir posso che per te son vna
che altramente scerei de vita priua

Disse Rinaldo l'hauer ti alor tua
sappi madonna che molte mi piace
che questa nuoua qual mi raccontata
me fa il viaggio supportar impace
ma dimme vn'altra cosa se te agrata
poi che'l nostro voler si se conface
quel che tu idusse a còplacer Cechino
se haueui per marito vn contadino

Quel che me indusse fu vituace amore
che tra rustici & nobili facende
che fin chio vito sempre dentro al core
haro Cechin rāto il suo ardor se extēde
il mio marito sempre da sudore
putuasi si che anchor fin qui moffende
Cechin odor suaue & pretioso
sempre era p'u de gli altri copioso

Et benche vsata io sia a i cāpi e al gregge
sempre me piaquer le cose gentile
tutti vn medesimo dio che i ciel ne reg-
ornari in corte regia o loco vile (ge
amor pertutto extende la sua legge
egualmente opra lesca & il suo fucile
se ben son pastorella nata in villa
sentito ho hanch'io damor qliche fau ila

Et nota cauallier che tutte noi
che siamo in simil loco rozo & agreste
semp e appetito ne vien piu de voi
che daltre: & pur mostrano eēr honeste
questi nostri mariti hor porci: hor boi
vanon pascendo: & sempre cose infeste
far conuegnamo: ne e via piu strana
di quella che fa sempre la villana

Dimme disse Rinaldo e forse vero
quel che se dice di vostra natura
che tutti quei che fanno tal mestiero
ad altro ch'a rubbar non metten cura
per certo el suo è pur gran vitupero
vizio ch'escede in summa ogni misura
pur che possan rubbar il parren l'oro
giorno & notte nō hanno altro lauoro
Mor, del Danese. k. iij i

CANTO

Disse la pastorella scordando
non tel porria baron mai raccontare
gli estremi viti che tra lor comprendo
& con quanti atti se ingegnò rubbare
ma pur alcuna cosa dire intendo
accio che men ne incresca il caminare
quel che dirolhoviſto in caſa mia
ſi che non potrai dir che ſia bugia

Vinti perſone la noſtra brighata
eran tra tutti fratelli & parenti
vna poſſeſſion de grande intrata
lauorata habbian noi anni ben venti
queſta il noſtro patron ſol nha laſſata
piu per mio amor che per altri acciderti
perche cõe quel chera aſtuto e accorto
del noſtro aſſai rubbar bẽ ſera accorto

Et piu ſiate penſo con gli occhi ſuoi
trouarci aſcoſamẽte in qualche errore
ma ſi ſagaci ladri erauan noi
che mai non hebbenel vederne honore
& ben caro baron creder mel puoi
che nõ ſia al mōdo vna ſchiatta pegior
villani ſiamo: & pien de villanie
lengi da gentilezze & cortefie

Appena il grano noi veggian maturo
che i comẽciammo i caſa hauerne il pane
quando e battuto poi che piu ſicuro
piu ſacchi ne rubban con ſoggie ſtrane
nõ guarda chẽ ſia giorno, o chẽ ſia ſcuro
come ſonno gli vncini habbiã le mane
ſemp̃ portamo in caſa robba i chiocca
alla barba dicendo de chi tocca

Et vna nuoua aſturia vo contare
come vſauamo il patrone a rubbare
era nel tempo chel grano ſi parte
che tanti di ſu laia conuien ſtare
in ſimil tempi il patron non ſi parte
de villa: & non ſi vol di noi fidare
ſi che quantunq; vi fuſſe preſente
il rubbarli il ſormento era vn niente

Perho che eſſendo noi tanti in famiglia
con ſcarpe larghe come e noſtra vſanza
andando in laia ognun tanto ne piglia
che per vn meſe a far le ſpeſſe auanza
a queſto non ſi puote aprir le ciglia
ne biſogna in ſe ſteſſo hauer fidanza
cha puoco a puoco le ſcarpe votando
ſel ſacco ſemp̃ a te ſteſſo il domando

Il patron guarda & non ſa che ſi faccia
pur chnõ veggia lui ſacchi o ſacchette
non penſa chel villan truſſa li faccia
& ſolo attentione a queſto mette
ſin nelle brache alcu. ve, che ſel caccia
queſto lho viſto piu ſiate di ſette
& hanno anchor piu ſtrane inuentioni
da rubbat quando uogliẽ lor patreni

Appena e giunto il di de ſan Gioanni
che luua anchora non ha duua ſapore
pur che contra il patrõ facciamo igãni
aſcoſamente prememo il liquore
& quando ſon gli termini de gli anni
voglian la noſtra parte: & la migliore
ſi che tra queſto & q̃l che noi rubbamo
de ſei parti le cinq; nhabbiamo

Dicean pur li patron come gli piace
ſemp̃ habbiamo al ppoſto ſcuſc i pronto
& quanto piu ſe vuol moſtrare ſagace
con men fatigha alla rete e poi giunto
peggio ſe grida ſa, mal ſa ſe tace
cento arghi non potrin veder ſuo cõto
coſi ne gli terren come nel gregge
Dio col diauol non gli daria legge

Loro amazzan caſtron, pecore, & porci
& in caſa alegamente le godiamo
poi ci eſceſan chel lupo il venne a torci
& la pelle ſtracciata li moſtramo
tutti de viti & rubbaria ſian lorci
& queſto e quel che continuo ſtentamo
& credo dal peccato ſol proceda
che mai villano ricco non ſi veda

Che impossibil seria per quanto hovisto
che i contandin non hauesin ricchezza
& quel ch' meglio par quello e piu tristo
nissuno il corpo ne l'anima apprezza
credono i macco poco, & maco i Chris
o progentie peruersa al mal auezza (sto
profundar possa tutto il vostro seme
poi ch'alcuno di voi piu idio non tome

Piu presto in mezo a lupi lagnellento
stara sicuro & col sparauier la quaglia
che trouar vn villan da bene & schietto
e cha vsar cortesia sadatti euaglia
& credo tutto il ciel lhabbi a dispetto
quando alcun fauorisce tal gentaglia
ma quado vn'gli punisce o falli male
quando tollesti il giubileo li vale

Disse la dama famoso guerriero
fin che te piace teco vo venire
poi quado de lassarmi haurai il pèssero
il desiderio mio te uo scoprire
farne uoglio i un luoco alpestro e auste
una cappanna, & li uoglio morire (ro
obseruando per sempre castitate
seruendo alla diuina maiestate

Rinaldo con piacer la contadina
era gia stato gran pezzo a scoltare
& agutosi hauer la medicina
impoter farsi in maschio risognare
& ben comprese che la robba e fina;
da non lassarla ne i boschi stentare
& se pur ge lhauesse al fin lassata
lhauria con miglior modo accarezzata

Senza alcun dubio la donna credea
che fusse un homo Rinaldo & nã dõna
& tra se stessa nel cor si rodema
chardir non habbia dazarti la gonna
Rinaldo del pensier suo saccorgeua
si che la cosa era tra donna & donna
che se huomo fusse come prima stato
harebbe in altra forma ragionato

Et forsi adella anchor queste carezze
hauria tolto di mente il star ne i boschi
cosi narrando piu piace uolezze
passorno molti lochi inculti & foschi
Rinaldo che le uoglie ad altro auezza
hauea: che di parlare de questi loschi
pensaua sol tornarsi a montalbano
& far uendetta contra Carlo & Gano

Ma molto gli crescea de la sorella
& del gigante che non ritrouaua
al fin penso lassar la pastorella
per ch'al camina molto il retardaua
& ben gli aduenne una uentura bella
& forsi chalcun depse nol pensaua
per ch'alla cima dun sublime colle
trouo Rinaldo appunto quel che uolle

Quiui trouorno in una chiesietta
due donne una fantesca: & la patrona
questo uedendo Rinaldo con fretta
gli uenner contra con cera assai bona
dicendo se smontar qui ue diletta
poteti farlo a posar la persona
& far poteti con noi colatiene
di quel ch'abbia nella nostra habitatiõe

Rinaldo dismonto subitamente
& qui penso lassar la pastorella
che gli chi ad altro hauea uolta la mente
non uolea piu con seco menar quella
quini smontaro con faccia ridente
se rinfresco con la patrona bella
& perche hauea gran uoglia de sentire
chi fusse quella cosi prese a dire

Dimme madonna chi tha qui guidata
a star cosi solingha in questo loco
perche lessigie tua tanto e ornata
che qui uederri non me adm. ro poco
ella rispose se saper tagrata
la sorte mia de dirtel me sia gioco
& gran diletto haurò che ogni l'intèda
accio compassion de me li prenda

Moglie dun giouin fui che per laspetto
 & per le facultà venia stimato
 di gentil sangue sceso arthybio detto
 costui mi fu per mia disgratia dato
 & fummi nel principio molto acetto
 per e Ter ricco e assai daspetto ornato
 & questo spotalitio a mei parenti
 fu grato come a me non altrimenti

Il primo anno cha casa sua menommi
 vis si quant'altra sposa in giola & i festa
 costui de veste riches & gioie ornommi
 ne cosa che da meli fusse chiesta
 In questo tēpo āchor mai nō negommi
 ma la bona accia si volse in tempesta
 che sendo giōta a pena a capo avn āno
 ogni contento mio torno in affanno

Costui di me pasciuto & piu che satio
 me comincio a saggiar de mese i mese
 & dopo questo anchor p piu mīostratio
 hauendo ad altra le sue voglie intese
 doi & tre mesi stette & maggior spatio
 chalcun diletto di me non si prese
 si che pensar si puo se stauo afflitta
 vedendomi per altra effer relitta

Ma questa parte sono gigli & rose
 appresso a quel chodrai se tu mascoli
 costui comincio a tormi le mie cose
 & li forzieri sotto sopra ha vo'ti
 & dando a meretrici & alle spose
 in compagnia continua de piu stolti
 la robba consumaua & la persona
 hor odi se la cosa te consuona

In casa nostra sempre pasti & gente
 pare a che fusse p oprio lhostaria
 & come io stauo per questo dolente
 sopra di me sfocaua la pazzia
 al fin tra laltre cose iniquamente
 mi ruppe il capo, & cacciomi anchovvia
 & a rumore correa la vicinanza
 come effer suol in le contrade vsanza

Costui sempre parole ingiuriose
 me dicea come fusse vna sua fante
 poi chebbi supportate tante cose
 delibera i de non listar piu auante
 questa mia fante a far ciome dispose
 fugarfi come fe'mmo in vno instante
 si che vna notte non sendo egli in casa
 quiui fuggimo & quiui son rimasa

Che non ce al mondo vita piu bestiale
 che lesser moglie dun de questa sorte
 lesser da bene & casta poco vale
 troppo e questo supplittio graue & forte
 prouato ho con arthybio tanto male
 chio posso dir che non me fu consorte
 & per non star piu seco in tātō affanno
 fuggi da lui & gia passate e vno anno

Egli de me mai no'ne cerco sapere
 come quel che rimase in libertate
 & a suo modo hor se puo dar piacere
 seguendo la sua vana voluntate
 quiui mesto & parmi de godere
 se ben patisco gran necessitate
 che sendo tratta fuor de le sue mane
 legiande me son dolci piu chel pane

Son certi giouencelli polastroni,
 chappena sanō āchor forbirfi & cetera
 che voglion moglie per parer de buoni
 & come l'hanno qual arthybio & cetera
 tutto consuman con gli compagni
 passata e quella eta si degna vetera
 chauean passato sempre alme trēra āni
 che de fino alle moglie questi affanni

Effer douria vna legge & staria bene
 che questi tal che fanno questa vita
 fussen puniti come si conuene
 de la iustitia qual hoggi e smarita
 quante donne gentili in queste pene
 fiano ogni di la turba e homai infinita
 & quasi la piu parte al nostro tempo
 hanno come io & anche peggior tēpo

come ricordo vna vicina mia
chauea vn marito anchor de peggior for
costui appena sedeci anni hauia (te
qual in mal punto suo tolse consorte
costei per robba a lui non conuenia
per chera ricco per paterna morte
il padre & madre a costui sol la denno
piu per la robba che per hauer sunno

Costui appena su passato vn anno
come quel chera rimasto patrone
comincio a dar a questa tanto affanno
chera a vederla vna compassione
fin alla veste de seta & di panno
rubbanda a lei: & le possessione
a vender comincio, e in tempo breue
la robba di leguo: come al sol neue

Sempre compagni in casa pasti & spese
de mille sorte de notte & de giorno
facea costui: & tanto a questo attese
che i ben paterni al fin se diueguorno
la moglie sua era chiamata Agnese
di tal virtu che puoche equal gli furno
ne merito costui per moglie hauerla
poi che non seppe per moglie tenerla

Costui sempre tral spatio chio te dico
gli fa de bastonate liberale
facendoli assai peggio che nemico
come quel chera pazzo & bestiale
ne preghi de parenti od altro amico
a risrenar costui: nulla al fin vale
& quel che peggio fu per piu suoi guai
la caccia via per non ritorla mai

Dicendo per le piazze e i stesso matto
che grauida era daltri che di lui
pensar si puose ognun rise delatto
& io presente a questo caso fui
quel che successe al fin de questo fatto
nosso, che non passorno mesi dui
essendo piu di lei mal maritata,
ma duenne la disgratia cho contato

Si che concludo che non poco vedere
quei che maritan le donne a garzoni
perche son ricchi, che con maco hauere
stanno assai meglio co gli adulti & boni
& se non fusse che glie bon tacere
faria tal argumenti a mie ragioni
che pareria chio sapessi de molti
che mostrano esser saggi e sono stolti

Ridea Rinaldo si dirottamente
mentre che staua la dama a scolare
che trar potuto se gli hauria ogni dente
senza duol de colui che cio suol fare
& come quel che accorto era & prudente
con gentil gratia & con terso parlare
cerco de dare alla donna con conforto
dando a mariti pazzi sempre il torto

Et per conclusion pregho la dama
che seco accepti quella chauea seco
& tutta quanta la passata trama
gli racconto, dicendo quiui teco
stara sicura, senza che la fama
di lei sparger si possa fuor del speco
dicea Rinaldo questa compagnia
esser per voi piu a tempo non potria

La donna uolentier sela ritenne
& cosi lei restossi iui contenta
Rinaldo come haueffi il destrier penne
da lor partisse, con la voglia intenta
trouar la sora, & piu stenti sub stenne
ne mai fortuna fa che di lei senta
qual era come dissi col gigante
come vi raccontai gia poco auante

Andando dunque Rinaldo soletto
essendo quasi come disperato
capito a limprouiso in un boschetto
che da nullo sentero era signato
& perche gli era vago il suo prospecto
il giua contemplando in ogni lato
& frutti de ogni sorte vi vedea
che gran diletto alla vista rendea

Quasi erano gli abeti & gli cupressi
gli faggi & gli olmi di estrema grandez-
poi veran frutti dogni sorte spessi (za
a riguardarli di summa vaghezza
Rinaldo per magnarne appresso fessi
come quel chera vinto da stanchezza
ma in quel che volse distender la mano
se ricordo del caso suo si strano

Del caso dico quãdo vn huomo effendo
diuener donna al bosco de Phenice
pensando a questo caso tanto horrẽdo
magnar de questi il cor piu non li dice
hor cosi stando a contemplar stupendo
vna donna gli apparue incantatrice
la qual con gesti & con parlar humano
diffe ben vada il sir de montalbano

Marauigliossi assai Rinaldo allhora
che costel lo chiamassi cosi a nome
onde rispose senz'altra dimora
di te me marauiglio donna come
conosci me, ne te cognosca io achora
& qualche incanto estimo in qste pome
& forsi che tu sei quella chel boscho
plãtasti: & dẽtro a q̃llo al coso ha il toco

Diffe la magha non temer Rinaldo
che questo non e il boscho de Phenice
quando gustando i suoi frutti de saldo
te nacque quel che tanto se des dice
& quella che tacesse tanto caldo
huomo diuener: & piu di te felice
il qual gran tempo meco incompagnia
stette: che lungho a redirto seria

Baron se daiutarmi te da il core
in uoler consequir quel che sol bramo
in premio tanto harai del tuo labore
che chiaro effetto vederai chio tamo
fufanza tua sol e cercar honore
per gloria tua accio te esorto & chiamo
che oltra che la fama accrescerai
di degno premio premiato serai

Q nesto sera che di donna che hor sei
farotti ritornar nel esser primo
diffe Rinaldo se questo far del
periglio che sia al mondo non estimo
per tornar huomo ogni cosa farei
il carcer doue hor sò tropo parmi imo
ne credo che sia vita piu peruersa
quãto esser donna in tãti affani imersa

Ma dimme chi fu quel che tu mai dẽtro
che stette teco incompagnia quel tẽpo
dimme sera per nome Euride dẽtro
nararami il tutto & nõ tenermi in tẽpo
diffe la dama quello era in effetto
& tu con seco te desti bon tempo
& ben te rese lui pan per focaccia
a dio fratello adio: bon pro te faccia

Tu la godesti donna ornata & bella
fingendo lalchym sta in la sua terra
e ben lhauesti sendo tenerella
con dolce fin de la morosa guerra
ma poi chal padre suo rubbasti quella
guidãdola hor per mar & hor per terra
inrando a caso nel boscho incantato
fu il sexo in ambi dui poi tramutato

Onde ti rese Euride guidardone
& fece a te quel cha lui fatto haueui
si che piu giorni con dilettatione
il giouinetto mascolo anche godeui
& ben te fu de perderlo passione
& li dolce piacer te paruen breui
& dar potrai per la duenir sententia
qual dolce de i dui sexi ha piu excellẽda

Rinaldo stupefatto ad ascoltare
staua la magha: & grã vergogna hauea
ma mentre che cosi stanno a parlare
per conquir quanto costel chiede a
Rinaldo comincio forte a gridare
come colui che parturit volea
perho che nol pensando grauido era
casi il baron gridando se cĩspera

Et del canallo per l'assanno scelo
larme la incantatrice al fin gli trasse
& tutta via gridando in terra stesso
come la biscia fa storcendo vasse
hor perche voglio meglio esser inteso
accio che questo non dimenticasse
questa era quella fata Phyrne detta
de tutte quante laltre piu perfetta

Quella a chi Alcyde hauea guasto il cas
& ch'gli occise q'l mostro crudele. (stello
costei poi che se vide guasto quello
fabrico questo bosco: & sotto il mele
alcoso il tosco hauea: quantunq; bello
fusse, gli frutti peggio eran del fele
perho che comelhuom n'hauea gustato
era per sempre a lei seruo ligato

Ne hauria potuto far dindi partita
fin tanto che la fatta non volessi
perho che gli era la strada impedita
ne cera alcun che contrastar potessi
& bisogno era ouer perder la vira
o che la detta Phyrne compiacessi
dandare a q'lla impresa onde il m'adaua
questa proprieta nel bosco staua

Et questo adaltra fin non hauea fatto
se non che ogni guerrier chiui ariuafe
essendo dal sapor de i frutti attratto
magn'ndone suo seruo se obligasse
cosi contra colui chauea disfatto
il suo castello: al fin volea chandasse
& fin che fusse morto o tardi o presto
volea Phyrne crudele obseruar questo

Rinaldo ch'altra fiata fu gia colto
da peggior frutti di questi non volse
vedendol Phyrne a dipartirsi uolto
con questi mezi alla sua uoglia il colse
& ben fu saggio lui piu assai che stolto
poi che de lesser femina se sciolse
& fu a preposto in quel bosco ariuare
poi chebbe Phyrne al parto per comat

Rinaldo come quelchel parto sente
languendo grida adalta uoce & piange
Phyrnelaiuta assai p'atosamente
& doue che bisogna con man tagne
tanto gridaua lui dirottamente
che risonaua el bosco & le campagne
& gridando diceua o donna stolta
che torni a questo la seconda uolta

Sio fussi dicea egli in mezo a un foco
non sentirei la doglia chora io sento
& queste donne sel prenden per gioco
de ingrauidarsi & non hanno sp'auento
parti che passi il duol tra spatio poco
tanto hanno nel piacer summo cōtento
si che per esser troppo il suo piacere
non stiman che sia il parto di piacere

Sio sto dicea Rinaldo in questa forma
non sia piu uer che i grauidar mi faccia
se laltre obseruaran questa mia norma
non dubito chel mondo se disfaccia
mai piu non fero io de questa toima
a chi li piace quel piacer si piaccia
io gel perdono a chi non ha marito
che glonge doppo il fallo a tal partito

O poutereto sexo feminile
quanto infimo e felice e il nestre stato
quante donne hoggi son belle & gente
che per hauer mariti pazziallato
stanno in tormento, & son stimate uile
& pur questo supplisio anche glie dato
de parturir: che questo selamente
metta ogni donna detta eccellente

Queste meritarian mille cerene
& esser decantate in prosa e in rima
de quelle io parlo che son belle & bene
che fanno come Delia d'honor stima
hauer si debbe a queste com' ass' cne
e non le minacciar cosi alla prima
pche se ogni hō haueffi a che un marito
serian ben spesso per errar punito

CANTO

Nol fian piu pazzi che non son le donne
 se ben consideran la nostra vita
 noi frappe in le berette calze & gonne
 portamo: & la pazzia nostra e scolpita
 in casa stan le pouere madonne
 & tengon sempre la casa pulita
 ne frutta tanto bona possessione
 quanto vna donna cha discretione

Et se non fusse che le donne hauemo
 saremmo qual son gli solfanetti
 queste come ne piace ci tenemo
 seguendo i nostri & non gli lor diletti
 solo il caso del parto tanto extremo
 che da dorarle in fin siamo costrette
 noi prendemo il plaçer & lor son poi
 che senteno il dolor creando noi

Se lor non fuser non serefin noi
 così dicea Rinaldo: & pur cridaua
 tanto chal fin dopo gli dolor suoi
 il ciel de parturir gratia gli daua
 dui figli parturi maschi ambi dui
 & Phyrne ad ogni cosa laiutaua
 & iui ad vn suo albergo indi in vn cato
 fe portarlo in vn tratto per incanto

Et dogni cosa a vn parto condecete
 fece Rinaldo & li figli seruire
 il qual quantūq; fusse mal patiente
 conuenne i figli col latte nutrire
 la fata gli promette certamente
 se contra Alcyde p suo amor vo' gire
 farlo tornare in huom come era prima
 del che Rinaldo faceva molta stima

Et mille fiate a lei con iuramento
 promisse come fusse ben guarito
 voler in tutto adimpir il suo intento
 sel bon pensier non li venia fallito
 con patto prima che per suo contento
 gli fu Teleser huom restituito
 & questo Phyrne gli giura & promette
 così Rinaldo iui piu mesi stette

Quiui voglio lassarlo ben guarire
 & come sentiro sia fatto sano
 a ritrouar Alcyde il faro gire
 & metterli con larme ambi alle mano
 faroui vna battaglia forsi vdire
 che deffer doue fian ne parra sano
 che star appresso a chi cōbatte accade
 esser spesso ferito da lor spade

Trouar io voglio in tanto Bradamante
 che iua vagando cercādo il germano
 hauendo seco il famoso gigante
 amico ad ellae al sir de montalbano
 ma perche a dirlo sia cosa importante
 a vn nouo canto voglio meter mano
 & schiarirmi la voce & prender lena
 & pregar Delia cha lenti la pena

Perche se lei non na lentassi il duolo
 contar io non potrei quel che disio
 perche l'ingegno mio da lei vien solo
 ne alcū pēsier chio habbia e i poter mio
 tutti doue ella sta ne vanno a volo
 & sun veloce fa laltro e restio
 si che bisogna in fin che lei sia quella
 che sia gubberno alla mia nauicella

Io desioso son darui diletto
 & giorno & notte in altro mai nō pēso
 che trouar q̄liche nuouo & bel subbietto
 cha voi diletti: & a me sia compenso
 così disfoco il duol chio dentro al petto
 troppo e il mio piu dognaltro graue
 sio p̄go lei la gratia spero hauer: (mēso
 sfocaro il duolo e a voi daro piacere

Tluace lume di vera honestate
 vera belta delunica bellezza
 albergo oue reside castitate
 animo inuito & specchio di fortezza
 gloria de cui si gloria questa etate
 gaudio oue sallegra ogni allegrezza
 donna dogni virtu fonte & sustegno
 a te ricorro challumi il mio ingegno

Tu che le muse domini & guberni
comanda a tutte che me dian fauore
lifarti chio da dir non son moderni
fa chio te possa far cantando honore
quiui de molti non per farli eterni
ma per mostrare limmenso suo valore
contare intendo ma parlarne io temo
tanto esubbietto pfundo & suppremo

Pregoti dunq; sel pregar mio vale
poi che tu me inducesti a far qsta opra
che su la piagha che e tanto mortale
vnguento chadolcischa ponghi sopra
deh mouati a pietra Delia il mio male
non far che crudelta tua virtu copra
poco serebbe a te farmi contento
questo sera per me perfetto vnguento

Questa inuention tu sai che non e mia
non potrian mei pensier salir tantalto
questa tua impresa estata hor tua se sia
non mi lassar cader da figran salto
guidami dunq; per lusata via
non far a li mei preghi il cor di smalto
ne porgho questi preghi tanto in qsto
quanto per qd che piu fiate tho chiesto

Chiesto tho mille fiate tregua & pace
benche con teo mai guerra nō habbia
la guerra mia e il star tuo pertinace
questo solo mi fa languir di rabbia
ma dolce me patir poi che te piace
ne bramovscir dellamorosa gabbia
& per mostrarti segno del seruire
il tema date imposto i vo sequire

Hauendo Bradamante vn tēpo in vano
il suo fratello Rinaldo cercato
essendo seco il gigante soprano
pensor che verso francia fusse andato
per riueder il castel di montalbano
& contra Carlo far qualche trattato
credendo la donzella certo questo
verso francia il camin pigliorno psto

Varie sorte di lingue & di pacse
trouorno per la via & gente strana
doue non eron pur parlando intesi
& questa tutta gente era pagana
& caminorno piu de quatro mesi
senza haüer lite con persona humana
ma pur al fin alle confin di spagna
trouornolite a ple duna montagna

Quiui trouato vn cauallier armato
de tutte larme & con la lancia in mano
quattro scudieri hauea da ciascun lato
& ben pareaua guerrier forte & soprano
iui era a posta fatto vn bel steccato
da gostra, & era il campe verde & piano
& piu de mille lanciae tutte a vn saggio
erano appese in un tuenco di saggio

Costui comeli nostri hebbe veduti
in contra se gli se cosi come era
dicendo questi dui ben sian venuti
che di soldati haueti effigie vera
alcun di voi non credo che rifiuti
rumper due lanciae meco questa sera
che quando mi negasti quāto ho detto
ve daria forsi morte per dispetto

Io son vn gran signor & son spagnolo
amante innamorato e ferso & morto
che sento per amar nel cor tal duolo
che non so come queste mēbra io perto
il star a questo passo il faccio solo
per vendicarmi de chi me se torto
duna donna crudel falsa & sleale
ingrata sol cagion dogni mio male

La lite chio propōgho a ognun cha riuia
scripta lho i carte & e a ql trōco appesa
leggerla puociascū quel chio descriua
per far con chi disdice poi contesa
se alcun di voi per donna morta o viuia
combatter uol habbia la scripta itesa
& seli par de contradir a quēso
softener con questarmi io gel uo presto

CANTO

Tutti color che qui son capitati
& chan voluto a questo contradire
tutti con larme pari gli ho pigliati
& larme al faggio appese: vel pendire
che in questa eta sian pur homin pgiati
al grado doue hor son non pon sortire
si che se non credeti quanto ho detto
leggetti il scritto & vengomo a lessetto

Bradamante chera difiosa
de inten der quel che la scritta dicesse
in man la tolse & ben lesse ogni cosa
& parse che di rabbia s'accendesse
era questa nouella scritta in prosa
ma Turpin volse in versi io la mettesse
io lubidi cosi proprio diceua
& forte Bradamante la leggeua

Donna nel mondo bona non si troua
tutte peruerse son tutte crudele
seruirle giorno & notte poco gioua
& peggior grado ha quel che piu fidele
questo si vede ogni giorno per proua
chaltro da lhor nō fa che absēto & sele
sdegno se tutte son: tutte mendaci
amiche a guerre nimiche de paci

Di quel channo abondāza nō san stima
& sol q̃l che nō han bramano ognhora
quel che glie piu verato: voglion prima
ne in altro il lor pēssier che in cio lauora
le donne de superbia son la cima
& rara quella che e da trarne fuora
cosa bona da lor mai non procede
ne al mondo e animal chabbia mē fede

Et perche de le donne nasce amore
quel che i piu stolti depinghō fanciullo
& come fusse idio gli fanno honore
io dico adunq; che amor non e nullo
altro che vanita stulticia e errore
& proprio vn dare alla pazzia trastullo
ne damor altro che scandali nasce
fanciul da poco & van fanciul da fasce

Sol de sospir: singulti: pianti e affanni
si pasce quel proteruo empio & fallace
lui con la morte altrui slongha suoi ani
& per far guerra d'altri troua pace
lui causa insidie: scandali & inganni
& questo e sol perche alla donna piace
perche non ha da se questa potenza
se non gli desse la donna licenza

Le donne adunq; pien son dogni vizio
per loro il mondo sottosopra e volto
io posso darne di questo iudicio
poi che per donna son fatto qual' stolto
per vna ingrata io fo questa exercito
da quale io fui con sue lusinghe accolto
& morir voglio con questo pensiero
per mātener che quāto io scriuo il vero

Poi chebbe Bradamante il tutto letto
carca di isdegno a quel spagnol si volse
dicendo o cauallier senza intelletto
dimme che fu la donna che tel tolse
il tuo parlar che fai senza rispetto
dimostra il graue sdegno che raccolse
& come cauallier poco gentile
biasmi per questo il sexo femminile

Se ben la donna tua ti fu scortese
biasmar tutte laltre non te lice
se tu fai profession dhuomo cortese
questatto a cortesia molto del dice
si che leggendo ho compreso palese
che sei dogni celeste la radice
perche se ben ragiō lhuomo ha dolersi
di q̃liche dōna: āchor dhebbe abstenerfi

Che gloria esserti puo questa che fama
superar altri & non vincer ti stesso
lira gia vinto tha vinta vna dama
ella tha qui condotto & larme messo
ella dunq; sera per coral trama
cagion del tuo morir gia vi se appresso
& quasi infamia fia darti la morte
essendo o cauallier di simil sorte

Sol si

Sol si douir hebbe a te tagliar la lingua
questo ser hebbe il decente sapitio
perche glie mal ch si presto se extingua
con morte subitana chi ha tal vitio
tu piu de tutti altri hai bilingua
il scritto appesomi da chiar linditio
che nō so qual bestial qual sēpio matto
vn atto come questo haueffi fatto

Io per le donne questa impresa piglio
& voglio far mentirti per la gola
cosi dicendo senz altro consiglio
tolse vna lancia & piu non fe parola
& voltando il destrier ben mez omiglio
piglio del campo: e ognū diria che vola
con tanta furia verso il spagnol viene
dicendo quel chai scripto non sta bene

Il pagan come lei ne piu ne meno
contra la dama se era gia inuiato
se luno il vento par laltro vn baleno
ch ognū dar morte al altro hauea pēfato
Bradamante nel scudo il colse apieno
& tutto come vn vetro lha passato
& ben credette al tutto hauerlo morto
qñ hebbe il trōco dietro al scudo scorto

Ma la corrazza da morte il difese
qual era a buona tempra fina & grossa
il spagnolo alla dama in lelmo offese
duna crudele & pessima percossa
tal che la testa alla groppa distese
& feceli ogni guancia piu che rossa
& quasi che cadette del destriero
tanto fu il colpo oltra misura fiero

Et stettēno ambi dui gran pezzo d' hora
senza far altra guerra il balorditi
onde il gigante de la dama plora
vedendo che li spirti hauea smariti
ma in tanto senza far lunga dimora
ambi ad vn tempo furno risentiti
& cō le spade in mās andorno adosso
con piu furor che ricontar non posso

Era il spagnol oltra misura destro
e vn gianetto hauea molto al proposto
& come quel che in guerra era maestro
staua alla dama appresso & hor discosto
& dū gran colpo nel braccio sinistro
percosse Bradamante che composto
hauea: dentro al pensier farli la briglia
abandonar & per vantaggio il piglia

La dama benche gran dolor sentisse
non se smari ne fe di dolor segno
ma gridando al spagnol villania disse
menàdovn colpo cō tutto il suo iegno
questo in la vista par se che il colpisse
al sangue che ne fece vscendo segno
perho che Bradamante alla visera
gli meno apunto la percossa fiera

Il spagnol come quel chera ribaldo
penso per altra via vincer la guerra
onde a fuggirsi incomincio de saldo
con quel caual ch appena tocca terra
ma ella chauea dira il sangue caldo
a tutta briglia a seguirsi diserra
perche lei non pensando in cio malitia
credette che fuggissi per tristitia

Ma il ribaldo maran facea sol questo
p pigliar ch il seguise a vn laccio ascoso
queito era in terra, & come sabbia pesto
cosi fatto lhauea quel vitioso
& con quel modo quantūq in honesto
restaua in campo sempre vittorioso
& piu de mille alla sua vita presi
nhauea in quel modo a seguirlo itesi

Questi come gli hauea nele sue mane
gli daua morte: oli mettea in pregione
perho che dentro al mōte in certe tane
gli tenea ascosi con molta passione
de questi ne vendea spesso al gran cane
& gran thesor nhauea per guidardone
che qualunque ariuaſse in quella parte
tutti lui li pigliaua con questa arte

CANTO

Sequitandolo adunque Bradamante
fu come gli altri a quel laccio pigliata
& da suoi serui ascosi in vn instante
fu ne la obscura grotta inarcerata
compiuto queste il Spagnol arrogante
per prender il gigante se tornata
perho che lui accorto anchor non si era
che la donzella fuise pregonera

Il gigante vna lancia si fe dare
& così quel spagnolo vna ne tolse
& pensaro hauea lui non la spettare
onde ognun desù il suo destrier riuolse
mal vso era il gigante de giostrare
perho giostrando quel Spagnol nò colse
ma quel malitioso vsato in larte
con gran destrezza a trauerso da parte

Et come fu il gigante trapassato
dietro alle spalle li volse la lancia
& nela schena vn grã colpo gli ha dato
che li fece doler fin alla pancia
& futo chebbe questo il scelerato
gli fugge inanti per darli la ciancia
il gigante adirato il sequitaua
ch'al laccio che era ascoso non pensaua

Pigliato fu come fuisse vn castrone
insieme col cauallo al crudolaccio
& così fu menato anche imprigione
da piu de vinti serui con gran spaccio
il Spagnol nhebbe gran consolatione
vedendo che hauea preso q'l grãdaccio
perche dal tempo chera al passa stato
mai piu gigante alcu nò hauea pigliato

Doue era Bradamante fu il gigante
posto imprigion cò piu de trenta i frotta
ma hor de questi non dico più auante
quini il lassaremo in questa grotta
che dentro dal pensiero ho cose tante
da ricontar che lingeognosantotta
& pur conuietarmi tesser questa tela
per gir con la mia barcha i porto a uela

Tornare io voglio al mio famoso alcyde
qual poi chebbe disfatto il fiero, incòto
incompagnia del giouinetto Euride
cercorno quasi il mondo tutto quanto
tollendo oue bisogna scortè & guide
chel guidauon secur per ogni canto.
benche egli nò haueua altro in la mète
che de trouar qualche cosa escellente

Voltando & riuoltando piano & monte
giunse a caso adun certo castello
qual era posto alla scesa d'un monte
serato intorno sol da vn fiumicello
solovna porta hauea questo & vn ponte
ne per altro de intrar se potea in quello
& era Alcyde anchor longe dal muro
quando senti sonar forte vn tamburo

Alcyde ascolta, & dintorno guardaua
che qualche nuouo spaccio nò lassaglia
così verso il castel tutta via andaua
armato come io dissia piastra & maglia
il ponte in tanto del castel calaua
che non hauea il loco altra ferraglia
ne fu sì tosto quel ponte calato
che fuora ne uscìte ũ caualliero armato

Ma in questo che lui staua a riguardare
eccoli dietro vn huom vecchio venire
il quale correndo, & con forte gridare
diceua cauallier stammi ad uolere
deh fermati baron stammi aspettare
non esser tu zagon del tuo morire
Alcyde a quella voce si voltaua
& vide chera il vecchio che gridaua

Appresso al pòte era già giunto Alcyde
quando senti di quel vecchio la voce
onde tra che lui volse: & volse Euride
dicean de odir costui forsi non nocce
il vecchio tutta fiata esclama & stride
facendoli con man da lunge croce
così tornorno indietro cento passi
per odir quel che costui gli conta

Era già il vecchio per l'assanno stanco
quando li nostri gli fur giunti appresso
& eragli il parlar venuto a manco
& stette vn pezzo che non torno in esso
questo era già per l'anni al tutto bianco
si che per facil cosa era difesso
hor poi che fu posato con gran pena
disse qual sorte osoti in qua vi mena

Sappiati che questo e quel mal castello
doue Hydropea fa gii huomin de sasso
perche qualunq; a riu al passo fello
vien del esser human priuato & casso
essendo io d'etro al mio pouero hostello
giunger ve vidl a questo crudel passo
onde per la pietra dietro vi corri
per dirai quel che non sapeti forsi

Questa Hydropea e vna incantatrice
cha fatto il luoco ad vn certo proposto
che per quanto la gente tutta dice
cercha ch'gli huomi tutti m'achin tosto
perche a qualunq; ariu in sua pèdice
vn caualliero al suo contrasto ha posto
che combatta con quel che semp ariu
& sempre il vincitor lei fa che viu

Colui che perde essa in sasso conuerte
& sempre il vincitor per se ritiene
voi che tal nuoue ve sono coperte
stimauati il viaggio ex. quir bene
io le sue trame tutte ve ho scoperte
accio che non gustati le sue pene
cercati adunq; vn'altra miglior via
se d'esser falsi a voi grato non sia

Alcyde ringratio molto il vecchione
del buon voler che dimostrato haui
ma lassar per v'sta de incantagione
se qui questo viaggio io non farria
cosi gli disse: & per conclusion
il vecchio al suo tugurio se ne gia
Alcyde alegro allhor verso il castello
riuosel passi & ben potea vedello

Era già quel armato al ponte v'scito
a pie ne piu ne men c'amera Alcyde
& come lui de tali arme guarnito
senza hauer seco ne se or te ne guide
& congeniti parlar terfo & ardito
Alcyde saluo: & anche Euride
& disfidando Alcyde il brando trasse
& cosi lun ver l'altro a ferir vasse

Colpi infiniti con tutta lor possà
mener noi cauallieri al primo assalto
tal che a ognun dolea la carne & lessa
& di equal sangue fu tinto quel smalto
la incantatrice h'era scialba & hora rossa
staua la ciuffa contemplando in lato
sopra vn peggior sporto fuor del mu
loco da starci ogni donna sicuro (ro

Gagliardo oltra misura'era il guerriero
cher a ligato per forza de incanto
Alcyde piu dognalto al mondo fiero
era: come ve ho detto in altro canto
se sia lassalto spauentoso e austro
non bisogna il mio stil per darli vanto
ma era del colpir tanto il rumore
che vn miglio & piu lontà r'eda terrene

Duro lassalto piu de mezo giorno
senza esser alcun d'essi morto o preso
Alcyde di se stesso prende a scorno
di tanto spatio hauer con quel conteso
onde con piu furor lassalto intorno
e al tutto a darli morte i rabbia e acceso
& colpo sopra colpo radoppiaua
in modo che l'nemico in fuga andaua

Saper chi sia costui so ch'ognuno erra
che esse tanta forza & tanto ardire
che tanto con Alcyde duri in guerra
per farui cosa grata io vel vo dire
con patto che la cosa stia son terra
perche dhauerlo fatto qui venire
anchor detto non l'ho piu in altro canto
perho mi par che sia tacerlo alquanto
Mor, del Danese, L ii

CANTO

Questo era il paladin degno Vliuieri
in arme & in costumi eccelsso & degno
per lite occorse con Gan da pontieri
partiti da Parigi era per sdegno
cercando Orlandoper tutti i sentieri
quiuui fu giunto,oue senza ritegno
combatter con vno altro iui conuenne
& come ardito la vittoria ottenne

Colui che perse fu conuerso in sasso
& Turpin mette áchor che fu todescho
ma nō me importa a chiarir q̃sto passo
segr io voglio il mio tema piu frescho
quiuui Oliuier stette piu mesi a spasso
con Hydropea amefa & anche a descho
& come quel chera forte & ardito
molti ne vinse giunti a quel partito

Partirsi de quel loco era impossibile
perho lu: non se puote mai partire
percheliuicanto era tanto terribile
che star vi conueni fin al morire
incanto non fu mai di q̃l piu horribile
come faroui sequirando odire
diroui chel destrusse & con qual arte
se Delia non me guida in altra parte

Benche Oliuere hauesse forza estrema
al fin dAlcyde fu tanto fatto
che quasi che la fata hebbe gran tema
che non morissi cosi a quel partito
onde con larte sua degna & suprema
in sasso hebbe a vn tratto conuertito
& resto Alcyde in campo uincitore
& receputo fu con molto honore

Euride che conobbe il crudo incanto
restarsi in quella parte piu non uolse
onde mentre che Alcyde in festa & cato
fu receputo: del loco si tolse
lui imparato hauea con Phyrne tanto
che larte de Hydropea non la colse
che se non fusse quel chauea imparato
come fu Alcyde rimanea legato

Lui per strade diuerse & lochi strani
camino molti giorni alla ventura
salendo ot mōti, & hor scēdēdo a piant
ne questo facea lui senza paura
chē bē hauesse dhuom gli mēbri hūani
di femina hauea anchor debil natura
ne arme indosso ne anche spada hauea
& quasi sul destrier star non sapea

Et benché molti incanti far sapeffi
a' suoi bisogni non sapea operarli
parea la conscientia il remerdeffi
ne si asicura i dēmonii a chiamarli
gli varii casi che gli eran successi
gli facea desser viua smentarli
& quanto cerca piu starli in riposo
piu troua il viuer suo pericoloso

Così piu giorni il poueretto errando
fortuna a caso al bosco la condusse
de Phyrne: & inesperto in quello intrado
amangiar de quei fruttil se redusse
& poi chebbe magnato in quel cercādo
gli parse chal partir via non ci fusse
& stette piu dun mese in questa vita
senza trouarci al dipartirsi vscita

Phyrne facendo la cerca nel boscho
per veder se era alci giuto al suo laccio
trouoci Euride trauagliato & foscho
per la pena sofferta in quello impaccio
come ella il vide: disse iote conofcho
& cosi detto sel piglio per braccio
dicendo ben trouato sia il mio Euride
& con vn bacio ognun dessi foride

La fata ricordandosi il passato
piacer: che seco tante fiate prese
con vezzi dolci a smontar la inuitato
& sopra lherba tenera il distese
questo ha Euride assai fu piu che grato
con morsi & baci buon compto gli rese
ne vi restò pur vn sol membro inrato
prima chel dolce offitio fusse fatto

lucol foco che nasce da amore
 piu volte fenno a venerer sacrificio
 & stettero in dolcezza ben quattro hore
 fugendo lotoio con dolce exercitio
 la fata gli dicea hay traditore (spitio
 cagion che Alcyde guastassi il mio ho
 & mentre cio dicea la lingua in bocca
 gli tenea sempre & dogni parte il tocca

De tutta quanta la passata vita
 intender voffe quella fata il tutto
 saper voffe Dalcye de alla espedita
 quel che se poi chebbe il castel distrutto
 cosi parlando a gir seco linuita
 oue hauea quella fata il suo ridotto
 doue hauea gia Rinaldo parturito
 dui figli maschi: & non era guarito

Iui Euride il trouo chera anche in letto
 & ben se riconobber gli dui amanti
 molte charezze si fenno in effetto
 & fur meschiati insieme risi & pianti
 quanto veder lun laltro fusse accetto
 non bastaria il mio stil per dir piu auanti
 dico sol questo senza far errore
 che non fu gaudi mai tra doi maggiore

Bacciaua Euride Rinaldo e i figlioli
 ogni momento mille fiate & mille
 & dogni parte gli passati duoli
 fu ricordati: & le tante fauille
 damor, al tempo che samorno soli
 & lor disgratia come di partille
 & tutto il giorno spesenno in dir questo
 con piacer che a redir stupido resto

Passato che fu il spatio piu dun mese
 Rinaldo ritorno qual prima sano
 poi che la magha il tempo atto cōprese
 delibero a soi incanti metter mano
 & tutti i suoi pensieri infarli accese
 per tornar huomo il sir de montalbano
 si come a lui piu fiate hauea promesso
 come ve disse gia nel canto appresso

Et lui promesso hauea con iuramento
 cercare Alcyde per ogni regione
 & far con lui per lei labbattimento
 & darli morte: o menarlo pregione
 cosi Rinaldo ha fatto sacramento
 sel ciel cōtra il suo intetō nō si oppone
 & lei p premio che in cio nō manchasse
 homo il faceva pria cha limpresa adasse

La fata aduncq al scemar de la luna
 nuda: discalza: scinta & scapigliata
 sendo la notte nubilosa & bruna
 oue cerbero latra al centro e andata
 & de la spuma che abaia raduna
 tanto che vna gran coppa nha portata
 & fatto questo in la citta de dite
 entro doue eron vllule infinite

Di queste poi chenhebbe un vaso pieno
 lacqua tolse de lethe & Negethonte
 & tornata nel mondo in vn baleno
 ascese sopra Atlante excelsomonte
 & poste queste cose al ciel sereno
 con cirimonie anchor da me nō conte
 volo in vna citta che iui veda
 doue vna donna parturir volea

Nasciuto il figliol lei la carta tolse
 doue inuoluto era il picciol bambino
 & fatto questo i suoi passi riuolse
 in vn contado chera indi vicino
 quiui la cera che fan gliapi tolse
 con circa vna oncia de sterco caprino
 & tolto questo, in arabia felice
 volo, doue fa il nido la fenice

Nel nido ritrouo proprio laugella
 battendolali per metterci il foco
 vna penna gli tolse de la scella
 destra: & lassolla nel suo proprio loco
 al monte Adante a vn tratto torno alla
 & parue che a far questo fusse vn gioco
 iui ogni cosa in ordine mettea
 & cosi questo incanto componea

De la terra vn' l'imagin fece prima
dicendo sempre in nome de Rinaldo
del vergin panno da piedi alla cima
la copri tutta inuocando Rinaldo
quand iul demon fussen non se estima
tutti gridando Rinaldo Rinaldo
& dopo questo lei la imagin tolse
& teno volte in quella acqua la intrusse

Et così se ne la spuma del cane
semp' iuocàdo il nome ch'io ve ho detto
& poi con cerimonie molto strane
il sterco iquese col spato schietto
& vn' sea quella imagin piedi & mane
& la punta del naso e vn' poco il petto
& ogni cosa con la penna vngea
ch'io dissi che alat'gea tolta hauea

Poi senza che'l demon fessin parola
ne se sentisse pur soffiar del fiato
la fata come prima nuda & sola
lincanto in questa forma ha' sequitato
o regina di gioue alma figliola
Proserpina: che a Pluto esser dei allato
dàmi soccorso in questo mio bisogno
nuda & discalza son ne m' vergogno

Io te scongiuro per quel che te fece
& che creò l'inferno insieme e il cielo
che chol suo proprio sangue satisfece
al gran peccato deua & al suo scelo
io te scongiuro mille fiate & dice
& pel primo scriptor de lo euangelio
che fece che Rinaldo vn' huom' ritorni
& dogni membro masculin l'adorni

Io te scongiuro potente Plutone
per il sol prima & per tutte le stelle
per Ioue tuo fratello: & per Iunone
per Cerere: per Bacco: & per Cymbelle
per tutta quanta la tua natione
& per tutte lor opre brutte & belle
che facci che Rinaldo vn' huom' ritorni
& dogni membro masculin l'adorni

Scongiuro te Tisphone & Aletto
& l'altra fora vostra che e Megera
per tutto quel che sopra a gli altri ho detto
& per la fe che tra christiani e vera
che tutte tre ve mettati in assento
v'sando ogni vostra arte ogni maniera
facendo chi Rinaldo vn' huom' ritorni
con gli suoi mempri masculini adorni

Congiuro voi Eraco & Radamantio
iudici veri del regno infernale
pel parto de Maria & per il pianto
de pel diluuiò che fu vn' universale
scongiuroui per quel che nacque santo
& per la notte santa de natale
facciati che Rinaldo vn' huom' ritorni
con li suoi membr' masculini adorni

Scongiuro te crudel Cerbero cane
per tutte l'alme che son state al mondo
& per tutte le pene vostre strane
& placqua ch'ha Stygie appiso al fodo
& per stridor de denti & batter mane
& per colui che porta il graue pondo
al summo de quel monte: & poi quina
ch'abbia buon fin questa mia medicina

Fatte che bella magha tutto questo
& altre maggior cose ch'io non mento
vn pianto comincio tanto funesto
che temo che bugiardo saro detto
le lachryme raccolse dentro vn cesto
& gridando & battendosi anche il petto
accese dentro al cesto sì gran foco
che illuminò la notte & tutto il loco

Le lachryme paruan in fiammelli
tanto vinace vanipare sorgea
iui piu draghinacci & farfatielli
eron d'intorno al gran foco ardea
chi vilale faccia & chi sibbelli
& questo al foco più vigorrendea
tanto che addò la fiamma in fmo al cielo
& questo esser potria quanto il v'gello

La fata il fin lymagin dentro al foco
getto: facendo vn grandissimo strido
ne appena toccherà hebbe pur vn poco
chel foco sparue: ne alcun fe più grido
solo la magha disse ho Phebo inuoco
afuro tuo: di te solo mi fido
che se ad effetto e venuto il mio incato
fa chio te veggia in ciel splender alquato

Era la notte scura & tenebrosa
quando la fata disse così al sole
laria in vn tratto venne luminosa
ne appena hauea fornite le parole
la magha allegra senz'altra sarcosa
ritorno doue Rinaldo si duole
che per la forza de l'incanto fatto
era quasi de duol venuto matto

La fata chel periglio aperto scorse
disse a Rinaldo non hauer timore
& in vna sua stantia a vn tratto corse
& duna ampolla fuor trasse vn liquore
questo Arinaldo chel beuesse porse
& così lui sel bebbe allhora allhora
ne appena gli fu gionto nel palato
che fu ne l'esser suo primo tornato

Duno oglio dopo qsto Phyrne anchora
lunse tre volte in tutta la persona
& mentre chelungea allhora allhora
gli nacque quella parte che e si bona
ridea Rinaldo: & Phyrne à che nò plora
& ogni cosa appennello con suona
& Phyrne fece vn tratto molto bello
per veder se era attaccato appennello

Haueuon già da Euride il tutto inteso
doue che Alcyde allhor se ritrovasse
Rinaldo allegro a seguir l'opra acceso
larme sue indo to rassetando stvae
& perche inuan nò sia il suo tēpo speso
volsen ch' Euride a quel loco il menasse
doue lassato lhauea in tanta gloria
dopo che de Viluero hebbe vittoria

Così in vn tratto a cavallo montorno
Rinaldo e huomo & era tutto armato
& senza mai firmarsi notte o giorno
hebbero il loco chio di essi trovato
& eron anchor lunge dal contorno
quando il tambur chio di essi fu sonato
quel che sona sempre poneua mēte
facendo segno come vedeua gente

Alcyde armato il ponte se calare
& perche vide Rinaldo a cavallo
vn bon corsiero anche lui se se dare
& così venne per fornir quel ballo
& senza far parole o contrastare
ne che alcun fusse per paura giallo
riuolseno i renzon quanto conuiensi
& con le lance dui colpi di ensi

Alcun non si piegho ne fece segno
che pur doluto quel colpo gli haueffi
duol di questo mai non fu il più degno
ne che da equiparar pur si potessi
amh' han forza & valor ab' ano i regno
che dirà dunc che di lor vincessi
se vn mena il brado con furia & tēpsta
laltro li boschi intona, & la foresta

Iuditio non e il mio parlar de questi
& pentomi dhauerli alle man messi
quel chio non scriuo in vostro arbitrio
secundo chio sapro parlaro de essi (resti
preghti Delia chel mio ingegno desti
accio che meglio a dir terso m'appressi
non te curar de adoperarlo altroue
sia che costor habbian fatte lhor proue

Gli colpi chio gli conti non conuiene
quanti fusseno al numero: ne quali
Alcyde in vituperio già sel tiene
che quelli del nimico anche sian tali
Rinaldo come lui rabbia sustienne
che gli suoi colpi non siano mortali
& parli da se stesso il peggio hauere
ne sa che miglior stil più se tenere

Alcyde si penso far uel bel tratto
 per porre al fine questa horrecla ipresla
 ma non so anchora se gli ando be' fatto
 la cosa mi sera quiui distesa
 lui finse de cader & se ben lasso
 tenendo in aria vna gamba distesa
 Rinaldo per senirio a vn tratto corse
 chede quella malitia non saccorse

Alcyde allhor salto netto a pie zoppo
 di lun de lati: & con molta prestezza
 piglio Rinaldo malo piglio troppo
 alto da terra: & con molta destrezza (po-
 eercua porlo in terra, & farne vn grop
 come quello che hauea molta fortezza
 & se Rinaldo non era si forte
 senz'alcun dubio li daua la morte

Ma tanto in fin se dimeno Rinaldo
 che se riuolse & Alcyde abbracciaua
 ognun d'essi era forte e in ira caldo
 pensar si puo come la cosa andaua
 Alcyde staua qual columna saldo
 & Rinaldo vna torre esser sembraua
 la magha al poggio vfato era a guardare
 ne sa tra lor vantaggio iudicare

Piu de cinq' hore stettero attaccati
 senza poter alcun por l'altro sotto
 al fin ambi del star cosi stanchati
 ognun d'essi penso parer piu glotto
 anibi se furno ad vn tempo lassati
 & verso i brandi lor corser di botto
 & ognun toise il suo con piu prestezza
 che darco furian non esce frezza

La fata fetra se proponimento
 de por fin cō buon modo a qsto affalto
 & perche Alcyde restassi li drento
 far diuenir Rinaldo vn freddo smalto
 & cosi pose ad effetto il suo intento
 che hauendo il fiodamō la spada i alto
 ella il conuerse in vna pietra dura
 che a riguardarlo anchora rēdea paura

Alcyde prese di questo disdegno
 & parue che li fusse poco honore
 perche questo gli parse proprio fegno
 ch'esser non ne potesse vincitore
 la magha la quieto con ogni ingegno
 & ben videla rabbia chauea al core
 dicendo che l'hauea fatto per bene
 & cō queste charezze Alcyde tene

La fata era de Alcyde innamorata
 vedendol bello & di tanta pcfanza
 & era tra se deliberata
 tenerlo sempre viuō in questa stanza
 hot sendo questa cosa trapassara
 vedendo Euride persa ogni speranza
 che piu Rinaldo viuō ritornasse
 dolente & solo lamentando vasse

Tornossi a Phyrne sempre la ch'ymado
 & tutto il caso apunto li redisse
 laqual benché vi andasse assai stuoi & do
 rimetto alcun non par che li fortisse
 perche nisuna fata non puo: quando
 l'altra l'offende farli oltraggio o risse
 & questo suab eterno ordinato
 ne fu ne sera mai lordin mutato

Phyrne se nutticargli fanciulletti
 con gran custodia & molta reuerenza
 questi erano ad Euride tanto acetti
 che quasi ne moriua da le grezza
 lui come padre se gli tenea netti
 & ad ogni atto buon sempre gli auetza
 & ben si comprendea a tutti segni
 che stampado seriano in larme d'ogni

La magha con incanti & con ingegno
 crescer gli fece inanzi il tempo assai
 & fatto haueua tra se fermo disegno
 non li lassar del boscho partir mai
 fin tanto che con larme o lei subtegnō
 nō desin cōtra Alcyde: & morre & guai
 & piu cresceuan questi in vn soffanno
 che tutti gli altri in dicce nēn fanno

In questo mezo fece larmature
per ambi dui: & fello per incanto
questo fabrico lei si belle & dure
che ferro per tagliarle non a il vanto
& perche fusseno anche piu secure
le porto fin a Roma vn vner santo
& in tutti quanti i tempii che vi sono
ando con quelle a torci su il perdono

Ne se indugio che le porto in galitia
& al sepulchro & al fiume giordano
qui le bagno: che dacqua hauea dimitia
& su vi fe vn incanto horredo & strano
questo era apertenente alla militia
perho la fata borboto pian piano
accio chalcun non fusse idi indisparte
qual imparata hauesse la bella arte

Di quella sabbia tolse vn elmo pieno
& cosi fauiò per laria auolo
& gionse in oriente in vn baleno
doue il vecchio Titon ritrouo solo
piangendo & lasso, & era il cielo sereno
la fata per intender il suo duolo
il domando: vedendol che pur plora
lui disse ayme chio per solaurora

Essendo questa notte in letto meco
tenendomela imbraccio & mi dormiu
chaltro diletto hauer non posso seco
da me parti la nympha mia la sciu
suegliato adesso somnolento & cieco
senza ella son: ne so come io me viu
pensando che sta tanto & che nō torna
& forsi anchor che ma fatto le corua

Venne alla magha de lui compassione
& piu che sepegli dette conforto
dicendola vecchiezza ne cagione
che la fanciulla thabbia fatto torto
pazzo e chi vecchio a tal arischio si pōe
con debil forza acculluar quel orto
& detto questo lei fece vn suo incanto
& poi partissi: & lasso il vecchio i piato

Il camin che lei fece fu sotterra
per il tredesimo corso che va il sole
ogni paese vide & ogni terra
cogliendo hor herbe & hor dicea parole
doue il sol smonta poi surse alla terra
& doue eron coloro che tanto colo
torno la fata con larme incantate
je quale per tutte seco hauea portate

Non era appena la lba rischiarata
quando fu giunta ala solita stanza
per tutto il mondo era ita la fata
ne fatto hauea vna notte dimoranza
per tutto il boscho ando come era vata
per veder falcun fusse intrato in danza
magnado li suoi frutti & poscia errado
gisse pel boscho il buon sentier cercado

Quiui la fata vide vn caualliero
armato de tutte arme che avn soldato
accade in guerra, & nella spetto fiero
& era in vista molto disdegnato
& sul cauallo per ogni sentiero
scorreua il boscho, cun trotto serrato
la soprauesta sua & del ronze ne
fatto arrecami, & su vera vn leone

La magha si nascose in vn macchione
& fece in uno instante un certo incanto
per intendere chi fusse il campione
che sempre in vista corruciato tanto
vide per arte che gliera Guidone
ch hauea tra i piu famosi il pgio el vato
che cercado pel mōdo iua il suo padre
spinto dal proprio amor & da la madre

Inteso questo la magha sagace
alincontra gli ando per vn trauerso
dicendo cauallier, di te dia pace
& ben veggio che sei nel boscho perso
se deuenire al mio albergho te piace
piu non te accadera de andar disperso
& del tuo padre il tutti intenderai
qual forsi mai piu viuio non vedrai

Et mostrarotti anhor dui tuoi fratelli
nati del corpo proprio del tuo padre
questi sono gia grandi & sono belli
& presto irano tra larma e sgua dre
io per incanto ho fatti crescer quelli
& elcusato gli ho piu fiate madre
con tanti vezzi sempre gli ho nutriti
& darne & dogni cosa gli ho forniti

Diroui de Rinaldo vna nouella
laqual al mondo e piu dogn'altra strana
Guidon odendo cosi parlar quella
il destrier volse & piu non sallontana
& pregha quanto puola fata fella
che tutta questa cosa faccia piana
lei dal principio al fin tutto gli disse
& come & quando donna diuenisse

Et doppo il parlo come ella lhauea
fatto huomo ritornar come prima era
& perche la vittoria in lu credea
lhauea madata a quella impresa auftera
doue che Alcyde gli huomini occidea
merce di quella piu crudel che fera
che qualunq; arluasse a quel suo passo
dopo la guerra il conuertiu a infasso

Et racontolli che doppo il fracasso
de gli aspri colpi tra Rinaldo e Alcyde
la fata diuentare il fece vn sasso
& che presente al tutto vi fu Euride
cosi dicendo questo a passo a passo
meno Guidon oue i fratelli vide
& da Euride de nouo il tutto intese
& pensognun se admiration ne prese

Quiui firmossi & qui stette piu giorni
& quiui il voglio al presente lassare
forza e chateore Orlando vn poco io tor
chio nol vorrei perho dimentecare (ni
& perche so che fara fati a dorni
vn nouo canto io voglio cominciare
per huer m'aglio el pedita la lingua
se aduiè di alcu suo fatto io ve di lingua

Ome hauer potro maligna espe
palcotar dOrlando ne dallrui sedira
se subito chio hola tela ordita
amor la frange con glinganni (ui
Della al pianto mi desta a quel me mitta
merce di quel fanciul proprio di lui
che troua sempre noua inuentione
per far senza ragion darmi passione

Amor tu il sciai se e vero & Della & io
che mai non feci in la tua legge errore
solo amar troppoe sempre il fallir mio
sfrenata volonta: sfrenato ardore
non posso contrastar contra il disio
piu assai che la ragion po il mio dolore
questo me spinge & da questo deriu
chel tema cominciatomai descriua

Conosco che chi legge il mio volume
me incolpara ch in qsto amor sia 'prelo
dicendo che non sia forsi costume
de chi scriue vn tal tema esserui im
pdò ne chieggio a ognù cecato ho il lue
non posso senza Della compor verso
& se non suser gli suoi preghi tanti
non hauria sequitato tanto auanti

A lei piu fiate nho fatta la scusa
piu oltra nò sequir questa mia impresa
perche la fiamma che ho nel petto iclusa
tien lalma & la memoria insieme offesa
ma ella de pegritia poi macculata
& dice che pur siegua alla difesa
& con vn sguardo me promette pace
& io sol faccio quel che a Della piace

Lasso quante fiate ho vigilato
integra notte componendo rime
che glioghi hã piato & amor ha dictato
le parole tutte & lultime & le prime
questo ho fatto io p'farme ad ella grato
nò pche premio alcu dhonor ne estimo
onde se talhor porto il uolto smento
immanza e la fatigha chio supporto

Mafelo credessi ben douer morire
non cessarò gia mai notte ne giorno
per complacer costei sopra sequire
& per tal segno onde io promessi torno
al conte Orlando qual dopo il partire
che se da delphi cercando ogni itorno
ascese come io dissi a vn colle in cima
a piedi essendo, & cio vel dissi prima

Quin ritrouo il conte vna fontana
dacqua limpida chiara & christallina
dintorno non appar persona humana
cosi Orlando alla fonte sauicina
& pche a gli occhi e al gusto li pari sana
per berne vn sorso alla fonte se china
& senzaltro pensar tanta ne bebbe
che la voglià a suo modo satia nhebbe

Nananti fu si presto al ventre dentro
chel fonte tutto comincio a bollire
& doppovn certo suo gurgugliamento
vna voce ayme comincio a dire
& dicendo ayme siate ben cento
de lacqua vn viso human vid: si vscire
vagni occhiaurati crin guacie due ro
& tutte altre parti hauea formose (se

Poi chebbe al voler suo ayme gridato
al conte disse o cauallier che giunto
sei per mio danno a questo fonte allato
ben te guido qui il ciel p mio mal puto
basta pur troppo il duol qđ si mp iopato
essendo morto senza esser difunto
tu distocara in me la tua sete hai
senza pensar lo straggio che me fai

Ben uro hauesti almen tutto il mio hore
accio mancando inanci si mia vita
chassai me ferria elo doglia minore
che stentar como faccio essendo in vita
tanto mhai dato col berne dolore
che non so come il planto nō te inuita
che se sapessi la disgratia mia
son certo che pietà te ne verria

Stupido a quel bel viso disse il conte
lesserrai la tua sorte e il caso ignoto
senza stimar chalcun fusse in tal fonte
hebbi de lacqua, & humile & diuoto
perdon te chieggi de le inclite onte
qđ io tho fatteshor chi tuo mal me e no
ne cosa grata piu far me potresti (io
che dirme la cagion perche qui resti

Anzi te prego che ascoltar te piaccia
rispose il viso: sempre lachrymando
perche par che al dolor pde mi faccia
mentre che a chi qui gionse il vo narrà
cosi dicendo a limite la faccia (do
apoggio quello: & se federe Orlando
& cosi comincio la sua ncuella
con vn suspiro & con dolce fauella

Sappi chel nome mio su semp Absirto
nacqui a Ferrara gia gran tempo cersò
& hebbi assai gentil viuendo il spirito
mentre lera passai che non ha morso
non chio mertaissi il fonte ornar de mir
ma basti ch a virtu su il mio cōcorse (to
pareudomi non esser miglior cosa
che la virtu, ne la piu pretiosa

Essendone la tra che amor saccende
innamoratosui duna donzella
laqual tra laltre parti sue stupende
era dogni altra donna la piu bella
amor che in eor gentil ratto saccende
arder se del mio amor come arsi quella
si che nō fu il mio tēpo vn tēpo in vano
speso per lei: benchio ne fusse infano

Da questi sguardi & accoglienze grate
hebbi gran tempo: & parole amor se
& littere & sonetti a lei mandate
sempre cortesemente me rispose
laqual coltei di traua tanto ornare
che degne eron da star tra le fame se
queste la sua belta suoi costumi
facea parermi ogn'altra sogni & fumi

CANTO

Al fin per dirla la conclusione:
coste irano maccesse del suo amore:
cho qual ra cosa posi in obliuione
hauendola lei donato il spirito e il core
questa de sangue: & de condicione
equal m'sparue o non molto maggiore
si chio sperauo tola per consorte
& goder mela impaor in fino a morte

Et questo a lei piu siare haueo promesso
con la lingua, & col core e iuramento
& cosi ella ad me siara hauea speso
& ben quattro anni stemo in qsto stento:
al fin me accade chio feci vno eccesso
chognor chio nel ricotdo mi spaueto
qsto fu chio dei morte a vn mio inimico
per certa differenza chio non dico

Standomi da la patria mia sbandito
anzi lontan da quella che anchor amo:
il padre suo gli dete al fin marito
& cosi escluso fui dolente & gramo
se dolor n'hebbi hauendol presenuto
comtar nol posso: & te iudice chiamo
ma certo e bencheno si muor da stanno
poi chio scampi hauendo si gra danno

Intese questo e alcun tempo passato
mio padre ottenne grana chio tornassi
ne la mia patria, & cosi fui tornato
senza che questo amor dimenticassi
ne appena fui dentro alle porte intrato
chamor me indusse cha uederla andassi
& videla a l'albergho del consorte
che ottenne piu de me beate sorte

Le ruerrentie vsate io feci a lei
& lei ne piu ne men quelle mai rese
onde io credetti all' hora che in costei
fusseno come in me le fiamme accese
cio credendio sequendo i pensier mei
in carte me pensai farli palese
con dir che piu che prima de la ardeua
ne l'absentia la fiamma estinta haueua

La littera feci io col miglior stile
chio seppichal propollo mi pareffe
mostrandomi nel dir piatoso e humile
& che amar come pria ei mi volesse
che essendo bella esser douea gentile
& ch'hauea notte le tante promesse
& tutte queste cose & altre assai
in queste carte ad ella ricordai

Et per cho refrigerio a parlar teco
quel chio gli scrissi voglio ricontarte
accio del caso mio te a trassi meco
se forza haura il mio dir pietoso far
ma se quel fanciullo alato & ceco
prouasti mai li ausidie & la falsa arte
dubbio non ho che la mia trista sorte
almo baroni non ti commoua forte

Epistola de Absirto

Non creder donna che lantiqua fiamma
lantiqua seruitu, lantiqua fede
per lontananza in me sia maco drama

Anzi da questa absentia ne procede
si intenso amontanto viua ce foco
che piu di prima il cor ligato riede
Tomato sono e il volto affitto & fioco
inditio te puo dar se la mia absentia
sia stato affanni o pur sollazzo & gioco
Prostrato a pie de tua magna presentia
arso in cathena a te faccio ritorno
carco di fe d' amor & continentia

Et ben chio veggia il tuo bel viso adorno
esser da nuouo amante posseduto
hor piu che prima i lacci stretti intorno
Fatto hai per altro amor del mio rifiuto
mostrato hai chiaro che non hai fermez
viva da te no forsi conosciuto

Sol ch'ieggiocche dimetti l'altrezza
perche se premio merta vna se vera
per se son degno goder tua bellezza
Se in te si adunq piu la se sincera
chal tempo qual tu sciai gia mi mostrasti
non consentir che per amarte io fiera
Ricordati dal di che mi legasti
col dolce honetto & mansueto sguardo

& quel che e tra noi stato e cio te basti
 Daltro ardor che del tuo nel cor nō ardo
 la imagin tua scolpita ho in adā mante
 in amarte ogni di son più gagliardo
 Sia dunque il tuo come il mio cor constate
 rimouì ogni durezza del tuo petto
 che l'amor mio, le mie fatighe tante
 Mertano e voglio no chio te sia accetto

La littera feci io che gli fu data
 per strana via: & con molto labore
 perho che essendo quella marita
 me bi sognaua guardar al suo honore
 ma lei benchè li fusse asdegno o grata
 signal mostro ver me de poco amore
 o si o no che fusse fittione
 la littera straccio per conclusione

Vero e che prima leggerla la volse
 & questo assai mi parse vn buon segnale
 & credo che li pezzi poi ricolse
 & forsi che glincrebbe del mio male
 questo a sequir costei non mi distolse
 anzi io lamauo più chel naturale
 & sol pensauo trouar via potere
 come potessi sua belta vedete

Costei così con faccia sdegno setta
 mi facea pur qualche sguardo degno
 & alla fine vna sua litteretta
 me mando questa dicēdo che a sdegno
 gliera il mio amor & chio amarla dime
 accio il marito a qlche strano segno (ta
 de questo chio facea non saccorgeffi
 pgadomi al suo honorguardar douessi

Queste parole in me crebbero il furo
 & notte & giorno in altra non pensauo
 sequendola ne i tempi e in ogni loco
 secreto & solo & gran diuol supertauo
 & così ardendo e amando apoco apoco
 sentia per sua cagion ch' amorte andaua
 onde per por silentio al mio dolore
 per altra via cercar mel posì in core

Et questo fu che con vna fantesca
 che in casa hauea costei presi amicitia
 & perche fusse al mio aiuto manescha
 più siate de dinar gli dei diuitia
 costei cō noua ogni giorno più frescha
 cercaua nel mio amor darmi letitia
 oprandosi con ogni forza e ingegno
 per far chaueffi effetto il mio disegno

Così più tempo in questo stato io stetti
 accrescendo l'ardor cibando il senso
 mandandoli hora littere hor Sonetti
 & erami il far questo gran compenso
 la fante tanto oprossi in fatti & in detti
 chel foco estinto hebbe di nouo acceso
 & credo a far così fu facil cosa
 essendostata già la mia amorosa

Mandomi a bocca poi più siate a dire
 che sopra ogn'altra cosa ella mamaua
 ma che poneffi fin al mio desir
 indarno & vanamente io lo espetaua
 che volea inanzi morte sufferire
 che esequir quel chio tanto adimadai
 & che fora signal de poco amore
 quando cercassi de torli l'honore

Non so se con la lingua o pur col core
 a dirme questo me mandassi lei
 in me crescea il desir in me lardore
 ne altro pensauo che goder costei
 la fante che sapea tutto il tenore
 & gli secreti & noti pensier mei
 gli dissi vn di chio hauea trouata via
 comoda de goder la donna mia

Che quando il suo patrone in villa gisse
 sì come quel ch'andar ui solea spesso
 che lei uno vscio de notte m'aprisse
 secretamente, & doppo questo appresso
 porme in la stantia doue ella dormisse
 & così fu tra noi l'ordin promesso
 perche la fante al tutto disposta era
 de complacermi de giorno & da sera

CANTO

In casa fui da questa facilmente
m'isso in la stantia de la sua patrona
io sotto al letto entrai quietamente
senza accorgeſi mai de cio persona
coſtei come ſul hora conueniente
al letto ſene vien coſi alla bona
& nuda ſe ſpoglio denanzi a vn lume
per far come le donne hãno in coſtume

Io ſtauo quieto & ben tu poi penſare
vedendo nude le candide membra
ſe b'ama haueuo d'altro che toccare
e ognhor che la memoria la rimembra
tener nõ poſſo a gli occhi il lachrymar
& eſſer a quel atto mi reſembra
chebbe ſi triſto fin la mia letitia
accio chi fuſſe eſempio di meſtita

Coſtei poi chebbe fatto quanto ho detto
dentro alla ſtantia ſua ſi ſerrosola
& ſenza hauer dalcuno altro ſuſpetto
nè far con quel de caſa altra parola
ſicura & bella ſi colco nel letto
ondio ſotto me ſtauo a chiuſa golla
ne pur a mandar fuor il ſiato ardiua
ſin che non ſenti lei che ben dormiua

Come ſenti che el ſonno hebbe pigliato
pian pian vſcendo fuori ad ella andai
& doue il tatto a gli amanti e piu grato
in quella parte con le man toccai
& lei dormendo me gli poſe a lato
ne ch'altro mal ſequiſſe io mel penſai
ma per venire a l'ultimo diletto
con ogni coſa me poſi in affetto

Hor odi cauallier la mia ſciagura
la donna ſomnolenta a lor ſuegliorſi
con tanto gran tremor tanta paura
credendo forſi chio fantaſma ſoſſi
ſendo la ſtantia tenebroſa & ſcura
che ſol gettãdo vn trido a morte ad oſſi
& qui ſt'io nõ credetti in quello inſtate
poi che non la ſenti gridar piu auante

Anzi cõ parlar do'ce al collo vn braccio
gli poſi, allhor dicendo a i d'enna bella
fantaſma nõ ſono io che te dia i paccio
Abſirto ſon, chamor tanto ſiagella
lei ſredda era gia fata piu'chel giaccio
ne altra riſpoſta hauer potei da quella
come colei chera gia al tutto cſinta
per la paura chio ſtimaua finta

Io non ſtimãdo anchor che fuſſe il vero
vna ſia ſtra aperſi pianamente
lucea la luna a guiſa de cõpiero
onde eſſer morra vid' apertamente
ſio hebbi gran doglia ſaſoſo guerrero
iuditio ne puo dar tutta la gente
& quel che piu me increbb' e era laſſarla
iui la notte & non accompagnarla

Tema haueo del ſuo honor piu che moſ
che ſe queſto nõ era haueo pẽſato (rire
fin che fuſſe il di chiar non me parire
per eſſer da gli ſuoi proprii amato
pur per non dar al vulgo della adire
partimi al fin piu dogni altro affanato
& come il giorno fu del caſo cecciſo
ognun vi fece ſu nuouo traſcorſo

Chi dicea chera ſtata a poſſicata
dala matregna & chi dal ſuo marito
altri del mal caduco eſſer caſa ara
e in varie forme il caſo fu ſentito
al fin con molto honor fu ſotterata
coſi laſſo reſtai ſolo & ſmarito
anzi incompagnia pur d'eterno pianto
poi che per piãger lei ſon tutto pianto

Non ſtar piu viuio in ſin determinai
& coſi poſi el penſero a d'effetto
a piãger la ſua morte io cominciai
ſenza prender voler piu alcun diletto
per boſchi & ſelue ſfecando i mei gual
errando andai: pel caſo chio tho detto
chiamando ſempre il nome di colei
che ſe far queſto ſonte a gli occhi mei

Quiui al fin giu si màcro & sbigottito
piangendo: & suspirando pian si tanto
che èndo in cielo il mio duol presentito
a pietà mossi tutto il regno santo
in questa fonte allhor fui conuertito
& così hebbe fin la doglia e il pianto
ne cosa ce che i nuoui il mio dolore
excepto che chi beue il mio liquore

Gran mal mi fece quel che tu beuesti
& fummi vn rinouar pprio il martire
felachrymar del mio caso potesti
mel poteresti anchor ristituire
molti come fatto hai son stati questi
che non hauendo il easo vdito dire
vengossi quiui adisfogar la sete
gente senza pietà gente indiscrete

Fu sempre il conte in ogni atto cortese
& tenero de l'animo & del core
fiosui disse ad Absirto discortese
a beuer nol sapendo il tuo liquore
il caso tuo che mai fatto palese
me stringeo voglia o no dar il tuo hūo
& detto qsto con gli occhi non finte (re
lachryme gli rendette piu de vinte

E fatto questo per tuo benefizio
disse a quel volto qui uoglio il tuo caso
describer tutto acclosia chiaro indizio
a chi l'utiq: riuia a questo fonte a caso
allhora il conte fece il degno officio
essendone con preghi persuaso
dal mēto auantelachrymoso fonte
che hauea narrata la sua sorte al conte

Non beua in qsto fonte alcun che ariua
lachryme son non terreste humore
qui dentro iacé anchor la faccia vna
di quel che se puo dir vero amatore
senza che l'caso suo tutto se scriua
questo sol basti per charir l'errore
morendo la sua amata vn chiol sustenne
che per lachrymar tropo vn fonte uine

Così descrisse il cōte a un tronco appeso
pose gli versi: & ben fu questo agrato
al mēto amante puo che hebbe inteso
& con parlar cortese del ce e ornato
ringratio Orlando del benche gli a reso
& detto questo in lacqua fu tuffato
onde il conte i suoi passi altronde volse
& molti giorni quel caso li dolsse

Ne da quel giorno a questo mai persona
hebbe nel fonte piu che la scrittura
chi ariua il caso: & fu l'opera bona
che fece Orlando a quella creatura
fin hoggi di tal caso si ragiona
& ecci il fonte e lacqua chiara & pura
& chi non crede quanto ho sopradetto
troua al fonte & poi faccia leffetto

Andando adunq: in qsta forma Orlādo
dopo uarie fatiche & uarii affanni
a piedi èndo: & solo al fianco il brando
senza quartiero alcun sculpone i pāni
capito a caso a quel boscho mirando
doue Phyrne hauea tēsi occulti ingāni
onde inuitato da quei frutti belli
senza in altro pensar magno di quelli

Et, così fu da Phyrne accarezzato
cōe sur gli altri che gli andorno i mano
& tutto il caso gli fu ricomato
di quel che aduēne al sir de mōtalbano
iui Guidon Schuaggio hebbe treuato
& non gli parse questo manco strano
che de quell'altre si stupende cese
che Phyrne i fime & Euride gli expose

Grāde honor fece ad Orlādo Guidone
& gran carezze Orlando a lui facea
Phyrne per adimpir sua intentione
cō ogni industria ad ambi per suadene
che se metessin presto in guarnisone
per gir doue che Alcide combattene
& che questa era impresa de grā gloria
a chi con larme n hauessi vittoria

CANTO

Orlando benchè honor 'sempre desiasse
a questa impresa volontier non giua
parendo chel suo honor nol cōportasse
per cōpiacer vna magha catina
che contravn huomo tal arme pigliasse
essendolamicitia tra lhor viuua
fin a quel tempo che quellarme prese
alla spelunca che fur del Danese

Queste & molte ragion de più iportāza
faceuano ritrare il conte adietro
onde alla fata tollene di speranza
chel suo pensiero in questo era de iuetto
lei chera altiera & trista per usanza
penso metterci fin con miglior metro
& questo fu che lei tre giorni stette
che Orlando ne Guidon non la vedette

Costor pensorno allhor de far partita
& verso il boscho piglior la via
ne mai per caminarr trouorno vscita
ne strada ne sentiero non apparia
la fame e i frutti adegustar gli inuita
& dogni altra viuanda han carestia
si che era forza o de fame morire
ouerla fata per forza vbedire

Al fin tra per la fame & pel disaggio
al palazzo de Phyrne ritornaro
determinato hauendone il coraggio
darli la morte senz'altro riparo
la fata come gia con parlar saggio
mostrò la lor uenuta esserli caro
dicendo io me credea fosti partiti
sendo tre di che più non ve ho sentiti

Era la fata appresso al conte Orlando
e appresso a Guidon ne più ne meno
ambi ad vn tēpo. trassen fuori il brādo
& per ferirla andorno in vn baleno
ne del suo error s'accorsen senō quādo
percosse lor brando nel terreno
& lei disparla era gia come il uento
senza ferita & senza nocumento

Et trattasi indisparte corruciata
comincio in qsta forma ad ambi adire
questa virtu baron chi va insignata
voler chi vi fa honor farla morire
sappiati chio son Phyrne & sono fata
del error vostro vi faro pentire
ne partireti mai de questa stanza
che anchor me chiedereti perdonanza

Et detto questo disparue qual uento
& anche il suo palazzo fu sparito
gli campioni ognun gramo & sconteto
ben cinq; giorni stenna a quel partito
magnando frutti ala pioggia & al uento
& era ognun per fame indebelito
tanto ch'al fin feno proponimento
far quāto Phyrne vuol circa il suo iteo

La fata gli sequia spesso inuisibile
& le parole lor staua ascoltare
onde gli apparue de nuouo visibile
per saper quanto terminassin fare
gli cauallieri con gaudio incredibile
Phyrne pregò gli piaccia perdonare
dicendo al tuo commando prōti femo
quanto piacerà a te sempre e faremo

La fata allhor gli se far sacramento
in forma alcuna non gli far più offesa
& oltra questo fenno iuramento
contra Alcide andar a lalta impresa
& conuener iurar fiate ben cento
perche Phyrne era a crederli suspesa
& fu con gran piacer fatta la pace
pronti per far quāto alla magha piace

Il di seguente se miseno in via
instrutti dogni cosa channo affare
& per chel tempo non gettassin via
in andar il castello a ritrouare
Euride gli se sempre compagnia
come colei che vera v'fata andare
doue per la via retta gli condusse
& dogni cosa che sapea gli instrusse
Iui riuati

lui strinati fu fatto il segnale
come a gl'altri se suoi di quel tamburo
Alcy de armato tutto a destrier sale
& fuor del ponte solo esce sicuro
Guido per dimostrar se in guerra vale
non stette a girli contra troppo duro
anzi contra il voler del conte Orlando
volle esser primo a l'altro mirando

In qual parte voltar poco l'ingegno
per de i dui guerrier l'horredo assalto
timido a ragionar de questi io vegno
che ascender il mio stil non de tanto alto
se non diro de dir faro almen segno
non posso piu chio possa far gran salto
grande e la volonta poco e il potere
altro non so che quanto io so sapere

Le lance in mille pezzi al ciel volorno
ne alcui se mosse piu che vn mote faccia
ne dieci passi fur si trapassorno
cha vn tempo si voltar faccia per faccia
gli colpi tanti fu che si menorno (cia
che mette lo scriuo il sangue me sagiae
se vn mena a l'elmo: & l'altro a l'elmo me
& se lun posa l'altro prendelena (na

Larme chauea Guido in tutte frappate
erano: & questo fu di suo vantaggio
per esser quella de Alcy de assatate
ne li pote a Guido farli altro oltraggio
ma se gli hauea le membra adormetate
due frate nol vo dir che non e maggio
basti che da matina in fino a sera
duro qsta battaglia e ognhor piu fiera

Gran voglia haueua Alcy de de sapere
chi fosse il cauallier che ha tanto ardire
onde per adimplire il suo volere
prego Guido che gel piacesse a dire
lui come quel che non sa contradire
corresamente disse eglie il douere
io son chiamato Seluaggio Guido ne
di Rinaldo figliol di figlio d'Amone.

Et per satisfar meglio al tuo dimando
& dirte piu che di saper non brami
qllaltro ch'io aspetta e il conte Orlando
& credo a quanto ho visto molto tami
dicendo lui chel te conobbe quando
larme togliesti: che furno i ligami
de la micitia vostra, & tuoi fratelli
si come lui nha ridetto de quelli

Et per non venir contra a vn tanto amico
si come la micitia non vorria
per non farsi per Phyrne tuo inimico
stemmo piu giorni in gran malinconia
ma la fata con modi chio non dico
ne se tanto de cibi carestia
che ne fece per forza consentire
a questa impresa contra a te venire

Vinto chio sia combatter con uerrai
se piu ne men con il famoso conte
da le sue forze scampar non potrai
ne piu ne manco come fece Aimonte
beche a lui doglia questa impresa assai
compreder poi che nol fa de sua spote
ma per il giuramento a phyrne fatto
venuti siamo a far questo mal atto

Alcy de ringratia molto Guido ne
& ben comprese chel ver li diceua
biaste mandando tra se le incantaggione
che tra l'conte & tra lui guerra metteua
era Hydropea al solito balcone
& ogni cosa appennello vedeua
& hauea visto la magha per arte
chi sia Guido e & quel chera in disparte

Et vedendo i guerrieri apparlamento
come colei che troppo era sagace
penso de qualche occulto tradimento
poi che senza ferirsi stanno in pace
onde per romper lor preponimento
al basso scese con parlar audace
dicendo che la lite differisse
fin chel seguente di chiaro apparisse

CANTO

Et che albergar poteano nel castello
 senza timar che gli sia fatto oltraggio
 Alcide allegro credendosi quello
 accio che stessin quella notte adaggio
 il conte come fusse vn suo fratello
 piglio per mano: & cosi se a Seluaggio
 & piu dun tratto si baciorno in faccia
 & lun con laltro con amor s'abbraccia

Parlando de piu cose dentro intorno
 & in vna stantia chera indi teerena
 con molto honore ricettati forno
 cosi del letto come de la cena
 de varie cose tra lhor ragionorno
 non se estimando altra futura pena
 la fata alla sua stantia meno Alcide
 iui Guidon rimase Orlando e Euride

La fata vinta dal superchio amore
 che Alcide non perdesse il di seguente
 gli dette con certa arte de liquore
 chel fece adormentar subitamente
 & doppo questo con molto furore
 con larte sua chera tanto eccellente
 fece Orlando & Guidon diuenir sassi
 in letto essendo affatigati & lassì

Lui restorno in quel modo conuersi
 come eran gli altri tutti chio contai
 iui de lochi & paesi diuersi
 veneran dogni sorte giunti assai
 ma dirui i nomi lor non cerco in versi
 perche contarli i non li potrei mai
 ma se gli aduien che termino in lor for
 diro de i piu eccellenti della torma (ma

Il liquor che la fata al caro amante
 dette: lhaueua in tal forma composta
 che qualunq; il beuesse in vno instante
 mutaua ogni pensiero e ogni proposta
 & tutto quel chauea operato auante
 era ombra & sogni & dal ceruel discosta
 ne p u sel riserbaua in la memoria
 o fusse opra de biasmo o ver de gloria

Suegliato Alcide come solito era
 de cosa alcuna piu non si ramenta
 cosi moltanni stete in tal maniera
 con voglia come suol mesta & sconrèta
 la fata de goderlo sempre spera
 & piu che puo de compiacerlo tenta
 trouando hor giochi hor altra inuètiõe
 per far star lieto il degno campione

Euride puoi che vide il caso strano
 de Guidone & de Orlando fatti sassi
 tornarci a Phyrne piu non gli par sano
 temendo che suo seruo nol ligassi
 in questa guisa molti giorni in vano
 il poueretto lamentando vassi
 ne sa far tra se stesso vn buon disegno
 che sia al viuer suo fermo subteigno

Il gire a torno gliera piu che a noia
 come quel che fu gia de vn te figliola
 vsata tra delitie in festa e in gioia
 hor misera ne va dolente & sola
 spesso dicea o dio sammi chio moia
 cosi per via s'affanna & disconsola
 & benche tutti dhomo i mèbri hauesse
 le voglie feminil non ha di messe

Vna donna pareo proprio nel viso
 bella quant'altra che allhor si trouasse
 andando in questa guisa: a limprouiso
 in vna valle a caso parue intrasse
 doue era stato vn caualliero occiso
 & vna donna iui non longe vasse
 fuggèdo quato puo sopra vn destriero
 questa era ch hauea morto il caualliero

Euride benche fusse puxilliano
 vedendo quella donna allhor fuggire
 gli venne pur il cor tanto magnanimo
 cha tutta briglia la prese a sequire
 & tantola sequi con il buon animo
 chal fin la giunse ad vn passo salire
 & piglioli la briglia del destriero
 per saper tutto de quel caualliero

La fuggitrice dama: paurosa
 diuenne piu che lepore o coniglio
 questa era tanto in la spetto formosa
 che fu tra Euride & lei molto periglio
 Euride all'hor con fauella piatosa
 gli diede al fin ad vn braccio de piglio
 dicendo dama non temet de oltraggio
 che p'arte offensione arme non haggio

Così la dama al fin fu assicurata
 & tutti dui si accompagnarono insieme
 ad ambi fu questa compagnia grata
 perche gir solo ogni viandante teme
 su la miciria in vn tratto firmata
 & con fatti ne sen letitie estreme
 & poi che in parte fur senza sul petto
 preseno insieme amoroso diletto

Euride per saper l'alta nouella
 del morto cauallier prega la dama
 la qual piangendo con dolce fauella
 sopra dogni altra infelice se chiama
 onde per raccontarti disse quella
 che sera sempre infamia alla mia fama
 dirotti dal principio il mezo e il fine
 donde successen tante mie ruine

Essendo io nel eta che tu me vedi
 di gentil stirpe, e in gentil patria nata
 rico' era il padre mio senz'altri heredi
 onde gran dota mera apparecchiata
 lo che incompiacer lui semp' me diedi
 come a lui piacque al fin fu maritata
 ne posso dir che fusse maritarmi
 chera assai meglio ch'io adati anegarmi

Perche quantunq' io giali fusse chiesta
 da mille de la terra richi & belli
 essendo cō grā dota & saggia e honesta
 alcun non voffe mai darmi de quelli
 hor o di adunq' che nouella e questa
 poi ch'ai piacer chel tutto te rinelli
 & forsi che m'haurai compassione
 si feci cose fuor dogni ragione

Dela nostra citta era signore
 vn chera degno assai de maggior stato
 qui vn suo corteggian per suo fauore
 tormi per moglie gli venne pensato
 nel fu pensar questo sogno o errore
 come quel chera per curciarmi nato
 che dio volessi fusse morta in culla
 poi che fortuna de me si trastulla

Questa era proprio la feccia del core
 anzi dognun che la citta de hauessi
 credo men brutta si puo dir la morte
 chi luno & laltro equi parar volessi
 a questo il padre me die per consorte
 pensar si puo quel che ciaschun diceffi
 altro non hauea lui che quel fauore
 sozzo senza virtu senz'altro honore

Questo era oltra misura fastidioso
 auaro: sempio: superbo & da poco
 sopra ogni parte buona era geloso
 & questo dogni tempo e in ogni loco
 se dramma hebbi mai seco de riposo
 arder possa baron come arde il foco
 si che iudica tu scio stauo fresca
 giouene & ricca auolto i questa tresca

Credea ogni moscha che plaria andaua
 amante fusse in moscha trasformato
 se vn giouin troppo la via frequentaua
 venendo a casa staua corrucciato
 in questa forma ognhor me tormetaua
 & q' ch' e peggio achor gli pucca il fiato
 tal che ogni volta chiomel s'etia appisso
 piu presto esser vorria stata in un cesso

Queste cose mi sen tanto odiarlo
 che in odiosi non ha febre l'infermo
 pensai con modo occulto premiarlo
 & sopra questo posi il pensier fermo
 vno amante trouai che da blasmarlo
 serrebbe piu che pestilente vermo
 anzi se tutto il mondo ne di, essi
 dir la sua infamia non stimo potessi
 Mor, del Danese, M ii

CANTO

Costui parendo a gliocchi mei gentile
& piu dognalito sagace & discreto
vlando meco lamatorio stile
credendo fuisse nel mio honor secreto
amor percosse tanto il mio fucile
chiofei lamante nel suo intento lieto
& questa cosa non duro gran spatio
& di questo lamante e il ciel disgratio

Pero chel scioccho amate & male esperto
in quel doue piu esperto esser bisogna
il piacer che hauea meco hebbe scorto
ad vn che fu cagion dogni vergogna
perche colui come il sepe certo
a vnaltro il disse: & tanto questa rogn
se diuulgo chel seppen piu de vinti
& questo io seppe da amici non finti

Quando io l'intesi nhebbi tanto affanno
che equal dolor di quel mai nō sussi
vedendolo importantia del mio danno
che lamor tutto in odio al fin conuersi
onde pensai con vno occulto inganno
punir lamante, & lanimo non persi
anzi gli disse con modo inaudito
chio stentar non volea piu col marito.

Et chio voleua in fin da lui fuggire
& finir con lamante la mia vita
gioie & dinar dissi voler rapire
& far di notte la nostra partita
questo non bisogna troppo a lui dire
che fu la volonta nostra adimpita
onde vna notte fugimo in effetto
hauendo ogni mia cosa in bona affetto

Ne adaltro fin questo pensier feci io
se non pdar la morte al scioccho amate
che hauendomi lui tolto lhonor mio
non era degno godermi piu auante
cosi per adimpie questo disio
sendo da la citra molto distante
smontamo con fitione de riposarmi
doue mi parue il tempo disfogarmi

lui smontati alla verde herba sopra
sendo gran caldo il sono vn poco il pfe
ondio ch hauea il pensier a far osta opra
con vn pugnagl dei morte palese
poi che la cosa tutta vuoi te scopra
questa occasion de occiderlo naccese
parendomi non far per questo errore
occider quel che marolto ogni honore

Goder mi potea lui fino alla morte
se fuisse stato nel mio amor secreto
che nō e vitio in huom d peggior sorte
che scoprir quel ch a dir tanto e diueto
degno era lui assai de peggior morte
ne merito con teco esser mai lieto
rispose Euride: amate crudo & sempre
degno da marigoldo crudo, & empio

Di questi ne fur sempre in ogni terra
& sempre ne seran lui chabbian vita
che non so come non sapra la terra
per non tener si trista razza in vita
in vitio piu nefando vn huom nō erra
che hauer la donna semplice tradita
che poi che lei te ha dato vn tal thesoro
gli dan biasmo eterno per ristoro

Quate ne sono al modo hoggi pur belle
che per hauer trouati sciochi amanti
che vanno dietro a frappe & a nouelle
caduto sonno in questi & peggior piati
donne siati prudenti & siati quel
che in questi casi ve guardati auanti
dommelamor me stringe & la pietade
& volerui guidar per dritte strade

Non dico gia che non ve innamorate
anzi ve chomo che se quati amore
ma che serbati la vostra honestate
in fine col piacer vi metto in core
prima che in quelli laci ve inuefcate
guardati con ingegno lamatore
& ogni parte esaminare bene
prima che degustate tante pene

Son molti amati che vā sempre in frotta
come stornis de voi fauolegiando
& poi chela lor mente e de vin cotta
tutti i secreti vanno appalesando
lun dice quella tal la fe marotta
laltro alla tal questo presente io mando
io ve inuito compagni a venir meco
a far mi scorta fin chio staro seco

Io vi voglio insegnar vn punto adesso
da cognoscer lamante quando ve aua
de la sua vita inuestigate spesso
se altra donna goder che vna sol trama
se piu duna ne cerca e vizio expresso
amante senza amor questo si chiama
perchel amor vuol star tutto in vn loco
questo non ama voi & altra poco

Et questo nol fan tanto perche accade
quanto perche si sappia il lor diletto
parendo che in sua gloria questo vada
desser intrato sotto a qualche tetto
altri da tutte lhor van per la strada
mettendo a chi non lha de se suspetto
& qsto il fan per pompa & vanagloria
acciochel vulgo delui faccia historia

Guarda l'opre non guardati a i panni
quando voleti elegger vno amante
neli tolleti tanto giouin danni
chassar ogni fation non sia bastate
spesso in lamor accadon certi affanni
oue bisogna aiuto in vno instante
si che in questo operati il ceruel vostro
chel vostro amante sia come vi mostro

Et chi vedessi puoi de questi il foco
a pena accenderebbe vn solfanetto
questi allhor de voi guardeno poco
purche consegua il lor sensual diletto
amanti questi son proprio da gioco
per vostro honor questo passovho detto
fiati a questi crudel ferrate gli occhi
donne mie perche sono amati sciocchi

Bisogna sappia simular & fingere
& trouar le inuention quando bisogna
saper il color bianco in negro tingere
& cognoscer lhonor da la vergogna
saper il lacci hor ralestar: hor stringere
& far la verita parer menzogna
& chabbia sempre vn qlich tratto i seno
da soccorrer la donna in vn baleno

Hauer voel sol tante dramme doro
quanti gli amanti son che son vantati
hauer goduto de donna in unefare
chappennia son omi da let guardati
qual supplicio crudel merrin costoro
vorrei fussen per mesentenda
chio gli farei forse vn seruizio tale
che non dirian mai piu ne ben ne male

Moltaltri tratti ve saprei mostrare
se io me credessi de farui piacere
ma temo forsi che chi sta a scolare
odirne tanto li si dispiacere
onde signor per non vederli
toto identia vn pezzo de tacere
& questo basti a voi donne chio ho detto
a conoscer lamante se he perfetto

Il peccato che e occulto e poco errore
quel che e palese e quel ch i porta assai
quando fidel trouati vno amare
gran biasmo fa non conuenirli mai
con ragion mettan qsti il nostro amore
questi son quel che amado senton qual
a questi vsar pietà dinq doueti
che stabile hanno il core & non secreti

Nel altro canto io mutaro subletto
& cose ve dirò de piu importanza
& forse ve seran de piu diletto
cosi fatti ho pensier cosi ho speranza
la donna poi chel caso hebbe ridetto
& fatto con Euride fratellanza
dentro da vna cittate insieme introrno
doue piu anni in pace riposorno

Euride de costei tutto faceste
come quella chauea molta bellezza
ella equalmente amar Euride prese
che in ambileggia dria era & vaghezza
a compiacer lun laltro sol s'attese
viuendo con immensa contentezza
si che finendo in siemela lor vita
de le historia mia resta compita

Quiui gli lasso adunq; habbiati a mente
di lor non credo piu voglio redire
chio so che mi bisogna esser prudente
a voler tante tele insieme ordire
io so lusanza come fa la gente
men chio potro vorrei darli da dire
benche di questo poca stima io faccio
poi chio so certo ch'a Delia cōpiaccio

Delia me prega: & Delia me constringe
chio se qua: & nō il vulgo ignauo & pio
ella i subbietti tutti me dipinge
secundo che lei vuol cōsili adempio
sela vergogna il viso a lei non tinge
che come preceptor me da l'esempio
manco vergogna hauro dunq; de lei
se fusse qualche error ne i versi mei

Sela piu saggia donna mi governa
chalumi il sol quādo e piu chiaro il celo
chi sera quel che error lui discerna
se lei gli errori emenda con buon zelo
questa e dogni virtu specchio & lucer
ogni atto da me scritto a lei riuolo (na
Delia a li versilima ella li legge
secundo che lei vuole amor mi regge

Q Vato habbia cura de la herculea ple
loue nel cielo'io predo p subbietto
ben cha parlarne i segno da tre scole
bisognaria nol mi o basso intelletto
di non esser bastante assai mi duole
& vergognoso a scriuerne mi metto
ma la seruitu mia limantenso amore
chio porto a quella mi leua il rubote

Degnati dunq; sol per tua clemensia
alle parole mie ballar in ornate
mostrarli segno de grata audientia
& qual seranno hauerie accette & grate
perho che questa e gia vulgar sententia
segno mostrar del liberalitate
colui cha poco & tumpo dona a vn trano
cosi io ne piu nē manco a desso ho fatto

Ma io veggio da lontan leuar si vn tēpo
siturbo in vista & tanta pioggia & vēto
che mi par di veder tra poco tempo
lun de fratelli esser de vita spento
benche morendo ne morte nel tempo
la fama li porta chio darli tento
anzi pur quella ch'acquisto lui stesso
come ditoni sequitando espresso

Credo senza redirlo in mente habbiati
allhor ch' i doi fratelli furon presi
da quei gigant: & come incarcerati
in la speluncha stetteno piu mesi
lui con loro huomini assai i regati
erano nati in diuersi paesi
tra ilqual vera Dudon cō quella dama
gia vi contal come ando quella trama

Hor perche i doi fratelli trar vorei
con gliaui insieme fuor di tanto male
mi bisogna ridurre i pensier mei
nanti vn lupo & poi spiegarli l'ale
& mandarli ne lei tra funi dei
& trouar loue nanti al ributale
accio lui sia che faccia esquir questo
che fuor di la prigion sia tratti presto

Ma non so se la su salir potranno
senon han chili pergha qualche aiuto
sia come voglia il lor poter faranno
per q' chio son voglio eir cognosciuto
in camin gia li ho messi & via ne vanno
dun medesimo voler oia scuno induto
& gia son giunti alla citta dathene
chiui a salirgi taglior via si tene

lei non conosci ben fu mia ventura
mercurio che dal cielo era disceso
percho ch' amor che i deli che il cor fura
del amore. Dexe haui Mercurio aces
onde egli che la seluo e di natura
nanti alla casa era a parlar li atteso
& era alla suetra la fanciulla
suo parlando quel deo si traulla

Come Mercurio videla mia gente
andar si pegramente verso il cielo
incontra se gli se cortesamente
adaltro fin non mosso che da zelo
cheran pensier conobbe apperamente
coperti sol dun amoroso vello
& ben compreselui che lor camina
volto doue era loue ha il suo domino

Onde cortesamente gli dimanda
doue sia i lor camin d'iternitato
ditemi il nome anchor de chi vi manda
che merti a tanta impresa esser leuato
che dualunq; la su salir comanda
bisogna sia qua giu molto estimato
altrimenti salir non vi potrete
& come se Menippo caderessi

Gli mei pensier allhor tutti smanti
nanti a Menippo furno ingenocchiati
dicendo del nostro esser tanto ardi
grande iportanza sia che ci ha madata
se aiuto ci puoi dar preghan ci ai
prima che sian piu in alto subleuati
che maggior m' i si fa quato e piu i alto
solui che cade sopra il duro smalto

Saper li nome de chi in ciel ne manda
non lice dirlo che suona si poco
che se non fusse ch'altrui a lui comada
non ardiria mandarci a vn ranoloco
ma pur per satisfar la tua dimanda
diren doue chel nacque per vn gioco
& doue visse & sottombra de questo
intender potrai il nome e tutto il resto

Cosui a Narni nacque appso a Roma
al tempo che fu Sixto sexto apunto
sempre seguir virta fu il suo idioma
subito nato & fin che sia disunto
il nome e qual a quel fu che si noma
occise Augustore a lano octauo giunto
venne a Ferrara & iui vita & morte
hebbethor felicethor lieta la sua sorte

Ne haueria hauo lui mai tanto ardire
toglier la penna per far vn volume
& far gli suoi pensier nel ciel salire
non sendo temerario per costume
ma perche gli connien Della vbedire
quella che de virtute e specchio & lume
mandati fummo, & tu se deo pur sei
saper doueressi piu che noi di lei

Come senti mercurio ricordare
quel nome eli sue sta nell'alma impresso
come ne i tempili suol la gente fare
nomandol riuerente si fu messo
& disse o Delia tara in le p u rare
quanto felice e chi te sempre appresso
se fin nel ciel eli da te parla o pensa
felicemente il suo tempo dispenfa

Questa e colei che sol se puo dir bella
anzi belta de lunica bellezza
lume di ogni virtu: Virta de quella
verita vera, & specchio di fortezza
cossei se ride, se guarda o fauella
ogni cor mieto torna in allegrezza
sol quel de chi ve mada ardi & disface
& mai momento in terra non ha pace

Poi che del salir vostro ella e cagione
sicuramente ascender vi poteti
& perche adempia meglio sua intetioe
sopra le spalle mie meco verreti
& beche a restar quini habbia occasioe
per placar quella che veduta haueti
per seruir lei lassar voglio ogni cosa
& cosi detto su gli humer ti posa

Mor, del Danese, M iiii

Benedetto sia il giorno adunq. del hoto
 ch'io me indusse a sequitar costei
 che in terra e in ciel cognelama & beno
 e induce a far portar la soma ai dei (ra
 se non fusse costei io nulla fero
 la gloria chio hauero il haro per lei
 gia sono i mei pensier per lei nel cielo
 che benedetto sia la fiamma e il telo

Giunti gli mei pensier dinanzi a Ioue
 limba sciatà gli esposero importante
 il qual intese le mirande nuoue
 de i dui fratelli immersi in pena tante
 ch'io Vulcano: & disse hor fa me pro
 fabrica tue faette, e in vno instante (up
 fa che i giganti siano al tutto estinti
 che tengono il mio seme in laor aminti

Io dico li giganti che giu in terra
 Hyppoluro e Alexandro hano in prigiop
 che h'auido fatto insieme horreda guer
 da lor fur presi con tanta questione (ra
 se ora mai s'eti buona, hora non etta
 & cosi detto piu non se sermone
 sol col il se pro si percosse il petto
 & su muto adimpliro il suo precetto

L'aria & la terra comincio a tremare
 & pioggia & venti furno miste insieme
 Vulcano li suoi stral prese a scoccare
 nel monte oue era il degno Herculeo se
 stauono gli prigion tutti a tremare (me
 & del graue tumulto ciascon teme
 perche pareo che il monte s'atira andesse
 tanto cadea dal cielo fiamme & pefte

Et in vn instante cessato il rumore
 solo i giganti morti fur trouati
 Mercurio spinno pur da vero amore
 gli mei pensier su gli humeri ha leuati
 dicendo io voglio fare a Delia honore
 poi che serai per lei qua su mandati
 cosi volando in giu gli porto presto
 & ritornati a me mi disse questo

Mercurio andò lui stesso alla prigione
 & senza che dalcun fosse veduto
 flego Alexandro Hyppolito & Dudone
 & tornò pel camin chera venuto
 & fu da molti anchor opulione
 che ad Athene tornossi ifconosciuto
 & con lamata sua bion fin ottenne
 de lui non serino piu di che se aduenne

Dudon flego la dama chio conati
 che seco h'auo al tempo che fu preso
 de l'esser sciolto fen letitia assai
 & per miracul fu tanto compreso
 stimando vn zero tutti i corfi gual
 ciascon larme piglic me fu conteso
 & tutti quattro sau l'orno o insieme
 partando de plu cose & & supreme

Er da Dudone intese cosi andando
 chera figliolo proprio del Danese
 & che landaua pel mondo cercando
 ne h'aua de lui gran r'epouone intese
 & moke proue gli disse de Orlando
 che fatte h'auera in molte & scelse iprese
 & altre cose gran tempo passate
 tutte gli furno da Dudon conate

Onde i fratelli puol che intese questo
 esser figliol d'un tanto paluelino
 gli raccontorno tutto il fatto a sceto
 de la morte paterna il suo destino
 quanto fusse a Dudon questo molesto
 nol so redire ma dolente & meschino
 piu tepo il pianse andado per il modo
 dicendo non mai piu serria giocondo

Grande antichia insieme collegorno
 gli fratelli & Dudon & grande amore
 vn glorno andado in vna selua itorno
 doue sentirno vno immenso rumore
 verso il tumulto i lor passi voltorno
 stimando fusse incontro allai peggiore
 ma riguardando vider tre destrieri
 correndo piu chel vento assai leggieri

Questi menando ogni cosa a fracasso
venivan per la sella a tutto corso
solo in la sella hauer chera il piu grosso
gialtri dui non haueran sella ne morso
doveran gli guerrier vennero al passo
andando con la spuma in tutto il corso
traendo calci, & salti si firmorno
dinanzi a i nostri proprio in quel tempo

Erano li fratelli ambi per terra
sol Dudone & la dama a cauall'era
che in fin qñ hebber cō i gigati guerra
erano a pie: se la cosa fu vera
Turpin che scriue questo se non erra
conclude che ne fer letitia intiera
vedendo gli caualli esser firmati
& peforno chel ciel gli habbia mandati

Come gli furno gli caualli appresso
qual soglion far gli manfueti agnelli
quelli a cui sella ne morso era messo
se ingenocchiorno inanti a idoi fratelli
& come che parlar voglia ognun d'esso
fecer sembianti: & su vi montor quelli
con tanto gran piacer: tanto diletto
chio temo che bugiardo faro detto

Nō credo col penello Phydia o Appelle
negli altri tutti chebber fama in latte
come fu Policreto & Praxitelle
fusser mai giunti a qñ segno a grā parte
eron le membra tanto schiette & belle
ch'io nō so qñ che dir ne d'hebbia i carte
quel che e piu mirando in tal cauall'
erāno ambi ad vñ modo tutti gialli

De questi non fur mai piu vñ dati
ne credo ne seran fin chabbian vita
ambi dui ne la fronte eron cornuti
dun corno solo lungo trenta dita
grossi erono nel mezo e in punta acuti
apti per dar ogni mortal ferita
su vi salirno in fin gli dui fratelli
senza ltra sella sul dosso de quelli

Cascun de loro alle crine sappiglia
pessando adaggio puoi metterli in mor
saltro destrier chauea sella & briglia (so
staua discosto in arito come orso
Dudo guardado a Baiardo il somiglia
& su questo faceva nuouo trascurso
& hora li pare a horn non pare
& pur chera Baiardo conolera

Ervolendol pigliar volto la greppa
onde comprese chera vna iumenta
& per pigliarlo dietro gli galoppa
ma in vano l'affatiga: in vano stenta
ma in questo tātā gēte in lui se intoppa
che forza fu che lassarlo consenta
questi eron piu de trenta che correndo
veniano armati la sella scorrendo

Et dñi dogni sorte & cacciatori
venivan sequitando questi armati
quasi se odian corni & tabori
& tutti eron pel boscho in varii aguati
ma questi trenta sopra i corredi
tolti intorno a Dudon furno auentati
con lance & spade per darli morte
hor stati ad ascoltar che all'alto forte

Dudon non hebbe tēpo a restar la
per hola spada trasse in vno instante
egli cō tutti trenta sol contrasta
ne se smarir se ne volge le piante
ma durarui gran tēpo in fin non basta
che fu battuto giu de lasserante
Alexandro e il fratel da lunge il uide
onde ognun d'essi corre & de ira stride

Non si occa darco con tal furia il frate
ne uola con tanto impeto il falcone
quando che a larghiron cerca far male
& hanno insieme in laria questione
ne altro augel uola piu ch'abbia grādale
che sia da far a questi paraghene
dico a i destrier che i fratelli han trouati
poi che nel corso furno riscaldati

Doue vider Dudon giúseno a vn tratto
e in terra il ritrouorno a far difese
hor taci sorgo che glie giunto il gatto
la proua vi farò veder palese
Alexádro il suo brá lo hauea già tratto
e al primo colpo vno in due parti fese
& menando ad vnaltro vn gran reuerso
netto in due pezzí lincise attrauerso

Et doppo questo a vnaltro díe di punta
& in silzollo fin dalaltro lato
e perche si vedea molto la punta
vnaltro appresso a' quel n'ebbe sfilzato
& per fare alla proua miglior giunta
tre fiate il brando intorno hebbe girato
& doppo questo come fuisse fromba
contra la terra a piu poter gli spiomba

Hyppolito hauea fatto vn'altra proua
la qual mi par che sia bella da dire
ne ve la dico già per cosa nuoua
perche anche a molti lho sentita dire
il primo cauallier che lui ritroua
col pomo dela spada il se morire
ma questo non e quel che dire vi voglio
per dirue vna bugia piu tēpo iotoglio

Tre cauallier tutti con spade in mano
adosso fauentoruo a quel signore
allhor fece quel colpo si soprano
chadirlo appenna non mi basta il core
a tutti tre meno dun sopramano
con impeto assai piu dogni furore
& tutti tre in sei pezzí tagliati
caddendo in terra: & eran tutti armati

Chi vide mai il sabbato al mercato
scombrar la gēte quādo i piazza viene
vn qualche thoro da cani infugato
chognū discombra per fuggir tal pene
cosi fu fatto proprio in questo lato
tutto quel resto in fin vossen le schene
benche de quelli si pochi scamporno
chio non so pur redir quanti se furno

Et cani & cacciatori ognun fuggendo
si dileguorno come nebbia al vento
chi fusse questa gente hon dirue intēdo
che so chognun de odirlo haura cōtēto
secundo che vn redisse io ve la vendo
& par la cosa hauer buon sentimento
questo eron tutti nobili guerrieri
venuti per pigliar li tre destrieri

Et eraui vn signor con lor venuto
chauea sotto di se molto paese
che hauendo de tal razza presentuto
pensato hauea pigliarli a reti tese
ma poi pel boscho lui se era perduto
sequendo i tre destrier cō voglie accese
ne sapea nulla che i suoi fussen morti
da gli tre nostrisignor tanto forti

Questi puo chebber fatto il bel macello
senza hauer alcun dessi punto vn dito
tolse Alexandro vn fornimento bello
& hebbe il suo destrier tutto fornito
cosi fece anche al suo altro fratello
ne gli fu questo de farlo impedito
che lui guarniti trenta dui destrieri
furno contati & senza cauallieri

Vn sol tolto ne fu per quella dama
gli altri tutti restorno alla campagna
cosi doppo questa passata trama
se auio insieme la compagnia magna
cercandocose per acquistar fama
sel ciel per morte non li discompagna
& credo che passar troppo non puote
che se odirano lachrymabil note

Lachryme vscir vedransi de dui lumi
chan fatto mille fiate inuidia al sole
suspiri odransi da restar i fiumi
& da mouer li monti le parole
morte crudel cogni cosa consumi
come estinguer potrai si excelsa prole
Alexandro nel fior de gli anni suoi
morir vedrassi & tu partirlo puoi

Andando dunq; per la selua insieme
la fida compagnia contenta & lieta
trouorno in terra vn cauallier ch' gema
piagato appresso al cor d'una ferita
& col coltello in man morir non teme
hauendo auanti vna ymagin scolpita
duna vagga gentil nobil donzella
challa scolptura piu dogni altra e bella

Nela sinistra man tenea lymagho
& nela destra vn coltello tagliente
fatto hauea lachrymando itorno vn la
ne cessa il piato e il sospirar souete (gho
& come fuisse dela morte vagho
baciaua quella ymagin riuerente
dicendo ad ogni bacio ay dura sorte
bellezza & honesta me guida a morte

Così come huom cha per se il sentimento
stando guardando in quella ymago fiso
comincio a far vn sì flebil lamento
che i nostri in pianto volsero ogni riso
& credo la acqua, laria e ogni elemento
lherbe, le fere il centro e il paradiso
si come se a pietà poi che piangendo
disse gli versi che qui sotto estende

Lamento de li amanti.

Occhi hor che seiti in solitario loco
& che giusta cagion ve induce al piato
prouati se per pianger manca il foco

Occhi piangeti homai piangeti tanto
che insieme con lhumor manchi la vita
habbiati uoi de darmi morte il vanto

Occhi allarghati al miser cor luscita
sfocateui horamai formati vn fiume
poi chogni cosa allachrymarne inuita

Occhi che contemplasti il sacro lume
obbietto primo allamorosa impresa
piangeti hor tanto che vi machi illume

Occhi cagion che lalma fuisse accesa
del dolce foco che a morte ne mena
fati contra lardor vostra difesa

Occhi giunto e quel di che nostra pena
trouara fin se per pianger si more
piangeti dunq; allarghati ogni vena

Occhi inuentori sol del mio dolore
scorte inimiche a voi & a me stesso
fati iustitia hcmal del vostro errore

Occhi che far celi si ti usi spisso
fati lultimo fin fati ogni ricua
non ui fu tēpoma mai miglior cor cello

Occhi poi chel mirar nuoce & nō gicua
per conseguir limmensio mio de fire
lauxilio mio nel pianger sol si troua

Occhi folli fallaci: & pien dardire
chausti audatia contēplar quel sole
che il lume occo mortal nō puo exsire

Occhi vorrei poter truar parole
da renuiar madonna & farui lieti
ma la mia sorte il cielo & lei non vcle

Occhi lachryme dunq; occhi piangeti
lachryme il fin Sillabea ne la lingua
scoprendo a chi non sa gli mei secreti

ella chiamando mia vita si extingua
Et baciando lymagin così detto
deliberato de non star piu in vita

se volse nuouamente dar nel petto
ma fu la cosa da i nostri impedita
cha uendo gia de quel preso suspetto

penso che si volea torre la vita
si che seglieron fatti tanto appresso
che fu questatto per lor pretermesso

Et toltoli il coltel di man per forza
del caso il cominciorno a exanimare
egli rispose amor far cio me sforza

non posso ne saprei piu inuita stare
la doglia mia per voi hora riserza
lasciatemi il mio fin per sequitare

non voglio alcun mortal vostro ristoro
che in mortale e costel per cui ne micro
Se saper pur desiati la cagione

che me sospige a darmi io stesso morte
io la diro: se la troppo passicue
la lingua non intrica e il duol supparte

vedreti cauallier quamo ho ragione
& se alcuno hebbe mai piu trista sorte
Sillabea la mia amata a nome detta

bella piu dogni belta & piu perfetta

Di questa innamorarmi mi fece amore
 anzi arder si chio ro tutto foco
 del modo come futa cio il tenore
 che per darlo il vigor sento che poco
 stado piu tempo in questo mio dolore
 seguendo la mia donna in ogni loco
 indussi a tanto che se pigio amarmi
 & questo fece il ciel per peggio farmi

Perche costei che tra le belle e vn sole
 & vn specchio vero de vera honestate
 come donna gentil sguar di & parole
 mi porse sempre con molta humilitate
 dicendo chel mio mal molto a lei duole
 ma forza glie serbar la castitate
 & chera maritata e il ver dicea
 ad vn che poco a lei si confacea

Et che piu presto che romper il fede
 soffrir hebbe de darla la morte
 questo suo dir si gran doglia mi diede
 che per redirlo il poternob e forte
 pur come amante che sperando arde
 seruendo sperauo in romper tal forte
 e in esto hauea posto ogni mio fegno
 per far ch'auessi effetto il mio disegno

Comprendeua io che questa de me ardea
 non altrimenti chio di lei faceffi
 perche lucidi segni io ne vedea
 cherò de vero amor messaggi expressi
 ma l'honestate che in lei l'albergho hauea
 facea questi pensier suoi star summessi
 hauendo in fin nel animo firmato
 che de parole sol fusse premiato

Aylasso quante fiate io gli parlai
 chel bel volto gli tinsi de pietate
 caduno a vn contandogli mei guai
 & fur parole & lachryme meschiate
 aylasso quante fiate io gli toccai
 la biancha man senza difficultate
 che di questo me fu sempre cortese
 per temperar in me le fiamme accese

Aylasso quante in vari modi
 cerco questo pensier trarmi del core
 ma i lacci me stringean si forte i nodi
 chogni suo aiuto in me cresceua la dore
 qual sia dunque la lingua mai che lodi
 donna che piu de lei brama si henore
 benche piu presto immensa crudelitate
 chiamar si dhe che seubar castitate

Che quando contentar si puo vno amate
 con modo che la cosa sia sotterra
 contentarsi douerrebbe in vno instate
 ne se puo dir error perche non erra
 che chi confida ben le angustie tante
 che vno amate supportan i questa guerra
 meritaria volar nel paradiso
 senza esser da lamata mai diuiso

Contentar mi haueua costei potuto
 piu facilmente che il proprio marito
 & ben chio fusse in esto saggio e astuto
 cercando de ridurla al mio appetito
 sempre mi fece de quel ben rifuto
 cagion chio sia condotto a tal partito
 ne altro dir posso che fosse obstinata
 piu dogni donna che mai fusse nata

Al fin dal desiar troppo sospinto
 piu potendo lamor che la ragione
 quantunq da vergogna io fussi tanto
 spronato dala immensa mia passione
 soletto vn giorno entrai dal amor vni
 in casa de costei per conclusion (io
 & vedendomi il tempo atto al mio bene
 feci l'assalto a lei che si conuiene

Lei che de questo nulla non sapete
 quantunq mi portasse imetto amore
 crudel piu che Lucrezia o che Medea
 impropereando il temerario amore
 fuggir da le mie man sforzo facea
 ma io chauea di lei forza maggiore
 per forza obtenni quel che lei non uolle
 & questo doppo il fato assai me dolse

Per forza io colsi in fin le rose i gigli
che sterpi hor sono & spini aridi e adu
che lei a cui nō so chiola somigli (si
doppo quei cibi mei si amari a i gusti
da i degnor mossi & femminil contigli
stimando questo vn de peccati in giusti
con vn coltello se occise se stessa
per far sempre di se memoria expressa

Et sol morendo per piu mio dolore
me disse vale ingrato hor fa io sei
questa morte sera via al mio honore
peccò la carne & non gli pensier mei
questo in exemplo del tuo graue errore
sera noto nel mondo & tra gli dei
morendo io tamo: & questo a pena detto
l'anima gli spiro del casto petto

Qual fusse il mio dolor l'ingegno vostro
comprender il potra questa e l'ymagho
de lei: che gloria sia al secul nostro
per qsta de la morte hora io son vago
de qta ognū chadopera carta e i chiostro
cantara sempre: & io terror mio pagho
ne piu ne mancho come fece lei
viuer non so ne voglio ne saprei

Da indi i qua le iachryme chio ho sparte
fatte haueriano pprio vn mar de piato
per darmi morte io venni in qsta parte
ne seria stata darmela anche tanto
ma questo induggio solo ho fatto adarte
accio chalcun giungendo in dsto canto
sapeffe la cagion del morir mio
cha lei sia gloria al mōdo e a pteffo adio

Poi chebbe il messo amante così detto
per darli morte ogni sforzo faceva
& dela praga ch'aua gia nel petto
sangue abundantemente fuor ne vscea
ognun de i nostri da pietà costretto
glia tolto il ferro fuor de man gli hauea
& con parole glieron doli in intorno
che non voglia morir cō si gran scorno

Ma i preghi era ũ pestar laqua i mortaio
vn voler poner lacqua nel crueſo
vn voler trouar rose de gennaio
e vn voler far senza al volar laugello
lamante ognor baciando il viso gai
cercaua torre a gli nostri il celſello
ma lor per diueter si trista morte
glietq pur dicto con parole accerte

Ma non giouando nulla illor pregare
& per la prima piagha indebilito
deliberorno de lallarlo fare
che in ogni modo a morte era ferito
& gia nel viso gran segno ne appare
onde lamante visto & sbigottito
sopra l'ymagin comincio vn lamento
chauria mosso a pietà le fiere e il vento

O donna ingrata fatia la tua voglia
ecco la morte mia puoi cha te piace
morir sendo tu morta non me e doglia
anzi viuendo piu nō hauria pace (glia
nō puo far morte chel mio amor si scio
perdō te chieggo sio fui iropo audace
sfrenato amor me indusse a rāta ipresa
lui sol non io crudel te fece: ch'essa

Benedetti sia gli occhi tuoi che prima
furno cagion che l'anima fusse accesa
cha dir le lode uostre in prosa e in rima
ogni mortal fatigha in uano e scesa
o seren fronte, chi sia mai che esprima
la immensa gratia tua de belta cima
o cigli negri, o naso o guancie belle
qual sia la lingua che di uoi fa uelle

O bocca de corallo: o perle elette
o lingua doue uscì parlar celſe
o gola dalabastro, o mana ischiette
o parti piu delaltre in donna henneste
o sorte iniqua che un tal fin pu mette
o dolcezze al mio ben fugaci & prſte
non sia piu uer poi chi di uoi sen priua
chio possa ne chio ucglia restare uiuo

CANTO

Nol sei per far error se ben errai
 ma donna testimonio il ciel me fia
 a quel che me successo non pensai
 perche prima me stesso occiso hauria
 donna di te piu casta non fu mai
 ne fin che dura il secolo mai fia
 & se odir poi il flebil mio lamento
 de perdonarmi almen fammi conteto

L angelica belta che in te compresi
 volse li mei pensieri asequitarte
 chel primo di che del tuo amor macefi
 rimasi per non mai piu abandonarte
 & se per troppo amarte audacia presi
 tera piu lode in vita conseruarte
 io fora viuo & tu viua ferresti
 ai cruda come mai farlo potesti

Finito il suo lamento il mesto amante
 la ymagine bacio fiate ben cento
 & ne la prima piagha fatta auante
 ambe le man cacciossi a vn tratto dretto
 & squarciandose il petto in vn instante
 Sillabea disse homai moro contento
 & cosi detto l'alma expiro fuore
 questo fin hebbe il misero amatore

Stauan gli nostri tutti lachrymando
 del miser fin che quel amante ha fatto
 & ben gli parue quel atto mirando
 & la amante laudorno assai del atto
 darli sepulcro in fin vanno pensando
 & cosi ferno vn foss o in terra ratto
 a pie del tronco del arbor dun pino
 lui fu posto l'amante meschino

Et ferno vna epigramma ne la scorza
 che diceua, qui giace vno amatore
 che tato il troppo ardor hebbe i lui for
 cha forza tosse la sua dona l'honore (za
 il perso honor la donna tanto sforza
 che con sue mane vsci de vita fuore
 onde egli per dar vita alla sua morte
 gi onse contento alla medesima sorte

Hor sequitando il solito viaggio
 a luscir proprio de selua ombrosa
 vn cauallier treuorno sotto vn faggio
 che ansando insieme col caual si posa
 questo era quel signor del baronaggio
 chera venuto alla caccia pomposa
 per pigliar il destrier channo i fratelli
 & sonno come io dico sopra quelli

Come li vide lui monto a cavallo
 perho che riconobbe quei destrieri
 che come ho detto ognu de gli e gialli
 si chapigliar error non e mestieri
 & stimo certamente sio non fallo
 chalcun mai no ne vide hoggi ne ieri
 ne credo ne vedran per la cuenire
 ne che sen trouin piu sentiran dire

Era il caual de quel signor giannetto
 migllor caual de quel no hauea spagna
 lui era armato sol del corsaletto
 per esser piu legghier per la campagna
 il caso gli era gia stato reddetto
 de gli suoi cauallier giunti alla ragna
 & per li contra segni a lui gia dati
 conobbe che costor glianno amazzati

Onde carico de doglia insieme & de ira
 verso gli nostri tremanti si fece
 & gli occhi in tutti giro a vn tratto gira
 & vide quel che non li satisfice
 gli doi corsieri chan li fratelli mira
 hauendo il cor minor dun gran di cecce
 tanta inuidia gli nacque che i germani
 hauesin quei destrier tanto soprani

Et cominciolti a dir con parlar piano
 come quel che filaua senza rocha
 fato m'haueti vn atto molto strano
 ne so per qual cagion fatto vi toce ha
 tutto questo paese il monte e il piano
 a me obedisce ad vno aprir de boccha
 mei son li campi & mia e questa selua
 con cio che dentro ve, cauallo o bebra

Gia son doi anni & forsi tre passati
che in questa selua venne vna caualla
laq̃l p̃ quanto han detto huomin p̃giati
piu bella bestia non ha campi o stalla
questa cercai pigliar con vari aguari
ma semp̃ ogni pensier chio faccio falla
perche piu core lei che non fa il vento
fi che non mai hauer puoti il mio int̃ero

Parturi poi la bestia in vn portato
questi poledri qual hor presi haueti
ondio sendo da molti consigliato
per prenderli con canni venni & retti
& era ognun gia posso in buono ognato
per farli mei pensier per sempre lieti
quando voi forsi hauendo il fatto iteso
tolto m̃haueti quel chera gia preso

Gli destrier de ragione esser den mei
la selua e mia cō quel che vi sta drento
io gia per forza tolti ve li haurei
ma prima volsi farui parlamento
& cosi testimonii chiamo i del
pria chio faccia altro apparecchiamento
se me gli dati senzaltro rumore
non me accade cercare modo migliore

Ma se non me gli date io vi prometto
andar nella citra doue e il mio regno
& tanta gente metter in aletto
che per i campar sia van vostro disegno
prima fatto sera chio lhabbia detto
signor io sono: & desserne io son degno
gli caualli son proprio da signore
caualcar quelli a voi sia poco honore

In ogni modo non caminareti
vna giornata che vi seran te li
& forsi che la vita perdereti
volendo far contrasto come stolti
darmeli adunq̃ assai meglio fareti
accio che da tal brigha fiati absolti
io ve daro questo mio bel giannetto
quale e de tutti giali tri il piu perfetto

Volera quel signor piu oltre seguire
se fuser stati gli nostri pazienti
ma non puote Alexandro piu soffrire
& la rabbia gli vscia fuor de i denti
in questa forma li comincio a dire
io credo chabbi perfi i sentimenti
a creder ne pensar che tal ronzoni
vogliamo darli a te sendo si buoni

Quantunq̃ andiamo cosi alla ventura
piu stato habbiamo noi che tu non hai
altroue se tal razza vuoi procura
da noi questi destrier mai non haurai
non habbiamo di te ne tuoi paura
non ne dar tedio assai meglio farai
che se mi mōta il grillo vn poco in te sta
te faro cosa che te sera infesta

Se tutto il mondo fusse insieme armato
non ne farebbe de questi smontare
tu mostri bene che hai poco imparato
a crederne con frappe sgementare
se hauesti come ho io tant'altri allato
che non fusse vn volerti soperchiare
io te disfidarei con larme in mano
per veder se tu sei tanto soprano

Ma tu diresti se io te disfidassi
chio il fesse per le spalle de cstorio
pur sel core alla lite te bastassi
faro iurar star fermo ognun de loro
& se per la memoria pin fucassi
vero con te co nel tuo territorio
accio che scusa valida non troui
ch quāto i guerra vagli hoggi nō proui

Parse che a quel signor cascasse il volto
quando senti con tanto ardire sfidarse
il cauallo in vn tratto in fuga ha volto
& come vn balenar proprio di spar se
ne se ritenne mai poco ne moko
che alla citate sua corse adarmarse
facendo in arme por tutta la terra
come se far volessi a mille guerra

CANTO

Campane se sonar trombe & tambori
& tutti quanti i suoi arme pigliorno
gli nostri presentiti hanno i rumori
& molto de tal fatto saleggorno
hor se vedranno gli herculei valori
& quanti colpi mirandi menorno
tre son gli nostri & tutti bene armati
sopra quelli destrier tanto estimati

Dal dir al far, in vn tratto la gente
armata & disarmata lui comparse
gli nostri tutti tre subitamente
gliandorno incotra senza far pregar se
chi fera quel che mi ritorni a mente
quel cozaun fece qui per honor far se
se Alexandro attrauerse o corpi taglia
Hyppolito gli occide & gli sbaraglia

Dudone in ogni loco esser voleva
& doue e maggior calca iui tra scorre
secundo che la gente iui giongea
cosi per darli morte ognun concorre
tanti ognun desli gia morti nhauea
che non se gli potean tra piedi torre
& era quasi inuidia tra fratelli
chi facesse piu colpi horrendi & belli

Alexandro in vn colpo otto ne occise
vero e cha tutti gli taglio la testa
& fatto questo tra mille se mise
& tutti gli amazzo che mai non resta
Hyppolito & Dudone in queste guise
hauean piena de morti la foresta
& credo che de quanti vscirno fuore
non ne scampo ne grande ne minore

Gli buon corsier con carne & con piedi
piu na mazzorno che lor con le spade
qui molta gente era concorsa a piedi
si come in vn rumor subito accade
hor sendo de vittoria al tutto heredi
non sendo alcun piu viuo per le strade
ne la citrate andar se consigliorno
& cosi tutti in quella allegri introrno

lui eron sol le donne & vecchi & pueri
& qualche frate dentro a i monasteri
questi paurosi in casa erengia tutti
redirue la cagion non e mestier
gli nostri al real palazzo fur conduti
doue smontorno molto voluntieri
& per la gran fadiga gia durata
lhabitation gli fu non poco grata

Del signor de la terra chio contai
nuoua ne vecchia mai piu non se intese
lui facendo i nostri gaudio assai
magnorno & sollazzorno a altrui spese
la terra tutta quanta impianti & guai
era si come e la ragion palese
chi piangea il marito & chil figliolo
ogni cosa era in suma affanno & duolo

Gli nostri senno allhor proponimento
la terra non lassar senza signore
cosi feceno far comandamento
che in termine del spatio de quattro ho
tutta la gente chera viua drento (re
dhebbia ridur se alla piazza maggiore
& qualunq de lor non comparisce
dicea la grida de forcha perisca

Appenna fu per tutto andato il bando
che tutta in piazza venne quella gente
tutti pace e obedientia sol gridando
& a questo gli nostri eron presente
& tanta lor clementia laudando
imposto fu silenzio prestamente
& cosi fece Alexandro vn sermone
a tutto il popul per conclusione

Et dal principio tutto gli redisse
la cagion perche fusse il popul morto
& che per por silenzio a tante risse
accio tra lor se pigli alcun conforto
eletto hanno vn signor che se obedisse
che la iustitia difenda dal torto
& qualunq il bel ordine guastasse
publicamente se iustidasse

Il populi tutto per amor o tema
 crido viuai il sign: r che ci vien dato
 gli nostri allhor ne sen letitia estrema
 & cosi come hauean prima ordinato
 miseno a quella donna vna diadema
 & questo a quella assai piu che grato
 questa era quella donna Fertarese
 con qual Dudon gia tanto piacer prese

Credo che ve ricordil la nouella
 quando quel ser Nino io ve contai
 che poi Dudon meno con seco quella
 questa era adunq: & su donna de assai
 gentil costumi hutea: & era bella
 al tēpo de la trama io vel narrai
 detta adunq: questa fu signora
 & come se ricerca ognun lhonora

Il populi tutto ne mostro allegrezza
 o sio no che fusse con il core
 posta che fu la donna in tanta altezz
 fatto gli in tutto il condecēte honore
 senis & donzelle & ogni gentilezza
 data gli fu che conuien a vn signore
 si che lesser fugita da ser Nino
 hebbe felice vita il suo destino

Era questa citta chiamata Argiua
 lui restola donna in gran contento
 de questa non sopiu se alcun ne scriua
 parlarne adesso piu nō e il mio intento
 nuouo subbietto in lanimo sauiua
 & quasi a porlo in carte lo me spauēto
 per la vicina morte dun campioe
 cagion per sempre dogni mia passione

Morir vedrassi il mio caro signore
 quel vnico sustegno de mia vita
 q̃l chera sol cagion dogni mio honore
 quel chebbe ogni belta seco compira
 deh perche mi se il ciel suo seruitore
 poi che si presto se da me partita
 quanto era meglio assai nō lhauer visto
 poi che rimaso son li presto tristo

Ma non voglio gridar prima chel mora
 come sia estinto ne faro vn lamento
 & forsi Delia maiutara anchora
 io so ben il pensier cho asceso drento
 ma tēpo verra anchor chel tratto fuora
 & scopriro quel chor de dir pau nto
 dīro quel chor dīr bramo & faro inteso
 senza esserne dalcun non mai ripreso

Vigilaro le notti i giorni & sempre
 per dar fama a colei che in terra adoro
 & questo il faro sol perche contempre
 chio lamo, & non per premione ristoro
 ay cruda piu dogn'altra ah ch nō tēpre
 la siāma nō taccorgi homai chio moro
 ay cor de tygre, de leone & de orso
 qual ragiō vuol che nō me dai soccorso

Giongera mai quel di chio sia beato
 giongera mai quel di chesca di doglia
 giongera mai chio non sia piu affanato
 giongera mai chel dolce cibo io coglia
 giongera mai quel di chio muti stato
 giōgera mai chio adēpia la mia voglia
 giōgera mai che te icrescha il mio sēto
 giongera mai quel di chio sia contento

Lasso che suor de via gia son trascorso
 parlando de costei che placar bramo
 ma pocogioua il mio chieder soccorso
 & pur ogni momento aiuto exclamo
 alli pensieri mei rimetto il morso
 & testimonii a questo i guerrier chiamo
 che se eren per partir messi in affetto
 hauendo fatto quanto sopra ho detto

Posati come i dico lui alcun giorno
 con grā piacer del dominio acquistato
 da quella donna in fin se scombiatorno
 essendo ognun si come prima armato
 piu giorni senza lite caminorno
 & perchemi par loco accomodato
 quīui de lhor voglio tacer alquanto
 ne dir ne piu sio non comincio vn cāto

Quanto giouimadone al re pñone Hauendo caminato a quanti mesi
 ch'issid grãvalor chiaro homostroz hor per luochi domestici hor feluaggi
 q̃la ch'è honor suo dette a Dudoe vide varienationi variliposi
 per suo valor & dakri eccola inuitato si come abra denetlungni viaggi
 lassarla mai non volse quel barone gli animi a magne speli e hauea con
 perçaso alcun che gli fusse incontrato stimaua poco in salita & disaggi
 fin che nõ hebbe posta in luoco degno dicendo esser vil cosa a chi confusa
 exepio adogni amite chabbia igegno letasua tra di tinte a tene s'ero pauer

Prenderi exmpio donne tutte quante Giunseno a caso andando ad vna terra
 prima che in altrui mandonati il core si me ricordo ben Phebea chiamata
 trouarui sempre valoroso amante a q̃ta ugrã signor moſso hauea guerra
 che possa subleuarui a qualche honore & con grãde onore a quella assediata
 amar belma corpore in lignorante lautor ch'è scrive questo se non erra
 glie volupta sfrenata vn troppo errore secundo cha gli nostri su conſata
 & spesso si ne penti chi sen fida dominaua tal terra vna regina
 la moglie de ser Nino horve sia guida bella piu che dogni bella & peregrina

Per chamo il sexo vostro & sempre amai Phebea era la donna a nome detta
 con tutto il cor mi sforzo de iſegnarui fabricata ella hauea l'ama citare
 ne cosa nel mio libro diro mai questa per degna vita haueaſi eletta
 di voi ch'è sia se non sempre exaltarui Viuer senza consorte in castitate
 ma perche circa questo ho detto assai parendoli chel stare ad huom suggesta
 maggior facend' intendo hora cõtarui fusse vil cosa & proprio sempitate
 doue anche duna donna valorosa & sia q̃l dõna vuoi che marito lhabbia
 intendereti vna historia famosa non altrimeti sta che augel che i gabbia

Huomini & donne in questo cãto inuito Questo signor chauea il capo condotto
 che di lun sexo & l'altro parlar voglio era di questa donna innamorato
 ognuno al simil suo porgha laudiro & per cauar del amor suo costrutto
 che dambi iſieme epiro piu dun foglio torla per moglie piu volte ha pensato
 nuouo subbietto & piaceuole ho ordito ma non potendo conseguire il ſunto
 e i tre cõpagni per mia guida io toglio ſera per ſdegno alla terra accampato
 perho cha loro quanto scriuo aduenne deliberato mai non se partire
 al tempo che re Carlo il ſceptro tenne fin che non veggia effetto al suo desire

Io vi hauea detto nel canto passato Era la donna in arme valorosa
 come Dudone Alexandro e il fratello & gran populo hauea sotto il ſuo ipero
 ſendo ognun depſi ſul deſtrier armato fornita hauea la terra dogni cosa
 dopo lacquiſto del dominio bello & vincer o morir fatto ho pensiero
 inſieme tutte tre toſſer combiato a farſi dhuom mortal ſuggetta o ſpoſa
 da quella donna dal ſtato noueſto ella il ſtimaua troppo vitupero
 & er inſi gia poſti per camino coſi piu meſi intorno con laſſedio
 coſi veduſi nel canto vicino ſtata era quella dõna & con grantedio

Essen lo i nostri nel campo armati,
la cosa gli fu detta d'apui gente,
& perche come io disse erano armati,
& hauea al petto ognun d'esser valente
furo da molti de quelli soldati
richiesta prender soldo prestamente
& per la stimulation de i destrier gialli,
molti soldati correano a guardalli

Fu riportato la nuoua al signore
de i tre soldati & de i gialli destrieri
onde ei sallite sopra vn corridore
per veder con le bestie anche i guerrieri
& era il campo gia tutto a rumore
tanto ognun gli haueua visti voluntieri
& pareua pur a tutti cosa nuoua
veder cosa ch'al mondo non si troua

Giouine era il signor & de gran core
& hauea il ceruel molto gagliardo
& questo e brutto vitio in vn signore
assai me piace che l'habbia piu tardo
costui come che vide el bel colore
de gli destrier: dato che gli ebbe vn sgr
vedendo cosa fuor del naturale (do
de caualcarli piu desir lassale

Onde egli stesso disse a i dui fratelli
questi caualli oue gli haueui haui
per certo mai non vide gli piu belli
ne credo che dalcun fur mai veduti
pregoui me vogliati vender quelli
senza che'l pretio honesto alcun refusi
che se contratto fari a quel chio. Voglio
in ogni modo per forza li roglio

Se megli dati per farui piacere
prouision daroui da soldati
faroui q' che gli huomin darne haueu
ferreti come lor proprio pagati
farime adunq; lor proue vedere
se sono anche in effetto auantaggiati
perche comprar non voglio la bellezza
ma soli a lor bontade & gagliardezza

Disse Alexandro il vederli prouare
accrescera la voglia de volerli
noi non gli voglian vender ne domare
per noi habbian disposto de tenerli
se tutto il mondo ne potesti dare
manco serresti buon per obtenerli
inteso hai dunq; la fantasia nostra
ma per darte piacer faren la mostra

Et cosi dettogli den de speroni
ambi ad vn tempo & farli gir de passo
& come soglien far gli buon cozzoni
gli facean gir detrotto, & de trapasso
ben vide quel signor cheron de buoni
& stupido a guardar sta come vn sasso
& era tutto il campo al bel spettacolo
ognun guardando quelli per miraculo

Poi cominciorno le faleate in asta
gli salti, le rimesse hor piano: hor forte
voltando a man dritta: e alla contraria
hor correndo veloce: hor d'altra sorte
alcun de i dui fratelli non deuarda
ciascu maneggia il suo co' mēte accorte
ne credo che a i di nostri mai caualli
furno veduti tanto ben proualli

Allhora a quel signor la voglia crebbe
piu assai che prima gli caualli hauere
onde del pretio adimandati gli ebbe
credendo li senza altra lite hauere
lunghola cosa a ricontar farebbe
le parole che fece & le preghiere
per hauer gli caualli per dinari
ma troppo gli fratelli gli hauean care

Alexandro gli disse humanamente
che in modo alcun d'hauerli nō pēfasse
onde il sempio signor superbamente
la spada per ferirlo a vn tratto trasse
ma lui era de quel gia diligente
ne bisogno ch'alcun gel ricordasse
ma trasse il brando suo cotanto presto
che paro il colpo del signor funesto
Mor, del Danese, N il

Et parato che gli ebbe al signor mena
 giogendo p disgratia proprio al naso
 & quello gli taglio con sua gran pena
 hor odireti che battaglia a caso
 dintorno a delfila campagna o piena
 tutta de gente ne ce alcun rimaso
 che venuto non fusse accontemplare
 questi destrieri correre & saltare

Come fu visto ferito il signore
 tutto il campo piglio subito l'armi
 hor se gli nostri han punto de valore
 il loco e il tēpo ad mostrarlo parmi
 quiui ognun delfi se se tanto honore
 chio non so come porro ricordarmi
 gli colpi ad vno a uno & le gran proue
 che ferno i questa guerra piu ch'altre

Qual Hector, qual Aiace, o qual Achille
 fece mai proua tanto memoranda
 cinquanta volte iui eron person mille
 contra tre sol: & da cia schuna banda
 hor se sodrano glielui parer squille
 valida scusa haurò salter il dimanda
 bisogna che gli nostri essendo pochi
 facià grà colpi & che nō s'ia da giochi

Si che se qui diro qualche pazzia
 licita e la cagion: licito e il loco
 benchè non sendo la cosa bugia
 de chi sen ridera mi curo poco
 Ihistorico chel scriuo non hauria
 scritto: se fusse fabula da gioco
 ma non i porta far con voi piu scusa
 in questa venà dir tal cose iusa

Credo Alexandro qual se imaginana
 che breue tempo doueà stare in vita
 lui con tal furia la spada menaua
 che mai furia non fu maggior sentita
 come fa il vento per tutto giraua
 e a chi unq giunge basta vna ferita
 che con el con gli colpi nel macello
 co' gli corpi taglia & spezza quello

Tutti gli pauglioni gitta per terra
 & tutte le bandiere colle & straccia
 quante ne vede a tutte se diserra
 chi occide: chi scannalea, & chi minaccia
 poi in vno instante a tal corse alla terra
 doue a Phebea si sangue se gli agliccia
 & vede a le mure luccifione
 che fan gli nostri & non fa la ragione

Alexandro gridando ad alta voce
 chiamo per nome la donna valente
 dicendo corri nel campo tu oer
 con tutto il populo tutta tua gente
 perche il signor che p noi mori croce
 per libertate ne manda al presente
 da le pie man de questo rio signore
 chauer te vuol per forza o per amore

Era alla donna apparso in visione
 la notte auanzi che giungea nel capo
 tre christi anis: per sua defensione
 tra i quali ū piu de giakri era al suo scā
 ondella come uide il campione (po
 menar contra i nemici suoi tal lāpo
 credette quel che ben creder potea
 & così alla battaglia uscì Phebea

Tutta sua gente con bel ordinanza
 fuor de la terra in un tratto uscì fuore
 la donna armata inanzi a tutti auanza
 sopra un possente & forte corridore
 coltel secundo la solita usanza
 uestita tutta era dun sol colore
 di bianco, lasta, uester arme & cavallo
 excepto per trauerse un friso giallo

Ne qual quatro eran littere sculpite
 un, S, un, A, un, I, un, C, & quelle
 di adamanie fatte eran si pulite
 che artifice non se mai le piu belle
 & per esser come eran si brunite
 gettanza lampi come uille stelle
 & quelle littere, e il suo significato
 era con ferme al suo pensier et hio

Il biancho dimoſtraua caſtitate
ſenza macula alcuna: & ſenza errore
il ſiſo giallo era vna claritate
hauer eſtinto ogni mondano ardore
queſta Phebea hauea tanta beltade
che imortal donna mai nō fu maggioſ
tacciaſi pur de Vener & de Helena
queſta era dogni gratia affai piu piena

Eron gli ſuoi capelli de fin oro
lunghi: ſubtili indolci nodi auolti
la fronte ſpatioſa d'un lauoro
da inſanir palla & far ſaggi i piu ſtolti
gli occhi erō come quelli per cui more
come ſol fulgurando oue eron volti
le ciglie negre in atto vago e ornato
il naſo in ſi diretto & profilato

Le guancie erō meſchiate a gigli & roſe
con certe habbia proprio di corallo
dentro alla bocca gemme prezioſe
con vna gola, & petto de criftallo
laltre parti eron tutte piu formoſe
da non vi ritrouar minimo fallo
& ſopra tutto le man come il latte
picciole, belle & con ogni arte fatte

Taccio quel che vorei ſapere per proua
come che fuſſer le parti celate
bellezza equal a lei piu non ſi troua
ne fu ne ſia ne in queſta oin altra etate
queſta come Phenice al mōdo e nuoua
in coſtumi in virtute: & in beltate
armata come io dico coſtei venne
fuor de la terra che non ſe ritenne

Et dentro alli inimici a vn tratto dette
con tutta la ſua gente chera affai
ſe qui ſe ferno gran colpi & gran fatte
non ſo ſio lo ſapro ricontar mai
quiui ſozzopra la gente ſi mette
ciaſchun pronto per dar a laltro guai
e in poco ſpatio tutto il verde prato
di uenne piu chal ſangue inſanguinato

Non fece tanto m: i Panthaſilea
ne Camilla ne laltre vſe in battaglia
quante proue mirande ſe Phebea
& tutti gli inimici vccide & taglia
Hyppolito & Dudon quel che facea
nō ſo quel che dir poſſa chel dir vaglia
pareuan proprio lupi in vno armento
ſtracorrendo per tutto come il vento

Alexandro ſcontroſſe col ſignore
dal naſo mozzo, quello innamorato
come chel vīde con molto furore
verſo de lui col brādo in mano e antato
ma come ſe naccorſe il traditore
volſe il cauallor in vna calca e intrato
ma il mio ſignor de la raſa ſaccorſe
vide in vn tratto poi dietro li corſe

Et tolto ad vn ſoldato vna gran lancia
tenendo loochio dietro al fugituo
a forſi trenta ne paſſo la pancia
correndo tutta via come io deſcriuo
al fin per dar a quel ſignor la mancia
che ſuggendo ne va pur da catiuo
ma il buō caual chē Alexandro hauea ſor
raggiuſe q̄l ſignor piu che di bono (to

Et gridando Alexandro gli d'cea
volgiti volgi o ſignor puxillanimo
ſe tanto hoggi il caual mio te piace
come non hai de' guadagnarlo l'animo
ma per queſte parol non ſi volgea
anzi alla fugha piu pareo magnanimo
ō de Alexandro alhor radoppio il ſdegno
& lo pera che fece ne ſe ſegno

Con queſta lancia li mira alla teſta
e a tutta briglia con quella il percoſſe
percoſſa non fu mai ſimile a queſta
dican pur come ſan le genti groſſe
paſſo la lancia per ſino alla reſta
che parue elmo che di carte foſſe
& per far vna proua anche piu bella
coſi ſſizato il traſſe fuor de ſella

CANTO

Così stizzato fuor de sella il trasse
& la lancia gettosì in spalla e il morto
& in quel modo per il campo vasse
per porre in gli altri più tema & scòfor
ne bisogno che lūgho spatio adasse (to
che tutto il poco restò ne fu accorto
perche il fratello la dama & Dudone
hauẽano fatto già grande vccisione

Come fu visto morto quel signore
& esser in tal forma stratiato
nacque tra i pochi suoi tantoterrorre
choznun s'allontanò senza combiato
ma il popul de Phebea con gran furore
l'habbe fin che gli parse sequitato
sì che credè che pochi ne scamporno
per quanto puoi gli nostri ricontorno

Alexandro trouò l'alma donzella
& col caro fratello anche Dudone
tutti tre loro, & lei scesen de sella
per farsi de più honor dimostratione.
l'elmi se fecen tra loro & anche ella
qu' il vista porse a tutti admiratione
tanta immensa beltate era in quel volto
poi che fu de quel elmo al tutto sciolto

Qual suol parer dopo grā nebbia il sole
parse in quel loco l'angelico viso
qual dopo il duol il gaudio parer suole
parse lui apunto: & dopo il piato il riso
risen gli campi & nacquer le viole
anzi saperse proprio il paradiso
& come cosa non d'altri mai vista
restorno i nostri stupefatti in vista

Lei con parlar da romper il diamante
ridendo tutti tre pigliò per mano
& diellì vn dolce bacio in quello instate
che senti il suon qualunq: era lontano
verso la terra vuoltorno le piante
con gaudio cha redirlo e il stil mio uano
& nel palazzo suo con quello honore
smo attorno cha tacer me par migliore

Non fur mai fatti taltriumphi a Roma
per alcuna opra che fusse destima
non per hauer litalia o scythia domā
ne per altra opra ne dopo ne prima
qual furno questi che qui non si noma
che fece far costei di belta cima
al popul suo per il spatio dun mese
chiui stennò gli nostri alle sue spese

Questa in mezzo de lor stana alla mensa
& giuali alle camare & al letto
tutto il suo tempo con epi dispensa
per far che quel honor gli sia più acceto
ma amor che far suoi colpi scmp pensa
percosse quella dama i mezzo al petto
dun stral che nò fu piòbo & nò fu doro
ma dun liquor che vale ogni thesoro

De questi strali amor vn sol n'hauea
ne mai più n'habbe più ne hauerà mai
questo se lui del latte che suggra
mentre era in fasce al tempo de suoi lai
venere fin allhor gli predicca
che cò q' stral darrebbe a Phebea guai
& cò mandato gli hauea chel teneffe
fin che Alexandro & la donna nascesse

La piaga de quel stral non fa lessetto
che fanno gli altri strali anzi e peggior
questo causa vno amor tanto perfetto
chanul'altro saguaglia, & e maggiore
amor tra madre & figlio i sūma e detto
casto: sano: efficace: & senza errore
induce gran passione & fa gran male
ma non e come gli altri accidentale

Con questo stral percosse quella dama
in modo che de lui tutta faccesse
non altrimenti che madre che ama
vn suo più che figliol amarli prese
ma perche pur temea de la sua fama
non ardiua il suo amor mostrar palese
verso Alexandro: & grāde affanno al core
n'hauea la donna de sì honesto amore

Ma il ciel che de la forsi cura hauea
per darli come fece eterno pianto
sendo vna notte dormendo Phebea
trouosfi duna puppa illate spanto
& vide chogni goccia che cadea
poi che la se h'bbe riguardata accanto
tutte secundo nel letto cascate
in littere leggibil formate

Qual diceano o Phebea tolli il liquore
de la tua puppa, & con fede sincera
dallo a colui al qual tu porti amore
come a figliol: & fatto questo spera
che lui ne piu ne men con tutto il core
amara te: come sua madre vera
& se morte al tuo ben non se interpone
lui de farte beata sia cagione

La dama allegra poi che fu sueglata
alquante goccie del latte hebbe accolto
& doue era la mensa apparecchiata
lhebbe in vna viuada a vn tratto iuolto
sola vna camatiera sua fidata
sapeua il suo pensier chera sepolto
& venuta puol lhora del magnare
ad Alexandro se quel latte dare

Chil crederebbe questo se e menzogna
& come il potro lo far parer vero
narrare vn si gra caso lo n ho vergogna
& pur bramo scoprir quel cho ipehero
parlar come il demonio me bisogna
& far parer il bianco hor rosso, hor nero
no so se ognun me intederio be me itedo
per metaphora questa io ve la vendo

Questo chio scriuo fu vero & bugia
che sera adunq; che me prestu fede
lo faccio de parole mercantia
questo ad ogni poeta si conciede
la cosa fuma su per altra via
ma diria come fu non si richiede
perche il subbietto no seria al pposito
se scripto fusse come in se composto

Per altro nome fu Phebea chiamata
che dette ad Alexandro il latte infasce
ne fu nutrice mai piu sfortunata
cosi succede a chi in mal punto nasce
morte iniqua crudel: peruersa: & ingrata
che sel del mal altrui la legra & pasce
gli tolse il bel fanciul nel piu bel fiore
per lassarla per sempre in gran dolore

Era la donna con lassedio intorno
stata gran tempo come haueti odito
onde merce del mio Alexandro adorno
fu liberata con gaudio infinito
quiui sotto velame al tema io torno
inteso esser mi basta dal perito
dello ignorante io ne so poca stima
cosi ritorno alla materia prima

Gustato chebbe Alexandro il liquore
nella viuanda senza che l sapesti
gli nacque dentro al petto quel amore
che nasce al figlio che la madre hauesfi
amar Phebea gli entro tanto nel core
che pareo che tener non si potessi
lui alla mensa de chiamarla mamma
& quauto piu dimor a piu se infiamma

Piu dognaltro Alexandro era formoso
& hauea sempre mille tratti in seno
questo amor de Phebea lhauea si roso
che si sentia magnando venir meno
onde penso come malizioso
come quel chera de faceccie pieno
trouar vna sua nuota inuentione
da poter discoprir questa passione

Cosi ne piu ne men la dama ardea
del desir de chiamar lui per figliolo
perho che l'al che ferita lhauea
causa come io dissi questo duolo
due donne dordinario con Phebea
magnauan sempre ne mai esta a solo
lassauano la dama in parte alcuna
& di matura etate era ciaschuna
Mor, del Danese. N iiii

Monteggiando Alexandro allhora disse
tre donne sono a mensa: & noi tre siamo
sel ciel gli preghi mei hora exequisse
poi chaltre madri al mōdo nō habbiāo
diria che fermamente i statuisse
noi tre vostri figliol, chaltro nō bramo
che de poter chiamar vna per madre
nanzi la morte mia: & dir avn padre

I padre nostro in cielo e deificato
& di noi si ricorda nulla o poco
nuouecentoanni nel bosco incantato
stati siamo dormendo per vn gioco
& tra tal spatio sol se ricordato
de noi, vna sol si ratin simil loco
si che questa cagion fa desiarui
vna madre adoptiua ritrouarui

Che dolce cosa e' credo a vn che e morto
lessen detto o figliol chi me tha tolto
tu sei mia spene tu moristi a torto
& de lachryme ver gli bagna il volto
& credo all'alma sia questo conforto
se si ricorda il vino del sepolto
cosi dicea Alexandro sorridendo
tutto il conuito dalle grezza empindo

Noi tutto il giorno i mille guerre andiāo
& forsi presto perderen la vita
ne pur vna fantescha al mōdo habbiāo
che vna camiscia ne faceia pulita
io sero il primo Phebea madre chiamo
come madre da me sia riuerita
& volgendosi allei disse patientia
tuo figlio io sono: & felli riuerentia

Hyppolito ridea tanto: e Dudone
le donne: e i serui: & cosi la regina
che fu tra lor non poca oppinione
crepar de riso per quella matina
cosi fu fatta la conclusion
Hyppolito alla madre sua se inchina
coli fece Dudone alla compagna
& tutta fiata iui se ride & magna

Presenti in volta tra madri & tra figli
mille bocconi a mensa fur mandati
ognun senza cherror chiamando pigli
per madre chiama: & lor figli chiamati
iui piu giorni senz'altri perigli
stetteno i nostri piu che ben trattati
& sopra tutto Phebea era contenta
ne cosa che sia al mondo la spauenta

Ognhora il suo Alexandro accarezzaua
seco ragiona & seco il mena: abbraccio
presente ognun come figlio il baciua
ne stima alcū ch dar gli possa impaccio
viuer sempre colui casta pensaua
senza stimar che cosi presto allaccio
quella inuidia, crudel maluaggia morte
il douessi condur giouine a morte

Piusate hauean voluto far partita
da la formosa & castissima donna
parendoli chel star si adaggio inuita
non fusse condecete alla lor fama
ma da Phebea gli fu sempre impedita
come colei che troppo Alexandro ama
& pareuali proprio de morire
come diceua che volea partire

Ma fuggir nō si puo quel chel ciel vuole
forza fu in fin che gli dessi licenza
formar non posso il duol con le parole
qual fusse da redir questa partenza
parea alle dame de restar si sole
come chi resta de la vita senza
& era gia lamor tanto cresciuto
chamor maggior non fu ne sia veduto

Phebea con Alexandro volea gire
& lassar per sequirlo il proprio istato
che se parta da lei non puo soffrire
& cento volte mille la bacciato
ma pur al fin non puote contradire
forza fu al fin che gli desse combiato
& furno tante lachryme indi spate
che redirlo non so ne posso in carte

Plangea tanto Phieba dirottamente
 chio non focome mai restassi inuita
 il pregar de suoi frut val niente
 obliar non fa ne puo questa partita
 il cibo che prendeua era un niente
 & magra imbreue venne & sbigottita
 fugita gliera lufata bellezza
 tanto hauea de Alexandro grā tristezza

Così rimase mesta & sconsolata
 cibandosi de pianto & di dolore
 ma questa doglia li scusa infalata
 al paragon d'altra che maggiore
 costoro puoi che lhebbero lassata
 cercando il mondo per desio d'honor
 giunsero a caso a lincantato boscho
 di Phyrne che ne iabori hauea il boscho

Al boscho dico doue quella hauea
 per arte occultone i bei frutti il tofcho
 qual de gustati ogni huomo cōstringea
 nō poter mai piu vscir fuor del suo bos
 la cagion per la qual questo facea (cho
 più siate de nō so llo parlando vofcho
 sicne a redirlo non toro l'asunto
 accio chio parli troppe non su punto

lui aruati gli frutti gli inuita
 a gustarli come in viaggio se vfa
 ma puoi che vofser far diindi partita
 a Hyppolito e a Dudon la strada e chiu
 solo Alexandro ritroua luscita (sa
 ne san pensar ne in cio ritrouar scusa
 sol Alexandro puo del boscho vscire
 il fratello e Dudon non pon partire

Parea ch' ināzi a Hyppolito e a Dudon
 nascessin sterpidumi: siepe, & fossi
 questo per forza de la incantagione
 pareua con verita benchè non fossi
 Phyrne de tutto questo era cagione
 accio chalcun campion partir nō possi
 senza licentia sua fin che non uada
 a ritrouar Alcide con la spada

Non potea Alexandro per incanto
 esser mai preso come gia descritti
 perche Mercurio che lamaua tanto
 la pena gli dono come io ue dissi
 laqual mentre che lui la tenea accanto
 dubbio non e che de incanto perissi
 anzi ogni incanto facea restar uano
 tal forza hauea quel don tāto soprano

Questa penna Alexandro seco haueua
 ne mai per caso alcun la abandonaua
 quivi la sua uirtu chiar si uedeua
 poi che con quella il boscho trapassaua
 ma de quelli cha se o glin cresceua
 & sopra questo quanto puo studiua
 & ben comprese che incantato e il loco
 & tutto il giorno steno in questo gioco

Phyrne hauea u' li li tre guerrieri
 andar pel boscho: & tutta mal contenta
 staua nascosta & con molti pensieri
 & de Alexandro tutta si spauenta
 perche quantunq' sian suoi incati fieri
 ogni uirtu uerso Alexandro e spenta
 & rema hauea che se lei compariua
 non esser presa & de la uita priua

Tutto quel giorno steno in qsto affanno
 gli nostri & così lei ma il di se quer te
 pensola fata de usar uno inganno
 de pigliar quelli dui subitamente
 mentre pel boscho smariti ne uanno
 non senza gran passion ne la lor mente
 Alexandro da lor se scosto un poco
 desideroso ueder tutto il loco

Ma cento passi non andol lontano
 che Phyrne a gli altri dui se se galese
 & con parlar uolpino humile & piano
 de parol dolci li uol far le spese
 così con bei sembianti gli de mano
 & uerso il suo palazzo i passi stese
 doue con frappecibi uezzi: & cio
 gli se scordar del uagat uondo sotie

CANPO

Se tolta haueſſi qu'ſta penna in mano
quando Alexandro incanto compreſe
ſerrebbe ſtato quello al tutto vano
ma lui non vi penſo trarla paleſe
nel ſeno lhauea lui & come infano
a ricercar il boſcho ſe diſteſe
ne dela penna piu ſe ricordaua
perho ſolo a ſe ſteſſo qui giouaua

Lui li ſeppe tanto luſenghare
che di ſequente gli ſe porre in via
& ſegli co' ne a gli altri ſuol iurare
Alcyde ritrouar douunq' ſia
& per ſuo amor con lui battaglia fare
ne a d'altra ipreſa andar che a q'ſta pria
coſi ſenza Alexandro ſaper queſto
gli dui guerrieri ſe partirno preſto

Vna guida gli de la falſa magha
accio piu preſto fuſſeno allo eſſetto
perche lei chera del ſuo mal preſagha
ſol de Alexandro hauea tema & ſuſpetto
coſi meglio che puo ſa d'opra & paga
del ſdegno che de Alcyde ha dentro al
& b'e ſa lei che nō paſſaramo lto (petto
che ſia incanto del ſuo boſcho ſciolto

Ma lei penſato ha puoi porre a le mani
gli figli de Rinaldo & i dui fratelli
con dir che quei caualli ſi ſoprani
d'al dorſo giallo & che ſono ſi belli
dhebbeno peruenir ne le lor mani
ſen do figlioli de baiardo quelli
queſto penſier la fata exequir vuole
per dar ſempre ſaſtidio a queſta prole

Patir non potea lei che haueſſi Alcyde
diſatto il ſuo caſtella la volta primi
al tempo che in traſtullo con Euride
ſapeti che lei ſtete al monte in cima
q'ſto ſdegno era tal che anchor la uccide
per queſta via punirlo in fin ſe eſtima
danno a ſempre a lui & al ſuo ſemo
ma de Alexandro oltra miſura temo

Mandato chebbe Hyppolito & Dudone
giuſſeno in breue ſpatio al mal caſtello
per nō far troppo ligho il mio ſermōe
fuor in vn tratto Alcyde vſci di quello
Hyppolito veduto il campione
ben riconobbe che gliera il fratello
come quel che lhauea gia prima inteſo
onde a guardarlo ſi ſtaua ſuſpeſo

Alcyde il ſuo fratel non conoſcea
perho che gliera tutto quanto armato
& l'elmo in teſta & ogni coſa hauea
ne che Hyppolito fuſſe hauria penſato
Dudon in tanto il deſtrier riuolgea
& hauea Alcyde alla guerra ſfidato
& con le lance in teſta a ferir vanti
& come buon campion grā colpi danti

Alcyde al paladin nel ſcudo dette
& tutto gel paſſo come vn cartone
& poco men che Dudon non cadette
tanto ſenti del colpo gran paſſione
pur come baron franco in ſella ſtette
& molti paſſi il ſtra porto il ronzone
& vide Alcyde chera gia voltato
& hauea il brando del fodro cauato

Dudon dato hauea a lui ne la viſera
vn colpo de i maggior chaueſſi mhai
& ſe quel elmo ſatato non era
ſe ne ſcampaua haueria fatto aſſai
nel mezo giorno gli apparue la ſera
tanto ſenti per la percoſſa a guai
pur come lo dico hauea tratta la ſpada
& verſo de Dudon preſe la ſtrada

Dudon ne piu ne men la ſpada traſſe
& coſi cominciar l'horrendo aſſalto
qui come alla fucina a punto faſſe
hor ſon gli bradi baſſi: hor ſono in alto
poco pareo che lun l'altro auanzaffe
ne ſangue dalcun deſti e tinto il ſmalto
larme de Alcyde ſon tutte aſſarate
ne poſſono con ferro eſſere tagliate

Che sia Dudone io credo che sappiani
de l' miglior cauallier cha uessi Carlo
hor stanno molto ben dunq; attaccati
ma non voglio ad Alcye equipararlo
perho che poi che furno vn pezzo stati
Alcye era disposto damazzarlo
& adue man gli mena il brando sempre
per veder se lioi arma a buone tempre

Dudon se difendea con gran ragione
& ogni suo auantaggio cenoscea
& se non fusse quella fatagione
de l' arme cosi f' restto non perdea
ma tanto il batte l' altro campione
ch' apprezzo: apprezzo ognarma li cadea
& hauea gia ferito in vn genocchio
& duna punta vn poco appresso all'occhio

Quella gli hauea lemo pien di sangue
tal che Dudon non uedeua quasi lume
onde dolente palpitando langue
come ognun che nō uede ha p' costume
Alcye di potea far al tutto exangue
dun colpo sopra non e suo costume
occider che non puo piu far difesa
onde la spada in laria tieni sus pesa

La fata cha guardar era la guerra
ben uide che Dudon era a mal porto
onde con quello incanto che non erra
in sasso il conuertì: pria che sia morto
Hypelito smontato era gia in terra
& prese de Dudon molto se conforto
& uide chera in sasso conuertito
& questo piu chel resto l' ha smarrito

Gir cōtra Alcye che gliera fratello
gli pareua pur come era in meso errore
ma il iuramento ch'aua fatto quello
a Phyrne, a nol serbar g' i par maggiore
cosi dolente stana il meschinello
se fede li spinge lui raffrena amore
obseruar fede hauea fermo di sio
l' amor puol del fratello il fa restio

Hydropsea falsa ben sapeua de certo
che quello era il fratello del suo amante
quantiunq; fusse de lemo cōpetto
lei per incanto il seppe in vno instante
ma come trista benche il sappia certo
nulla saperne al fin fece se n' biate
a cio che Alcye con si de' degnassi
se lei per caso in sasso il trafo: massi

Perche sapèdo lei chera gagliardo
grā tema hauea che Alcye nō uincessi
& temea puoi chel suo soccorso tardo
non fusse, se aiutarlo poi uolessi
& del destrier nasciuto de Baiardo
piu che del resto pareua che temessi
che per lauto de quel ben de' destiero
temea che fusse piu che Alcye fiero

Vndella immaginosi vna malitia
la qual fu molto in tal caso al proposito
& come quella che n' hauea diuitia
hebbe in vn tratto vn incanto cōf' osito
de' spiriti costrinse vna militia
pronti de quāto ei uolnō far l' op' osito
questi carichi d'acqua andar se in laria
& pioggia sen cader chalcun nō lauria

La fata entrar se Alcye nel castello
dicendo che uolea che si posassi
Hypelito intrar mai nō uolse in q' llo,
benche la fata & Alcye il pregassi
al scinto stette sotto ad vn pertello
& tutta notte lamentande siassi
& quanto piu pensaua al fiero incanto
piu gli abòdaua fuor d' gliocchi il piato

Eron passati homai forsi sette anni
che non haueua Alcye piu veduto
hora chel uede il troua in tanti affanni
che non puo ne uoleffer con se iuto
romper la fede a Phyrne & farli ingāni
timor l' assale de non esser pentuto
che come quella che falsa & sicale
dicea me poteria far maggior male

Gran parte de la notte a lamentarse
 stette quel campion de la sua sorte
 tanto che pur conuenne adormentar se
 & questo sonno fu peggio che morte
 perho che quando che alla fata par se
 con quello incanto suo si horrèdo & for
 in falso il trasformo così dormendo. (te
 da Phyrne a farlo la licentia haueudo

Hydropea poture non hauria
 se non ui haueffi Phyrne consentito
 & se potuto haueffi nol faria
 questo azo tra in fate e stabilito
 ma pur che Alcyde sempre offeso sia
 Phyrne sallegra, & faria il suo appetito
 & come fan gli amici fan le fate
 seruendosi l'un l'altra se fan grate

La fata dette ad Alcyde il liquore
 chel fece del fratel dimenticare
 bêche lui nol conobbe & nō lha in core
 ma chi se fusse piu non puo pensare
 Alcyde lo lasso del castel fuore
 ma questo non me importa ricordare
 basta che Alcyde il tutto a limenticato
 & lui fa dimora al modo vfato

La fata haueua nascosto il bel destriero
 de Hyppolito li dentro al mal castello
 quiui ue lasso & ho fatto pensiero
 volar con ql senza piu che vno augello
 intorno oue che Phyrne a il suo ueraziero
 o voglian boscho dirlo o incanto fello
 & questo il faccio sol per ritrouare
 quel mio signor che fece opre si rate

Quel mito Alexandro che morte mi tolse
 per far che non mai piu fuisse contento
 ligato apena fu che me disciolse
 de seru tute, ondio libero stento
 pensar non posso mai cō il ciel volse
 chē fusse così presto in terra spento
 ma questo fu sol per disgratia mia
 & de la sua nutrice incompagnia

Hercole morte mi tolse atto de questo
 da qual tutto quel hebbi cor possiedo
 & se non gra il suo fin tanto presto
 diuitia haurci di ql chor altrui chi do
 per morte sempre son pouero & mella
 per morte piu contento io non mivedo
 & morte potria far pur che volessi
 che tutto il mio contēto in terra haueffi

Morte poi che tu hai piu volte offeso
 fammi vna volta anchor ql che piacere
 senza chio parli so che tu mha inieso
 fammi per morte almen Delia godere
 ma il foco eranto chio nel petto acceso
 che scampar rano non potro potere
 pur se tu fosti al ben come al mal presta
 facil gratia obtenerme seria questa

Parlar de morte mha tanto affittato
 chio non posso sequir piu questo canto
 de amor & morte son si tormentato
 chaltro la vita mia non e che pianto
 quiui Alexandrosia dame lassato
 chauea cercato il boscho tutto quanto
 per veder se trouaua qualche via
 per trarne fuor la cara compagnia

Li faceva come quel che fece vn tramo
 quel chera sopra alla bestia a cavallo
 che cercando landaua come vn matto
 & eraui sul dosso senza fallo
 lui hauea in seno il buon rimedio fatto
 senza aiuto nissun daltro vafallo
 & va pel boscho tutta uia stentando
 & quel chauea nel sen giua cercando

Questa era quella penna degna quella
 che sano parer ciaschuno incanto
 qual se trasse Mercurio duna ascella
 quando fu fatto quel concilio santo
 stentando giua per la selua fella
 & haueua il rimedio ri stesso acanto
 che come tola haueffi quella in mano
 era ogni canto in sua presentia vano

Lui non se ricordaua piu niente
& così andaua quel boscho cercando
ma pur al fin passato il di seguente
sopra de questo fatto sol pensando
gli ritornola penna ne la mente
& perche questo gaudio fu mirando
io uoglio far ch'el se ne rida un poco
& del suo stesso error se pigli gioco.

Et fo tra tanto cominciare un canto
se cantar puo chi mai non e contento
amor cō mille infidie ho sempre accato
ne posso conseguir alcun mio intento
delia hor piatosa: hor cruda causa il pià
da lei deriuua ciasun mio tormento (to
sta ella sia il mio mal: sol ella il scorge
come a lei piace al cor laiuto porge

Lasso quante fiate dal dolore
sospinto stato son dar mi la morte
ma: i frenato ha il giouinil furore
hor con lusinghe, hor cō parole accorte
così mia uita passa in questo errore
graua da supportare più d'altra & forte
dica chi uuol io fo conclusion
chel duol d'amor excede ogni passione

Il son tornato a torre in mà la pēna
per cōpiacer piu Delia ch' mi stesso
ella chio se qua sopra ognhor mi accēna
& dicemì ch'al mezo homai son appssio
ma amor che mille stral nel cor in pēna
mi tien l'ingegnò & l'animo si oppresso
che mette alcū subietto i carte io seriuo
non so mi stesso se sia morto o uiuo

Scusime dunq ognun sio faccio errore
chi comandar mi puoe forza e obedire
sua infamia sera: suo sia l'honore
sol basta a me che adēpia il suo desir
pur chabbia il mio sudor da lei fauore
grā premio accsto & dica chi uuol dire
certo sono io che piacer faccio a lei
altro non bramo ne bramar uorrei

Qual p̄miosa maggior, maggior ricch.e
che cōpiacer colei che i terra adoro (za
ella il mio basso stil basta chapressa
questo e il diadēa mio questo e lo aloro
certo son io che mai non fu bellezza
equal a questa che ne i uersi honero
& se mi resta anchor qualche annouita
ne cantaro con lingua piu expedita

Ritornaro come fanciullo a scola
per i parar uirtu: per dotte farmi
per dir di questa qual al mondo e sola
& darli fama con piu tersi carmi
benche sue uirtu tali son che uola
la gloria i fino al ciel: ma per mostrarmi
suo seruo me toglio io questo labore
accio cōprenda chio li porto amore

Chio torni ad Alexandro ei me cōstrige
& chio di scriua quel che sequi p̄ uoi
& mentre la mel dice il uolto ringe
duna uera honesta rara tra noi
onde questatto in l'animo me pinge
tutto quel che dir brāo, & gli occhi suoi
fulgurando uer me apreno il petto
& del proprio splendor nasce il subietto

Alexandro lassai nel fin del canto
hauer cercato il boscho tutto vn giorno
per liberar li sottil de l'incanto
de Phyrne: a dirui q̄sto appūto io torno
lui poi che l'hebbe cerco tutto quanto
Hyppolito & Dudon da Phyrne sono
mandati contra Alcyde & lui in sassi
fur trasformati senza chel pensati

La penna al fin gli ritorno in la mente
& quella in seno hauendo trasfe sue re
& piu ch'allegro mai fusse in la mente
trouar gli amici suoi gli torna in core
ma mentre che gli cerca a teniamente
uede una marauiglia che e magg ore
de tutte laltre & questa era nel boscho
del qual piu fiate ho ragionato uoscho

CANTO

Secundo che Alexandro caminaua
 giarbori tutti chiui eron si belli
 vn foco vnuerfal vi faitaccaua
 che tutto in vn instante abrucio quelli
 il foco offensione a lui non daua
 sol gli arbor fanno come i solfanelli
 e in mào spatiochio non lho narrato
 rimase il boscho netto come vn prato

Phyrne dolente pui che chiar comprese
 la sua ruina tanto manifesta
 gli figli de Rinaldo a vn tratto prese
 & con quelli uscì fuor de la foresta
 & cerco tanto dintorno il paese
 dolente piu dogni altra afilata & melta
 che capito al fine al fiume Flybero
 & iui de restar fece pensiero

Iui il giorno e la notte studiaua
 in far crescer gli figli de Rinaldo
 & doperar quellarue glinsegnaua
 benche lor limparar piu che di saldo
 de Baiardo destrier gli ricordaua
 per farli piu venir lanimo caldo
 dicendoli chauea gia parturito
 gli doi corsieri & quel che era sequito

Baiardo fu dicea del padre vostro
 voi dogni cosa sua heredi seti
 gli dui frate li vsurpato hanno il vostro
 dhauerli con ragion dunq doueti
 fareti pur secondo chio ve mostro
 che i breue spatio i vostre mā gli hareti
 ne mai caualcareti altri caualli
 fin che non guadagnati quelli gialli

Larme qual ve ho date le sono affarate
 & voi piu chabbian loro haueti ardire
 io voglio adunq che in via ve mettate
 & toglierli i ronconi over morire
 che gliabbianlor non voglio cōportare
 gran ragion vuol che mhabbiati a vbe
 io vo alleuari sempre cōe madre (dire
 dapoi che se paruta vostro padre

Alexandro laltier sendo in battaglia
 se cose chare dir me dan spauento
 & questo nol fa lui tanto che vaglia
 quanto per quel destrier piē dardimento
 con quello uccide la gente & sbaraglia
 & corre piu veloce assai del vento
 cheda se non hauria lui quel valore
 ma col vostro cauallo aquista honore

Così ne piu ne mancho fa il fratello
 doung ariua: e Hyppolito se chiama
 doue che vanno san proprio il macello
 & con quel che fia vostro aquisito fama
 vero e che lun de questi e nel castello
 di quella fata: che tanto Alcide ama
 ma voi senza alcū dubbio abigli harti
 sel mio consiglio in questo exequireti

Quel Alexādro il mio boscho ha guasta
 ilqual come sapeti era si bello (to
 sempre p lo o qualch oltraggio io paro
 Alcide me dissece anche vn castello
 & benche per punirlo habbia studiato
 vendetta alcuna anchor non ho di qllo
 ne in altri spero che nel vostro ardire
 la mia vendetta pria chabbia morire

Queste parole: & mokaltre la fata
 diceua a i figli di quello damone
 & era inuista molto corruciata
 per mostrar chella hauea piu ch ragione
 gli dul garzoni che qual madre amata
 lhaueuan sempre, con gran cōpassione
 gli den la fede de farne vendetta
 & ella gli accarezza, e il tempo aspetta

Ella con larte de nigromantia
 crescer gli fece inanzi il tempo assai
 & questo credo che possibil sia
 ben chio per me non lo vidi giamai
 o fusse o no la inuentione e mia
 poco stimo io alcun dira chio errai
 io diro quel chio so per non tacere
 che sen gran proue vi farò vedere

Lassarli qui il voglió per vn poco
accio che Phyrne in ordine gli metta
sermon non voglio star tanto in vn loco
perche Alexandro e grã pezzo ch'aspetta
poi chebbe messo dietro al bosco il foco
non ritrouando i fuó molto suspetta
& temea hauer de quel chera accaduto
che non gli fusse peggio intrauenuto

Per tutto cerca: & nulla egli ne intende
onde dolente solo: & lachrymando
se stesso incolpa: & se stesso riprende
& varie cose se va imaginando (de
cerca de hor gne: hor gndi al fin se effe
al castello: Hydropea, a caso errando
benche non sapea lui che in ql castello
vi fusse ne Dudon neanche il fratello

Ma errando come io dico a caso andata
Hyppolito cercando anche Dudone
ma mentre ch' al castello s' appressaua
diranzi a lui comparse vn bel garzone
questo era vn nuntio che Ioue m' adaua
& non senza importante, & grã cagione
ma sol perche Alexandro sia aduertito
di quel castello il messo e comparito

Il messo stando in terra ingenuchiato
in questa forma comincio a parlare
sappi Alexandro Ioue ma mandato
per far ch'io habbia in qsto ammaestrare
il castello che tu vedi quinci allato
opra mortal non e come chel pare
anzi per arte l'ha fatto vna fata
falsa: crudei Hydropea chiamata

Questa per spenger tutto il seme huano
ha fabricato questo horrendo incanto
g' dietro e Alcide: & qui e il tuo germão
Hyppolito ch' ai cerco in ogni canto
questa comodo inaudito & strano
fatto ha fatto colui per cui tu hai piato
Hyppolito & Dudon son fatti falsi
si che non conuenia che li cercassi

Qui dentro son molti huomini famosi
Rinaldo Orlando: Guidone Oliuieri
& senza che la cosa piu te gli si
fassi son tutti con suoi membri intieri
qui dentro son molti altri generosi
ch' adirte i nomi lor non e mestieri
questo te basta che Ioue te ha eletto
che tornino per te nel primo aspetto

Alcyde tuo frater solo e li dentro
con quella fata, il qual per suo valere
fa con ognun che giunge abattimento
& resta sempre in campo vincitore
la fata per hauer se col suo intento
fa ch' i combatte seco perditore
& in falso il conuerte in vno instante
sol Alcide: & Alcide e il suo amante

Tu con la penna ch' ai, & col tuo ardire
tutti costor farai viui tornare
ma non potesti la cosa adempire
se quella fata non cerchi pigliare
ella che e falsa cerca fuggire
in questo te bisogna affatigare
sequirla sempre con la penna in mano
accio ch'ogni suo incanto resti vano

Presa che l'habbi con te cola mena
dentro al castello & fa che lei sia quella
che scioglie gli baroni di tal pena
ne guardare a minacce o preghi della
perho che essendo de malitia piena
cerca de trouar qualche nouella
p' far che non la stenghi a esquir qsto
ma tu contra sua voglia il farai presto

Ma perche nō taccada in cio vergogna
alluto esser conuieni a lintrar dentro
tenere la penna ascosa te bisogna
tanto che Alcide venga allaccimento
giosta pur seco & fa cōe huō ch' sogna
& doue vien la fata guarda attento
vista che l'habbi la penna tra fuore
& per pigliar adopra il tuo valore

CANTO

Transformise pur lei come li piace
la penna chai fata sempre vederla
tu sei saggio: prudete: accorto e audace
studia pur sol ne le tue man tenerla
io torno in ciel rimanti adunq; in pace
altro non te bisogna per hauerla
io spero presto riuederti in cielo
& questo per gran cosa hor te riuolo

Et cosi detto al nuntio nacquet l'ale
& volo verso il ciel come vno augello
gran marauiglia Alexandro lassale
& prese il suo camin verso il castello
dato fu dentro il solito segnale
& in vn tratto Alcyc de vsci di quello
& senza salutar si o farsi motto
voltorno li destrier dun chiuso trotto

O forza de male o incanti fieri
o mondo pien di inganni & falsitate
condutti a larme son dui cauallieri
nati dun corpo: & senza inimistate
a tutto corso mosseno i destrieri
ambe le lance a vn mō hanno arestate
& denno si dui colpi tanto crudi
che mentrescriuome e forza chi sudā

Ognun de lor senti gran passione
ma non fu alcun delor perho ferito
la fata era venuta a quel balcone
qual altre volte so chaueti odito
ella veduto il franco campione
col bel cavallo, & de arme ben guarnito
ben seppe lei che Alexandro era quello
venuto per disfar tutto il castello

Onde a suoi incanti mise presto mano
per farli come a gl'altri solea fare
de cio sauide Alexandro soprano
& del cavallo prese a dismontare
& senza affatigar si tropo in vano
ando doue la fata era a incantare
chauea dinanzi a se libri & pignatte
herbe radici, & mille altre ciabbatte

Di uenne tanto stupida la fata
ch'apena non resto viuua ne morta
in vna gatta se fu trasformata
& dietro se nascole ad vna porta
la penna hebbe Alexandro allhor caua
& per virtu de quella: iui la scotta
dietro da luscio: & cosi l'hebbe presa
ne far la magha puote altra difesa

Tornar la fece in la prestina forma:
in uno instante: & cōtra ogni sua voglia
Alcyde senza che in tal caso dorma
corse per dar ad Alexandro doglia
ma lui che ben sapea tutta la norma
de leimo chauea in capo se dispoglia
accio che Alcyc de che gliera vedessi
il suo fratello accio non l'offendessi

La spada nuda Alcyc de in mano haueua
& per dare al fratello era auaiato
perho che per frater nol conosceua
ne che iui fusse haueria mai pensato
difendere la fata gli voleua
& per questo era molto incolorato
ma come vide Alexandro nel viso
resto come huom che sia da se diuiso

Chiaro conobbe che gliera il germano
& lachrymando il corse ad abbracciare
quiui ognun delli par del gaudio i sano
come in vn caso tal si v'sanza fare
Alexandro la fata hauea per mano
& al fratello il tutto hebbe a contare
perche lui l'habbia presa: & tutto il fatto
gli riconto chera successo a vn tratto

De Hyppolito gli disse il caso tutto
come in sasso li dentro mutato
ambi fenno di questo estremo lutto
ogni cosa per ordin fu contato
Alcyde da quel di che fu condotto
dentro al castel narro quel chera stato
& che ligato per forza d'incanto
contra sua voglia vera stato tanto

La fata

La fata a tutto questo era presente
& pregha Alcyde che aiutar le piaccia
ma gli suoi preghi non vaglion niente
anzi piu che Alexandro la minaccia
ella suoi incanti fabricata a mente
ma nullo aiuto par ch'al fin le faccia
che per la forza de quel don soprano
era ogni incanto debile & vano

Allhora li fratelli la ligorno
per ambe due le bracie & piedi & mane
& doue eron le statue la portorno
facendone piu stratio che dun cane
batendola piu volte la pregorno
che tornar volia alle in forme humane
ella se sforce & dice pur de farlo
& quanto puote cerca prolungarlo

Lor disdegnati con maggior tormenti
la incominciar de nuouo a cruciare
ella piangendo con cridi & lamenti
dicea ch'ella faria viuui tornare
onde alla stantia doue erō gli vnguenti
cosi ligata se fece portare
& lui con vn modo horrendo & strano
tra libri & tra gli vnguenti pose mano

Erfatto questo con molte vntioni
di nuouo tra quei sassi la portorno
iui la fata con vili & sermoni
vise tutte le statue intorno intorno
& fatte hebbe tante incantationi
tutte le statue a vn tratto se scaldorno
& in vno instante ritornaro viue
parendo in vista come semiuiue

Quiui dogni paese era la gente
chacasso eron gia giunti al mal castello
chi conosce l'amico & ch'is parente
da i nostri cognosciuto fu il fratello
cosi Rinaldo e Orlando similmente
Dudon & gli altri & era il caso bello
ciascun s'abbraccia ciascun s'accarezza
empiendo tutto il sito d'alegrezza

Ognun larme sue tolse & suoi dettienti
tutti facendo ad Alexandro honore
de quella fata lui staua in pensieri
& darli morteli par poco honore
al fin commisse a tutti quei guerrieri
che vscissen del castel subito fuore
cosi fu fatto & lui solo & la fata
restosi dentro come era ligata

Di nuouo la ligato ad vn petrone
& la mirabil penna tolse in mano
& postosi il guerriero inginocchione
vna sua oration fece pian piano
pregando loue con dolce sermone
che quello incanto al tutto resti vano
si che mai piu ne castello ne fata
lui non sia ne possa esser trouata

Questo non bisognaua adimandare
perche la penna hauea gia la virtute
apenna hebbe fornito il suo pregare
che fiamme ardenti fur dal ciel cadute
tutto il castello fu visto abruelare
& fur le nucue per tutto sapute
insieme col castello Hydropea arse
& come nebbia al vento il tutto sparfe

Alexandro trouo tutti coloro
cheron per suo valor viuui tornati
lui se misen tutti in consistoro
& ragionar de piu casi passati
molti guerrieri degni eron tra loro
cheron gia stati in sassi traformati
Rinaldo gran carezze se a Guidone
come l'honor comporta & la ragione

Stando costor cosi tutti parlando
de varie cose de l'incanto fiero
torno nella memoria al conte Orlando
chi l'inducesse a tanto virupero
ricordandosi il tempo il come e quando
la colora gli crebbe nel pensiero
& parlò d'esser troppo ingiuriato
tantanni per Alcyde in falso stato
Mor, del Danese, O

CANTO

Parendoli che fu per sua cagione
 lhauesſi quella fata in cio conuerſo
 al tempo chiui giunſe con Guidone
 tutto quel fatto lui prende a riuerſo
 diſcendo Alcyde il fe con finzione
 che combatendo meco harebbe perſo
 onde mi fece in ſaſſo traſformare
 & troppo ingiurla queſta al conte pare

Onde adirato penſando fu queſto
 delibero volerſi vendicare
 & mettendo ad effetto il penſier preſto
 Alcyde fece a battaglia ſfidare
 il caſo a tutti fu piu che moleſto
 & par cheſtorto al conte ſhabbia a dare
 dicendo ognun che ſola era la fata
 che conuerſiua in ſaſſi la brigata

Il conte odir non vuol preghi o parole
 Alcyde ſfida Alcyde ſolle offeſo
 per conto alcun ei cōportar nō vuole
 hauer per lui tal tempo in otio ſpeſo
 Alcyde humanamente ſe ne duole
 & tutto il caſo a ognun narro diſteſo
 come la fata gli dette il liquore
 che vſcir gli fe di mente il ſenatore

Et cheſi maggior piacer chaueſſe hauto
 ſerhebbe itato dhauer pace ſeco
 Orlando accio non ſta tacito o muto
 la parola il ſuſpinge ella il fa cecco
 la ſpada traſſe con parlar arguto
 dicendo o vogli o non certarai meco
 a piedi e il cōte & de tutte arme armato
 ma qual ſono miglior ſe gli eſſatato

Perſe il mio Alcyde allhor la pacientia
 no li giouando vſar lhuminitate
 del deſtrier ſmonta ſenza reſiſtentia
 hōr qui ſe vedera chi ha piu bontate
 qui ſe vedera la forza & la prudentia
 queſta battaglia hor p̃gho che aſcoltate
 che tra le plu famoſe de la hitoria
 a queſta li vanto io do lhonor la gloria

Alcide le laſſo tante arme intorno
 quante il conte nhauea ne piu ne meno
 lhauer da lui vantaggio ſei tien ſcorno
 & piu del conte e gia del ſdegno pieno
 la gente dogni cantō hanno dintorno
 ne alcuno lui e ſenza paura in ſeno
 tanto era horrendo a riguardar q̃lato
 pria alcun deſſi veniſſeno al fatto

Diceuan molti chera coſa vile
 che i dui famoſi a pie feſſin battaglia
 & che ſtata ſeria piu aſſai virile
 ſe fuſſer ſtati armati a piaſtra & maglia
 ſopra i caualli: come era illor ſtille
 cōbatter ſempre & veder chi piu vaglia
 ma perche il conte non hauer cauallo
 nō voſſe impreſto per ſdegno acceptallo

Dicendo chera piu coſa decente
 il combatter a pie che ſul deſtriero
 & che iui ſe conoſce lhuom valente
 & ſe gli lhuomo & non il cauallo ſiero
 ſtolto e chi di e o chi penſa altramente
 queſta e la verita piu chaltro vero
 & vedeſſi ogni giorno il caſo expreſſo
 che quel che perde a pie perde lui ſteſſo

Dato che fu il ſignal come leoni
 come ſulguri proprio di battaglia
 ſandorno ad oſſo li franchi campioni
 & ognun con auantaggio p̃ rcha ſaglia
 ambi han gli ſcudi & li bradi ſon buoni
 chi dira dunq̃ che di lor piu vaglia
 Alcyde voi ſapeti che lui ſia
 dar lode a Orlando ſuperflua ſeria

Menaua Orlando con tanta tempeſta
 chera cotne era a guardar marauiglia
 riſonaua per tutto la foreſta
 ognun per vincer laltro ſa ſottiglia
 Alcyde tutti i membri al conte deſta
 & ogni ſuo auantaggio cerca & piglia
 alcun de lor vn paſſo vnqua non ſugge
 & ſe lun ſreme laltro de ira rugge

Luno e fatato in tutta la persona
 l'altro ha affatate tutte l'arme intorno
 Alcý de spesso a leimo al conte intona
 & parer falli notte essendo giorno
 Orlando adoppio adosso a l'altro suona
 & partí che tal guerra gli sia scorno
 che Alcý de tanto duri seco in guerra
 seza hauerli áchor, s'águe sparto a terra

Hauena inteso Alcý de già che Orlando
 in tutto excepto a piedi era affatato
 sopra de questo fatto va pensando
 & tutta via menaua da rabbiato
 così lun l'altro gran colpi menando
 su quasi tutto il giorno trapassato
 ne li potean destaccar de insieme
 & del partirli ognun de gl'altri teme

Penforno per quel di farti far triegna
 & descrir la guerra aldi sequente
 così se vedera quel che consequa
 che de gli dui guerrier sia piu valente
 il conte de la rabbia se dillegua
 & così Alcý de batte dente a dente
 ne comportar volea desser spartito
 senza hauer in vn giorno sí huò ferrito

Anzi dicea quanto puo gridando
 allume de la luna sequir voglio
 costui se crede perche a nome Orlando
 chalcun non possa abassarli l'orgoglio
 poi chaner guerra meco va cercando
 al suo dispetto anchio seco la toglío
 & così iuro a tutti & così dice
 che Orlando sera sempre mio nimico

Da prima guerra non vuoiú con seco
 excusandomi come era ragione
 ma lui cò quel suo occhio torto & bieco
 creder non vuoiú alla mia excusatione
 seco sel porti se guadagna meco
 de Hercul son figlio se glie di melone
 in ogni conto son da piu de lui
 & forú per punirlo eletto io fui

Da loue il sangue mio tutto e disceso
 & gran cose fatte han mei genitori
 a grandi imprese e l'animo mio acceso
 a cercar guerre pacifitati & honori
 punir la mia natura e chi m'ha offeso
 così fatto hāno sempre i mei maggiori
 piange Venetia & Rauenna suspira
 tal fu de gli aui mei contra elli lira

Alphonso inuito su del sangue mio
 cha da pianger p sempre ad ábi diede
 questo adorato in terra e come vn dio
 & le spoglie ostial ne fanno fede
 da men che fusse lui non sero io
 & stolto e al tutto chi altramente crede
 chi pace nò vuol meco io nel disgratio
 & chi la vuol lacetto & gli ringratio

Cò frácia hebbe il mio alphòso semp pa
 & così sempre hauerla áchio voleua (ce
 ma questo Orlando anzi lion rapace
 dhauermi dentro al pugno si credeua
 lui me rispòse con parlare audace
 & dissemi assai piu che non doueua
 chio il fece diuenir sasso per tema
 chebbi de lui: & di sua forza estrema

Io manco il stimo dun picciol fanciullo
 manco dun pigliameo máco dū morto
 combatter se come l'timo vn trastullo
 vno 'meno piacer proprio vn còsorto
 in questa etate non conosco nullo
 huomo, che sia p farmi oltragio o torto
 anzi se tutti gli huomini io vedessi
 armati insieme non farian temessi

Al dir de Alcý de ognun stupido resta
 & ben comprese ognū chera gagliardo
 Orlando allhora crolando la testa
 la colora al risponder il fa tardo
 la risposta che fece in fin su questa
 con la spuma alla bocca & cò mal sguar
 io sol bastante son fatti paura (dò
 ferrirte a morte & torti l'armatura
 Mor, del Danese. O il

CANTO

Et se non fusse che sonno tenuti
per esser supragiunta già la sera
serian de nuouo a larme in man venuti
& quasi cha tenerli da far vi era
tutta la notte mai non steno muti
così posò quella brigata altiera
& hebben mal da cena & peggior letto
fin chel seguente di surse in effetto

Sorta era apeuna fuor del mar laurora
cha le minaccie furno 'a i sdegni e a lar
Alcy de qnto puostudia & lauora (mi
& proprio vn dragno inuelinito parmi
Orlando de la rabbia se diuora
ne lassa mentre io scriuo pur posarmi
tanto chio pigli fiato a dir la cosa
tanto spesso ferisce & mai non posa

Contarli colpi tutti aduno aduno
solo potria chi puo contar le stelle
non e poeta o historico ni suno
chel sappia: che di questo ne fauelle
tutto quel giorno in fin a lare bruno
senno gran proue magnanime & belle
& forza fu per la seguente notte
che ponesino fine a queste botte

La notte steno pegio che la prima
parlandosi & guardandosi in cagnesco
ognun de lor manco il cōpagno estima
che ũ ch sia tutto armato ũ nudo cade
ognū vol riportar la spoglia opima (sco
così passorno l'altra notte al fresco
perche non cera ne tetto ne albergo
a forsi dieci miglia ad essi atergo

Questa terza battaglia chio ho da dire
mi met e al cominciar tanto terrore
ch apena il suo princ' pio posso ordire
e pria chadir mi metta il parlar more
Alcyde a questa terza o vol morire
ouer dar morte al cōte con suo honore
così dentro al pensiero ha in fin firmato
ne vede l'hora che sia il di schiarato

Piu volte il cōte Orlando hauea prouato
chalcuno il terzo di seco duraua
questa gratia hebbe lui sendo affatato
& questo succedde anche pensaua
onde piu che mai fusse inanimato
questa terza battaglia epso aspettaua
ma questa volta questo non successe
ne si fa la cagion donde procede

Venuto il terzo di tutta la gente
sapparecchio per mirar questo affatto
ciascun stava in pensiercia l'un dolente
& tal era de lor cha il cor de smalto
al fin lun verso l'altro iniquamente
ando con larme vsate a salto a salto
& ne la prima giunta piu de cento
colpi: menorno con molto ardimento

Gli scudi gettor dopola schena
& cō due mane il brando ognū menaua
dicerner nō si puo' chi habbia piu lena
ni sun sa dir chi l'altro superaua
Alcyde a l'elmo al conte vn colpo mena
& fece quello apunto che pensaua
dato che gli hebbe il corse adabbracciaf
così dispone il conte superare

Giunselo Alcyde tanto a l'altro inteso
che Orlando nō ha tēpo abbracciar lui
ma col pomo del brado Alcyde ha offe
ne l'elmo: & dielli colpi piu de doi (so
ma Alcyde il fulleuo tutto de peso
& fellu l'atto che solen far nui
qual dicon gli fanciul gambarella
& questa astutia in tal caso fu bella

Cascho per qsto il cōte i terra a un tratto
vero e ch Alcyde achor gli cade adosso
chi legge confidar potra questo atto
contarui il tutto appenello io nō posso
ciascun chaguardar sta par stupefatto
vero chalcun de loco non fu moffo
& commendato fu de gran fortezza
Alcyde ma piu assai de gran destrezza

Orlâdo hauea abbracciato Alcide al collo
& così stretto il tien sopra il suo petto
nel l'un ne l'altro poteua dar crollo
& ben quattro hore steno al modo detto
star in tal forma ognun de essi e fauollo
ma il conte peggio assai staua in effetto
per esser disotto: & per il peso (so
de Alcide: chauea adosso al scôcio offe;

Alcide con la testa la visiera
penso d'alzarli, & ciò li venne fatto
il conte se dimena: & si dispera
& di se stesso resta stupefatto
ma tutto quel che fa con suo danno era
Alcide ge l'alzo & fu bello atto
& la sua propria a q'l modo âche alzossi
o che ventura o chel saper suo fossi

Poi con gli denti a Orlâdo il naso piglia
& roder gli volea come d'hotueua
ma il conte per la doglia se scompiglia
& lassò Alcide chal collo teneua
Alcide a farli peggio fasottiglia
& in vno instante da terra surgeua
& innanzi pur che Orlando fusse mosso
ritolse il brando & corse al conte adosso

Er per darli in vn piede al conte mena
doue sa lui che non era affatato
& morto lhaueria con sua gran pena
se non fusse da i suoi stato aiutato
perho chauendo alzato il brâdo apêna
Oliuero il gran colpo hebbe parato
parendoli che fusse villania
cne morto in terra il conte Orlando sia

Se Alcide se sdegno nol so redire
come quello chauea piu che ragione
verso Oliuero comincia a ferire
& dielli su la testa vn stramazzone
tanto chel fece tutto sbalordire
ma in ciò leuossi il figliol de melone
& verso Alcide al tutto se diserra
hor odireti che peruersa guerra

Alexandro vedendo chel fratello
era assalito & egli fatto torto
piu assai veloce che non vola augello
il brando trasse & verso il conte e sotto
Guidon come che vide mouer quello
iul concorse pel camin piu corto
& per difesa del famoso Orlando
verso Alexandro gran colpi menando

Era si Oliuier gia risentito
& verso Alcide piu poter menaua
vedendo questo Hyppolito gradito
anchelui alla ciuffa a vn tratto intraua
hor odireti adunq; a qual partito
fu questa guerra tra laltre piu braua
tre contra tre cò scudi & spade in mano
condutti per dui sol sono alle mano

Rinaldo staua lassalto guardare
ne per l'un ne per l'altro brigha vuole
grande il valore de Alcide gli pare
& che non perda Orlâdo assai gli duole
chi potra adunq; questi raquietare
donde vera il maestro o de qual scôle
iul eran gente assai: ma tutti han tema
de la lor forza che e tanto supprema

Fu Oliuero in quel mezo ferito
da Hyppolito: nel braccio de la spada
ma lu per questo se era inueninito
côe che par che a chi piu offeso accada
lun l'altro se era per questo ingremito
& fenno alla palestra in su la strada
ma tocco ad Oliuier c' il gir de sotto
perho che piu del lui l'altro era dotto

Alexandro & Dudone insieme stretti
contra il conte feriscono & Guidone
risonauano gli scudi: spade, e elmetti
ognun superar l'altro ha opinione
ma mentre stanno in questo caso eretti
apparue vn caso damirazione
sentisse in laria vn gran batter de péne
per vna compagnia che dal ciel venne
Mor, del Danese, O 'iii

CANTO

Questa era gente mandata da loue
per portar Alexandro al summo choro
questo fu vn caso mai nō visto altroue
cha dirlo temo: agiaccio: sudo & ploro
mentre era il campione a far sue proue
loue volerlo gel piacque tra loro
ne puote pur fornir questa tenzone
& questo fatto fu co' gran ragione

Perho che de tal sorte era la guerra
chera tra questi sei hora atracata
che ciaschuna region: ciaschuna terra
grama col tempo ne ferr hebbe stata
la sapientia che in loue si ferra
volse così: così fu terminata
che per la morte de quel caualliero
hauesse fine quel assalto fiero

Senza alcun dubbio O: lādo qui moriu
se questa morte non cauaua il cielo
la fede christiana anche periu
& questo seria stato pur gran scelo
O: lādo con sua forza excelsa & diua
subtegnō era alla fede & al vangelo
fi che questo gran mal loue non volse
perho Alexandro del mondo mi tolse

Era Alexandro con la spada in mano
quando sciese dal ciel questa brigata
& hauea dato vn colpo tanto strano
al conte che la spada era cascata
on le per l'atto Alcide e il suo germano
ge l'haurebbe in vn tratto attaccata
fi che a tempo dal ciel dunq; discese
la gente: poi che da morte il difese

Questo era tutto il collegio celeste
che venne per pigliar l'anima santa
tutti vestiti con candide veste
con dolce melodia la turba canta
cose mirande: adunq; eran ben queste
& raro occhio mortal veder si vanta
questi tutti Alexandro circundorno
& per nome tre vo' te li chiamorno

Posto fu fine all'horribile assalto
& tutti in terra stanno ingenuocchie
ciaschun guarda cō gliocchi fissi in alto
contemplando la santa visione,
Alexandro era fatta gia qual simalto
ne sa pensar de questo la cagione
in terra come glial ri e ingenuocchie
ma dal celeste choro era atorniato

Vna voce tra lor fu poi che disse
sappi Alexandro che loue ne manda
accio sia poste fine a molte risse
& che in ciel te portiamo ne comanda
che mori in questa eta gia lo predisse
contradir non si puo la sua dimanda
l'anima, il corpo tuo lui vol nel cielo
& questo sol procede da buon zelo

Se cosa dir o far nanzì al morire
te piace, far lo puoi chel te concessio
poi nosco al tuo piacer potrai venire
questo spatio de darte ne e comessio
nacque all'hor nel baron tanto desire
de ādar nel c'el, che oblio quasi se stesso
ma pur gli retorno dentro dal core
Phebea chamaua con materno amore

Veder questa vorrei nanzì la morte
rispose lui: ma perche il tempo e breue
l'anima voglio che con vo' ti porte
che prolungar tal don mai non si deue
na pche Phebea in pace il duol suppor
del mio morir, sendola cosa leue (ra
restara il corpo mio qualche di in terra
fin che portato sia ne la sua terra

Lui potra come le donne fanno
bacciarmi, & disfar suo gran dolore
gliocchi suoi vaghi ne lachrymaranno
& sepulchro daralli a grande honore
a lei tutte mie spoglie restaranno
insegno che da figlio fu il mio amore
questo gli promisi da lei partendō
obseruarli la se per sempre intendo

Altro non chieggio: in vostro arbitrio sia
 scoglie dal corpo alma peccatrice
 fornite le parole ei non hauià
 che spiro alma del corpo felice
 tra il santo choro dolce psalmodia
 sentira fuicha pechi odir lice
 cantando o fanna in ciel lanima vola
 con Alexandro al fin dogni parola

Il corpo iui restò così prostrato
 bello più che non era essendo in vita
 ciaschun de circonstanti era admirato
 & fu tra tutti pace stabilira
 ognun de dui fratelli adolorato
 restò del caso: & gran plants glinuita
 yeden do morto il suo caro fratello
 benchem rto non e se in ciel va quello

Per obseruar quel che promesso hauea
 in vna capsà il bel corpo serrono
 & versò la citrate de Phebea
 sopra le spalle lor tuti il portorno
 questola sconsolata non credea
 nel sepe che fu giunto al suo còtorno
 & fuor de la citra come furiosa
 venne piangendo odita questa cosa

Questa a lachrymar mosse il popul tut/
 gli orsi: tygri gaucelli: i' sassi, e fiori (to
 dentro alla terra fu il corpo condotto
 per farli come lusa immensi honori
 altro non era in la citra che lutto
 stridi suspiri: di dentro: & de fuori
 & fin che non fu fatto notte scura
 non volse hauesli il corpo sepolura

Tutto il popul suo huomini & donne
 fece ch'adorno al tēpio accompagnarlo
 vestito fin a terra negre gonne
 con torce tutti in man per honorarlo
 appresso al corpo lei con più madonne
 andorno cō grā plāto anche a portarlo
 Hyppolito & Alcyde, Orlando & tutti
 eren al corpo facendo gran luti

In vn bello tempio gli angeli chiamato
 fu sepolito in vn sepulcro doro
 iui il bel corpo fu pocolassato
 che loue il volse nel superno chero
 sopra il sepulcro vno epitaphio ornato
 Phebea se far con vn vago lauoro
 qual era per memoria de sua morte
 in questa forma (con le parol scorte

Epitaphio.

Ridi canta viator quiui non iace
 colui che piangino: ben fu qui posto
 ma non vi fu si presto come tosto
 rapito fu ne la superna pace
 lui con splendor dardente face
 tra gli spirti più eletti a loue e accosto
 come quel che del seme suo composto
 fu prima: la cui prol tanto a lui piace
 Quel tēpo che lassar tra noi gel plaque
 fu sol per adornarne il secul nostro
 & farne innamorat qualunq; il vide
 De Herculeo seme in nobil patria nato
 mori de eta: che nel superno chiestro
 volo col corpo: & tutto il ciel ne ride

Sepulto il corpo al palazzo tornorno
 Phebea: & tutti quei cha seco Alcyde
 iui planti, & sospir gli gaudil forno
 Phebea pace nō r uia & piāge & stride
 questa la notte semp & insieme il giorno
 col pianger se destruge affige e ccide
 ne vaglionominacchie: vezzi o preghi
 che da tanta passion mai più se sleghi

Iui dolente Hyppolito ei fratello
 la lassorno alla fin mēsta & scontenta
 affligendo & a vastando il viso bello
 per non esser mai più lieta & contenta
 la penna, larme & il d strider di quello
 lassorno a lei & ciò più la tormenta
 perche vedendo questo era cagione
 rinouarli ogni di la passione

Hyppolito & Alcyde la lassaro
 hauendo i suoi pensieri adalte imprese
 & molti fur che latte biasimaro
 che star douean pur seco qualche mese
 qui con supportation parlaro chiaro
 infamia vostra e pur questa palese
 che sia Phebea al tutto abbandonara
 ne sia come e il suo, merito accarezzara

Questo nutrico pur il fratel vostro
 questa gli diedi pur il proprio sangue
 per honor vostro ardito adirmi mostro
 altra cura de dirlo il cor non tanguie
 costel gia tato bella hor fatta vn mostro
 misera & lassa & disperata languie
 dal di chel suo Alexandro in terra perse
 vn mar farian le lachryme che a sparse

Senza alcun danno vostro voi potete
 farla contenta col vostro fauore
 farlo per piu ragion questo dhouete
 questa opra vi sera per sempre honore
 le virtu de Phebea le conseruete
 habbiati almen rispetto al suo dolore
 che se gli fati voi la vista grata
 spengera il duol & sera piu stimata

Partissi Alcyde insieme col germano
 & Phebea lassorno come ho detto
 & cosi gl'altri anchor de mano in mano
 semiseno al partir presto maffetto
 lui era Orlando: & Rinaldo soprano
 Otuero Duon Guidon perfetto
 questi cinq il camin verso Parigi
 pigliorno per trouar altri letigi

Alla diuision che fen costoro
 non si parlor: ne se disser pur vale
 per quella guerra gia stata tra loro
 ognun voleua a laltro piu che male
 & quasi per venir a le man foro
 come tra gli nemici e naturale
 Alcyde hauea alla ciuffa giurato
 che sempre Orlando sia da lui ediano

Lassansi adunque presto perre in via
 accio che anche no vengano alle mane
 Alcyde e il suo fratel verso Soria
 pigliorno il suo camin tra gente strane
 Or' ando & gl'altri come io dissi pria
 tornar verso Parigi han mente sane
 Rinaldo adaltro fin tornar non brama
 se no p far re Carlo & franca gramma

Altre volte hauea fatto tal pensiero
 de ritornar a veder Montalbano
 ma sempre qualche caso o' incato fiero
 ritenuto lhauea da quel lontano
 Guidon ha seco che e si buo guerriero
 che vendicara lonta & Carlo mano
 si che hauea presa pur qualche speranza
 deraquistar il suo come lufanza

De Bradamante assai gli rincresceua
 che non ha seco, & questo e il suo dolor
 di lei che fuisse viua non sapeua
 che gran speranza hauea nel suo valore
 incarcer il spagnol quella teneua
 insieme col Gigante in gran terrore
 questo credo chabbian in la memoria
 quando ve dissi del spagnol la historia

Ma questo & tutto il resto adesso io lasso
 per non dar noia a chi, me sta, ascoltare
 a tempo tornaremo a questo passo
 vnaltro canto voglio cominciare
 la vagha donna mia cha il cor de sasso
 in altra parte me cerca guidare
 ma io a gli suoi preghi non sto saldo
 per parlar anche vn pezzo de Rinaldo

Ella il consente: & cosi ve prometto
 a Rinaldo tornar ne laltro canto
 a questo danq fin al tutto io metto
 ne faccio qto senza a gliocchi il piato
 il fin che de Alexandro gia ve ho detto
 mha lalma e sensi contristati tanto
 che gran pezzo staro senza fare verso
 amor mi afdige e il mio signor o perso

Q Vella chio adoro mi suspinge allo
pur ū momēto mi lascia ipace (pra
ella per honor mio farlo fa dopra
& perche anchora a lei lopera piace
ma il duol che de Alexandro hebbi di so
fa chie tanto la vita mi displace (pra
che se non fusse quella chio vi ho detto
piu non sequitaria questo subbietto

Sol placar lei seria tutto il mio stile
darſi ama ad ella mostrarli il mio amore
che quātūq; il mio stil sia basso e humile
sperarei pur da lei qualche fauore
che essendo come ghie bella & gentile
ingrata non ferrebbe al mio sudore
ma che dico io ingrata e pur costei
poi che non ode tanti versi mei

Ella maffligge, & morte mha condotto
a de. Ter com : io son sempre affannato
la morte de Alexandro causa il tutto,
per lui sono in piu guise tormentato
mio viso da quel di mai nō fu asciutto
per morte apatir sempre io son dānato
tolto mha il mio signor la mia sperāza
ne altro ch lachrymare al fin mi arāza

Ch mi puo far piu il ciel fortūa & morte
che mi puon far piu gli elemēti e il mō
setāto iniqua & puerſa e mia sorte (do
che tra tutti i piu messi io sia nel fondo
qual gaudio sia piu i me ch mi cōforte
se morto e quel che mi tenea giocondo
de la cui morte planſi & piango tanto
che piāgēdo ſtaro per sempre in piāto

Per adomar natura il ſecul tutto
creo de Herculeo prole il nobil ſiglio
morte con darli morte lha deſtrutto
moſta da inuidia piu che di conſiglio
chantiuedendo il ſucceſſibil frutto
vedea in ſe ſteſſa il publico periglio
perche crescendo alla verile etate
non hauea morte in lui piu poſtate

Perche con lopre excelle & immortali
contra morte facea fermo riparo
queſte ſalir al ciel gli haurian dati ali
ne haria laſſato il mōdo in piāto amaro
o morte empia cagion de tutti i mali
& del mio piu dognaltro eſtremo & ra
tu ſei ben cieca ſe di te mi doglio (ro
che ragion mi ſuſpige & nō cordoglio

Queſto era la mia ſpene e il mio ſignore
da queſto ſperana io quel cognū ſpera
qſto era oue ſubſtegnō hauea il mio ho
in lui ogni pēſier mio dedito era (nere
ofallaci ſperanze o vanno errore
come in breue ogni ben corre alla ſera
rimaſo io ſono apenna il ben pur viſto
colmo de doglia & ſfortunato & triſto

Ma ſia come ſi voglia io ſon tornato
per attenderui qſ chio ve ho promeſſo
laſſai Rinaldo nel canto paſſato
eſſerſi con quellaltri in camin meſſo
hauendo tutti al fin determinato
tornarſi in francia ſe gli vien conceſſo
coſi redico: coſi diſſi pria
che tutti cinq; ſcron poſſi in via

Haucan dui giorni caminato appena
quādo tra via vn meſſaggier ſcōtrono
ilqual quāto piu puole gambe mena
ſopra ſi cauallo, & alleſſe palle ha il corno
ne hauea quaſi piu lui ne il cauallena
tanto hauea coſo de notte & de giorno
de Carlo man queſto era meſſaggieri
qual riconobbe a vn tratto i cauallieri

Queſto era cauallier vecchio de corte
che tutti cognoſcea come ſi ſteſſo
come gli vide ſalegro ſi forte
che quaſi ſu per tramortilli appreſſo
dicendo che dui anni a coral ſorte
cercato Orlando hauea ſtāco & diſeſſo
& che eran ſenza lui noue meſſaggi
per ritrouarlo poſſi a tal viaggi

CANTO

Et che nullo di lor littera porta
accio che non gli sia tra via trouata
perho che la cagion del fatto importa
per molta gente a Parigi accampata
& che era ogni speranza in Carlo morta
per questa gente horrenda e inusitata
che quel signor ch' intorno era accapato
era Chyron centauro chiamato

Questo era stato il preceptor de Achille
che fu nell'arme tanto valoroso
seco n'hauea ben cento volte mille
con aur tutti: & ognuno animoso
questi guastati hauean tutte le ville
del territorio: onde senza riposo
era re Carlo: & tutta la sua gesta
per questo assedio che tanto l'infesta

Che spottogli hauerà Carlo la chrymado
che tutto quanto il mondo ricercassi
finche trouassi il suo nepote Orlando
& che in Fràcia ogni modo il rimenassi
queste & molte altre cose va contando
il cauallaro e ingenocchiato stassi
& gran compassion ne venne al conte
de Carlo tal parole sendoli conte

Deliberossi in Francia ritornare
& aiutar la patria e il suo signore
seco Oliuiero volse anch'esso andare
& non men ch'abbia Orlando n'ha dolore
Rinaldo assai de cio se hebbe allegrare
ne nuoua hauer potuta hauria miglior
ch' sentire che re Carlo i guerre & tedio
viuesse hauendo alle mure l'assedio

Et parueli chel tempo idoneo sia
a dar a far di montalban vendetta
Orlando & Oliuier piglior la via
verso Parigi allhor con molta fretta
Rinaldo con Dudone in compagnia
& con Guidon per altra via indiretta
per gir verso Parigi saulorno
via di sorte crudel tenuti forno

Perho como lo dico andando insieme
giunsono a caso al passo del spagnolo
doue era Bradamante che anchor geme
incarcerata con imenso duolo
lui morir la pouereta teme
benche questo timor non era solo
anzi vera il gigante seco anchora
qual dal spagnol fu preso seco allhora

Ariuando costoro a questo loco
videno il scritto chera al tronco appeso
onde pee legger quel come per gioco
il despicorno & non gli fu conteso
& benche lor de quel securin pecco
ciaschun de rabbia & colora fu acceso
parendoli che gran presumptione
hauesse chel tenesse a quel troncone

Perho chel scritto come io dissi prima
tutto il sexo feminino biasimaua
benche di questolor non facian stima
vna vera honesta gli molestaua
la colora a Rinaldo ascese in cima
& per disdegno quel scritto stracciuu
dicendo esser ben d'ebbe vn baro vile
colui che biasma il sexo femminile

Era in quel loco sol vn guardiano
allhor quando Rinaldo se questatto
a spasso era il spagnolito pel piano
ma vn segno che tornasse gli fu fatto
onde non sendo lui troppo lontano
a questo loco raggiunse in vn tratto
& visto chebbe il suo scritto stracciato
diuene proprio come vn can rabbiato

Et sonando in vn tratto vn suo cornetto
tutti gli suoi famigli lui fur corsi
& senza che alli nostri altro sia detto
tutti gli furao intorno a guisa dorsi
con lance & spedi gli danno nel petto
stimando che fanciulli siano forsi
cosi il spagnolo armato sul cauallo
facea molto il gagliardo in questo ballo

Ma puol che i nostri trentē fuor le spade
 se incomincio la guerra in altra forma
 Eusberta ben se vide se allhor rade
 poi che Rinaldo intro tra questa torma
 a ciascun colpo vn morto in terra cade
 ne vi credati che anche Guidō dorma
 ma piu chel padre colpi horrēdi & strāi
 menaua tra costoro ad ambe mani

In manco spatio quasi chionol scriuo
 fenno di questi famigli vn macello
 il spagnol sol con dui rimase viuo
 & sopra vn braccio era ferito quello
 ma come quel che fu sempre catiuo
 vendigarfi penso col trabuchello
 onde pian piano comincio a fuggire
 & Rinaldo & Guidon l'hebbe a sequire

Et comē giunti furno allaccio teso
 il falso ccellator chera in aguato
 hebbe il padre e il figliolo & Dudō pso
 ne potea alcun de lor pur trar il fiato
 & così furno portati de peso
 doue eran gl'altri nel carcer vsato
 doue Rinaldo trouo la sorella
 gia tanto tempo in carcer stata quella

Quat marauiglia lunda la lre haueffi
 imagnar sel puo clascun cha i gegno
 & quanto dogni parte si piangessi
 pensā chi giunse mai a vn simil segno
 che chi contar que statto vi voleffi
 altro stil conueria del mio piu degno
 ma basti de tal sorte fu quel lutto
 ch' mētre io scriuo a piāger ma cōduto

Macra era diuenuta la donzella
 palida: sozza, afflitta & bigotta
 de parte in parte tutta la nouella
 a Rinaldo conto de la sua vita
 & come & quando lui fu pesar quella
 & come fece da Carlo partita
 & come era diffamato mōtalbano
 gli riconto per man di Carlo & Gano

lui innouato su duol cō dolere
 & fulabsentio proprio giunto al sele
 ma quel che piu li pare esser peggiore
 eleffer chiusi in quel carcer crudele
 muodo nō san trouar de vscirne fuore
 così se stan cō pianti & cō querele
 & eran piu di trenta insieme in fretta
 quelli cheron serrati in quella grotta

Mal da magnar haueano tristo & poco
 così piu tempo steno in questa vita
 il spagnol ritornato era al suo loco
 & quella scritta hauea de nuouo cōdita
 quella che gia Rinaldo per vn giuoco
 stratiata hauea nela prima apparita
 dicendoe hera stato vn gran p' chrene
 quel che l'haueffi appesa a quel trōcone

Ma questa parte adesso iouo lassare
 per nō dir semp vn medesimo subietto
 Alcide il suo fratel voglio treuare
 & dir de lor quel che piu nōve ho deuo
 io gli ho lassati un pezzo caminare
 & questo fatto io l'ho per buō rispetto
 pche tornando a lor dopo alcu' giorno
 sapro quel ch' gli aduēue adādo iorno

logli lassai che insieme i lor viaggi
 preso haueano ambi dui verso soria
 caminando piu di cō gran disaggi
 senza trouar impaccio alcun tra via
 giūseno vn giorno ad vn certovillaggi
 che Antiochia a nome se dicia
 doue era tutto il populo a rumore
 per sepelir dui amanti a grāde honore

Vedendo idui si atelli il cataletto
 desiosi di saper chi vera dentro
 si fenno a quello tanto di rispetto
 che gli morti mirorno alor talēto
 perho che dentro vi era vn gicuinetto
 bello chappenna par de vita spento
 e allato di quello affaccia affaccia
 vna morta matrona il morto abbraccia

CANTO

Venne a gli doi fratelli gran pietate
veder sì bella coppia andar sotterra
d'altro non ragionauan le brigate
che del dur caso: & tutta quella terra
era in bisbiglio: & con molta ansietate
parlauon come amo tra noi fa guerra
onde a li dui german venne grà brama
saper chi sia quel giouine & la dama

Ma in qsto in vna piazza ad essi appresso
gli morti fur portati a grande honore
& sendo il popul tutto in cerchio messo
sopra vn pergamo ascese vno oratore
ilqual come gli fu de dir concesso
vn sermon comincio de tal tenore
il morto amante fu Litio chiamato
& Titania colei cha morta allato

Amando Litio questa donna bella
& ella amando lui quasi non meno
sfrenato amor chi gli amanti flagella
accese tanta fiamma a Litio in seno
de goder dolcemente vn tratto quella
chamado e ardèdo in fin ne uenia a me
ma per esser coſei più ch'altra casta, (no
hauer per preghi il dolce fin non basta

Comodo Litio hauena parlar con lei
quasi ogni giorno & senza sospitione
& benche haueſſi marito coſei
ma glie vietato: & par iusta occasione
tra lor ragionamenti ornati & bei
era de maggior foco anche cagione
ne fu mai fiamma piu nobil de questa
poi che senza peccato estinta resta

Litio piangendo lei mille fiate
pregato hauea che contentarlo voglia
Titania con parole accorte e ornate
gli niegha questo: & tempera la doglia
dicendo noi comporta l'honestate
che la mia castità per te si sciolgia
& questo gli dicea con gran sospiri
vinta da gli amorosi suoi martiri

Se mami dicea lei come io mi credo
& come visto io l'ho per molti segni
in pmo del mio amor solo io te chiedo
che casta conseruarmi ogn hor te degni
assai te basta quel chio te concedo
sel restio io niegho' pregho nò te sdegni
questa e la gloria tua questa e la mia
che casto il nostro amor per sempre stia

Qual don me poi dōar che sia maggior
che potendo di me prende diletto
mi serbi casta: & donarmi l'honore
che i cielo a louet & à che al mōdo accet
tempera Litio il giouenil furore (to
sia lamor tuo ver me vero amor detto
che quel che cerca la donna violare
inditio manifesto de odio pare

Quel che da me tu cerchi e ti piacer bre
ql che donar me puoi dura i eterno (ue
maggior diletto e quel che se riceue
in questa guisa: che nel tuo non cerno
p mio amor supportar non te sia greue
que' che mal voluntier te negho & sper
casta viuere voglio in fino alla morte (no
come den far le donne chan consorte

Bastar te d'hebbe il toccarmi la mano
pur troppo son i baci a me gia dati
passar piu oltre hor non te paia strano
poi che gli altri piacer ei son vetati
se io non frenassi l'appetito vano
sendo i mei sensi come i tuoi infiammati
non che te compiacessi, ma lamore
me conduria se quirit a tutte lhore

Questi ragionamenti piu de mille
fiate furno detti tra i dui amanti
ma tanto eron cresciute le scintille
in Litio che non puo viuer piu auanti
ode vn di piu ch'gli altri ad ella aprille
colferro in mano & cō sospiri & pianti
disposto o vero darſi morte ei stesso
o chel piacer gli sia da lei concesso

Col ferro in man gli disse le parole
 ilfido amante spinto dal furore
 dicédo hoggi e q̃di che chi puouole
 che p morte habbia fin q̃sto mio amore
 sel mio morir come io stimo te duole
 hoggio e q̃l di chio sero suor de errore
 disponi contentarmi vna sol volta
 over vedermi qui la vita tolta :

Viuer non voglio plu morendo sempre
 ilparlar ti toccarti e fiamma & foco
 con questo dolce fin conueni si sempre
 lardor: o ver chio mora in questo loco
 pregoti a questo caso ben contempre
 pietà per dlo pietà soccorso inuoco
 lultima volta e questa chio tel dica
 hor aperto vedro se me sei amica

La bella donna exemplo dhonestate
 anzi dogni virtu summo subtegno
 con parlar dolce & pieno dhumilitate
 disse a lamante deh non te sia flegno
 Litio donarmi questa castitate
 deh dammi del tuo amor sol q̃sto segno
 questo far nol posso io questo tu il fai
 farlo per conto alcun non voglio mai

Lamante non gli dette altra risposta
 ma col costello si dette nel petto
 ma ella tanto presto se gli accosta
 che gel tolse demano ad suor dispetto
 dicendo per pietà chera disposta
 far tutto quello cha Litio era in diletto
 questo la donna dicea lachrymando
 al graue excessò che de far pensando

Poco sangue gli uscì dela ferrita
 & questo si se presto medicare
 sendo la cosa piu di differita
 vn di che a Litio il tempo apto gli pare
 trouola donna afflitta & sbigottita
 pregando che la se voglia obseruare
 ouer che tornarrebbe col costello
 per far in sua presentia il bello macello

La donna spinta del somettio amore
 & da la se promessa chi gli hauea
 vedendo ritornarlo nel furore
 la sera contentarlo prometeua
 venuta lhora il feruente amatore
 incasa ando per quel che lui voleua
 doue trouo Titania & la sua fante
 che espetauan piangédo il caro amante

Titania alla fantescha il tutto ha detto
 così piangendo lamante aspettaua
 giunto che Litio fu con lieto aspetto
 le solite accoglienze gli mostraua
 lui per uenir al desiato effetto
 trepido & pauroso labracciaua
 ella prego lamante che expectassi
 tanto che vna sua nuoua li contassi

Hauea la donna vn costel preparato
 & questo lachrymando trasse fuore
 dicendo pmostrar chio thabbia amato
 cometa lo son di me fatti signore
 ma sappi come haurai piacer pigliato
 con questo me traro de vita fuore
 accio che non sia ver chio resti vna
 poi che de esser casta io sero priua

Per dimostrar chio tanto faceo questo
 contentarte voglio io de quel ch bramì
 il tuo diletto adunq exqui presto
 crudel nòvoglio piu chognhor me chla
 morir per amor tuo nò me molesto (mi
 ma sol molesto me che tu me infami
 ma q̃sta infamia tornara in mia gloria
 poi che saputa sia tutta lhistoria

Questo faccio io per ferbar la tua vita
 nòvoglio in modo alcun per te occidi
 sol per lassarti duolmi la partita
 ma non me duol poi che tu la tua guidi
 queste parole piangendo & smarita
 dicea Titania con singhiozzi & stridi
 bacciando il caro amare il pga e abraia
 cha suo folle desir presto compiacia

CANTO

Litio del caso tutto stupefatto
incompagnia de lei comincio vn plâto
charhebbe vn monte de diamâte fratto
& stato per il duol tacendo alquanto
come quel chera semimorto fatto
o donna disse chai tra tutte il vanto
di beltadi costumi: & de honestate
per me non perderai la castitate

Ver non sia piu che vn sì casto pensiero
p me sia rotto, o i modo alci macchiato
hor chel tuo amor ver me conoscovero
per questo grâde iditio: hor mhai dato
serbarti col tuo honor viua te spero
anzi per fermo io lho determinato
la mia morte voglio io, ch paghi il mer
de la mor tuo, hor chio ne sô sì certo (to

Se io stessi in vita e tanto il mio desir
dhauer nel corpo tuo questo disetto
che seria forza vn di latto esquire
del che succederia poi tristo effetto
meglio aduncq me sia prima morire
che esser cagion del crudel fin chai detto
perche questatto e de tanta escellentia
che non merita altro pmi o per sentetia

La morte mia fara restar te viua
dopo mille & mille anni al secul nostro
& qualunq porta ornato scriuo
celebrata Tirania incarte e inchioro
cosi dicendo Litio lalma diua
baccio con dolci modi chio nō mostro
dicendo o donna casta in pace resta
il nome tuo nel cor scolpito resta

Et con Tirania in bocca cosi detto
con vnâ spada qual hauea da lato
con ogni forza si dette nel petto
& fu in vn tratto al tutto esanimata
oh caso non piu mai visto ne letto
esempio dogni amante innamorato
che fu mai quel che vn tal atto facesti
che piu che se lamata amar volesti

La bella dōna al ciel mandando il pianto
bacciaua in ogni parte lamatore
ne cessò chel consorte hebbe da canto
ch così piacque a lei per piu suo honor
& da principio il caso tutto quanto
gli racconto con immenso clamore
dicendoli marito sel te basti
che casta io moro, & casta me teneasti

Io non te ho rotta per questo la fede
ne de romperla mai mi venne in core
per obseruari se questo precede
che essino veggì qui questo amatore
& per piu segno de chi cio non crede
io stessa ne farò segno maggiore
ne merita esser error questo chiamato
se ben Litio ho chel marito amato

Amar costui luxuria non me tene
come piu parte de le donne fanno
ma sol le sue virtu sur che me vinse
quelle chio lami anchor morto farame
costui per darmi fama in carte pinse
mio nome in mille modi igual serano
lucerna ardente a farmi restar viua
dopo milanni anchor de vita priua

Confesso chio la mai anzi chio narsi
ma sol per degno fin su questo amore
& ho molti sospiri per lui sparsi
ne mai corrèper volsi il nostro honore
questatto per se stesso puo laudarfi
ne se puo dir che sia lasciuo errore
amai per le virtu non per far male
sio feci error perdon te chieggio vale

Detto chebbe la donna quel che voffe
col medesimo coltel si dela morte
il caso insino al ciel credo che dolfè
poi che morèdo dolfè anohè al cōscrite
gli corpi el stesso in vn ferretto accolse
comendando lamante & li piu forte
& così insieme questi in vn sepulcro
vol che sian posti memoratio & pulcro

Queste parol con voce alta & piatosa
dicea colui chera su in alto asceto
fornito questo con foggia pomposa
al tempio fur portati ambi di peso
& per memoria de si magna cosa
fu l'asso vno Epitaphio fu disteso
qual fu composto in forma di sonetto
per dir piu amplamente il caso detto

Epitaphio.

Viator se mai pietà te venne al core
di caso alcuno degno de memoria
questo e quel desso questa e vera historia
nè te admirar: ch' magior forza ha amo
Lito sospinto da sfrenato ardore (re
per hauer de Titania sua vittoria
col ferro in mano occiderli se gloria
se non consente al giouenil furore
Lei casta amando lui piu che se stessa
consente accontentarlo accio che vna
ma occiderli dopo li fa promessa
Lui per non tor l'honore alla sua diua
se stesso occise: onde ei da doglia oppressa
si se con le sue man de vita priua

Alyde e il suo german senza firmarsi
in questa terra odio questo fatto
for de le porte preseno aduiarsi
negli fu in compito alcio oltragio fatto
& senza trouar lite altra estimarsi
ragionando tra lor e andando ratto
trouorno piu da far che non credenno
dove gli bisogno valore & fenno

Perche nò furno appena vna giornata
lunge da questa terra iti lontani
che trouorno tra via molta brigata
ne huomini fur mai credoi piu strani
nel mezo a questi vna donna ligata
hauea sopra vn camelo: per piedi & mani
ne credo cha i di nostri equal a quella
donna si troui al mondo la piu bella

Era questa brigata a piedi tutta
excepto la donzella chio ve ho detto
la figura de quisti e tanto brutta
chio temo che bugiardo sero detto
era questa nation da vn sol condotta
chera gigante crudo & maladetto
chaura tre corpi tre faccie & sei mane
co ligno aguzzo: & torre coe ha il cane

Per ogni mano porta vna scura
di ferro tutta lunga trenta braccia
colui che in guerra contra costui dura
se puo bẽ dir che vna grã proua faccia
costui sorla tenea tutta in paura
anzi tutto il paese guasta & straccia
& va sopra le mure in ogni terra
& rubba le donzelle & fagli guerra

Et questo non le rubba ad altro effetto
se non perche non puo viuer senza elle
perho che quando nacque gli fu detto
chaltro non beua chel sangue di quelle
onde da sete continua costretto
cerca rubbarle & tutte verginelle
perche altrimenti il sangue nò gli gicua
& di questo piu fiate ha fatto proua

Dico che quel gigante perirebbe
saltoliquor che quel sangue beuesse
perche nascendo tal pronostico hebbe
si che era forza che questo facesse
& credo tutto il mondo guasto harebbe
se loue proueduto non vi hauesse
mandando i dui fratelli in questo loco
doue hebbero da far forsi non poco

Hor per cognoscer la verginitate
trouato a quel proteruo vna ricetta
laqual chi la prouassi a nostra etate
credo che fora non manco perfetta
ma forsi sia stimata sempitate
se in versi ti tal secreto scripio io metto
pur scriuer io voglio dica chi vuole
poi chaltro non mi costa che parole

CANTO

Questo gigante come in man lhaueua
le conduceua tutte in vn castello
doue in conserua molte ne reueua
& qui esperiua il suo secreto bello
in vna stantia la presa metteua
doue fuggir non puo chi non e augello
& senza corde ceppiio bastonatte
conoscea in tutta la vergenitate

Come hauea posta la donna in prigione
subito gli mandaua vn suo fidato
qual gli faceua vn general sermone
chera defar con tutte sempre vsato
questa era vnarte da far paraghone
qual donna hauesilhuo mai degustato
ne mai error piglio mentre se questo
hor stati attenti ad vdir tutto il resto

Non sperar donna dicea il guardiano
di questo loco vna vscir piu mai
al tuo seruigio spesso vera vn nano
dal qual sol acqua & pan p cibo haurai
qsto e de forme isozzo, horrida: & strano
ne sane puo parlar ne poco o assai
questo tre di sera tuo seruitore
passati i tre nhaurai vno migliore

Il cibo portarati vna fantescha
la qual e piu del nano assai pulita
tre altri giorni questa che e manescha
te seruira de la medesima vita
in questa forma e diuisa la trescha
cosi la seruitu loro e partita
remaniti in pace se la poi trouare
altro non te posso io donna donare

Partitosi costui il nano andaua
nudo ne piu ne manco come nacque
il cibo cho gia de to li portaua
chera solo pane & drento aiuasi facque
al nano in tra le cosse pendolaua
quel mēbro che adalcia mai nō spiacq
& di questo era il nano assai fornito
ne in altro se puo dir fusse compito

Ceco era il nano & nō sapea parlare
& se ben puote finge non potere
dato il cibo alla donna via d: spare
cosi gli ha comandato il suo misere
tre di la serue al peggio chesa fare
come ve ho detto, & era gran piacere
veder quel nano nudo con la mico
intra le gambe al modo chio vedico

Passati li tre di giua la fante
& miglior cibi porta chel nanino
perho che per industria del gigante
questa gli porta carne: pane: & vino
& come astuta con lieto sembiante
gabbia la donna sotto: questo vncino
dicendoli madonna io ve ho portato
questo poco de buon qual ho rubbato

Questo gigante crudo & bestiale
poi che serrate vha tutte in prigione
psarui appisso al peggio che piu male
non vi lascia magnar vn buon boccone
& come se fusse vno animale
da sempre a beuer acque alle persone
& guai a quel de noi charbitrio hauesse
portar del vino o carne & chel sapesti

Io che de mia natura son piatosa
me ingegno quāto io posso de rubbare
hor vin hor carne: & hor q̄l ch'altra cosa
per dar alle renehiuse da magnare
se come e il nano anchio fusse nitroso
non vi potresti a tal vita durare
perche si come e brutoe: & che crudeo
per mostrarli al gigante esser fidele

Anzi fa peggio che saduient al volta
chel gigante altri cibi dar gli voglia
lui via presto dis par & non scolta
per far stentar le donne con piu doglia
sia pur la cosa in te donna sepolta
& piu che poi dogni affanno te spoglia
che tutto quel chio potero postarte
sempre faro che nhaurai la tua parte

Cosi

Così duraua alcun di questa tratta
hor seruendo la fante: hor il nanino
il nano nudo va da quella dama
& sempre porra dritto ser Martino
hor se la pregioniera il cibo brama
più presto vora quel che carne o vino
& questa volunta quel mal Gigante
la comprède in la donna in vno infatè

Per ch' di nuouo il suo guardià gli anàda
dicendo donna io conuengo partire:
ma prima chio mi parta mi comanda
questo Gigante chio te debbia dire
de gli doi serui qual tu voi dimanda
che thabbia per ordinò a seruire
o vogli quella fante o vogli il nano
a dartelia seruire io sero humano

Perho che qual de quelli più tes piace
meco menar liuendo in altra parte
il Gigante de questo te compiacce
poi che in altro non pensa satisfante
qual te par dunq: depi più sagace
alli seruigi tuoi puoi riserbar te
questa e la stua qual prima io dicca
che la verginira ricomprende a

Perho che se la donna in carcerata
vale a più presto il nano che la fante
era signal expresse che a vsata
hauer vsato con qualche huomo suate
perho che stando in tal forma serratu
si come era ordinato dal Gigante
il nano la incomincia a lusingare
benche non veggia ne sappia parlare

Ondela donna vsata a quel piacere
vedendo il nano tanto ben fornito
stimando non sia alcù lhabbia a vedere
col sozzo nano sfoca il suo appetito
& vuol più presto mal maguar & bere
che senza l'huomo hauer cibo condito
si che era il nano spesso in gran diletto
secundo chera a li seruiti eletto

Et certo che la cosa ha fundamento
che succedessi sempre questa proua
che donna che ha prouato tal contento
quando ne e priua riposo non troua
& tanto più vedendosi li dremo
doue duscirne remedio non gioua
il nano e ceco ne redir puo il fatto
si che a creder la cosa anchio mi a datto

Hauera il gigante puoi fatto vn pertuso
in vn de canti de quella prigione
iui a mirar quel fatto era sempre vso
& da piacer a lui con più persone
tal vide che operar non sapea il fuso
dice Turpin che questo fatto expone
che con due man lei stessa il bello offitio
facea col nano astuto l'essercitio

Et in varie foggie lor desì a accouclarsi
secundo l'appetito le moueua
ma quelli lor piacer eron puoi scarsi
per ehel Gigante dopo le occideua
& questa carne vsaua per cibarsi
& spesso dopo il cibo non beueua
cha le più siate il sangue gli mancava
si puoche eron le vergin che trouaua

Talhor de dicce appena ne troua vna
che chi li hauesi prima visterotte
haueria dopo che vsta ocia schuma
picciòle grandi o fusser belle o brutte
si che credo io che fin che sono in cura
siano senza maestro in arte instrutte
& credo ali di nofri siano molte
che per vergine son non sendo tolte

Infina conclusion de questa cosa
era che quella chel nano elegueua
era de quel suo cibo di sfiosa
& che gustato altre volte n'hauetua
ma quella che del nano era ritrosa
& che più presto la fante voleua
era vero signal ch' anchor prouato
non hanea q' chel nome ho smenticato

CANTO

Si che si potessi anche a i di nostri
far questa proua che faceva il gigante
credo che molte sfilza pater nostri
torrebbon sempre il nano per suo fante
& benché chi schife nel parlar si mostri
per vergogna lo fan: non che si. n. sanse
ma chi facesse questa esperienza
potria de suoi pensier poi dar sentetia

L'animo a quel che fala donna casta
non sono le parol non finzioni
quando quel resta iuitto assai piu basta
che voler farne finte operationi
& pazza me par quella che contrasta
con alegrar sue stuole ragioni
ne creder per peccato sia descripto
peccar la carne & l'animo sia inuito

Quelle che peccan per propria libido
questo ben s'imo. sia peccato immenso
chi fa con. ne l'assiphe a quelle io crido
chel poco estigua il suo grã foco accenso
se pecca con linea la nobil Dido
che fuisse gran delito non mi penso
la se. lamor: l'induse a contentarlo
de Cleopatra che dr Bilbide io parlo

De quelle parole che per troppo furia
peccano con famigli sozzi & strani
con frati & con fratelli & ogni ingiuria
fanno al creator: si son suoi. pñsier vani
questa si puo ben dir che sia luxuria
& sio n'hauessi de queste in le mani
le faria star ligate in mezo a i thori
& trouarla rimedio a suoi furori

Quante ne son che poi ch'ano vno amate
condutosi piu tempo lhan lassato
& tolto n'hanno vnaltro che bastante
per famiglio non fora al primo stato
dice Turpin che ne conobbe alquante
fin al suo tempo & non lhauria stimato
& questo il fan per mutar cibo spesso
co. i lui scriue questo fato espresso

Donne gentil che sequirete amore
& che non seti nel numer di queste
contentatin. sol duno amatore
& sempre a seruir quello siate destte
la fama vostra per questo non more
ne manco dira alcun che siate honeste
pur che lamante sia saggio & gentile
ne sia di forme a lesser vostro vile

Fatti del vostro amante experientia
prima che tanto ben gli dati in ceno
le parol non ne dan sempre sentetia
le lachryme & gli effetti miglior sono
qui ve bisogna hauer seno & prudetia
elegenne vn solo che sia buono
& con destrezza ingegno a tẽpo & loco
insieme scintillate il dolce foco

Sia qual si voglia frate o confessore
che non vi absolua di questo peccato
diro che glie ribaldo & traditore
& oha poco discorso & men studiato
natural cosa e in tutti questo amore
colui che fatti n'ha colui la dato
& credo sia di marmo neue & giaccio
a cui non da lamor tal volta impaccio

La natura creò tutte le cose
ne alcun creò mai senz'altro effetto
così le vil come le preciose
tutte hāno in la sua specie il suo pñetto
al ferro che tagliassi il legno impose
& mai de non tagliar li fu interdeto
questa possan a gli de la natura
così per queste a laltre si pon cura

La calamita puoi supera il ferro
& voglia il ferro o non da lei vien vinto
ne opra questa virtute in legno o ferro
ma sol ne ferro come e il ver suo effetto
dunq; se questo ognun vede io nō erro
& per se stesso il ver sera dipinto
& credo che sia quel poco peccato
fatto da natural forza tirato

La vista che e la parte principale
subito come vede cosa bella
per viuua forza che gli ha naturale
o voglia lhuomo o non gli piace quella
se a questo contrastar forza non vale
qual colpa danna lalma tapinella
qual iustitia comporta se non falla
nel centro infama & gleccio tormetalla

Dunque in la vista fora ascoso il toscio
& fatto hauria natura vn eradicamento
cassal meglio serhebbe il nascer loscho
per non patir per gliocchi tal trometo
alcun sia chi si voglia non conoscho
che sia mortale & habbia sentimento
che come qualche donna bella vede
non la desidir, e dal veder procede

Si che se Delia bramo & Delia adoro
gliocchi ne fur cagion, non son stato io
se lalma mia patisce come io moro
la mia ragion diro dinanzi a Dio
dar non doueua tanta forza a loro
che me impressi si caldo desio
ne dar doueua a lei belta si immensa
che fusse lalma per la vista offensa

Diroli che se Delia era del cielo
mandar nõ la douea tra noi giu i terra
perche sel desiar ella e graue scelo
Italia tutta sentira al guerra
ognun che vede questa tanto zelo
tanto immenso desir lalma g i aserra
che si scorda in vn tratto di se stesso
& sempre questo e dal veder processo

Amarla adunquen non mi par peccato
amarla la voglio io fino alla morte
gliocchi miei fur cagion fusli legato
& le sue dolci parolette accorte
per amar sempre lei credo fui nato
ne alcuno su ne sia chami piu forte
& bêche il mio dolor passi ogni doglia
nõ bramo alcun rimedio che mi scioglia

Et sendo lei come e corpo celeste
al fin suo tornara doue ne venne
& se di crudelta lei non si veste
si come in terra per seruo mi tenne
se le preghiere mie serranno honeste
chio vadi se come dara le penne
ne vora in modo alcun che lalma pati
se aduen che sia nel centro condennata

Ma perche ragionando daltri & della
ho caminato piu chio non credea
voglio firmar qui la mia nauicella
& lassar tutto quel chor ve dicea
tornar io voglio alla prima nouella
de la brigata che scontrata hauea
Alcyde e il suo german: dico il gigante
& la donzella chio ve dissi auante

Ma perche a dirui questo vuol piu teo
vn nuouo cato in fin cominciar voglio
& subito chio veggia il loco e il tempo
a cantar tornaro come far soglio
& sio non tornaro troppo per tempo
habbiati a lesser mio qualche cordoglio
perche chi innamorato come io sono
in ogni error che fa merta perdono

Le promesse che fa chi e innamorato
scusar si denno & nõ prestarli fede
che chi confida bẽ qual sia il suo stato
dira che pur si stesso ei non possede
onde se sono anchio di se manchato
da Delia: & non da me lerror procede
perche dal di chio fini laltro canto
fin a qsta hora quasi ho sempre pianto

Et iurar posso che sei mesi integri
son stato senza piu sequir questopra
tra tanti affanni & pensier vani & negri
che non so come alla terra sia sopra
pur tanto hor son tornati i spirti alegri
merce de chi a sue voglie ognhor li ado
chio son tornato a tesser qsta tela (pra
per cõdur pur la barca importo a vela

CANTO

Tornar promise se ben l'ho in memoria
al magnanimo Alcide & al germano
liquali inteso la flebile historia
de gli doi amanti, giògedo in vn piano
truorno vna brigata che con gloria
giuano allegri: & del gigante strano
ve diffi le fategge: & la ragione
cha rubbar le donzelle ognor li pene

Et perche il nome non ve diffi allhora
vel dico adesso: quel fu Gerione
chiamato, & la sua fama dura anchora
tanto gran fatti se per tal cagione
lui visto Alcide senz'altra dimora
nel mezzo de la strada se gli oppone
& quasi come vn torse depi gioco
non volea darli che passassin loco

Alcide perse allhor la patientia
& senz'altro pensò far trasse la spada
così il fratel senz'altra resistentia
per aiutarlo a l'impresa non bada
hor qui conuerà forza & prudentia
& che vagabundo il ceruello non vada
questi eron piu de cento: & quel gigante
che contra mille solo era bastante

Sei mane hauea il gigate: & per ciaschuna
portaua vna secura lunga & grossa
sempre al principio sel ne opera uà vna
& pegramente fa la prima mossa
ma poi al fine adoperaua ognuna
ne quasi indarno miena mai percossa
che come san gli fabri con martelli
così lui mena spessi i colpi felli

Hor visti chebbe i fratelli adirati
& con le spade in man farli lassalto
se tirar tutti indietro i suoi soldati
& tutte le secure leua in alto
& piu de trenta colpi hebbe menati
& tutti in van percossen sopra il smalto
perho che i dui fratelli ch'ano ingegno
ch'ifar quei colpi sol fatto han disegno

Et perche l'arme ch'auca Gerione
erano lunghe piu de trenta braccia
& lui e grande piu dun torrione
mal par che questa guerra si confaccia
appena i nostri gli vanno al talpe
ne pur cò spade gli giogono in faccia
si chera questa alio accento mparla
si horredo che achio meno mètre parlo

Star conueniano sempre a lui lontano
ne con le spade li pon far oltraggio
lui sempre mena colpi da ogni mano
& guai a lor se dun fesseno assaggio
vero e che essendo ogni baron soprano
cercano piu che pòno ogni auataggio
& senza hauer de Gerion paura
ciascun de darli morte al fin procura

Dhauer buò gabe a i doi germi b'gioua
& salti san talhor de cento braccia
perho che Gerion l'ira rinoua
& con quell'arme longhe a se gli scaccia
lor ch' parar quei colpi han fatto: & roua
piu presto d'ano nhan che vtil gli faccia
che mètre ha apparar i pedeano il tpo
vna l'rone calua anche in quel tempo

Strauan quell'altra a còmpiar la guerra
& così quella dama ch'han ligata
e molta marauiglia il cor gli afferra
ch'anchor non ha la terra in sanguinata
tutti li colpi il gigante da in terra
ne pur gli ha tochi duna bastonata
& ben comprese che quei doi guerrieri
erano il fiore de tutti i cauallieri

Gerion la rabbia piu che mai rinoua
& di se stesso gran vergogna prende
che colpo che lui faccia non gli gioua
anzi piu se che i doi fratelli offende
onde penso de far l'ultima proua
& con malitia in fin vincer intende
accio la notte non sopragionessi
che così degna preda gli tollessi

Tutte quelle secure a vn tratto mena
intorno intorno a guisa duna rota
tutte cronoligate de cathena
accio chalcuna man non resti vota (na
gli duoi guerrier'chauea destrezza & le
non voglion chalcu colpo gli percuora
anzi da vn lato saltan forridendo
del atto del gigante gioco hauendo.

Gerion non sarrestando di menare
gli core dietro pur per darli adosso
ma quelli mai nol stanno adaspettare
cosi farebbe ognun nel arte grosso
lui pur seguendo con poco pensare
aduenne chariuo sopra de vn fosso
doue col manco pie scapuccio dentro
ne se ritenne chando sino al centro

Gli dui famosi vedendo el periglio
ambi furno per saltar dentro al fossato
ma soprauisti vn poco fen consiglio
che vn sol discenda & sia Cerio ligato
laltro di loro tenga aperto il ciglio
chiui non corra qual chaltro soldato
de quelli chel gigante seco hauena
che tutto il caso ognun scorgere potua

Alcyde giu salto che ei cosi volse
doue trouo il gigante in mal assetto
& de la gran caduta piange & duolse
pertho che dette nel cader del petto
suso vn tronco che i talforma laccosse
che fu per render lalma a maccometto
& se non era Alcyde a darli aita
lui perdeua Gerion la vita

Alcyde come quel chera gentile
& che la sua disgratia vista hauea
co' gesti & con parlar piatoso & humile
verso il gigante afflito si mouea
dicendonon temer baron virile
che far non te voglio io opera rea
perche non su ne sia mai mia natura
dar morte a chi e gia morto i sepultura

Ma quel gigante fuor gia di se stesso
al nostro Alcyde meno vn colpo tale
che si non gliera come ho detto appiso
gli daua morte o gli facea gran male
pur cadde per quel colpo genuflesso
& dentro al petto grande ira lassale
che per vsar al nimico mercede
percosso dun tal colpo indi se vede

Et quasi vinsi liralhumilrate'
& poco men che non gli dette morte
pur se ritenne & ben fu gran bonitate
& pochi huomin serian de simil sorte
passati al tutto parmi quella etate
chera la gentilezza a ognun consoite
che piu presto morir volea la gente
che vincer il nimico suo vilmente

Se Alcyde haueffi qui voluto occidere
questo gigante non gliera labore
ne gli haueria valuto forza ostridere
ma lui vide che gliera poco honore
onde del colpo al fin se pose a ridere
& verso Gerion con molto amore
disse gigante rendite prigione
poscia che non poi far piu difensione

Tutto sfaccato sei come tu vedi
ne mouer pur te puoi per la percossa
se desser mio prigion tu me concedi
mal no farotti alcun quantuq; lo possa
ma se obstinato stai & non me credi
quiui te sfaccaro la carne & lossa
ne te vara chiamar Saturno o Marte
che alcun di lor no e buon per saluarte

Era il gigante in se stesso tornato
& ben comprese chera in mal assetto
& del dolce parlar che Alcyde ha vsato
stupido resta & ben fece concetto
che fusse vn huō di nobel sangue nato
& cosi in larme piu chaltre perfetto
onde per conclusion prigion si rende
& viuer & morir con quelli intende

Pregion mi rendo disse Gerione
anzi tuo seruo & tuo schiavo mi dono
d'esser tuo sempre io fo conclusione
benche a tanto signor sia poco buono
vegir con teo per ogni regione
intendo sempre sia pur qual mi sono
ne mai me partiro dal tuo volere
come seruo fidele al fuo misfere

Alcyde allhora hebbe tanta allegrezza
quanto hauesſi mai piu da poi ne pria
in bocca il baccia per gran tenerezza
& così la tuta uia
& al megliochel puo cō gran destrezza
a salir allo in su per man linuita
però che nel cadere come ho già detto
fuso vn troncone hauea dato del petto

Gran tempo gli se mal questa percoſſa
quantunq; si facesſi medicare
hor sendo al fine vſciti de la fossa
Hyppolito ando anche abbracciare
la gente de Gerion non se era moſſa
ma da la lunga stanno a riguardare
perho che Gerion detto gli hauea
che ognun ſia fermo mentre cōbattea

Ma poi che vider lui menar per mano
chera preſione al tutto se penſorno
onde a fugir se miſen per quel piano
& la pouera dama iul laſſorno
laqual eſſendogiunta a vn caſo ſtrano
mille maggior penſier gli ſon dintorno
vedendofſi laſſata iul ſoletta
ligata tutta ſopra vna muletta

Fuggir non puo ne ſa doue fuggire
ma ſol a gliocchi ſuoi dimanda aita
hor li fratelli il pianto hebbero audire
& da la lunga ben lanno exquiſita
onde Hyppolito allhor ſenzaltro dire
corſe doue era: & tutta ſbigottita
la rietrouò piangendo & ſuſpirando
crudel il ciel & gli homini chiamando

Quando il baron coſi bella la vede
ſacceſe piu chuna fornace ardente
onde ella ch'a lui pria chiedea mercede
glierà ogni ſua parola vn ſtral pungete
& quaſi che campar tanto non crede
che la diſlegli & tocchi preſtamente
ſi che in vn tratto taglio gli ligami
che ſurno eſca i ſe ſteſſo & pigetì hami

Queſta conduſſe doue era il fratello
ne men li piacque ch'a lui piaciuta era
che laſpetto di lei tanto era beſſo
ch'auria placato ogni ſel uaggia ſera
in mezo a dui falcon duncq; e laugello
che cāpar poſſa non ſo in qual maniera
Hyppolito ſe ſtrugge Alcyde more
& abì dui gli han dato a vn tratto il coſ

Alcyde a Gerion la chiede in dono
come coſa da lui ſtata rapita
egli riſpoſe ſe io ſeruo tuo ſono
tua ſia la dama e inſieme la mia vita
& benche in me vi ſia poco di beno
la volunta ſuppliſca che e infinita
de far te ſempre coſa che te piaccia
& coſi detto ridendo la abbraccia

Dimme diccua Alcyde onde l'haueſſi
come a nome la patria e il nome della
dimme ſe in cielo ha loue la tolleſſi
o pur in terra, & ſe Venere e quella
narrarmi o Gerion tutti i ſoi geſſi
ſe glierà maritata o pur donzella
perche ſe ſmio iudicio nulla vale
creder non poſſo che lei ſia mortale

Gliocchi paion dui ſoli auro i capelli
la fronte ſi cigli: e il naſo vn para-diſo
le guancie roſe & ſoi labri ſi belli
ch'accontemparli ſol reſto conquiſo
gli denti ſon ſi bianchi: vaghi & belli
che a remirarli amor ſta ſempre fiſo
per odir la armonia di quella voce
ch'a tutto il mōdo ogni eloquētia doce

Signor disse Gerion per dirte tutto
quel chio ne so: & tu brami sapere
secundo che da lei son stato instrutto
molte cose dirotti o false o vere
in damasco costei hauea ridotto
ne daltra patria alcun la puo tenere
di sangue conueniente a sua beltate
per quanto detto ei maha speffe siate

Maritata era ad vn certo babione
chaltro non hauea buo se nō ricchezza
ma nata nel marito suspicion
goduto non hauea la sua bellezza
vnde vna notte per questa cagione
quantūq; fusse in le dilittie auezza
fuggir conuenne per fuggir la morte
magiuse a gl'chiovegio a peggior sorte

Io che vo tutto il mondo trascorrendo
a caso in quel paese anche arriuai
doue di notte vn gran cridar sentendo
al suon di quella voce in quella intrai
pensando fusse vn caso piu stupendo
con vn vecchio romito lei trouai
qual con lusinghe & con ogni tristitia
voluto torli hauea la pudicitia

Libera la feci io dal mal romito
& penitenza delli del suo errore
& se hebbe patientia al cielo e ito
darla a dū tristo lo nō sapprei maggior
che chi lhauessi visto pria vestito
con panni grossi & pien dogni seruore
& con la barba bianca infino al petto
che fusse stato vn santo haresti detto

Bellisa allhor mi disse nome hauea
& cosi per Bellisa io tela dono
quandola tolsi vcciderla volea
per bere il sangue come vsato sono
ma quando sua belta tanta vedea
restauo vinto si che e stato buono
che tu sii giunto perche la mia vita
sol con virgineo sangue vien nutrita

Er bechi ionhabbia molte inun palaggio
che per vergin rapisco accade spesso
chr tra le cento pur vna non nhaggio
che vergin sia & son da sete oppresso
si chio adirato a molte faccio oltraggio
& puoi me duol de troppo error cōmes
peche dola lor carne infino agli orsi (so
stracciado il viso pria con luge & morti

Alcyde allhora accostossi a Bellisa
laqual piangendo stava ad ascoltare
sopra la mula come donna ascisa
volendola il baron per man pigliare
cosi la man distese in quella guisa
che fin hoggi tra noi susa di fare
dicendo donna homai pon fine al piato
chogni tua angustia sia cōuersa in cato

Morte non poi temer ne anchor prigioe
ne in altra guisa anchor desser offesa
donata solo a me tha Gerione
per cosa mia serai sempre difesa
hor cosi detto adunq; quel barone
hauendo gia la man prima distesa
la sua toccollì & lei come discreta
baciare la volse ma lui gel diueta

Hyppolito da ira & damor vinto
gli parsechel fratel po: o rispetto
gli hauesse, & ne la fronte hauea dipito
il sdegno che capir non puo nel petto
& manco poco da lira sospinto
chalar me non venisse il giouinetto
che lamorosa forza e tanto immensa
che a vtil ne adhonor gia non si pensa

Pur il ritenne la discretione
& per men male eleffe il far partita
che venir col fratello in desisione
& perder con lhonor forsi la vita
si che buffando senzaltro sermone
da lor partissi oue il pensier linuita
& lui stesso non sa doue andar voglia
tanto era oppresso da colora & doglia
Mor, del Danese, P liii

CANTO

Lui molti mesi ando con gran disaggio
 & fame & sete, & traugli sostenne
 & tanto ando vagabundo per viaggio
 che intrando in mare in Italia peruene
 e in molti lochi di pomi formaggio
 che li davan pastor viuer conuienne
 si che senza hauer febre fece abstinẽda
 & non volendo vsogran continentia

Doue arinasse al fin di tanti giorni
 non voglio che per hora alcun linte da
 couiẽ che infina in fracia a Carlo torni
 & ragionar de qualche altra facenda
 voglio chel conte Orlando a lui ritorni
 accio chel facia qualche opra stupenda
 con quei centauri che sono a lassedio
 de la citta che danno a Carlo tedio

Hypposito qui lasso che va solo
 questo ciascun sel serbi in la memoria
 lui pien di disdegno con disagio & duolo
 va traugliando se per trouar gloria
 dunq; se a lui ritornaro in vn volo
 habbiatis mente tutta questa historia
 accio che pda chio scriuo a proposito
 ne con ragione alcun dica lopposito

Alcyde & Gerion si den la fede
 mai non sabbandonar fin channo vita
 ciascun di lor beato esser si crede
 tanto li par la compagnia compita
 Alcyde la sua donna sempre vede
 & sente al core piu duna festa
 & sol studia de giunger in vn loco
 oue habbia tempo a disfoear quel foco

Insieme adunq; questi incompagnia
 lassaremo al presente caminare
 & tutto quel che sen per questa via
 in breue tornaremo a raccontare
 & ad Orlando come dissi pria
 ciaschũ pensier mio voglio aderizzare
 excepto quei ch sempre in Delia hofisi
 al conte torno come lo ve promisi

Non so lettori se lhaueti in mente
 doue era il conte quando chiolassai
 pertho redirlo achor voglio al presente
 accio da voi non sia biasimato mai
 con Dudon il lassai mesto & dolente
 per la cagion de Carlo chera in guai
 si come il caualar detto gli hauea
 poi che fu arso il castel de Hydropea

Lui era col cugino & con Dudone
 & col prudente & famoso Oliuiero
 questo redico & eraci Guidone
 figliolo de Rinaldo ardito & fiero
 ma per lantiqua & crudel discissione
 cha ricordar pertho non e mestiero
 Rinaldo col suo figlio & con Dudone
 al passo del spagnol restar prigicne

Alla diuision come sapeti
 restò dunq; Oliuiero insieme e Orládo
 hor questi adunq; voi li conosceti
 insieme molti giorni & mesi andando
 andorno sempre taciti & quieti
 per non andar landata a prolungando
 che conoscendo il bisogno de Carlo
 pareua a quelli presto de alutarlo

Giunsono adunq; per non dir parole
 quanto piu presto poterno a Parigi
 tutto il paese trouar che si duole
 per grandi insulti & pessimi lerigi
 perche Chyron con le sue armate scòle
 guasta ogni cosa & arso ha san Dienigi
 & dogni parte ha la terra assediata
 ne vscir fuori si puo ne farai intrata

Et quel che dogni male era il peggiore
 era che dentro non han vituaglia
 pertho che in questotempo era sul fiore
 che son le biaue tutte ne la paglia
 si che piangea ciascuno agricultore
 & i richi gli artefani & la canaglia
 & dicean che da poi che Fracia ha stato
 non era in tal bisogno il por usitato

Dell'eme duua fu fatta farina
il semulo & sauina era fin oro
gli morti eron trouati ogni matina
per fame solo per le strade e in foro
a questo mal non era medicina
si che a tempo credo io vanner costoro
che senno al campo vn poco de paura
& paregiani vscirno alla pastura

Hor per dir come fusse questo fatto
el me bisogna tesser gran bugie
perche so che mascolta qualche gatto
che brama de grassiar le parol mie
il cote e a piedi: & qsto e pur gran tratto
che per dui soli vn campo se desule
& scaccia tanto indietro ritirare
che in la citta si porti da magnare

Ma qsto a me nō par troppo gran proua
quādo io cosidro chi sia il cōte Orlando
perho che scritto de altri anche si troua
piu fatti excelsi, chio non vo contando
o sia creduto o no, poco mi gioua
lacqua chio so natar andro solcando
sol basta a me che Della sopra apprezzi
& come e sempre v'sara me accarezzi

Giungendo al cāpo Orlando & Oliuiero
si come dui soldati infimi & bassi
ciaschun de lor penso tor vn destriero
prima che la gran ciuffa cominciassi
& questo far potenno di leggiro
per molti vineron belli & grassi
cha spāso eron menati da famigli
come e lusanza imbellici perigli

Hor pche alcun qui me potria ripredare
cori dir che se centaui quel sonno
come caualli vi si ponno intendere
se lor caualli caualcar non ponno
dunq vna stantia mi bisogna spēdere
& svegliar circa qsto ognun cha sonno
perche serhebbe qui molto da dire
perche cagion fussen fatti venire

Questi erano caualli de pagani
nemiche re Carlo & del suo seme
& per occider meglio i christiani
menati gli ha Chyrō cō gli aliri i sime
& senza premio alcun menon le mani
accio che Carlo gionga althore estreme
questi erano soldati de ventura
chauean questi caualli alla verdura

Hauuea il conte su larme il quartiere
& sopra del quartiere altra diuisa
cosi la sua portaua ancho Oliuiero
si chalcun che fian lor non se thauisa
hor dato ochi ognū delli avn bō destrie
su vi salirno avn tratto a limprouisa (ro
& senza porsi in piedi altri speroni
accorrer si cacciorno i dui baroni

Ne mai a quelli tenerno la briglia
che su le porte de Parigi sono
perho che neron lunge ben due miglia
quando i caualli chio dico rubborno
ciaschun delli vna lancia prima piglia
& dopo questo il conte suona il corno
il qual portato haueua sempre seco
& io vna bugia sempre ho con meco

Questo sono con impeto il maggiore
che mai sentito fusse inanzi o poi
tutto Parigi e il campo ando a rumore
& fuggir per li campi vacche & buoi
& fur piu donne che per gran rumore
grauide ne morir con figli suoi
perho che piu rumor chel terremoto
fece tal suono, & questo a pochi e noto

Et dicon che in Parigi tutto il vino
che si trouo in le botte su puol guasto
& che vn palazzo alle mure vicino
casoo da cima senzaltro contrasto
si chel suono de Orlando era del fino
che quasi io sol per dir qual fu nō basto
& quasi che Oliuier sendoli appresso
non tramorti del grā rumore oppresso

CANTO

Dunq; sel suono odi Car o in vn tratto
non m'è bisogna farui iuramento
lui dalegrezza come fusse vn matto
verso il suo corre piu legghier chel'vento
perho che bē comprese al suo già fatto
chera il nepote a darli aiuto intento
dunq; in q'l lato oue il suo hauea odito
sopra le mura fu Carlo salito

Et molti furno che a Carlo gridorno
che non salisse in su tanto sicuro
perho che quando il cōte sono il corno
se era in quellato proprio apto il muro
& molti fur chal ballo si rettorno
& io restaro anchor ferrei vi iuro
per obseruar il precepto di cato,
rumores fugge de vn muro cremato

Carlo non fu sì presto in alto alceso
che a gridar comincio Orládo. Orládo
il popul tutto essendo Carlo inteso
altro non grida se non vna Orlando
per tutto fu il gridar dunq; disteso
Orládo Orládo Orlando vna Orládo
& come Marte giu dal ciel venuto
fusse fu il conte in tal punto creduto

Orlando allhora scoderse il quartiere
& la lancia abasso verso il grande oste
& tr. tri insieme lui & Oliuiero
oue linsegne son de Chyron poste
ne vanno: & ben vedean si de legghiero
perche de piu figure eran composte
& quanti ne scontrorno per la strada
iudichi ognun come la cosa vada

Tutta la gente de Chyron con larmi
se raduno donde era il gran stendardo
hora ben conuerrai Delia aiutarmi
& farmi piu che puoi dotto e gagliardo
& tanto le cathene ralentarmi
chio conti questo fatto: & non fia tardo
accio color channo lorecchie attente
non dicano chio parli da imprudente

Benche pur mi conforto che de tanti
che questa opera indegna leggeranno
vi siano come io sono molti amanti
chel mio fallir sio fallo excusaranno
& quella donna de cui detto ho auanti
che mi gubberna e amor ne incolparanno
ne altro iudice voglio che mi excusi
se non color che sono ad amar vfi

Et iuro qui che mentre chora io scriuo
diletto son leuato lachrymando
ne so mi stesso se sia morto o viuo
& testimonio il ciel e amore dimádo
perho che quella donna per cui viuo
& che me volge ad ogni suo cōmando
hoggi nel studio mio venne non scusa
che licita gli fu: ma dir non sula

Ella il canto passato in sen si mise
perho che cosi lei lo pera legge
& forsi pace quel di me promise
ma non me obserua mai patti ne legge
partendo lei da me tantome vccise
qsta partita che qual suol de vn grigge
smarito agnello: in quel punto restai
ne quella notte dormir puoti mai

Et chi mel chedera questo e pur vero
che mi fu forza tra a madre mandare
a pregar Delia che muti pensiero
& voglia presto il mio pianto aquietare
chel mal quel di cresciuto era si fiero
che in casa venne, chio pareva crepare
tanto immenso desir crebbe a vederla
& non poter comeco ritenerla

Si che lachryme son quelle chio detto
non fabul de Orlando o de Chyrone
ne so come sequir posse il subbietto
hauendo sempre al cor tanta passione
& se non fusse lei che me vn pungetto
& vol chio giongha alla conclusion
de questo libro, lo lhaurei stracciato
a tal termine hor sono, & son già stato

Excusatemi adunq: io torno a dire
che Orlando gionse doue Chyron era
iui comenzati tutti dui ferrire
& farse larcho far se stretto vi era
Chyron la cosa venne a presentire
ne armar conuene a lui d'altra maniera
pche a cavallo e gliera armato ognhora
dunq: alla ciuffa vsci senza dimora

Chyrone nō portodardi o larcho i mō
come fa giali tri non ma vna balestea
cō laquallui fa inferno ognū ch sano
& tra tre strali a li colpi: & molto e destra
questa nōn scoccha mai Chyron i vano
se ben dal suo nimico si sequestra
perche in quella arte ha la vera scientia
& guai a quel che lui ferrir sententia

Hor quiui adunq: uie piu che da fare
Orlādo in man hauea gia fuor la spada
& comincia la turba auulnerare
& sempre fa che vn moro in terra cada
non stanno quei centaur piu aspettare
poi che la cosa gli par che mal vada
ma lanciando suoi dardi contra i nostri
sfilzar gli credon come paternostri

Tanti nel scudo gia il conte nhauua
che per il peso piu nol puo tenere
si che alla terra trarlo conuenena
& con due man col brandosa il douere
Oliuiero anche lui al stil teneua
& li bisogno gran lena hauere
tantt eron spessi & graui i dardi tratti
da quei huomini fori & contrafatti

Carlo poi chebbe visto il suo nipote
le porte aperse & fuor corse alla guerra
& con la gente sua l'altra percuote
& per trouar Orlando se diserra
& ben gli fur le sue vestigie note
al gran numer de morti viti in terra
si che con molta gente a darli aiuto
corse re Carlo e in cio fece dastuto

Perho che Orlādo in quella & Oliuiero
erano stati da tutti assaliti
che senza dubio alcun con virtutero
morti eron quelli cauallieri arditi
morto era stato al conte gia il destrico
con quelli dardi cheron infiniti
& l'altro de Oliuiero era gia zo: po
ne andar potea de passione gallo: fo

Si che fu forza dismontar se done
ne se partir da presso del compagno
hor giunto iui con molti il re Carlone
fece ben prone dal cegno: e magno
che tanto vccise de quelle persone
che nō fu da estimar poco il guadagno
perho che libero gli dui guerrieri
che ferrian stati morti o pregonieri

Poi che se vide tanto aiuto Orlando
esserli dato radeppio il vigore
cō duomā semp in giro mena il brādo
& per tutto discorre con furore
ne affalto se mai piu tanto mirando
ch dimostrasse hauer forza maggiore
& cosi faccia Carlo & gli altri tutti
che fuor de la cittate hauea condutti

Carlo se tanto che disse al nepote
la crudel fame che entro la terra
& pregal quanto puo con man diucte
che attēda de rapir piu ch al far guerra
perho che quel chan le budelle vuote
tanto il disaggio & la fame gli afferra
che dar cercauan la terra a Chyrone
per non sentir de fame tal passione

Et chera morta molta populaglia
per tal cagione: & piu ne moriranno
Orlando adunq: oue la vittuaglia
& giali tri tutti correndo ne vanno
& qui fu ben bisogno chognun vaglia
& molti christian morti serranno
perho ch a qsta guardia i piu gagliardi
centauri de Chyrone eron con i dardi

CANTO

Et Chyrone in persona era qui corso
qual piu de mille christiani vccise
p tutto scorre, & proprio sembravn corso
si che gli nostri in mal assettomise
& se non era del conte il soccorso
tutte eron laltre de christian diuise
perho che auanti a lui nissun non dura
excepto Orlando & questo fu ventura

Ventura fu che Orlando il rescotrassse
sendo in tant'altri tra uagli impacciato
Chyron non volse se gli auicinasse
ma dun gran salto se tiro da vn lato
accio che col balestro il vulnerasse
ilqual come era solito ha scoccato
tre strali in vn sol colpo lui tragera
cosi con la balestra ognhor faceua

De tutte tre quei strali giunse al conte
& dui de i tre passorno larmatura
lun gli giunse ne le mano e la fronte
laltro in vn braccio e il terzo alla cintu
il primo non passo le lmo dal môte (ra
ma la corazza si chera men dura
& quelli stral gli adorno in fino al nudo
si che ogni colpo fu de questi crudo

Et passato gli harrebbe dogni lato
se ad altri fussen questi colpi colti
ma lui per esser come era affatato
furno de lor poter dal ciel distolti
pur senti doglia doue fu toccato
ne bisogno era che nhauesse molti
perche serhebbe al fin forsi caduto
& morto opreso da Chyrone astuto

Pur hebbe tanto il conte in se valore
che stette saldo come vn torrione
& tanta rabbia afferra che ne muore
se vendetta non fa contra Chyrone
per girli a dosso corre con furore
ma lui se scosta per ogni cantone
& per carcar di nuouo la balestra
quato piu puo suggendo se vi adestra

Ma il conte non gli lassa prender posa
ma sequendolo il va de loco in loco
cosi duro gran pezzo questa cosa
& pareva quasi a riguardarli vn gioco
ma Carlo cha la voglia di fosa
portar al popul da viuer vn pecco
fece al meglio che seppe vn buò butino
de carne falsa cacio pane & vino

Et questo in la citta con gran labore
condusse al fine & mori molta gente
ma il valoroso Orlando senatore
sequir Chyrone anchora non si pente
& sequito lhauea piu de quattro hore
ma cio che lui facea era vn niente
perche Chyrō chera cauallo & huomo
da la fatigha mai non era domo

Ma il conte chera a piedi era homai stira
si che couene al fin lassar l'impresa (co
perche da tanti colpi era si fiacco
che durar piu non puote alla difesa
& tanto piu che Cerere ne Bacco
nel ventre non li fanno alcuna offesa
si che era per la fame indebilito
onde ire in la citta prese partito

Et con facilità gli venne fatto
che tolto a bocca il corno chauea allato
sono tre fiata & non fece quellatto
che fatto hauea col suonogia passato
Re Carlo & gli altri odirno be q' tratto
si che alla terra ognun fu riuoltato
& dentro quelli che poterno intremo
& molti morti de fuori restorno

Pur fu in la terra grande la legrezza
vista che fu da tutti il degno Orlando
ciascun labbraccia per gran tenerezza
& ogni suo infortunio va conrando
il campo ch' e di fuor piu nō s'apprezza
& ogni cosa si va rasettando
& concludeno vscir ogni di fuore
per vincer o morir sol con honore

Re Carlo de Rinaldo l'intender volse
dal suo nipote & se mai l'ha trouato
lui tutto il fatto apieno gli disciolse
ohra de luno & laltro se quitto
& questo a Carlo non poco gli dolse
che fuisse viuo essendogli arcampato
per tema non venisse anche a lassedio
insieme con Chyronne a darli tedio

Perho chauendo montalban disfatto
pensaua sempre a quel che poi successe
conoscea come era Rinaldo fatto
& che loltraggio sempre i mète hauesse
& che senza voler mai tregua o patto
vendicar ogni modo si volesse
questi pensieri a Carlo noia danno
si che hauea dogni parte doppio affano

Pur si prouede & fa l'animo franco
& la paura asconde in mezo al petto
riposo cerca dare a ognun che è stanco
& con destrezza aiuta el poueretto
ne hauer gli bisognaua aiuto manco
di quel de Orlando & de Oliuier pfecto
& se indugiava piu la lor venuta
la terra senza dubbio era perduta

Chyron fina alle mure ogni di scorre
& saccheggia ogni cosa guasta & arde
dunq; se il cielo e il conte nol soccorre
feran legenti sue vile & cotarde
ma perche mète io parlo il tempo core
& le mie fiamme ognhor sò piu gagliarde
dispongo de finir qui questo canto
se catar puo chi semp a gli occhi halpiato

Ne laltro io voglio Hyppolito trouare
qual per il sdegno preso contra Alcyde
per quella donna chio vhebbi a cõtare
soletto sene va senza altre guide
hor per saper le proue chebbe a fare
tornaro dunq; sel duol non mi vccide
tanto l'ingegno chio stia piu ch'peggio
chi sa me, iteda a lei soccorso chieggiò

Bè che sio me la mète io solo ho il torto
pche semp ho da lei piu chio nò merto
ma il desir eroppo ch' nel petto io porto
pouer mi fa di quel cho sempre certo
parmi ogni mio piacer semp eèr corio
& viuo del suo amor dubioso e incerto
& pur a tutti i segni io nho certezza
ch'leime ama honora brama e aprezza

Dunque mal fine haura questa mia vita
se in mezo alli piizzer pace non trouo
la volonta de Delia e alla mia vnita
& pur il dolor mio sempre rinouo
o possanza damor troppo infinita
o legge senza legge qual io prouo
che a lamentar m'induce di colei
che nò me offende & pur me occide lei

Q Vato confido piu q' che si amore
tãto m'accone so cauar costrutto
chi dice che glie instabil pien d'errore
con l'arco l'ali cieco & glie vn putto
altri son poi che gli fanno piu honore
che dicò che glie vn dio signor del tutto
senza il qual non si fa cosa ben fatta
ognun come gli piace amore s'adatta

Sia q' che voglia io sto peggio che male
& peggio assai se ve piu mal che peggio
rimedio alcuna chio faccia non mi vale
nel liberta vorrei se ben la chieggiò
sentola piagha in mezo al cor mortale
ne morir posso, & pur morir me veggio
conosco chi m'occide' essermi appresso
ne so se e amor o Delia, o pur io stesso

Hoggi dal consueto duol scospinto
a pianger nanti a lei costretto sci
questo era pur liquor non vāno o finito
veduto vscir de i mei con gli occhi suoi
dunq; che cosa è amor, resto auinto
& men che prima anchor ne iteder poi
da chi ne sa saper dunq; vorria
se questo e amor potente o pur pazzia

CANTO

Io sono vnaltro di ma a Narni nato
nutrito in quel costum: in quel paese
a Ferrara me son poi innamorato
ne la patria hebbi mai si me si accese
qui resto piu chi prima auiluppato
se questa e forza incognita o palese
che proceda da Vener o da loue
che piu di me ne fa vengale proue

Altro io per menon so se non chio amo
piu Delia che mi stesso, & cio concludo
sol de seruir la notte & giorno bramo
per lei la pena ho in maõ & per lei sudo
non cerco adunq; altro honorato ramo
sia amor faciul piatoso o sia pur crudo
quel che lui sia non so sententia darne
& stultitia me par troppo parlarne

Perho ritornar voglio all'opra mia
al temen cominciato in laltro canto
quando Hyppolito gia lassai tra via
chera dal sdegno riscaldato tanto
per l'atto chel fratel gli fece pria
di quella dama che in le belle hail vato
se Delia fusse stata io il crederei
perche sol tra le belle il vanto a lei

Senza saper onde andare voglia ei stesso
in mir intro con molta altra brigata
& fugli tanto buon vento concesso
che Vinegia la barca fu ariuata
qui poco si firmo dal sdegno oppresso
ma in ver Ferrara ha la voglia voltata
& doue puote in terra smontare
monta a cauallo & prende a caminare

Andando il cauallier cosi adirato
vacillando tra se come e lusanza
hebbe tra via vn giouine scontrato
che per facende piu che de importaza
parea chanda si tanto era affannato
Hyppolito per far seco amistanza
il saluto challa sua vita diretto
an daua come lui quel giouinetto

Sopra vn ronzino era quel the schinello
con due bolze a larcio senz'altra scorta
di aspetto era costui piu presto bello
che brutto, e anchor la pria barba penta
a Hyppolito il saluto rese quello
ne de la compagnia men si conforta
che fatto hauesse Hyppolito de lui
si che dir vi voglio io chi sia costui

Hyppolito non tanto per sapere
chi fusse il dimando ma vn passar lotio
gli parse de trouar: perche il tacere
tira lhuom spesso a pessimo negotio
onde sol per schiphar lotio volere
gli disse in cortesia de dimmi sorio
de donde vieni: & dode hai volti i passi
che cosi mesto vai con gli occhi bassi

Questo a te forsi si ra refrigerio
disfocar co qualche vn parlado l'animo
chalcun nõ e sotto il nestro emisperio
a chi nõ gioui & piu per ciote inanimato
dimme se mesto sei per adulterio
o pur per qualche caso piu magnanimo
a soluime te prego dogni dubbio
& sei mai fusti al congiugal connubio

Alle parol de Hyppolito il garzone
tutto muto si: & fece come suole
lhuom in vn membro sente passione
che quanto piu gli tocca piu gli duole
toccolli il mal chauea questo sermone
onde con piu sospir queste parole
che son qui sotto scripte gli rispose
cosi la vita sua tutta gli expose

Baron quantunq; io mai non te vedessi
la effigie tua mi par tanto compita
che come sempre veduto thauesse
me induce a dirte tutta la mia vita
dirotti prima donde chio nascessi
accio che tutta la trama scolpita
dinanzi a gli occhi toi si rappresenti
per cui li gaudii mei son tutti spenti

Nacque a Perugia assai citra decente
tra quelle del paese e assai formosa
lei fiduata e in vn colle eminente
& di acqua & dogni cosa e copiosa
quasi a studiar va sempre eterna gente
& molto per le littere e famosa
produce dogni sorte buoni frutti
fertili li terreni sono & asciutti

Iui quel arbor che fece minerua
le selue vi ne son fertili & belle
lhumor de bacco corto iui si serua
qual degustato fa veder le stelle
iustitia dogni tempo iui se obserua
ma non importa che cio te riuelle
sol per slongar l'ho detto il parlamento
poi che di passer l'orio il nostro intento

Iui nacqui & feci sola la pueritia
con tre fratelli: morir quelli e il padre
di roba mi lasso molta diuitia
viuendo mi molti anni con la madre
ma sorta nela terra inimicitia
per ciuil disession peruerse & ladre
fuggir dal proprio nido mi conuenni
p fuggir morte & maggior mal sostēni

Venni a Ferrara & qui determinai
finir la vita mia lieto & contento
terreni & casa al bisogno acquistai
non pensando al futuro impedimento
cappenna sedeci anni trapassai
giouene danni & piu desentimento
duna donzella fui preso da amore
cagion del sempiterno mio dolore

Ne fui ferito per ho de tal frale
chio nō potē simolto ben far schermo
ma come accade a chi vol il ciel male
al giogho marital: io stetti fermo
questa quel che mi dette poco vale
dunq; sul fior de' gliani io venni infermo
per ho chaltre chauesli pocha dora
donna peggior non e nel mondo nora

Cestei ad ogni cosa sforce il muso
cosa non se puo far che la compiaccia
piu belletto ad opra ella per suo vso
che diece donne acio bella la faccia
ne per tanto di questo her iolacuso
ne sol questa cagion da lei mi scaccia
che questo pur seria fatto da gioco
vsandosi a Ferrara in ogni loco

Che in quella terra dor na a; pare
sia pur vecchia se sa:chel buffo letto
non opri: & e pazzia pur singulare
ad imbrattare quel chesser de schietto
voglia il baciare fa de vomitare
veder la biacca col verzin ristretto
& spesse fiate tal donna e che veggio
chuna mascara par anzi assai peggio

Ma poi che non te incresce da scoltare
de la mia moglie il tutto vo contare
sio me leuo la notte a studiare
chaltro piacer non ho se non questarte
facendolo a bon fin per imparare
lei grida fin che e di tu vuo amalar te
p farmi poi stentar cme vna cagna
& non per me ma sol per lei si lagna

Se quella qualche donna bella vede
subito ride & dice non me piace
la porta troppo gran pianelle in iede
& molto il naso alla bocca sub giace
& sopra queste parti tanto ride
che vna pica mi par ma piu loquace
& tal fastidio ho hauto gia di questo
che mera il viuere non che lei molesto

Se vede quella qualche foggia nucia
di veste come accade a qualche donna
subito gli difetti vi ritrua
& crepa de la inuidia dela gonna
& verso me per hauerla ogni preua
vsaua spesso per parer ma donna
che quando fuor di casa vsciu lei
se potena ben dir porta di sei

CANTO

Piu de quattro hore gli b. sognaua tēpo
tāto lisci & nouelle si metteua
tutti quelli di casa ella in quel tempo
che li fusseno intorno anche volena
& io si sciocco son stato alcun tempo
che adiutarla in questo mi poneua
perche sempre gridaua alla fantescha
questa bestia non fa quel che la pescha

Se i chiesā adāua accadea spesso spesso
che con qualch'altra dōna era incōtesa
& era questo sdegno sol processo
quell'altra hauerli la sua posta presa
si che questi atti in tal fiamma m'hā messo
che lassarla o morir nulla mi pesa
ma q̄sto chiotho detto āche e vn niente
tē pur lorecchie a q̄ che siegue attente

Sel pan di notte fa come che accade
tutta la casa per questo e in rumore
sentir se fa per tutte le contrade
& col fornai che vien disputa hore
questo dice ella che si persuade
chel star suegliata gli sia grande honore
chognun la itimi per quello gagliarda
ne ce in la terra donna piu corarda

Torn i il fornaro chel pan e mal botto
o che gli e troppo brustulato & secco
trenta fiata il volge sopra & sotto
& villania gli dice & quasi becco
grida col suo garzon dicelli giotto
et pur ioso chel suo nome e francesco
& dopo il cicalar de mille piche
del pan fa paraghon con le sue amiche

Tutto quel di i vicin sempre e piu bello
muta fornari & tutti son peggiori
si chio son stato moltanni al macello
ne tormenti credo io siano i maggiori
& seria meglio desser pipistrello
in mezo le cigogne & gli voltori
chauer in casa donne di tal sorte (te
chognorte vccide & mai nō dāno mor

Fa la bugata il lunedì matina
doue le legne vanno a saccommianno
vulcan tantē non nōpra alla sucina
quantella & le fantesche sempre fanno
tutta la casa per questo e in ruina
bagnata tutta & molte fiata m'hanno
col fumo & col gridar di casa spinto
hauēdo in fronte il gran sdegno depito

Dura deluglio la cosa tre giorni
pena de inuerno quando si alettata
o champiciato gio dal cielo i fiori
o che gli e nebbia o chel gli e mal lauta
& sopra ognarto fa mille ritorni
rilauando ogni pezza che e imbrattata
& blasfema guinagliet morbo & febro
mostrando lira in fin ne le palpebre

Viene il mercato & cōpera vn spagheto
votar gli fa le scatole e i sacconi
quiul incontention dū dia retto
disputa & arguisce a sue ragioni
pena che fa se compera vn v. detto
vna gorgiera qual sario setmoni
credo che vna risma & piu decarta
setnemperia prima che si parta

Ma la cagion che e stata principale
a far chā tutto a lassarla mi muoua
e sol vn suo pensier troppo bestiale
che medicina a sanarlo non gioua
non mi val minacciarla o farli male
sempre questo fastidio in lei rincua
costei era di me tanto gelosa
che vn hora hauer con lei nō potro pesa

Gelosa era di me tanto costei
che appena fuor di casa andar poteua
dicendo sempre chio lassaua lei
per altra donna & che se naccorgeua
& chio teneua in tante scarpe i piei
chel miglior gallo del mondo parua
& dicea poi chio hauea tanta pipa
chappena lei serr hebbe ben fornita
Costei

Così per questo come leoneffa
staua continuamente in casa mia
tal chauer ogni amicitia dimeffa
forza me su ne andar piu compagnia
ma lei per qsto piu che prima oppressa
era nel cor per me di gelosia
dicendo chio facea celatamente
gli fatti mei: & chero in cio faccente

Hor per che tu responder mi potresti
che questo il faceva lei per troppo amore
accio chal mio parlar creduto preffo
& che non stimi chio pigliasse errore
per che se per amarmi i spirti mesti
haueffi hanti lei: poco mio honore
serhebbe aricontarti tal nouella
per che amar doppiamete dourei qlla

Dico che doppiamete amar si dhebbe
vna che per amar sia ognhor gelosa
ma questa tal virtu lei mai non lhebbe
se non quel tempo chio la tenni sposa
ma questo vizio in ella solo crebbe
per esser piu dognaltra luxuriosa
come colei chassai piu il cibo amaua
che non fa capra il sale e il porco faua

Et ha me molte fiate a tal condotto
chaltro non era in me se non la vita
pche quando la tolsi ero anche vn putto
si chela compiaceuo alla pulita
ma tanto era lhumor tal volta asciutto
chio pareua pprio vna imagin scolpita
si che la gelosia chauea poi presa
luxuria & non amor ge lhauea accesa

Concluso ho dunque al tutto lassar questa
& solitario starmi in qualche bosco
cha suggir tanto mal vita si in festa
miglior compenso in fin non vi conosco
la cagion tutta homai te manifesta
chio paio iustavv un huolaguido & fosco
& che me induce andar cu tanta fretta
come la cosa sta cosi lho detta

Baron texotto se moglie non hai
che pigli exemplo dal mio tristo stato
moglie per coto alcun non preder mai
che chi non lha se puo ben dir beato
poche le bone son le triste assai
raro cha moglie contento ho trouato
cosi dico de giouin come Vecchi
che son achi non lhan lucidi specchi

Hyppolito era stato sempre attento
alle parol del mesto giouenetto
& ben comprese a quel suo parlamento
che extrema passione hauea nel petto
onde penso con qualche documento
darli conforto nel caso antidetto
perche il vedeva come disperato
esserfi dala patria allontanato

Che ritornassi a casa il persuadeva
dicendoli che gliera poco honore
hauer lassato la moglie chaueua
maxime sendo de gli anni sul fiore
& chaltre prouision far li poteua
che seria stato al proposto migliore
& questa era vna breue oratione
deta ogni giorno al suono du bastone

Come la moglie tua te da molesta
recipe pur in man sempre vn bastone
& dalli sopra il dosso & su la testa
dicendo sempre questa oratione
moglie attendi a hilar larte tua e questa
reggi la casa con discretione
quel che faccio io non ricercar piu auanti
se fai cosi staremo come santi

Non farai questa cosa vn mese integro
che lei dimettera lesser gelosa
cosi se viue con la moglie alegro
quando e come la tua pazza & ritrosa
viuere con vna donna per sempre egro
glie pur donaltra la piu trista cosa
ben chiomai non lhaueffi e non la voglio
dela tua trista sorte ho gran cordoglio
Mor, del Danese, Q

CANTO

Vfato ho diffe ognarte il mal contento
che vfar si puo per hauer seco pace
ne in qsto adimpir mai puoti il mio ite
per effer piu dognaltra pertinace (to
diece ani e piu son viffo in quefto fteto
in uita chanarr non fon capace
confumando la robba & piu lingeño
eol qual ftimai per ftudio farmi degno

Quefta da le virtuti mhan fuiuato
col tenermi continui in tanti affanni
figlioli & pouertate ho hauto allato
cofi mal fpefi ho imel giouenili anni
che certo fon feliber fuffe ftato
da quefta fol cagion de gli mei danni
beato me poteo chiamar in terra
fi che per moglie fon in tanta guerra

Andaro dūq in qualche bofcho aftarui
doue intendo patir ogni difaggio
per nō sentire da quefta plu stratiarmi
bē che da cōfumar troppo nō haggio
lui dar opra intendo afcriuer carmi
per tal effetto mi poffi inuiaggio
doue non sentiro quella rea moglie
che femp̃re mha tenuto in tante doglie

Quiulogni mia parola eogni mia rima
fera per dar ad vna donafama
quefto baron nō pēfar chio te exprima
che occulta ifin voglio io fia qfta trama
fappi che una fol dōna ho in tātā ftima
chaffai plu di me ftelloil cor mio lama
ma chi fia taccio: baltite fapere
che viuer uoglio io fenza moglie

Et perche gia la notte fopragiunge
& io viuer follingho ho terminato
& tu forfi hai pensier girue plu lunge
rimanti impace chio toglio combiato
per che ltra che ime tanto il cor punge
chio fono al tutto come difperato
ne veggio lhora dhabitar le felue
per far prta che cō moglie ftra le belue

Gia fon dui mefi & plu chio fel partita
dala mia patria: & fon vaghādo andaro
per trouar loco conforme amia vita
ne anchor tra tanto fpatio lho trouato
fi che la trama mia tutta compira
tutto il mio plu dognaltra aduerfo ftas
a te per compiacerte ho fato notto (to
vale iomi parto ate refto diuoto

Et cofi d: trouolle il fuo ronzino
per vna inufita: & ftretta via
quel che faceffi poi quefto mēfchine
plu non fi conta nel opeta mia
de Hyppolito chio fegua uol turpino
qua fol rimafe come era anche pria
ne fa lui ftello doue andar fi uoglia
fi che effer non poteua fenza doglia

Cofi camina onde il penfiero il mena
tra corbola & Ferrara ala ventura
& come quel chauea uoglia di cema
trouar pur qliche albergo poneua cūra
tanto chalfin nō fenza immenfa pena
vna cappanna in mezo a vna pianura
trouo: doue era dētro vn pouero homo
da pouertate & da fatica domo

Era cofui chio dico vcellatore
da falconi: fparuiet fmergli: & cetera
lui hauea quel angel detto auolrete
col qual pigliaua laltra turba & cetera
fubdito era cofui dun gran fignore
per cui queftarte exercitaua & cetera
& tutti quelli augelli che pigliaua
per obligo a quel principe portaua

Pigliato hauea cofui quel di vn falcone
duna belleze extrema & pelegrino
& fatto hauea tra fe deliberatione
il di fequente meterfi in camino
per portarlo come ufo era al patrone
& guadagnarfī qualche buon quatrino
per ftarfī poi linuerno appreffo el foco
con la fua famigliola in fefta & gioco

Hyppolito non fu sì presto drento
che dimando se uiera da cenare
colui rispose fratello ce il stento
& malappena cipotra alloggiare
& se medesti vna libra d'argento
non te potrei de pan pur saturare
& quel poco che ce glie duro & mufso
che icani nol uoria ne áche quel guffo

Non dette il campione audietia a questo
ma legato il caualllo ad vn pal fitto
entro nel capanello presto presto
per ueder se glie uer q̃ che gli ha ditto
& riguardando con l'animo desto
come quel che da fame era gia affitto
in sulla stangha vide quello augello
ch'io diss' i chauea preso tanto bello

Et erasi un columbo & un terzuolo
qual tenea da pigliar gl'altri alla paina
Hyppolito qual suol chi sente duolo
di fame i cossi fece a questa fraina
a tempo disse tirasti laiuolo
perche sento di fame tanta smaina
che se non era questa poca manna
magnato haueria te con la cappanna

Et cossi detto senza dar pur crollo
a tutti quelli augelli die de piglio
& come si suol far gli tiro il collo
& cocerli in un tratto se consiglio
il uillan biastemaua gioue e apollo
& trepidò si staua qual coniglio
ne appèa ardiua adirli tu hai mal fatto
& como sorgho sta sentendo il gatto

La rosto fu in vn tratto posto al foco
ne appenna cotto fu che fu magnato
del pan che gli fu dato magno poco
per che era mufso e di negro adobato
cossi passò per quella sera il gioco
& peggior fu il cauall che lui trattato
che sol di frasche secche fu fornito
doue hauea sempre quel villa dormito

Passola notte in fin tra male & stente
ne lui miglior letto he be chel destiero
ma questo seria stato anche vn còtento
se successo non fusse un mal piu fero
per che lucellator che lira ha drento
del suo morto falcon solo ha il pèsiero
de far contra Dehyppolito v'ndetta
& sol che quel dormisse il tēpo aspetta

Colcato sera Hyppolito da vn lato
de la cappanna appresso a quel uillano
ne hauendo fantasia desser gabbato
stanco sad. rmento cossi pian piano
ma il falso vcellator chauea pensato
de farli come fece vno atto itrano
per porre il suo peusiero p̃sto ad effetto
vsci pian piano suor dal cappanetto

Et sul destrier che fuori era al scoperto
monto in vn tratto & q̃to puo camina
ne se ritenne mai sicuro certo
che a ferrara giunse vna matina
di questa era signor quel duca experto
che se a rauenna gia tanta ruina
al tempo chel pontifice almo iulio
gli uolse torre il suo degno peculio

Giunto locellator di punto in punto
gli riconto la passata nouella
come era allocielliera vn baron giunto
& quel cha fatto tutto gli riuela
disseli del falcon chera disunto
onde quel duca con gran furia appella
molti soldati a quai subito impone
che cerchino chi uccise il bel falcone

Dunq vna frotta in vn tratto mōtorno
sopra caualli: & via correndo vanno
per ritrouar quel campione adorno
che aduisto sera gia del suo gran danno
per che suegliato alla parire del giorno
si come iuiandanti sempre fanno
per montar a caualllo vsci de fuore
ne quel trouo ne anchor lucellatore
Mor, del Danese, Q. ii

CANTO

Cerca per tutto dapresso & da lunge
getta via ipass. il tempo: & le parole
quanto il caso richiede lira il punge
& del perso ronzon si lingua: & duole
in tanta la gran turba sopraggiunge
& quiui per pregion cia schuno il vole
& come fuisse vn fante da dozena
ognun gli corre adosso ognui gli mena

Ma lui comincia in tal forma a ferire
tra questa gente chera corsa in frotta
che piu de trenta ne fece morire
come se fuser statti de ricotta
gl'altra se incominciaro a bigottire
& lun per l'altro se ne fugge in rotta
si che molti caualli lui restorno
de quei che morti le selle uorono

Sopra vn de quelli che miglior gli parse
Hyppolito monto: ne se ritenne
che seguitando le vestigie sparse
de fugitiui alla citra peruenne
doue il signor impersona comparse
& gran vergogna del caso gli venne
dhauer mandato apredere quel barone
per vna nouelleta dun falcone

Et tanto piu lincrebbe poi che vede
che gliera in arme tanto valoroso
onde egli stesso de pace il richiede
vedendol star inatto furioso
cosi dunq. il baron sopra la fede
di quel signor d'italia il piu famoso
riposo il brando nela sua guaina
& dismontato in terra alui se inchina

Ma quel signor non volse comportare
che vsato hauesse tanta humanitate
onde in vn tratto il fece rimontare
& cosi entrono insieme in la citate
& dentro al suo palazzo il fe alloggiare
per dimostrarli piu fraternitate
& del passato sdegno pace fenno
& ben tre giorni in alegrezza steno

Quel principe il cauallio tolto haueua
quando fu il caso de lo ocellatore
Hyppolito di quello il richiedeua
che sol di quel destriero hauea dolore
perder la vita: men gli rincresceua
che dhauer perso quel bon corridore
hor poi che intese chera insaluamento
fu quanto fuisse mai lieto & contento

Intendere il signor volse da quello
in qual paese fuisse il destrier nato
per che a suoi di caual di tal mantello
non credea lui che si fuisse trouato
& tanto piu che oltra chera bello
era in tutte le proue auantaggiato
si come vide per experientia
vn di che se prouarlo in sua presentia

Et se non fuisse per vergogna stato
dhauerlo per dinar fatto hauria proua
ma indarno si s'herebbe affatigato
che per dinar caual tal non si troua
Hyppolito penso de tor combiato
per ritrouar qualche ventura noua
ne li volea quel duca consentire
che tanto presto volessi partire

Mostrolli prima tutta la citate
& tutte quante le cose piu degne
mostrolli le galee tante acquistate
& dentro al tempio le spiegate in segne
le guerre gli conto come eran state
tra gli marcheschi & luime achor si spe
il fuoco se Pluton nō ci prouede (gne
poi che loue tanto son sel vede

Piu che del resto de l'artiglieria
Hyppolito piglio admiratione
perho che vista lui piu non hauia
si che se si admiro gli ho compassione
& credo come lui ognun faria
che non sauessi la prima cagione
che glie pur cosa fuor del naturale
si poca polue faccia tanto male

ra queste de gli veneti gran copia
vi nera chauea tolta quel signore
per forza darne & con la vita propria
al tempo che tra loro fu quel rumore
venetia senta anchor del caso inopia
ne percossa hebbe mai forsi maggiore
di osta chio descriuo in la mia historia
accio fusse al mio duca eterna gloria

Veder gli fece al fine vn suo lochetto
fuori de la citate vn trar de mano
era chiamato quel sito il boschetto
opra piu bella non ha il corso humano
in mezzo al po tutto il suo prospetto
con piu dun miglio dun fragate piano
pieno di querce: platani: & densi olmi
maritati de vite & dunc olmi

Circundato e di muro intorno intorno
fatto dun bianco che pare alabastro
di fuori & dètro da quel muro adorno
quattro ordini de platani han lincastro
si che sia pur se fa calido il giorno
fu tanta larte che ui mise il maestro
andar sempre si puo senza capello
dintorno a questo muro tanto bello

Tutti gli arbori detti han le sue uidi
miranda certo a contemplar tal opra
con tanto ordine & sexto son partiti
che non e dubbio lobra il frutto e opra
nel campo gli animal sono infiniti
che vanno pascolando sotto sopra
d'ini: conigli: pauen bianchi & lepre
chanon lor indi in tra le spine & uepre

Lui sono sagiani: quagli: & starne
galline dindia e in tre torri piccioni
poi da magnar de varie sorte carne
oche: capret: zanadre: & capponi
commoditate in somma non so trarne
chiui non sia: circa i buon bocconi
& oltra che la gola habbia il suo intèto
meglio e fornito anchora di loglamèto

Ma prima contaro duna fontana
che in mezzo al detto prato e fabricata
degn a piu presto lacqua de diana
che d'altri tanto e chiara e al gusto grata
questa di pietra biacha in forma strana
e in piu de mille parti sforacchiata
cognun direbbe e stato la vecchiezza
& questo e quel che gli da piu bellezza

Fuori de le fessure lacqua goccia
con vn murmure dolce a far dormire
lacqua in vn altro vaso al fin di roccia
che vn corpo huano i se puo bẽ capire
ne creder che in tal loco il caldo vecchia
tutta di querce si vede coprire
doue bagnar si puo sicuramente
per star a lombra & non veder la gente

Di bianco marmo e qui appisso vn mēsa
doue magnar potria chi ha bẽ da cena
la bellezza del sito in sōma & immensa
da ragionarne con piu dota vena
quiui lassate quel signor dispensa
il tempo con la corte che vi mena
& veramente non e alcun si mesto
che non releggi il cor intradò in questo

A capo a questo loco e poi il palaggio
che fatto dico di tanta beltate
qui st: nrie grádi son da starui adaggio
con lenti boni & di razzi adobbate
qero e il palazzo dogni uerso al saggio
de pinto fuori tutte le facciate
due loggie ha poide vna sol ppositiõe
volta al mezzo vna & altra al septètriõe

Due rocche ha poi a guisa de fortezza
proprio ne i canti onde le loggie sonno
benche queste nō sian de molta altezza
per vn bisogno anche operar si ponno
dentro son queste di extrema bellezza
constantie da posar qualunq: ha sonno
& fin in cima a queste per piu spasso
alumaca si va con scal di sasso

Verdeggiar nanz al sito vn praticello
de busli adorno, & peti de piu forte
nel mezo vn altro fonte ha nō mē bello
del primo qui de brōzo vn trōco forte
che par di legno arificio & vecchiarello
esce acqua me sole sce duna forte
ma di quattro forami in varii lochi
da scherzar seco & farui molti giochi

Questa acqua tutta in vn marmoreo vaso
casca adun tēpo & de zī vaso altrende
ma quel che i porta chadir son rimaso
l'ingegno e poco & tra se si confonde
pur da colei chio adoro persuaso
che sempre ale mie voglie con rispōde
cōtrario come so quel che piu grada
a qualunque a vedet quel sito vada

Fuori del pratotra il prato e il palazzo
e vna via larga tutta matonata
comodo va la gente iui a solazzo
ne pensa al caso la prima fiata
piu de cento forami qui fan guazzo
chaun trato danno la freda rosara
el salta lacqua in su con maglor fretta
che darco sorian non fa saetta

Far non si puo contra questa difesa
che non si bagni & e ridibil gioco
tutte queste face cie alla difesa
vide il barone nel predetto loco
ma pche hauea la mente altrōde accesa
firmar si volse in questa terra poco
& cercar per il mondo altra ventura
come colui che va senza paura

Si che alla fin poi che piu star non volse
chiese licentia: & dopo molte offerte
fatto li dal signor da lui se tolse
passado hor vie dimestiche hor diserte
& dalto per camin tra se non duolse
che non saper donde sian guerre certe
doue possa mostrar sua gagliardezza
& lassarla per questo cgni ricchezza

Roma passo e a Napoli entro in mare
vide la spagna & mostaltri paesi
allindopo molte fātighe prauc
che in acqua supporto piu āni & messi
in terra scese onde da vn mal piu gra
anzi da mille chio faro paesi (ue
anche impedito fu lalmo guerrero
se quanto io scriuo si conforma al vero

Sendo soletto come anche prima era
piu mesi ando vaghiando il caualliero
tanto che giunse a caso a vna riniera
doue dētro vna bareha era vn nuchie
il qual per pmio dimōstra alla cera (ro
passar qualunque ariua a quel sentiero
onde Hyppolito intro subito i barcha
ne altro perso voltea ad esser cartha

Ben mille passi l'argo era quel fiume
molto profondo rapide & corrente
questo nochlier come era suo costume
de far agliatris far volse al presente
che come in mezo al fiume esser psume
ne lacqua si summerge incontinente
ne vi fassa ne remo ne timone
con qual saluar si possa alcun barone

Il nuchier sotto lacqua come il pesce
notaua sempre per spatio dun miglio
doue ha fatto vn albergho iui riefce
senza lesione & senza alcun periglio
iui fingendo chel mal far gl'increfce
la naue aspetta che vien come arriglio
doue piatoso mostra dar soccorfo
a quel che vede nel periglio incorfo

Come dūq il vecchiō fu al mezo gistro
ne lacqua come vn smergo si sūmerse
come restasse Hyppolito in quel punto
dichalchi puo: & se al tutto si perse
diuēne in vista come vn huom defūto
ne a soi di mai paura tal sufferse
quando se vide andar gin alla secunda
con lacqua vn ditolunge dogni spōda

La barca al passo gioune in vn instante
doue il vecchion fingeua di pescare
il qual mutato hauea veste & semblante
ne appena monstra che sapia parlare
Hyppolito veduto lhauea auante
ad alta voce il comincio achiamare
pregandol quanto puo voglia aiutarlo
con iuramento & fede de premiarlo

Il vecchio finge de voltarsi a quello
come se nulla sapesse del fatto
& per dargli soccorso col burchiello
doue lui era la corse in vn tratto
& come quel che salare appennello
firmo la nave che contra si ratto
& senza alcun periglio fanno & sano
fedismontar Hyppolito soprano.

So che non pensa alcun che il vecchio sia
per ho forza me sia farui la gloria
che so che biasimato ne seria
se non marris si integra questa cosa
& tanto piu chio so ognun di sia
saper doue la mente sta dubiosa
per saper a qual fin questo vecchione
habbia introdotto in questo framone

Letter bisogna a far questa mia tela
racoglie molte fila in terra sparse
cha voler farne al proposito la uela
lauerare me bisogna con grande arte
gran lume non puo far debil candela
secundo cho l'ingegno scriuo in carte
tanto che vn di dopo il sudore & il feto
porti il volume Adelia a saluamento

Dica qualunche vuol come vol dire
glie gran fatica in tal pelago intrare
hor pesi ognun qual sia volerne uscire
senza fa segno de periculare
chi ventra facilmente puo perire
ne gli val zucca ne sapere natare
perche dintorno alla sua nauicella
sempre e fortuna & la gente ribella

Come i piratti soglion costor fanno
sia par chi voglia a tutti dan la fuga
viuer senza mal dir costor non fanno
& morden come fa la sanguisugha
ad ogni nouelleta dietro vanno
che loue questa setta la distrugha
accio che vn di possa coporre vn verso
che in uelle vi manchi adir se e terso

Altri vi vol che per dir mal d'altra
voler d'otto parer: & piu de noue
vnopra continuata faccia lui
& per comparison vengha alle prove
altro bisogna che dir sono: & fui
dintorno al focular quando che ploue
contienti achi vol dar altrui sentenza
mostrar prima de se la esperienza

Molti san comandar che non san fare
benchel prouerbio suol dir altramente
visti nho molti gh'altri sententiar
chi di quellarte non san far niente
hor perche al tema e tempo di tornare
ne dar piu orecchie alla pueria gēte
concludo cha uoler comporter vnopra
bisogna varie cose por sozzopra

Et certo hauer si dhebbe compassione
ad vn che faccia de nulla qual cosa
io stesso achor nō so ch' sia il vecchione
et emmi come auoi la trama a cosa
ma pur seguendo questa inuentione
spero ordire vna fabula formosa
& parera che nanti alli vostri occhi
gli habiati viuui & ognū cō m' si tocchi

Malagigi dirò che il nigromante
del valoroso Rinaldo fratello
il qual dopo gli affanni e angustie tante
per la destrution dellor castello
cercato hauendo loccaso e il leuante
per ritrovarlo: & non trouando quello
delibbero firmarse a questo fiume
chindi passasi col tempo presume

Et fatto hauea tra se proponimento
qualunque caualliero arme portassi
ritenerlo prigion tanto gli drento
chiel suo fratello al passo capitali
& poi lafarli sol con iuramento
che cōtra Carlo ognun larme pigliassi
per vendicarse de tutte l'offese
che Carlo gli hauea fatto in suo paese

Sottolargine proprio fatto hauea
Malagigi vna stantia assai decente
lui ci alcun prigion poi riteneua
ne vscir puo alcun se lui nō gel sente
lui con inganno de nuechier hngeua
passar per p̄mio a quel fiume correre
& poi come intendesti gli gabbaua
& sotto al uado la barba expectaua

Horue qui alcun che potria alegare
se gliera Malagigi nigromante
potuto hauria Rinaldo ritrouare
senza fatigha alcuna in vna instante
& senza porse al fiume anauigare
potea obligar le gente tutte quante
chanda l'uno con lui per aiutarlo
& disfar fràcia in vn momēto & Carlo

Hor per chiarirte de questo lettore
& per che paia chanchio ve ho p̄sato
ferrhebe vn mago troppo grā ligiore
se far potessi il tutto in ogni lato
cio non comportaria l'alto motore
cha dogni cosa la misura ha dato
lui ferrhebbe vn cerchio da tabberna
ma cio che fa con gran senno guberna

Puo ben vn nigromante a tempo & loco
far qualche cosa for del naturale
finger doue non e chi ui arda un foco
& faccia se bisogna qualche male
ma tutte queste cose duran poco
& piu chel danno fa grande il segnale
& son cose che palono in aspetto
ma nō han corpo & nō san poi leffetto

Et talhor che si fa cosa che impora
el ui bisogna altro che dir parole
sangue ci uol dhemini viuiri & morei
& che si troui ne la eclipse il sole
& trouar herbe che non son in gliori
& gubernarsi con arte si vole
perche spesso il magho se ne pene
se deglia gli demoni da imprudente

Malagigi haueua ordito questo incanto
& non senza fatica hauea fatto
& benché hauesse tra gli maghi il vito
non gli bisogna errar dun cataratto
hor per narrarui il fatto tutto quanto
dato socorso ha Hyppolito la vn tratto
ne la stantia il meno doue eron molti
gia stato come lui al passo accolti

Hyppolito uolua ledar tutto
il magho non pensando al tradimento
ma poi che fu trala turba condotto
in duol conuerse tutto il suo contento
tutto quel loco era lamenti & lutto
tra li tanti prigion cheron gli drento
& era tal che diece anni era stato
in questo loco dal magho gabbato

Hyppolito con gli altri adunq̄ insieme
o che volessi o no: star si conuenne
iui non vaglion larme o forze extreme
che vscir nō ne potria chi hauesse p̄ne
che Malagigi che de queste teme
il comodo al uiscir mai non ui tenne
ma per incanto lui la porta ferra
& sol con duī parole la diserra

Guberno Malagigi il buon destriero
Dhyppolito: & così piu tempo stette
Malagigi aluffitio del nocchiero
molt'altri in poco spatio ne prendette
tra la qual turba giunse vn forestiero
che de Rinaldo suo noua gli dette
questo era stato vn tempo col spagnolo
chel teneua pregion con tanto duolo

Et al tempo che Rinaldo fu pigliato
 trouato sera in la spira questione
 ma sendo ne la ciuffa vulnerato
 partito sera per conclusiōe
 il tutto de Rinaldo ha ricentato
 & come & quādo fu posto imprigione
 & che s'adatti aiuto non prouede
 che scampi molto tempo lui non crede

Dicēdo che l' spagnol dopo alcun spatio
 tutti gli mada per pregio al gran cane
 lui mentre che gli tiēne fa tal stratio
 che tu diresti non sian carne humane
 de cibbon s'imar chalcun sia satio
 ne anche a sufficiētia hāno del pane
 sic hē la trama tutta il viandante
 narro distesamente al nigromante

Et che si ui era alcun di tanto ardire
 chādar volesti a questa degna impresa
 lui con il combattente voleua gire
 & dirti onde il spagnol la rete hatefa
 con patto de potersi poi partire
 ne Malagigi gli faccia altra offesa
 & di questo la fedelui gli dette
 non vna fiata sol ma piu de sette

Gran piacer hebbe saper del germano
 ma insieme col piacer ui era il dolore
 & per por presto adarli aiuto mano
 doue era la prigion corse a furore
 & con parlar al piu che seppe humano
 promette a tutti cauarli de furore
 con patto che ciaschun prometta a qllo
 combatter col spagnuol per il fratello

Eran gli drento molti huomui ualenti
 vsati in guerra tutta la sua vita
 qual tutti per vsir de quei tormenti
 promettono ogni cosa alla expedita
 tutti quanti gridaro sian contenti
 pur che faccian de la pregione vscita
 ma il nigromate che e scaltritto & giot
 lassarli nō li vol cosi de botto (to

Ma vol che adui adui escan di fuore
 & lun per volta al perigli si metta
 & se gli aduen che lun sia perditere
 laltro ritorni a casa in molta fretta
 & quel che a me para ch'abbia piu core
 mandaro a far del gia presouendetta
 accio che sempre vn huomo viuo sia
 che sappia aquel che va mcttar la via

Ognun de questi esser volea primiero
 ch'adassi aquel impresa ognun cridaui
 onde il magho lui stesso era impietoso
 & su la eletion molto studiaua
 ciaschun se sforza de parer piu fiero
 ognun plu che non esser mostraua
 parendoli assai meglio de morire
 che in quel carcer crudel viuì languire

Hyppolito se strugge, gride, & iura
 subito a quel spagnol tagliar la testa
 & desser primo quanto puo procura
 & che la sua dimanda e piu ch'en fia
 & non cha vn sol spagnol faria paura
 ma stirparebbe lui con la sua gesta
 & tanto piu son de l'impresa caldo
 dicea: chio sono amico de Rinaldo

Et sopra questo a Malagigi disse
 donde l'hauesti aquel tempo lassato
 & come in sasso Pherne il conuertisse
 & come fu da lincanto scampato
 & la cagion per chi da lui partisse
 il conte Orlando non altri era stato
 & con tal gratia il tutto hebbe anarrare
 che Malagigi il corse ad abbracciare

Parendoli che senza dubio sia
 per lui Rinaldo gia fuor di prigione
 & per vsarli qualche cortesia
 il trette fuor di quella habitatione
 & concludse dui altri mandar pria
 contra il spagnol) phe che vn capic ne
 figli ol del rede scithi: huom de grā core
 per pieta Malagigi il trette fuore

CANTO

Et fu concluso che dopo costui
 Hyppolito il secundo agir vi sia
 a condurre quel Scito ando con lui
 che sapea del spaguol larte & la via
 hor mentre ch'andarno questi dui
 por fine a questo canto anch'io vorria
 e per meglio seguir quelcho in la mète
 incominciarne vnaltro incontinente.

UOrrei pur speronar l'ingegno tãto
 ch' mi portassi di giorno ala albergo
 ma tanto ho forte aduersa dogni canto
 ch'è sì d'ilegua mète il foglio io vergo
 vn hora viuere lieto non mi vanto
 & ogni mio piacer gli affani ha attergo
 ne poca e loca sion sio mi lamento
 che piu che fusse mai sono hor scòteto

Perhoche quella che e mio nume i terra
 quella per cui me i dussi a questa i presa
 mossa da vn sdegno che nel petto serra
 a darmi aiuto sta pegra & suspesa
 onde se lei mi manca & fammi guerra
 indarno ogni fatica extimo spesa
 perchio da me non ho tanto intelletto
 che sapessi seguir quelcho anteditto

Qual sia locca sion saper uorei
 ingrata se me lasi in questo tempo
 potro ben dir che come laltre sei
 nel spèder peggio alcun puote il suo tẽ
 con licita cagion nò puoi ne dei (po
 di me dolerti: perche tutto il tempo
 cho spese insequirtarte ho fatto cose
 che per non te infamiar le tẽgo ascose

Duolmi dhaueri persa in fin al core
 se versera ch'altutto io sia lassato
 ne tãto del mio mal proprio ho dolore
 quantò ho del libro per te cominciato
 per che so che serra tuo dishonore
 che non sia il fin come il principio stato
 & ognun dira che sei senza fei mezza
 & ch'altro in te non hai che la bellezza

Questi auditor che odir han desiderio
 l'historia che fin qui tu hai fatta bella
 di saper qual fin hebbe hãno il pẽsiero
 de Malagigi tutta la nauella
 quando fingendo de parer nuccchiero
 vedisse il muodo che iulandanti ucella
 ma io che senza te son piu che perso
 per seguir questo non so far vn verso

Ma vn mio sido pẽsier chel caso intende
 alorchè me vien quasi col riso
 & de la mia sciocchezza me riprende
 vedendo il pianto che me bagna il viso
 & con molte ragioni al fin me ostende
 chio debbia seguir lopra intento & fiso
 & che senza alcun dubio in tẽpo poco
 volgera amor ogni mio affano i gioco

Onde questo pẽsier si salda spene
 mi porge che esser do cre dulo amante
 gli credosi che in somma me couiene
 chio torno alla mia historia in vn istate
 & benche esser non possa senza pene
 essendo hor priuo dele parole sante
 di quella che ditar suol gli mei uersi
 al meglio chio sapro gli faroterfi

In questo mezo tornare bonaccia
 nel tempestose mar dondio son drento
 Delia me mostrara la vagha faccia
 & de la mia fermezza haura contento
 & prego amor che tanto presto il faccia
 che nãzi notte adẽpia ogni mio itẽto
 accio chio possa come sono vsato
 seguir il mio volume cominciato

Gia sera come dissi posti in via
 doi caual ierri al fin de laltro canto
 lun per combatter va laltro la via
 va per mostrar ma io son stato tanto
 aragionar de la disgratia mia
 che lor son quasi giuti mète ho pianto
 ne mille passi: eron dal passo longe
 quãdo vna dõna alincontro li giunge

Correndo quãto puo venia la donna
apie piangendo sola & scapigliata
succinta piu de luso hauea la gonna
per correr meglio & non esser pigliata
questa hauea cera & gesta di madonna
e che di nobil seme era anche nata
& per che il sangue riscaldato haueua
maggior beltate in quel pũto rendeu

Et per saper da lei l'istoria tutta
la incominciaro appieno a esaminare
ondella pur alquanto in se redutta
in questa forma per se aragionare
come vedeti danni & viso putta
sono: & volendo nol posso negare
nacq a damasco sotto vn signor degno
tetzo dominator del nobil regno

Veduta questa il scitho e il suo cõpagno
la strada con caualli gli vetorno
& come anchio farei de tal guadagno
in terra in vno instante dismontorno
& qual fariã dui lupi adosso a vn agno
in quel modo attratarla cominciorno
ma lei con li occhi & con le man se alza
& grida & morde & prega alla expedita

Taccio la mia casata per che voi
in ogni modo non cercati questo
vnica figlia de mio padre foi
di nobil sangue & di costumi honesto
mori poi quello & a me tutti i ben suoi
restorno: & piu dinar ch inun grã cesto
non caperian trouamo in le casse
accio che a grãde honor me maritasse

Quantunq̃ fuisse quel Scito rubesto
& hauessi con lui poca pietate
gli parse pur quelatto dishonesto
torli per forza la sua castitate
& tanto piu che lei col viso mesto
ambili prega con tanta humilitate
chauria mosso a pietã gliorfi & leoni
con tal gratia dicea le sue ragioni

Matregna mi restò per che due moglie
hebbe mio padre: io nacq de la prima
la qual si presto morte me la teglie
cherò in le fasce auolta & non sextima
quanto il mio genitor n hauessi doglie
per esser quella dogni virtu cima
& per scacciar il duol de la sua morte
penso il rimedio fuisse il tor conforto

Piu de sei mesi disse homai son stata
tra gente externa cruda: & bestiale
& sempre castitate ho conseruata
che piu dogni thesoro in donna vale
& dopo questo in tutta foi donata
aun chel nome durera immortale
ma la fortuna del mio mal cagione
Fa ch̃ glie hor pso: & e posto in prigione

Tolse quest'altra ne donna peggiore
credo che fussi mai per altra etate
questa a mio padre rincuo il dolore
pensando all'altra hauer tanta bontate
costei sequendo vanita damore
inamorossi dun de la citrate
& per conclusion col detto amante
faceua quel che fanno ogni di tante

Et se veduto hauessi il vostro insulto
senza alcũ dubio ve hauria dato morte
ma per me questo stara sempre occulto
se oltraggio non me fati daltra sorte
bẽ che latto nel cor semp hauro sculpto
& cosi detto a pianger tanto forte
ricomincio la dama che colero
conella insieme alquanto lacrimoro

Per che dopo che mio padre fu morto
per cagion di costei chel tormentaua
quasi il populo tut: o sera accorto
che con la mante lei si solazaua
& per dirui il mio caso anche piu certo
costei tutta la roba a costui daua
ueste: dinari: caualli & gola
sopra ogni cosa spesso li consola

CANTO

Et fuor de la citate a un loco apresso
doue era al tempo quando foi rapita
go leua piu chaltroue costui spello
& quasi tutto il tempo di sua vita
quiui habitaua in fin che e poi successo
la mia disgratia: chal pianto me inuita
ognhor che mi ritorna in la memoria
che piu dogni altra e flebile l'historia

Perho che poi che fu morto mio padre
essendo io de la eta che voi vedeti
questa nouerca mi tenea per madre
portandomi con atti assai discreti
m i lei per sequir meglio sopra ladre
accio chalcuno il mal far non li veti
me de per moglie a un certo babione
pouer di senno & di conditione

Vero e che pur di robba era fornito
& era come istolti auenturato
hor sendo giunta a si fatto partito
piu giorni itetti in assai lieto stato
ma venendo di stato a questo sito
fuor di la terra onde il mio caso e stato
questa ribalda in altra mai non pensa
chauer il suo amator in lette e amensia

O che cio fusse al mio marito detto
e pur chelui da se se naecorggesse
per questo intro di me tato insuspetto
che per sua moglie al tutto me dimesse
& come istolti fan senza rispetto
per tutto me infamio, del che successe
che tutti li parenti me chio hauea
meri rifiutorno & cosi me viuea

Tutti chio fusse vna trista credendo
& la matregna mi fusse ruffiana
hor in tal guisa abbandonato essendo
stetti piu mesi con questa putana
la qual la vita solita tenendo
de la mor del suo amate al tutto insana
fac: u i chogni notte alei veniua
doue vna fante la porta gli apriua

Io me dormiua dentro vn camerino
chera propinquo alla stadia delei (no
doue era vn vschio ch vschiua nel giardi
dondio fuggedo vn mal ne trouai sei
perho che come volse el mio destino
per punir forsi li peccati mei
fuscio su questo donde fuggi via
per fugir morte & morta ognhora fia

Perche quantuq; io fussere scutata
dal sposo chio vo detto & da parenti
non men che prima si tenea infamata
questa sua stirpe per mei portamenti
onde il mio sposo con molta brigata
uenne piu notte ai nostri logjamenti
per giungerui colui che mia matregna
godeua: & cio nhauea la mala insegna

Hauea il mio sposo & gli parenti inteso
come colui la notte ame veniua
hor il comodo tempo hauendo preso
lamico chio vho detto appunto a riuia
& con il segno vsato entro disceso
in casa: onde la spetala sua diua
& senzaltro pensar nandorno a letto
per pigliar ambi dui vanno diletto

Io ero in letto in la mia stanzia anchora
& quasi mero acconcia per dormire
quando si gran rumor senti de fuora
che me fe tutto il sangue tramortire
questo era il sposo cha luscio lauora
stimando me nel delitto inuenire
& dopo gran fatica che sufferse
luscio de mia matregna i sūma aperse

Et come aduien achi senza pensare
vien da nemici subito assalito
che trema & crida & nō sa doue adare
ne per difesa trouar alcun partito
cosi costor non seppen che si fare
& era men che lei lamante ardito
si che in un tratto entrati costor drento
ambi doi li pigliorno a saluamento
Io che

Io che sentito hauea alto rumore
ben che soleta in la mia stantia fusse
cessato alquanto che mi fu il terrore
che quasi a morte in quella mi condusse
per luscio del giardino vici de fuore
& credo chel demonio incio me strusse
che ben che fusse sola & notte obscura
per lochi alpestri andai sempre sicura

Et tanto caminal che la matina
acaso capital dentro vn bosco
dondio piägendolanguida & tappina
vn monaco trouai da vn occhio losco
lui come mhebbe visto: Aue Regina
adire comincio tremante & fosco
fatto che sebbe el segno de la croce
me chiamo per fantina adalta voce

Tanta alegrezza hebbi io hauèdel visto
per esser nel bisogno qual vi ho detto
che pprlo parsa a me de trouar Christo
in quella forma che piu siate ho letto
chaparse a Thoma & a Iouan baptisto
in varie effigie & che muto laspetto
doppo che in croce sussesela pena
quando che ritrouo la madalena

Et oltra anchor che Dio non fusse stato
sempre ne frati ho hauta deuotione
ma dal quel giorno che questo prelado
mi fece vnatto damiratione
il clero tutto ho poi sempre extimato
che sia piu tristo de laltre persone
& credo in questa eta puechi sian quelli
chabbiano altro de frate che imantielli

Et quanto portan piu chinato il volto
men me ne fidarei dica chi voglia
& chi fede gli presta al tutto e stolto
altro vi vol chauer bigia la spoglia
il mondo sotto e sopra al tutto e volto
tutti icōuenti son colmi di doglia
piange Franc sco & Dominico plora
& Benedetto & Hieronimo anchora

Non credo che dui mesi eron passati
prima che fusse questa mia sciagura
chio intesi dir dun conuento de frati
cose chadirle me fanno paura
diceuasi che quattro erano andati
scendo la notte tenebrosa e scura
in nella stantia del prouintiale
chi con la staga in man chi col pugnale

Et rāto il comincio atampicchiare
che non partirno chel stimaro morto
vestirofi da poi da ficulare
& via fuggirno, & nō gli denno attorto
diceuasi che quel prouinciale
era in tanta superbia & pompa sorto
che imonaci tenea come famigli
& pur vuol la ragion che gli sian figli

In questo tempo in la medesima terra
in vnaltro conuento a quello appresso
tra frati era sortita tanta guerra
che in due squadre il cōueto sera messo
& come gli nemici ognun safferia
& tal vi fu challa morte fu appresso
di cotal sorte fu questa questione
si che dispersa va la religione

Non ce piu carita non ce piu amore
non ve piu santita non ve piu fede
lobedientia e gia fatta signore
la castita gia nel postribul siede
volpi gli armenti son:lupo e il pastore
che Christo fusse o sia piu non si crede
di Baccho & Vener son li sacrificii
chal mōdo non fur mai piu tristi vitii

Sio voleffi per ordine redire
tutto quel che de monaci ho sentito
certo sono io che vi farei stupire
che so chalcun di voi non lha piu odito
ma per che il mio proposito vo sequire
per dir del frate che fu tanto ardito
che me chiamo credèdo io sol per bene
il mal cho detto dir me ne cōuenie

CANTO

Io ero come diffi afflitta & sola
& se piangea era licito il pianto
al frate andai: & quasi ogni parola
che prima disse fu proprio da santo
con preghi & con esempi me consola
& poi chio parsi alui posata alquanto
col nome de Iesu me dette mano
& cosi seco me hauiai pian piano

Intender nolse tutta la mala uita
in fin dal primo giorno chero nata
& cosi in vna stanza assai pulita
intramo: che in un tupo era incauata
lui amagnar de quel chauea me inuita
& fo! secundo il sito ben trattata
& dopo cena a lume de suoi moccoli
comincio adirmi mille philastoccoli

Dicendomi che lui sera partito
da la societa per buon rispetto
che langelo del ciel hauea admonito
chel suo star li seria per buono effetto
concludendo che gliera stabilito
nel numer trinon tanto: & benedetto
che lui con vna donna vfar douesse
tante volte che grauida paresse

Et che colei cha questa opra eletta era
idio lamandarebbe a tempo & loco
& perche il tempo egiuto pur hier sera
lagnel mel uenne adir sendio dal foco
che una donna uerrhebbe sorostiera
chal mio dir prestara credito poco
con la qual lui douea far questo offitio
senza che fusse peccato ne vitio

Et che lagnelo anchor detto gli hauea
che quella donna mal consentirebbe
ma disse poi che dio lo permettea
per la creatura che nascere ne dhebbe
dicendo che di lei nascer douea
un huom che gli peccati punirhebbe
perho chel mondo ne gia tanto pie no
che la sede de Christo uiene ameno,

Costui che nascea dunq sia quello
che iustitia fara de tanti mali
chiamarassi costui de dio flagello
cosi sia baptizato tra mortali
il mondo poi per lui diuera bello
poi che extirpati sian questi corali
& dopo questo il capitaneo inuito
in cielo in corpo uiuo andara dritto

Et da la dextra man manara il padre
che sero iose dio non suol mentire
da la sinistra poi stara la madre
la qual mi par che di te possa dire
& cosi in ciel tra le beate squadre
staremo sempre senza mai morire
& questo dio fara per premio nostro
cosi il frate dicea lagnel mha mostro

A te per premio sia per il dolore
dhauerlo nutricato & parturito
che sendo madre di tanto signore
hauer loco non del manco gradito
al padre poi si fa sempre piu honore
questo dio uolse sempre ab infinito
et quando die le legge a moyse
questo precepto tra i primi gli de

Et per che il tutto appennello io te dica
me dicea il frate: dio questo mi da
perche digenerarlo hauto farica
con quella donna de cui nascea
per che la castita tanto me amica
che darmi maggior pena non potra
che de far teco quel cha far stai pauida
e tante volte fin che tu sia grauida

Per che dal di chionacqui in fin a quello
& forsi donna non mel crederai
son vizzo casto: & piu degna ltro hone
ne pur co dona alcun parlai mai (sto
et hor che accio son giuto son simesto
chariguardarti lachrymar me fai
& se non fusse che dio mel comanda
pensarei de suggirme in altra banda

Ne appena farei put donde si metta
 se lagnel non mhaueffi detto il tutto
 madona hor poi ch'io dio accioua e eletta
 bono sera che faciam questo frutto
 poi chebbe il frate questa historia detta
 semblante fece de ascingarsi il tutto
 & con la cappa se copriu a il uiso
 & forsi fu che gli scappaua il riso

Fatto qu'isto atto un letticiol me mostra
 doue che asquadre esser douean pidoc
 colcatue madona aposta uostra (chi
 me disse poi: acclo chindi ue tocchi
 gia che permette la disgratia nostra
 che noi facciã q' ch' fan glialtri sciochi
 cosi dicendo sputotre scarco sci
 ayme dicendo chio sento gli angosci

Come di cosa tal sento parlare
 per non hauer mai piu questo prouato
 tanta uoglia m'euilen de uomitare
 che par che sterco puo habia gustato
 ma poi ch'io piace adio chio habia a fare
 se ben credeffi de morire allato
 teco mi colcaro dentro a quel letto
 si che madonna uengamo alettetto

Ero lo come p'far puo ognũ ch'io segno
 piu mesta assai che la istessa mestitia
 hor sendo anche poi giũta a q'sto segno
 con questo frate colmo de tristitia
 radoppiato era il duol: p che q' pegno
 che tanto uale: che e la pudicitia
 hauea con meco bella & giouinetta
 in man dun frate di notte & soletta

Stato era senza mai darli risposta
 ad ascoltarla lunga diceria
 & erami tra me prima disposta
 morir: cha un tal poltron darmi i balla
 & ben che la sua fabula composta
 haueffe con buon modo: io nũ gli haria
 creduto il credo: se lhaueffi detto
 di tanta pocha fede era ala spetto

Che gli era notte assai merincresceua
 ma piu chero in un bosco: & senza gui
 pche fugir da lui p'sato haueua (da
 & quanto hauea la uoce alzar le strida
 lui pur che ma colcassi ridiceua
 & nela historia sua pur se confida
 chio da me stessa me caua la spoglia
 & quel suo paternostro in sen mi toglia

Detto che m'hebbe noue fiate & diece
 madonna andati aletto andati aletto
 non rispondendo apresso me rise ce
 & quasi fu per darmi un gran buffetto
 dicendo poi che non uaglion le prece
 ne quelle de lesu cha cio m'ha eletto
 faro chal tuo dispetto vi andara
 & quel che lui comanda obedira

Alhor per non parer chio fusse muta
 & per non far multiplicarli il sdegno
 in piedi me leua con fronte arguta
 & quanto seppi augmentai l'ingegno
 & p'mostrar chio fusse accorta e astu
 padre gli disse riuertẽdo & degno (ta
 vi prego tanta gratia me facciati
 che q' sian mie ragiõ anche ascolti

La cagion prima chio non ui consento
 a far quel che diceti che dio uole
 glie p che insufficiente esser mi sento
 aceder che di me nasca tal prole
 donna bisogna de maggior momẽto
 che nũ sono io: per che lesu nũ suole
 far queste gratie in terra a creatura
 se non e virtuosa: santa: & pura

Io per me sono ingnaua & peccatrice
 ne parte ho alcuna in me che bona sia
 dũq far nol uoglio io poi che nũ lice
 che piu il peccato chel merto saria
 io nacqui per non mai esser felice
 dunq questa uentura non e mia
 voi padre come prima me uedessi
 chio fusse quella che dio uol credessi

CANTO

Diman come sia di partir me intendo
& doue il cielo e pie me guideranno
menandaro: per guida il piato hauēdo
& gli sospir: ch'alhor saquietaranno
chiotroui o tigre o altro animal horrē:
che me diuori & pletosi seranno (do
atrarmi fuor de vita così trista
onde altro che vergogna non saquista.

Detto hebbi così questo scelto
adir me comincio chero obblinata
& che se infin non gli obediua presto
ferrei piu che non penso bastonata
ne appena hebbe fornito il dirme qsto
vedendo chio non mera pur squassata
chadossome salto con quella furia
che fa qualunq; e vinto da luxuria

Et per forza me volse in fin violare
& cō pugni & con dēti a farmi oltragio
in fin non mi potette vn qua aconciare
in atto che di me faceffi assagio
onde per questo piu shebe asdegnare
& die de piglia a vn baston di faggio
& dicendomi il nome dale feste
mi squasso molta polue da le veste

Dettemi in summa molte bastonate
che mi senno doler piu di la schena
ma questo vi iuro io che me fur grate
pensando la cagion per che li mena
pur furno tante & tale tampiechiate
che vinta dal disdegno & da la pena
ad alta voce agridar cominciai
foccorforaiuro: aiuto al frate dai

Era di notte & io gridaua forte
si chela voce fu da longe odita
lonon stimaua piu vita ne morte
& era quasi de mestessa vscita
hor volse dunq; la mia trista sorte
per tormentar piu tempola mia vita
chera in ql bosco albergato vn gigante
la sera aca: per chera viandante

Costui odendo il mio tanto gridare
corse inexpertamente a quel rumore
ma si grande era che non puote intrare
in casa: ne fu mai credo il maggiore
lui comincio la casa adiscipare
con pugne: & calci: il che tanto terrore
mise a quel frate che sotto il letuccio
ad aguatarfi ando senza cappuccio

Intrato dentro il gigante superbo
me ritrouo non morta & non ben viua
lui con parlar come gigante acerbo
mi dimando donde il gridar deriua
il tutto alhor gli dissi auerbo auerbo
del che per riso la gran bocca apriua
quando che intese lhistoria del frate
per che dato mhauea le bastonate

Io gli mostrai il loco ondera ascosto
& lui con calci il fece fuori vscire
& ligato che tutto lhebbero tosto
impose a mechel faceffi morire (sto
& lui stesso vn bastō mhebbe in mā pos
per prender si piacer p el suo martire
ma io tremaua si facendo questo
cha penna lhauerei dal somno desto

Quando vide così questo gigante
la barba tutta volse gli pelassi
aquesto mi acconciai tutta aiutante
patendo che mi stessa vendicassi
le ciglie anchor gli pelai tutte quante
ne bisogno chaltro barbier pagassi
del che il gigante talriso faceua
che talhor che crepasse io mi credeua

Dopo questo in le parti chauea sotto
lui stesso gli abrucio tutta la lana
& quel membro si brutto gli ebbe cotto
ne cosa vista mai fu la piu strana
gridaua il frate: & io non facea motto
& ero de paura meza insana
pensando che dun mal sendo campati
in molti assai peggiori aro ariuata
Passola

Passò la notte in fin quādo il cielo volse
ne ere io che fu mai netta maggiore
venuto il giorno il gigante me tolse
per man or per visir del bosco suora
& perche caminai potessi sciolse
il tristo frate: ma tanto dolore
hauea per esser stato brustulato (to
che vn passo i tutto vn di nō hauria da

Fretta il gigante hauea de caminare
Per ritrouar la gente chauea seco
perho che quādo me uenne aiutare
lassato gli hauea tutti dentro vn speco
hor per non star gli zoppi ad aspettare
prese il mal frate brustulato & cieco
& doue erano gli suoi piglio la mira
& come fusse vn dardo appunto il tira

Si chebe piu chē de noi grāde il viaggio
chelui volādo ando: noi caminando
il gigante tra via nō mi fe oltraggio
mi de piu cose me ando interrogando
fessimo in sūma in vn tratto il viaggio
doue trouāmo i suoi tutti aspettando
che lui giungess: ma questo fu il bello
chel frate hauea morto vn camello

Perho che nel eader che fece al basso
il cammello trouo chiua pascendo
si che caddendo con molto fracasso
era successo il caso chio vextendo
magnato l'animal fu chera grasso
& de quel caso ognun staua ridendo
& così poi chel commando il gigante
l'auia tutto tutti in vno instante

Chiamasi quel gigante gerione (ra
ne credo de tal forma altro huō sia i ter
perho che in vn sol corpo ha tre plone
& ha sei mane: e con tutto fa guerra
q̃to p quāto extimo hora e imprigione
del che tanto dolor l'alma masserra
che non so come mentre narro il caso
il spirito dentro al corpo sia rimasto

Per che doppo chel gigante mi prestò
& che seco andaua io con la sua gente
ariuammo alla fine in vn paese
doue gli bisogno leffer valente
dui fratelli scōtrammo ognun cortese
& nellarme ciaschun depi eccellente
con gli qual gerion combatter volse
& forti combattendo se ne dolse

Che poco men che non perse la vita
tanto erano i fratelli in larme fieri
pur su con pace la guerra finita
cha dirue il modo nō me sia mestieri
quando fu il caso ero io tutta smarrita
incompagnia de quel suoi cauallieri
quali haueua con seco gerione
ma non gli haueuoluti in la questione

Perho che quando insieme fattacorno
che lor stessi ino indietro li commise
ma poi che nel periglio il cōtemplorno
ognun de quelli alla fugha se mise
ne questi piu dalcun cercati forno
& de la lor vilita gerion se rise
solamente dicendo gl'increfcea
del pan cha mī canaglia dato hauea

Ero io sopra vna mula alhor ligata
con Gerion così sempre andauo io
hor sendo la lor guerra raquietata
vn depi desligarmi hebbe desio
& sendo auanti a gerion menata
l'altro frate cagion del dolor mio
vedendomi di me tanto s'accese
che in sōma i dono a gerion me chiese

Dato gli harebbe quel gigante il core
per l'amicitia gla tra lor compatta
stimando de non far per questo errore
al cauallier mi dona virgo e intatta
l'altro frate sdegnato dal dolore
per hauermi pria lui del vinculo tratta
se di parti per non far questione
col suo fratello e anchora con gerione

Mor, del Danese,

R

CANTO

Donata a quel signor duncq: restai
il qual per nome Alcide era chiamato
colì dun male in laltro sempre intrai
perho che lui fu avn tratto in carcerato
che andando noi pel mondo tēpo assai
dico il gigante e il cauallier pregiato
quiui giungēmo per disgratia nostra
la proprio doue la torre si mostra

Lui a quel passo che sia maladetto
doue vn falso spagnol domina il loco
giunti che fummo senzaltro rispetto
ambi doi gli sfo do come per gioco
a luno & a laltro fu lnuito accetto
& tra lor disputorno piu dun poco
& la disputa fu per quanto extimo
chognun di lor voleua esser primo

Ma pche Alcide hauea la lācia in mano
& hauea sotto il fior dogni destriero
il dir de Gerion fu al tutto vano
& contra del spagnol fū in fin primero
al primo scōtro il marā cadde al piano
ver e che in pie salto presto & leggiero
& con ben trenta di quelli poltroni
gli andorno adosso cō rōche & spōtoni

Quando questo atto cōprese il gigante
corse per dar al nostro Alcide aiuto
ma dopo questo non vidi piu auante
se non cognun di lor preso ho veduto
che se ben dōna son darne ignorante
tra me ho stimato chel spagnolo astuto
cō qlche laccio gli habbia ambi dui pñ
chio so'chel lor non si seriano arresi

Alcide sol non che contra de trenta
mā contra trentamilia bastante era
si che hor saperi per chio son scōtenta
& per che fugho succinta & leggiera
se in tutto la pietra non e in voi spenta
non me farì offension de tal mainera
che forsi anchor quel alcide chio dico
per me far si potria vostro inimico

Io voglio andar cercando ogni cōtorno
tanto chio troui qualche ben soldato
che per amor di me cōbatta vn giorno
tra il spagnol ch il mio signor pigliato
& volta al Scitho chauea larme itorno
quanto piu puola donna lha pregato
che vada aquella impresa p suo amore
dicendo il ciel ti prestara fauore

Come sapeti aposta fatta il Scitho
sera in via posto per far questo effetto
che Malagigi hauea gia presentito
che ql spagnol rinaldo hauea idestretto
quāto fuffe quel Scitho forte e ardito
credo ch'altra fiata ve lho detto
& come io dissi colui seco hauea
chogni malitia del spagnol sapea

Quiui non bisogno duncque pregare
che sol per questo effetto era in camino
ingroppa quella dama se montare
de la sua guida chaueavn buon rōzino
alla donna dicea non dubitare
che se non me contrario il mio destino
inanzi notte te daro il tuo amante
pure che sia viuo: & cosi anche il gigāte

Parlando tutta via di quel chio dico
al passo periglioso sauiorno
veduti aun tratto forno dal nimico
& di questo fu iditio il suon duri corni
il Scitho col consiglio de lamico
che lusanza sapea di quel contorno
per vna via piu sebra entro nel prato
ode era gia il spagnol dētro al fteccaro

Il Scitho entrar non volse ne le sbarre
che cosi la sua guida gli hauea imposto
perche le reti chiodico bizarre
iui eran tese & chi le tira a scotto
il spagnolo a quel Scito grida & garre
che ntri nel cāpo & che se spacci sotto
dicendo in queste sbarre si guadagna
la gloria & nō per star ne la campagna

Il Scitho replicò nella campagna
figua dagna l'honor, non nel stecato
che si contrà di me con tutta spagna
venisse, non te stimo in questo prato
il tempo e giunto che dogni magagna
te puniro: maran sozzo sfacciato
che con inganniz infidie: reth: & laed
te persuadi che gran proue facel

Il spagnol come quel chera iracondo
& che se vide infamiar del vero
nō puote al segno star: ch' rari al mōdo
son quei che nō se sdegnin de leggiero
& chi puo supportar si graue pondo
oglio di sasso ouer troppo seuro
uer e che calcitrar con chi punge (ge
glie grāstultida, e il peggio a mal figiū

Star il spagnol nō puote l' sūma al segno
ma s'alto de le sbarre col ronzone
gagliardo era ogni modo & hauea inge
ch dire semp' si vol' altrui rāgiōe (gno
cosi con lasta in man carco di sdegno
anda a s'assar l'ardito campione
del qual posso ben dir con veritate
chera di quelli che in arme han bōtate

Al contro de la lancia men si mosse
chuna torre suol far se zephyr spira
ma lui nel scudo quel spagnol percosse
uer e chal capo hauea tolta la mira
& tal fu il colpo che tutto il comosse
& poco men che del destrier nol tira
& Turpin dice che seria caduto
se non correa di suol per darli aiuto

unque per far come eran consueti
dosso al Scitho tutti quanti andorno
per guidarlo doue eran le reti
li vanno tutti a far la rafa intorno
a lui che gia saputo hauea i secreti
a quel famiglio chel guido al cōtorno
difendea & tenea gli occhi accorti
nel suo cauallo imperiglio nol porti

Come suol farsi al gioco de la poma
cosi questi spagnol nanz gli fanno
chi gli corre daprissio: & chi poi toma
& con l'arme in altate gli san danno
siche ad vn sol questa era troppo soma
& de pigliarno in finterminato hanno
il capitaneo lor tuti gli inanima
come facesti i qualch opra magnanima

Era iouene il Scitho & di gran core
& vincer vole o piu presto morire
dunq con tal pensier per farsi honore
tutto infiamato comincia a ferire
& ben mostro signal del suo valore
& che daquistar gloria hauea desire
per che se colpi tanto smisurati
che smari tutti quasi quei soldati

Et tanto vinse l'ira la ragione
che de la rete shebbe almenticare
onde cacciando in rotta le persone
nō se nauide che ui ando a inciampare
a quelfar non si puo prouisione
si che ligato fu visto e menare
nela pregioni donde eran gli aliri melli
si come poco fa chiaro intendesti

Calui chal passo il scitho hauea guidato
& puella donna chio dissi si bella
poi che veder menar costui ligato
dolenti piu che mei di tal nouella
se di partirno senza altro combiato
ne piu sa doue andar la meschinella
piangendo si lamenta & se dispera
con gesti da placar ognaspra feta

Che tho fatto lo dicea superno ioue
che in tante guise tormentata sono
le mie disgratie ognhora son piu noue
pensier non posso far chel fin sia bono
lassa che faro piu: lassa hormai doue
volgero i passi: ha yme chel tristo suono
de le parole mie ni sun la scolta
tanto e la pleta in ogni cor sepolta
Mor, del Danese - R 11

CANTO

Deh perche non fu toſſico il dolce latte
che mia madre mi dette eſſendo iſalce
q̃lo pre tanto horrẽde ho io dõna fatte.
che meriti per ſupplio queſte ambalce
fortuna in ogni loco mi combatte
ogni elemento del mio mal ſi paſce
ſio vo, ſio ſto, ſe taocio, parlo & penſo
doguà coſa me ſurge vn duolo immẽſo.

Tolſi marito il marito laſſommi
fugì per non morir: trouai il mal frate
campai dal frate il gigante pigliommi
ſempre ſerbando la mia caſtitate
queſto gigante ad Aloyde donommi
doue non hebbe mai tranquillitate
preſe ſu luiſio ſoi da voi aſſalita
coſi dun mal in laltro ſono vſcita

Queſte coſe & moltaltre la chrymando
dicea laſlitta & ſfortunata dama
quel che la in gropa la va cõfortando
& gia penſato hauea torri la ſanta
& con deſtrezza la giua attañtando
& bella & ſaggia: & prudente la chiama
iurando che ſa dẽpie le ſue voglie
menarla in ſpagna & torſela p moglie

Stato era lui di quel ſpagnol famiglia
chal paſſo hauea pigliato tanta gente
ma Malagigi il mando adar conſiglio
al Scitho, & io uel diſſi primamente
brutto era & ſozza: & propria laſſomi
a un che ſappia far poco o niẽte (glio
& oltra le fattezze hauea vna voce
che la lumaccia fa quando ſi cocc

Coſtui poi chebbe tratti piu ſoſpiri
& promeſſo alla dama aſſai formaggio
non potendo pur far che lei lumiri
penſo per forza far di quella aſſaggio
la pauereta vinna da martiri
ſempre ando la chrymando per viaggio
& m`aco uoglia hauea de quel ſuo cibo
chenõ ho io dimpaccio mentre ſcribo

Penſo il famiglia vſcir fuor de la via
& come hebbe penſato fece a vn tratto
douera molte ſiepe al fin ſe innia
& per ſforzar colei ſe miſe in atto
di qua, di là, di ſuper ogni via
la ſtraſcina; la uolge come un matto
doue puo tocca, baccia, morde, & pua
ogni ſuo ingegno, in ſin nulla gli gioua

Delegarli le man fece penſiero
ne queſto puote ſarche ſteſſi bene
pazzo e chi diceſarſi de leggitro
quãdo vna donna a non voler ſattiene
chacun la ſforzi mai non ſera uero
in ſin che lei conſenta vi conuiene
& dica pur chi vol contra il mio teſto
che non ſtaro mai de cenar per queſto

Certo ſono io che vn giouin correſano
ſano gagliardo ſe di queſto proua
vna donzella gli venne alle mano
ne per ſforzarla forza al fin gli gioua
far quello atto p forza e troppo ſtrano
achi non voleſſe xemplo ſi troua
moderno & vecchio che da la ſentẽtia
non poter ſarſi achi ſa reſiſtentia

Prouato chebbe il fam'glio ogni verſo
& fu lui & ella ben ſtancata
vedendo hauer in darnell ſudor perſo
ad irli comin:io chera oſtinata
poi ſopra lherb i ſi colcori uerſo
ſtimando che non fuſſe diſdegnata
perche quantũq da irata faceſſi
parea che in bretta non ſi vedeſſi

Con parolaccie in bocca da poltrone
al ſin ſa dormento quel famigliaccio
ma prima retiroſſi in vn macchione
con le man ſtimo ſe cauò dimpaccio
la donna come ſuol chi a paſſione
& chauea il core gelato piu che giaccio
ſtaua tutta ſuſpeſa & vigilante
a guardar ſe vedea alcun viandante

Era il cauallo alta sciepe ligato
ben tranta' passi longe dal famiglia
montrarui su la donna hauea pensato
& furlesseno insieme col consiglio
su ui salite & senz'altro combiato
ando sempre cortendo piu dun miglio
& dopo di galoppo, & hor di trotto
non se ritenne che ne se piu dotto

Er volse il ciel che prese quella via
diretta a malagigi nigromante
perho che lui che di saper desia
quel chabbia fatto quell scitho arogate
vedendo ch'altra noua non veria
vestito s'era che pareva vn' furfante
& di buon passo venia per intendere
alcuno st' fatto gli sapessi extendere

La dona ritroou che via correndo
& con fatica la fece firmare
dela qual comparol chio non mentedo
intese piu che non sa dimandare
& ella la micitia grata hauendo
da Malagigi se l'asso guidare
per che parlando d'Alcyde soprano
seppe dode era Hyppolito il germano

Parle alla donna andar tra suoi parenti
quando cio intese: questo non poco
in parte alegro gli sentimenti
cherano vsciti gia del proprio loco
dunq; con questi lor ragionamenti
la guido malagigi in festa & gioco
al fiume vscito donde hauea l'albergho
& doue si summerge come il smergho

Et mentre solo ando per via con quella
la conscientia credo il molestassi
de porli vn' spirito sottola gonnella
ma dubito che non se ispirassi
basti che a saluamento in tutto & bella
la condu'se all'albergo & gran passi
& credo l'importanza del fratello
gli tolse questa donna del ceruello

Lui alla donna fece molto honore
& Hyppolito trouar gagliardo & sano
egli accoglienze & gesti da signore
fece alla donna come quel che e h'iano

vscito glie di mente ogni rancore
che per lei fatto gli haue'si il germano
& come al riueder duna sorella
cosi ne piu ne manco honoro quella
Hor poi chio l'ho coduta vn poco ipace
voglio lassarla qualche di posare
chel piacer de le donne si me s'piace
ch'alapenna ne so ragionare
finir il canto per suo amor me piace
poi ch'altro aiuto non gli posso dare
ben ch'ogni dona sempre odia dourei
tal son per vna ingrata idolor mei

Ali chiamaro ch piu media soccor
se io so da delia al tutto drelito (so
come tal peso portaro sul dorso
se son gia per passion debile & afflitto
per amor troppo i error son trascorso
non gia per chabbia fatto altro delitto
ma la cagion p'chei m'ha mosso guerra
l'honestà che nol dica in petto il serra

Rare le donne son chabbian fermezza
questo dissetto a tutte e naturale
& pazzo e quel ch le segue & apprezza
& in ogni modo al fin nulla li vale
& quella cha piu corporal bellezza
quella e piu cruda dognaltro animale
& qto piu l'huom crede hauerle i mano
manco le tregne & s'pede il tpo i vano

Che ioua il suspirar che ioua il pianto
che ioua il decantarle a bocca e in carte
che ioua notte & di sequirle tanto
& per darli diletto v'sar ognarte
che ioua ch anche lei te premii alquato
& satisfaccia agli desiri in parte
se in vn sol punto ogni cosa si perde
alhor che la speranza e piu sul verde

Si io me lamento amor fa la cagione
& fallo le che se potessi dire
a iudice che in cio se'ssi ragione
contra mia uoglia lauedrei punire
l'ardor che in me non e d'aparaghone
ne seruitu saguaglia al mio seruire
ne posso non voler de non amarla
& come foglio in uersificellarla

Sia instabile chi vol stabil son io (co
 ve cosa aduersa extriguer puo il mio so
 ver e che occulto homai stara il desio
 & se pur ne' diro ne diro poco

& se l'ingegno diuera restio
 me scuso con chi legge in questo loco
 ch'auendo perso il mio fidato duce
 in tenebre me veggio senza luce

Prima ch'io me ponesi a questa impresa
 da quella bianca mano hebbi la fede
 che in carcer me teneo senza contesa
 fur le parole che fin che lei possiede
 la vita quella fiamma ch'auca accesa
 nel petto, & san che poi se gli concede
 per caso alcuno extinta non vedrei
 & così plu ne manco io fece a lei

Con speme d'hauer semp il suo fauore
 ardito a far qsta opra amor me indusse
 sperando sol per lei d'hauerne honore
 & che fede & fermezza in ella fusse
 questa fu lesca che mi tolse il core
 & che in tal labiryntho me condusse
 ch'io da me non serrei stato sì stolto
 hauer tal peso su gli humeri tolto

Non per ch'auessi di corona brama
 me possi a supportar tanta fatica
 ma come fa chi troppo crede & ama
 vna che posso dir che me inimica
 nò sia di qualun mai che me dia fama
 che a me sol basta vna frascha d'ortica
 con laqual me sia dato su le chiappe
 d'hauer creduto alusinghe vol frappe

Sia come voglia in fin non me ne pento
 che sempre su virtu l'hauer prouato
 & fatto hauea tra me proponimento
 stracciar qsta opra dal sdegno ihamato
 ma perche i molti lochi e scritto dréto
 quel nome che da me sia sempre amato
 ritenuto me son: frenando lira

cha dir quel che m' cresce hora me tira
 smarito & senza guida & pien di doglia
 la pena ho in mano, & a càtar ritorno
 sia nel iudicio uostro s'io ho voglia
 cha trouar scuse andar sì voglio attorno

chi legge prego che excusar mi voglia
 sel stil per l'hauer sia manco adorno
 che sol per che non paia puxil'animo
 mi stesso a sequitar l'istoria in animo

Credo che nò vi sia di niente vscito
 quando condussi la dama a quel fiume
 doue chel mago hauea l'ingano ordito
 & de pigliar chi passa hauea costume
 preso era stato come iodi si il Scitho
 & hor mandando l'hyppolito presume
 che senza dubbio alcun del suo valore
 caui Rinaldo di quel carcer fuore

Hyppolito honora la dama assai
 & datei del fratello cosa intese
 & molto sospiro de gli suoi guai
 scordate hauendo le passate offese
 ne quella notte do mir puote mai
 tanto aiutarlo l'animo suo accese
 & nianzi la lba tutto quanto armossi
 & vincitor gia gli pareva che fossi

La donna che imparata hauea la strada
 meno con lui: & lei ui ando di gratia
 ma pche ingroppa adisaggio nò vada
 come quella che nera stull'a & satia
 e accio ch'altro bisogno nò gli accada
 o de fuggir o qualch'altra disgratia
 malagigi apparir se i forma de huomo
 vn spirito a far questarte vscato & domo

Benche alla dōna non scoperse questo
 perche lei non l'hauria seco voluto
 vn bon cauallo anchor gli dette presto
 che iua portante & fornito a velluto
 & così la fornì de tutto il resto
 che bisognaua, & dopo alcun saluto
 che si vuol dar lassando alcun suo amico
 presen la via per gir verso il nimico

Et come fa chi vol presto expedire
 vna facenda quando e d'importanza
 così Hyppolito fa tanto ha de fire
 de dare a quel spagnol mala prestanza
 per via non fu chi l'hauessi a impedire
 per cui gli bisognasse far tardanza
 eccetto che toruar quel seruo matto
 ch'auca alla donna già l'insulto fatto

Et perche lei a Hyppolito hauea detto
la sera inanti ridendo la cosa
& lui quellatto hauea preso indispetto
per esser quella nobile & formosa
mostrato che gli si hebbe si accetto
che me bisognaria faru la isoa
& che sia il ver lui stesso de sua mano
limpicca per vn piede ad vno altro
Ver e chel spirito pur fece vn seruitio
legola corda: & la lora i premio ne hebbe
hor fatto chebbe così bono ufficio
chognu che brai il giusto fatto harebbe
ver: doue il spagnolo hauea l'hostitio
lieti ne vanno: & semp in via gli crebbe
lanimo tanto col spagnol certare
che non poteua dentro al arme stare
Ne credo che colui che passo incolco
fusse si lieto dopola vittoria
de laureo vello, quando che bisolco
farsi si conuenne: per desir de gloria
quimila verita retta vi solco
di Hyppolito verissima e l'istoria
che tra gli gaudi chebbe mentre visse
che questo fu il maggior de tutti disse
Giulieno in suma al passo ondio ve dico
ne questo i porta a dir se fu quel giorno
veduto a vn tratto fu dallo inimico
chel suo solito cenno fece il corno
il spagnol ne le sbarre al modo antico
era inuitando il campione adorno
ma Hyppolito aduertito da la dama
entro nel prato & lui il spagnol chiama
Le minacce gli obbrobri: & le parole
che fur tra questi dui qui non si conta
ma come vno inimico all'altro suole
cosi sen questi su la prima gionta
ma perehe vn bō soldato altro gli vole
ch frapar troppo: & dirli oltraggio & on
Hyppolito in vn tratto al arme vene (ta
ne sbarre ne paura nol ritenne
Quel cauall'hauea lui che gia ve diffi
chera nasciuto proprio di balardo
le sue fattezze altra fiata scrissi
& quanto piu dogn'altro era gagliardo

hor perche forsi il spagnol non fugissi
vn salto gli se far maggior dun pardo
& facil cosa fu questo al destriero
saltar dentro le sbarre si leggiero
Hyppolito vna lancia hauea portata
per che giostrar con quella si credette
ma questo non gli ando per la pensata
per che il spagnol subito il brado trette
dicendo sia con brandi terminata
la guerra nostra & cosi detto, dette
ha Hyppolito vn grā colpo su la testa
mentre era inteto a porre la sta in resta
Era il spagnol sopra il caual venuto
d'Alcyde, chauea preso poco auanti
qilo hebbe aun tratto hypolito veduto
per cambi eran di pelo simiglianti
hor poi chebbe il mal colpo riceuto
grido contra il spagnol: se tene auanti
chio possa diuenir pasto de corui
& cio dicendo d'ira ha gli occhi torui
Il brando trette con tanta tempesta
che vn miglio intorno se senti il rumore
ne per vn colpo o quattro o sei saresta
tanto era vinto da extremo furore
sul cendo su le braccia: & su la testa
giuse al spagnol: qil bē chabia grā core
se mise in fuga per pigliarlo al laccio
col sangue fredo p timor qual ghiaccio
Ma il campion che nera gia in suspetto
sequitando landaua passo passo
& come quelchauea bono intelletto
guardado se nandaua sempre al basso
perche la donna il tutto gli hauea detto
qual staua ad expecttar col spirito lasso
lunge da questo loco vn trar di mano
tenedo gli occhi a quel signor soprano
Il qual come vi ho detto iua con gli occhi
aperti, & chino sequendo il spagnolo
accio nol preda come gli altri sciocchi
cherano stati presi al falso aiuolo
mirando va doue lareti schocchi
pensando che signal ne sia sul suolo
o che vi manchi l'herba o sia coperta
di paglia o d'altra cosa piu diserta

CANTO

In questo andar così fu bon pensiero
 che ben che larga fusse questa via
 al fin se restringea come vn gomiero
 & dogliato vn fossatello hauria
 qui dietro più dū huō sopra il destriero
 passarui in modo alcun non ui potria
 & quasi hauea fatica vn sol per fiata
 passar da vn capo al altro dell'intrata
 Il spagnol via passo che non fattefe
 mostrando de fugir sol per paura
 alhor il campion chiaro comprese
 chiui era il passo de la sepultura
 perho che se vedea quasi palese
 esser la terra dunaltra mistura
 coperta in questo stretto onde adirato
 o vincer vuol o al tutto esser pigliato
 Indietro se tiro ben trenta braccia
 & questo sol affin per far vn salto
 il buō destrier chauea pūge & miaccia
 & doue fu il bisogno il leuo in alto
 ne credo ceruo o pardovn tal ne faccia
 e appena se senti cader sul smalto
 e il periglioso passo salto netto
 hor penū ognun sera il caual perfetto
 So: cola rete quel chera in aguato
 ne pur gli più tocco del bon destriero
 il spagnol era già dal laltro lato
 passato prima di questo sentiero
 accio che sendo in fuga sequitato
 fusse pigliato il famoso guerriero
 ma non gli venne questa volta fatto
 mercede quel ronzon potēte e adatto
 Quando il spagnolo vide il salto stupēdo
 senza alcun dubbio alhor morte si tenne
 pur gli parse vltra landar fuggendo
 & più per la sua gente chiui venne
 gli qual contra dhyppolito ferendo
 più che prima vsar forza gli conuenne
 & fu tal fiata di tal peso carico
 che voluntier ne seria stato scarco
 Ma comē quel chauea desir dhonore
 lardir radoppia & tra tutti ferisce
 onde mise tra quei tanto terrore
 che qual consiglio o znun depst iulisce

sol il spagnol mostrar volea gran core
 & quanto puote la turba admonisce
 dicendo quiui sta la nostra gloria
 dhauer dun sigagliardo hoggivittoria
 Lui sopra quel caual tanto potente
 chera dalcydē hyppolito molesta
 ferrendolo hor di punta hor difendēte
 & così altra turba mal non resta
 ma più de la mita di quella gente
 caduta era già morta alla foresta
 si che inimici apoco apoco mancano
 & quelli cheran viui già si stancano
 Hauea frappate tutte larme intorno
 Hyppoito: ne sangue gliera vscito
 era già mezzo transcorso del giorno
 e anchor lassalto horrendo era fornito
 hor cōe fa il smeriglio dietro al storno
 asequit quel spagnol se inanimito
 & senza più stimar laltre canaglia
 quel sol percuote a quel sol fa battaglia
 Di qua, di là, di su, di giù, lassale
 ne imodo alcuno fa che prenda fiato
 difesa chel spagnol faccia non vale
 & già in tre parti si vede piegato
 onde sugir penso per minor male
 & così al corso al tutto fu inuiato
 chauea già visto per experimento
 che qī cauallo al corso agualgia il vèto
 Hyppolito sequirlo se dispone
 ne uole che in modo alcun scāpi la vita
 così dietro gli sprona col ronzone
 per la campagna chiui era expedita
 qual cōtra meglio questo e il paragone
 iudicar ben si puote alla pulita
 perho chano già corso diece milia
 per la pianura sempre a tutta briglia
 Hyppolito alla groppa sempre gliera
 per chal principio hebbe disauataggio
 hor hauendol sequitato in tal maniera
 come vho detto già tanto viaggio
 alla fin capitorno a una riuera
 doue il spagnolo temete fa passeggio
 stimando col cauallo da negarse
 si che per minor mal penso firmare

Et ben fu pazzo a far questa pazzia
 che i ogni modo hauea la morte appresso
 & se nel fiume entrava epso seria
 campato senza dubbio per se stesso
 perho che quel canal notato hauria
 cõe fa il pesce chi i grãde acqua emesso
 ma la viltate in summa il se restare
 altro iudicio io non me farei fare
 Era nel corso Hyppolito inuiato
 come vho detto con tanto furore
 eh adosso ãdo al spagnol chera firmato
 che ritener non puote il corridore
 & con tanta tempesta lhebbe urrato
 che nel fiume il getto con gran furore
 & lui ne piu ne men tal fu lurtone
 nel fiume scorsò insieme col ronzone
 Ma il spagnol chi ui ãdo cõ magior spita
 in fin al fondo ando che uon fattenne
 se sete hauea cõ lacqua lhebbe extinta
 perche di sopra lui piu non riuenne
 perho che nel cader se fu decinta
 la cegna del ronzon & segno dienne
 la bestia che tomo su senza sella
 & senza lhuomo, & fu la cosa bella
 Nõ shebbe fatto Hyppolito alcun male
 però che cadde quasi lu la riu
 piglio il cauallò del fratel carnale
 & gratie al summo loue riferiua
 la via ripresa come haueffi lale
 verso le gente che incarcera languia
 doue eran tanti & tãti huomin valenti
 presi con arte inganni & tradimenti
 Al passo ritrouo sol gente morta
 braccia tagliate teste gambe & sangue
 piangendo iui era quella dama acorta
 che laspettaua pãuida & exangue
 visto chebbe il signor pur si conforta
 & per trouar la gente chindi langue
 insieme sauorno pianamente
 cõ gliocchi aperti & cõ lorechie attẽte
 Grã pezzo andorno ricercãdo in vano
 che doue fusser non potean trouare
 al fin pur vna voce dalontauo
 sentirno, & questa Hyppolito chiamare

andãdo dietro a qsta hor forte hor plão
 trouorno ondera infìn qsto exclamare
 perche duna misura dun gran fasso
 vscia la voce e il suon flebile & lasso
 lui era el carcer doue eran le genti
 & era Alcide quel chauer chi: mato
 il qual tral numero de gli altri dcl nri
 da lunge hauea il fratel rasfigurato
 iui non poteuan far gli abbracciamenti
 per chera il carcer tro: oben serrato
 da sette porte & ognuna dacciale
 charomperle non val forza mortale
 Con sette chiauì eran serrate queste
 ne chi le tenga piu se puo sap: re
 nel prato eran sol busti, gambe, & teste
 dũq: qual via dhebbe il campio tenere
 gli affitti prigioner con voci meste
 il pregan tutta via come eil douere
 che voglian trarli presto di prigione
 che dice ho fame & altri altra passione
 Era questa prigion proprio vna caua
 fatta per forza appunta de scalpello
 questa nel monte sotto terra intraua
 nhauea altra luce che quel pertusello
 quel dico donde la gente spiraua
 per quel Alcide hauea visto il statello
 & se non era forsi quel forame
 senza alcun dubio nui morian di fame
 Chauendo fatto Hyppolito ogni pua
 per romperla prigion chera si austera
 ne via ne i gegno i modo alcun ritrueua
 passo tutto quel di fin la tira sera
 si che per la pertura a quelli gicua
 dandoli il cibo, ne in altra maniera
 possibil seria stato adarli auxilio
 dunq: eron questi inersi gran periglio
 passati gli dui di come vho deuo
 Hyppolito era assai piu disperato
 che non eran coloro chiusi indistretto
 per non trouar rimedio in alcun lato
 pur alla fin gli uenne in lintelletto
 il n gromante da qual fu p gliato
 alla riuiera Malagigi dico
 chera già fatto alui si caro amico

CANTO

Onde penso mandar la dama a quello
 acciò la cosa tutta gli narrassi
 ch'auendo Malagigi lui il fratello
 certo era ch'auenir non se indugiassi
 onde fatto il pensier qual fu appénello
 pr'gola d'ima cha chiamarlo andassi
 come colei che ben sapea la via
 & nō men che beltate ingegno haui
Ben vi seria il guerrier lui stesso andato
 ma non voleua abandonar quel loco
 & giorno & notte staua sempre armato
 temendo non surgeffi vn nuouo foco
 che essendo alcun da la ciuffa campato
 hauria potuto farli anch' vn mal gioco
 con rimenar qualch'altra compagnia
 doue harrebbe da far piu assai ch'pria
Siche alla guardia penso di restare
 & la donna vi ando piu che di gratia
 la qual senza tra via punto restare
 al mago riconto l'altra disgratia
 lui senza troppo sul fatto indugiare
 di quella noua la dama ringratia
 tolto hebbe i spalla vn picciol far de letz
 con ella insieme si auio in effetto (to
Non era anchor il sol smōtato in terra
 che la donna torno col mago detto
 Hyppolito abbracciarlo se diserra
 & così il mago Hyppolito in effetto
 tanta allegrezza i prigionieri afferra
 quāta imaginar puoi degno intelletto
 stimando loro vscir fuor quella sera
 poi che seppen ch'el mago venuto era
Ma non gli venne a d'effetto il pensiero
 per che si stetten piu de quattro notti
 che attrarli fuori non era leggiaro
 a Malagigi benche assai borbotti
 & bisognolli piu dun demon nero
 adoperat ei piu sagaci & gioti
 & far cio non si puo senza fatica
 ma sia conforme il tempo alla rubrica
Perche se Malagigi per se stesso
 potuto haueffi trar Rinaldo fuore
 senz'altro aiuto ognhor se seria messo
 a varie imprese per desir d'honore

ma come lo dissi non gli era concesso
 poter far ogni cosa in sì breue hore
 ma con fatica, tempo, & con aiuto
 facean gran cosa, & era in farle astuto
Per aprir queste porte gli conuenne
 andar al fiume onde il spagnuol sūmer
 & tanto gran fatica qui sostenne (se
 che quasi, quasi, la patientia perse
 perche quel corpo in su piu nō risene
 per il gran peso de quell'artue terse
 & come dissi alhor quando nel fondo
 andorche vera Hyppolito iocondo
Con grassi adūq; conuenne pelcarlo
 & tanto fece infin ch'el tiro suso
 conuenne ei stesso tutto lacerarlo
 ne credo a far piu questo era stato vso
 hor perche cio faceffi de chio parlo
 non voglio lettor mio tenerlo chiuso
 acio che comprendati che vi vole
 a far incanti altro che parole
Lossa di questo tolse il nigromante
 ne far poteua altramente lincanto
 & bisognorli torle tutte quante
 piccioli e grādi & ben vi stette alquāto
 questi bruciar cōuenne in vno instante
 con legne de spia bianchi & olio santo
 & de la cenar poi fece vn pastello
 & mādollo a vulcano in mogibbello
Di questo il fabro sette chiaue fece
 apte al bisogno di quella prigionie
 & ben vi bisogno piu duna prece
 pria che venissi alla conclusionie
 con queste a Malagigi satisfecce
 piu per timor che per altra cagione
 perchera tra costor certa amicitia
 fatta in cagnesco & nata de tristitia
Con queste dunq; la prigion gia detta
 aperse Malagigi in vn momento
 se fu alli prigionier la cosa accetta
 diane sententia chi ve stato drento
 fuor vsci a vn tratto tutta questa setta
 ognun piu alegro ch'el prprio contento
 & resengratia a Hyppolito & al mago
 ognun si sforza ognun si mostra vago

Gliaci che diè Alcyde al suo fratello
furno infiniti & così se Rinaldo
a Malagigi & Malagigi a quello
beato che mostrarli puo piu baldo
gaudio non credo mai fusse piu bello
tanto era ognun per la letitia caldo
& duro questa festa tanto spatio
chognun rimase piu stanco che satio
Fece Alcyde alla dama le accoglienze
che far si denno proprio a una sorella
& ella con parole & riuereenze
mostra chera gentil come era bella
contolli in parte le aduerse influenze
che in sua absentia era successi ad ella
doue non senza riso & senza pianto
fu inteso il suo trauaglio tutto quanto
Passate queste cose: Malagigi
da parte retirossi col germano
& dal di che fuggi fuor di Parigi
tutto gli racconto di mano in mano
& come Carlo hauea vari litigi
& chera pien di gente il mōre e il piano
& che accampato in fin ui era Chyrone
con cento millia di sua nazione
Concludēdochel tempo idoneo era
& far di montalbano crudel vendetta
& che forza s'era che Carlo pera
poi hauea adosso peruersa festa
cōsi parlando loro in tal maniera
andorno ondera la gente perfetta
cherono anchor ne la allegrezza atolti
per esser del dur carcer detto sciolti
Malagigi pregolli allegramente
che voglian darli tanta audientia
che posse dire apic quel cha in la mente
& così hauea da tutti licentia
vn sermon cominciò subitamente
come quel chauea larte deloquentia
& hauea diece spirte nel palato
da cui liera il saper e il poter dato
Hor così dunq cō quella degna arte
che forsi non vso mai Cicerone
a quelli racconto di parte in parte
gli oltraggi recipati da Carlone

& pche impir di cio non voglio carte
quiui non scriuerò tutto il sermone
ma per concluder Malagigi il tutto
narro di montalban chera distrutto
Pregando il mago al fin la compagnia
che voglian cō rinaldo i fracia andare
& fin che vendicato il danno sia
alcun non voglia per viltà lassare
ma per dir questo se vna diceria
charebbe fatto imorti sublenare
per gir a quella impresa col fratello
con tanta gratia in fin exerta quello
Cō larme in mā dicea sacquista honore
larme fuor del sepulcro il morto trāno
con larme in mā si se Cesar signore
del mondo tutte: & larme esaltato hāno
Hettore e Aachille: o de qualq; autore
che scriue historia sempre ne faranno
memoria, perche larme sole sono
ch aun caualier dā fama eterna i dotio
Non puote Malagigi il suo sermone
fornir apenna: che tutti coloro
concordi duna sola opinione
dandar in francia preparati foro
in il gigante detto Gerione
piu assai shauessi mille some doro
veduto alegro fu de questa impresa
tanto de guerra hauea la voglia accesa
Alcyde dalegrezza ando abbracciare
Malagigi & Rinaldo mille fiate
pregando che s'affretti questo andare
prima che sian le tende in di leuate
Carlo alla staffa mi voglio menare
diceua Alcyde: & per me sian spianate
le forti antiche: gli ediftii: e i templi
cha successori sian perpetui exempli
Con Orlando dicea sempre vo guerra
inteso hauea che in fracia era tornato
disfar voglio berragna & lingheterra
per ueder shanno alcun patre n fgiato
hor si vedra quanto valor si serra
ne lpaladin che Carlo hanno esaltato
cosi diceua Alcyde tanto immenso
era il plaer chauea nel petto accenso

CANTO

Così gli altri facean de mano in mano
ognun prometto daiutar Rinaldo
& disfar Carlo & risar montalbano
& ben n'hauea ragiō sera ognun caldo
perche mercede di quel magho soprano
erano vsciti di quel carcer saldo
vero e che nera stato piu cagion
Hyppolito: per dir la sua ragione
Et confesso Malagigi egli stesso
chi se stato non fusse il spagnol morto
impossibile stato fora ad esso
cauarli fuori o darli altro conforto
& Malagigi anchor suggiunse appso
che mai non sera del carcere acorto
ne saputo hauea lui che in tanto duolo
fusse il fratello in mǎ di quel spagnolo
Et conto il tutto come l'hauea inteso
& come al fiume staua a nauigare
al che ciascul baron staua suspeso
& ben mirando a tutti il caso pare
ognun damar Hyppolito era acceso
come signor nel armē singulare
& ben si conformaua alla persona
quel che la fama gia de lui ragiona
Hyppolito con questi andar non vole
ne la cagion si fa per chel facesse
a tutti quanti assai la cosa duole
& forza fu chognun quasi piangesse
con arti dolci Alcyde & con parole
il prego assai che non se rimanesse
parendo de partirse senza core
lassando il suo fratel tal e lamore
Ma poi che i prieghi tanti nō giouorno
tutta la compagnia che non ben trenta
da lui dolenti al fin' sacombiatorno
& così uerso francia hauendo intenta
la voglia lor, gli suoi passi voltorno
& tanto il suo viaggio l'argumenta
che vn mese nō passò ch' furo i fracia
oue ruppe ciascul pin duna lancia
Ma questa impresa adesso dir nō voglio
perche hypolito anehor me sta aspettare
lui a quel passo onde freno l'orgoglio
a quel spagnolo: lui se vol firmare

& scritto ha de sua mǎ pieno vn foglio
di carta accio qualunq; habbia passare
per quel contorno legge la sua scritta
& proprio in questa forma lui la ditta
Sia chi se voglia donna o' cavalliero,
che voglia contradir a quel ch'io dico
o voglia a piedi o voglia sul destriero
meo combattera come inimico
ne passar simi per questo sentiero
in modo alcun: pche nol stimo vn fico
& qualunq; da me sia superato
vn anno mi stara sempre obligato.

Capitolo in laude de le donne
Le donne gloria son del secul tutto
la vna luce onde ogni lume splende
da lor deriva ogni perfetto frutto
La donna e quella che gl'ingegni accende
a sequitar virtu la donna e quella
che fa che i fin' al cielo vn spirito azzede
La donna e pprio a gli buomini cōe stella
a nauiganti proprio scorta vera
come a ferrara fu sempre Gisbella
Che seria trola se donna non era
la donna fu cagion de la sua fama
o fosse humana troppo o fusse auitera
Se stesso biasma chi la donna infama
se non fusse la donna in spatio breue
mācheria q̃llo che mōdo ogni chiama
La donna nel suo ventre ne ricena
la donna col suo sangue ibnon nutra
qual obligho portar dunq; gli dene
Taccio quel duol quando l'huo parturisce
che sol quel atto e di tal premio degno
che nullo appieno mai le ruerisce
Omero & gli altri che ebbero tanto ingegno
ne la scola d'atene cbi mi nieghe
che fuffer figli a donna & nō dan legge
La lingua auisoria che tant'altri legge
tanti excelsi oratores tanti poeti
la dōna e pur cagion che cio si ueghe
Taccio le tante & tanti & frati & preti
de cui son pien gli libri & gli volumi
che fian per donna non sia cbi dicit
La donna insegna tutti ibnon costumi
la donna ogni cor rozo fa gentile
et fa cbogni intelletto cieco illumini
La donna fa il superbo esser humile

La donna lhuomo auar fa liberale
 & volge al bene ogni peruerso stile
 Con cludo donq; dogni donna vale
 piu dognaltra creatura & pazzo parme
 chi dice che da lor nasce ogni male
 Chi contradir mi uol dunq; con larme
 meco si proua: & vedera in effetto
 chalcun buono non e per superarme
 Et pche il sappia ognū q scritto il mette,

Queste parole scritte de sua mane
 Hyppolito attaco su quel troncono
 doue gia tenne quel spagnol villano
 il saritto aduerso da questo sermone
 hor quiui adunq; Hyppolito soprano
 destina starli senzaltre persone
 solo vn famiglia tenne per bisogno
 & quasi che de dirlo io me vergogno

Seco ha il caual chera tanto perfetto
 & era armato di bona armatura
 hor quiui adunq; restaro soletto
 ne piu per hor ne parla la scrittura
 & per seguir quel ch'auanti hauea detto
 di quella compagnia tanto sicura
 che conducea Rinaldo & Malagigi
 iotorno adir cheron giunti a parigi

Gia ui narrai chorlando era ariuato
 parecchi mesi inanzi adar aiuto
 a Carlo: & che Oliuero hauea menato
 ue di l' & che assalirno il proueduto
 il campo, e il grando assalto chera stato
 tra l'una & l'altra parte, & che perduto
 era parigi se Orlando non era
 & Oliuer che giunse quella sera

Da lndi in qua che di lor non parlai
 piu siate pategiani vscirno suore
 & dogni parte neron morti assai
 & gran proue hauea fato il senatore
 ma nuouamēte surgon tanti guai
 contra re Carlo ch'auera il peggiore
 perche contra di lui giunto e Rinaldo
 piu che mai fusse a farli oltragio caldo

Seco auea alcy de il fior d'chi porte arme
 seco hauea il filio, & seco Bradamante
 seco hauea gerion che vn mote parme
 & quel dudon cha membri de gigante
 eraui anchor per non dimenticarme
 il Scito de cui fur le proue tante
 che dette assai da far a quel spagnolo
 ma come gli altri fu preso allo aiolo

Quiui era quel gigante ardito & franco
 che prima dir douea nō expectar tanto
 ma per questo nō fia ch'ilstimī manco
 che lopre excelsē sue gli danno il uanto
 costui senza salir fu scale o banco
 imparigi intrara da ciaschun canto
 questo era quel gigante Steropeo
 piu grande che Nebrotto e Maccabeo

Costui con Bradamante fu gia preso
 & sempre seco era stato imprigione
 il fatto tutto ui narrai disteso
 quanto fu col spagnolla spratenzene
 si che areplicar piu non toglio il peso
 altronde ne faren maggior sermone
 Rinaldo non voltar piu patiente
 pur tanto ch'io descriua l'altra gente

Eran con questi molt'altri signori
 v'sati in larme e di possanza extrema
 che v'sciti eron con lor del carcer fuori
 da celebrarli in un medesimo tema
 questi a parigi aquisar molti honori
 ne achor fin hoggi e la lor gloria scema
 ma pche il tempo qui mi m'aca in parte
 non cerco porre gli lor nomi in carte

Quiui eran quei che Malagigi presi
 hauea a q'l fiume onde s'ingea il noechie
 hor tutti questi cō glianimi accesi (ro
 de distar Carlo Orlando & Oliuero
 nel campo de Chyron giunsero ch'essi
 doue guidati da vn centaursiero
 andaro aritrouar al padiglione
 lardito ualoroso alma Chyrene

CANTO

Da lui quelle accoglienze che si puote
hauer dauui huò siuestre hebbero tutti
& tanto piu da poi che gli fu note
la cagion tante che vi gli ha conduti
de rido quali squarticiua le gote
tal piacer prende degiganti brutti
vedendoli sì grandi & smisurati
& portar per baston traui ferrati

Disse egli che mai piu vitti n hauea
ne facciar si puo guardarli in faccia
il campo tutto auederli correua
& molti son chel sangue se gli agiaccia
& alcun cera anchor che via fugguea
come gli putti fan chi liminaccia
si che passo quel di con gran diletto
di Chyrene e di tutto il campo detto

Pel di seguente ordinò le schiere
& dall'altr parigi dognilato
Carlo al meglio che puole sue badiere
rasfettò & hauea il cor tutto affanato
Orlando per venire alle frontiere
del campo sempre staua preparato
& inanimisce Carlo e il popul tutto
per che parigi era sol pianto & lutto

Ciaschun de paladini ha la sua gente
sotto linsegna sua ciaschun prouede
Astolpho iui era & Sansone valente
Belingero e i fralli ognun si vede
con l'arme indosso, & così fa il facente
Gan di maganza con ogni suo herede
& preme come fa la foglia al vento
ne pensa in altro che in far tradimèto

Ma stima se si suol sognar il vero
presso al matin che non passara molto
per quato me dimostra vn mio pensiero
chel vederemo intra la stoppa auolto
doue non viscirà si delegiero
sei mio Rinaldo non diuenta stolto
per che m'ha già cegnato col calcagno
farli vna rete che non sia di ragno

Et per cominciarli presto adarli affanno
e accio non dorma quella notte troppo
Alcyde insieme & lui armati vanno
fin a parigi dun chiuso galoppo
Orlando & Gano già ueduti gli hanno
& non gli parse molto buon l'intropo
& ben li conosce il fio damone
hauendo indosso il sbarrato leone

Dal di che sera Rinaldo fuggito
da parigi non piu sel haueua messo
fu subito a re Carlo riferito
& credo che fu'gano il primo messo
il popul tutto ne fu sbigottito
che troppo foco parlì hauer d'apresso
& tanto piu chaueano inteso auanti
& visti da le mura idoi giganti

Rinaldo minacciado intorno intorno
con Alcyde trascorse de la terra
salsi infiniti & straltratti gli furno
ma vana & puerile era la guerra
quando gli parue a casa se ritorno
cossì scriue turpin che mai non erra
& doue e questa parte lui fa punto
per lassar meglio per la gente in punto

Così che sequirando vo il suo stile
far qui punto & finiro il mio canto
che già la notte me inuita al cubile
ne altra quiete hauer già mai mi uanto
per che quello appetito puerile
per cui tante fiate ho sparso il pianto
mai da me nò si parte, & sol dal sonno
gli affanni hã tregua: ma finir nò pòno

Gran lite nate son dentro al mio amore
peggior di quelle assai che d'altri scriuo
ne alcun copeso exingue il mio dolore
ne posso & non vorei esserne priuo
onde come huom che dissetto fuore
in questo tempo son: tanto mal uiuo
per la cagion duno amoroso sdegno
chio non so come a cantar piu riegno

Excusatime dunq; sio non torno
 si presto ariconcar questa battaglia
 perche passata certo qualche giorno
 pria ch'ingegno a far piu verso vaglia
 sdegnato emeco quel bel viso adorno
 nem i vuol morto & nō mi da la taglia
 in questo stato al presente mi trouo
 valetè fin ch'io faccio vn canto nuouo

Ome la serpe fa sel nigromante
 per forza de suoi icati la cōstringe
 che se distorce per non girli auante
 & pegra: e infirma sibilando finge
 cosio io pprio mi trouo in questo istate
 per lantiquita passion che l'alma strige
 che ben mi chiami a se l'opera mia
 il sordo faccio & gir non vi voria

Sento piu tubbe dintorno chiamarmi
 parigi fin al ciel manda il rumore
 il campo de Chyron gia tutto e i armi
 e Alcyde e asceso gia sul corridore
 Rinaldo nō piu lui mayn de mō parmi
 & fochi & legni son dentro e di fuore
 Chyrone e gia trāscorso inanti giorno
 ben diece siate alla cita dintorno

I giganti ambi doi con traui in mano
 come le stringhe si fanno aduzena
 portano seco: & gia sono sul piano
 come due torri: & la campagna e piena
 de tutti gli altri: & ueggiosi alle mano
 gia con te Carloma tanta e la pena
 ch'io sēto p cagio damar sol troppo (po
 ch'io nō glia ascolto: & sōmi otioso: & zop

Delia non me fa piu come ella suole
 qui e la medulla ondell mio mal pcede
 la petito desia quel che i non vole
 ne che sia tanto imenso ella mi crede
 qui nascon sdegni: qui nascon parole
 & lite & doglie in ambi doi s'acciede
 onde io pensado solamente in lei
 oblio mi stesso: & tutti i miei finel

Fin che fatta non e dunq; la pace
 tra ella & me: che non so quando sia
 a sequir l'opra io staro pertinace
 & infermo parero di frenesia
 piu per lei che per me l'error mi spiace
 chauendo dedita l'opra mia
 si come ho detto solamente ad ella
 infamia gli sera se non e bella

Dunq; io faro come suol far l'infermo
 che con speranza de guarir del male
 beue i suruppi: e adogni mal sta fermo
 tanto che more: o chel patir gli vale
 cosio senza piu far difesa o schermo
 beuero questo tofcho che e mortale
 con spene che si placchi Delia e amore
 ritorno aricontar l'alto rumore

Carlo ordinato hauea tutte le schiere
 & capitaneo de tutte e il nepote
 cosi per vscir fuori alle frontiere
 le porte aperse: & nel campo percuote
 pinto e il quartier per tutte le bandiere
 & ogni sforzo se quel di che pucte
 perho che tanta fame era in la terra
 chera gia vinta senza far piu guerra

La turba de centauri maldetti
 continuamente glieran su le porte
 & come al palio san turchi & gianetti
 scorean per tutto ad vccider le scorte
 sel dardi hā semp in man gli mē pfetti
 & molte genti hāno con quelli morte
 si chaproueder piu di virtuaglia
 nō par ehe idustria alcun al cōte vaglia

Pur salto aiuto non venia a Chyrone
 la terra si tenea pur qualche mese
 che per virtu del figlio di melone
 rubbaua pur con larme alcune spese
 ma giunte in campo si frache persone
 come era Alcyde & gialtri: alle contese
 resister piu non pucte il senatore
 ma pur se pde mostra hauer gran core

Giunti che fumo gli doi campi alarmi
in mē dunhora il sague fu al ginocchio
vien marte & tu bellona ad aiutarmi
che i ogni loco hauer nō posso loocchio
questo il di del iudicio proprio parmi
non guerre come laltre dal nocchio
taccia le historie atique & le piu nuoue
la piu crudel non fu mai fatta altroue

Questa da equiparar pprio ferrebbe
quādo il mio Alphōso già rauenna p̄se
la qual cōmemorar sempre si debbe
tra tutte laltre le piu excelle imprese
& se voluto haessi alhora harrebbe
non che ranenna ma tutto il paese
che domina litalia in spatio poco
fatto suggento & messo a fiamma & fuoco

Ma gli fu maggior gloria il poter farlo
& vincer lira & la cupiditate
chauerlo fatto: che Cesar ne Carlo
non fen mai opre di tanta honestate
alui sol piace quel che suo serbario
non saccheggiar le ville & le citate
che se vogliamo pur narrar il uero
glie pur dognun chel fa gran vitupero

Fenno igiganti qui tanto macello
chera come era una compassione
campar da lor nō puo chi nō e augello
guai achi aspetta de quelli i bastone
lor dintrar dentro solo hāno il ceruello
cosi hanno da Rinaldo cōmissione
questi alla porta andorno de la terra
gettando sotto sopra ognun per terra

Era già Orlando ne la calca intrato
ad ogni colpo vn morto mada alherba
era da capo a piedi in sanguinato
& lira tra centaur di sacerba
Oliver combattea da vnaltro lato
e infuga e vccide la gente superba
belinger cosi fa cosi i fratelli
colpi merando despietati & scelli

Astolfo non potessi ala sua uita
ma tanto ben quanto se a questa uolte
a piu decento ha già tolta la uita
& millenla feriti e in fuga uolta
dounqua la piazza fa expedita
ne prieghi ne minaccie stima o ascolta
& se non era chescontro quel scitho
fora a gran nome quel giorno sortito

Ma il scito come ho detto riscontrorlo
& seco si scontro spada per spada
& tanto il scitho se che scaual collo
e a piedi lassollo su la strada
doue un centauro sier sel prese in collo
& prigioner in fin cōulen che vada
& questo fu gran danno al re Carlone
poi chastolpho uccidea tante persone

Ma questo e poco a quel che fece Alcyc
chera già strato & fu il primo i la calca
come ricotta sian gli homin diulde
& vrta spezza minaccia & scaualca (de
ad ogni colpo hor qtro hor sei ne vcel
hor con la spada hor col caual gli calca
urta ipedoni sozzopra & fracassa
e in plu de mille lochi ne fa massa

Eroltra quei che con calci uccidea
gli morti proprio agli altri dauā morte
perche con tal furor gli percoteua
la bestia: cheron tratti tanto forte
adosso a viui:chel caso occorreua
chera per Carlo di pessima sorte
dunq da ciascun lato i suoi stan male
poi che contra d'Alcyde alcun nō vale

Trouar Orlando lui sō ha il pensiero
ne d'altra cosa piu cha questa attende
& doue vede qualche caualliero
che faccia proue che paita stupende
in l'perona in vn tratto il destiero
& chi via non gli da col brando fende
& tanto suso e giu cercando scorre
chel ritro uome Orlando sena corse

Era Orlando

Era Orlando alle man con vn centauro de piu perfetti chaueffi Chyrone due gēme erano adunq; accolte in auro ma pur val piu la gemma di melone perche se Alcycde non daua ristauo al monstro, si veda con la ragione che ibreue spatio il cōtel hauria morto tanto hauea gla indutto a tristo porto

Alcycde dal desir di gloria spinto visto che lhebbe il percosse in le spalle non gia per farli mal: pur restò tinto il lōso: & forsi piu rosse che gial'e sel quartier che tu porti non e finto gli disse Alcycde o il mio veder nō falle per Orlando tho scorto: & p Orlando come a inimico te detti col brando

Nedato io tho perho per farti male chio mi vergognarei darti dascoso ma sol per teo hauer guerra mortale ho fatto l'atto da presumptuoso dūq; se tanto la tua forza vale che lopre i stesse te faccian famoso son larme pari pari te disfido & senō vien per vn poltron te sgrido

Andiamo fuor del c' mpo ambi soletti accio chalcun nō sia che ne dia spaccio che stai piu adunq; a far che non accetti linuito o conte Orlando chio te faccio chio te tradisca non conuien sospetti o che pigliar te cerchi ad altro laccio solo teo uero cosi te giuro chel core e il brando nio mi fa sicuro

Queste parole molte altre piu horrende diceua Alcycde al valoroso Orlando il qual carco di sdegno il tutto intende & nel petto va il caso ruminando lui chi aramente antiuede & comprēde che se la sua brigata va lassando era vn lassar in mezo a lupi il gregge senza pastor: senza gouerno & legge

Dal'altra parte Orlando hauea dolore dicendo se l'impresa io non accetto costui dira chio il faccio per timore & proprio ognun faria questo cōcetto combattea la pieta dūq; el honore ambi questi pensieri hauea nel petto pieta de tutti hauea ma piu de carlo dicendo hor non e tempo di lassarlo

L'historia de Callicrate in memoria gli venne quando effendo imperatore cōtra d'athene: per sua prōpria gloria sapendo certo desere perditoro lasso piu presto al nimico vinceria che voler suggir lui con dishonore dicendo ilacedemoni faranno vn'altra classe in men spatio duno āno

Ma se sugho io dicea la infamia immesa non sia per tēpo alcun che resti extinta a questo caso Orlando intento pensa & nati agli occhi ha l'historia depinta la colera era al summo grado accensa & hauea la ragion summeffa & vinta ne piu potendo a questa perre il freno contra d'Alcycde volse il palafreno

Dicendo onde te piace homate iula che men textimo affai se fossi vn putto & ben chaudiētia dar non te douria vedendo il campo a tal stratio cōdutto che te vantasti piu me spiaceria con chi del caso fusse male instrutto che tu diresti che sol per paura lassai l'impresa & non per altra cura

Et cosi detto del brando gli mena vn colpo molto horrendo al maco braccial chalcycde lasso per duol labena (cio & stette piu dun poco in strano spaccio ma come quel chauea sourechila lena qual suol fiero leon cha rotto il laccio fremēdo ad ambe mā prēde il suo bran & su la testa mena al cōte Orlando (do Mor, del Danese. S

CANTO

Et certo extrimo se glicogliea questo
cadeua Orlando sbalordito al prato
si ch Alcide gli hauria dato il suo resto
doue egli sa che non era affatato
ma il conte al gran bisogno stette desto
& col brado il mal colpo hebbe parato
& resono del suon tre giorni laria
tanto fu l'armonia peruersa & uaria

Qual suol di notte tratto di fucina
bugliente ferro dal fabro perito
qual desia pria che giunga la matina
hauer il suo lauor tutto cempito
con tre garzoni o dui batte & ruina
sopra lancude proprio a tal partito
ssauillar gli doi brandi a questa giunga
cosi tutpin nel suo libro racconta

Da ciascun lato crebbe il sdegno & lira
ognun si sforza l'altro superare
non freme tanto il mar quando s'adira
quato ipeto & terrore in ambi appare
Alcyde per vantaggio intorno gira
con quel destrier tra tutti singulare
Orlando con ingegno si guberna
dunq dui giotti son giunti in taberna

Era qui corsa dogni parte gente
a contemplar la pauentosa guerra
tra gli altri vi arduo san son prudente
chaposta fatta vsciu de la terra
mandatol hauea Carlo prestamente
annunciare al conte mal che serra
nel petto lui con tutta la cittate
per esser gli nemici in le contrate

Erano intrati li giganti drento
sopra le mura: & haueano vna porta
per forza aperta: il che tanto spauento
hauea causato: & tanta gente morta
chi piu non vi era chi haueffi ardimeto
di contrastar: questo con faccia smorta
narra sansone al figlio di melone
dicendo aiuto te chiede Carlone

Ne altro gli pole dir cha tutta briglia
versoparigi se Sanson ritorno
per aiutar la pouera famiglia
chauea inimici gia dentro & dintorno
ben fece prone di gran marauiglia
ma vanc alfin a tanto impeto forno
pho che gia Rinaldo era anche intrato
Rinaldo non ma vn demon scatenato

Lui comincio col foco a farsi largho (de
& chiūq troua o maschio o dona vcd
per trouar gano gliocchi facea dargho
& mada idietro e inazi scorte & guide
guardati adunq da questo letargho
che guai a te se implacar lui te fide
perche loltraggio del suo montalbano
da te sel tiene & da re Carlo mano

Cerca Rinaldo adunq & fa cercare
per ogni loco gan quel traditore
ma al cote Orlando me couien tornare
per dir come successe quel rumore
Alcyde mai non lassa riposare
e ogni momento radoppia il vigore
il conte cerca sol finir la guerra
per dar pur qualche aiuto alla sua terra

Ma questo era impossibile di farlo
perho chalcyde hauendo il caso inteso
quando san son gel venne annunciarlo
vtil gli parse il tenerlo sospeso
dunq nol lassa mai dramma posarlo
& eragli buon compto sempre reso
il conte pensa ogni modo partire
ma far pria vn bel colpo & poi fuggire

Mena ad Alcide vn colpo smisurato
dun mandritto alla via de la testa
& ben credete di mandarlo al prato
ma non reusci perho la festa
pur cio stimando al corso fu inuiato
& per parigi fugge che non resta
ma non fu vn tratto darco appena lunge
ch Alcide il segue: & corredo il raggiunge

Perche il caual nasciuto di baiardo
 piu assai correua dogualtero de fiero
 & se io non dubitassi esser bugiardo
 veloce il chiamaria quanto il pensiero
 ma quando poi dintorno me riguardo
 ognun sen ride, & dice non e vero
 si chio non ve la certo ma ve dico
 che ragiunse in vn tratto il suo nimico
 Dicédo o cōtee qsto il tuo grāde animo
 poi che tu fuggi da vn sol caualliero
 bugiardo e bēchi te chiama magnani
 tanto gagliardo si leale & fiero (mo
 mai nō certai cō huom piu pusilanimio
 & quasi chio mel stimoin vitupero
 perche come se fosti vna putana
 da me tu fuggi o cosa horrida & strana

Alcyde questo non tantō gel disse
 che vero fusse quanto per sniarlo
 che landar nella terra non sequisse
 & dar aiuto a paregiani e a Carlo
 & su virtu per quanto Turpin scrisse
 pche in q mezzo chebbe ad indugiarlo
 fu presa la cittate & messa asacco
 & preso Carlo & gano & gli altri amaco

Ma come fusse questo io nō me estendo
 a narrar ogni colpo e ogni costetta
 per che se col iudicio ben comprendo
 par che gran tedio a gli ascoltari metta
 rispetto a questo passo adunq; hauēdo
 me sforzo di passarlo con piu fretta
 accio non venga voglia de dormire
 a tutti quelli che mi stanno audire

Penfar si de che essendo lui Chyrone
 Rinaldo & doi giganti de tal forte
 con tante centonala di persone
 su poca cosa a intrar sendo le porte
 aperte: come odesti con ragione
 & poco fu se fur gran genti morte
 perho ch'alimprouiso fu la cosa
 & la gente era cruda & belicosa

Orlando ancor nō sapea tantomale
 che forsi non serhebbe il caso occorso
 ma contra Alcyde che dietro lassale
 si volta come contra al mastin lorso

hor questo affalto arcontar sia tale
 chate ricorro Delia per soccorso
 che insōdi tātā grada in la mia lingua
 chē fin e il mezo e il principio destingua
 Le parole d'Alcyde aspre e inhumane
 chanea come disse dette al conte
 il fenno riuoltare come fa il cane
 quando con pietre li son fatte lonte
 il scudo trasse via: & con due mane
 contra d'Alcyde riuolse la fronte
 & termina colui finir la guerra
 ne a Carlo pensa piu e alla sua terra
 Ne saresto dala colera vinto

che diece colpi senza induggio mena
 hor si vedra sel mio valor e finto
 dicea gridando & siom ancho di lena
 Alcyde alopra sta desto & succinto
 ne se smarisce ne si crolla a pena
 anzi per ogni colpo che glie dato
 al doppio vol chorlando sia pagato

La cosa dunq; va da giotto a giotto
 ciascon se sforza vincer lo inimico
 durato era lassalto hormai piu dotto
 hore: senza auantaggio dun sol fico
 Alcyde cerca il conte por disotto
 & cosi el conte Alcyde come dico
 ma glie pur forza challa fin si veda
 qual sia di questi che laltro anticeda

Impossibil serhebbe che tra doi
 chabbia possanza & grā desio dhonore
 fusser sempre si equali colpi suoi
 chalcun non fusse vinto o vincitore
 questo piu siate habbiamo visto nol
 ne si dhebbe stimar perho migliore
 colui che vince che quel che vien vinto
 che in arbitrio del ciel panito e scritto

Vn chiaro exēpio ne sia il cōte Orlando
 cha suoi di non fu mai piu superato
 se non d'Alcyde, perho che durando
 il crudo affalto horrendo & despierato
 percotendose insieme brando a brādo
 fu quel del conte alla terra cascato
 doue Alcyde gli dette su la testa
 ben diece colpi che mai non saresta

Onde quantūq; haueſſi ſelmo ſino
 excellen tanto icolpi ogni miſura
 ch'al ſuo diſpettoil pouer paladino
 caſco giu del cauallo alla pianura
 fu preſo da vn centaur vaglientino
 che a tri non vera che nhaueſſi cura
 ma queſto e poco Alcyde ſmōto i terra
 & p dar morte al cōte il brando afferra
 Afferra il brando & con q̄l modo il batte
 chel ruſtico ſuo l far chel l'abor fende
 & tanto l'ira nel ſen gli combatte
 ch'ad arli onde biſogna non attende
 che ſegli haueſſi ſol le ſcarpe tratte
 douela fatagion piu non ſi extende
 vcciſol haueria come vno agnello
 nō ſendo alcun che diſſe aiuto a quello
 Ma il ciel nō voſſe & fu forſi a gran fine
 Alcyde non ſarreſta di ferire
 & benche l'armature fuſſer fine
 tutte in piu pezzi fur viſte partire
 ma tardi non fur mai gratie diuine
 che non vedēdo Alcyde ſangue vſcire
 ſtette ſuſ peſo & ſul caſo penſato
 ſe ricordo chorlando era affatato
 Alcyde come quel che gli voleua
 dar morte ad ogni modo, nououamente
 ſe gli a vicina: & ben gli ſuccede a
 la coſa mha ſirmatone la mente
 il muodo, il ſummo loue permettea
 che proprio in quella Orlādo ſe riſente
 & tanto furioſo apparſe in viſta
 ch'alcyde aſſai del caſo ſe contriſta'
 Et per che il cōte non ſaltaſſi in piede
 qual di volerlo far fece ſembiante
 gli corſe ad oſſo, & del brando gli diede
 proprio nel petto, & tutto in vn inſtāte
 con gli ginocchi ſu quello gli ſiede
 tal che crolarſi non puo il ſir danglante
 dicēdo Alcyde hor ſe campare barone
 tu voi la vita rendite prigione
 Voglio ſogiunſe Alcyde ſacramento
 che ognanno ſe io te ſcāpo da la morte
 che tu me paghi vn bel ſcudo dargēto
 & che tu ſteſſo il porti alla mia corte

& che ſia dentro i ſcudo ſculpto dretto
 la guerra che tranoi di queſta ſorte
 che tu diſotto moſtri il perdirore
 & lo come hora ſono il vincitore
 Poi oltra queſto maggior coſa voglio
 che mai piu non ardiſchi certar meco
 ſe queſto me prometti io te diſcioglio
 del vinculo che la tua morte han cō ſeco
 ſrenar intendo il tuo ſrenato orgoglio
 queſta vergogna intendo reſti teco
 ſel partite te piace o ſe te ſpiace
 dillo tu ſteſſo & non ſtar pertinace
 Non ſperar piu da me preghi o parola
 ſogiūſe Alcyde: & queſto appena detto
 vn pugnaletto gli miſſe a la gola
 ne li genocchi gli moue del petto
 quanto tal caſo il conte diſcendola
 immaginar nol ſa ne puo intelletto
 la morte vede & la ſua vita aun tratto
 ſi chera in viſta piu che ſtupeſato
 Di morir gli pare a quaſi men male
 che di campar con tanta obligatione
 ambiguamente ogni penſier laſſale
 ma il tempo e poouo & la diſcretion
 morir gli parſe al fin coſa beſtiale
 & tanto piu ſenza confeſſione
 & queſto ſol riſpetto che compreſe
 ad Alcyde prigione ſe che ſi reſe
 Piangendo quanto puo prigione ſi reſe
 & diece ſiate & piu diſſe mi rendo
 tanto che ognun chera preſente in teſe
 il patto che ben fu grande & ſtupendo
 ſirmato queſto ad altro non ſatteſe
 che ad honorādo: Alcyde cōmettendo
 che fuſſe per piu pompa al padiglione
 condotto del magnanimo Chyrone
 Non era il conte alhor morto ne viuio
 tanto ſiaccato hauea tutta la vita
 & certo rimanea de vita priuo
 ſe non haueua da Chyrone ayta
 impero che lui era il fonte viuio
 dell'arte phiſcal choggi e ſmarita
 & parmi giunta a tal queſta dōtrina
 cherari ſan quel che ſia medicina

Sotto d'Apollo hauea l'arte Chyrene
 pigliata, & vigilato notte, & giorno
 per giunger come fece a perfettione
 prima ch'andassi mendicando a torno
 ma lasso poi questa professione
 perche piu excelsa iprese il desuicerno
 ma non lasso perho la sapientia
 come quel chera di summa excellentia

Fatto non hauea lui come hoggi fanno
 quelli ch'io ne conosco piu dun paio
 chappena vn seruitial ordinar fanno
 ne accomodar tre cua in vn mortaio
 & per che su le mule acercha vanno
 guadagnan da li sciocchi ogni dinaio
 perche alla effigie paion galieno
 ne si guarda piu in la shan nulla i seno

Quanti son che non han sciëtia o pratica
 che son fatti in tre dimastri & dottori
 nò fanno a pèna quel ch' sia gramatica
 & grande infamia e di lor suppriori
 questi curano il fluxo per sciatica
 & fanno alla ventura tanti errori
 che mi contentarei senz'altro hauere
 dogni lor fallo vn soldo possedere

Sotto il dominio mio hauer vorrei
 quanti per colpa lor ne son già morti
 che certo se che subiungar potrei
 il mondo tutto: & fian pur lochi fetti
 & se exequir potessi i desir mei
 l'odio che me cōuien che impace porti
 non portaria: per che farei segnale
 dun phisico cagion dogni mio male

Perho che per vn phisico ignorante
 molt'ani son che gli occhi nò ho asc'uti
 per sua cagion patito hor angustie tate
 che i phisici ignorati odio hormai tutti
 esser ui dcuria vn sopraffame
 ch'afamino suo fusse condutti
 doue se vederia piu dun superbo
 esser ingrade errore dal nome al verbo

Ma in questo nò mettendo in fin ritorno
 che fu portato Orlando al padiglione
 doue infiniti serui hebbe dintorno
 ch'el gubernaro con discretione

Chyren come vedessi era quel giorno
 dentro a Parigi alla destrutic ne
 & era preso Carlo & Gano: & tutta
 la terra saccheggiata: arsa & distrutta
 Et come far si suol duna vittoria

che sia come fu questa a punto ferno
 campane fochi & segni di memoria
 come anche fusa altil nostro moderno
 Rinaldo p'magior p'opa: & piu gloria
 & per honore piu Chyrene externo
 seligar carlo i sieme aun laccio & gano
 & tutti li prigion di mano in mano

Poi sopra vn carro a guisa di trophéo
 solamente Chyron fece sedere
 & come fusse stato vn sacro ideo
 tirar se il carro da le capte schiere
 Rinaldo con Gerion & Steropeo
 & Bradamante: & laltre genti fiere
 sequirano planamente dietro al carro
 con suoni di instrumèti chio nò narro

In verso il padiglien cesi ne vanno
 doue alincontro se gli fece Alcyde
 quiui gli honori immensi che si fanno
 chio il sapia dir non sia che se confide
 dorl'ado che prigion gia il tutto fanno
 de lche pensar si puo sogmun ne ride
 ma sopra tutti Rinaldo ne gc de
 ne altri che lui q'l giorno & altro se cde

Fu da Chyrene diligentemente
 il conte Orlando sempre medicato
 si che per esser come era sapiente
 ritorno aun tratto nel pristino stato
 & poi che sano fu tutto dolente
 al cospetto d'Alcyde ne fu andato
 pregandol quãto puo ch'el lass' andare
 con promissione il suo patto obseruare

Alcyde humanamente gli rispose
 chera contento: ma prima in presentia
 de tutto il campo quel patto si expose
 fattotralor: thor dopo la licentia
 Orlando aun tratto inuiaggio si pose
 biastemando la sua trista infuentia
 vagliant in gli fu refso e vna armatura
 hebbe d'Alcyde: & via va alla ventura

CANTO

Et termina tra se por sotto sopra
il mon dotutto & non stimar piu vita
accio che la vergogna se ricopra
che per Alcide gia gliera sortita
attento dunq; va doue si scopra (dita
qliche alta ipresa o noua o vecchia or
& chiūq; scotra che porti arme indosso
senza dir altro il getta in qualche fossio
Et questo a posta fa per subleuare
ognun contra di se: eosi cauca
lardiro conter: hor il voglio lassare
fin tanto che sintoppi in qualche calca
quādo sia tempo il verremo a trouare
per questo la sua gloria non disalca
perche se cose al fin tanto stupende
che chi nol vide mai amarlo accende
Al campo de Chyron torno a Rinaldo
qual desioso de rifare il castello
a preparare comincio di saldo
quel chera necessario a farlo bello
il sdegno contra Gano era piu caldo
che fusse mai, hor per vendicar quello
& quel cha cotta Carlo: ambi gli mena
a montalbano ligati in cathena
Et come fa tra noi gli manuali
fin che duro la fabrica chio dico
portar la conca sopra i tribunali
cheran come gli nostri al modo antico
& fur queste fatiche tante & tali
che fu supplicio piu che da inimico
& duro questo gioco piu duno anno
iudicar ben si puo se gli fu affanno
A quelli doi Rinaldo teneua
la guardia sempre a farli lauorare
& come pegri allarte gli vedea
la verga gli faceua adoperare
pensar si po se Gano se rodeua
vedendosi in tale forma mal trattare
& tanto piu che cibi da duzena
glieran poi dati a disnare & a cena
Risatto montalbano il vecchio amone
chera stato prigion gia tanto tempo
tornossi a star a lufata magione
con la famiglia sua: e in questo tempo

risar parigi fece anche Chyrone
& tutto quel paese a loco e a tempo
placo: & fessi di francia signore
viuendo con triôpho: pompa e honore
Benche hauea Alcide piu mesi pregato
che fusse quel che signor si faceffe
ma lui non volle mai farsi obligato
hauendo altronde le sue voglie messe
ne mîcho che Chyrone era honorato
& tutto quel paese amico fesse
& sopra ognaltri ogni donna la maua
tal gratia alla belta si conformaua
lui triumphis: fesse: & torniamenti
conubi: l'arue: & tutti quei piaceri
che pon pigliar color che son contenti
predeuano lui dame & cauallieri
lui el fanciul damor con stral pungenti
faceua colpi molto acerbi & fieri
ne fu centaur che senza ferita
restassi: si lasciua era lor vi a
Fece Rinaldo portarsi vna torre
chera in parigi fin a montalbano
e quei giganti, challa cima porre
ouer nō giunge alcun veder humano
Alcide questa ge la fece torre
per memoria del caso alto & soprano
& se scolpirui al mezo in litter dero
gli nomi de color che la portoro
Gli palidini che fur prima presi
a tutti piacque che fusser lassati
accio non fussen nuoui fochi accesi
sendo di semi tanto alto & stimati
questi fur sempre nobili & cortesi
ragion ben fu se furuo accarezati
dunq; concludo chera questa terra
il gaudio doue amor facea sol guerra
Inamorato era anche Gerione
& cosi Steropeo: l'altro gigante
ma per hauer si grādi lor persone
ritrouar non potean alcuna amante
per che auenire alla conclusion
donna mortale non era bastante
Io dico de adimpir quella facenda
chi ha bone orecchie q̄l ch taccio intēda

Rinaldo con Alcyde tanto amore
tanta amicitia insieme collegorno
che mai non fu ne sera la maggiore
ne vn ſeza laltro mai ſta notte o giorno
& perche nō la ſcioglia vn q̃lche errore
dun pari ſacramento ambi giurorno
potte vn per laltro al biſogno la vita
ben fu tal compagnia dunq; compira

Cofì piu meſi ſtenno in gioco & feſta
ſenza penſar trouar meglor ventura
ver e chel verno gli dette moleſta
queſto piu gli rettene ch'altra cura
ſi che fin tanto che non ſe riuēſta
la mpla campagna di lieta verdura
altre facende degne non faranno
che vſar cōtra le dōne qualche ingāno

Belliſa iui era io dico proprio quella
che naſcer ſe tra Alcyde e il frate il ſde
altro le ve diſſi io q̃to era bella (gno
& quanto fuſſe caſta e haueſſi ingegno
di lei vi diſſi tutta la nouella
come fu preſa, hor acontarui io uegno
ſe Alcyde conſequi ſeco altro effetto
chio ſo cognun nha preſo gia ſuſpetto

Io trouo ſcritto che piu ſiate Alcyde
la moleſto, ma che lei conſentire
mai non gli voſſe, & di q̃ſto ognun ride
& dicono che ſe fu non ſi de dire
pur prego ognū ehe del mio dir ſe fide
che ſe Turpin non ſuoſſe gia mai mētire
in queſto loco iura da ſeſteſſo
che tal peccato in lor non fu cōmeſſo

Ver e ch'alcyde nō men brama nhebbe
chio hauto ſemp e hauro di Delia bra
ma d'vſarſi violētia iſin gli crebbe (ma
vedendola conſtantia de la dama
& anche lei quel cibo tolte harebbe
ma piu preſto amo lei bona fama
chel piacer p̃prio: & quēto p̃ riſpetto
chauea marito, come gia vi ho detto

Et credo Alcyde o che tolta per meglie
lharebbe ouero a d'altri maritata
ſi che adimpire non potēdo ſue voglie
fu dentro a un monaſterio alfin ſerrata
iui lei contentoſſi le ſue doglie
finir, come colei che ſfortunata
fu ſempre tutto il tempo di ſua vita
coſi l'hitoria ſua reſta compita

Da nquoui lacci fu tra tanto preſo
il noſtro Alcyde & coſi oblio la prima
doue gli fu de tal piaga il cor leſo
chio non ardiſco aricontarlo in rima
che ſendo anchio da queſto mal offeſo
ſubito come aduiē che d'altri exprima
qualche nuoua paſſionla mia rinouo
che per quella crudel continuo prouo

Aſtolpho hauea in Parigi vna ſorella
in queſto tempo di tanta beltade
quant'altra fuſſe mai: detta l'ſabella
ne ſedeci anni paſſaua di etate
Alcyde innamorōſſi al fin di quella
in queſte feſte pien di vanitate
ne manco ella di lui damor ſacceſe
cha un medeſmolaccio amor gli preſe

Se lui ſi ſtrugge lei languiffi & more
tāto chal colmo inſin crebbe il lor ſeco
ſcopro alcyde gia gli hauea il ſuo an. cī
come quel chauea eletto il tēpo e il loco
ondella cō quei ſegni chal ſuo hētere
fuſſer decenti: moſtra hauēne gicco
& era forſi in lei maggier la doglia
per non poterla dir come hauea voglia

Alcyde ſe diſſoca con Rinaldo
& dogni ſuo penſier prende conſiglio
qual poi chel vide di ſuo amor ſi caldo
comprende aperto il publico perig io
perho che queſto amor battendo ſaldo
tal forza harebbe di vener il ſiglio
che tolta Alcyde l'hauria per conſorte
chera al ſuo grā valor p̃prio dar morte

CANTO

Pero chalcide in le lasciuie immenso
da la immensa belta di quel bel voko
piu nõ hauria cercato l'universo
per opra degna propria sepolto
nel fango era il valor smarito & perso
& da ciaschun chiamato vano, & stolto
Rinaldo chantiuede presto questo
sol gli suade quel che e piu chonesto

In memoria gli torna che gli nato
di Irculeo seme & che gli antecessori
hauẽano nome etetno meritato
& fin, nel ciel de suoi neran signori
poi gli ricorda del di che fu armato
de l'arme che gli han fatto tanti honori
di quelle parlo del Danese Vgiero
non mai concesso ad altro cavalliero

Sapea Rinaldo meglio consigliare
altri che se, e questo e vniversale
ch' al tempo che lui hebbe a sequitare
Angelica: & che fece tanto male
se stesso mai non sepe si frenare
che sanasse la piaga di quel strale
& gia per quella uccise tanta gente
e hel mondo sempre ne sera dolente

Alcyde non sapea questa sua trama
che, forsi non serebbe stato al segno
crede a Rinaldo & comprẽde che lama
& discorre il periglio con l'ingegno
ma fuggir mal si puo quel che si brama
troppo potente e lamoroso regno
pur quanto puola volupta rífrena
& questo in lui causaua maggior pena

Rinaldo con destrezza a tutte lhore
gliera dinorno cõ qualche inuentione
per togli de la mente questo amore
tanto che passi la fredda stagione
perho che lui chauea desio dhonore
hauea firmato saltro non si oppone
al nouo tẽpo andar cercãdo il mondo
infieme con Alcyde attondo attondo

Con ogni arte che puo, con ogni via
In questo tempo Rinaldo se sforza
torli l'isabella de la fantasia
& come meglio puola siãma amorza
hor q̃ con iostre, hor col cacciar desuza
& con fatti & parole vsa ogni forza
tanto ch'al fin giungessi questo inuerno
assai peggior che star dentro l'inferno

Et per che in questo tempo non farãno
facende degne de lode o di gloria
lassato pria passar l'horribile anno
che di lor conti piu ne la mia historia
quiui in Parigi adunq; si staranno
serbbi chi legge il tutto in la memoria
chio p̃r me l'hauo sempre ne la mête
quel cho gia scritt il futuro e il p̃sente

Et per che il tẽpo e accomodato a l'opra
il mio secundolibro, qui finisce
nuoua inuention cõuien ch'ie ue disc̃o
ch' cõsi facia Delia me admonisce (pra
lui uedremo il mōdo andar sozzopra
del che poi lieto fin spesso somisce
perche se non me i ganna l'intelletto
finir con lieto fin l'opera expetto

Perche dopo tanre fatiche spese
visto che Delia haura la mia fermezza
vedendolopra compita palese
mitigara la sua tanta durezza
questa speranza che me sia cortese
del dolce frutto chogni amãte app̃zza
vn speron mi sera che vn tempo breue
componga il resto con labor piu leue,

Qui finisce il secondo libro de la
morte del Danese di Cassio
di Narni. Comincio
il terzo libro.

PRIMO DEL TERZO LIBRO
 INCOMINCIA IL TERZO
 LIBRO DE LA MORTE
 DEL DANESE DI CAS
 SIO DA NARNI.



Vouo subietto a sumere ho
 ra il mio ingegno
 acio non manchi stame alla
 tela

con speme sio fornisco il bel disegno
 farne alla nauicella mia la vela
 ma questo nõ posso io senza il sustegno
 di quella onde pietra per me si cela
 anzi tãto crudel tallhor la veggio (gio
 che sem i ascolta i darno auxilio chieg

Tempo e che lasci Delia laltrezza
 & de cibo piu dolce il cor cibarmi
 infamia homai te sia de var piu asprez
 vedendo tanta copia de mei carmi (za
 tu sai che per seruir la tua bellezza
 tolsi la penna: & non per coronarmi
 come fa molti dhonorati rami
 cha me sol basta il premio che tu matmi

Corroborami dunq la memoria
 raduna imei pensier tutti in me stesso
 tanto chio scriua questavltima historia
 si come piace a te chabbia promesso
 l'infamia tua sera tua fia la gloria
 il male e il bẽho nel tuo arbitrio messo
 la man mia non si moue ne la penna
 se tu non tirti, & sator nõ mi accenna

Come tu iposto mhai condurre intendo
 gli figli di Rinaldo i dui gemelli
 che parturitte mentre donna essendo
 nel mio volume, iogia scrissi di quelli
 che Phyrne fata come matre hauendo
 eran cresciuti valarosi & belli
 inanzi al tempo per forza de incanto
 questo e quel tema chor fornir mi vato

CXLI

De Phyrne lo diffi come al fiume hiberno
 porto gli dui fanciulli dopo il caso
 chalexandro dissece il suo uerziero
 non gli essendo altro habitacul rimaso
 lei chalmalfar hauea sempre il pẽsiero
 hauea cercato luno & laltro occaso
 per prouar medicina i pietra o i herba
 daffocar lira che nel petto serba

Irato era ella con lherculeo scure
 parendoli per quello andar tapina
 questa ira qsto isdegno: hor si la preme
 che giorno & notte mai non si raffina
 de cercar vendicar si: & per che teme
 non resuegliar lultima sua ruina
 cercar far questo con tal fundamento
 chel seme Herculeo restò al tutto spẽto

Ma ella ha visto per nigremancia
 quantũq nutricato habbia i dui figli
 del bon Rinaldo come disse pria
 con gran fatighe: & magigi consigli
 senza giouarli questa corte sia
 douea per loro in gliultimi perigli
 incorrere epsa fata: & era questo
 cheffer da quelli morta douea p resso

Io dico presto inquanto essendo fata
 non mai potendo le fate morire
 excetto se non vien presa & ligata
 da chi la sua virtu faccia sparire
 l'istoria de Hydropea io vho contata
 come fo morta: & non puote fuggire
 da le man dalexandeo per chauea
 la penna chogni incanto van facea

Ella hauea visto dopo vn spatio breue
 che fuser questi al grã certame andati
 contra Alcyde e il fratel succeder deue
 amicitia tra loro & parentati
 onde parendo a lor cosa assai leue
 chogni di fussen scandali innouati
 da Phyrne, tra quel sãgue a qsto effetto
 vcciderla alla fin seria concetto

Mor, del Danese,

I

CANTO

Siche la fata sul caso pensando
molto s'attrista ma pur ne la mente
penſa mandarli ma va imaginando
come poſſa campar linconueniente
coſi piu di la falſa ſtudiando
come quella che in latte era eccellente
concluſe al fin ordire vn nuouo incanto
ſaluar ſeſteſſa & porre Alcycle in plato

Fabricate hauea lei gia larmature
come ve diſſi per nigromantia
quale oltra la bellezza eran ſi dure
che ferro in van tagliarle operaria
hor per trarſi del cor tante ſue cure
e accio ſe occorra che tradita ſia
da iſſigli de Rinaldo: vendicarſe
in queſta forma chio diro gli parſe

La fata adambi dol cenando dette
poluere appropriata a far dormire
ne dico vna hora o due ma piu de ſette
gorni, da non poterſi riſentire
dal ſomno vinti hor, poi ch' gli vedette
per voler laltro intento conſequire
con vn coltello in man la fata cruda
p trarli el cor ſi ſpoglio ſcalza & nuda

Et tolto prima vn ſuo libretto in mano
fatto daſcelle di veſpertillione
ſcritto col ſangue de augel pelicano
& col becco per penna di falcone
adir la fata comincio non piano
con ſtebil voce il ſequent ſermone
clotho, laccheſis atropes: venite
& tu ſignor de la cita de dite

Io ve congiur per alpha: & Belzabu
io ve congiur p quel che mori in croce
io ve cong ur per quel che ſempre fu
& che ve miſe nela infernal focce
che ſenza indugio o ſarui pregar piu
vengati tutti quanti alla mia voce
Sathan: Brigut: Alep: Hereſſiel
Somniator: Sprinx: Nebor: Vriel

Detto coſi due imagin ella fece
doſſi di lupo che in poluer nhauea
ſempre gran copia, & q̃lle piu di diece
ſiate, nel ſangue di guſto inſondea
ſopra qual pian pian dice vna prece
in lingua egiptiachei ſol ſe intendea
poi tolſe due lucerte ſenza coda
e ognuna delle aduna in mago anoda

Del vello tolſe poi duno agno negro
& de queſto a i fratelli in viſo copre
pluton tra tanto adupedir non pegro
co le tre parche comparſe a q̃ſto opre
ella gli accarezzo con viſo allegro
& tutta la nouella gli diſcopre
chiedendoli nel ſuo biſogno aita
come coſa importante de la vita

Ella non ceſſa tutta via incantare
la Luna, inuoca il Sol Saturno & Marte
fatto poi tutto quel che incio li pare
le parche retiro tutte in daſparte
e nele orecchie li ſtette a parlare
• piu di quattro hore: che coſi vol latte
per conſequir quel chei ſequir deſia
coſi linſegna la nigromantia

Le parole che diſſe la ſceleſta
non lice dirle, che ſeria peccato
tutte tre ſempre crolando la teſta
ſtetteno mentre che glie hebbe parlato
fornito queſto con ſolazzo & feſta
chiamo Pluto q̃l ſemp hauea expectato
appreſſo a doi fratelli: & piti dunhora
ſecretamente a quello parlo aſſi hora

Ne appena fu fornito il parlamento
che Sathan ſi conuerſe in vno alocco
& via volando ando ſubitamente
ſopra il gra more ch' obreggia il maroc
iui del ſterco tolſe dun ſerpente (co
non ſtato prima daltra coſa tocco
& ſubito porto quello alla fata
che in altre coſe in tanto era affannata

Ella i germani gia tofato hauetua
& iuelli in fu la rocca filo cloto
pieno chel fuso fu l'altra iteffeua
fenza iftrumeto alcun cha noi fia noto
la terza fora poi opra toglietua
con gliochi chiusi:& cō parlar diuoto
fiffando il volto al segno del montone
diffe eridando questa oratione

Animal sacro che phryxo portasti
fuor del periglio de le rapide acque
fi come quel nel suo bisogno aita ti
aiuta hor Phyrne, & così detto tacque
Phyrne soggiunse ver e chanegasti
l'altra sorella: ma fu che te piacque
pluton dalocco in monton trasformossi
ma senza cerna bisogno che fossi

Su vi montola fara & via correndo
non se ritenne chi giunse al mar rosso
q̄l passo aun tratto & fu il caso stupēdo
che piu p̄sto il passo ch vn picciol foffo
gran cose fece qui: ma non l'extendo
che ia vno instante sul medesimo doffo
tornola fara a casa: hauendo piena
dambe le riuela bocca d'har: ha

De questa terra empilimagin fatte
sempre gridando sic est: sic volo
poi le depinse tutte de carate
& d'altri nomi: excepto il naso solo
fornito questo le bagno di latte
de gatta negra & sel de capriolo
poi sopra vn foco senza legne larse
che per se stesso appresso allei comparse:

Arse che fumo la medesima polue
tolse Plutone: & questa con vrina
che se lui stesso in vaso disolue
come il gipso tra noi o la calcina
poi questa in doi pastelli al fin risolue
grandi qual son glioui de gallina
poi ritornato in forma di Plutone
per ogni branca vn pastello si pene

Et voltate alle parche abranch chuse
diffe quale di voi miglior propheta
dica quel cho qui dētre: & nō se excuse
sadiuen che falli chio gli vfi mai pieta
quelle che diligenti erano & vse
tutte tre aun tempo con voce māsuetā
differ doi cori son da por nel petto
ai dui germani: q̄sto a Phyrne e accetto

Et vero fu: perche le branche aprendo
dui cori eran gia fatti: onde la magha
il coltel che gia diffi in mano hauendo
& de sequir il fin contenta & vagha
gli dui fratelli nel fianco ferrendo
il cor gli trasse, & in medesima piagha
quelli che pluto hauea dētro vi accōcia
che pur il sonno nō chaltro gli sconda

Quelli alor tratti in q̄l medesimo instāte
la fata gli reuolse dentro al panno
che lauorato hauean le parche auante
decrini loro: hor mentre così stanno
notte diuenne, la qual duro tante
hore: che sette di col numer fanno
& in questo spatio sopra idormienti
altro non fenno mal incantamenti

Hor per chiarir a qual fin tratto il core
gli habbia la fata a chi saperlo brama
palese vi faro tutto il tenore
ouer subietto se meglio si chiama
lei ben chiamata sia dimmenso amore
da doi fratelli, al fin dolente & grama
troua che restar d'hebbe: anzi sua sorte
gl'accenna da lor man riceuer morte

Onde lei per fuggir tanta siaggura
il cor gli ha tratto, & questi serba seco
con quella diligentia & quella cura
che fa loro lauaro infermo & cieco
hanno gli cori insin questa natura
che tratti i foco: i acq̄: o in q̄che speco
fuor di quel panno onde gli tien la fata
subito sia lor vita terminata

CANTO

Si che se accadera che lei saueda
che quelli darli morte debbian pñsiero
prima che la disgratia gli succeda
la vendetta puo far con modo austero
per tal effetto tien gli cori impre-
da ne pegno puo tener che sia piu vero
ne credo zoroastro inuenter primo
fessi incãto mai tal per quanto extimo

Eornito il grande incanto cho contato
chera durato tanto lungho spatio
fun lun fratello & laltro risuegliato
& credo certo ognun de dormir satio
& senza essersi accorti del costato
ne fatto gli sia stato altro distratio
con quel medesimo stil cherano vsati
fur da la falsa magha accarezzati

Alla qual po chel tempo idoneo parse
dette a gli doi fratelli documento
che voglian contra Alcycde vendicar se
& col fratello cha tanto ardimento
spinti luncq; da lei preseno armarse
con quel vero piacer, con quel cõtento
ch farhebbe altri agire anozze e a balli
per brama dacquistar si buon caualli

Questi non eran stati baptizati
ne no me iposto áchor gli hauea la fata
ma poi che lei vide preparati
al dipartirsi: fu deliberata
de porli nome rare fiate vsati
nela moderna etate o in la passata
lun Campaneo chiamo: laltro Siluano
nel arme ciascũ depñs almo & soprano

Et come madre piu fiate gli abbraccia
& molli buon precetti anche gli dette
pregandoli piangendo chi gli piaccia
far contra il seme herculeo sue vèdette
Syluaneo & Cãpaneo ognũ minaccia
& farlo ognun de lor iura & promette
& iuran, mai non caualcar caualli
fin cha quistato non habbian quì gialli

Deliberato cio due bone spade
la fata ei stessa gli attraco dalato
& tutto quel che allor bisogno accade
gli fu cortesemente preparato
così lo hybero fiume & sue contrade
lassorno questi: & doue gli ha isegnato
la fata Alcycde e Hyppolito ne vanno
doue inulaggio stenneo piu duno anno

De Hyppolito la fata gli hauea detto
come firmato a quel mal passo sera
doue vinse il spagnol: & cio ad effetto
che chiũq; ariua cha bbia dhomo cera
poi chabia il scritto chera al trõco letto
se contradice per nulla mainera
combatter seco vuol) cio venarrai
appieno al tempo cha spagnol de guai

Si che con pensier fermi de trouarli
piu mesi per el mōdo andorno errãdo
senza trouarli) ma voglio hor lassarli
per dirui quel cha fatto el cõte Orlãdo
perchel honesta vuol che de lui parli
& tanto piu chel sfortunato quando
partita se dal campode Chyrone
era come huom che e in desperatione

Chiũq; troua o donna o caualliero
getta sozzopra, minaccia & ferisce
magna la robba & nō paga lhostiero
ogni insolentia di far statuisse
tal ch gia ogni cõtrada e ogni sentiero
del suo tanto furore se imparuisse
& questo per dispetto lui facea
de la uergogna che gia hauta hauea

La vergogna dico io del esser stato
vinto daleyde come gia intendesti
onde o non viuer piu shauea pensato
ouer che tanta infamia extinta resti
sendo piu mesi i questa forma andato
facendo ouuncq; giunge atti inhonesti
giunse tra laltre a caso ad vna terra
che confina tra francia & linghamterra

Di questa

di questa era signor vn huom tiranno
chiamato Ergasto il qual p forza vera
pso il dominio hauea gia piu dun ano
insolente & bestial piu dognaltro era
il popul tutto era per lui in affanno
tutti gli tratta di strana maniera
rubbe le donne le straccia le sforza (za
ne altra hauea buo se nō, chauea grā for

Era come vho detto la battaglia
da solo a sol essendo ergasto giunto
se tiro indietro tutta la gentaglia
chi ferrito: chi stanco & chi defunto
veder ben si potea dunque chi vaglia
& chi col brado sappia far buono unto
grāde e la piazza e alcun nō gli diuide
ma ognun che gli riguarda se ne ride

Giungendo dentro il conte alla cittate
ognun che troua per la strada offende
tal che se subleuorno le contrate
cō larme i mano: e ognū chi caso itēde
tra tanto anche ad Ergasto fur portate
le nuoue: & pien di disdegno larme prēde
& doue Orlando vccidea la sua gente
giunse in persona ergasto incontinente

Il populo pregaua sol maccone
che morto o vinto remanessi Ergasto
parendogli ehe laltro campione
sendo signor gli daria manco guasto
ver e che morte hauea tante persone
prima che col tyran fusse al contrasto
chera pprio vn sperar vscir dun male
& intrar in vnaltro piu mortale

Orlando gia hauea morto ben cento
come quel chera in mezo a terrazzani
tal chera il popul gia tutto in spauento
com e gli cerui fan de nanti a cani
ma giunto Ergasto cō molto ardimēto
col conte a solo, a sol venne alle mani
& colpi mena con molta tempesta
sul viso sopra il scudo: & sulla testa

Hauea Ergasto seco molta ger: te
menata quando corse o quel rumore
questa in la rocca hauea continuamēte
come suol far chi viue con timore
ma i posto gli hauea a tutti espssamente
che fin che nol vedessi in perditore
non se mouessi alcun per darli auxillo
ma tutti poi sel veggiono in periglio

A Orlando parse alhor dhauer trouato
non linimico ma proprio vu thesoro
per che cōprēde o che sera amazzato
ouer se vince a sua infamia ristoro
contra dErgasto adunq; inanimato
mena & radoppia: & numerati foro
settanta colpi che mai non fattese
adosso a quel tyran: tal sdegno prese

Ma in questo mezo chel caso vho detto
Orlādo gli de vn colpo i mezo al collo
che se non era il gorzarin perfetto
tagliato gli lharebbe come aun pollo
pur fu si crudo il colpo & maladetto
che cade del destrier senza dar crollo
ma tutti i suoi corseno alutarlo
de la sua guardia: & nō de gli altri paro

Non vi credati chErgasto per questo
cadeffi in terra ogni mancassi il core
anzi diuenne piu crudo & rubbesto
& gran percosse rende al senatore
bisogno e dūq; qui chognun stia desto
ver e chel cōte ha pur forza maggiore
ma lhauer combattuto inanzi tanto
col pol pulaccio lhaua stanco alquanto

Et secondo che lordin gliera dato
veduto lor signor giunto a tal sorte
hebben tutti il conte circondato
deliberati de darli la morte
ma lui cō quel furor ch e sempre vsto
in exercitio den l infernal porte
& mentre che duro questa battaglia
non fu bisogno mai poi di ferraglia
Mor, del Danese, F III

CANTO

Il popul tutto era aueder concorso
 come prima ve diffi contra Orlando
 ma come Ergasto giunse alor soccorso
 alcun piu non ui fu coprasse il brande
 hor poi chebber veduto il caso occorso
 del crudel colpo chebbe Ergasto quado
 cadde giu del destrier in piana terra
 nuouo pēfier sen gli huomin dela terra

Ergasto ancor non sera risentito
 nera per tornar san pur de quel mese
 il populochel vide atal partito
 questo consiglio chor descriuo prese
 chognun contra d'Ergasto inanimite
 per darli morte di desir saccese
 & senza far piu glosa al mio subietto
 Ergasto in mille pezzi fu interfetto

Ne basto poi chebber fatto questo
 che verso quelli cheran contra il conte
 cominciorno a ferir: accio piu presto
 giungessin tutti al passo di charonte
 & ben successe questa cosa a sesto
 chappenna in tanto cho le parol conte
 poi che se vide Orlando questo aiuto
 che chi fu morto: o preso: & chi feruto

Prendeua Orlando grāde admiratione
 chauendo fatto a questi tanto male
 ne receuessi si buon guidardone
 & cosa parli fuor del naturale
 fornita adunq; fu la spratenzione
 e il popul tutto a voce vniuersale
 gridaua sia signor il forostiero
 che e tanto in larme valoroso & fiero

Orlando benche hauessi poca brama
 deysar pietà, gli parse si corte se
 questatto: che per non perder la fama
 de por giu larme per partito prese
 il popul tutto a se dintorno chiama
 & con quelle parol gratia gli rese
 cha vna offerta tal se conuenia
 dicendo non voler la signoria

Per signoria io nō: vho fatto oltraggio
 diccua Orlando si che non la voglio
 maggior facēda mha posto in viaggio
 ad altra gente frenarolorgoglio
 non se ricerca a me dominio: & aggio
 fin tanto ehio nō sia quel cheffer soglio
 cio disse il conte pensando al passato
 ma non fu il detto dal popul notato

Visto hanea Orlando che morto era stato
 Ergasto: ne sapea per qual cagione
 onde gli fu dal populo contato
 quanto viuace fusse sua ragione
 dal di dicēdo chauea assunto el stato
 sforzato hanea cento donzelle bone
 & morti i padri & li fratelli & spesso
 tolte le mogli da mariti appresso

Questa occasione nha fatto darli morte
 con intention piu presto de morire
 per le tue man cho ltraggio di tal sorte
 da quel crudo tyrā piu homai patire
 per che non esplacer che sia piu forte
 da supportar: dica pur che vol dire
 che vedesi aun signor le corna farsi
 perche pon peggio che latre occultarsi

Quando vna dōna cō altri se impaccia
 che sia di mediocre conditione
 non par che tanto si scopra la traccia
 & facile e saper per qual e agione
 ma in questo caso ognun te da la caccia
 ne apparir pur si puo tra le persone
 si che per non patir piu tal vergogna
 ci habbian noi stessi guarita la rogna

Piu mesi son chabbian questo pensiero
 ma la commodita sempre e mancata
 si che venisti a tempo caualiero
 poi che la liberta per te ne data
 benche grā tempo durar nel suo ipero
 Ergasto non potea: che terminata
 era la vita sua ne le man nostre
 per le tante ragion che thabiam mostre
 Signor

Signor esser non fanno le ricchezze
 non le veste purpure & ricamate
 non hauer gli palazzi & le fortezze
 di pario marmo e doro & gēme ornate
 caduche e instabil soa queste bellezze
 & sempre da fortuna minacciate
 beuesi in uaso doro il toscō spesso
 & sempre ha col timor inuidia appōso

Signor puo dir se chi non ha paura
 de subditi & che puo di lor fidarse
 in ogni loco senza guardie o mura
 ne puo maggior thesoro accumularse
 hauer stato mortal tutto e ventura
 ma don cedeste in gratia conseruarse
 ne regno alcun doue e signor sceleso
 dura grā tempo & il ciel poi mette qsto

Quanto sia adunc imensa la tua gloria
 illustrissimo Duca Ferrarese
 mi torna in questo punto la memoria
 che lopre triste d'Ergasto ho comprese
 che si come de lui dice l'historia
 indaril biasmo che i subditi offese
 così douria di te ciaschun cha ingegno
 dir le virtu, ben cognai stil me indegno

Gloriati alma citta che terra o stato
 non fu mai piu chaueffi vn tal Signore
 da questo alcun nō fu mai dāneggiato
 che e pur grā cosa adire dico in l'honore
 sia pur plebeo e nobile stimato
 cader luxuria mai non se in errore
 che non so qual Hyppolito o Ioseppe
 potessi farlo, o altri piu ne seppe

Tu sai chal tempo che'l papa gli dette
 tanto da far che quasi il stato perse
 chera pur de dinar giunto alle statte
 non mai torte vn qtrin volse o suffresse
 le sue possession proprie vendette
 a citradini ne credo che xerse
 haueffe seco mai tanti soldati
 quanti inimici lui da tutti ilar

Et grande vtil gli fu lhauer piu presto
 gli animi lor disposti & preparati
 ad aiutarlo in caso qual fu questo
 che suoi dinari, & se ben fuffer stati
 mille migliaia piu: che tutte resto
 fauole son, ne son miglior soldati
 quāto son questi: & senza altrui sentēza
 Ferrara allui ne fece esperienza

Come ognun sa era alhor la cittate
 fornita mal di repari & di gente
 ma perche vi era amore & fidelrate
 lassedio grande alfin valse niente
 felice Italia & la christianitate
 se obedisse alui sol tutta la gente
 che senza dubio il mondo: non seria
 continuamente in guerra & carestia

Benche' ch'alui basta sol quel ch' possiede
 senza hauer piu pcholtra ogni virtute
 desir di robba in lui manco ha sua sede
 che in altro mai: se pue habbian vedute
 che se voluto haueffe farsi herede
 de stati altrui: senza assedio o feruto
 acquistato haueria tanto paese
 che tutta Italia seria ferrarese

Che sa quel tempo che Rauenna prese
 haueffi sequitato infino a Roma
 la gente in rotta con le insegne stese
 dubbio non fora che lharebbe doma
 si che se le sue lodi ho ben comprese
 caroar se ne potria piu duna soma
 & credo che sian puochi in questa etate
 che pongan freno alla cupiditate

A lui far non bisogna come a Ergasto
 che vinca sempre in timore & suspetto
 & fu da proprii suoi tradito & guasto
 per vendicarsi di tanto dispetto
 se tutto il mondo venisse al contratto
 non dico Orlando come auati ho detto
 non fora alcun che voltassi vestito
 tanto egualmente e amaro & reuerito

CANTO

Ma i q̃stō nō mi extēdo chel mio īgegno
non metta a tanta impresa affatigarſe
aricōtar dorlando dūq̃ lo ui uegno
qual poi che nō gli placq̃ signor farſe
de la terra di ergaſto: ſe di ſegno
far vn ſignor in mente gli comparſe
& queſto fu dandir per quel paſtore
ch' dal faggio il ſlego cō tanto amore

Credo che ui ricordo il caſo tutto
quando fu ſciolto il conte dal paſtore
dal qual alla cappana ſua condotto
lo accarezzo eō tanto immenſo amore
che ſe non era lui morto e diſtrutto
reſtaua oriādo, or per che dētro al core
quel ſeruigio importāte hauea i preſſo
penſo quel regno fuſſe il primio deſſo

Tanto vagando ando per tale effetto
chel ritrouo: & con la moglie & figli
il condūſſe alla terra: & lui eletto
ſignor fu per publichi conſigli
il qual con ſtil portofſi tanto accetto
al populo ſuo che i paſſati perigli
hauto per Ergaſto ſimenticato
ne mai hebben ſignore allo plu caro

Sicche adognun cha ſcolta exemplo ſia
queſta mia hiſtoria: perche qui ſe vede
quanto guadagno e luſare cortefia
poi che vnatto cortefe vn ſtato diēde
hor per non farui longa diceria
fatto in tal caſo quanto ſi richiede
Orlando alla ventura il camin preſe
con le voglie al mal fare vſate acceſe

Cofì ſoletto il valoroſo conte
dai giorni camino ſenza oprar ſpada
il terzo capito ſono da vn monte
che de diretto al ſummo lūa vna ſtrada
lui per ſalirſi col ſudor in fronte
preſe il viaggio, ma perche non vada
tanto allo inſu che gli doglia la ſchena
nuoua ventura gli de maggior pena

Che ſendo quaſi giunto alla miltate
de la rapta ſilueſtre: & ſteril via
ſcontro vna donna di tanta beltate
chogni cor duro inamorar faria
queſta allo ingiu veniu da la citate
chera ſul monte: & ſeco incompagnia
hauea la donna cerca plu de trenta
tra putti & grādi: & molto era ſcōtenta

Queſti eran tutti quanti ſoi parenti
per quanto diſſe vn di coloro al conte
cheran con lei, hor per farui contenti
vol chaueti de vdir le voglie pronte
il tutto nē diro non altrimenti
che Turpin pur che ſcriuendo racōte
ver e chanchio qualche bugia vi metto
p far plu bel chio poſſo il mio libretto

Bra laulala la citta chiamata
chera ſul monte onde ſcendea la gente
luſanza chor diro ſempre era ſtata
in queſto loco, ma non ue al preſente
nel monte al peſtro abintiquo trouata
fu vna lumaccia horribile & mordente
grāde quāto vn pallazzo hauea la cōca
ſcagliola & dura & come laltre a donca

Q̃ſta tre milgia e plu longo hauea il collo
duro plu chel diamāte, e in capo hauea
quattro corna di ferro: ſenza crollo
il ſpatio detto di intorno ſtendea
ma quando la nimal era ſatollo
come ſan le lumache il naſconde
& ſe non gli era atempo il cibo dato
tutto il paefe era da quel guaſtato

Perho ch' q̃ſta beſtia hauea anche i piedi
& molto al ſuo biſogno caminaua
ma rare ſiate ſi leuaua impledi
perho chauea ch' il cibo gli portaua
coſi luſanza de heredi in heredi
fin che vi giūſe Orlando ſe obſeruaua
ma luſanza che importa che dirvoglio
in queſta ſtanza anchor nō ve la ſoglia
Flauca

Hauea l'horribil bestia tal natura
che cibo alcun non hauria mai gustato
se non per man di dona casta & pura
che nūqua haueffi il conubio macchia
chi casta fuisse andar potea sicura (to
col cibo chera alla lumacha grato
ma se era come accade in adultero
non volea cibo alcun l'animal fiero

Ma verso de la donna a questo eletta
con furia l'animal gli mordea il naso
& date la suo modo vna gran stretta
la lassaua patir: così era il caso
ne ui credate che guarisse in fretta
che sempre il segno a tutte era rimasto
& questa era da poi vergogna grande
achi portate haueffi tal viuande

Era lusinga per questo rispetto
ch'alcun mai non harebbe tolto moglie
se prima non haueffi al modo detto
visto se casta o se adultera toglie
si cheran molte per questo rispetto
senza marito: chi liete e chi in doglie
& molte neran state da parenti
uccise e affitti con strani tormenti

Poi oltra questo se vn marito hanea
tenuta se vna moglie qualche mese
& chefferli la se rotta temea
ne piu ne manco la proua palese
col modo detto vederla potea
si che per questo tutto quel paese
era in affanno & rare erano quelle
che fussier senza segno o brutte o belle

Et se ui nera alcuna senza segno
la trista sorte anchor tocca non gliera
il caso al cōte vn huō di aspetto degno
disse, che a qlla pua horrenda e aufera
guidaua quella che beltate e ingegno
mostraua: & veramente non e' fera
che non gli haueffi hanta compassione
vederla la chrymar per tale cagione

Questa era maritata adun geloso
& benche fuisse accorta casta & bella
non potea hauer col marito riposo
se non vedessi la proua di quella
dunq tutti i parenti excetto il sposo
guidauan questa alla experientia bella
accioche si vedessi i espressamente
segliera casta o fera fraudulente

Inteso il conte il tutto in fantasia
gli uenne voler far come se vn atto
che ueramente alla sententia mia
mi par che fuisse meglio che ben fatto
prega la turba che de compagnia
il mena seco, a q̃l monstro, ne un tratto
darco neran lontan: dicendo Orlando
de uccider quella bestia col suo brando

Sorriser tutti: perche pel passato
seran prouati a mille a mille gente
per darli morte & nulla era giouato
perho che l'animal colpi non sente
pur uisto chera il conte inanimato
a questa impresa & d'aspetto ualente
il menar seco, & doue era vna grotta
vicina al mōstro giunser tutti in frotta

Orlando come fur giunti qui drento
la spade trasse & quella dama prese
& come quel chauea molto ardimento
le man legolli ne altri gel contese
& per prender con ella il suo contento
hauendo gia le voglie al sūmo accese
disse a color chi non volea morire
doue se a vn tratto de la grotta uscire

Come sapeti Orlando da quel giorno
chera rimasto d'Alcide di prigione
in altro non studiua andando atorno
che de far despiacere alle persone
costoro in summa la grotta vortoro
poi che fatta gli fu la commissione
iurando il conte a tutti non far atto
contra la dama che fuisse mal fatto

CANTO

Actin de questi non cera che arme
 yauessi. seco: perho cha guidare
 le donne a simill caso, vsanza parme
 che fusse sempre senza ferro andare
 hor cosi dunq; per non prolungarme
 tutti i parenti fuor fece aspettare
 Orlandosin che lui fornì la cosa
 con quella donua chera sì formosa

Et molto nel principio si sforcea
 la vaga donna monstrando adispetto
 hauer quel dolce chorlando prende a
 non manco cha lui fosi ad ella accetto
 ma per vergogna il contrario fingea
 e in tutte vniversale e tal dispetto
 & fanno questo per parere piu honeste
 quãdo hãno in dosso gli habiti da feste

Et certo che glie sperie di pazzia
 quando se gusta quel che e dolce certo
 voler poi dimostrar chiamaro sia
 come i oostei chiodico il caso e aperto
 & tal ve che fa questo che voria
 esser punita da chi fusse experto
 nellarte: dun supplitio di misura
 che fusse mal conforme alla natura

Che chi veder potessi i pensier loro
 come si veggion gli habiti & la forma
 forsi linsamia de chi vso col thoro
 non feriatanta, che molte in tal torna
 ne seran, ma non hanno a lor lauoro
 dedaloeche chi aluer ben si conforma
 tutti sian duna stirpe & tutti siamo
 per dir piu chiar natidEua e di Adamo

Et quella ch fa piu la nympha e il saggio
 per parer casta quella e la peggiore
 a sua commodita trouar salaggio
 chal doppio la libidine ha maggiore
 viuer senza tal cibo e gran disaggio
 finge chi mostra il contrario de fuore
 questo appetito in tutti e naturale
 ne forza humana rifrenarlo vale

Io per me come veggio donna in terra
 che giouin sia & che sia alquanto bella
 subito lappetito mi fa guerra
 di goder dolcemente vn tratto quella
 ma p che veggio & son certo ch se erra
 la lingua con alcun non ne fa uella
 & pur ho nel pensier sculpto il desio
 così le donne fanno al parer mio

Cõe veggiono à che elle vn bel garzone
 gli da la carne il medesimo supplitio
 ma in questo lerifrena la ragione
 perche glie diuulgato esser gran vitio
 potemo adunq; far conclusion
 cha maschi & donne piace lexercitio
 chauener si fama la vergogna
 fa tacer quel che chider ne bisogno

Fornito chebbe Orlando al suo talente
 con quella donna quel chanchio farei
 di fuor vsci molto alegro & contento
 doue tutti i parenti eran di lei
 quella gli rese senza nocumento
 rengratiandolui insieme e idel
 parentoli hauer fatto da cortese
 poi che si presto salua ge la rese

Il conte prego tutti che partire
 non sc voglian de li fin che lui torna
 dicendo voler far presto morire
 la bestia che di ferro hauea le corna
 così soletto apie per conseguire
 tãto alto honor, piu d rãma nō soggiorna
 iul con lor: & fu gli con la mano
 mostrata la lumaccia da lont no

Era la bestia tutta in se rinchiusa
 in questo tempo che vi giunse Orlando
 perho cogni tre di magnare era vsa
 ne mai tra tanto si andaua crolando
 lettor se glie bugia faccio la scusa
 ben mille fiate gli dette col brando
 sul dosso ad ambe mano, ne mai scaglia
 leuar ne puote & pur la spada taglia
 Parcuà

Parena vn monticello lanimale
di pietra viuua: rigida: & arscia
percuote il conte & nulla al fu gli vale
ne pur la polue da dosso gli spiccia
di sudici giu: di qua: di la: lassale
che pur sextima de farne salciocia
& piu ch'inhora s'affatico in vano
che non puote suegliar l'animal strano

Tanto ch'al fin se sueglia per se stesso
come quel chauea gia tre di dormito
perche il costume suo questo era desso
star tre di senza cibo in se romitto
desso che su riguardossi dapresso
& scorse aun tratto il caualliero ardito
perho che sempre come si suegliua
la prima cosa intorno si guardaua

Come il pastor ch'auisto in qualche buca
entrar la volpe, che tien il bastone
strette adue man fin che fuor si cōduca
ne in altro grada o mette attentione
cosi che metta fuor la cimmaruca
il capo, attento staua il campione
ma il non veder signal donde l'hauesse
se chel fatto pensier non gli successe

Pur tratto appena l'ebbe che vi corse
& menolli vn gran colpo: ma men male
gli fece che vn fauciul non faria forse
se percoreffe con legno lacciale
perho che l'animal che sen accorse
con piu velocita che naturale
con le corna paro quel colpo crudo (do
quattro & di ferro e assai miglior di scur

Paro la bestia: & nel medesimo tempo
come il tauro fa ch'ino la testa
& meno contra il conte: che se attempo
indietro non saltaua, era la festa
fornita forsi assai piu che per tempo
tanto meno con extrema tempesta
& grande ingegno fu grande il valore
che mostro in questo caso il senatore

Mena & rimena: & lei para e radoppia
& sol le corna adopra centra orlando
lui non aspetta: & de disdegno scoppia
che par chemē dun giūco tagli il brado
tre colpi: qtro & sette insieme accoppia
& ogni via che puo va inuestigando
ma zero a zero agiunge, & zero e tutto
che colpo che lui mena non fa frutto

Era la bestia tanto al conte appresso
chapēna il collo vn bracio hauea di suo
& tanto vibra quello presto & spesso (re
chogni velocita seria minore
Orlando di disdegno e gia diffisso
ne vede come hauerne possa honore
& tanto piu che fu dun corno accolto
con gran periglio nel petto & nel volte

Quantarme prese gli sguario del petto
& quasi fin all'ossa ando la piagha
il caso al conte radoppio il despetto
perche di sangue tutto il loco a lagha
cosi da lira & da passion constretto
lardiracresce & di colpi se p'gha
& se la fatagion non gliera scudo
morto era il conte da quel colpo crudo

Benchela bestia hauea questa natura
questa proprietate in vn sol corno
che anche la fatagion seco non dura
la experientia se vide quel gioino
bisogna addi: al cōte hauer gran cura
shauer non vuole delimpresa scorno
che rare siate ho letto o ad altri edito
che stato il conte Orlando sia ferito

Il conte per vantaggio di lungossi
dal animal quanto hauea lungo il collo
& quiui tē morir deliberossi
ouer tagliarli quello come aun follo
hor nouamente qui recominciassi
si crudo affalto che extimo chap follo
per la paura affrettassi il suo carro
ne senza gran ragion questo vi narro

CANTO

Perho che l'animal si leuo in piede
e il collo in su slungo quanto potette
& nel calar che fece vn colpo diedo
al conte che morir di duol credette
onde la morte sua palese vede
se tutto il senno in la cosa non mette
onde penso de finger d'esser morto
& così cade in terra attento e accorto

La spada si lasso cader di mano
& questo fu che ingannò l'animale
perho che come il vide steso al piano
per lacerarlo abellagio lassale
così chinato il gran collo pian piano
con gli gran denti gli cerca far male
ma il còte chera al gran bisogno attèto
gli abraaccio il collo cò molto ardimento

Ne dispiccar si più fa suo pensiero
che vuol chun dep si resti al tutto extito
il collo leua in su l'animal fiero
insieme con Orlando aquello auinto
ne se smarisce perho il caualliero
benche toccar si veggia il ciel dipinto
perho che quanto lungo il collo hauea
tanto apunto allo infuso il distendea

Puol come fromba fuol così se scosse
la bestia per gettarlo aun tratto in terra
ma egli come proprio edera fosse
non se distacca & più stretto l'asserra
l'animal con se stesso disdegnosse (ra
chun si puo homieci uol gli faccia guer
onde aun arbor che vide indi vicino
penso de dismembrar il paladino

Come adunq; suol far tal volta il bue
chal collo sente la moscha o il taphano
chal arbor se stoppiccia vna & due
fiate, per sanar quel morso strano
così con tutte quì le forze sue
stoppiccia il collo l'animal prophano,
per vecider il conte & su gran fatto
chiui non fuisse lacerato & fratto

Il conte ben molto quisto hanea s'egneo
in questo caso più che in altro mai
ligar la bestia al arbor se disegno
che mille non che vn sol forano assai
cathena nò hauea lui ne altro ordigno
ma sol la vita & questa in lite & guai
come pensar si puo chi con la mente
dipinge il caso a gli occhi sol presente

Il conte in mezo coglier non si lassa
tal collo & l'arbor mai che se vna volta
pur fuisse accolto: come si fracassa
tra due macchine il grà morto & sepolta
seria stata sua vita, & se più lassa
puo dirsi: lui dintorno il corpo volta
tal che la bestia se stessa offendea
con tanta furia questatto facea

Ma il conte quado vide idoneo il tempo
il collo allo animal tra l'arbor strinse
tra l'arbor dico & lui & tutto aun tēpo
con ambe due le man dui rami auinse
ne far potea la cosa meglio atempo
poi che per questo sol la ciuffa vinse
perho che come e al collo vn capestro
gli haues si posto su lato & più destro

La bestia quanto puo si sforza & tira
il còte stringe acciò de man nò gli scia
ella mugisse il conte anche suspira
ciascun la forza per vincer rinfresca
l'animal in se stesso se ritira
& con il peso vuol vincer la tresca
& questo fu cagion de la sua morte
& perche tirando tiro troppo forte

Non altrimenti che la sanguisugha
che tiro il corpo tutto onde ha la testa
così la biscia fa così la rugha
così fan le lumache & fece questa
il conte non allenta vna fistugha
quantunq; senta vna extrema molesta
si come imaginar si de dun peso
qual era questo che vo quì disteso

Dunq;

Dunq; suspeso effendo lanimale
lui stesso su cagion romperfi il collo
ue dal busto spiccoffi ma quel male
si fece: che si fa chi uccide vn pollo
sentèdo Orládo il scioppo esser morta;
còme quel chera del peso satollo (le
le braccia a larga: & la bestia ádo i terra
così finita fu lhorribil guerra

Molta gente era corsa a contemplare
il crudo assalto & piu dognialtro strano
ver e chalcùn non sardiua appressare
ma discorrendo giuan per quel piano
ma sentito il rumor di quel cascare
che diece miglia e più se vdi lontano
ognun se imagino che quella bestia
o fusse morta ouero in gran molestia

Dunq; pian piano accostandosi a quella
volta riuersa la videnò in terra
Orlando alegro a tutti la nouella
conto, come passata era la guerra
lui venne anche quella dona bella
che con parenti vsciua de la terra
quella cò chi hebbe il còre il grá diletto
in quella grotta chau: nti iovi ho detto

Questa ad Orlando con gentil manera
gratie rendette & così il suo marito
se la ritolse, & el historia vera
che prima non hauea costei fallito
ma per mádarla a questa pua auftera
gli fu il bel caso dorlando sortito
si chera meglio assai non ne far proua
poi che inganato in tal guisa si troua

Ad honorar il conte ogni persona
corse non altrimenti che se marte
fusse lui apparso ognun de lui ragiona
laudandolo di forza ingegno & arte
& piu chagli altri parselo pera bona
alle donne abitanti in quella parte
parendoli poter senza suspetto
goder gliamanti la notte anche in letto

Hor perche Orlando era ferito alquáto
stette in lauinia fin che fu guarito
il capo alla lumaca hebbe poi infranto
perche vna pietra haueruì ha pñtito
quella tra le piu dure cose ha il vanto
per quáto hoglia da chi lha vista odito
ma perche par che dica la bugia
chi lhabbia vista qui non scriucría

Di questa fece fare vn scudo Orlando
che mai piu dura cosa non fu al módo
né la piu bella: & sia pur lancia o brádo
non se gli attacca, & questo era retondo
come vna meza palla, come quando
per la concauita si veggia il fondo
ne dentro anchor vi sia la cimatura
così tal scudo hauea la sua figura

La spada il conte ritolse nel piano
chauea lassata come gia vho detto
tornato come prima adunq; sano
di quella terra si parti soletto (mano
il scudo ha i braccio & porta il brádo i
& chiunq; troua fa danno & dispetto
accio gli accada iusta occasione
desser in odio a tutte le persone

Così camina ouunq; il piedi il mena
& gran cose fara sio non me inganno
ma perche a scriuer cio manca la vena
finir qui il canto mi par manco danno
in questo mezo repigliero le na
& posarommi come i amanti fanno
fin tanto chiomi veggia ben disposto
ricominciare vn canto al mio pposito.

Plu assai ch di catar piáger hovoglia
madóna sa el vero: & fallo amore
rimedio piu nò ve vecchia e la doglia
morte sol puo fin porre al mio dolore
la qual benche pregata che mi toglia
la vita iolhabbia: per vscir derrore
non men che Delia sia se e fatta sorda
così ogni cosa a farmi mal s'accorda

CANTO

Glie pur gran cosa vna morosa forza
 afar ch'vn ami altrui piu ch' se stesso (za
 lamor chio porto ad altri hora mi sfor
 cha scriuer torni & s'ò staco & disseso
 lite ne sdegni il mio foco no amorza
 del mio perfetto amor signal expresso
 che se per sdegni esser douessi sciolto
 molt'anni son che damar seria absolto

Ogni di nel mio amor par che sortisca
 qualche nuoua passion: q'che suspetto
 che par che me p'dica & me admonisca
 chio perdo il t'empo al sperar tato effetto
 ne questo da la paina me desuisca
 come in altri faria) anzi costretto
 son piu che mal di sequitar l'impresa
 ne mal chio sento me rincresce o pesa

Delia non cessa de dirme chio scriua
 lopera che fin qui giunta si vede
 & par che eterna pace me presciua
 se tante sue promesse meritan fede
 ma lasso me che da quello deriua
 chio mi lamento che mai non succede
 promessa che me faccia questa ingrata
 poi che piu fiate me di se mancata

Ma ben che m'habbia piu fiate inganato
 restar no posso anchor chio si gli creda
 cosi da questa spene speronato
 che'l dolce frutto coglier mi succeda
 ritorno adir di quel chauea lassato
 ne l'altro canto: & come il t'empo veda
 de ordir qualche inuention ch' paia uera
 lassaro Orlando cha ple di si che era

Col scudo fatto dela bestia al braccio
 Orlando se auio col brando in mano
 come veduti d'ado a ognun impaccio
 o fusse gentil homo ouer villano
 & questo faceva lui per dar nel laccio
 di qualche fatto periglioso & strano
 che fusse adacq'star non manco honore
 che fu l'infantia d'esser perditore

lo dico quando lui restò prigione
 del valoroso Alyde che costretto
 fu de iurarli eterna obligatione
 & darli ogni ano quel scudo antedetto
 cosi agitato da questa passione
 iua facendo ognun onra & dispetto
 come in piu lochi vho de lui contato
 cosi va dunq; come disperato

Riscontro a caso sopra dun cammello
 vna donna di eta di cinquanta anni
 con molti serui questa dun castello
 iua alla villa adorna di bei panni
 & perche il volto crespo & vecchiarello
 hauea piu per leta che per gli affanni
 shauea depinto cosi poco il viso
 che dispetto adorlando venne & riso

Perho che come in antiqua iurnea
 eran ne la sua faccia falde & crespe
 si che col bianco & col rosso pareo
 vn volto da baciare taphani & vespe
 il capello da sole in capo hauea
 col colletto alle spalle fatto in crespe
 chauria ognun detto gli e uener che tor
 astarsi in cipri tanto sera adorna (na

Orlando del cammel piglio la briglia
 ridedo in cruccio la lingua gli scriгна
 smarisse a vn tratto la sciocca famiglia
 perho che tutta gente era da tigna
 il conte tra se stesso si consiglia
 di qual magior oltraggio sia piu digna
 guarda le ciglie & vede che pelate
 selha col refe & con ordin serbate

Quelle in vn tratto gli pelo con lungne
 che li se sgocciolar sul petto il sangue
 & ben si potea vdir gridar da lungne
 tanto per doglia la meschina langue
 ma il cote appresso vn peggior mal gli
 & q'si p'dolor ne restò exague (agiugne
 alzeli i panni & peloli la lana
 dela sorella o cosa sozza & strana
 Per urarli

Per trarli identi gli se aprir la bocca
parendoli gl'haueffi auantaggiati
puteali il fiato & quelli appenna tocca
che gli hebbe del suo loco scolocati
perho ch' qsta vecchia pazza & sciocca
son fil d'argento gli tenea ligati
che vno herbolaio quelli per dinari
gl'hauea acconci adella molto cari

Ella de proprii suoi a cinco sette
nhauea se ben contar gli seppe il conte
questi senza fatica anche gli trette
perho che gli cadeuan di lor sponte
cosi gran pezzo in questo piacer stette
Orlando a far a questa vecchia lonte
& pche habia piu spatio a farli peggior
aparlar d'altri a tutti audetia chieggio

Perho che glie pur cosa di shonestà
questa chal nostro tempo tanto susa
che rara e quella vecchia ch' sia honesta
& non opri il verzino & la cerusa
molte ne veggio ch'adir cio mi desta
& se non fusse che la bocca chiusa
me thien l'honor: diria si duna vecchia
che la faria suggir quando si specchia

Vecchia senza vergogna & intelletto
non ve accorgeti ch'ognun ul deleggia
vedendo cho perati anche il bello
q' pesser pazzo e q' che in voi vaneggia
voi portate il subtegnio sotto il petto
accio le m'ame crespe ognun b'eveggia
ch' se n'accorgerebe vn cieco & vn mor
ch' seti vecchie da spatacchi il torto (to

Quele de sedici anni ama appena
si pono piu dicerner da le vecchie
de tanti sublimari ognuna e piena
voti da porli a gli exami da pecchie
anzi grimalde da porli in cathena
che de tal sorte ne veggio parecchie
ch'ano i vel crespi & le lescie da treguli
capi canuti da celate & treguli

Non e si presto vna foggia trouare
che son la vecchie che ne fan la mostra
che chi le vede quando son leuate
di letto, il volto par elmo da iostira
queste son quelle che vanno strigliate
infamia eterne di ferrara nostra
chaltra citra non e doue piu copia
ne sia ch' in te al modo e al cielo inopia

Sian pur vecchie se sano habbia marito
la maggior parte i tal pazzia soggiorna
mostrate l'eterio v' n'hauiso adito
come se fosti bestie con le corna
non so s'adirui questo h'auro fallito
il zelo cho di voi la lingua adorna
voria ch'andati secundo letate
doue al doppio conulense l'honestate

Perche se voi daret mal exemplo
alle donzelle seti anche caglione
che se cōserui il stil peruerso & empio
de tempo in tēpo & per ogni stagione
chandado i mostra ple strade e al tēpo
contante foggie & tati anni al gallone
licitamente al doppio pon far quelle
che giouinette sono vaghe & belle

Ma non ne parlo piu torno a i figlioli
che paturi Rinaldo dena essendo
gli quali come dissi ambi doi soli
andauano ogni loco discotrendo
per ritrouar Alcide & darli dueli
forse vn fanciullo castigar credendo
hor cosi andando col pensier suo solito
giu'seno al passo doue staua Hyppolito

Lesseno il scritto chal tronco era appeso
al primo tratto: & senza tra din ora
apertamente il subietto compreso
venir al arme non vedeno l'hora
ciascū degli il suo corno a bocca preso
diceua nel suon v'ga il patro di fuora
perho ch'ai contrafigni del contorno
che Hyppolito iui staua certi sono

CANTO

La fata dogni cosa gli hanea instrutti
come ve diffi) hor dopo il suo stupedo
Hyppolyto che staua in suoi redutti
il suono & le parole) epsi odendo
per dar a' chi sonassi acerbi frutti
armato tutto acauallo ridendo
venne a trouar Campaneo & syluano
figlioli del signor de montalbano

Ne minaccie o parole aspre & rubeste
gli disse lui come fannqi soldati
al tempo nostro: che stiman con queste
mostrar che sono in larme auataggiati
al corpo & sangue, biasteme in honeste
han sempre in boca del ch' biastemati
ne sonno si) che se ben son gagliardi
paion per simil vitio piu codardi

Esser vuol i soldato riposato
honesto nel parlar: cortese e saggio
ne larme por man se non sforzato
& ch'altri sia che gli habbia fatto oltrag
far co: dico l'ho vñ piu stimato (gio
che far co brauaria si come saggio
che p portar di tresso al fianco il brado
Alcyde nò si par ne Hector ne Orlado

Io veggio molti magnaferro, spesso
che in letaberne i piazza e i ogni loco
biastemando: & brauando tarolte: & aleffo
e oceno li nemiei & senza foco
& quando alli bisogni sono appresso
di quel ch'ano pria detto fan si poco
che non so come dentro al monistero
non vadano a serrar lor vitupero

Vorrebbe ogni soldato hauer sapientia
& hauer varli autori letto & visto
affai se impara per la experientia
ch'altro vi vol ch'adir potta di christo
che p tor larme in mäs senza aduertètia
pazzia me par nò di bon nome acqsto
ch'io ne veggio molti ch' nò san pur le
voler le terre & li exerciti regere, (gere

Vedi Alexandro che in ogni viaggio
dounq andassi sempre seco hauea
de libri dogni sorte vn carriaggio
il qual giuto all'albergo ogn'hor leggea
vedi Anybal che fu si ardito & saggio
che sempre appresso il precettor tenea
cosi Scypio facea: che in comentarii
leggea de suoi passati in luochi varii

Cesar chebbe tra tutti il primo honore
cagion solo ne fu l'hauer dottrina
questa forza alle mēbra animo al core
porge ne al mōdo e meglior medicina
chauoler esser buon combattitore
altroi uol che larmatura fina
& per concluder meglio questa parte
chi nò ha litte evn clauattier de marte

Io veggio certi soldatucci macri
che non san pur la, B, & tutto il giorno
p mostrar che son bruschi: & nò s'acri
con le spade intrauerso vanno intorno
& biastemando loue i lochi sachri
dicon parole da bocca dun forno
& questo fanno per venir puo alarme
chuna expressa pazzia de chi fa parme

Perho che come dice Cicerone
nel suo volume che dufficii e scritto
assummer non si de mai questione
se nò che pace paia: & questo e il dritto
& vedessi chi eerca con ragione
vice spesso il nimico & cio l'ho dritto
accio che ipari ognun ch' odir me vole
che tal sententia vien da bone scole

Hyppolyto non disse come ho detto
parole ingiuriose adoi fratelli
ma con gentil saluto & grato aspetto
ridendo saluto ambi dui quelli
& per saper di certo a quale effetto
fusser venuti al passo i dui gemelli
intese chera per il buon cauallo
di baiardo figliolo & bello & giallo

Prima

Prima ch'alarme volessi per mano
gli narro da principio il caso tutto
come hanto li destina che inuano
delor venir canariano confratto
questo gli disse con parlar humano
come quel ch'era dogni gratia instrutto
onde i fratelli venuti per questo
alarme il desidorno presto presto

Eran gli dui fratelli ambi per terra
che fatto haueano a Phyræ sacrameto
nō calualcartaualli: o i pace o i guerra
senō han quelli chan tanto ardimento
così Syluano il brando in mano afferra
per esser primo affar labbatimento
ben che molta disputa fn tra loro
del esser primo, pur d'accordo fore

Hippolito sanonto gliu del destriero
e ligollo adun cespo per la briglia
il scudo imbraccia: & con l'animo fiero
contra chi gli va contra il camin piglia
foccori Marte qui che gli en mestiero
il mio stil grosso qui lima e affottiglia
che questo assalto non e da contarlo
così aduzena: ma ben ventillarlo

Turpin che fassè primo qui non scriue
che menassi al cōpagno: ma inuattratto
volorno al cielo le fauille vine
del percoter des pade tra lor fatto
& stima ognun mandar l'altro aller riu
di caronte disunto: & stupefatto
Hippolito era già che quel garzone
se diffendessi con tanta ragione

Anzi stupidore sta che men cura
gli colpi che gli da che non faria
vna ancude daccial pesante & dura
che da vn picciol fanciul percossa sia
guasta non gli ha ne sconda larmatura
ne piu ne manco come haueffi pria
che indosso se la mise, onde esser stata
comprese per incanto fabricata

Da ciaschun lato ognun colpi radoppia
ognun se ingegna ferir con piu forza
se lun disdegno freme, e l'altro scoppia
in alcun delli il vigor non sammorza
dunq da questo assalto chi gli scoppia
che la bilancia non si mueua o torza
io p me tremo & pmi achi do il peggio
vera meco alle man per quanto veggio

Ma se chi dice il vero non merita pena
sicure iō ne sero dicendo il vero
Syluano vn colpo ad Hyppelito mena
proprio di punta: & ha fatto pensiere
per esser il terren carico di harena
tirandosi alla indietro il cauallero
ponga sinestro il piede, onde gli adosso
cacciarlo con stoccate in qualche fesso

Ma hyppolito miglior pensier ha fatto
se gli reus cira comio mi penso
dunq la cosa va da gatto a gatto
in ambi e forza i ambi e i gegno imēse
Hippolito consente & fa quellatto
che syluan vuole appostas: & dira accēso
pena ingannarlo: her così passo passo
indietro se retima il cauo basso

Hor quando iui si vide: come quello
chauea cio fatto voluntariamente
come chi per fuggir tra via il mantello
il brando e il scudo trette incontiente
& con prestezza piu se fassè auget o
ando adosso a Syluan che in aduertēte
era de questo ne pensato mai
harebbe latto da extimarli assai

Preselo per le cesser: & non farresta
che fece ognatto per gettarlo a terra
& poco men che non se quita festa
se Campaneo nō interrōpea la guerra
quā villo latto Hippolito molesta
anzi con ogni sforzo a quel sasserà
& forza fu che Hippolito lassassi
Syluano: & con quell'altro sattacassi
Mor, del Danese.

CANTO

Ne stettero perho tanto alle mano
che si potess'auantaggio vedere
perho che in liberta sendo Syluano
non si potendo d. l' sdegno tenere
ha Hypolito die vn colpo: & fu villano
latto: & fu, quasi artificio de cadere,
per la passion: perche sopra lo elmetto
fu il crudel colpo horredo & maladetto

Pur stette i piedi, & dal sdegno infiammato
Campaneo lassa, & cō Siluan sappiglia
ma pche il brado hauea gia via gettato
ritorlo nouamente si consiglia
cosi per torlo alla terra chinato
Syluan cō vn gran colpo il discopiglia
& cosi Campaneo anch' gli mena:
del che sufferse Hyppolito gran pena

Ma benche il cāpion spada non habbia
con gli calci & con pugni se difende
& tãto grãde ha il corãto ha grã vaglia
che solo a tutti doi bon conto rende
pur la sua spada chera ne la sabbia
per torla in man cō ogni cura attende
& tanto fece per conclusione
che in mālã tosse essendo igenochione

Ma di leuarsi in pie tempo non vede
chamabi i fratelli gli son sempre al fianco
& senza hauer di lui nulla mercede
chera come stimar si dhebbe stanco
il martellan dintorno, e al manco piede
lhauea feritore anchor nel braccio maco
ma facea piu ne men quella difesa
chal principio hauea fatto de limpresa

Diece hore & piu lassato era durato:
si che la notte gia sopraggiungeua
ma tanto era ognun depi incolorato
che pensamente alcun non se nhauea
Hyppolito gia sera riluato
& quattro colpi per vn gli rendeu
ma tanto venne al fin la notte scura
che come ciechi menano auentura

Ne credo ponean fine alla lor guerra
fin tanto chun di lor non fusse morto
ma vna subbita pioggia venne in terra
& loue forse fu del caso accorto
che la mando: perche pietà la ferra
cha Hyppolito sia fatto oltragio o torto
che sta lui solo contra dui germani
sendo nellarme come eron soprani

La pioggia dunq gli fece spartire
& sur dacordo per il di seguente
che shabbia la battaglia a differire
accio si veggia chi resti vincente
Hyppolito al suo albergo gli fa gire
& honorolli gratiosamente
benche far nel douea per quel mal atto
ch' glierão abi andati adosso aun tratto

Et quella notte era tra lor ragionare
gl'impropero che latto era villano
& feceli del caso vergognare
& molto se excuso de cio Syluano
ma non sendo vfi questi di certare
non paia a gli auditori il caso strano
ch' expectti che seranno in la militia
come rinaldo obseruaran iustitia

Come ve dissi solo vn seruitore
iui a quel passo Hyppolito tenea
ne la cagion si sa che da signore
non lessi come a lui si conuenea
il seruo inteso hauea tutto il tenore
per qual cagion la guerra si facea
chera sol per cagion di quel cauallo
di balardo nasciuto cha il pel giallo

Mirato hanea la clussa il di passato
& visto il gran periglio del patrone
onde stima che se ria superato
il di seguente: & per conclusione
la notte come ognun fu adormentato
for de la stalla trasse il buon ronzone
diccdo gli e pur meglio chio gradagni
questo ronzon che qlli doi compagni

Tutte

Tutta la notte il famiglia camina
& per trouare qualche gran signore
che comperi la bestia tanto fina
cerca per tutto con trepido core
ma Hyppolito suegliatola matina
accorto che si fu del corridore
hebbe tal doglia cha sua vita mai
non fu per caso aduerso in tanti gual

La cosa a dui fratelli se palese
ne che ver fusse credeten de prima
ma per non venir seco alle contese
dicean chauea cio finto: hor nō se stima
di quanto sdegno Hyppolito saccese
come quel chera de gagliardi cima
fiction questa non e ne mia natura
disse ne sia dhauer daltro huom paura

Rubbatomha il famiglia il mio drittero
questa e la verita piu chel vangelo
se uostro e di cercar meco il pensiero
non, aspetian che piu se chiari il cielo
cio gli diceua con parlar si altiero
charicciar poco men non gli se il pelo
come colui chauea danno & ragione
per hauer perso si degno ronzone

Ben compreseno alhor chel ver diceua
gli dui fratelli: & sul caso pensando
se piu combatter seco si doueua
poi che non uiera il cauallo mirando
deliberorno come il ciel voleua
per tutto quel paese andar cercando
pria ch'il famiglia maggior spatio haessi
dandar piu longe: & venderlo potessi

Siche senza pigliar altro combiato
dietro al famiglia lor passi voltorno
Hyppolito restò tutto affanato
come q' chauea insieme il dāno e il scor
& seguir il ribaldo hauea pēsato (no
ma dui frāchi guerrier chidi ariuorno
per combatter con lui il sen restare
doue piu che non volse hebbe da fare

Questi erā dui frācesi huomini da cōto
che sendo dalor dame stati offesi
serano messi a posta fatta imponto
cercato hauendo Hyppolito piu mesi
per prouari che chidq' e adamar giōto
femina: di tal sdegno erano a cecefi
sempre dicendo al fin tradito viene
ne cosa sta lor vien che mai sia bene

Inteso chauea costor chel trōco il scritto
Hyppolito tenea doue chiar mostra
per le donne voler atorto e dritto
combattere o pedone ouero inchiostra
cosi con quel pensier cha nel cor finto
giunti che furno i francesi alla mostra
con lor da solo a solo hebbe questione
si che non puote sequire il sonzone

Quui dunq' si resti fin a tanto
chabbia tessute questaltre inuentioni
che voglio fornire questo & laltrocanto
prima che piu de lui forsi ragioni
sequir de idoi fratelli hora mi vanto
quel che succeffe cercando ironzoni
& maxime quel cha tolto il famiglia
che vederlo a chi puo fatto ha cōsiglio

Ben quattro giorni il fratello & Syluano
caminorno: che mai nhebbe nouella
dimandando di lui de mano in mano
benche van pian chalcun nō era in sella
pur aluscita dun bosco: vn villano
carcho di legne: chiaro gli riuella
hauer veduto il famiglia a cauallo
& dalli icontra segni che glie giallo

tua il villano adun grosso castello
indi vicino, & erane signore
vn vecchio danni & giouin de cernello
huom molto bestialma di gran core
costui per poco precio il dēstrier bello
comparato shauca ne pur diece'hore
eran passate, chauea gli dinari
dato al māsferuo: & ben gli tenea cari

CANTO

Dentro al castello i fratelli nandorno
doue da piu de cenro hebber certezza
ch' quel signore: quel medesimo giorno
pagato hauea el d'arrier cha tal bellezza
saputo il tutto molto alegri forno
& per meglio adimpir tanta alegrezza
alla stalla nandorno del signore
per tor senza licenza il corridore

Ne fallo fu per chapera trouata
la stalla: come susa intorno drento
& dato per la stalla vna guardata
il destrier vider cha tanto ardimento
la capezza in vn tratto hebber slegata
mettendoli l'usato guarnimento
& fu dun salto ui salto Syluano
con la licenza perho del germano.

Quiui i famigli fur tutti arumore
& con forche di ferro & con rastelli
accionol menin de la stalla fuore
con impeto assalirono i fratelli
a iguali benche fusse poco honore
in breue tanto stratio fen di quelli
che ui fu poi bisogno la granata
aracoglièr le membra a tal brigata.

Erano nella stalla assai destrieri:
di quel signor cherano auantaggiati
ma tolto alcun nō fu da i doi guerrieri
ne per thesor gli harebben caualcati
narrarai la caggion non e mestieri
perho che credo in memoria l'habbiati
chaueano fatto a Phyrne sacramento
pria a:quistar quell'i cha tãto ardimeto.

De la stalla vscir fuor: luno appiedi:
laltro acau al si come dissi prima.
& come di tal bestia veri heredi:
senza far del signor ne daltristima:
impiazza adorno Delia hor me cōcedi:
tanto saper che chiaramente exprima
quanto del caso nasceu rumore
poi chebbe il fatto inteso quel signore.

Lui senza armarse si spedo tolse i mano
chela spada hauea sempre alla cintura
con tutti i cortegian di mano in mano
con furia chi trapassa ogni misura
impiazza corse, & veduto Syluano
sopra il cauallo cha poca paura
col spedo l'assronto per darli morte
con tutta l'altra turba de la corte

E tutte le campane dar se allarme
come se contra mille irsi douesse
dunq la fin del mondo questa parme:
tanto la gente & le voci sōn spesse
ne credo di poter mai ricordarme
gli colpi tanti & tali che faceffe
Syluano col frate: ma basti questo
ch' al salto non fu mai tanto funesto.

Syluan contra il signor che giunse pria:
l'assronto con la spada arditamente
ma quel signor con quel spedo cha uia:
nel petto gli die vn colpo fortemente
ma larme fatte per nigromantia
fur cagion chel colpo pur non sente
ma lni gli corse a dosso col destriero
dandoli vn colpo molto acerbo & fiero.

Vero e che quel signor paro del spedo:
& doue giunse il colpo tagliola stia:
& se cio non facea certo mi credo
che tutto l'hauria fesso come pasta
ma tanta gente adosso hora gli veda:
a lui & al frate, che non mi basta
la penna nell'ingegno a dir la cosa:
come passo tanto e periculosa

Quiui i un tratto fu al ginocchio il san:
& g i morriacati ste erano i terra (que-
chi fugge a casa scrito & chi langue
dai solo contra tanti san tal guerra
quel signor come fusse vn rigido sgne:
darma inastata gran colpi di ferra
ma gli fratelli tal difesa fanno
che re ceputo anchor non hauean dāne:
Syluano.

Sylvan con quel caual tanti nuceide
che quasi tutto il popul mette in rotta
il frate ad ogni colpo vn huom diuide
come se fuser stati di ricotta
le donne fin al ciel mandan le stride
per chogni gaudio lor quel di sanotta
chi perde il hilio: chil padre el marito
piu crudel caso mai non fu sentito

Campaneo hauea gia dato al signore
vn colpo su la testa: & fu portato
alla corte qual morto, e in spatio dhore
resto del colpo al tutto exanimato
il popul tutto carico di terrore
fu tutto in vn instante scompiliato
si che gli dui fratelli, alla expedita
poterno far di quella terra vscira

Senza far altro adunq; sauorno
con quel cauallo cha tanta possanza
con pensier di cercar ogni contorno
per dar anche ad Alcyde la prestanza
ma stetteno attouarlo piu dun giorno
come quel chera a Parigi per stanza
expettando passassi il freddo inuerno
come ve diissi in vnaltro quaderno

Questo la fata aperto gli hauea detto
si cha parigi voltorno il viaggio
lun dessie in sella del caual perfetto
laltro va igroppa, & cosi vano adaggio
ma per hora lasso io questo subietto
accioche mentre vanno vega maggio
che vegà Alcyde insieme e il suo damone
a trouar loro: & far seco questione

In questo mezo al conte vortornare
che dette a quella vecchia tanto duolo
qual satio essendo iui la lasso stare
& via camina furioso & solo
& pereche gl'era il tempo di mandare
il scudo a quel che fu di Hercul figliolo
si rodea come fa ruggine il ferro
cosi nandaua appunto sion non erro:

Nocte & di studia come far potesse
per dislegarse da tanta obligatione
& che vergona e infamia non n'hauesse
pelt'emp; ed auenir tra le persone
& tante piu che con parole expresse
presente tutto il campo de Chyrone
hauea lui stesso fatto sacramento
mádarli ogn'ano vn bel scudo d'argento

Poco honor parli de mancar fede
mandar il scudo oltra modo gli dole
pur tanto la vergogna a l'honor cede
chogni modo mandarli vn scudo vole
cosi carico di sdegno ouunq; vede
qualche terra citta senza parcle
dentro a guastarla ventra con pensiero
sanar con morte sol tal vitupero

Ma tanta furia ha in se tanta possanza
che quantunq; lui soltra tanti vada
tutti gli vccide come e la sua v'sanza
troppo gran colpi fa quella sua spada
hor cosi dando a ognun mala prestàza
andando accaso vn di per vna strada
non molto v'sata opesta da viandanti
vn scudo molto bello si trouo auanti

Era il scudo coperchio d'uno auello
di grossissimo porphido & dun pezzo
il scudo era d'argento ornato & bello
& valea senza dubbio ogni grã prezzo
Orlando a malapena vide quello
come quel chamalsar sol era auerzo
per veder quel che fusse nel sepulcro
al scudo die di piglio tanto pulcro

Ma come quel che sotto era ligato
& che per forza tornon si poteua
senza colei che l'hauea fabricato
indarno il conte ogni sforzo faccua
qual poi che fu gran pezzo affaticato
& veduto che pur non si moueua
penso con durlindana darli tanto
finchel sepulcro fusse e il scudo infrato
Mor. del Danese, V iii

Mena e rimena & come dato haueſſi
ſopra vna ancade o ſopra del diamante
ne piu ne manco extimo che faceſſi
la queſta pietra dura il ſir danglante
tanto ch'al fin o che poſar voleſſi
o che lira ceſſaſſe in quello inſtante
riguardando il ſepulcro tutto acerchio
vna ſcripto trouo ſculpto nel corpechio

Qual diceaſi van qui ſopra ogni valore
per trar del ſaxo il bel ſcudo d'argento
excepto ſe colui che voll' honore
nō iura vbedir quella che e qui drento
chi iura queſto trarlo potra fuore
& ſar del ſcudo detto ogni ſuo intento
con patto che nō rompa puoſi la fede
ſi come in molti ogni giorno ſi vede

Vna dōna ſono io che ſon qui chiuſa
cō vn vago garzō che e il mio ben tutto
& per che temo al fine eſſer deluſa
dal iouin bello & perder il buon frutto
per conſervar ſomio ſenza altra ſcuſa
cerco voler chun baron ſia deſtrutto
il qual cagion ſeria tormi il mio amate
ſe non vi prouedeſſi in vno inſtante

Il conte letto queſto tanta brama
gli venne: di veder chi coſei ſia
che cō tanto feruor quel fanciullo ama
& che ſerrata in vn ſepulcro ſia
che per vederlo inſieme con la dama
iuro piu che iurar non conuenia
che farebbe ogni coſa che voleſſi
la dama: pur che farlo vn huom poteſſi

Iurato harebbe il conte di paſſare
il mar aguazzo, come phryſo & elle
iurato harebbe il ſol farlo firmare
e a una a una numerar le ſtelle
iurato harebbe i monni in man portare
& altre coſe piu mirande & belle
come colui che ſoſo penſa far opra
che gli dia morte o ch ſua iſamia copra

Iurato hebbe il conte come ſio detto
ſubito il ſcudo chel ſaſſo copriuſa
ſe diſſerò dal buco netto netto
del cui ſorame vna donzella vicina
& ſeco in compagnia vn gionnetto
challa ſua effigie a vndeci anni ariuſa
ma di tanta belta: chalcun piu bello
non fu ne ſera mai, ne e eguale a quello

Orlando piu che ſtupido riuaſo
fu: viſto hebbe vna coſa ſi ſtrana
& ben che letto haueſſi prima il caſo
ſtimaua fuſſe vna ſcriptura vana
perche poter ſtar viuò in vn tal vaſo
non appiène a chi ha la carne humana
ſi che uedendo quelli immaginoſſi
che ſi come era qualche incanto ſoſſi

Ben compreſe il vero: perche eſſenda
coſtor chio dico del ſepulcro fuora
la dama chera bella ſorridendo
diſſe: ben ſia colui chel mondo honora
ben uenga quello in cui ſolo cotapredo
uera poſſanza, & chognuno la adora
ben uenga il cōte Orlando ſir danglante
cagion chio godero ſemp il mio amate

Sappi honorado conte io ſon Phenyce
detto per nome a chi ſaperlo brama
nata dun drangho ſon poſe che me lice
narrare il uer che uſo con una dama
ſarata ſono: & ſeno incautatrice
& molte coſe ho fatte di gran fama
ma il tēpobreue al malò biſogno preſto
non mi concede chio te dica il reſto

Io credo conte chai piu ſiate odito
ch' al tempo che Rinaldo Buri de toſſe
fuor del ſuo regno: & cō quella ſuggite
per l'amplo mar, come ſua ſorte volſe
ſmontato con la moglie a un certo lito
tanta paura la donna l'accolſe
che ſendo pregna, & fuor del tēp' aſſai
vn ſigli parturi con molti gbai

Ma per

Ma pche sempre aua mal ne giògò ceto
andando a caso in vn bosco alloggiare
quale era fatto per incantamento
ne hauendo altro che fichi da magnare
magnandone de quelli in vn momento
in ambi il sexo shebbe a premutare
Rinaldo dhuomo chera: donna venne
& così Euride: deffer huomo ottenne

Ma questo come io so: so ben che fai
ma per dirte ogni cosa fo il discorso
stando Rinaldo & lei in tanti guai
ne dar potendo a quel fanciul soccorso
con larte, ben che lor cercono assai
il fanciullo in breue hor fini il corso
della sua debil vita: & sopra vn saggio
il posero sequendol or viaggio

Io quel giorno a caso indi passando
accortami del figlio & di quellatto
al mio bisogno subito pensando
doue posto lhauea cori in vn tratto
caldo era anhor: ondio tanto incatado
andai, per conseguir quel che poi fatto
congiurai il sol la luna & gli elementi
che gli fece tornar gli sentimenti

Questo a casa portai & questo e desso
ch e così bello: & questo e il mio thesoro
& perche con incanto trouo adesso
vn caso che penlarlo sol ne mero
sopra la strada questo scudo ho messo
qual come vedi assai val piu dogni oro
accio che qui giungessi un caualliero
che ponea a l'effetto il mio pensiero

Et molti son qui giunti ma persona
non ce, chabbia voluto torlo assunto
ma io desiaua sol che la corona
de gl'altri ui giungessi: & così e appiuto
hor seglie ver q che chogni ne ragioa
il tēpo chanchi o il sappia ppio e g. uito
tu solo trar me puoi de suspicionē
hor q di adung la conclusionē

Io trouo Orlando mio chel se damone
ha inteso dal fratel che nigromante
piu dognaltro eccellente: chel garzone
che lassaro sul saggia in quello instante
chio gia tho detto, con longo sermone
chuna fata sel tolse & che con tante
parole & herbe e incanti de piu sorte
gli fu dintorno: chel campo da morte

Et hagli Malaghi deno il luoco
ondio dimoro, & ch Phenyce ho nome
& che questo garzō tutto e il mio gioco
& quando e bello & hagli detto come
ogn'altra cosa extimo al mondo poco
& questo e piu che ver: che se tal some
non cerco presto leuarmi da dosso
da Rinaldo campar so che non posso

Et se campar potessi anchor nen voglio
se tolto me Talpeo qualio tanto amo
ma la conclusion chio te discioglio
& per chiarirte quel ch exequir bramo
a Rinaldo vorei frenar lorgoglio
& darli morte questo frenar chiamo
& ho trouato vna via molta breue
se daiutarmi a te non sara greue

Gia creder ho fatto io al giouincello
che se vna sol siata aua huom da morte
per laria volara poi come augello
sia pur falcone o voli anche piu forte
il simplicitto tanto crede quello
chio detto gli ho, che me coule le porte
tener serrate accio non vadi via
tanto dar morte aua huō ha infantasia

Siche vorrei che tu teco il menassi
fin che trouasse Rinaldo damone
& che in tal modo al fanciullo i segnassi
che non facessi vnopra da garzone
& per che meglio questa trama passi
accio preso non sia da le persone
gli daro cosa chel sara inuisibile
fatto che haura questa cosa possibile

CANTO

Questa sette hore il tenera nascosto
ne per piu spatio darli virtu posso
dunq; conte il trattato e ben composto
ma non gia da exequir chi fusse grosso
hor poi che tu giurando sel disposto
tor questo peso sul potendo doffo
quanto piu presto puoi metiti in via
& questo scudo per tuo premio fia

Era come sapete disperato
il contene a suoi di fu mai piu lieto
per il caso d'Alcide gia contato
ne piu quanto era forte era discreto
pur se saputo haueffi quel trattato
per esser a tradir male affueto
non harebbe mai fatto sacramento
fuss' stato Rinaldo atorto spento

Ma lesser disperato e hauer la fede
sua data in pegno a sequir qsto il strige
si che pol che scusarsi via non vede
se ben vergogna il viso gli dipinge
tutto quel che la fata vuol concede
che sia ben fatto: & la lingua e chel finge
perche la conscientia il remordeua
chun tradimento si grande faceua

Pur dala se sforzato & dal furore
per consequire in ordine se pose
la trama ordita: & la fata in breue hore
atalpeo preparo tutte le cose
atte al viaggio, & ben pareo chel core
gli fusse tolto & di nouo gli se pose
che se vccideua lhuom che trouaria
per laria poi volando tornaria

Non hauea quel fanciullo prima vdito
quel che la magha hauea al conte detto
per che ta falsa gli ferro laudito
con larte sua: per che sel giouinetto
benche fusse alleuato a quel partito
tanto hauea in se natural intelletto
odito haueffi lhorribile eccesso
utto il modo a far cio nò lhauria messo

La fata solo lorechie gliaperse
quado fu al fin: che per laria andarebbe
doue in tanto piacer laalma conuerse
quanto ognun se volasse ne far hebbe
Phenycce poi la schena gli scoperse
accio la naua qual nascendo ui hebbe
Rinaldo la potessi ben vedere
se lui mutassi le sue insegne vere

Per che accadendo trouar sconosciuto
Rinaldo per il mondo come vso era
hauendo il segno nel figlio veduto
farsi noto potea senza preghiera
Orlando chera seco come astuto
il suspingea adarli morte aufera
si chera questo ingano ordito in medo
chera dhauerlo imparato ride & godo

Pianser tanto al partirtanto Phenycce
sospirando parol si dolci disse
che se glie vero quel che Turpin dice
chorlando mai nò pianse mai tre visse
planse gran pezzo con la incantatrice
tanto con gesti e lusinghe il trafisse
si challasin di tanta diceria
Orlando con Talpeo se mise in via:

Il scudo Orlando tolse con pensiero
darlo ad Alcyde come era obligato
via trasse il conte il vestito primiero
per non esser tra via refigurato
accio non paia chatal vitupero
lui cõe Orlando habbia il garzò guidato
per che pensato hauea tra se fuggire
visto chaueffi Rinaldo morire

Et pol trouarse col garzone a un loco
dove insieme tornassero alla fata
cosi determinato era il mal gioco
la se di questo a Phenycce e gia data
& per che in tato me fa morza il foco
& gia la mezza notte e trapassata
lassaro andarli: & faccio fine al canto
se cantar puochi viue amado in pinto

Poi

POi che fu possi al mio canto passato
 stancho ad vna amorosa aduersitate
 stirmi alcu' giorno in otio haueo pefato
 sestar ut puo chi segue gran beltade
 ma qlla ch' el mio honor semp ha stima
 si come gia vi ho detta altre fiate (to.
 di questo me riprende con parole
 che mi constringe a far sol quanto el vole

Si chauendo da lei questo precetto
 consultando quel cho prima da dire
 per fornir se potro questolibretto
 Alcye in mentem i senti venire
 & parmi ch'io stia tato habbia ad i spetto
 a ragionar di lui: perche partire
 da parigi si vuol col suo Rinaldo
 ciascun de pssu' ar opre egregie caldo.

Come sapeti a parigi eron questi
 expettando che verno trapassassi
 sequendo gli appeti dishonesti
 si come in tal stagione per tutto sassi
 amor con gli suoi stral gli tenea desti
 ne alcun credo campo che nō piagassi.
 & sopra tutti Alcye era nel core
 piagato & poco men che non ne more.

Ma Rinaldo si come io gia contai
 al piu che puote da questo il desuia
 tant che'l verno e gia passato hemai
 da lor desiato come disti pria
 duncq; ambi questi per far cose assai
 pel mondo aun tratto se miseno in via
 hauendosi la se data ambi doi
 star viui insieme e in vn sepulcro poi.

Tanta amicitia era tra questi nata:
 tanto seruete in ambi era l'amore
 che ben si potea dir vita beata
 ne gratia hauer si puo che sia maggiore
 quella cosa che vn vuole alaltro e grata
 senza fition senza alcunaltro errore
 si come esser dourhebbe tra dui amici
 che son firati in le nostre pendie.

Non se amar tanto Lelio & Scipione
 ne mai Theseo e Perithoo samar tanto.
 ne tanto Pirhya samorne & Damene
 ne Achille ne Patroclo hano piu il vato
 Pyllade e Oreste stiansi in vn caute
 maggior dognaltro e qsto de cui canto
 questo d'Alcye & Rinaldo glie tale
 chadir qual sia ingegno human nō vale.

Non era come Iusa in questa etate
 adulation tra lororinganni & arte
 ch'extinta hor parmi si la fidelitate
 ch' doue alberghi piu nō so i qual parte
 per lutila sotterra el honestate
 lutila e il ferro ogni amicitia sparte
 ne appena lun per laltro s'uraria
 se qualche vtilita nol stringe pria.

O richhezza di tutte la maggiore
 come risolta sei in ombra & fume
 piu nō si troua amicitia ne amore (me
 piu nō cognosco al mōdo vn bō costu
 il figlio il padre e il seruo al suo signore
 far tradimento ogn hor studia & psume
 la moglie il viraato sca: & lui moglie
 per vile o per altre peggior voglie

Mena l'amico a casa il suo compagno
 amena agli fa honore & lacarezza
 lui di nā costo poi come fa il ragno
 mira la moglie cha qualche bellezza
 ne alla amicitia pensa o fa sparagno
 vsa per violarla ogni tristezza
 & de questi cognosco tanti al mendo
 cha numerarli quasi mi cōfondo.

Si che extorto color che stanno audire
 pigliar exempio d'r Rinaldo e Alcye
 luno per laltro nō stimo il metire
 semp conformi hebber lor voglie & fide
 questo per gloria lor spero de dire
 se morre l'amicitia non diuide
 che vn strano caso che da lunge miro
 fa che la inuention stringo & ritiro.

CANTO

Detto haueua Malagigi al suo fratello
che Phenyce hauea tolto il suo figliolo
che Euride parturi nel bosco fello
& chera vno & di quella il ben solo
& che piu che iacinto & nero e bello
& chera mal che stessi in tanto duolo
con quella falsa piu dognaltra fata
che sol per quello si tenea beata

Venuto era a Rinaldo immensa voglia
veder il figlio che e si bel garzone
ma non sapendo far come il discioglia
da quella fatamha gran passione
ma il fiero Alcyde daffanno il dispoglia
che ramper iura quella incantagione
& questo con la penna che gia diede
Mercurio al suo fratel chel ciel possiede

Credo che vericordi a qual partito
Mercurio ad Alixandro la donassi
& che morendo sendo al ciel salito
in mano di Phebea volse restassi
dunq; andar per la penna han stabilito
la prima cosa, accio il figlio campassi
& destruger la fata insieme e il loco
co quella pena, & porlo infama, & foco

Con questo buon pensiero via ne vanno
prima tra tutti: & conseguito questo
dominar tutto il mondo pensato hano
& facil parli il sublugarlo presto
Rinaldo di baiardo hauea ache affano
& sempre con lorechie staua desto
se intendere nouella ne potessi
che qualche gran signor quello tenessi

La prima cosa partiti di francha
per l'inghilterra volsero il camino
armati ambi doi son di spada & lancia
& ciascul depsi ha vn destriero sotto si
verso doue Phebea gia fatta era cia. (no
per il dolor del morto paladino
volsero i passi alegri oltra misura
ne de famigli alcun depsi si cura

Alcyde sopra l'arme shauea mella
la pelle paudentosa del Leone
rare siate lui iua senza essa
chel padre gli fe far tal commissione
Rinaldo quella hauea doue era i pressa
la sbarra doto qual mordea vn Leone
si cognun che miraua i doi guerrieri
potran bẽ dir che eran gagliardi & fieri

Cosi doi giorni i famosi soldati
andorno senza alcuno impedimento
il terzo caso furno riscontrati
in doi guerrieri di molto ardimento
hor pche apien che sian questi sappiati
inuito ognun chada scolar stia attento
che ui voglio narrare tal questione
che veramente e d'admirazione

Questi erano ambi doi sopra vn cavallo
armati luno ingroppa & laltro in sella
il mantel del ronzon tutto era giallo
questo vi basti a saper la nouella
chi sian costoro: & sculun pur non fallo
la historia per se stessa lo riuela
perho ch'al fin del canto gia passato
appien chi fuser loro hebbi narrato

Ma perche auar non fui mai de parole
e perche meglio sia il mio dir inteso
diro gli nomi loro: & di qual scole
venner per assummer tanto peso
nara era di Rinaldo questa prole
si come altron de vi contai disteso
quado il pouero baron femina essendo
gli parturi ma questo piu non stendo

Questo era campaneo col suo germano
qual spinti da la falsa incantatrice
per dar la morte ad Alcyde soprano
iuan cercando per ogni pendice
eccoli dunq; gia giunti alle mano
vero e il prouerbio che la plebe dice
chi li huomini se scotran no gli moni
non e ibisogni chaltre esempi o conti
Giunti

Glunt tutti costor sendosi appresso
subito Alcýde conobbe il ronzone
& fu di tanta doglia al core appresso
che poco men non cade del ronzone
& volto si a Rinaldo ch'anchor esso
era del caso intrato in suspitione
gli disse onde haurò io mai più cōsorto
gia che cōprèdo ch' Hyppolito è morto

Disse Rinaldo anch'io me sono auisto
che quel destrier glie q̃l del tuo fratello
et fatto nhauria gia col brádo acquisto
ma il duol tenuto mha cho del gemello
pur non hauer baron si il spíro tristo
fin tanto che sappian se glie' pur quello
che mettersi a gridar nanti il rumore
e tanta la pazzia quanto e l'errore

Ma presto de la cosa chiari fono
perho ch' i doi fratelli al primo sguardo
aicontra segni chauea Alcýde intorno
per Alcýde il conobber si gagliardo
& quel destrier ch' sotto hauea si adorno
a cognoscer il fenno manco tardo
perho che gliera fatto come quello
chauea nlor sotto e che fu del fratello

Cápaneò di smòto perche in groppa era
& verso Alcýde con l'animo fiero
disse cercate habbiamo ogni riuera
per ritrouarte con questo destriero
che come heredi & de la stirpe vera
di quel Rinaldo che si buon guerriero
prima che morto fusse attradimento
noi sian venuti: & q̃sto è il fndamento

Il padre nostro caualcobaiardo
qual per incanto diuenne caualla
& così come maschio era galliardo
così la razza cha fatto non falla
& per che forsi me stimi bugiardo
con dir non sendo quella bestia gialla
come se i figli gialli, io terispondo
ch'accade questo i uarie specie al módo

Perho che spesso l'imitagiarua
mentre alcuno animale con l'altro vsa
ha qualche obeggetto in se, dode deriua
la specie varia: & questo fa la scuola
& per mostrarte con ragion piu viuá
accio la mente non habbi confusa
si troua scritto in autentica historia
il caso degno di eterna memoria.

Leggesi chuna donna bianca essendo,
casta, pudica, & senza alcun difetto
laqual bianco marito e amato hauendo
vn figlio parturi di negro al petto
la cagió fu che vn seruo in casa hauedo
chera etiopo: scorse in linrelletto
ne la conception quello alla dama
cagió de infamia pria, poi de grá famr

Perho che lei del sublime ponte
chel fiume negra denarui attraueria
col figlio imbraccio de sua ppria spóti
si tene: & non si fu perho summersa
perho che'l cielo con sue gratie pronte
a chi non erra: lei salua: & abberia
il piccol figlio di quel color negro
così hebbe il caso detto il finie alegro

Si che ciò non acta de disdurare
cha far così glie vn gibco di natura
& come piace a lei po torre & dare
ma sempre obserua perho la misura
ma seria troppo in tal pelago intrare
& di quel che non loua torri cura
basta chalmio pposto ho detto questo
shai desio di piu la, va cerca il resto.

Concludo dunq che la bestia degna
parturi doi polcedri: & quel cha sotto
e luno: l'altro cha simile insegna
se non lhai visto: hor vedilo di botto
gia Hyppolito gli misce briglia & cegna
hor nò piu fia, il mio fratello gli ha rotte
il suo disegno, che con larme in mano
gli tolse questo che e tanto soprano.

CANTO

Si che se tu da cordo il tuo voi darmi
 sì come a vero herede il da ragione
 bisogno non fera maneggiar larmi
 & far per la mia robba questione
 & ciò facendo potrai comandarmi
 per ogni loco & per ogni stagione
 altramente per far breue il mio dire
 il caual fia cagion fatti morire

Fu semp Alcye de humà sempre discreto
 ne mai si subita ira tanto il vinse
 che gli faceffi vsar atto indiscreto
 ma questa fiata il volto gli depinse
 & con difficulta gli se diueto
 che la patientia in tutto non decinse
 alle parol superbe pur la tenne
 sì la virtute: cha exalar venne

Et tanto piu quando gli senti dire
 cheran figliuoli de Rinaldo veri
 presente al tutto ma non puo capire
 nel petto che già fian sì buon guerrieri
 & cominciando gli anni insieme vnire
 che donna fus dice anni non interi
 ritroua appunto che potriano hauere
 suoi figli: se gli haueffi ariuedere

Non sapeua Rinaldo che la fata
 crescer gli haueffi per incanto fatti
 sì che questa nouella fu spacciata
 per vna barraria da mentecatti
 che se come era la cosa stimata
 haueffi Alcye de & Rinaldo: gli patti
 se foran fatti senza lra questione
 & dato il cor gli harian nō chel rōzone

Dunq non sendo verisimile a questo
 che fusser de Rinaldo proprio nati
 Alcye de con parlar accorto e honesto
 rispose a qu' illi già tutti infiammati
 baroni fatto vostro fu in honesto
 essendo doi & tanto bene armati
 andar contra il gagliardo mio fratello
 et poi torli il cauallo tanto bello

Certo sono io che se da vno avnō
 andati fosti a far seco battaglia
 de doi e hor seti seressi niuno
 che so ben io come il suo brando taglia
 perho ch' al mondo nō conosco alcuno
 che sia bastate a torli vn fil de paglia
 cō larme parl: hor pēsa che hauria fatto
 per quel cauallo sì potente & atto

Stimaua Alcye de certamente morto
 Hyppolito: come era da stimare
 onde per vendicarsi di tal torto
 queste parol gli hebbe a sequitare
 poi che vcciso in haueti il mio conforto
 colui che in larme mai non hebbe pare
 con le mie man ne voglio far vendetta
 questa querela larme in man ne metta

Il caual qual ho io dar non ve intendo
 fin che l'alma stara col corpo vnita
 ne alcun si ardito nel mōdo comprēdo
 che sia bastate a tormi questa vita
 qual di voi dunq e i larme piu stupēdo
 guerra final tra noi sia stabilita
 dui effetti faro facendo questo
 rehauro il cauallo & vendicaro il resto

Rinaldo non si puote piu tenere
 che furor di bocca la rabbia gli viciu
 simil figli disse io non voglio hauere
 ne razza potria far tanto cattiu
 voi per il mondo per far uitemere
 andate predicando a voce viu
 che del mio corpo proprio nati sei
 ch' anchor son viuō & morto mi faceti

Dato ad intender la fata gli haueua
 che senza dubbio era morto Rinaldo
 & questo aposta creder gli faceva
 accio alcun di lor non fusse caldo
 del amor di suo padre: che temeua
 se trouato haueffero di saldo
 l'hauria il suo amor da quella desulati
 & quāto il cor gli hauria Rinaldo amati

Lor

Lor si mauano il padre ceto morto
 Rinaldo per suoi figli non gli stima
 hor sendo adunq in tanta rabbia sotto
 si come quel che gli grilla alla prima
 sogiuse & disse, hor su chel tēpo e certo
 di mandarui ambi dui alla valle ima
 perche charonte come smonta il sole
 corre all'albergo & piu passar nō vuole

Ben si conobbe alhor che i dui guerrieri
 eran di quella razza furibonda
 ambi adun tempo con gli animi fieri
 differ su presto pria e hel sol fasconda
 Campaneo disse io che nō ho desirieri
 apie conuien chun de voi me risponda
 benche sel caual vol per suo vanraggio
 io gel concedo & paura non haggio

Rinaldo apie salto senz'altro dire
 & fusberta in mā tolse e i bracelo il scu
 & comincio Campaneo a ferire (do
 dun colpo sopra lelmo molto crudo
 benche col brandolui shebbe acoprire
 chera gia in alto da far questo ludo
 ma quantūq parasse fu si graue
 e heffer gli parse percosso da vn traue

Da l'altra parte Alcide con syluano
 per esser ambi doi sopra ronconi
 a ferir se andar con l'haite in mano
 con colpi da terrar dui torrioni
 ne si crolaro ne caddero al piano
 troppo eran lor gagliardi e i desirieri bo
 notte la lancia dui passi nō feuno (ni
 che con le spade gran colpi si denno

L'arme de tutti doi eran fatate
 come sapeti & se questo non era
 alli gran colpi non serian durate
 troppo era questa coppia ardita & fiera
 Rinaldo col figliel già shaucean date
 tante percosse di strana maniera
 ch'auca ciascun di lor la carne niccia
 a in qualche membro come la faliccia

Rinaldo in ogni modo vincer vuclo
 & quanto uote radoppia la lancia
 & che sia stato tanto già gli duole
 onde con piu furor che prima mena
 imparato hauea lui in l'ucne sciele
 & de malitie hauea la tascha piena
 onde penso de venir alle strette
 & cosi attempo sono se gli mette

Arraueso il piglio con quella forza
 con quel furor che fa lupo lagnello
 & per gettarlo a terra il poter sforza
 & cosi cominciò vn gioco bello
 qui Campaneo la rabbia rinforza
 & parlò esser prigion come laugello
 quado e i ple del falcōe o del smeriglio
 & preso con lacuto & fiero artiglio

Grande disauataggio hauea il barne
 perche Rinaldo proprio amezzo il prese
 come quel che di lotta hauea ragione
 & piu siate esperto a tali imprese
 duro gran pezze in fin questa tenzēne
 che l'un ne l'altro a terra non si tesse
 pur alla fin per concluder la guerra
 Rinaldo Campaneo disse in terra

Et tanto v'se atterrendolo de sfrezza
 che lui subito in pie salto di netto
 & fusberta in man tolse con prestezza
 & de piu colpi il percosse in lelmetto
 ma per hauer in se tanta finezza
 fusberta non vi fa pur vn difetto
 pur con tanto furor se quel percuote
 che Campaneo leuar piu non si puote

Siluano benche fusse in gran trauallo
 col valoroso Alcide cio vedendo
 come saetta che tratta alberfaglio
 si tette adosso a Rinaldo ferrendo
 ma lui ne se men stima che duno aglio
 per hocha Alcide a soccorrennendo
 gli dette dietro al collo vn colpo tale
 che piu de tutti gli altri gli se male

CANTO

Et perche fuisse il gorzarin fatato
 il brando fatto gia di quella coda
 del mostro, qual Alcide hauea acquistato
 tagliar l'arme affatato anche si loda
 si che il grã colpo cha Syllano ha dato
 tutto quel gorzarin taglia & disnoda
 & felli vna gran taeca onde gli dette
 ondè per doglia alla terra cadette

E anche la piaga non fuisse mortale
 fu si graue caddendo la percossa
 che la caduta gli fe maggior male
 che la ferita: perche tutte l'ossa
 gl'introno, come e cosa naturale
 per hauer l'armatura graue & grossa
 Alcide fato questo in terra smonta
 per darli appïso al mal piu trista gionta

Rinaldo era anche lui acconcio in atto
 alincognito figlior tor la vita
 & fora il mal successo in vn tratto
 se non era vna vecchia lui apparita
 costei grido non fari che mal fatto
 torre a chi e in terra & gia vintola vita
 & tanto piu sta male a te Rinaldo (do
 che son toi figlia & del suo amor mal cal

A quella voce ambedoi si voltarono
 nc alcun cognosce chi la vecchia sia
 onde chi fuisse ad ella dimandaro
 che tal pietra de doi fratelli haui
 ella rispose adirlo me sia caro
 ma temo me faresti villania
 pertho che grã ragion me fa ch'io piglio
 cura de campar questi dal periglio

Gli doi baron gli denno alhor la fede
 come a lei piacque no farli alcun male
 disse ella aloro hor qual d'voi me credete
 che Phyrne io sia in vna effigie tale
 io quella son cha rinaldo gia diede
 aiuto al parto, & quel ch'assai piu vale
 femina assendo il fecetornar huomo
 accio ch'alcy de da lui fusse domo

Questi che in terra son gia mezzo morti
 quelli son proprio che parturi lui
 in con fatighe & con incanti forti
 crescer gli ho fatti inanti i tempi sul
 questa occasione fa tãto amor gli porti
 per hauerli aleuati tutti doi
 che senza dubbio se morir gli veggio
 nò me po i traueuir mal che sia peggio

Lodàl quel di che sen da me partita
 son vïssa come madre in suspitione
 & per la per ognhor di la lor vita
 continuamente ho fatto incantagione
 & visto questa guerra alle expedita
 venni volando assai piu dun falcone
 per difender costor da morte acerba
 qual ne le spade vostre se riserba

Dunq; Rinaldo se qual padri lami
 riponi il brando & nò far seco guerra
 & dāmi homi licentia ch'io li chiami
 che tropo imeso duol l'alma mi afferra
 Rinaldo disse alei fa come brami
 & tutti insieme li leuar da terra
 & con vn'ion che seco hauea la fata
 la smarita virtu gli ebbe fuegliata

Tornato a quelli che for d'intelletto
 volean di nuouo gli amici ferire
 ma da Phyrne gli fu fatto interdetto
 dicendo cheran stato sul morire
 Rinaldo da paterno amore affretto
 cheran suoi figli gli comincio adire
 & che la fata dicea la bugia
 anzi nemente adir che morto sia

Alhor gli doi fratelli inginocchiati
 al padre e Alcide chiesen perdonanza
 da Rinaldo qual figli accarezzati
 furno, & in lor gia mette ogni speranza
 Alcide qual fratelli gia gli ha grati
 anzi assai piu sel piu col piu sauanzi
 & tãto piu quãdo seppe che Hyppolito
 era anche viuo allo albergo suo solito
 Eda

Et la nouella tutta del ronzone
gli raccontaro come era passata
del che fu fatta gran consolatione
come duna ricchezza ritrovata
sol Phyrne & che sentia tanta passione
che pareua in vista come examinata
& vedea chel disegno ch'auca fatto
con suo dano & vergogna era disfatto

Pur se confida ne i cori cha impegno
che se gli adulen che pur venga tradita
trarli nel foco ha pensato per sdegno
per far a idul german perder la vita
tornarsi a casa in fin fece disegno
era gir seco idoi fratelli inuita
gli quali stretti da materno amore
dandar con lei haueano assai nel core

Sempre per madre lor hauean stimata
come ognun che giungessi accio faria
ma da Rinaldo gli fu raccontata
la trama tutta con gran diceria
concludendo che quella era vna fata
piu dogni altra sleal peruersa & ria
& sempre a tutto questo fu presente
la fata hor pensi ognun sera dolente

Alcyde molta villania gli disse
come quello ch'auca piu che ragione
onde la fata piangendo partisse
per non accrescerli in quel barone
ne so in qual forma lei si conuertisse
ma il cicalar che se fu dun moschone
ma questo non importa di saperlo
che far si possa cio vorrei vederlo

Parea che idoi fratelli pur lamore
gli constringessi de seguir la fata
come quei che non hanno il proprio core
la cosa ve dissi io come era stata
si che da l'una parte hauean dolore
di veder Phyrne partirse affanata
d'altra parte hauean molto contento
hauer vn padre di tanto ardimento

Con gaudio immenso quella compagnia
poi che da loro si parti la fata
per ritrouar Phebea intraro in via
& metter fine alla trama ordinata
cosi con questa bona fantasia
piu di camina la nobile brigata
che cosa non trouorno di memoria
che da scriuetlo sia in questa historia

Dicea Rinaldo io me posi in camino
per trouar vn figliolo hor tre natrouo
del ch'hauea maggior gaudio il paladio
che vn picciolo fanciul non fa duno ouo
hor sendo giunti ad vn castel vicino
vn caso bello ridicolo & nuouo
rider gli fecce & ben da rider era
la nuoua e dun marito & sua moglie

Partito da Vineggia era vn signore
con la consorte sua apostata fatta
per esser tra lor nato vn gran timore
che di leggiar con frapper non s'addatta
dicea la donna che l'omo ha maggiore
luxuria, che non ha feminil schiatta
l'omo dicea che l'ha maggior la femina
perho vi nasce il granchiui si semina

Cercato hauea costor piu de quattro ani
per l'uniuerso per simil questione
accio che chi sententia non gl'inganni
con dar il torto a chi haessi ragione
vnde per esser chiar de questi affari
giuan cercando Rinaldo dame ne
chaueano inteso per fama che lui
pronato haue gli essi tutti doi

A quel castello eran la notte auanti
per transito alloggiata quella gente
& sempre per vianza in tutti icanti
dimandan di Rinaldo pienamente
& quanti contran che sian viandanti
alla effigie e agli armi si pongon mente
perho che gli era molto di uulgato
Rinaldo portar sempre il leon sbarato

CANTO

Hor s'è lo giur al passo ond'io vho detto
 Per girne a bere andorno al hostaria
 & proprio a quella smontaro in effetto
 doue il signore era alloggiato pria
 perho che effendo il castel piccioletto
 ne piu ne manco che quell'una hauria
 & su la porta scontrorno il signore
 che con la moglie volca v'cir de fuore

Et veduto costoro indi smontare
 subito vider Rinaldo damone
 perche li insegna il fa manifestare
 che porta i d'osso onde e sculpto il leone
 hor lassatolo alquanto a riposare
 per dirli quel signor sua intentione
 gli fece adimandare audientia
 accio che desse al suo caso sententia

Rinaldo non hauria gia mai pensato
 che per simile pazzia fuser venuti
 onde allhor pesto gli fu il tempo dato
 quantuq non gli hauesse piu veduti
 così in vn loco a questo accomodato
 Rinaldo e Alcide, & gli fratesi astuti
 se ascesero expettando di sapere
 quel che dica il signor cò sua moglie

Quelli in vn tratto se gliapresentorno
 & feceno a Rinaldo in menso honore
 quattr'ani disse son chandiamo iorno
 per dirte quel pèssier ch'abbiamo icore
 & b'è ch'abbiam cercato ogni contorno
 trouar mai non potemmo il tuo valore
 ch'auoler dar di noi vera sententia
 tu sol sei bon che n'hai la experientia

Tu ch'ai prouato l'uno & l'altro sesso
 iudice uer serai da porne in pace
 mia moglie disse e q'sta cho qui app'isso
 qual gia molt'anni e ch'aita pertinace
 iurando & confirmando per expresso
 ch' l'huomo la libido assai piu piace
 ch'alla donna non fa, ond'io rispondo
 che l'huo al doppio di tal vizio e mondo

Così confirmo rispose la donna
 & così credo che iudicarai
 pche còt'eto vn huom mai nò si chiama
 di dicce donne & tu iudice il fai
 ma vna donna sei suo e onsorte ama
 la se si vede non gli rompe mai
 & se pur ge la rompe, sol con vno
 se impaccia che tanto e quanto n'isuno

Excepto se non e qualche sfaccata
 qualche vacca de star degna tra thori
 questa non sia per donna numerata
 per che tal vizio e dogna honesta fueri
 ma dico duna dona maritata
 che vn solo amante goda: amist & adori
 replico adunq che contenta restia
 ne luxuria per altri la molesta

Ma l'huomo ad vna sola nò sa quietà
 quantuq ami vna d'ona vaga & bella
 che di goderla mai non se gli veta
 per altra nuoua donna lassa quella
 ch'ela luxuria in l'huom passi ogni meta
 inditio me dan l'opre & la loquella
 che sempre dicono lo voria la tale
 per il stimulo grande che gli affale

Rinaldo & tutti quei ch'eran presenti
 v'dendo questa semplice pazzia
 arider cominciar non altrimenti
 ch'ognun che questo odisse hoggi farla
 ma pur Rinaldo per farli contenti
 ne hauesse fatto in van si lunga via
 disse quel cho prouato per mi stesso
 poi che vi piace diro a desso a desso

Mentre che donna piu duno anno stetti
 st'ado lo còvn mio amate h'ub diuenato
 me fur si grati l'uenerei di stetti
 che dietro a quelli al tutto ero io p'duto
 & senza dubbio allhora comprèdeti
 che l'appetito mio era piu acuto
 piu mille fiate che non e al presente
 che sono vn huom ne mi mancamente

Quando

Quando era donna piu dogn'altra cosa
me piaceua quel piacere: & se non chio
teneua la brama per vergogna al cosa
satiato me sarei al voler mio
tal che quel tempo come honesta sposa
tenni celato il sfrenato desio
& quelle fiare chal mio amante piacque
sfocai la fame, che meco si giaque

Qual ben che fusse giouine & valente
iurar vi posso che se dicee stati
fusser come era lui: non haurian spente
le fiamme, & gli appetiti mei sfacciani
& ben che bocca sia senza alcun dente
gli sono icibi detti tanto grati
chio posso dir che non tolsi mai pasto
chel gusto rimanessi satio o guasto

Et quanto piu lamante mi cacciaua
le man per tutto & volgeami sozzopra
maggior diletto la cosa mi daua
& pazzo e quel chogni verso non opra
& quando il gioco piu longo duraua
poi che volti chel tutto vi scopra
piu imeso era il piacer chio hauea cū se
& chi nō fa cosi glie sempio & ceco (co

Se ben le dōne mostrano hauer sdegno
glie la vergogna che finger le fanno
a queste hauer si de manco ritegno
non sia chi tema non de farli inganno
chal hora extimarāno habiamo i gegno
quelli che i colpi piu secreti fanno
perche far semp vna viuāda aun modo
viene infastidio: & quel coco non lodo

Le dōne oltra il piacer chāno di aspgere
il seme pprio, li hanno anche in recipere
qlo de l'huomo: odio brami lumergere
tāto mi piacque al hor chel puoi eripe
questo appetito infin nō si può tergere
ma ben con la ragion si può coiripere
come fece io: ma posso chiar cōcludere
challa dona piu piace questo ludere

Et per preuarmi questo con ragione
vedessi in ogni donna al parauire
doue si porta tanta passione
che glie se non si muor come vn morire
pur e si grande la dilettatione
tanto e maggior il venereo desio
che torna in vno instante al prio gioco
si ch' i le dōne al doppio e magior foco

Vedessi che pasiphe vso col thoro
tanto era al colmo la venerea furia
doue huomini mai non son ne foro
che fessen si trista opra per luxuria
vn'altra fu che vso con la fin doro
senza riceuer del gran mēbro ingiuria
& moltaltre ne son che non se dice
chan fatto cose che anche peggio lice

Luxuria clitemestra con egisto
chera pur sacerdote se peccare
doue offese il suo honore i fime & chris
ne puote tanta furia rifrenare (sto
huomo non e che facci atto si tristo
chaffai cō men vergogna il potria fare
& questo ognuno fa che e piu che vero
che nol dico io per piu lor vinupero

Vedi Medea che vccise il fratello
per potermeglio in pace hauer la sone
ma qual atto fu mai peggior di quello
che fece damphirao la trista almecone
vedessi bibli che vso col gemello
tanto luxuria vinse ogni ragione
chi dice dunq contra quel chio dico
simula il uero perche e vostro amico

Phedra richiese il suo proptio figliastro
che fu per atto di gran biasmo degno
ma qual fu mai di quel magior exastro
di myrra la qual senza alcun ritegno
col padre pprio se il nephādo incastro
cha pena per vergogna a dirlo io vegno
raccolde Semmiramide & Cleopatra
del che tanto in l' inferno anchor si latra

Sententia duna per conclusion
 poi che iudice vostro sono eletto
 che mille fiate ha piu diletatione
 la donna prouato lo ho con effetto
 si che poteti la vostra questione
 metterla in pace senza hauer suspetto
 chio dica questo per malignitate
 perho che coſi ſta la veritate

La moglie del ſignor tutta adirata
 ſe di parti col ſuo lieto conſorte
 & ſtima certo eſſer ſtata ingannata
 & molti giorni ſe nedolſe forte
 come colei che donna era obſtinata
 come ſon quaſi tutte di tal ſorte
 ma di lor piu non parlo: baſta queſto
 ch'alla ſua patria ritornaro preſto

Dòne lo vi chieggio proſtrato perdonio
 ſe coſe qui vho detto che ue increſca
 del voſtro ſexo ſido amico io ſon
 pigliato ſempre fui da la voſtra eſca
 per piacere darui di queſto ragione
 non pche in danno voſtro & mio rieſca
 guſtar per dolce quel che e dolce certo
 gl'enatural exordio biaſmo non merto

Rinaldo con Alcide & con gli figli
 per ritrouar Phebea ſi accombiatorno
 per ſcampar laltro figlio da li artigli
 dela ſata Phenyce: & piu dyn giorno
 andorno con' augurio & bon conſigli
 ma preſto lor piaceri ſi veltorno
 in tanti graui mali: in tanti affanni
 che dirlo apieno io non ſaprei i mille anni

Perho ch'andando queſti con diletto
 non ſtimando altro impaccio ritrouare
 Rinaldo & tutti andauon ſenza cuncte
 per poter meglio inſieme ragionare
 ma capitando a caſo in un diſtretto
 doue vn per volta a pena potea andare
 Orlando con Talpeo queſti ſcontraro
 per fare quel ch'la ſata era ſicaro

Credo che ue ricordi il di chel conte
 trouo il ſepulcro con Phenyce drento
 doue iurare conuenne di ſua ſponte
 a d'impiri: ſenza dubio ogni ſuo intento
 hor p: che queſte coſe altronde ho conte
 piu non le rediro dal fundamento
 baſtiue che Talpeo ſimplici ſtima
 volar ſe vn homo ſolo vccide prima

Queſto la ſata creder gli hauca fatto
 come ve diſſi alhora pianamente
 accio che fuſſe Rinaldo diſſatto
 per conſeruarſi il ſuo amante valente
 Orlando dunq; conobbe in vn tratto
 il ſir de montalban tra l'altra gente
 & era inanzi a tutti pel quel ſtretto
 lun dietro al altro: & era ſenza cuncto

A talpeo diſſe alhora il tempo e adoffo
 che tu daghi la morte a lhuom che fai
 a quel chauanti vien fatteli appreſſo
 & col pugnai chai ſotto dalli guai
 ſubito fatto queſto habite meſſo
 in bocca il frutto e inuiſibil ſerai
 doue chalcun non te potra vedere
 hor vanne dunq; & nulla habbi temere

Orlando era veſtito da ſurfante
 & era ſotto i panni tutto armao
 Talpeo per far luſſicio in vno inſtante
 verſo il padre Rinaldo ſu inniato
 qual ſendo del crudel caſo ignorante
 coſi ſenza elmo gli paſſo da lato
 ma Talpeo come vide eſſerli appreſſo
 al pugnai vencnoſo hebbe man meſſo

Et dietro gel caccia tutto in la teſta
 in modo che Rinaldo cadde morto
 Talpeo per torre in bocca non ſarrefa
 il frutto: ma perche era male accorto
 de man gli cade & gran coſa fu queſta
 chiui non fuſſe lacerato a torto
 perho ch'alcyde Syluano e il fratello
 tutti in un tratto adaro adoffo a quello
 Ma per

Ma perche quel garzon volse fuggire
la schena gli volto, doue scoperta
era la naue ch'io vhebbi gia a dire
quella che lui nascendo vi hebbe inserta
quando che uride hebbe a parturire
hor perche questa trama sapea certa
il valoroso Alcide cio vedendo
ritenne il colpo oltra misura horrendo

Et col fratello ritenne Syluano
che senza dubio gli hauria dato morte
& legato Talpeo per piedi & mano
intender da lui volser la sua sorte
& perche fatto hauea l'atto villano
di tor la vita a quel baron si forte
onde piangendo il semplice garzzone
dal principio narro per qual cagione

Dicendo ch'era figlio di Phenyce
qual mandato hauea a far quell'atto
& del volar ogni cosa gli dice
& che per tal cagion questo hauea fatto
stimando chel suo fin fusse felice
& non come era in tal periglio tratto
& che lui non stimando di far male
vceiso hauea quel huom con il pugnale

Vdendo Alcide questo chiar comprese
che lui era il figliolo di Rinaldo
onde del nome suo chiaro il richiese
qual per Talpeo si appello di falso
hor questo adunq; il ver ge se palesc
si che quantuq; fusse in tra caldo
vedendo morto il suo fidel amico
peggio non volse far de quanto lo dico

Anzi ritenne l'uno & l'altro frate
che si volean del padre vendicare
dicendo oltraggio alcun non li fare
se non voleti vn fratello amazzare
& tutte quante le trame passate
gli fece aperto con le man toccare
& quella naue nella schena impressa
fece gli fe chiarissima & expressa

Sj che per non aglunger peggio al male
piangendo tutti il caro genitore
in vna capsa pomposa & reale
il miseno & per farli anche piu honore
a montalbano sopra vn vetturale
il sen portare del che tanto dolore
preso Talpeo: conosciuto lo eccesso
che gli occhi propri si cauò lui stesso

Et per nō viuierpiu tra gente humana
non volse il caro padre accompagnare
ma tra le selui a far vita si strana
se mise col continuo lachrymare
chel ciel pianto del'anima insana
il fece in vna talpa trasformare
& si come era il nome Talpeo detto
talpa sul animal de lui concetto

Et così come lui occhi non hauea
così senza occhi su questo animale
ne prima la natura ne faceua
& e ben cosa ch' del naturale
Phenyce poi che questo risapeua
tanto del caso gran doglia lassale
che ogni arte sua puo p'tornarlo huomo
ma sempre su il poter da li del domo

Del che al fin furiosa & disperata
per nō esser mai piu d'altro huomo ami
con l'arte ppria sua fu trasformata (ea
per sempre starui in herba detta ortica
si che quella mal herba gia su fata
come si vede dogni huomo inimica
& chi la tocca sene pente spesso
della & di lui così sta il fatto expreso

Col cadauero verso monte albauo
gli dui fratelli dolorosi andorno
ne Alcide andar vi volse & cōe infano
rimase lachrymando notte & giorno
& senza il suo Rinaldo tanto strano
gli pareua la vita che per scorno
sel tiene se non passa il lagho a uerno
& ritorno a Pluton fuor de l'inferno

Con questa fantasia duncq camina
per ritrouar la bocca onde si vada
& de morir al tutto se destina
ouer chel suo disegno a bon fin vada
così la notte e il giorno non rasina
per ritrouar la destara strada
& molto tempo in trouar quella spese
come viaggio a puochi anchor palese

Ma per fornir il canto de lui lasso
& torno il conte chel tutto hauea visto
perho che sera ascoso dietro a vn passo
& tutto era del caso afflitto & tristo
& quando cba Talpeo cadde al basso
quel frutto lui ui corse a farne acquisto
si che con quello inuisibile stette
come era sue virtu quelle hore sette

Erben dui giorni sequi da lontano
Alcyde per volerli il scudo dare
tanto ch'al fin se gli se approssimano
& quel sì bello gli hebbe apresentare
qu'al poi che tolto l'hebbe Alcyde in mo
dise volerlo a parigi mandare • (no
per memoria del caso al suo Chytone
& così fece per conclusione

Lui senz'altro dir si separorno
ambi dui questi Orlando alla ventura
camina pien di sdegno notte e giorno
e di la vita piu tien nulla cura
& magne cose fece andando intorno
che seriano da porle in la scrittura
ma il tempo a dirle tutte non mi basta
che troppo farla grande la catasta

Alcyde il suo destrier meno a Phebea
che fina al suo ritorno il gubernassi
& così quel che di Ippolito hauea
gel remando per vn messo a gran passi
appiedi duncq andar si disponea
verso l'inferno hor doue la via fassi
pres: il camino & questo adirue serbo
nell'altro canto tutto a verbo a verbo

Tanta noua speranza amado ho pfa
ch'la mia dōna vn di mi faccia lieto
che sia pur qto vuol ardua ogni ipresa
per adimpirla non vi se diueto
qu'ui noua inuentien da pochi intesa
descriuer spero & sel frutto ne meto
che Delia non se mud di pensiero
darui diletto a tutti quanti io spero

A ragionar d'inferno son cendutto
& Alcyde guidar pel buio loco
& se non ui diro come sta il tutto
vi accerto al mado ne diro ncn poco
& ben chio sia del sito male in strutto
& per l'antico amor debile & fioco
si forte hor mi fa la sumpta speme
che l'ingegno & la man di nulla teme

Alcyde come io dissi in l'altro canto
per gir verso l'inferno la via prese
& per chera in esperto da qual canto
fusse l'intrata cerco pin dua mese
senza trouarla: pur vn huomo santo
chera in l'heremo geta se palese
perho che l'ingegno tanaro monte
doue e l'intrata che scende accharonte

Giunto ch'alcyde fu ne l'aspro loco
pfa a l'ardua ipresa onde gir dheue
nanti alla intrata soprastette vn poco
per configliar se stesso: & benche leue
al grande animo paia ire a tal gioco
pur la ragione landarui gli fa greue
senza hauer guida: & fu qto pensando
gli occhi al ciel volse i tal guisa parlado

O summo loue ore del uniuerso
o padre de colui de cui son figlio
primachio entri gia tra'l populo perso
a te dimando aiuto, a te consiglio
sel pensier mio sequir dhebbe ariuerso
non permetter chio vadi in tal periglio
la cagion sai che glie l'amor chio porto
a Rinaldo che gia damnato e morto
Se landar

Selandar solo a me e troppo gran cosa
mandami tu signor qualche tua guida
Hercule il padre mio che teco posia
e pur tuo figlio: & sol di te si fida
per amor suo la mia dimanda exosa
pregoti non te sia, chion non son mida
non Cyro o Crasso: chio cerchi p oro
voler sequir cotanto alto lauore

Appena le parole fornite hebbe
Alcyde, che dal ciel volando scese
lonipotente Marte, & non gli crebbe
che loue il comadassi a queste imprese
Alcyde visto il deo come si dhebbe
reuerir vn signor di tal paese
gettosì alli suoi piedi ingenocchione
tutto tremante d admiratione

Per mano Marte il prese: & in pie leuarlo
il fece: con carezze tante & tali
che, per non ne dir poconon ne parlo
troppo mei versi a dir lo foran frali
concluse il dio voler accompagnarlo
per tutti quanti i lochi infernali
& voler darli in ogni cosa aiuto
fin chabbia il suo Rinaldo rihauto

Con questa santa & bona compagnia
intorno insieme in la buca trouata
ferraglio alcuno il vado non hauià
ne dalcun tempo e chi vieti lintrata
solo vna scripta smarisce chi in via
si pone: sculpta in lborribile intrata
& dicean le parole a porle insieme
chi entra di tornar non habbia speme

Era la strada molto spatiosa
nel primo strar: ma qto l'ua piu al basso
si facea stretta: ruuida: & scabrosa
si come quella che e tutta in vn sasso
questa quantunq; fusse laboriosa
la passorno costor sempre a gran passo
tanto che capì torno al heteo fiume
doue Charone ha di passar costume

Erano tanti spirti in su la riuà
del negro fiume pantanoso & tristo
chemarte non chalcyde ne stupiua
che mai piu nõ nhauea tal numer visto
iui Charone de la nane vsciuà
col remo i mào: e il mal seme de Christo
percosse si per farli entrar in barca
che fu piu ch nõ volse aun tratto carca

Ne dAlcyde saccorser se non quando
fu da la ripa dislongato alquanto
del che adirato: per sdegno gridando
disse chi tha menato in questo canto
Marte rispose presto al suo dimando
dicendo io son che guidarlo mi vanto
ne tu ne Sathan verareti questo
hor torna dunq; atorci in naue presto

Charone al dir di Marte se partita
biastimado & gridado: e ben comprese
chera signor di potentia infinita
da non vetarli cercar quel paese
hor poi che tanta turba hebbe expedita
alla ripa torno: ma mentre scese
il tempo a passar quelli: amestrato
fu molto Alcyde dal dio cho contare

La spada for del fodro gli se trare
& cosi fece lui ne piu ne meno
eccoti in tanto il mal vecchio tornare
con piu velocita dogni baleno
entri disse qui dentro chi puo intrare
tutto di sdegno & di colora pieno
Marte fu primo & Alcyde secondo
al cui peso la barca tocco il fondo

Currocciossi Charen: dicendo extimo
che gliordin tutti sĩa guasti in linferno
corpo viuò venir qua giuso ad imo
era verato pur in sempiterno
ecco costui che terzo non che primo
col corpo viuò passa il lagho auerno
che piu fatiga me lui soltransire
che cento millia spirti pol morire

CANTO

Con gran fatica dunque il mal vecchione
passo costoro: & se Marte non era
fatto hauria con Alcide questione
che lira in lui hauea la effigie vera
smontati in terra si parti Charone
onde cercando la brutta riuera
per gir tra tormentati saniorno (no
& così aun tratto il primo cerchio intror.

Cerbero ritornaro a questa porta
chauea tre bocche con horribil denti
Marte veduto quello Alcide exorta
che dela brutta bestia non pauenti
& con la spada a salirlo il conforta
tanto che gli dia morte o chel spanenti
al cui precepto Alcide lietamente
ando: & al mal can trette vn fendente.

Ver e chel scudo conuenne trar via
& quel perdetter: & non so dirui il modo
ma per quanto ezimar ognun potria
telto gli fu per diabolico si odo
ma sia ver quel chio dico o sia bugia
basti chel perse & non gli e isamia o lodo
ch dâdo orlâdo a qllo vn scudo ogni an
lhauer pduto questo e poco danno (no

Sopra dun degli capi il colpo colse
ma como dato haueff i sul lacciale
manco mal gli fe il colpo & mē gli doffe
tanto hauea il corio dur quel animale
& contra Alcide latrando si volse
per ingottirlo o farli maggior male
ma il campion con la spada era alerta
& con piur colpi gli dette losserta.

Edopo lunga guerra curreciato
Alcide a questa bestia adosse corse
& tutti tre gli colli hebbe abbracciato
ver e chalquâto il mal vermio latorse
di cathena era Cerbero ligato
& cionon poco il mio Alcide loccorse
perche con quella gli legho le branche
delun de colli tra le spalle & lanche

Et fatto questo con molto furor
tutti li membri dela bestia auinse
durata era la guerra ben diece hore
cosi la rabbia del mal monstro exinse
& per volerlo trar dal centro suore
in vn de canti incognito il suspinse
fin tanto che tornassi a questa porta
col suo Rinaldo & con la fida scorta.

Molto honor fece Marte visto chebbe
la gran proua dalcide e il gran valore
& ben soccorri solui dato gli harebbe
ma volse che lui solo haueffi honore
ne stimar altramente cio si debbe
perho cha pensar altro fora errore
perche darli consiglio insieme e aiuto
era in sua compagnia Marte venuto.

Senzalro impedimēto il cerchio primo
intraro adunq: qui fanciulli & viri
trouernotanti chel numer non limo
basti cha la lor pena eran sospiri
la e agion disse Marte chio te exprimo
che fian fanciulli & vecchi in tal martiri
& perche questi non hebber baptismo
& prima epol che fu il christianesimo

Del primo cerchio nel secundo intraro
doue era tanto obscuro il sozzo sito
che bisognaua andar col passo raro
per non esser da spiriti impedito
quiui gran copia ne era spianto amaro
che per supplire gli era stabilito
esser menati in volta da vn gran vento
& percuoter len laltro per piu stento.

Questi eron tutti peccati carnali
che immersi stati son nela luxuria
questi come shanto haueff in lali
luano inuolta: anzi con maggior furia
& senza speme vscir di questi mali
perpetuamente si faceano ingiuria
& era il loco si pieno de strida
che pietà nebe Alcide: & la sua guida

Quiui

Quiui dogni paese e ogni natione
erano huomini & donne & se potuto
hauessi Alcye de vsar sua intentione
n harebbe piu dun paio cognosciuto
ma l'importantia del figliolo damone
fa che l'induggio non gli conceduto
dunq cō molta fretta il terzo introrno
doue tutti i golosi ritrouorno

Questi erano nel fango tanto immersi
che gli occhi e il frōte sog i vedeu appes
molti di questi contra Alcye ferfi (ma
dicendo qual potentia qui te mena
essendo viuor Alcye de risenersi
non puote per pietà di tanta pena
che non piāgessi phoche vn suo amico
vi riconobbe chel nome non dico

Epp nō darli appresso al mal piu affanne
Alcye si parti senza far motto
cosi nel quarto cerchio adunq vanno
perche sanche Rinaldo e piu di sotto
prodighi e auari in questo quarto stāno
gli qual girando assai piu che di trotto
voltano lass i grandi & ponderosi
ne mai per tempo alcun ve chi gli possi

Questi girando a certa metta giunti
lun contra l'altro si dauan di petto
quanti a suppliriotai fuffer congiunti
non e capace a dirlo il mio intelletto
qui de prelati & temporal defunti
signor erano assai & se suspetto
non hauessi io portarne graui come
de piu di sette scriuerla qui il nome

Che in questa eta non ve nel mōdo vicio
che sia piu in vso quanto el auaritia
p qsta il mōdo e homai a extremo exito
per questa va dispersa la iustitia
non piu si noma Cesare o Fabritio
per or la fede allo amico se vitia
cōcludo i sūma dal mar indo al mauro
altro dio non fa dora piu del auro

In questo cerchio erano preti & frati
tanti chalcyde n hebbe admiratione
che per tal vicio fuffer tormentati
hauen to prima in questi diuotione
ma inteso appien di questi scelerati
de la sua guida senza compassione
hauer dramma di lor senno partita
na mal piu frate amo mentre ste in uita

Credeua Alcye de per hauerli visti
col collo torto & con zoccoli impiede
che fuffer santi & non si auari & tristi
si come chiaramente il suo fin vede
lui eran bianchi & bigi & neri misti
& tutti quel che in loro hebber piu fede
che in altra fede hor affrettādo il passo
nel tanto cerchio etorno assai piu basso

Ma qui non se firmar perho che Marte
chera dinanzi il passo di trauerso
dicēdo hor voglio Alcye de dimostrarte
vna palude & qualunq ce immerso
questa stygie si chiama & per narrarte
per qual delitto sia tal popol perso
sappi che questi peccorono per tra
sol questo vicio a damnatione li tira

Appena le parole hebbe fornite
Marte, challa pallude furno sopra
questa era piena per turbe infinite
tutte nel fango auolte sotto sopra
questi non pur con man facean lor lite
vna col capo & col petto ognū si adopa
percotendo lun l'altro dira accesi
& gente vera di tutti i paesi

Ma la gran puzza chel pantan gittaua
non cōporto de star troppo a guardarli
cosi lassorno questa gente praua
che maggior cose vuol Marte mostrarli
& verso onde vna torre si mostraua
volseno passi: hor perchi chiaro io parli
quiui era il porto che mal fiume varca
& phlegia e detto il passator di barca

CANTO

Da questo porto alla citra de dite
phlegia con luce lanime dannate
di queste sopra alla ripa infinite
erano: expecttando esser passate
iui sol voce meste erano vдите
trepide vergognose & spauentate
presaghe, sono del futuro affanno
ma prouederui non ponno ne fanno

Hor per narrarui chi quel phlegia sia
sappiati chera di marre figliolo
vna figliola phlegia haura hauia
detta coronis, di quello il ben solo
di questa phebo in modo arse da pria
che per e .tinguer lamorosoduolo
per forza ottenne il frutto da corona
in questa forma la sua historia suona

Phlegia del tristo caso hebbe tanta ira
charse adirato il bel tempio dApollo
onde adirato il sole a morte il tira
& con proprio faette discacciolo
iui doue era, & quella barca gira
dal luna ripa a l'altra: & mai fatollo
non se vede de irarsi, hauendo in mente
lostraggio che tra tutti e il piu spiacete

Phlegia per barca ne venia gridando
vedendo Alcyde & Marte su la riu
ne per padre il conobbe se non quado
furono in barca: che si gli bollua
in colora il figliol dhercul guardando
esser la giu con la carne anchor viua
chauea cecato in modo l'intelletto
che far voleua ad ambi onta & dispetto

Ma il padre Marte il fecera quietare
dicendo o Phlegia cio non te conuiene
io son colui che thebbia generare
vsar minacce a noi non te sta bene
costui se bene ha il corpo ache puo ada
per questo sito, poi che meco viene. (re
menaci duncq alla citra de dite
& non voler con noi o figlio lire.

Placosi alhora il spirito sdegnofo
& chiese al padre piu siate perdono
& senza prender piu drama riposo
se mise a trasuettrarli in abbandono
cosi passorno il fiume pantanoso
doue era de gli irati horribil suco
& dismontati appresso la citrate
per intrar dentro volser le pedate

Hauca questa citra ripari & fossi
& per stretto sentier valli alla porta
lufci son di adamante: & molto grossi
& ben mille demoni sono alla scorta
di ferro son le mura, & tutti rossi
son gli ediftii: hor qui la mente accorta
bisogna hauer a chi vi vol gir drento
tanto i demoni fanno a ognun spauero

Disse Marte ad Alcyde hor qui bisogna
piu de lufato che mostri gran core
per ch'altramete condano & vergogna
ritornaresti del inferno fuore
e accio che questo non stima mezogaa
ecco molti demoni che con furore
vengono per vetarci questa strada
duncq non sbigottir mena la spada

Infiniti demoni in vno instante
con fochi & siame furno adosso Alcyde
per impaurirlo come vn picciol fante
ma lui di lor scicchezza se sorride
Marte col scudo gli sta sempre auante
& con il brando quel ombre diuide
beffandoli dicendo landar nostro
non puo vetarlo il debil poter vostro

Alcyde ad ambe man di punta & taglio
mena & ridoppia & semp coglie al vito
& solo per intrar dentro al serraglio
tien lochio aperto: ma l'impedimento
de gli aduersari come in vn bel saglio
ch'al paglio e posto ognui percote drento
a l'altra quello chaueano ambi insieme
mane l'uno ne l'altro non gli teme
Era di.

Era di sorte questa questione
chaccoltarsi alla porta era vana opra
onde adirato Marte se dispone
Intrarul & porre ogni cosa sozzopra
secretamente fece oratione
chiamando Iouechel modo gli scopra
di poter far aprir laspre ferrame
doue son chiuse tante genti grame

Non socomè cio fuisse, basti aun tratto
Marte alla porta ando: doue col sputo
vn cardine del luscio appena tatto
aprirse il dur serraglio fu veduto
& proprio in quello che Marte se latto
o che fuisse che Ioue era vennto
o la sua gratia: fu cantando ditto
tollite portas: con quanto e poi scritto.

Alle sante parole gli dannati
chiuseno il sdegno & piu nò sèno offesa:
ai dui compagni: & pria che dètro i trati
fusseno: per sequir meglio l'impresa
Marte ad Alcyde gliocchi hebbe velati.
& come lorbo il guida: accio che lesa
non sia la vista sua da le gorgone:
cherano sullintrata e da erithone:

Tenea Pluton Medusa a questo passo
con laltre fore accio qualunq intrassi
guardando quelle diuenisse fasso
& di lun male in laltro capirassi
ma la guida saputa guardo al basso
& nulla stima di tal gente fassi
e alla sinistra parte il camin volse
& gliocchi al tēpo al caro amico sciolse:

Era la via chio dico in questo loco
dietro le mura: & dogni canto piena
dauelli grandi aperti, & gridi & foco
ne uscian fuori, hor sappi che tal pena:
disse Marte ad Alcyde quel che poco
credono in Christo o nella Madalena
o in altra fede quiui chiusi sono
heretici che hauer non puon perdono:

Alle parol di Marte molti afflitti
poseno il capo fuor de larche ardenti
questi nel fronte haueano i nc mi scritti
& come focogli volti rouenti
ma poco sténno ariguardar desitti
perho chel guardian de lor tormenti
di nuouo gli attuffo nel grande ardore
degno supplitto a si peruerso e rote

Da questo loco in vna valle intraro
gli dui cōpagni, onde grā puzza uscua
in sullintrata il mal mostro trouaro
che parturi Pasyphe empia elascua
lui vn gran fesso vira onde non chiaro
liquor, ma sangue fetido bullua
onde era Cyro & tutti suoi sequaci
tiranni bestiali empti & rapaci

Dintorno alla gran fossa erano aschiete
centauri crudel con archi in mano
questi con starli quelle anime fiere
chio dissi che bullian nel sangue hūano
ne giuanfettando per piacere
& era certo il caso molto strano
perche qualsiq surgera fuor del sangue
era da mille strali fatto exangue

Quiui nò sè firma, ma dètro aun bosco
onde era il gir bisogno sauiorno
qsto era sterpi & spini ombroso & fosco
tanto che dalcun tempo non ve giorno
Marte come salcyde stato iosto
fusse il guidaua, & poco dentro forno
che sentinola mēti uolte & pianti
senza veder persona in niun de canti

Credette Alcyde che tra macchie ascosi
fusser gli tormentati che sentua
onde rompendo piu rami spinosi
la densa selua per vederli apriua
ma isterpi a quel schiatar si sanguinosi
si fenno, che fu cosa admiratiua
& voci lachrymabile vscir fuore
blastemado la man che se lerrora

CANTO

Strupiffe Alcýde come ognun farebbe
che cosa inusitata hoggi vedesse
Marte d'Alcýde vn pezzo gioco shebbe
perchel lui fu cagion che cio facesse
vero e che di quelle anime lincrebbe
che piu da piu duol fusseno oppresse
de domádoli perdono humilmente
& così fece Alcýde incontinente

Disse marte ad Alcýde hor sappi questi
huomini furno già: hor son qual medi
peccatori fur tutti i piu scelesti
chabi anchor vistor: & pche meglio credi
sappi che furno ad altri eia se si infesti
che se veciser se stessi: & se hora heredi
son di tal pena vistor, lor tristitia
meriterebbe piu crudel iustitia

Così parlando tutta via di loro
v'scìr del bosco con fatica & pena
ne molti passi v'scendo andati fore
che ritrouaro vna piazza di harena
qui piu che in la selua era martoro
crudo & atroce: questa dalme piena
era: parte ne gian parte disse
continuamente poi da fiamme offese

Era il loco chio scriuo come quando
scende la neue in alpe a grosse falde
fiamme dalro cadeuan cicalando
sopra le membra allor dispetto calde
quelle che gratia hauean gir camináo
senza alcun dubio gli pareá men calde
ma le meschine conculcate in terra
da la harena e dal foco hauquan guerra

Saper vorei disse Alcýde a quel dio
per qual peccato son questi puniti
rispose marte per quel vizio rio
contra natura & oltra i sodomiti
qui gli v'surari pagano anche il fio
& de questi anche vi sono infiniti
ma cerner lun da laltro non si puoto
equal supplizio tutti gli percuoto

Era il gran campo chio dico serrato
duno argin grosso doue era il sentiero
che da la pioggia non era scaldato
& girui si poteua di leggiero
p qsto andorno: e allor modo guardato
per sequir tutto quel channo i pensero
al fin del cerchio capitorno doue
videno cose assai piu crude & nuque

Qui uel trouorno vn lagho che bollua
piu assai del bagno cha gli euganei colli
lacqua era negra & piu chel fel cattua
pieno di spirti mezo a quella molli
dentro vna barca non de da mon priua
ma vinte & piu veneran crudi & folli
che con spade taglienti & mano preste
iua i taliaudo a quei spirti le teste

Chi crederbbe mai questo per vero
che subito che in lacqua eran cadute
al busto che rimaso era anche intiero
si raggiúgean p quella acqua ha virtute
così mai fin non hauea quel mestiero
sanando & recidendo le ferute
hor per dirui di questi il gran delitto
ne la stantia che seque lho descritto

Questi erano homicidi, & tutti questi
già stati vccisi senza confessione
equal eran tra questi gli flagelli
& che sia il ver vi era il figlio damene
marte insignar sel fece ad vn de questi
poi chera in la medesima passicne
& fulli il capo in lor presentia mozzo
atto a mirar crudel siebile, & sozzo

Quando chel vide Alcýde in tanta pena
pianse dirotamente per dolore
ne ritener si quasi puote appena
che non intrassi dentro a gran bollore
ma il deo cha seco limpero rifestra
dicendi che fora immenso errore
per che impossibil era entrar nel fiume
senza barca tanto era il caldo: e il fiume
Marte

Marte determino gir da Plutone
& veder che da cordo gel rendessi
caso che non gel dia fa conclusione
chalcyde per valor sel ritoleffi
cosi per guida costrinse vn demone
che alla corte Sathanea il conduceffi
benche da lungi si vede an le mura
con quattro torri grandi oltra misura

Se Alcyde se admitto visto che hebbe
si horrendo monstro a dir nò massatico
perche so ben chognun s'admirarebbe
che contemplassi si fatto inimico
a Belzabu la superbia alhor crebbe
& men si mosse del seggio chio dico
che se veduto haueri i dui plebei
tanto e superbo & ha costumi rei

Sopra le quali eran guardie & lumiere
come in le rocche al tempo di suspetto
in tutte quattro stendardi & bandiere
di color negro e di horribile aspetto
giunti alle porte fu fatto sapere
a minos del che n'hebbe gran dispetto
che corpo vno haueri tanto ardire
senza licentia al suo regno venire

Marte disse ad Alcyde arditamente
exponi a Sathana il caso la cagione
del venir nostro & che se non consente
che menar possi Rinaldo damone
per forza nel traremo incontinente
& che mal sia per lui tal questione
ne temer sue minacce a gringi il volto
tu intendi il resto senza dirte molto

E se non fusse che temea di Marte
non comouessi il ciel far seco guerra
harebbe vsato ogni possanza & arte
che non fussero intrati in la sua terra
si che questo timore il placò in parte
& se che aperta gli fusse la terra
& darli audientia se dispone
per saper del venir lor la cagione

Alcyde come quel che forza e ingegno
o dextro muodo: & parlar graue e au
al re supbo del infernal regno (dact
expose quel che Marte & a lui piace
sapdi dicendo chio da me non vegno
ma il re del ciel a cui tutto subiace
causa il venir mio & per mia guida
mi ha dato Marte tanto in lui se fida

Straua i minos sopra vn drago asciso
col sceptro i mao pie di sdegno & rabia
tre faccie ha lui etre occhi in ogni viso
con vn corno per voite: & le sue labbia
piu che sei trippe grosse onde mai risbo
non esce fuori, ma come vna gabbia
grande ogni bocca, & fuor de qlla iden
come hanno gli elefanti & piu pungeti

Se rendermi te piace il mio Rinaldo
senza ltra lite: acceto me sia il deno
ma semel nieghi farai da ribaldo
& per punirte mi offerisco buono
trouato & visto l'ho nel fiume caldo
co' gli altri afflitti, & che se hora in seno
atto per consequir la mia dimanda
che me sia dato in man presto comada

Agli humeri soi grandi hauea sei ascelle
di pipistrello: ma grandi qual vele
depinti di demoni & di rotelle
aspetto accontemplar certo crudele
le membra tutte sue gia in ciel si belle
perche fu poco humil poco fidele
al fattor summo era dal ciel caduto
& sozzo come scriuo di penuto

Al dir d'Alcyde hebbe il demon tanto ira
che non rispose, ma l'horribil coda
prese con zanne & sibila & le spira
& tutto il corpo con quella sanne da
fatto quest'atto d'intorno sagira
ben sette fiate, eccio che l'inferno oda
che gliera carico di rabbia e di sdegno
in simil caso questo era il suo segno

CANTO

Perho chassar così tremo si forte
 l'Inferno tutto che Alcide credette
 non potere vscir più di quelle porte
 ma la guida fidel che più di sette
 fiatae haueua campato da morte
 con certa vntione il remedio gli dette
 & mentre che duro alto rumore
 per mano il tene: & vn seli anche il core

Cessato il gran rumore che duro tanto
 inl comparser dal huomin togati
 luno Eraco era & laltro Radamantho
 lu dici iusti in quel regno rimati
 qui possanza haueano il nome e il vato
 dar qual pena volesseno a dannati
 ne Pluton facea cosa d'importanza
 senza il consiglio lor tal vi ha fidanza

Poi che parlato ad ambi hebbe idisparte
 & dettoli da Alcide la intentione
 fu concluso alla fine dogni parte
 renderli viuo Rinaldo damone
 così con quelli muodi ingegno: & arte
 cherabisogno a tanto gran barone
 fu ritornato il bon Rinaldo inuita
 cosa miranda certo & inaudita

Ma prima fu bisogno a montalbano
 m'adar per lossa sue già secche in terra
 ma tal viaggio poco era lontano
 a chi vi ando volando in quella terra
 così come era prima integro & sano
 terno il baron se la penna non erra
 altro non gli mancaua che la voce
 in questo solo l'Inferno gli noce

Egli parole non potea formare
 così volse il nemico al re superno
 fin che stette la giù senza parlare
 ando Rinaldo vedendo l'Inferno
 perho ch'Alcide in su non vuol tornare
 fin che non veggia tutto il sito auerno
 che poi chel suo compagno ha rihauto
 l'animo di veder gliera cresciuto

Et tanto più che Marte anche il conforta
 che veder voglia quel ch' rari han visto
 vsciti dunc del horribil porta
 de Lucibel rimaso l'rato & tristo
 ritornar doue hauean tolta la scorta
 & seguendo il camin di doglia misto
 trouorno nuoue sorte de tormenti
 chadirlo in carte sol par me spauenti

Era dondio ve dico vn largo pozzo
 pieno di sterco humà putrido & spesso
 l'anime erano in questo in fino al gozzo
 d'cen'e pena al delitto commesso
 questi eran quelli dati al vizio sozzo
 de la dula sempre da lunge e appresso
 senza guardar più al trano ch' al amico
 ch'al modo esser nō puo peggior nimico

Quiul eran dogni sorte seruitori
 de principi mondani: & prelati
 che mentre viui furno adulatori
 tanto che furno a tal pena dannati
 questi sono cagion choggi i signori
 sono da i popul soi sempre odiati
 che dando orecchie alle adulationi
 dimetton tutti gli costumi buoni

Per che se fusse quādo vn principe erra
 q'che huomo schietto ch'gel recordasse
 dicendo il vero, forsi affanni & guerra
 non fora tanta ne or tanto in le casse
 se vn signor q'che soldo in capla serra
 dicela dulator serrale masse
 ne s'accorge il signor del graue errore
 che auar diuenta per la dulator

Così nelaltre cose tutte fanno
 se amar dicō che il mel loro amariss' mo
 & tutti quei che con tal arte vanno
 da Lodi & da Piacenza stan beniss' mo
 si che in questa puzza la giù stanno
 per la mia parte ne son contentiss' mo
 & molti ch'io conoscho chan tal vizio
 voria vederul & a maggior supplitio
 Che se

Che se non fusse questa mala urtica
serian molti signor clementi e humani
la liberalita chorglie inimica
amica gli seria ma questi infanti
che giorno & notte incio duran fatica
mostrando darli cibi al corpo sani
la cicuta gli dan che senza morte
gli vecide il nome bon fin da poi morte

Et per dirui a proposito & darui gioco
qual differentia e tra ladoratore
e il vero amico e quanta ne tra il cuoco
e il medico perito: vno al sapore
sol guarda che sia buono a tēpo e luoco
che satisfaccia al gusto del signore
& se ben alla fine il ventre offende
a questo lui non pensa & non attende

Così ladoratore ne piu ne meno
pur che in pſentia piaccia altro nō pēsa
pur che dutilira lui sempia il seno
confirma il falso in secreto & a mensa
Vizio piu de gli altri tutti obsceno
choggi e si in vſo qual frate dispensa
quale quel scelerato che confessa
chabſolue vna tristitia tal comessa

Ma il medico non ua per questa via
& questo al uero amico ſa ſomiglia
benche vna medicina amara ſia
ſa al ſuo diſpettol infermo la piglia
perche gli vole il gusto offender pria
che darli morte: perche ſe la briglia
lui ge allentaſſe compiacendo al gusto
nimico gli ſeria crudo & ingiuſto

Siche signori quando il ſeptro hareti
guardatiue da queſti adulatori
non uilaſſati pigliar con ſue reti
ſcacciati queſti deſa corte fuori
opera bona far non potereti
mentre cha queſti preſtati fauori
benche tanta prudētia in voi cōprēdo
chaſſaſi fareti piu chio non extendo

De queſti alcyde hebbe men cōpaſſione
che de quanti hauea viſti tormentati
parendoli con piu giuſta cagione
fuſſer puniti che glialuri dannati
quindi vicino era vnaltro girene
doue eran come queſti iſtercorati
challa medeſma pena eran condotti
ma ſeparatamente eran ridotti

Queſti erano dōne & huomini ruſſiani
dati per premio a ſi viliffima opra
lunaltro queſti quel ſterco con mani
ſi dauano nel viſo & ſottoſopra
vi ſi volgeuan qual per moſche i cani
fanno i la ſabbia e pche e mal chio ſcoe
in uerſi vna imundicia rāto lorda (pra
Alcyde & Marte al partir ſe ſaccorda

Et pochi paſſi ſen che capitaro
doue era vn campopien di pozzi ſtretti
qui eran gli dannati in pianto amaro
con piedi in ſuſone in pozzi ceſtretti
diſſe Alcyde alla guida molto caro
me ſeria intender di queſti i diſetti
& Marte a lui coſtor furno tutti cherci
dun peccato medeſmo i gombri & erci

Coſtor ſon quei che le robbe de Chriſto
chi poſſider ſi den ſol per virtute
per argēto & per or ne fanno acquiſto
& mille ſiate ogni giorno vendute
altri non gode homai queſte chel triſto
come le beſtie al precio ſon venute
i prelati han figlioli qual mondani
per ogni verſo menano le mani

Ma perche il ragioner de lor glie male
partiamoci di qui gli diſſe Marte
che poi che diuider tutto te cale
mirande coſe intende di moſtrarte
andando dunq: treuaro un canale
gia fabricato per diabolica arte
non dacqua piena ma di ſaugue puro
attrauerſato da vn pēte di muro

CANTO

Negro era il sangue corrotto & fetente
 pieno di vermi terribili & brutti
 sopra il ponte chio dico iua la gente
 dico a dannati al supplicio conduti
 illumina mi Delia qui la mente
 chadir gran cose certo sian riduti
 qui chyromanti: astrologhi: e indomati
 sono puniti: miseri & meschini

Questi il volto hauea volto pola schena
 tal che di quella hauean poi fatto petto
 del petto vero poi per piu lor pena
 dal collo appettenecchi, era interfetto
 di vermi era la plaga sempre piena
 & gir indietro ognuno era confretto
 & come erano a mezzo il punto giunti
 a cader giu nel sangue eran congiunti

Quiui erano demon cō graffi in mano
 ch'alor dispetto gli faceua cadere
 & così sempre ognun de mano i mano
 caduto ritornaua a ricadere
 putiua il sangue si chel senso humano
 & lochio insieme nol potea patere
 si che non fenno qui longa dimora
 & certo crudelate il starui fora

Disse Alcye alla guida qual ragione
 conduce questi a tanta penitentia
 se il sequitar questa professiōe
 di astrologia: e liberal scientia
 dunq; tanti anni studian le persone
 per farsi al mondo di qualche excellētia
 per esser puoi puniti in questo modo
 per certo chi l'affanna poco ic lodo

Non disse Marte tu non prendi il vero
 scientia degna sia la astrologia
 ne per sequirla con retto pensiero
 l'alma in supplicio tal se puniria
 & moltaltre arti soldi tal mestiero
 la phisonomica, & chyromantia
 che non causano pena a chi quelle vfa
 con la perfection channo in se inclusa

Predir cose futur con fundamento
 di pianeti: & di stelle e cosa degna
 alle mane alle linee esser itento
 secundolarte il ciel non se disdegna
 ne per questo si pate a loun tormento
 chi seque il ver che in la scientia regna
 & molti ho conosciuti ver christiani
 ch'ano ante visto gli accidenti humani

Si che gli boni qui non son puniti
 ma sol che con malitie & con incanto
 vfa questa arte, che gli huomin periti
 credeno alla scientia solo tanto
 quanto gli effetti gli sono sortiti
 per proua natural: serbando il santo
 precepto primo, ama vn sol oidio
 errar questi non ponno al parer mio

Trouaro appresso a questivna peschiera
 di pece che buliua negra & spessa
 questa danime tristasi piena era
 che lursa sopra l'altra era soppressa
 & proprio dir se puo chera in maniera
 come a cunracchio sel tempo s'appressa
 che i cephalì & languille siano prese
 in quelle canne a posta fatta tefe

Questi eran barattieri tutti quanti
 che in vitio si nephado il tēpo hā spese
 veduti questi andornovn pezzo auanti
 che non trouorno piu spirtoloso
 martiuoltando gliocchi in un de canti
 videnovn colle scabro & discosceso
 doue salendo giuan piu persone
 come frati che vaanno in processione

Le cappe haueano lunghe come frati
 fatte de piombo graui oltra misura
 tal che dal peso eran tanto grauat
 chascendcr nō poteane a quella altura
 ma eran da demon si stimulari
 che salir conueniamo per paura
 perho che con spontoni lunghe acuti
 ne le parti dietro erano feruti

In capo

In capo del medesimo metallo
vn capuccio hauea tutti grosso & graue
tal che col viso chino a terra & giallo
conueniuano andar le genti praua
Alcyde dimando senza interuallo
chi fuser questi, & poi che saputo haue
che erano tutti hypocriti scelesti
pietate alcuna non hebbe di questi

Qui de religiosi era piu copia
che de mondani, male lunghe vesti
dicerner non hasso la effigie propria
perche il nome de multi intenderesti
donne infinite alla medesima inopia
erano: che fingendo essere honesti
i vano a messa dicean la corona
ne mai col cor faceano opera bona

Quindi non longe vna caua trouorno
piena di spiriti afflitti & tormentati
tutti il gra pozzo i van scorrendo i torno
da draghi & da serpenti sequitati
questi gia sendo in vita ladri forno
perho a tal supplicio eran dannati
ne vera alcun de quei spiriti dolenti
che non haueffi al col cento serpenti

Lanime erano nude: & per piu stratio
le man ligate hauean dopo la schena
sendo de mirar questi Alcyde satio
la sacra guida in altra parte il mena
ne caminorno perho molto spatio
chaltre alme ritrouaro i maggior pena
vna fornace amplissima & ardente
quiui trouaro senza veder gente

Qui dentro disse Marte son coloro
che dimonstrando dar buono consiglio
simulatori & fraudulentis fore
& in dusseno iheredete in gran periglio
ma non importa intender di costoro
ne puon vederfi per fissarui il ciglio
che so che molti ne conosceresti
sendo hoggi di si gran copia de questi

Senza altro indugio adunq; lassar questi
per veder tutti gli altri tormentati
& poco andorno: che piu spiriti messi
pieni di scabbia & lepra hebbe trouati
quali accio cha gratarsi non sian presti
per mano lun con laltro eran ligati
onde con denti facean questo ostio
hauedo pie di sangue il brutto hospitio

Quiui la puzza de la marcia rognava
fanno al partirse i doi compagni propri
disse Alcyde alla guida, hor te bisogna
che sian costoro: chappieno mi conti
chio: p me peggio assai dhuo ch sogna
iudicarei, perche sian qui congiunti
ne veduto anchor ho piu brutta genti
tra tutti li dannati & piu setente

Falsatori fur questi disse Marte
de metalli & monete dogni sorte
hor andiam che i superbi vo mostrate
che sono piu de questi a peggior sorte
cosi in breue hora capitorno in parte
doue era vn lago daceto ben forte
qual era per gran freddo congelato
pieno de spiriti afflitti dogni lato

Questi indi immersi pin su ch lun blico
erano tutti, battendo gli denti
per troppo freddo pel vicio inimico
prima di dio: & de tutte le genti
questi al ciel con le man faceano il fico
biasfemando il creator con gli elementi
& ben che fusse quel martiro aceto
dome non era lanimio superbo

Chi vide mai nel mille cinquecento
& diece si po congelato a Ferrara
che carri & buoi senza nocumento
potean passarui: siucosa ben rara
fu questa, cosi proprio era qui dentro
tutta gelata la profonda ghiara
con questa pena dunq; era punita
la superbia nel mondo hoggi infinita

CANTO

O quando erano qui dogni natione
& dogni etate: che chi gli haueffi visti
nel mon do viuì vfar tra se persone
non hauria detto mai suster si tristi
cha humilta simulata: paraghone
non ha superbia alcuna: hor se nō misti
n el gla: cio: marauiglia hauer non del
troppo fur questi scelerati & rei

Appresso a questi giu calando vn poco
vna gran pozza di fangho gelato
trouorno: & pareo proprio il sozzo loco
che fossi tutto di fonghi piantato
ver e chun lamentar debile & fioco
se v diua, ne vedeasi dalcun lato
spirito alcun de cui fusse il lamento
ma ben pareo che fusse al fango drento

Bulo era il pozzo & questo fu cagione
chalcyde disse sono anche qui funghi
perho che fusser veri hebbe opinione
ver e che gli parean multo piu lunghi
sorrisse marte: & disse almo signore
accio che da ignorantia te disgiunghi
sappi che questi che fun ghi esser credi
son tutti de damnati spirti piedi

Quest col capo ingiu fin alla crura
immersi sono perche traditori
in vita furno: stanno in tal freddura
ne mai tem po vera che nescan fuori
& se tu guardi ben con miglior cura
tutti costor che forno in questi errori
hanno nel pie descritti i nomi loro
& equal tempo e a chi traditor foro

Se parlar a dalcun de gli te piace
disse marte poi farlo, anzi il desio
rispose Alcyde se a te non dispiace
mecco cercar vn che veder voglio io
il traditor chio dico gia fu audace
far tradimento a doi del sangue mio
cheran fratelli: il fior de casa extense
le cui virtu son piu dellaltre immense

In guascogna eranato il traditore
di sangue vile: & senza virtu alcuna
& fatto al duca Alphonso seruitore
come volse sua bona o ria fortuna
diuenne in breue tanto in suo fauore
che puochi han gratia tal sotto la luna
lanni cantore hebbe nome guascone
che tradi senza causa il suo patrone

Leggendo adunq i nomi di dolenti
iuan cercando, ne credo chappena
ne haueffino cercati & letti venti
chel traditor trouaro in quella pena
il qual mandando flebili lamenti
crollaua il ghiaccio di fangosa harena
& solo i piedi mostraua senza vngne
per se pel freddo che continuo il pugne

Vederli il volto maggior brama venne
Ad Alcyde, onde il ghiaccio cō la spada
gli ruppe itorna: & marte ache il souene
che sol per questo gli mostra la strada
& rotto il ghiaccio imbraccio sel sostiene
accio chalcyde in la buca non cada
perche se indebeli molte il pantano
fatto il penugio donde vici fuori lano

Et visto Alcyde si gli crebbe il duolo
per la vergogna che parse vna rana
che duna ripa in lacqua salti auolo
ladulen che veda bischia o effigie hūana
sol dissì nel tuffarsi, Alphonso solo
qui mha dānato: & la mia mente infana
& detto questo sagelo quel fango
in modo chanchio stupido rimango

Eraui oppresso Ghirardo ruberti
con il conte Albertin: chal tradimento
furno sequaci: & come eran lor meriti
eran puniti nel graue tormento
eraui Franceschino anche con certi
altri, che si nome eran dal ghiaccio speto
ma questo non importa disse marte
cosi volseno i passi in altre parte

Titio

Tito trouorno pupino diftelo
che ben cento auoltori adoffo hauea
il figato gli haueano rofo & lefo
ma diuoraro femprenalacea
Tantalo lui era anchor difteto accelfo
che i pomi & la lingua abfolto il fuggia
fiffifo nella rota era anche appreffo
che l'exercitio anchor non ha diueffo

Lui con piu giganti era Typhoe
& quel che in babilonia fela torre
eraui anche Ciclope e quello Antheo
cha Hercul filaffola via torre
di la casa di cadamo Penitheo
vi era con molti, & fio voleffi exporre
in carte tutti quelli che indi ftanno
bifognarebbe termin piu duno anno

Alcyde po che di ueder fu fatto
tutte le cose che ran piu famose
che bètre giorni & piu fu logo il fpatio
tornarfi al noftro mondo fe difpofe
& non senza fudor vigilie & ftatio
alla luce tornaroi & doue pofe
cerbero incathenato andorno a punto
ne gli medefimi vinculi congiunto

Quello feco meno fuor di quel fito
mirabil cafo certo di gran ftima
& fu alufcir fuor mào impedito (ma
chal intrar dètro & nò còuie chio expri
ta cagio: perche fo chogni huom perito
intendera penfando al dir de prima
turti tre dunque con folazo & gioco
vfdimo fuor di quello horribil loco

Rinaldo fenza mai punto parlare
con Alcyde linferno ando cercando
il patto a Pluto comucenne obferuare
fi come ve diffio che fecen quando
contento fu volerlo fufcitare
al mal futuro Alcyde non penfando
perho che Pluto vfo quella malitia
per porre al fin ogni gaudio in meftitia

Marte poi che condutti al aluamento
gli hebbe ambi doi & baciatoli in bocca
in cielo fenando come fa il vento
felice dunque chi habita in tal rocca
ma fi per fede & fpene fi va dentro
anchio dinanzi dubbio non mi tocca
che ffendo Delia come glie celefte
al fuo falir mi attaccaro alla vefte

Che tanto ho fpene in lei tato ui ho fede
tanto con tutto il cor lamo & adoro
che fenza dubbio alcun come poffiede
vora che anchio poffeda il fanto choro
piu fanta dóna il mōdo hoggi nò vede
ne la piu bella, & fciolanguifco & mero
fequendo lei glie la cagion tale
che fe bē moro ognhor nò fento il male

Hor perche il dir di lei troppo mi piace
& forfi ad altri increfee vdirne tanto
biamandomi chio fia troppo loquace
finir intendo nel fuo nome il canto
reftati duncq o mei signori in pace
chio per me ftarui mai non mi dovato
ne credo poffa dirfe amante vero
chi troua quiete in amorofo impeto

Qui laffo Alcyde che Rinaldo ha feto
teneri quefto paffo in la memoria
perho che in laltro canto altro ui areco
& credo che dorlando fia l'hiftoria
quel che me guida e fanciullo & e cieco
perho non fpero del mio fcruer gloria
quel peso che pon gli humeri mi toglio
fe non ve fatiffaccio affai mi doglio

Onfate piu che ben fundata torre
amando e ardèdo del lufato foco
per cui me induffi qfta opra comporre
a fequitar ritorno in quefto loco
caufa non e che mi poffa diftorre
dela mia iprefa: & bēche affitto & fioto
fia del lungo feruir pur piu che mai
fpero che Delia a quieti gli mei guai
Mor, del Danefe, Y

CANTO

O speranza fallace quante & quante
 state tradito mhai & pur non restio
 di crederti & sperar piu assai che auate
 qual insania dancq e che causa questo
 sparso ho spando homai la chryme rate
 senza alcun fructo: cheffer douria isfello
 non cha tua deita: ma ogn'altra cosa
 occhi cagion che mai non habbia posa

Gliochi mei fur cagion d' intro il mio ma
 lor quelli fuono che la vider prima (le
 del cui vederla nacque vn desir tale
 chio me ne strugo & parli a bocca o i ri
 aditar altro l'ingegno non vale (ma
 seza hauer forza che'l mio iteto expria
 & quato ho piu propitio il tēpo e il loco
 me fructo io facio & glōgo lesca al foco

Ma si dolce il foco e lesca e il desir
 si dolce la speranza mia fallace
 che se ben viuoi in vn sempre morire
 bramar nō posso star senza ella in pace
 grato me per costei tutto patire
 sia pur crudel se sa sia pertinace
 lo lamo: & lamaro & per suo amore
 ritorno alegro al solito labore

In questo canto a ritrouar Orlando
 venuto son: il qual dopo che dato
 hebbe il scudo ad Alcide caminando
 per varii lochi al solito adirato
 vn caso gli scontro molto mirando
 & questo vi scera da me contato
 che certo sono ch'ogni cosa n'ua
 piace de odirla: & grata audienza troua

Io dico repigliando onde lassai
 che piu duno anno andopie di furore
 senza posarsi giorno & notte mai
 per esser morto o racquistar l'honore
 ch'alcide gli hauea tolto & morte & gual
 dette a piu gentes: & a piu dun signore
 il stato tolse: & passo fiumi & mari
 gli qual fin hoggi hanno passati rari

Molte citra per la grecia trascorse
 qual non descriuo, & seui gran facende
 ne mal conscientia del mal far il morie
 anzi ogni giorno a far peggio succede
 girfene a Roma in mente gli concorse
 & deso totar il pontific: intende
 & con questa intention si strana & ria
 per lo epidaur volse la sua via

Qui lui vide il bel tempio famoso
 doue e sculappio in forma di serpente
 era adorato: & senz'altro riposo
 lui lui se imbarco con molta gente
 per lamplomar: per cui e copioso
 limperio roman: che dritamente
 scorre come si vide a suoi confini
 bagnando intorno infiniti vicini

Ma lui veder tutti i luochi non puote
 perche da sorte aduersa fu impedito
 benché gli quato piu quella il percuote
 maggior animo mostra & e piu ardito
 le contrade latine a pochi note
 vide: & sicilia tutta e il vago sito
 de campi de minerua: che qui porto
 presenouma vi stenne tempo corto

Tornati in mar per seguir lor cammino
 dico Orlando: & quell'altri viandanti
 come volse suo bono o rio destino
 essendo il mar molto quieto auanti
 si turbo aun tratto tutto il suo marino
 senza veder cagion gli nauiganti
 perho che gli era senza nubbe il cielo
 e i venti non facean pur crollar pelo

Questo e dancq quel caso si stupendo
 cho detto di contarui auditor mei
 cosi con questa furia il mar fremendo
 tutti viandanti come anchio farei
 la morte sua palese gia vedendo
 faceuan voti & preghi a summi dei
 sol Orlando era che non ha paura
 che la vita ne l'anima non cura

Ma in

Ma in breue spatio tal caso successe
che ben stato seria piu che di sasso
colui che in simil caso non hauesse
paura tanta: vn extremo fracasso
ecco sentirse: et qual se si vedesse
cascar vn monte dalto in loco basso
& la cagion che tanta furia mena
il mare il causaua vna balena.

Vna balena larga piu dun miglio
e piu de quattro longa ecco apparire
questa ferir non puosi con artiglio
che mortal sia, non che farla morire
quiui forza non valse & non consiglio
la naue integra fu vista ignottire
alla cui forma e ho descrita prima
puo farsi quãto habbia grã bocca stima

Ogni dente cha in bocca e longo tanto
qnto trarrebbe vn balestro al bersaglio
hor se in la naue era finto il gran piato
pessi chi in acqua mai prouo trauaglio
Orlãdo che ipaurire altri hauea il vato
in questo caso a quell'altri lo aguaglio
che vedendosi intrar ne la gran bocca
de pelo in pelola paura il tocca

Et redisse da poi ch'alla sua vita
paura mai non hebbe se non alhora
onde la conscientia in lui smarrita
in questo punto non poco il martora
al che la mente a dio volse contrita
che voglia trarlo del gran ventre fuora
facendo se ne scampa fermo voto
viuer da christian bono & diuoto

Alhor gli venne tutto il mal in mente
ch' fatto hauea pel mōdo in breue tēpo
& con lachryme a giocchi se ne pente
& troppo parli hauer mal speso il tēpo
ma questo suo pentirsi val niente
si come contrition poco per tempo
la naue in summa entro tutta nel pesce
& questo quasi a dirlo mal si accesse.

Perche quel ver cha faccia di mēzogna
piu presto che narralo detacerfi
ondio bēche sia vero a che ho vergogna
ch'altri non blasmi di bugia nel versi
ma sia come si voglia: el me bisogna
narrar dorlando tutti i casi aduersi
& immitar Turpin quanto io posso
che se sculpir il caso in colosso

Ma questo e pocho: a quel cho da cōtare
& certo son che pochi il crederanno
ma lo per questo nol voglio iurare
che creder o non creder non me damno
poi che la naue dentro hebbe ariuate
ben trēta ne trouaro in questo affanno
che ignottite shauea lampla balena
& de mille persone era anche piena

Ma questi mille voluntariamente
vi stauan dentro come in forte rocca
& dogni arte che susa tra la gente
iui si lauoraua: & con la rocca
stauano le donne: similmente
qual maritata & qual nō anchor tocca
& eraui vn signor tra loro eletto
che gubernaua tutto il popul detto

Che bisogna piu dir come si vede
reggerfi vna citta si regean quelli
chi vėdea in piazza chi cuse & chi siede
secondo gli exercitii brutti & belli
quando chorlando tanto pop ul vede
senza che me bisognï chio il riuelli
credo immaginaretti se in quel tratto
restò del caso piu che stupefatto

Iui eran molte case di legname
grandi come le nostre con finestre
che la luce prendeau pel forame
della gran bocca accomodate & destre
iui sette non era ne anchor fame
che sia cose vstate o sian siluestre
de tutte quante vi nera abondanza
si cheran molto bona questa stanza

CANTO

Mercadanti erano in la posta fatta
chi vano a riportar da lunge il vito
intrando & uscendo per la cataratta
della gran bocca come sopra ho scritto,
poi opra questa prouisione fatta
intrando gente a calo al vado ditto
con naue carica come aduene a Orládo
il popul dentro gli andauan rubbando.

Si che era tant la copia tra loro
che ne teneuan pasto anche il grá pesce
il cibogli gettauan per vn foro
cha tal bisogno la gran bestia vesce
hor sendo Orlando giúto a tal martoro
doue non facilmente se riesce
era pien di pensiri & di passione
come colui che si vede in prigione.

Non fu la naue sua appen drento
che fu dal popul dento circundata
doue eran molti di extremo ardimento
& tutta gente a far guerra prouata
si che in breue hora senza nocumento
la barcha fu di ferro incathenata
e ognun che dentro vi era fu amazato
excepto Orlando per chera affatato.

Lui con la spada fe tanta difesa
quanto altra fiata a suoi di mal faceffi
& molta gente restó da lui lesa
pur alla fin conuenne che perdesfi
perche da quelli con graffi da presa
o non so ben redir come accadeffi
rotte larme gli furno e il brando tolto
fi che fu preso che non passó molto.

Et molti colpi poi che fuligato
dati gli furno per darli la morte
ma difesa gli fu esser fatato
a questo stratio il giunse la sua sorte
il popul poi che hebber ben ligato
di cathena di ferro graue & forte
a vn cenluna il miseno in la piazza
doue ognun de oltragiarlo si solazza.

Come a Firenze fanno alli scenti
che putri & grandile pietre gli tranno
o come susa fin hoggi a buffoni
cosi ne piu ne manco al conte fanno
ver e che da magrar cibi assai buoni
per ordinario ogni giorno gli danno
accion non mora per sim il diaggio
& per hauer piu spatio farli oltraggio.

Quiui rimase il conte pouerotto
chel caui suor non so chi fara mai
che sia li dentro a pochi esser podetto
si che dubbio non e che vi stia assai
nella balena adunq a muto stretto
hora il lasso io & duolmi li soi guai
che quatunq non mai lhabbia veduto
amar il suo valor sono tenuto.

De lui non diro piu ne la mia historia
perche a quel tepo che successe il caso
alcun nò fu ch'alorecchie o memoria
venessi, chindi lui fuffe rimaso
perho ch'alcyde & molti altri per gloria
seriano andati attrarlo suor del vaso
si che quini stara fin ch'altro auttore
compoga vnopra chel caui de fuore.

Et se troppo para la inuention strana
agli auditori odir di questo pesce
con dir che sia dal ver molto lontana
per questo che se dica non me increbbe
perche qual inuention fu mai piu vana
di quella che Omero vsa, & nò diresce
perho la gloria sua, lui se la naue
parlar d'Ulisse, & rispetto non haue.

Aristophane auttor di tanta stima
ne la terza commedia che discriue
quando Dionisio giunse alla valeima
o per dir meglio alle tartaree riu
parlar le rane con lui non fa stima
che pur si fa che di parlar son priue
fi che costui me sia difesa & duce
che li ranocchi a parlare introduce

Ad Alcyde

Ad Alcýde tornar me viene in mente
qual poi che bbe Rinaldo acquistato
non estimando piu cosa spiacente
gire a parigi hauea determinato
perche quantunq̃ fusse stato absente
non shauea del suo amor dimenticato
dico del duca Astolpho la sorella
per nome proprio chiamata Isabella

Cerberò come disse hauea in cathena
& deoondurlo in francia se dispone
ma vn strano caso gli dette gran pena
cha mortal doglia non ha paragone
perho che vñiti del inferno appen
stolto esser vide Rinaldo damone
che subito reuistolaria e il mondo
diuenne come i pazzi furibondo

Marte come ve dissi in cielo ascese
si che lui non sapea di questo caso
Rinaldo come a laria fu palese
a grignare comincio gli denti e il naso
& vna stanga chi lui trouò prese
dal poco senno aha già persuaso
mena ad Alcýde per darli la morte
qual caso duncq̃ fu mai di tal sorte

Alcýde se ripara con il brando
& ben s'accorge che glie frenesia
& con dolci parole il va pregando
che non gli faccia tanta villania
ma lui la sua stulidria sequitando
cerca pur voler darli tutta via
ma Alcýde chauea sano l'intelletto
compresse a un tratto qual era il disetto

Trouò pensando che l'empio Plutone
sdegnato perche gli era stato tolto
fuor del suo regno era del mal cagione
& fatto hauea Rinaldo venir stolto
poi che pregato assai l'hebbe il cãpione
ne gli giouando ne poco ne molto
delibero mandarlo a montalbano
stimando chin la patria torni sano

Ma come possa far sì grande effetto
va immaginandone altra via ci vede
se non pigliarlo quando vadi al letto
& ligarli le mane & pie con piede
ma che ciò possa fare anche ha suspetto
anzi poter pigliarlo via non vede
pho che mai nò dorme & mào magna
& come i pazzi alberga alla campagna

Fatto shauea di frassino vna anthena
longa ben diece braccias & chiùq̃ treua
o huomo o animal de p̃sa gli mena
alla cui furia difesa non gioua
Alcýde il sequitaua: & tanta pena
tanto extremo dolor del caso proua
che non so come di duol non morisse
Alcýde de sua bocca ciò redisse

Piu dun meso Rinaldo andò scorrendo
daneggiando la gente col bastone
& così Alcýde il va sempre sequendo
& prenderlo & ligarlo se dispone
ma il pensier fatto non gli reuscendo
tolse con seco ben mille persone
da lui pagate per far questo officio
& fu buon pensamento al mio iudicio

Questi con retti & lacci meno seco
tédèdo a i passi onde il pazzo scorreua
& seppen tanto far che come cieco
ve inciampo dentro: & così se prèdeua
lettori qui menzogna non ui areco
per dirui quel che Rinaldo faceua
che sendo furioso & pazzo espresso
chiedica quel che voglia me concessò

Poi che si vide di corde legato
si come volse Alcýde & sopra vn carro
per plu cõmodita di lui menato
diuène anchor piu che prima bizzarro
mordeua Alcýde & qualũq̃ gli allato
& facea maggior cose chio non narro
cridata: & blasfemaua il cielo & dio
non fu mai pazzo piu peruerso & rio
Mor, del Danese, Y iiii

Alcyde poi che lachtymando lhebbe
in guardia dato a gēte apte a menarlo
pensar si puo quanto de lui glincrebbe
che in simil guisa conuenga lassarlo
hauerlo a Pluto tolto non vorebbe
& rodendo si va come fa il tarlo
pur poi che vide ogni remedio vano
fece auiarlo verso montalbano

Erlitter di sua mano a figi scrisse
a quei dico io che parturi Rinaldo
credo sappiati come cio sequisse
si che a ridirlo piu non me riscaldo
& quando il ciel permise che morisse
Rinaldo a montalbano andar di saldo
che portorno il suo corpo a seppellire
sen deu Alcyde come hebbi gia a dire

Ad Amon scrisse: & scrisse alla sorella
a Malagigi, a fratelli, e a beatrice
de passo in passo tutta la nouella
de Rinaldo con lettere gli dice
fornito questo verso Phebea bella
volle suoi passi misero e infelice
& parli andar com huō ch e senza core
tanto del suo Rinaldo hauea dolore

La cagion che tornar volle a phebea
fu per ritorre in suo degno destriero
quando a linferno andò: iui lhauea
laifata in guardia, quel buon caualliero
rihauto quel saltro non gli accadea
in francia ritornarsi, hauea il pensiero
soletto camino piu assai dun mese
pria que giōgessi Alcyde in quel paese

Qual poi che gionto fu da quella dama
fu receprato con quelle carezze
ch merta vn huomo sor a immortal fama
anzi assai piu, che piu fur la legrezze
& ben che dal duol vecchio fusse grama
gli dette tutte quelle contentezze
che fu possibil dar a un tal signore
come colei che sapea far si honorē

Alcyde poi chal quanti di fu stato
seco con gran diletto ariposarsi
da la dama gentil tolse combiato
dicendo in francia voler ritornarsi
laqual poi chebbe Alcyde assai pregato
che seco voglia qualche anno restarsi
non gli giouādo i preghi a far che resti
gli die licentia con la menti honesti

Resse il suo cauallo alla partita
e vn scudo gli denodi sua man fatto
opra piu bella mai non fu sentita
contarne vists: in quello era ritratto
di cose antique vna copia infinita
doro & di gemme circondato a fatto
miracul veramente a riguardarlo
& chuna donna habbia saputo farlo

Nel mezo vn drago hauea: ch i dietro gli
hauea riuolti spiedi di quel foco (occhi
con denti in bocca acuti come stocchi
e vn corno i frōte hauea lōgo nō poco
cō q̄l tra turbe armate par ch ibrocchi
volādo piu personete il fischio ha fīoco
appresso vi era vn ragno con dui piedi
chauea di morti molta copia a piedi

Eraui poi di pecore vno armento
smarite da vn famelico leone
queste erano ridutte a un fosse drento
guardandosi lun laltro per passione
doi apri vi eran poi sculpti d'argento
che certauano insieme in vn machione
& era la questione per vna porca
chera indi allato molto macra & sporca

Vedeasi il sangue & le zanne si vere
chognun che fūsser viui harebbe detto
eraui sculpte appresse due panthiere
macchiate come son proprio in effetto
in vn trōco eran poi formiche a schiete
che in vn vecchio forame hauea ricetto
dout ciaschuna portaua al governo
il cibo in bocca pel futuro inuerno

Eraui

Eraui poi dela pithi la guerra

Oneo: Driante: Ampicide: & Phalero
Mompso & Arifio eran difesi in terra
da vn colpo sol dun forte caualliero
Thefeo questo era sel scritto non erra
tal nome hauea sculpto nel timerio
Hlereule con la mazza era da vn canto
ch in qlla guerra alhor fece anche rano

Vedeasi che proprio pareua viuua
la sposa chel centauro hauea tolta
ma che bisogna chogni cosa scriua
tutta lhistoria in fin vi era ricolta
ne tanto spatio del scudo impediua
che fusse dun narancio meza volta
tanto era sottilmente lauorato
ma glie vn principio questo chocato

Eraui sopra vn carro armato Marte
da doi corsier tirato: Rhebo & Diamo
Hercule vi era poi anche in disparte
che seco guerra hauea p quanto extimo
poi vi era lauorato con grande arte
il sacro choro: & loue come primo
era adorato & con la cetra appollo
sonando si vedeua piegar il collo

Eraui anchor Caliope & le sore
cherano in gran certame con le piche
queste poi chebber perso tanto honore
fuggiuan volando per le selue apliche
appresso vi era il mar pien di terrore
co laude a gli delphin sempre nimiche
gli qual suggendo la crudel tempesta
mostrauano saltando schena & testa

Vn piscatore era asciso sul lito
che vn reticulo hauea con pesci drento
& proprio risplendeano a quel partito
che se fussero stati puro argento
poi ui eran sculpte dun laur pulito
le figtole di Danao che ardimento
hebbeno dar allor mariti morte
& sola Hysyphyl che scampo il cōsorte

Eraui poi la misera Arethusa

quando fonte diuenete appresso ui era
Perfeo chauea il capo di Medusa
come quando luccise era in manica
la Lybia si vedeua poi tutta esclusa
dhabitatori: che la testa fiera
dela gorgona il sangue che cadeua
serpenti venenosi produceua

Iudit vi era poi che viduetta
era assediata dal crudel nimico
& vedeasi poi come soletta
la notte ando con lanimo pudico
& fece del Tyran crudel vendetta
senza extimar tanto exercito vn fico
Phyllideui era poi tutta dolente
che del suo demophote anchor nō sente

Viue parean le tre parche sorelle
da spetto crudo horrendo & spauetoso
in gran contentione erano quelle
di certo stame chera groppoloso
vicino a queste sculpta era Cibelle
che baciauua vn suo amante di nascoso
eraui poi Mennone arder nel foco
& suor volarne vcelli apoco apoco

Eraui sculpta la fame infelice
confinata nel monte caucaso
palida & macra piu che non se dice
gliocchi fitti nel fronte & secco il naso
& cosi ognaltra cosa gli desdice
ne in capo gliera vn capello rimaso
carpiua lherbe: & gli sassi leccaua
ne mai per far cosi se saturaua

Appresso vi era sculpto vn campicello
che con laratro e i buoi solca il villano
vnaltro appresso vi era ma piu bello
perche in le spiche hauea maturo il gra
sopra le quali dogni sorte augello (no
cibaua il frutto, poi qui profumano
veran con falci molti agricoltori
che chi il meteua, & chi portaua fuori

CANTO

Vna vineta con luma matura
era nel scudo anchor che molta gente
la vendemliana, & qual con molta cura
premeua il fisco in vaso codecente
opra piu bella mai non fe natura
ne la piu ricca ne piu rifulgente
& chiunq; il scudo fisco riguardaua
come si fa nel sol sabbarbagliava

Erauo anche nel scudo i cacciatori
con ueltri amano, qual seguian le lepre
per colli ameni: & qual dopo i sudori
timidi s'ascondean tra spine & vepre
vedeuan si da poi anche v'scìr fuori
per forza di fogosi che gli sepre
volando si vedeua il cigno in alto
che dal gran girafalco hauea lassalto

Scolpito vi era l'animal nel mare
che passo phryso, & helle, & sopra il dor
timidamente si vedeau passar (so
chiedendo a loue nel pensier soccorso
Helle poi si vedeua non obseruare
il pcepto de gliocchi, onde il suo corso
fini nanzì leta ne le false acque
del cui nome helle il nōe a q'l mar nacq

Scolpito vi era vn pastor glouinetto
chuna ciste la de gionchi tessua
tra siepi alombra: & mentre a tal effetto
intento staua: vna volpe ascendea
sopra dū ramo: oue il putto vn sachetto
con pano & cacio dentro posto haueua
& chiaro si vedeua la volpe astuta
come rabbaua: & poi chera pascluta

Sculpta vera Simeta innamorata
che per lamor cha delphide portaua
la notte nuda: sola & scapigliata
eccate & pluto insieme congiuraua
da poi se riuedeua tutta allegrata
che tanto il fiero incanto gli giouaua
che in genochiato a suoi ple lamatore
era tornato al consueto amore

Sculpta de Lycaon vi era l'istoria
quādo luppò diuennete appresso ui era
Bacco cha thebe viuea in tanta gloria
coronato del luma biancha & nera
Apollo viera anchor che la vittoria
portaua de Phyon: & Daphn altiera
vera sculpitau anchor da lui sequita
& come in verde alor fu conuertita

Eraui anche Calisto vergognosa
per hauer persa la sua castitate
nanzì a Diana era ella che sdegnosa
la discacciava da le nymphe v'sate
culptoidi parte in parte era ogni cosa
dun laur non più visto a nostra etate
vedeasi Scylla in ledola conuersa
dinanzi a Niso volando dis persa

Sculptato vi era anchor l'istuto Vliſſe
charaua con il buo & con il destriero
per non andar alle troianerisse
ma Palamide poi ruppe il pensiero
tutta la trama come alhor sequisse
ritratta era nel scudo: & tanto vero
parqua quando seminaua il sale
charia ognun dento fusse naturale

Eraui loue trasformato in thoro
passando con europa adosso il mare
eraui quando si fe pioggia doro
con laqual hebbe Acrisio ad inganare
Danae si vedeua attenta al foro
nel dolce lembo la pioggia pigliare
ritratta viera poi l'istoria de io
conuersa in vacca dal medesimo dio

Mercurio si vedeua con la zampogna
hauer adormentato il credulo Argo
ne de tagliarli il capo si vergogna
tanto obedir a loue e fatto largo
eraui anchor quando si fe ciogna
la nel egipto: per fuggir l'incargo
del esser dal superbo Typhoe preso
tutto il caso nel scudo era diseso

Sculpto

Sculpto vera Attheon: Diana: e il fonte
il ceruo il canil: & tutta quella trama
sculpta la morte ui era di Phaeton
ne piu ne men come e tra noi la fama
Atlante si vedea conuerso in monte
ch' del suo nome anchor cosi se chiama
Narciso si vedea specchiarsi in lacque
& come la sua morte al fin ne nacque

Tutta l'istoria vi era di Pentheo
& tutta quella di Bacco & di Thebo
poi con la cetra ui era sculpto Orpheo
alhora che euridice sua rihebbe
eraui tutto il caso di Terreo
& come di lattuca anchor nacque Ebbe
Niobe vi era con tutti suoi figli
come fur morti da celesti artigli

Marsia si staua tutto a dolorato
perche nel suono fu vinto dal sole
& hauea il dorso tutto scorticato
in atto sculpto dhuo'chel mal gli duole
vna donna gridando hauea da lato
che parturire vna colomba vuole
acciochel padre non entri in suspetto
che loue habbia con lei preso diletto

Eraui sculpta la mirabil caccia
del porco galidonio & si vedea
poi Meleagro con la lieta faccia
per chel fiero animale ucciso hauea
ma poco spatio duro la bonaccia
perho chindi vicino era anche Althea
chel tizzo riserbato ponea al foco
chuccidea meleagro apoco apoco

Eraui de la moglie & philemone
l'istoria tutta & sculpta vi era quella
come nasceffi dun arbor adome
& quanto amato fu da vener bella
ritratto vi era poi Pygmalione
con la sua statua & tutta la nouella
vi era sculpta di Attreo & Tyeste
che seruo al mondo opre tanto scelerate

Ritratto vi era quel famoso Tyro
che per serbar iustitia morte diede
al figlio proprio: poi Regulo ardito
che morte non fitto per seruar fede
Cambyse appisso a questi era scolpito
che se medesimo uccise: poi si vede
Cynigero che con denti ritenne
la nane: fin chel soccorso gli venne

Ma che bisogna affaticarmi in questo
sia pur historia greca o sia latina
tutte nel scudo erano sculpte a scisto
opera certo da extimar diuina
Alcyde poi che co' quel modo honesto
chera decete a tanta alma regina
ringratiata l'hebbe allegramente
partita se da la dama dolente

Laqual infia a lultima vecchiezza
la terra domino con molto ingegno
ver e che sempre il cor tene in tristezza
per hauer perso il suo Alixandro degno
& benche molti de la sua bellezza
ardesseno: su vano ogni disegno
che sempre casta stette mentre visse
ne di lei parlo piu quel che sequisse

Tornarsi Alcyde in francia si dispose
cosi per lapiu curta il camin prese
& fece per la via mirabil cose
ma non ho tempo di farle pale se
lui con voglie infiammate & desiese
da riueder colei che cor gli accese
ne giua in fretta & io gli ho cōpassione
de non tardarlo per ogni ragione

Et tanto piu compassion gli porto
quato per prua so quel che sia amore
che spesso per absentia ay lasso porto
tal doglia, chaltro mal non e maggiore
& ben chio viuosto peggio che morto
questo me induce a prestarli fauore
netato a lui quato ancho a chi la aspetta
dentro a parigi donna & simplicita

CANTO

Isabella ogni di si lamentaua
anzi il giorno e la notte e ogni momēto
biassemandola causa che tardaua
Alcyde: onde consiste il suo contento
crudel il ciel crudel amor chiamaua
crudel il tempore in ogni suo lamento
con gli occhi molli le dolci parole
accompagnaua, & raro vsar si suole

Alcyde benché fusse sempre stato
tra guerre e impacci, dopola partita
non shaua mai di lei dimenticato
come amator che in cor l'hauea sculpsita
ma dal desir di gloria speronato
la sensualità tenea sopita
fin tanto che gli fusse scusa honesta
starfi a parigi in amorosa festa

Hor non sapendo più donde sandare
& sendo lorio il cibo del amore
se incominciar più calde a risvegliare
le fiamme già nutrite dentro al core
& quanto più si vede auicinare
verso parigi, tanto in lui maggiore
cresceua il caldo & l'hor non vedea
che contemplasse la formosa dea

Erben che fusse in più casi impedito
non finì mai lardito campione
che giunse onde era chi l'hauea ferito
dico in parigi onde trouo Chyrone
chera come li regi reuerito
e amato anchor da tutte le persone
& tanto car li fu veder Alcyde
che de legrezza insieme piange & ride

L'honor & le carezze che gli fece
non posso & nō sapria scriuerlo in carte
mille fiatte labbraccia & mille & diece
il bacia in bocca & mai da lui non parte
in tutto quel che può satisfecce
più con il cor che con fictione & arte
come colui che conosceua quel stato
hauer con il suo aiuto gua' agiato

Poi oltre questo hauea Chyrone inteso
le proue che quel giorno fatto hauea
cerbero vide esser legato e preso
il quale ognuno a vederlo correua
limmenso suo valor da ognun cōpreso
come Marte adorarlo a ognun faceua
e tanto più Isabella se naccende
quanto più sue virtu preclare intende

Perho che senza dubio non e cosa
più atta a farsi amar che la virtute
questa in se stessa par tanto scemosa
che le membra disforme par che mute
hor quando poi in bel corpo si posa
come in Alcyde le gratie cōmpiate
può ben dir chabbiasi che sel baren
amato era da lei vi era ragione

Astolpho in questo tempo era amato
& fu al proposto in tal guisa trouarlo
perche con questa scusa e raso andato
Alcyde al suo palazzo auisarlo
fu da la donna bella riceprato
con più carezze chio qui non ne parlo
& fu concesso a gli amanti toccarsi
la desiata man come suol farsi

Questatto acerbè in cotai guisa il foco
con tal viuacità s'egliol amore
che l'Alcyde per lei non troua loco
ella per lui mai requie non ha il core
strugeuansi gli amanti apoco apoco
equal desir inambi equal dolore
se lui pensa di lei lei di lui pensa
fiama maggior nō fu mai istimo accesa

Agli amanti vetato era il potersi
parlar a bocca per più d'un rispetto
onde Alcyde si diede a cōmpor versi
per exprimerli in carte il suo concetto
& tanto a lui le muse amiche scrisse
da questa passion vinto & cōstretto
che vène tanto dotto in cōpor carmi
che fu stimato in farli quanto in larui
Et più

Er piu degne opre compose per lei
che seriano da porle in le mie carte
ma perche troppo prolisso serei
& forsi biasimato daltri in parte
non le descriuo basti che costei
cagion fu che imparo poetica arte
& senza dubio non e preceptore
ad impararla che sequir amore

Amor ogni huomo semplice & ignorate
fa de imparar capace ogni virtute
a quel che dotto anchor fa il semigliate
perche la dorna di parol piu argute
che sentendo passione vn dottu amate
per sanar piu che puolempie ferute
dici parol si dolcissi benedette
che spesso i suoi desiri a buon fin mette

Amor insegna ogni secreta via
con qual sacquisti gratia feminile
per lui se impara de vsar cortesia
per lui ogni superbo si fa humile
lui a gli membri insegna leggiadria
& ogni animo agreste fa gentile
temperato fa lhuomo nel parlare
moderato nel bere & nel mangiare

Amor da al puxillanimo fortezza
a quel che forte accresce piu lardire
patientefalhuomo ne la tristezza
anzi non stima per amor morire
la fede che la principal bellezza
amor in chi non lha la fa venire
che per obseruar fe cose si fanno
che tra le cose excelse al summo stanno

Amor la speranza infonde e insegna
ben chun vero amator viua in tormeto
sperando: di patir non se disdegna
& troua dentro al mal sempre conteto
la liberalita parte si degna
da amor deriua lui la imprime drento
la pulitezza insegna: lui lornato
in ogni parte in fin fa costumato

Amor insegna suonilcanti & balli
saltar danciar: & a destrare la vita
consideramo pur da tutti i canti
sol amor e chaben oprar ne inuita
testimonio me sian tutti gli amanti
channo sua delta come io sentita
che se non fusse stato Delia e amore
non seria mai sortito a nullo honore

Prima chio conoscessi Delia in terra
haueo de mille uitii il senso oppresso
ma come amor & lei mi mosse guerra
quel chero alhora piu non sono adesso
& se forsi la lingua parlando erra
con dir cha tal virtu me troui appresso
noi dicono: ma ben il ciel ringratio
che de sequir virtu mai non mi satio

Ella compor questa opra mha condotto
quantuq: bassa sia: pur grande assai
sera per me: poi che per questa il frutto
forsi traronne, e acquieraro mei guai
& sel cor tormentaro anzi di strutto
diece ani ho sempre ho tal diletto homai
choblito ho tutto quanto il mal passato
tanto la gratia sua mi fa beato

Ecco chalcye mha contra mia voglia
induto a ragionar di quanto ho ditto
lui speronato da morosa deglia
faceua questo & piu chic non ho scritto
tanto l'abella de liberta il spoglia
che mai prigion no fu fininto e affitto
come era lui, e ogni industria e i gegno
vsaua per venir al suo disegno

Er sopra ogni atto o caso che gli aduiene
versi compone: & quisti manda ad ella
la qual patendo le me desime pene
non era men virtuosa che bella
di sua man gli risponde tanto bene
che se vn tanto baron langue per ella
e da excusarlo: che la causa e tale
che qnto le maggior piu dolce e il male

CANTO

Quel di chalcy degli tocco la mano
 va sonetto compose del subietto
 qual ben che paia a porlo quiui strano
 Turpin ne da incolpar chi i lui l'ho letto
 che doue tratta del baron soprano
 scriue in mezo la prosa tal sonetto
 si che sel metto anch'io di lui parlando
 con iusta occasione scusa dimando

Sonetto di Alcyd: ad Isabella

O bianca & bella man: o man gentile
 o man da dirne con piu ornati versi
 o man de cui natura, & amor ferfi
 per cosa la piu degna illor monile
 O man sol del mio foco esea & fucile
 o man cagion che tantopianto io versi
 o mano in cui pesando i spiriti ho perfi
 & parer fammi ogn'altra cosa vile
 Quanta felicitate hoggi amor diemme
 poi che madonta mi lasso toccarte
 col viso lieto & colmo di dolcezza
 Ognhor ch' in la memoria l'atto viemme
 ogn'altra cosa il pensier mia disprezza
 hor che farei toccando in altra parte

Questo sonetto poi chalcyde l'hebbe
 con moltaltre sue opre a lei mandato
 il desir & lamor in ambi crebbe
 & di dolce risposta fu pagato
 Alcydegia tanto arde che vorrebbe
 vederla sempre & semp hauerla allato
 ne via videndo adimpir le sue voglie
 considerando va torla per moglie

Perho che lei di questo a bocca e in carte
 ne richiede il baron distrettamente
 dicendo ehenon vera via ne altra arte
 da poter si goder continuamente
 se uo qlla vna, & tante hauea gia sparte
 lachryme mentre chera stato absente
 che creder potea piu che di certo
 chera lamor di lei vero & experto

Non vedendo altra via dunque il barone
 di conseguir l'intento desiato
 penso che suo mezan fusse Chyrone
 dirlo ad Astolpho qual era amalato
 ma perche sempre fortuna si oppone
 ad ogni buon principio cominciato
 quel di chan ioper far Chyron leffetto
 Alcyde de partirse fu costretto

Perho che sendo giunto a montalbano
 sul carro auinto Rinaldo damone
 qual era come gla vedissi insano
 nhebb'er gli soi non poca passione
 onde a parigi mandotno Syluano
 & Bradamante, con intentione
 cha montalbano conducono Alcyde
 per aiutar colui che pazzo stride

Crauendo Amon da medici consiglio
 ritroua in summa non poter guarire
 da la stultitia il valoroso figlio
 se non con vn continuo dormire
 perche dal di che gl'onse a tal periglio
 che mai dormisse appena si puo dire
 onde hauea tanto agitato il ceruello
 chel ben dal mal non conosceua quello

Be che piu polui & piu somnifere acque
 gli haueffer dato per far questo effetto
 il sfortunato mai perho non piacque
 si chera vano ogni rimedio detto
 onde questo consiglio a tutti piacque
 per far dormir Rinaldo poueretto
 mandar Alcyde alla casa del somno
 doue mille rimedii hauer si ponno

Hor perche doue sta questo signore
 e loco affaturato & periglioso
 da dormentarsi, sentendo lodore
 del laria, qual sol e senno & riposo
 bisogna a chi vi va, oltra il valore
 esser di maggior gratia copioso
 & questo solo Alcyde far poteua
 per la mirabile penna qual haueua

Lamor

Lamor chalcye porta a tanto amico
 il costrinse andar subitamente
 sìchel conubio restò come dico
 tutto in vn fascio l'Isabella dolente
 quanto restassi il tutto non explico
 & quanto fusse il lachrymare souente
 basti senza dir piu che tal partita
 fu proprio vn suegliar l'alma da la vita

Et se vi e donna che prouassi mai
 quel che costei proua: quella' chiamo io
 ch'aiuti a dirmi qual furon i suoi guai
 perche d'Alcyde vi e il iudicio mio
 prouato ho questo caso tanto homai
 che tanto gli ho pietà del casorio
 ch' i lui son trasformato hor ch' glie i via
 che duol maggior nò credo al mòdofia

Prima che se partisse ando da quella
 & toccòli la man con gran fatica
 piangeua lui, piangeua amor, & ella
 fortuna ognun di lor chiama inimica
 al fin Alcyde disse alma l'Isabella
 rimanti in pace & sta sàda & pudica
 che in breue spatio sera il tornar mio
 doue haura lieto fin nostro desio

Sogiunse sì me parto non vo via
 anzi piu teco restò chor non sono
 quella che va lontano e l'ombra mia
 la vita e il cor già tene feci vn dono
 ritorlo a te non voglio & non potria
 chel sito onde l'hai postò e troppo bono
 teco son sempre & non mi parto mai
 viuendo del bellume de tuol ral

A montalbano andò doue ad amone
 di far offerse quanto era il bisogno
 questa fu adunq la conelusione
 ch'ela via prese alla casa del sogno
 ma pria che giunga in questa regione
 perche di parlar troppo mi vergogno
 finir intendo in questa parte il canto
 Alcyde al sogno giungerà tra tanto

Tanto ad Alcyde porto còpassione
 pèfando al graue duol de la partita
 che in me risueglia quella passione
 qual per partir de Delia ho già patita
 perche si puoben far conelusione
 che non e doglia che sia piu infinita
 che conuenir da la amate partdre
 quando e piu incolmo lamor e il desire

Io che in amor ho tutto il mal preuato
 bono exempio ne son de quanto scriue
 perche piu fiate dal patren sforzato
 lassato ho quella che e cagion ch'io uiuo
 & tanto ho per viaggio lachrymato
 che fatto ho i molte parti piu dun riuo
 non potèdo aquietar la me bil mente
 dandar l'otano a chi me ognhor p'sente

Così faceua in questo punto Alcyde
 frenar nò puo i sospir ne a gli occhi il pi
 l'Isabella àche lei lachryma & stride (ato
 ne piu troua quiete dalcun canto
 & ben creder si puo che non uccide
 dolor corpo mortal: po che vn duol tãto
 non hebbe forza a questi doi dar morte
 in questo caso tanto acerbo & forte

Alcyde come dissi in altro canto
 da l'amicitia de Rinaldo astretto
 girse ne al re de sogni si da vanto
 per far lufficio qual di sopra ho detto
 & ha già caminato il baren tanto
 che tra cimeri populi e in effetto
 doue era la somnifera spelunca
 che sempre tenea al sol la luce trunea

Ma in questo tempo chalcye e lontano
 ch' tornar stette pocomen di vno àno
 successe vn nuouo caso a montalbano
 doue hebbe chi vi fu non poco affanno
 Rinaldo come quel ch'al tutto e insano
 vn di se dislegò che i suoi nol fanno
 & furioso prendendo vn ronchene
 la madre uccise Ricciardo: & Amone

CANTO

Et certo velli tutti gli altri harrebbe
se non che fu da Ricciardeto preso
& da Siluano: hor questo caso accrebbe
dolor sopra dolor: non mai piu inteso
di questo Alcyde nuoua mai nō hebbe
perche al viaggio suo ne ando disteso
& come disse era giunto alla buca
onde luce mortal non e che luca

Ben ceto miglia & piu dētro da vn mōte
era la caua scura & tenebrosa
qui alquanta acqua goccia duna fonte
che la armonia che fa tutta e otiosa
qui papauari nascon di sua sponte
tanti che dogni tempoe copiosa
sempre e qui nebbia come fuisse sera
ne strepito ui e mai dhuomo o di fera

Qui ui laugel cristato mai non canta
qui ui non baiar cani o loca grida
di piuma e la spelunca tutta quanta
chal somno inuita si che par che vccida
il re con la famiglia sua che e tanta
sempre dormendo sta: ne se disida
chal cunio offenda, benche senza porta
sia la sua intrata chel sito gli scorta

Perho cha visto per experientia
sia che si voglia chal suo albergo vada
laria gli induce tanta somnolentia
che cade adormentato su la strada
si che ad Alcyde bisogna aduertentia
che come gli altri intāto error nō cada
che ben chabbia la penna per difesa
anchor hauria dal somno hauto offesa

Ma lui oltra la penna hauea nel petto
de tutti gli altri vn rimedio migliore
& ben gli fu bisogno a tanto effetto
hauer con seco il duol che causa amore
perche dal di che fu a partir costretto
da quella a chi lassato hauea il suo core
pēsando i lei giorno & notte e ognhora
dormir nō puo momēto nō ch vnhora

Si che se nō gli haueffi altro ben fatto
lesser inamorato gli se questo
che dal somno il campo p questo tratto
doue in eterno non si fiera desto
chi a perigliose imprese adūq e tratto
accio chel somno non gli sia molesto
arda dāmor che sia amor perfetto
prouara quanto scriuo con effetto

Perho che quellamante che dormire
& bere & magnar puo quanto gli piace
amante simulato si puo dire
che chi ama & arde mai nō trouo pace
combatte col timor sempre il desire
& la ragione al senso si subiace
& quel che piu dal somno anche desula
e quella ingannatrice gelosia

Questa e quella chafflitge gli amatori
& che senza dar morte ognhora vccide
qsta fa incorrer lhuomo in mille errori
& come pazza fatta il mal s'iride
questa false apparentie mētra fuori
& voglia lhuomo o non cōuien sen fide
e il peggio e poi che qle chi piu gli crede
vien piu decepto ne del mal sauede

Questo chio scriuo ho piu fiate prouato
perho mel metto adir sicuramente
che dal di che da Della sui legato
il somno cho pigliato e anchor niente
semp la notte e il giorno ho i lei pēsato
sempre la fīama e cresciuta piu ardente
si chio concludo chogni vero amante
queste medesime cure ha sempre auāte

Amante vero Alcyde si puo dire
poi che giungendo in loco di tal sorte
non gli ven mai voglia di dormire
tanto la passione il suiglia forte
lui per la caua sol se mise agire
poi ch'altra guardia nō troua alle porte
& tanto palpitando ando pel scuro
che giunse onde era quel signor sicuro

Sopra

Sopra vn letto dormèdo & sornachiàdo
 Alcye de il ritrouo, doue da vn lato
 tre figli hauea dormèdo, Alcye de quãdo
 tempo gli parse al re si fu accostato
 de piu dun hora il naso a quel tirando
 stette prima che fusse risuegliato
 tanto chal fin aprendo appena gliocchi
 sbadacchiando dicea chi sei, chi tocchi

E pria chalcyde hauer possi audièrta
 stette gran pezzo ne anche respondeua
 perho che per limmensa somnolentia
 a dormir in vn tratto ricadeua
 Alcye de adunq con maggior vementia
 il sonno col squasarlo gli rompeua
 tanto chal fin le palpebre cufire
 ad Alcye de si se per non dormire

Alhor il campion chiaro gli expone
 qual fusse la cagion del suo venire
 che sendo pazzo Rinaldo damone
 non potea come i stolti mai dormire
 pregando epsi signore per conclusionè
 che col suo aiuto lui voglia guarire
 màdando a quel patièr vn de sua setta
 che dètro al corpo vn fiso sonno metta

Gran pezzo quel signor pregar si fece
 prima che questa gratia far volesse
 ma poi chalcyde il prego piu dedice
 Morpheo suo figliol per messo elessè
 questo in vn tratto al padre satisfecce
 volando a motalban subite ingresse
 doue sossiano in lenare a Rinaldo
 adormentare il se piu che di saldo

Poi chalcyde hebbe assai ringraziato
 de la gratia obtenuta quel signore
 in uerso francia si fu rinoltato
 per riueder colei chauea il suo core
 & riueder Rinaldo anche hauea grato
 che fusse al tutto san di tanto errore
 accio che fatto haueffi qualche frutto
 il viaggio nel qual sera condotto

Non sapea lui de Rinaldo niente
 che fatto haueffi tanta vccisione
 io dico mentre chera stato absente
 che vcciso haueffi la madre & amene
 si che tornaua a casa alegramente
 stimando al tutto san fusse il barone
 parendoli rihauendo tanto amico
 cho nulla fora il mondo hauer nimico

Morpheo ritrouo gia per la strada
 che ritornaua da far quello effetto
 narrar di lui non credo piu mi accada
 a dormir si torno dentro al suo letto
 Alcye de piu dun anno a tornar bada
 pche longo e il viaggio chio vho detto
 perho mentre camina, a motalbano
 tornarò per veder sel pazzo e sano

Tre notte & tre di sumpre come motto
 stette Rinaldo nel gran sonno auolto
 il quarto per se stesso fu risolto
 libero & sano di quei esser stolto
 qual poi che del gran fallo si fu accorto
 del padre & madre vccise: pianse molto
 anzi il volto squarciaua per dolore
 ne piu puo ralegrar il meste core

Fusberta chiede per torrsi la vita
 & bradamante prega che luccida
 questa passione in summa e si infinita
 che poter far piu al mondo se difida
 era la aoua gia per tutto odita
 chera fatto Rinaldo parricida
 & erasi saputo che sanato
 lhauea Morpheo dAlcye de mandato

Onde per consolarlo a motalbano
 girno giganti e il principe Chytone
 & gli altri amici àchor de mano i mano
 qual erano in parigi: & Gerione
 tutti pregando Rinaldo soprauo
 che scacciar voglia tanta affittione
 allegando che il mal qual hauea fatto
 era picciola cosa essendo matto

CANTO

Ma il pregar di color se ben fu tanto
poco fruttosar puote a consularlo
Rinaldo in summa col cōtinuo planto
tutto il cōmerdo humā dispon lassarlo
dimesso dunq ogni secular manto
ch ledēdo priā p dono a Gano e a Carlo
che in carcer gli tenea, con la licentia
degli altri tutti a far ua penitentia

Soletto se nando sopra quel monte
che diuidela italia dela francha
pregādo il sūmo idio cō le man glonte
che gli perdoni, e di piāto ogni guācia
ogni di laua, per le commesse onte
che lanima gli hā fatta inf rima & rācia
ieiuna semp & magna herbe & radice
& sempte orationi & psalmi dice

Tanto in fin visse in questa contritione
tanto la carne domita & affanna
che al fine non passo longa stagione
che lagnel santo gli portola manna
qu lui saretti adunq il buon campione
felice vita a chi tal gratia emanna
perche alla fine ogni piacer mondano
e puzza, & ōbra, & piu chel sogno vano

Passan le signorie, stati & ricchezze
in vn momēto e vecchia ogni nuoua o
veggiole tate bramate bellezze (pra
gli vermi hauergli al fin dominio sopra
le vestericibi & le delicatezze
picciola pietra al fin conuien le copra
e quel che plu mi suaglia che ocio pēse
la morte di Lucretia borgia estense

In questo tempo cho la penna in mano
veggio il cōsorte Alphōso & suol parē
veggio il cortesan de mano i mano (ti
con veste negre miseri & dolenti
senza quiete e sempre il corso humano
sempre parati son nuoui tormenti
felice dunq chi disprezza il mondo
poi che solo nel ciel si sta iocondo

Rinaldo a dir di questo mha condotto
& quasi inuidia gli ho chio nō son qto
refitti adunq adacquistar quel frutto
che piu de lui che santo non fauello
hor per che forza me compir il tutto
& ad ogni inuention porui il sugello
prima che Alcy de tornide Syluano
voglio seguir lhistoria & del germano

Vagando lasso Alcy de fin chio conti
de questi doi fratelli vn caso degne
lor ambe insieme acqstar gloria propē
gir se pel mondo sen nuouo disegno
ma come quei cha phyrne eran cōgiōni
p forza amarla & gli lor cor ha ipegno
non si poteuan tor di fantasia
dandarla aritrouar douunq sia

Ma homa! sapendo chera incantatrice
& che con arte a questo gl induceua
del primo amor ogni bona radice
in ambi gli fratelli extinta haueua
pur al dispette lor sempre gli dice
vn pensier, che vbedirli si doueua
si che sentendo lincantata forza
amarla & odiarla anche gli sforza

Ma sendo lodio maggior che lamore
per non sentir se piu questo tormento
& desiando dacquistare honore
andando a torno senza impedimento
pensaro muodo non esser migliore
da liberarsi del stimol chan drento
che vccider Phyrne & con qto pēsiere
per ritrouarla montaro a delitiero

Et cercando di lei piu mesi errando
capitaro alla fine in vn deserto
doue cha simil cosa non pensando
vn carcere trouar da spin coperto
gli doi fratelli piu fiso guardando
che vn carcer era compreser piu certo
lul era vn marmo doue a litter dero
queste parole fur lette da loro

Son

Son liberalita chiusa qui drento
laqual anchor non son de vita priua
auaritia sfrenata oro & argento
qui mha serrata, qui metien captiua
chi sia chabbia pietà con ardimento
chopri lingegno per trar mi fuor viuza
pochi conoscho & soltra pochi vn solo
che se lo intende mi trara de duolo

Ma al lassa che sia quel tanto cortese
cha quel barò chio dico il mal mio còti
veggiò il remedio mio chiaro & palese
ma gl'amici per me son poco pronti
colui chio bramo d'hercule discese
alla cui gloria anchor rari son gionti
Alcyde ha nome, Alcyde solo expetto
che me tira fuor di questo carcer stretto

Letto i fratelli la conclusion
veder chi sia costei gli venne voglia
onde al pretugio de la sprà prigione
chiamato quella chera in tanta doglia
lei zoppicando & piena d'afitione
hauendo tutta stracciata la spoglia
al forame si fe timidamente
tanto ha vergogna di veder la gente

Era costei di tanta e tal beltate
che in dōnā nō fu mai belta maggiore
poi oltra che le membra ben formate
haueffi: & fatte senza alcuno errore
mostraua in uista tanta humanitate
tanta virtū tanta amica a l'honore
che pareua che chiunque la vedessi
in fino al cielo col nome ascendessi

Nacque ne i doi fratelli immensa brama
de trarla dindi & menarla con loro
parendoli che quella gloria & fama
fusse atta a darli in ogni mal ristoro
onde per porre al fin tanto alta trama
per trarla vaga dama di martoro
cominciò con brandi a dar nel muro
per trarla fuori di quel carcer scuro

Et eredo gli seria trarla successo
se vna donna comparla lui non era
questa trandosi in terra genuflesso
palida: macra: accidiosa & nera
disse baron io son di Pluto messo
lui tien la donna in la prigione austerà
& vi comanda che lassati starla
& non vogliati di quel carcer trarla

Et detto questo vna nebbia si densa
nacque dinanci a gli occhi dambi doi
che di quello loco con fatica immensa
conuenero partir ne altro da poi
seppen del caso, ver e chognun pensa
che Phyrne fata con glincanti suoi
fusse la vecchia piena di tristitia
ma non era ella, chera la uaritia

La vecchia che dico io auaritia era
chindi la bella donna chiusa hauea
con arte e inganni de strana maniera
ne chuscisse mai fuor si persuadea
tenerla sempre in la prigion lei spera
& senza dubbio alcun gli succedea
se Alcyde in quella eta stato non fusse
chel calcer ruppe & secole i condusse

Perho che molti & molti anxi infiniti
cherano capitati in questo loco
subito dauaritia sbigottiti
seran partiti: & era il caso vn gioco
perche se fuser stati alquanto ardi
& mostrar de stimar la nebbia poco
che effusca la prigione & l'intelletto
molti hauerebben fatto questo offetto

Si che i fratelli senza ltra contesa
lassar la bella donna incarcerata
de vccider Phyrne hānola mēte accesa
stimando che la vecchia fusse stata
tra loro dicendo Phyrne in ogni impia
viene per molestarne traformara
accio che alei torniamo & sempre seco
facclan la vita nostra entro quel speco

Hor mentre vanto con simil pensiero
dal carcer deno vna giornata longe
scontorno armato vn nobil cauallero
ch a tutta briglia vn destrier giallo pigge
chi sia costui de ch'ue hor me mifero
perche a penello la questa parte pigge
chero disposto de gire a cercarlo
& pria sudar stimana che trouarlo

Ma pochi versi ho fatto al parer mio
chio l'ho trouato il cauallero e Alcide
che speronate dardente desio
per amor di colei ch'ognor luccide
prouaua sel cauallo era ristio
per tornar presto in fracia senza guide
conosciuto fu lui subitamente
da idoi fratelli & lui lor similmente

Quii grate accoglienze attì & parole
fur dogni canto usate: Alcide int se
de Rinaldo ogni cosa te affai gli duole
il mal cha fatto e a lachrymar: ne prese
ma come tra prudenti far si suole
conforto i figli: & da quelli palese
fatta gli fu l'istoria riontata
di quella donna nel carcer serrata

Alcide liberarla gli promette
prima obelia fracia vadi in ogni modo
dar morte a Phyrne ad ambi piuadete
dicendo chera piena dogni frodo
inuitolli a tornar: ma non potette
piegarli nescio glier mai quel fatal nodo
ch trouare Phyrne hauea determinato
doue era il morir lor predestinato

Sendo ad Alcide insegnata la strada
al carcer giunse proprio il di seguente
& senza che cercando troppo vada
trouò rinchiusa la donna dolente
visto si gran belta tesse la strada
per trarla piu che puo fuor prestamente
a percuoter comincia il serragli aspro
piu dur chel ferro affai piu chi dia spro

Ma il primo colpo hebetenato appena
che la vecchia chio d'issi indi comparse
questa con fronte desfiction piena
come era ysata prese a ingenochiar se
biron dicendo qual sorte te mena
a romper la prigion se foran scarfe
tutte le forze insieme a trar costei
in questo tempo fuor de vincult mei

Sappi che se costei libera fai
& con te co la mena in breue spatio
pouero anzi mendico diuerai
chognun fara di te fauola & stratio
ingannato alla fin da lei serai
questo te faccia dalutarla satio
che se ben tal belta dimostra in vista
glie dentro maculata falsa: & trista

Alcide che audientia a parole false
dar nò sapea, & cognoscea ogni tratto
in maggior brama dalutarla false
& per lessetto far se mise in atio
iui la nebbia ch'adognaltro valse
subito surse: e il di su secura fatto
tanto ch'alcyde ben che fusse appresso
il carcer non vedean che se stesso

Ma non restando del brando menare
come fan gli orbi di punta e di taglio
disposto hauendo di perseverare
fin ch'al tutto sia rotto il mal serraglio
vnakra donna al suo aiuto compare
che di beltate a quella chiusa aguaglio
questa dun acqua gli spruzzò nel viso
olta dun fonte che e su in paradiso

Quella la nebbia se sparir a un tratto
& lufata prigion e ceter facea
prudencia su costei che fece latte
toue ad Alcide mandato l'hauea
dunq col bando per incanto fatto
in vno instante quel carcer rompea
onde col t'hauea tanta beltate
v'schichlamata liberalitate

Questa ad Alcyde quelle gratie rese
che meritaua tanto gran signore
ella & prudente a poi permanto il prese
& luna & l'altra gli faceua honore
& de viuere con lui nel suo paese
prometteno ambe con pudico amore
loue a gran fine prudentia vi mando
quella l'altra il beneficio gel comanda

Si che Alcyde piu lieto che mai fusse
con liberalita prudentia insieme
in francia in pochi mesi se condusse
doue allegrezze furne fatte extreme
& veramente marauiglia indusse
lo pere fatte sue tanto supreme
che dogni impresa con vittoria torna
& di perperua & fama ei stesso adorna

Il gaudio immenso che Isabella nebbe
del suo ritorno & lui desser tornato
daricontar con quel buon stil serebbe
chachille fu dal greco celebrato
in amb. il desiderio & lamor crebbe
a ciasun pare homai desser beato
poi chebbe gratia toccarsi la mano
& vederli ogni giorno dal lontano

In questa guisa gran tempo si vanno
strugendo gli doi amanti, & messi & carte
si mandano l'un l'altro come fanno
quelli channo prouato amor in parte
ma per vscir di questo tanto affanno
Alcyde come dissi in altra parte
hauea Chyrone suo wezano eletto
che conduceffi il conubio ad effetto

Et se non fu te stato la partita
che tene Alcyde piu dnn anno absente
serebbe stato la cosa fornita
in vno instante: perho che valente
schdo tornato Astolpho de la vita
piu che contento a dargela consente
poi chebbe inteso del magno Chyrone
chalcyde di volerla se dispone

Che bisogna piu dir basti in vn tratto
fu preparate nozze & tornamenti
& con quel muodo che si da il cōtratto
sendo al cōspetto de tutte le genti
Alcyde la sposo: doue mai fatto
sposalitio non fu ch'altri il ramenti
con tanti pasti, giostre, canti & giochi
cōmedie, larue, suoni balli & fuochi

Tutta fracia: guascogna: & linghalterra
venne a parigi ad honorar la festa
notte ne giorno porta non si serra
non fu allegrezza mai simile a questa
scriue Turpin che mai nel suo dir erra
che strada di parigi non vi resta
che riccamente non fusse adobbata
& dogni sorte confetti in gombata

Alcyde in tanto ben solo ha vn dolore
chel suo fratello alle nozze non sia
onde mandar per lui se mise in core
& piu de diece messi pose in via
scriuendo alui che sel fraterno amore
merita perdono insieme & cortesia
voglia venire a parigi: e ogni cosa
gli scriue poi de la nouella sposa

Hor mentre che le littere andaranno
de i figli di Rinaldo io vo sequire
doue da Phyrne vccider si vederanno
cosi l'istoria sua conuien compire
chabbia suoi cor in mano l'or nol fanno
che far gli possa quando vuol morire
che se saputo haueffino tal trama
non harebbero offesa quella dama

Partiti Campaneo e il suo Syluano
dAlcyde il di chio dissi tanto andorno
discorrendo ogni monte & ogni piano
chel palazzo de Phyrne ritrouerono
ella con viso piu del viso humano
gli recepto ma entro appena forno
che i brandi trenno per darli la morte
atto che fu cagion de la lor morte

Ma che già preuisto il tutto hauea
in fume e in ombra se risolse a un tratto
poi ritornata in corpo gli dicea
merto io così che tanto ben vi ho fatto
che meco sempre stessite volea
da rustici & scortesia e ben tal atto
fatto vi ho larme con tanta fatica
che come madre esser vi douria amica

Ma lor ch'auera fatto ad ogni modo
darli la morte vn fondato disegno
per dislegarsi di quel fatal nodo
di nuouo lassalirno pien di sdegno
& quasi che fu van de Phyrne il frodo
perho che Capaneo cō molto ingegno
gli lancia il brando fendoli da lunge
& pprio in vna spalla a Phyrne giunge

Et s'ell' quel ch'io penso gran ferita
il sangue il dimostro che cadde in terra
onde in vn tratto languendo sparita
sdegnosa vuol con lor fornir la guerra
& doui i cori hauea con furia gita
quelli per darli morte a un tratto afferra
& dentro a un foco che in la stàtia ardea
ambi senza pensar altro ponea

I fratelli cercando in ogni loco
l'auo di scortendo, ma in breue hora
sentendo il caldo cori suoi nel foco
la forza de lincanto gli martora
& perdendo le forze apoco apoco
tanto la fiamma ardendosi lauora
che come al caldo sol suoi far la neue
se dileguorno anzi in spatio piu breue

Ambi piangendo & l'un l'altro abbracciar
con larme in d'osso finirno la vita
così da Phyrne furno ritrouati
& la pietate a lachrymar la inuita
lui senza sepulchro sur lassati
così l'istoria sua resta compita
ne di lor ne di Phyrne altro s' intese
faltro io sapessi nel faria palese

A Hyppolito ritorno che restato
era a quel passo che piu fiate ho detto
doue qualunq; in quel tēpo era andato
rimaso era da lui vinto e interfetto
hor per tornar donde l'hauea lassato
si come poco auanti haueti letto
dissi che ueran giunti dui francesi
cherano da lor dame stati offesi

Questi dopo che con longa questione
furno da solo a solo superati
senza stimar vergogna ne ragione
lassalirno anche insieme accompagnati
ma per limmensa forza del barone
furno piu assai che prima exterminati
perche senza pietà gli taglio a pezzi
poi che gli vide a farsi oltraggio auezzì

Era la fama già sparfa per tutto
come qualunq; a quel passo giungeua
era da quel campion morto e distrutto
sal honor de le donne si opponetua
si chera il suo valore a tal condutto
tanto terrore seminato hauea
che non era piu alcun ch'auessi l'ardire
a quel che tenea scritto contradir

Et perche de le donne io sono amico
sendosi in vso il dir de tutte male
vorria vi fusse come al tempo antico
vn che vi difendessi & fusse tale
come fu questo Hyppolito ch'io dico
chel nome sempre durera immortale
qual porto tanto al vostro sexo amore
che non stimo per vol vita ne honore

Et piu afferrati il de' farei ch'alcune
doue in dir mal di voi ognun s'affanna
& ben gli pare a questi far gran proue
quādo vna damigella vn depù ingana
sempr in dir mal trouano inuentione nuoue
& par in bocca gli caggia la manna
quando possono dire a dritto o a torto
ch'abbiate fatto qualche fuslo torto

Per certo questa vostra e gran disgrazia
 chessere debbiati semp a ognun i bocca
 ognun senza rispetto ognhor vi stratia
 ognun senza rispetto ognhor vi tocca
 grã cosa e pur che questa mala audatia
 non fia chi la refreni: ouer non scocca
 dal ciel fulgur celeste in quelle lingue
 chen dir male de voi si fan si pingue

Io per me altro ben non posso farui
 che dolermi con voi del caso vostro
 & se fama che vaglia posso darui
 supplisca il bõ voler piu ch' linchio stro
 in fin chio viuo non son tenuto amarui
 & lobligo e maggior chio non dimostro
 perho che tutti quel cho gia imparato
 altri che donna non melha insegnato

Hor non sendo piu alcun cha cõtradire
 al valoroso Hyppolito si muoua
 hauea determinato de partire
 da questo passo: ma in questo la nuoua
 del suo fratello Alcyde ecco sortire (ua
 chel prega & stringe chadandar si muo
 verso parigi: accio chel gaudio tanto
 exceda la misura dogni canto

Non puote il pianto Hyppolito tenere
 leggendo quanto gli scriue il germano
 & per far tutto quel che glie in piacere
 col messo proprio se auio non piano
 & se non fusse chel se ritenere
 pua vn caso molto horrendo & strano
 serebbe giunte in francia assai piu psto
 ma il caso chel ritenne in fin fu presto

Hauendo vn giorno fallita la via
 si come aduiene a chi va per viaggio
 trouaro vna spelunca obscura & ria
 de la quale vsci fuori vn huõ seluaggio
 lui vn tygre & doi orsi in lasso hauia
 hauezzi a far a ognun che passì oltrag
 perho che quel saluatico alleuati (gio
 se gli hauea da quel di che furno nati

Costui non era di corpo peloso
 ben che p huom seluaggio vel descriua
 ma seluaggio il chiamo io pstar ascoso
 in loco onde non sta persona viua
 costui dun pel non era copioso
 ma caluo tutto, & cosa admiratiua
 e piu del resto, che per tutto il doffo
 & per le braccia & gambe non ha offo

Tutto e di nerbo & qual nerbo si piega
 & cio che con man piglia mai non lascia
 gli denti fatti gli ha com vna sega
 tutti dun pezzo, & guai a ql che incassa
 & quel che par che piu del resto siegua
 gran marauiglia & lhuman sexo passa
 e la sua lingua qual ha biforcuta
 e in varii augelli i uersi e i canti muta

Costui gridando come vna ciuetta
 le fere suor di lasso lassogire
 & corseno a quel crido in tanta fretta
 che Hyppolito fu arischio di perire
 perho chauendola spada ristretta
 nel lodor non si puote si schermire
 chel tygre el morsico nel piedi manco
 e vn de gli orsi nel sinistro fianco

Ver e che essendo in ogni parte armato
 non gli sen piaga ma larme fiaccaro
 onde dal sdegno & dal male infiamato
 mena alle bestie senzaltro riparo
 de gli doi orsi vn nha per ogni lato
 che piu dun tratto a lelmo gli saltaro
 il tygre su la groppa del destriero
 gli salta spesso, & qual vento e leggiero

Hor glie ben bisogno a questo tratto
 che Hyppolito dimostri il suo valore
 chassalto a gli suoi di piu non ha fatto
 chabbia la vita in periglio maggiore
 & salin con vittoria esce del fatto
 senza alcũ dubio acqita eterno honore
 perche mai piu nõ fu mortale in terra
 che solo supportassi tanta guerra

CANTO

Prefiere de la sorte chlo vho detto
da ciascup lato il vanno moficando
chi gli da duna zampa in mezo il petto
chi per torli la spapa gli da affanno
& ben che habbia quel destrier perfetto
far non puo tanto che non senta dano
perche con longe offendeno il rōzone
& larme stracciano anche a quel barone

Lui con la spada sempre a tutte mena
ma quasi semp in darno e quel menare
perho chel vento percuote & lharena
sileggier son quei bruti nel saltare
& se ferisce a quel cha nela schena
laltro dinanzi piu gli da dafare
poi quel saluaggio con vna hasta grossa
spesso il percuote per fiaccarli lossa

Non se smarisce Hyppolito per questo
da tutti che e gran cosa se difende
mena di taglio & di punta si presto
che lun colpo da laltro non se intende
piu non obserua regula ne sesto
& vincer omorir al tutto intende
& per far questo miglior via non vede
che disforzarfi dismontar a piede

Perho chel suo caual chal freno in bocca
secondo che il bisogno non si vola
ver e che spesso molti calci scocca
che gli far bono aiuto qualche volta
ma perche lui con gli speroni il tocca
gliera volendo trar la via di stolta
si chera questo auxilio molto poco
al gran bisogno de le fere e al loco

Oade poi che se vi le'ldoneo e il tempo
netto si trette in un tratto di sella
& nel saltar che se fu tanto a tempo
che dette a un de gliorsi in la mascella
di sorte che casco morto in quel tempo
chera il bisogno, ma successe in quella
vn peggior caso: chel tygre attrauerso
del collo il prese & tirollo riuerso

Riuerso dico cadde il campione
che nō si puote in muodo alcun tenere
perho che quel seluaggio col bastone
fu cagion piu de lorso del cadere
aiuti adunq il ciel almo barone
che in terra giace & adosso ha due fere
bēche per questo il cor mai nō gli mēca
ne de ferire mai si aresta o stanca

Ver e che xima selcaual non era
che corse ad aiutarlo nel periglio
lui non campaua per nulla mainera
troppo hauea q̄te fere horredo artiglio
ma quel con calci percosse vna fera
propria nel capo disopra dal ciglio
tanto che questa vrlando per dolore
lasso con lunge il franeo mio signore

Onde lui non steme a pensar troppo
chel dispetto de lorso salto in piede
& ben chauessi del seluaggio intoppo
per forza va doue lintrata vede
de la spelunca: & dietro di galoppo
il cauallo il sequia, & tanto diede
faffid io a lorso: & al seluaggio insieme
che Hyppolito di lor piu homai nō teme

Perho che intrato in la speluncha stretta
nanti a luscio si mise a far difesa
il tygre a farli oltragio non aspetta
vedendola sua stantia esser gla presa
cosi il saluagio corse anche con fretta
& ben hauea la rabbla al colmo accesa
poi che se vide tolto il suo tugurio
con poca spene di futuro altrio

Et tanto pin fa trista del ronzone
challe spalle gli da sempre dafare
perho che solo era sua intentione
col tygre insieme in la sua stadia intrare
ma quel cō calci in modo se gli oppone
che quasi appena si gli po accostare
poi ināzi a luscio cō la spada Hyppolito
colpi radoppia grandi piu del solito
De guisa

De guisa hauea già tutto piagato
 l'horribil tygre e il suo peggio era qsto
 perho cheffendo dal sdegno infiammato
 era nel saltarlo piu rubetto
 & hauea in molte parti morficato
 Hyppolito onde lui per fornir presto
 lo perau immagino malitia nuoua
 & fu bella inuention poi che gli gioua

Il brando al animal chauea in man trette
 ma con le branche quel che dextro il pfe
 & perche haueffi altrat me non credette
 ne la tana dun salto se distese
 ma Hypolito vn tal colpo alhor li dette
 nel ventre dun pugnial che si loffese
 che chadde alhor alhor morta la bestia
 chalenfamento fu dogni molefia

Quãdo il saluatico huom tal colpo guar
 tutto pauroso & timide diuenne (da
 onde a fuggir quãto piu puo nõ tarda
 & ben tre miglia ando che non fattene
 ne credo sia chi voglia che gagliarda
 excepto gli animal channo le penne
 habbia tanta la vita e al corlo eue
 perche da offso peso non riceue

Costui come a fuggir se mise in via
 a sequirlo semise anche il cauallo
 quasi dicendola perfettion mia
 consiste in questo piu che in altro ballo
 credo superfluo a redirui seria
 sera veloce & chera di pel giallo
 pareua a quel dextrier dūq grã gloria
 hauer di quel selnaggio la vittoria

Lui era spatiosa la campagna
 & sol da qualche platano ingombrata
 tre miglia e il piano fin alla montagna
 bella carriera adunq hanno trouata
 il saluatico il corso mai non itagna
 & ben glie di bisogno a questa fiata
 pho chel buo cauallo vn braccio appffo
 quasi glie sempre e in anima se stesso

Et quasi che nol glonga si vergogna
 & che di meza lega non lexceda
 dunq ad alcun di questi non bisogna
 che doue ponga il pie chiaro non veda
 vngueto hãno equalmẽte alla lor regna
 & e sol mal che caso ognun nol creda
 che corseno sette hore in questo loco
 senza firmarsi mai molto ne poco

Chi vide mai per spatioso prato
 sagace volpe: cha buon ueltro al fianco
 che girando si ua per ogni lato
 doue auantaggio uede o loco franco
 cõfi ne piu ne men sia immaginato
 questa mia caccia: & doue col dir mãco
 supplisca chi de caccia se diletta
 & col pensiero il caso in campo metta

Sol me rincresce che in si bel spettacolo
 non fusse il mio signor con la sua corte
 chio so che gli haueria parso un mira
 di ueder co: rer questi tãto forte (culo
 che darcostrale: ne di buo braccio iaculo
 non esce con prestezza di tal sorte
 come corseno questi in quel contorno
 ne mai la lena gli manco quel giorno

Solo Hyppolito e quel che con diletto
 dietro pedone gli segue & li mira
 & già sudando se cauauelmetto
 & chel caual nol giunga ne suspira
 ma quel seluaggio come per dispetto
 hor quinci hor quindi come rotta gira
 & alla fin poi che tempo gli parse
 penso sopra dun platano saluar se

Et questo fece con molta prestezza
 si come quel chera a salir sempre vfo
 qual poi chasceso se vide in altezza
 ridendo del caual scigna il muso
 & con frondi & cõ rami che lui spezza
 dicea al caualhor pascite la giuso
 il qual zappando per stizza il terreno
 in su riguarda & grida & rode il freno

CANTO

Il seluaggi de Hyppolito non pensa
che forsi non se fora indi firmato
hor mentre il tempo in le foglia dispesa
Hyppolito a quel platano e ariuaro
& de pigliarlo hauea la voglia accensa
ma de salirui muodo non gli e dato
ben trenta braccia e l'arbor senza nodo
& senza ramo alcuno grosso & sodo

Per tagliarlo da pie uo ha instrumento
atto al bisogno: & star gli cresce abada
di prenderlo hauria hauto gran cōteto
per conducerlo seco ouunq vada
dispone al fin se ben starui anni cento
douessi, vol far si che l'arbor cada
& senza piu pensar con il suo brando
in cambio di sicura il va tagliando

Tutto quel poco di tutta la notte
sempre tagliando ando senza dormire
& tante furno le frequenti botte
che l'arbor fece alla terra venire
visto il seluaggio le malitie rotte
cantando al modo suo mostra de dire
che per prigione al campian si rende
con gesti tal che Hyppolyto l'intende

Et ben che in le sue mangia preso il veda
non se ne fida tenerlo disciolto
onde per star sicuro e accio gel creda
ligare il volse & non lo strinse molto
dunq ogni ipresa a quel baro suoceda
come fu questa, con alegro volto
monto sopra il caual che d'alegrezza
salsa anitrisce & quasi il modo sprezza

Hyppolito per esser fuor di strada
piu giorni stette a rrouar buon sentiero
pur tanto ando di contrada in cōtrada
che ritrouo il buon camin primiero
hor perche question tra voi non cada
del messo chauca seco il caualliero
chalcy de gli mando sappiate quando
fu la gran ciuffa se par tremando

Si chauca quel saluaggio solamente
Hyppolito con lui & tanto andorno
che giunti a caso in vn colle eminente
sopra vn pino vna capsa ritrouorno
hor questa riguardando attentamente
vider molti api volarli dintorno
& per il buco de la serratura
carchi di mele entrarui ponean cura

Ma perche questo e vn caso inusitato
e da spenderui in dirlo molti carmi
finir il canto in tal parte ho pensato
& ne la inuention ben profundarmi
dopo in vn tratto come sono v'ato
a voi chaueti desir d'ascoltarmi
ritornaro con piu lieto sermone
sequendo la mia nuoua inuentione

Flegliole di melmosine chel monte
sacro habitati: & se preghi mortali
mai foste ad exaudirli humili & propte
questi mei prego a quelli siano equali
rigati tante gocce in giu dal fonte
che bagnar possa le labra mie frali
al basso sono & de venir la suso
non me concesso, & non ho pene o luso

Quel che mi fa di domandarui ardito
e: che sequendo questo mio volume
duna in altra inuention tanto sono ito
guidato da colei che mi fa lume
che giunto sono a pie del vostro sito
doue vn pino alto fuor d'human costus
ho ritrouato & tra rami piu i cima (me
che vie vna capsa posta io dissi prima

Hor perche in questa dietro la excellentia
vostra si mostra, & quanto val virtute
che solo in voi fa sempre residentia
& quanto il sequirla sia salute
volentier mi toglio io questa licentia
accio fian lopre vostre conosciute
da chi forsi nol sa, si chel fauore
chora vi chieggo glie p'vostro honore
Ognun

Ognun che di virtute se diletta
 inuito in questo canto ad ascoltarmi
 pregado cha lexempio il pensier metta
 che fuo piu che in glialtri e in qsti car
 a sequitar virtute & la via retta (mi
 la parte piu sublime al mondo parmi
 questa fa ricco lhuomo in pouerrate
 & senza lei non e felicitate

Et per mostrau non vera ragione
 quanto vaglia virtute in ogni caso
 dico sequendo la mia inuentione
 che Hyppolito trouando il pino a caso
 done guardando con attentione
 vide alla cima di quel tronco raso
 posta vna capsula, & per la serratura
 gran copia dapi intraui ponean cura

Firmossi il campione a riguardare
 quasi a diletto il stndio de glinetti
 qual dentro si vedea, qual fuori andare
 con vn rumore a guisa di trombetti
 hor mentre cosi guarda assai crollare
 vede la capsula tra quei rami stretti
 & per vn certo suon chebbe sentuto
 gli parse proprio quel che fa il starnuto

Onde la volonta tanto gli crebbe
 di veder quel che fusse a quella drento
 che syluaggio cha seco costretto hebbe
 chel pino ascēda: & chadēpia il suo itēto
 non altrimenti vna gatta farebbe
 quel su vi ascese senza impedimento
 & con gli denti grandi chauea in bocca
 la capsula apertela cera & disbroca

Di quella surse fuori incontinente
 vn huomo di eta fresca: challa cera
 mostraua chera come era sapiente
 chel volto anche suol dar sentētia vera
 costui ridendo & parlando humilmēte
 rengratio il seluaggio: che non fera
 ha visto anchor di Hyppolito che sotto
 al pino staua & non faceua motto

Ma poi che con aiuto dambi doi
 discese il sapiente giu del pino
 non manco chal seluaggio disse poi
 parole da discreto al paladino
 onde come faremmo anche noi
 vedendo che parlar sapea latino
 Hyppolito il richiese ch'il haueffi
 chiuso in la capsula & come indi viueffi

Rispose il carcerato almo barone
 per dirti la mia vita apertamente
 sappi che preceptor foi di Nerone
 Seneca son chiamato tra la gente
 lui come quel che mai fece opre bone
 volse anche verso me far similmente
 accio chalcun non fusse in quella etate
 che non prouassi la sua crudeltate

Io sempre alle virtu, sempre al ben fare
 si come preceptore il sospingēua
 onde me incomincio tanto a odiare
 che inimico di me maggior nō haueua
 dicendo che virtu nulla puo fare
 a lhuomo frutto: & che proua volcua
 sel virtuoso star potessi viuio
 sendo del cibo humano al tutto priuo

Onde cosi sendo meco sdegnato
 ne la capsula se pormi sopra il pino
 doue vn āno qual cieco in fin scēstato
 priuo dogni alimento di pan vino
 ma tanto la virtu mia mha gicuato
 che copia ho hauta de cibo piu fino
 & grasso ne son visso come vedi
 hor odi prima il caso & poi mel credi

Noue sorelle stan sopra dun monte
 con le quali moltanni a scola io stetti
 queste di aloro mi ornarola fronte
 alhor che di partirmi conuenetti
 & ben che lunge fussi tanto forte
 son state in auistarmi con gli effetti
 che come madri son tenuto amarle
 & in ogni mio poema laudarle

CANTO

Queste sapendo chero in carcer' chiuso
& posto sopra il pin lontan da loro
ne descenderel monte hauendo in viso
pensor com miglior via darmi ristoro
api carchi di mel per il partuso
mandati m'hanno & tanti sempre foro
che sempre ho hauto cibo in abundanza
anzi in la capsa come vedi auanza

Si che comprender poi di quanta stima
sia la virtute & di quanta excellentia
chi seco ha quella de nulla fa stima
non stato, non thesor non perminetia
questa domina il mondo come prima
beato chi sta sempre a sua presentia
perche ogni cosa terrestre disprezza
& viuio & morroviue in alegrezza

Questa nō per naufragio: guerra o fero
puo perdersi o per altra aduersitate
ficura puo portarsi in ogni loco
si come fece quel saggio byate
lui la patria & la robba extimo poco
althor che solo tra tante brigate
nulla se non virtu porto con seco
dicendo quel che e mio porto cō meco

Et perche sol virtu mha da la morte
si come vedi & non altro campato
per celebrarla quanto io posso forte
quel tempo chio son stato indi serrato
per gloria sua & per sfocar mia sorte
in uersi vna sua lode ho fabricato
che se tedio non hai starmi ascoltare
in qualche parte odrai virtu laudare

Hyppolito risposo benche in arme
habbia speso il mio tēpo & nō in sciētia
sappi maggior piacer nō potrai far me
che parlar de virtute & sua excellentia
cagione tu serai de inanimarme
& patire ogni affanno e ogni abstinētia
per imparar virtu si come cosa
tra tutte laltre la piu pretiosa

Rispose il sapiente aduertir del
che l'hom non de chiamarsi virtuoso
per esser dotto piu che se e di lei
& esser di sententie copioso
che intender libri latini o caldel
& trestar disputando: vitorioso
& facil cosa: chi ha bona memoria
ma la vera virtute ha in se piu gloria

Perche che molti sono & gia ne sonno
che per hauer moltanni studiato
dotti & periti chiamare si ponno
circa quellarte qual hanno imparato
& perso hāno moltāni il cibo e il sonno
per hauer grado vinendo honorato
si come in legge molti e astrologia
phisica molti altri in geometria

Questi de simil sorte benche siano
si come ho detto excellenti & dottissimi
& che leggere in cathedra potriano
virtuosi non gli chiamo o sapientissimi
de questi spesso son che mertariano
tanto sono a virtute inimicissimi
mille ceppi: prigioni: mille suppliti
de quelli parlo chan peruersi vitii

Come chiamar si puo colui virtuoso
che e dotto in legge, & p pmo o fauore
da vna sententia falsa di nascoso
per cui litalia va spesso a rumore
va il phisico che par si ingenioso
accio il guadagno suo sia āche maggio
cō mille vien nō rette dall'infermo (re
& mora o campi lutil suo sta fermo

Mesura il geometra alcun terreno
dove inganna chi cōpera: & chi vende
di quelli dico chan tal vitii in seno
& che senza virtu larte sua sponde
hor pmostrarte che sia questa appieno
questa virtu che incognita risplende
apri laudito & quanto intenderai
con lopre in la memoria serbarai

La gloria

La gloria di virtù la lode vera
 nel opere consiste non in volumi
 in qual sia profession dogni maniera
 fuggir il vizio conuien che presumi
 iustitia che par tanto al valgo siera
 per meglio aprirte del ingegno illumi
 sappi che e di virtute e il mēbro primo
 marari fanno questo a quel chio stimo

La prima parte che la virtù cole
 non nocere ad alcun se non sforzato
 da ingiuria che sia daltro che parole
 questatto alla virtù sia sempre grato
 ver e che la cagion fuggir si vuole
 & discacciarla sempre dogni lato
 chi fa cōsienza esser doto o nouo
 virtuoso si puo dir con vere proue

Son molti anchor ch per desio d'honore
 per dimostrarfi al mondo liberali
 che rubbano a qualunq; e inferiore
 & fanno a torto & dritto mille mali
 vizio de questo tal non e maggiore
 e al grado de gli auari sono equali
 anzi assai pegglo & piu perniciosi
 ne per dottrina puon dirsi virtuosi

Chi dira che colui sia sapiente
 che la latina lingua & greca intende
 se sempre alle ambition, volge la mente
 ne in altro quel saper che in uitii spēde
 sol farsi ricco ha le sue voglie intente
 & sempre col timor viue & contende
 questo dimostra vna ignorantia imēsa
 & anche in quel che sia virtuoso pensa

Virtuoso non si puo colui chiamare
 ne sapiente cha tal vidi seco
 come puo vn capitano altrui guildare
 se lui e zoppo senza ingegno: & cieco
 colui che merta a subditi imperare
 queste parti hauer uol chora io te areco
 & serbale te prego in la memoria
 ebrami de salir a immortal gloria

Risfreni primamente la libido
 da se discacci ogni rea voluptate
 lira nel petto non gli faccia nido
 perho che in ella sta la crudeltate
 prudentia sempre gli sia specchio fido
 siegua di questa sempre le pedate
 & sopra tutto lassi lauaria
 che qlla e proprio il mar dogni tristitia

Che mētre a qsti serui e un huō soggetto
 shaueffi tutte larti liberali
 seruore ignorante merra che sia detto
 ciechi da non veder con mille occhiali
 la virtute consiste in lintelletto
 questa habitar non puo con vitii tali
 honesta, santa, acorta, iusta, & bella
 beato viue chi viue con quella

Et bēche adirne apieno humano igegno
 non sia bastante come lo dissi prima
 per celebrarla qual suo seruo indegno
 queste lodi subscribe ho posto in rima
 accio qualunq; vol da lei subtegr o
 nel petto quanto vaglia se gli imprima
 chel dir ben duna cosa spesso induce
 lhuomo ad amarla: & prenderla p duce

Capitolo in laude de la virtute

Non e ricchezza: statome thesoro
 che piu stimar si debbia che virtute
 regina in terra & nel celeste choro
 Dogni animo gentile ella e salute
 incomparabil son tutte sue proue
 ne morte stima incendii ne ferute
 Non po senza virtute in summo loue
 reggere il mondo ne senza cestei
 luceria il sole in questa parte o altrecue
 La terra che fa frutto il causa lei
 & se non fusse lei gli altri elementi
 seriano vani al viuer nostro & rei

CANTO

Lei con l'altro saper discordia i uenti
 & concordigli fa quanto conuiene
 duna armonia cha perfetti accenti
 Virtute e quella che'l mondo mantiene
 senza virtu non potria alcun signore
 reggere vn stato & fusse retto bene
 Parte in l'homon non e che sia migliore
 questa prouede: conserua: & difenda
 senza macula vn corpo & senza errore
 Felice chi in virtute il tempo spende
 poi che virtute sola e che fa lali
 a lhuona viuêdo, & fa chi in cielo ascêde
 L'assati il tutto o miseri mortali
 chongni cosa in virtute e sol ridotto
 lei sola e il ver compenso a tutti mali
 Virtute e quella che governa il tutto
 belta non e ch'ariui a sua bellezza
 chi se pasce di lei gusta ogni frutto
 Lei ne la pouerta serua ha ricchezza
 non altrimenti che domina il sole
 la luciola: diuenta a sua grandezza
 Del numer trino & vn nacque sua prole
 nō se intêde piu in la: ma tâto e humile
 che seque per pietà chi non la vole
 Ne si sdegna sia pur nobile o vile
 tutta ad ognuno vol dar si e qualmente
 ne habito muta mai ne forma ostile
 Alixandro a Solon parse niente
 che dominassi il môdo: & dêtro vn vaso
 si tenne con virtu piu assai potente
 In contri pur se sa peruerso caso
 a chi ha seco virtu: non ha possanza
 di offenderlo: e vittor sempre e rimasto
 Obscura grotta a lei fia aurea stanza
 anzi dounq; alberga e paradiso
 sicura si, che di nulla ha temanza
 Beato dounq; chi col pensier fiso
 contempla & sieque la tua deitate
 ogn'altra cosa al mondo e vn stolto riso
 Virtute ha seco ogni felicitate

Poi che fu al fin del suo ragionamento
 Il buon maestro: Hyppolite cortese
 con tutto il cor con tutto il sentimento
 gratie infinite con gratia gli rese
 pregandolo che voglia essere contento
 de andarsi a star con lui nel suo paese
 per suo patron, per padre & pceptore
 facendoli con ogni sforzo honore

Ma il sauiò non puote consentire
 allegando che saltro non gli aduiene
 per poter meglio la virtu sequire
 finir la vita sua dentro dhatene
 così commodi chio non so redire
 si come a tante sermo si conuiene
 fece dal campion partita a un tratto
 rimanendolun l'altro satisfatto

Hyppolito da poi con quel seluaggio
 verso parigi la strada pigliorno
 donde piu mesi sténno per viaggio
 & casi chio non scrino gl'incontrorno
 tanto ch'al fin dopo piu dun disaggio
 alla desiata patria giunti forno
 donde d'Alcyde fu tanto honorato
 quanto per altra eta mai huom creato

Furno innouate le allegrezze tutte
 cherone al sposalitio prima state
 anzi al doppio maggior: & belle & brut
 eran le donne alle lasciue date (te
 & de dieci anni in dodici le putte
 erano in questo tempo maritate
 ch e pur grâ cosa, ondio discorro meco
 chargo cupido sia, non sia piu cieco

Dopolinaudito e immenso ohonore
 che fatto fu per la nuoua venuta
 successe vna allegrezza assai maggiore
 benigna stella sel corso non muta
 vn Papa amico a Francia era pastore
 sendoli inspiration dal ciel venuta
 di far eleffe cardinale Hyppolito
 maggior dognaltro che mai fuffi solito

Fin

Fin a parigi gli mando il capello
& le bolle & lintrate nol sapendo
in somma in questo tempo tutto quello
che desiar si puo chi non l'extendo
et in questa citta, ne tra fratello
& frate amor mai fu per quanto intèdo
che fusse eguale al grande amor di qsti
& cosi prego il ciel che sempre resti

Alcyde volse chel septro Chyrone
per mào impaccio suo sempre teneffi
baptizato in quel tempo fu Gerione
& molto vtile fu che cio faceffi
perho che Dio in remunerazione
nò volse piu che sangue humà beueffi
si che senza rubbar piu le donzelle
ampia le ire fauci mascelle

Et lui con steropeo per piu lor gloria
general capirani furno fatti
di tutto il regno: & cose di memoria
fanno in quel tēpo: anzi incredibil fatti
& forsi vn'altra fiata in la mia historia
con uersi piu limati: e al preposto atti
ne parlaro: & donde adesso io manco
suppliro si che parero piu franco

Carlo a milano fu exul mandato
con certa bona intrata: & cosi Gano
accio non fusse foco rinouato
& fu ben fatto a mandarli lontano
Orlando in la Balena era reitato
a questo alcu nò pensa: & nò par strano
vn'altra fiata verro a trarlo fuore
doue farommi scriuendo piu honore

Cerbera in piazza teneano in cathena
per gioco de la pleb: il che a Plutone
dispiague sicche mai non hebbe pena
che piu di questa gli deffi afflictione
ma di sequir piu in la secca e la vena
decente e il loco di conclusion
si che facendo ai fili il nodo in tutto
questo mio libro al suo fine ho còdutto

Eccoti dunque Della il mio sudore
quel che tu iposto mhai posto ad effetto
se fatto io tho scriuendo poco henore
damor & non da me causa il difetto
che spesso affretto da sfrenato ardore
quel chera da tacere ho forsi detto
si che humilmēte te chieggio perdono
come quel che non d'altri che tuo sono

Se ti parra che tante mie parole
tante vigilie m'extanti lamenti
mertino gratia in quel chel desir vole
te prego a loco & tempo mi contenti
che se nol fai odiar tanto non suole
febre lo infermo, o piu tristi accide nti
quanto in odio hauero la tua durezza
che regna sotto l'alma tua bellezza

Finisse il terzo libro de la morte del Da
nese doue se tratta de molte battaglie
de Orlando Rinaldo & de figlioli de Ri
naldo & de molti altri: e ritrouerai an
chora molte faceze da ridere notabile:
inferite p l'autore zoemefer Cassio da
Narni in questa opera zoe soneti: cap
toli & egloghe, & perche lha lassato Or
lando ne la Balena te promette in l'altra
opera de cauarlo, Impresso in Venetia
per Aluise Torto M D XXXIII
nel mese di Maggio.

Registro

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z. Tutti
son quaderni eccetto S che e duerno.

Quinterni nuoue